

RIVISTA MILITARE


ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico trimestrale 1/2020 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 06/03/2020

DONNE AL COMANDO

L'ATTIVITÀ DI BONIFICA DEL GENIO MILITARE



RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856


ESERCITO

ABBONATI E SCEGLI IL TUO REGALO A SOLI 12 EURO



FERMACARTE IN METALLO
SMALTATO DORATO



SACCA ZAINO 2 COLORI
DIMENSIONI 31X53X30



BIRO IN METALLO
IN COFANETTO REGALO



UN LIBRO A SCELTA
EDITO DAL CENTRO PUBBLICISTICA DELL'ESERCITO*

Sottoscrivi l'abbonamento annuale alla Rivista Militare

Effettua un versamento di 12 euro con bollettino postale n. 000029599008

o bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A., IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008

causale: abbonamento Rivista Militare

(Invia copia della ricevuta di pagamento a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it)



www.esercito.difesa.it





*Colonnello
Valentino de Simone*

Cari lettori,

l'anno 2020 rappresenta per noi un traguardo importante ma anche un punto di partenza entusiasmante. All'alba del nuovo millennio - correva infatti l'anno 2000 - le prime ragazze indossavano finalmente l'uniforme dell'Esercito Italiano, realizzando così un sogno accarezzato da decenni.

Le ragazze "del duemila" hanno fatto da allora tantissima strada. Hanno costruito una solida esperienza professionale, hanno solcato cieli e mari per raggiungere terre lontane e servire la Repubblica, hanno girato in lungo e in largo la penisola per garantire sicurezza al Paese e al Popolo italiano. Fianco a fianco (e non un passo indietro) con i colleghi uomini, hanno combattuto, lavorato, sudato, hanno speso le loro migliori energie e gli anni più belli per coronare - sì - un sogno ma anche per mettere tutte loro stesse al servizio delle Istituzioni e della collettività. Nelle campagne, nelle città, tra le rovine di bellissimi borghi devastati da ineluttabili eventi tellurici o da inondazioni, nei paesi oltremare meno fortunati del nostro e tormentati da guerre antiche e dolorose, fuori dai tribunali o in affollate stazioni della metropolitana, le nostre Donne Soldato - con le iniziali entrambe maiuscole - hanno dato prova di valore, coraggio, disciplina, dedizione, buon senso e spirito di servizio: "ingredienti" preziosi per la nascita, la crescita, la formazione ed il maturo sviluppo di un militare dell'Esercito Italiano. Per questo, durante gli ultimi venti anni, le nostre Donne Soldato sono state capaci di sgretolare, letteralmente, pregiudizi e luoghi comuni radicati da millenni di storia militare fatta e scritta da soli uomini. Esse sono state, cioè, capaci di confermare il valore in sé più intimo, persino intimista, della professione militare: la dedizione. E chi meglio di una donna avrebbe potuto confermarlo?

La Rivista Militare, come già annunciato nel numero di Dicembre 2019, vuole celebrare questo importantissimo ventennale dedicando un ciclo di articoli alla nostre Donne Soldato. Un percorso lungo il quale scopriremo chi sono, leggeremo le loro storie, scopriremo le loro speranze ma anche le loro paure, guarderemo ai loro sogni e conosceremo i valori che le guidano nell'esercizio della professione militare. In TV direbbero che si tratta di una serie in quattro "puntate" ma noi, che amiamo le parole e la carta scritta, diciamo che sarà un viaggio lunghissimo. Un viaggio intorno al mondo dei Soldati con lo chignon che durerà ben 365 giorni.

Alle nostre Donne Soldato auguro un radioso secondo ventennio e ai lettori auguro buon viaggio!

Valentino de Simone

Nel prossimo numero

**Missione Famiglia:
il ruolo delle mamme soldato**





32



38



53



58

1 L'EDITORIALE

NOTIZIE

- 4 L'urgenza della trasformazione militare
- 6 Ammodernamento tecnologico dello strumento militare
- 8 L'Esercito come una buona impresa di famiglia
- 10 Il ricordo del Duca di San Pietro
- 12 Dalle Alpi al cielo

RUBRICHE

- 14 PERCHÈ SI DICE COSÌ
- 15 FOTO D'AUTORE
- 19 LETTERA AL DIRETTORE
- 20 L'INTERVISTA

PENSIERO

- 25 Donne al comando
Il valore aggiunto dell'intelligenza emotiva
di Maria PERILLO
- 32 Dall'apprendimento all'adattamento
di Roberto GABRIELLI
- 38 La grey zone: una zona di mezzo nello spettro dei conflitti.
di Gianluca LUCHENA
- 42 La capacità logistica dell'Esercito
di Simone CORINALDESI

AZIONE

ADDESTRAMENTO

- 49 "Joint Stars 19-2"
di Filippo PANNELLA

OPERAZIONI

- 53 Market Walk nel sud del Libano
di Francesco FERRARA
- 58 Controllo e gestione ai massimi rischi
di Paolo CONSORTE
Romano VENTURA

UNITÀ, MEZZI, ARMI ED EQUIPAGGIAMENTO

- 64 Il Comando C4 Esercito
di Luca DE ANGELIS
- 70 Fanteria Aeromobile in azione
di Errico DE GAETANO



70

DEDIZIONE

- 76** Generazione "Z" e Millennials tra nuove sfide e opportunità
di Giacinto D'URSO
Claudio COLANINNO
- 81** Dal mestiere delle armi al mondo del lavoro
di Francesco DOLCIAMORE
- 86** La "disponibilità al movimento"
di Roberto NARDONE

SPORT & FITNESS

- 90** Atleti Militari orgoglio dell'Esercito
di Roberto PAGNI
- 94** Paracadutismo. Per passione o per svago le emozioni non mancano mai.
di Roberto PAGNI

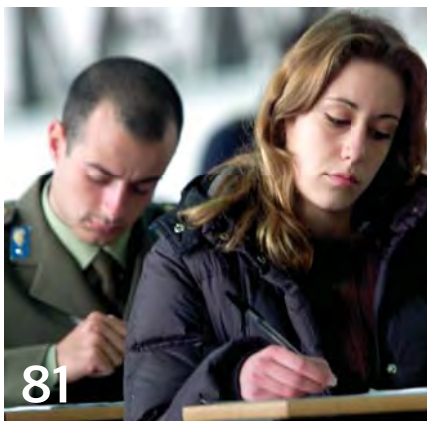
98 VALOR MILITARE

100 IL SOLDATO DEL GIORNO

103 RECENSIONI



Norme di collaborazione



Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. - C.F.11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

Ufficio Generale
Promozione, Pubblicaistica e Storia

Direttore responsabile

Colonnello Valentino de Simone

Capo Sezione Coordinamento
attività editoriali e Redattore capo
Colonnello Antonino Longo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Claudio Angelini, Filippo Antonicelli, Rossella Borino Esposito, Andrea Cionci, Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Annarita Laurenzi, Lia Nardella, Maria Perillo, Monia Savioli, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione

Michelangelo Carmillo, Sergio Gabriele De Rosa, Sergio Di Leva, Silvio Morini, Alessandro Serafini

Sede

Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa

Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227 - 00171 Roma
Tel. 06.24416888

Distribuzione

Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02.660301 Telefax 02.66030320

Abbonamento annuale

A decorrere dal primo numero utile successivo alla data del versamento

Italia: Euro 12,00

Esteri: Euro 12,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente)

L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

Copyright © 2020 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali:

statesercito@esercito.difesa.it

Invio materiale fotografico e iconografico:

rivistamilitare.ei@gmail.com

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

comunicazioni varie:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

Elaborazione PDF: Marcello Ciriminna

L'URGENZA DELLA TRASFORMAZIONE MILITARE

Esercito, mondo accademico e Industria a confronto nel Convegno del Centro Studi Esercito (CSE)

di Andrea Cionci



Un momento del convegno presso la sede del Segretariato Generale della Difesa a Roma.

La scarsa diffusione di una cultura della Difesa, in Italia, ha prodotto negli ultimi anni un trend di continui tagli alla spesa non più sostenibile. Se non si inverte energicamente - e subito - la tendenza, il rischio è che, entro cinque anni, si assista a un progressivo decadere delle capacità operative dell'Esercito a fronte delle nuove sfide poste dagli

scenari internazionali.

Questo, in sintesi, ciò che è emerso dal convegno "Urgenza della trasformazione militare quale criticità strategica nazionale" organizzato il 23 gennaio a Roma dal Centro Studi Esercito (CSE), associazione culturale preposta allo sviluppo e diffusione del pensiero militare, con particolare riferimento alla componente ter-

restre. Al simposio, che si è tenuto presso la sala "P. C. Dominioni" del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti, sono intervenuti, oltre al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, anche il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Giulio Calvisi, alcuni componenti delle Commissioni Dife-

sa del Senato e della Camera dei Deputati, Guido Crosetto, Presidente dell'AIAD (Federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza), il NATO's *Deputy Assistant Secretary General for Defense Investment Division*, Mr. Gordon Davis, e il Generale di Corpo d'Armata Paolo Ruggiero, NATO's *Deputy Supreme Allied Commander Transformation*.

L'analisi presentata dal Presidente del CSE, Generale di Corpo d'Armata della Riserva Enzo Stefanini, nel corso del suo intervento di apertura, ha evidenziato che, nel 2018, l'80% del bilancio della Difesa è stato dedicato al personale, il 4% al mantenimento e il 15% agli investimenti. Il confronto è impietoso con la media NATO che vede destinato il 55% delle risorse al personale, il 21% al mantenimento e il 24% agli investimenti. Il Presidente del CSE ha poi aggiunto che *«se si proseguisse su questa strada ci vorrebbero all'incirca cinquant'anni per ammodernare tutto l'Esercito, cioè per disporre della Forza Armata che già servirebbe oggi»*.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in uno dei suoi interventi, ha dichiarato: *«L'Esercito è pronto, capace, sano e in grado di assolvere i propri compiti, ma per quanto tempo? Non è possibile oggi avere qualità, quantità e durata. Se l'investimento è inferiore alle necessità, si rischia di minare lo scopo dell'Esercito. Occorre innovare il trend entro cinque anni»*.

L'urgenza deriva dalla rapida evoluzione degli equilibri geopolitici globali: le minacce sono sempre più asimmetriche, imprevedibili e utilizzano strumenti di offesa di tipo terroristico e al di fuori di ogni convenzione.

I conflitti si svolgono sempre più in scenari urbanizzati dove aumenta la presenza di attori non militari, come operatori delle ONG e dei mass media che, a loro volta, sono in grado di spostare fortemente l'opinione pubblica anche attraverso i social. Vengono impiegati nuovi mezzi *unmanned* (droni), sia aerei sia terrestri e il cyberspazio diviene sempre più importante a livello tattico e strategico. Ecco perché occorre in-



vestire, fra l'altro, in settori come la robotica, l'intelligenza artificiale e le nanotecnologie.

Il Generale Farina ha già esposto la situazione alle Commissioni Difesa di Camera e Senato: servono cinque miliardi in sei anni.

Il Sottosegretario alla Difesa Giulio Calvisi ha convenuto sulla necessità di invertire la rotta riguardo al budget, sottolineando come siano già stati compiuti alcuni passi in tale direzione, con il via libera a due programmi da tempo in attesa di approvazione: "Soldato Sicuro" e il nuovo

elicottero multiruolo per l'Esercito.

Si è ancora all'inizio. Tuttavia, sarebbe necessario, secondo Calvisi, rivedere la legge 244/2012 emanata in tempi di forte *spending review* (a fronte di un investimento in tecnologia che però non c'è mai stato).

Una cosa è certa: l'industria della Difesa ha bisogno di programmi pluriennali, con risorse e tempi certi. In gioco non vi è solo la competitività della nostra industria a livello globale, ma anche il ruolo che vorrà giocare il nostro Paese a livello internazionale.

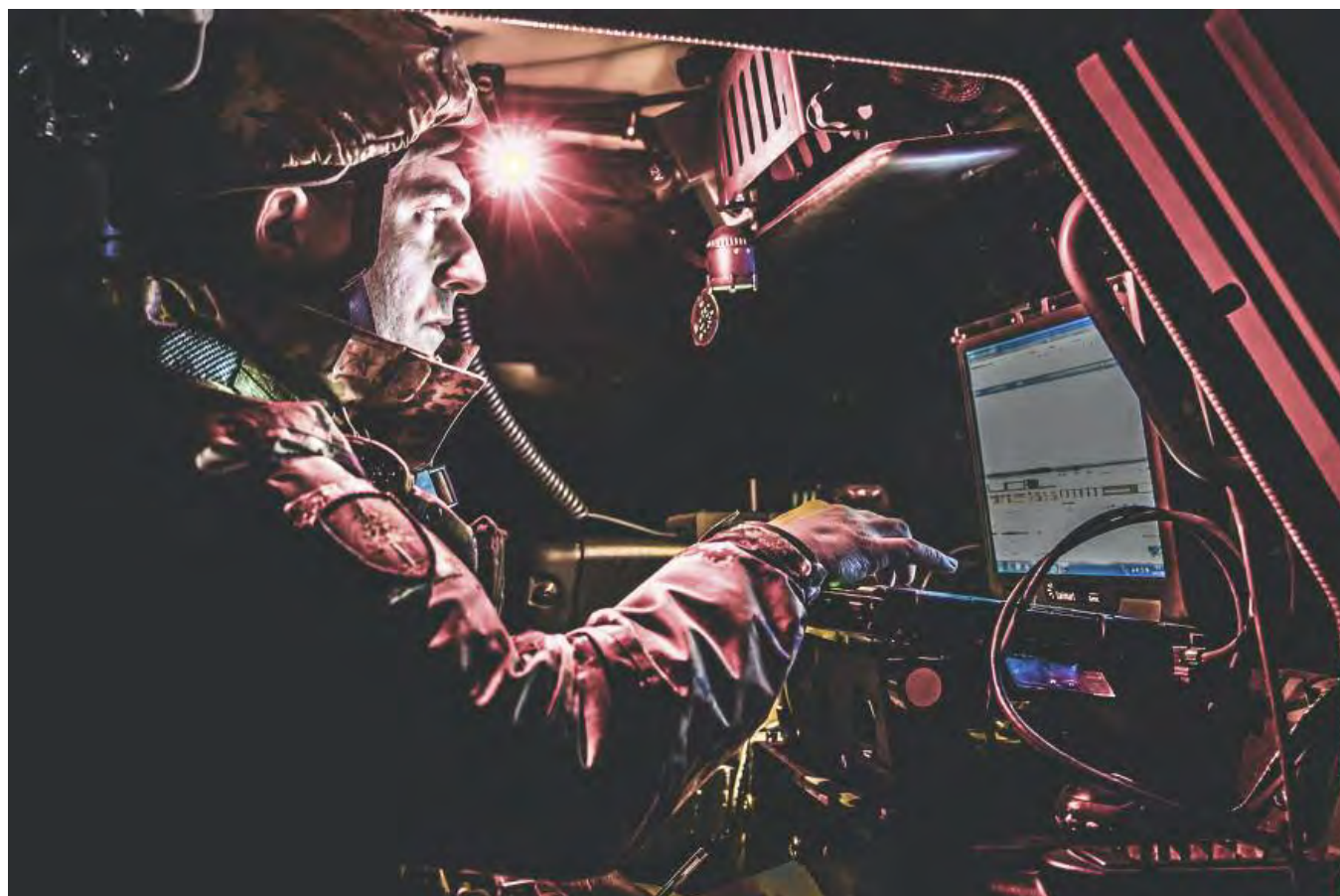


Il Sottosegretario alla Difesa Giulio Calvisi accompagnato dal Capo di SME.

AMMODERNAMENTO TECNOLOGICO DELLO STRUMENTO MILITARE

Firmati contratti per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma per l'Esercito

di Maurizio Castellano



Il 2019 si è chiuso con risultati significativi verso l'adeguamento e l'ammmodernamento tecnologico dello strumento militare italiano; un anno, in cui si è avuta un'inversione di tendenza, una presa di coscienza e lungimiranza di intenti operativi, politici e finanziari attraverso numerose attività di *procurement* e finalizzazioni contrattuali.

I numeri in termini di piattaforme e di finanziamenti sono tuttavia ancora distanti da quelli che la nostra Forza Armata necessiterebbe e i tempi ancora troppo dilatati per avere un riscontro immediato e tangibile dopo anni di riscaldate risorse. Ma un lungo cammino comincia con un semplice piccolo passo. Quel passo si consoliderà in un

percorso già tracciato lo scorso anno e che continuerà nel 2020 con la conclusione di attività di studio di programmi, la ricerca di ulteriori finanziamenti e le successive leggi di bilancio e con specifici provvedimenti.

La velocità con cui si è intrapresa tale strada di crescita non è dipesa solo dai finanziamenti disponibili, ma anche

dall'atteggiamento dello Stato Maggiore dell'Esercito di aggredire ogni risorsa a disposizione e dalla volontà di ricercare a ogni costo di massimizzare i risultati per approvvigionare sistemi maturi e allo stato dell'arte. Il tutto tenendo sempre a mente che l'obiettivo urgentissimo, qualificante e abilitante per l'intera Difesa è ridurre il divario prestazionale che l'Esercito ha accumulato rispetto alle altre Forze Armate. Ma vediamo in dettaglio quali sono i contratti finalizzati nel corso del precedente anno a partire da quello del "Soldato Sicuro". Stiamo parlando del programma concepito con lo scopo di dotare il combattente di un equipaggiamento tecnologicamente avanzato e col necessario livello di sicurezza, protezione, incremento della precisione di tiro e moderni sistemi di comunicazione. Lo scorso 30 dicembre è stato, infatti, siglato un contratto per l'acquisizione di 19.771 sistemi "Soldato Sicuro" che saranno consegnati alla Forza Armata a partire da quest'anno e che verranno distribuiti per unità organiche di livello reggimentale sulla base della Pianificazione di Impiego Integrata.

È sempre del 30 dicembre la firma del contratto con la RAFAEL, società israeliana, per l'acquisizione di 126 lanciatori controcarro SPIKE, 800 missili a lunga gittata di nuova generazione e 29 simulatori che saranno consegnati alla Forza Armata nel periodo 2021-2023. L'intenso lavoro di chiusura dello scorso anno ha anche portato alla stipula del



contratto con la IVECO Oto Melara, che vedrà tra l'inizio del 2021 e la fine del 2022 la consegna di 30 Veicoli Blindati Medi – VBM "Freccia" nelle versioni *combat* (capaci di trasportare una squadra di 8 fucilieri) e controcarro (con 2 lanciatori SPIKE) e la disponibilità del loro supporto logistico decennale. Non da meno è stata l'attenzione per la 3ª dimensione e l'artiglieria controaerei. È stato infatti già siglato il contratto per l'acquisizione dei primi due elicotteri *Light Utility Helicopter* (LUH). Essi sono destinati a sostituire gradualmente l'attuale flotta di elicotteri A109, AB205, AB206, AB212

e AB412 seguendo il principio della unicità delle piattaforme che porterà all'alleggerimento della catena logistica. Inoltre, si è dato l'avvio alla fase di sviluppo del missile a corta portata, contro minacce aeree fino a 40 km, *Common Anti Air Module Missile – Extended Range* (CAMM-ER), in sostituzione del sistema controaerei *Skyguard*, introdotto nel 1995 e ormai giunto a fine della vita tecnica.

Di grande rilevanza anche l'avvio della fase di sviluppo del programma per il mantenimento dell'operatività e delle condizioni di sicurezza del carro armato "Ariete", ormai in servizio dal 1998.

Questi risultati si sommano a numerosi altri sistemi acquisiti nel corso del 2019 quali 162 veicoli commerciali, 175 autocarri di varie tipologie, 20 Veicoli Multiruolo VM90, 30 Veicoli Tattici Leggeri Multiruolo (VTLM) oltre a munizionamento di vario calibro.

Si parla complessivamente di un investimento da oltre 1 Miliardo di euro.

Gli obiettivi che la Forza Armata si pone per il 2020 sono ambiziosi con la stipula di ulteriori contratti per il Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta (AH-249), la nuova Blindo "Centauro II", l'ulteriore acquisizione di 11 VBM controcarro e la realizzazione di 3 prototipi del Veicolo Blindato Medio in versione evoluta, il VTLM 2 e la nuova autovettura da ricognizione di derivazione commerciale, solo per citare i principali.



L'ESERCITO COME UNA BUONA IMPRESA DI FAMIGLIA

Tradizione, innovazione ed etica, la *lectio magistralis* per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2019-2020 degli Istituti di Formazione dell'Esercito

di Andrea Cionci



Il tradizionale rintocco della "Campana del Dovero".

Con il rintocco della "Campana del Dovero", il 29 novembre 2019, si è aperto ufficialmente il nuovo Anno Accademico/Scolastico 2019-2020 degli Istituti di Formazione dell'Esercito.

La cerimonia, in collegamento video con tutti gli Istituti militari dell'Esercito, si è svolta nello storico Palazzo dell'Arsenale, alla presenza del Ministro della Difesa, On. Lorenzo Guerini, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarrelli, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo

d'Armata Salvatore Farina, del Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale e di numerose altre autorità civili, militari, religiose e accademiche.

Dopo il saluto del "padrone di casa", il Generale di Divisione Salvatore Cuoci, il Dott. Maurizio Sella, Presidente del Gruppo Sella, ha tenuto una *lectio magistralis* sul tema "Tradizione, valori, etica e innovazione nel rapporto tra famiglia e impresa". Il Presidente ha sottolineato come l'unità d'intenti, lo

spirito di abnegazione, il senso del dovere, la diffusione delle informazioni e il rapporto intergenerazionale siano valori che accomunano l'Esercito e le grandi imprese di tradizione familiare: «Secondo l'ultima ricerca dell'Associazione Italiana delle Aziende Familiari e dell'Università Bocconi – ha spiegato Sella – le imprese di famiglia che fatturano almeno 20 milioni di euro sono 16.845 e hanno un fatturato complessivo di 1.755 miliardi di euro, per un totale di 4 milioni 566 mila dipendenti. Da questa indagine emerge anche che negli ultimi 12 anni le im-



prese di famiglia sono cresciute più delle altre e in particolare hanno una maggiore redditività e l'indebitamento si è ridotto del 40%. [...] Famiglia, quindi, vuol dire avere solidi valori di riferimento, una buona gestione e capacità di accumulare capitale. Avere il cognome di chi gestisce l'impresa nella ragione sociale dell'impresa stessa è una spinta, un incentivo. La tradizione della famiglia che dura nel tempo e, di conseguenza, delle imprese di famiglia che durano nel tempo, così come avviene nell'Esercito, si accumula e si alimenta attraverso il susseguirsi delle vicende, delle esperienze, dei successi e degli insuccessi».

Il Generale Farina, riferendosi per analogia alla "famiglia militare", ha illustrato strategie e obiettivi per il futuro: «L'istruzione è l'arma più potente che noi possiamo utilizzare per cambiare e migliorare il mondo. Così diceva Nelson Mandela e sicuramente tutti noi comandanti, quadro permanente e docenti abbiamo una grandissima responsabilità nei confronti di questi allievi per cercare di far sì che tutti loro siano formati e preparati per affrontare il futuro. Un pilastro di questa formazione sta nei valori e nella tradizione propri dell'Esercito e delle Forze Armate: per questo stiamo implementando nel palinsesto degli iter formativi maggiori periodi di Storia militare, dell'Esercito, Storia delle Istituzioni, perché lì ci sono le nostre radici. L'altro pilastro dell'istruzione consiste nel saper guardare al futuro con spirito innovativo nella prospettiva dell'integrazione interforze. L'innovazione è indispensabile, l'aggiornamento alla rivoluzione tecnologica è oggi fondamentale, ancor più per un Comandante. Sono orgoglioso di annunciare che, nei prossimi

anni, incentiveremo progressivamente i corsi di studio prevedendo nella facoltà di Scienze strategiche l'inserimento di materie con maggior aggiornamento tecnologico e scientifico per tener conto dei nuovi sistemi d'arma e delle nuove tecniche. Faremo in modo che tutti gli ufficiali abbiano la possibilità di avere il diploma di laurea in ingegneria gestionale, elettronica o civile. Molto importante è anche il fatto di essere in prima linea, al fianco del soldato, del sergente, del maresciallo, per immedesimarsi e capirne le esigenze tecniche, professionali, militari, umane e di benessere. E allora mi rivolgo a tutti gli allievi: vi chiedo di mettervi alla prova, di dare di più, di impiegare il vostro tempo, anche sbagliando, per migliorarsi sempre di più. Questi sono gli anni in cui seminate, ponendo le basi del vostro futuro. Fatelo con gioia, slancio e dedizione poiché le vostre azioni di

domani, da comandanti, possano assolvere al meglio le missioni affidate dal Governo e dal Parlamento, con il massimo del successo per le vostre unità e l'incolumità dei nostri uomini e donne dell'Esercito Italiano». Sottolineando l'impegno da parte del Governo, il Ministro Guerini ha dichiarato: «Un punto fondamentale a cui dedicarci è quello di far crescere la cultura della Difesa nel nostro Paese che ha l'ambizione di essere protagonista sulla scena internazionale [...]. Da parte nostra è richiesto un salto di qualità anche nell'atteggiamento con il quale ci confrontiamo su questo tema, auspicando un dibattito da affrontare con serenità e chiarezza per confrontarci e dare un messaggio all'opinione pubblica».

Durante la cerimonia sono stati premiati gli Ufficiali e gli Allievi frequentatori, primi classificati nel merito complessivo al termine del 1° anno di corso.



Il Ministro della Difesa, On. Lorenzo Guerini, premia gli allievi meritevoli.

IL RICORDO DEL DUCA DI SAN PIETRO

Un impegno morale che i nostri Granatieri onorano da oltre due secoli e mezzo



Anche quest'anno, il 18 febbraio, nella splendida cornice di Santa Maria degli Angeli, a Roma, circa 200 Granatieri (una presenza ridotta poiché la Brigata è impegnata attualmente nel Teatro Operativo libanese "UNIFIL" e nell'Operazione "Strade Sicure") nella loro bellissima uniforme di rappresentanza hanno dato vita alla tradizionale cerimonia in onore del Duca di San

Pietro, che può essere definita come una delle più antiche e suggestive della nostra Forza Armata.

Il 10 luglio 1744 Don Bernardino Antonio Genovese, Duca di San Pietro, patrizio sardo, costituì a Cagliari, a sue spese, il reggimento di Sardegna (che diverrà, il 20 aprile 1850, "Cacciatori di Sardegna") per garantire la sicurezza dei coloni appena approdati sull'isola di San

Pietro, prospiciente le coste sarde. Nel 1776 suo figlio, Don Alberto Genovese, donò al reggimento 120.000 vecchie lire di Piemonte fissando l'uso della loro rendita in un'apposita scritta che prevede, tra l'altro, "[...] *perpetuamente celebrar [...] anniversario in suffragio ed in memoria di esso, Sig. Duca Alberto, nel giorno anniversario della di Lui morte*".



Dalla morte del benefattore, i reggimenti “Granatieri di Sardegna” hanno sempre onorato il proprio obbligo di fedeltà, facendo celebrare una Santa Messa di suffragio il 18 febbraio di ogni anno alla presenza dei propri reparti in armi, anche in periodo di guerra. Questa tradizione continua tuttora e la Brigata “Granatieri di Sardegna”, oltre al generoso Duca, commemora anche il sacrificio di tutti coloro che, in oltre tre secoli e mezzo di storia, sono caduti nell’adempimento del loro dovere, fregiandosi del distintivo dei Bianchi Alamari.

Un evento che ha sempre visto la partecipazione di numerose autorità militari e civili ma soprattutto il coinvolgimento della popolazione. La vita frenetica di una giornata romana è stata momentaneamente interrotta dai nostri Granatieri che hanno sfilato per le vie di Roma, cantando il loro inno al suono della musica reggimentale, vero e proprio fiore all’occhiello del reggimento. Uomini orgogliosi delle loro tradizioni e del loro simbolo più prezioso: la bandiera. Quest’anno, dopo 17 anni, è stata schierata accanto a quella del 1° reggimento

Granatieri di Sardegna anche la bandiera del 2° battaglione Granatieri “Cengio”. Una cerimonia che, anno dopo anno, rafforza il senso di appartenenza e i valori di questa gloriosa specialità e allo stesso tempo rende l’idea della profonda riconoscenza nei riguardi di questo antico benefattore. I Granatieri, presenti nei vari scenari operativi con avanzati sistemi e moderne tecnologie, sono la perfetta sintesi delle antiche virtù, dimostrando di saper guardare al futuro traendo forza dalle tradizioni e, quindi, dal passato.





DALLE ALPI AL CIELO

Esercito e Aeronautica insieme per valorizzare le sinergie addestrative

di Monia Savioli

Tre giorni di addestramento congiunto fra Esercito e Aeronautica, dall'1 al 3 febbraio 2020, per valorizzare la collaborazione fra le due Forze Armate e forgiare i Volontari in Ferma Prefissata di un anno (VFP1), appena assegnati al 3° reggimento Artiglieria Terrestre da Montagna della Brigata Alpina "Julia". La sinergia fra quest'ultimo reggimento e il 2° Stormo dell'Aeronautica Militare ha permesso di organizzare giornate di intensa attività all'interno del campo base allestito nel sedime aeroportuale di Rivolto (UD), sede anche della pattuglia acrobatica delle Frecce Tricolori.

Durante l'addestramento sono state effettuate attività di R.A.I. (Reazione Automatica Immediata) con l'impiego di mortai, la formazione di autocolonne e l'utilizzo di personale qualificato JTAC (*Joint Tactical Air Control*) del 3° reggimento che ha richiesto e coordinato C.A.S. (*Close Air Support*), avvalendosi dei sorvoli di velivoli AMX del 51° Stormo, utilizzati anche per condurre esercitazioni simulate di ricognizione e attacco al suolo.

Nell'attività sono state coinvolte le nuove leve dell'unità che, a breve, saranno impiegate per implementa-

re il personale in forza alle compagnie operative.

È stato confermato, ancora una volta, come la collaborazione tra Forze Armate diverse sia uno degli obiettivi principali per incrementare il bagaglio di esperienze necessario ai giovani militari per poter essere all'altezza dei compiti che li attendono.

Lo spirito di cooperazione che ha animato le giornate di addestramento condiviso è stato sottolineato dai due comandanti delle unità esercitate (3° reggimento Artiglieria Terrestre da Montagna e 2° Stor-



mo), durante la visita del Comandante della Brigata Alpina "Julia", Gen. B. Alberto Vezzoli.

Durante l'attività, particolarmente suggestivo è stato il sorvolo di tre velivoli delle Frecce Tricolori, affian-

cati dal Capoformazione "Pony 1", per l'innesto di un nuovo pilota nella Pattuglia Acrobatica Nazionale.



VOLTAGABBANA



Beh diciamo la verità, farsi dare del Voltagabbana potrebbe farvi infuriare. È infatti noto che il termine indica una persona che cambia con sfacciato opportunismo la sua posizione politica, il suo credo religioso, la sua morale proprio con la stessa facilità con cui si cambia un vestito.

Ma forse pochi sanno che proprio il riferimento a un capo di abbigliamento militare ha fatto nascere questo famoso modo di dire.

La “gabbana” infatti era un ampio soprabito aperto davanti e munito di cappuccio, una sorta di corto mantello.

Già usato dai Beduini e dai marinai turchi, venne in seguito adottato anche dai militari del Vecchio Continente. La parola deriva dall’arabo “qaba”, una tunica di lana, o dal tardo latino “capanus”, un mantello usato dai soldati di colore uniforme.

Quindi cambiare “gabbana” indica il fatto che si è indossata un’altra uniforme e dunque si è passati a un altro schieramento militare tradendo i propri valori iniziali.

Cappotto Gabbana.



RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856



**LA TUA FOTO IN COPERTINA
SFIDA FOTOGRAFICA**



Promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Centro Pubblicità dell'Esercito.

OBIETTIVO

Valorizzare il lavoro svolto dal personale dell'Esercito in Italia e nelle missioni fuori area attraverso degli scatti fotografici.

La "sfida" è aperta a tutto il personale dell'Esercito, militare e civile.

Le foto devono cogliere un dettaglio, un'emozione, mettere in evidenza le capacità militari e professionali del personale di ogni Arma/Corpo/Specialità dell'Esercito Italiano.

UTILIZZO DELLE IMMAGINI

Le immagini, inedite, saranno utilizzate a corredo di articoli pubblicati su "Rivista Militare" e, principalmente, per selezionare la foto di copertina.

Le immagini potranno essere scattate con fotocamere digitali, tablet, smartphone. I file dovranno essere in formato JPEG, con una dimensione di almeno 5 MB e 300 dpi per file. Sono ammesse fotografie a colori e in bianco e nero "possibilmente" con inquadrature in formato verticale e, in seconda battuta, in orizzontale.

Le fotografie dovranno pervenire al seguente indirizzo di posta elettronica rivistamilitare.ei@gmail.com corredate da una didascalia esplicativa, da cui si evinca luogo, contesto e attività. Specificare anche l'Ente di appartenenza e la specialità.

I partecipanti alla "sfida" autorizzano il Centro Pubblicità dell'Esercito a riprodurre e utilizzare, a titolo gratuito e senza limiti di tempo, le immagini pervenute (sarà richiesta apposita liberatoria in caso di pubblicazione della/e foto).

I diritti relativi alle opere presentate restano di proprietà dell'autore, ma il CPE si riserva di utilizzare il materiale fotografico a scopo archivistico, divulgativo, promozionale, didattico e culturale. Sarà in tal caso garantita la citazione dell'autore.

PREMIO

Gli autori delle foto pubblicate in una delle pagine di copertina riceveranno un abbonamento annuale in omaggio alla "Rivista Militare" ed un volume. Agli autori delle foto pubblicate all'interno del giornale sarà inviata una copia del numero.

NOTA:

Si rammenta il rispetto delle norme per la sicurezza delle informazioni nonché di quelle afferenti alla sicurezza sul lavoro.





Tutto quello che vuoi sapere
SEMPRE
a tua disposizione

armietiro.it



Scarica l'App



leader nell'informazione sul mondo delle armi

IN EDICOLA, IN DIGITALE E SUI CANALI SOCIAL



Lettera al Direttore

Egregio Colonnello,

ho notato con estremo piacere che dal n° 4/2019 la Rivista è tornata in edicola. Il fatto che a suo tempo ne venne sospesa la pubblicazione in edicola mi addolorò molto. Come per il mio precedente abbonamento di cinque anni, anche il presente l'ho sottoscritto per svariati motivi. Prima di tutto in memoria di mio padre, defunto da quattro anni, che in gioventù fu Ufficiale presso il Reggimento Artiglieria a Cavallo di Milano, poi per motivi di studio: si dà il caso che manchi poco al conseguimento della seconda Laurea in Scienze Politiche Internazionali e sulla "Rivista Militare" ho trovato spesso articoli interessanti con analisi ben motivate, articolate e dotate di bibliografia a corredo. Infine, anche per motivi professionali: da trentasette anni svolgo il lavoro di guardia giurata e molto spesso ho trovato articoli di interesse anche per il mio lavoro. Alcuni di essi li ho letteralmente "tesaurizzati" archiviandoli con particolare attenzione per il loro contenuto importante a fini professionali. Desidero anche ringraziarvi per l'occasionale invio di alcune copie avvenuto in passato. Posso assicurarle che sono state gradite e che, in taluni momenti di mio sconforto, mi hanno aiutato a non sentirmi solo. Ho letto in passato delle interviste a molti reduci, spesso erano di interesse storico perché narravano "storie di vita" che lasciano il segno. Molti reduci svolsero proprio il lavoro di guardia giurata operando a favore della società. Credo che molti colleghi più giovani di me troverebbero motivo di conforto nel sentirsi riconosciuti, nel sapersi non dimenticati da un mondo di cui hanno fatto parte. Penso che tanti colleghi meriterebbero questa piccola attenzione dopo anni di duro lavoro e penso anche a come e a quanto la precedente formazione ricevuta da molti di loro "sotto le armi" sia stata di grande importanza nel lavoro di guardia giurata. La prego di gradire i più cordiali e affezionati saluti a Lei ed ai suoi collaboratori e redattori tutti della "Rivista Militare".

Dr. Giuseppe Borchini

Caro Borchini, con molto piacere pubblico la sua interessantissima lettera. Essa richiama temi molto importanti, a cui desideriamo dare spazio e fornire risposte. Vorrei innanzitutto ringraziarla per la fedeltà con cui ci segue ma anche per le espressioni di apprezzamento che ci riserva. Certo, il ritorno in edicola dopo molti anni rappresenta una sfida importante per la "Rivista Militare"

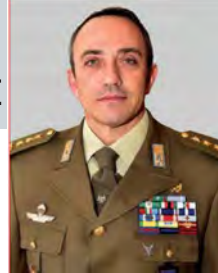
ma i risultati ottenuti con la nuova edizione ci hanno molto incoraggiato e siamo certi che, nonostante la grave crisi che affligge il mondo editoriale, noi riusciremo nell'intento più nobile e ampio: soddisfare l'esigenza informativa di cultura e tecnica militare con la ricchezza di contenuti e l'autorevolezza delle fonti. Moltissimi nostri giovani colleghi, lasciata la vita militare, hanno intrapreso la sua

Potete inviare la vostra
Lettera al Direttore
all'indirizzo email
rivistamilitare@esercito.difesa.it

stessa carriera. L'Esercito è particolarmente orgoglioso di questi ragazzi che hanno continuato il mestiere delle armi indossando l'uniforme di Guardia Giurata; un lavoro estremamente importante, ma anche molto delicato, che negli ultimi anni ha avuto una crescita rilevante in termini di qualificazione professionale e richieste da parte dell'organizzazione aziendale italiana. Proprio nel mese di gennaio scorso l'Esercito, consapevole di questo sviluppo e vicino ai propri soldati, ha organizzato un importante summit, presieduto dal Capo di SM dell'Esercito, Gen. C.A. Salvatore Farina, dedicato proprio alla ricollocazione nel mondo del lavoro dei nostri ragazzi/e. Un tema molto sentito e che è sviluppato nel nostro interessante articolo a pag. 81. La professione di Guardia Giurata, difatti, risulta uno dei possibili e naturali sbocchi a cui l'Esercito guarda con notevole interesse anche per la specifica formazione che riesce a fornire ai propri militari nel campo della vigilanza armata. Se in passato lei ha letto molte interviste ai reduci, oggi potrà leggerne ancora molte altre. La nuova edizione della Rivista, infatti, dedica le rubriche "Valor Militare" e "Il Soldato del giorno" ai nostri militari e veterani più valorosi che, per esperienza, vita vissuta "sul campo", valori e dedizione rappresentano il meglio dell'Esercito. La "Rivista Militare" offre loro, con una punta d'orgoglio, il giusto spazio per raccontarci le loro storie e spiegare ai lettori i loro sentimenti e le loro passioni.

Continui a seguirci, dottor Borchini, e un caloroso "in bocca al lupo" per la sua seconda laurea!

Valentino de Simone



GIULIO CALVISI

“L’obiettivo resta chiaro: serve una Difesa snella, efficiente e fortemente integrata nel contesto euro-atlantico”

Signor Sottosegretario, come procede l’applicazione della legge 244 del 2012, la cosiddetta “Legge di Paola”? La riduzione generale entro il 2024 a 150mila unità di personale militare delle tre Forze Armate (partendo da un numero complessivo di 190mila) consentirà di avere ancora Forze Armate in grado di far fronte agli impegni presi e a quelli futuri?

La Difesa è impegnata da tempo a realizzare una revisione dell’intero strumento militare che, tenendo conto delle esigenze di sicurezza correlate al quadro geostrategico di riferimento e della perdurante difficile congiuntura economica, mira a garantire la sostenibilità finanziaria e l’efficienza operativa. Fino ad oggi le misure adottate tracciano un percorso del tutto coerente con le previsioni delle disposizioni normative e con gli obiettivi da conseguire in termini quantitativi, qualitativi e temporali. L’obiettivo della Difesa è quello di avere uno strumento militare di dimensioni più contenute, ma al tempo stesso più sinergico e con una maggiore connotazione interforze, in grado di operare in maniera sempre più credibile con gli alleati europei e della NATO, in tutti i contesti di crisi. È necessaria anche una graduale crescita degli investimenti nel medio e lungo periodo, in un quadro di certezza e stabilità dei finanziamenti e degli investimenti in innovazione e tecnologia.

NATO, Unione Europea e Nazioni Unite: come si posizionerà l’Italia all’interno di queste tre organizzazioni nel prossimo futuro?

La forte vocazione europea ed euro-atlantica, che rappresenta una priorità nella politica estera del nostro Paese, si riflette coerentemente anche nella politica di Difesa, che vede nella NATO e nell’Unione Europea i pilastri del nostro sistema di alleanze. Il nostro posizionamento internazionale si conferma, quindi, nella dimensione euro-atlantica e nella partecipazione alle principali organizzazioni che concorrono alla pace e alla stabilità internazionale, in cui l’Italia svolge tradizionalmente un ruolo di primo piano.

Per quanto riguarda l’Unione Europea, è noto a tutti voi come questo Governo sia caratterizzato da una forte vocazione europeista. Penso che il rafforzamento della UE sia una condizione indispensabile per affrontare le sfide che ci attendono. La dimensione di queste sfide va decisamente oltre le capacità dei singoli Paesi.

Il tema della difesa europea è fondamentale se si vuole veramente realizzare una Europa compiutamente politica, caratterizzata da attori economicamente e demograficamente più forti di noi, dei singoli cittadini, dei singoli Stati. Sono fortemente convinto della necessità di sostenere il rafforzamento della Politica di Sicurezza e Difesa, cogliendo appieno tutte le opportunità offerte dalle iniziative incentivanti messe in campo dall’Unione, nel settore della Difesa, quali la Cooperazione Strutturata Permanente e il Fondo europeo di difesa.

Ma il nostro Paese svolge un ruolo importante anche nell’ambito delle Nazioni Unite, in particolare nelle operazioni di peacekeeping, in contesti talvolta delicati, come ad esempio in Libano dove l’Italia ricopre, per la quarta volta, la posizione di Comandante della missione

“NATO, Unione Europea e ONU i pilastri del nostro sistema di alleanze”

UNIFIL. Anche in ambito ONU, la Difesa continuerà a fornire il proprio significativo contributo in termini di risorse umane, di apporto finanziario, logistico e nel comparto dell'addestramento. Proprio lo scorso mese di dicembre ho incontrato l'Under Secretary General delle Nazioni Unite per il sostegno operativo, Mr. Atul Khare, al quale ho confermato la decisione della Difesa di rafforzare la sinergia con il Global Service Center delle Nazioni Unite dislocato a Brindisi, organizzazione importante e strategica per la preparazione e la condotta delle missioni ONU.

L'Italia proseguirà l'impegno nelle missioni internazionali?

Le attuali missioni della NATO, così come le operazioni a guida europea o delle Nazioni Unite, sono fondamentali per il mantenimento della pace e della sicurezza. Oggi, oltre 6.000 militari italiani operano nel quadro di 37 missioni internazionali, in ben 24 Paesi diversi. È certamente uno sforzo notevole ma al tempo stesso un contributo importante per garantire la sicurezza in aree particolarmente critiche. Ma proprio per assolvere al meglio il compito e per tutelare i nostri militari, il Governo e il Parlamento devono garantire loro le capacità indispensabili per poter operare nelle migliori condizioni di sicurezza, in ogni tipo di contesto. Dobbiamo, in estrema sintesi, assicurare che lo strumento militare sia in grado di assolvere tutti i compiti fondamentali che gli sono assegnati: la difesa dello Stato; la condivisione della sicurezza e della difesa collettiva con i partner dell'Alleanza ed europei; il contributo alla realizzazione della pace e della sicurezza internazionale.

Per quanto riguarda le operazioni condotte sul territorio nazionale, ritiene utile il proseguimento di "Strade Sicure"?

L'operazione "Strade Sicure" è un'attività che vede oggi impiegati circa 7.000 uomini e donne. Parliamo di un'operazione

CURRICULUM VITAE

Nato ad Olbia il 27 giugno 1966.

Nel 1993 si Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Sassari, presentando la tesi in Diritto Internazionale dal titolo: "La Guerra del Golfo nel Diritto Internazionale".

Dal 1995 al 2008 ha ricoperto numerosi incarichi politici in qualità di esperto del fenomeno dell'immigrazione e del Welfare. Nel 2004, insieme ad Aly Baba FAYE, ha curato la redazione del libro "Libro bianco sulla Bossi-Fini. Rapporto sulla politica in materia di immigrazione".

Dal 2005 al 2007 è stato Segretario Regionale dei DS-Sinistra Federalista Sarda. Dal 2008 al 2013 è stato eletto alla Camera dei Deputati nella circoscrizione Sardegna. Quale parlamentare è stato membro della V Commissione Bilancio.

Dal 2013 al 2016 Consigliere Giuridico del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Dal 2016 al 2018 Direttore di Leganet Sardegna e *Projet Manager* del Progetto MAC (Migrazione Cooperazione Asilo) della Lega Autonomia e Leganet.

Dal 2017 al 2018 Consigliere del Ministro della Giustizia.

Dal 16 settembre 2019 è stato nominato Sottosegretario di Stato alla Difesa.



Il Sottosegretario Calvisi durante un convegno su Industria e Difesa.



Il Sottosegretario Calvisi al convegno "Stati Generali - Spazio, Sicurezza e Difesa" a Napoli.

che ha certamente fornito un contributo significativo alla realizzazione di un ambiente più sicuro e che ha avvicinato i cittadini alle Forze Armate, incrementando ulteriormente il prestigio delle stesse. Si tratta di un'operazione certamente gravosa in termini di personale impiegato ma, alla luce dei recenti incrementi nelle dotazioni organiche delle Forze di Polizia, ritengo che i tempi siano maturi per ragionare, di concerto con gli altri ministri competenti, ad una rimodulazione del contributo di personale dell'Esercito a "Strade Sicure".

Il Ministro Guerini Le ha dato, tra le altre, la delega alla Sanità militare. Ci può brevemente parlare del progetto "Grande Celio"?

Gli ultimi anni hanno visto una sempre maggiore sinergia tra Difesa, Servizio Sanitario Nazionale e mondo Accademico e della Ricerca, attraverso la stipula di accordi e convenzioni. Il Celio, Ente altamente rappresentativo del nostro Paese, è il fulcro di tale processo. Penso che sia ormai giunto il momento di far compiere al Celio un salto di qualità e che diventi compiutamente un Ospedale di Stato, sul modello dell'Ospedale Bambino Gesù. Proprio nel corso di un convegno organizzato lo scorso mese di novembre dal Policlinico Militare Celio e che ha visto la partecipazione di illustri rappresentanti del Servizio Sanitario Nazionale, del mondo accademico e

della ricerca, ho evidenziato la necessità della Sanità Militare di evolvere secondo un modello organizzativo "hub - spoke", ove il Policlinico Militare sia il centro del sistema e le organizzazioni periferiche già esistenti possano implementare, su tutto il territorio nazionale, gli indirizzi di policy sanitaria della Difesa, a vantaggio dei militari e di tutti i cittadini.

Penso soprattutto all'effetto decongestionante sulle liste di attesa che potrebbero avere i Dipartimenti Militari di Medicina Legale in realtà territoriali ove spesso si registra la mancanza di sufficienti presidi sanitari. Oppure al supporto che il personale sanitario militare potrebbe dare ai Pronto Soccorso, che spesso evidenziano carenze di organico. Parlo quindi di un piano integrato di rilancio che sottolinei il rilievo che il Policlinico Militare ricopre in seno alla Difesa e a tutta la collettività nazionale.

Bonifiche e alloggi di servizio sono due temi particolarmente all'attenzione della Difesa. Cosa si sta facendo?

La piena tutela dell'ambiente e della salute del personale civile e militare e delle popolazioni locali, durante e a seguito di esercitazioni militari è certamente una priorità della Difesa. In tal senso, ritengo fondamentale continuare sulla strada intrapresa nel 2015 con la sigla dei protocolli con il Mi-

"Penso che sia ormai giunto il momento di far compiere al Celio un salto di qualità e che diventi compiutamente un Ospedale di Stato"

nistero dell'Ambiente per il tamite dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Un passo importante è stato fatto lo scorso 12 dicembre con l'approvazione in Commissione Bilancio dell'emendamento che consente di prevedere un finanziamento ad hoc per gli interventi di bonifica sui siti militari. Si tratta di una attività ad elevata sostenibilità ambientale e progettualità innovativa, in grado di generare un importante e positivo impatto sociale sui territori, capace di innescare un ciclo economico virtuoso nelle aree interessate dagli interventi di bonifica.

Era fondamentale dare un segnale tangibile per consentire l'avvio del piano di investimenti che il Ministero della Difesa ha programmato, in stretta sinergia con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, per la realizzazione di interventi di bonifica ambientale su tutto il territorio nazionale e, in particolare, nei siti e nelle aree su cui insistono arsenali e poligoni militari e proprio per consentire l'avvio di questo importante programma di interventi è stata potenziata la dotazione finanziaria del Ministero della Difesa, con un finanziamento pari a 46 milioni di Euro per il periodo 2020-2023.

Per quanto riguarda il secondo tema, proprio lo scorso 29 gennaio, con l'approvazione all'unanimità in Commissione Difesa della Camera dei Deputati della risoluzione sugli alloggi di servizio militari, si sono delineati i cardini di una politica abitativa innovativa che affronta i nodi più importanti, quali il recupero e la pronta assegnazione degli alloggi vuoti, così come l'introduzione di criteri rigorosi che evitino ogni possibilità di abuso tra le assegnazioni relative alle categorie protette. L'obiettivo è quello di utilizzare al meglio il patrimonio abitativo esistente e, guardando al futuro, cercare di soddisfare le esigenze alloggiative del personale della Difesa nei ruoli Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Truppa.

Difesa, Industria e mondo accademico. Secondo Lei, quanto è importante la sinergia tra questi tre attori?

Oggi l'orientamento della Difesa è nella direzione di un approccio sinergico, sistemico, rafforzato e strutturato fra tutte le componenti interessate. Mi riferisco, in particolar modo, al mondo accademico e a quello dell'industria. In particolare, l'Esercito, per rispondere con efficacia

alle reali esigenze operative, ha recentemente intrapreso – e in questo bisogna dare atto all'attuale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Farina, di aver accelerato in questa direzione – una serie di iniziative tese a rinsaldare i rapporti con il mondo industriale e accademico, indicando le aree di ricerca prioritarie, favorendo lo sviluppo di tecnologie che si reputano più utili, tenendo presente che l'ormai normale



Il Sottosegretario Calvisi e l'Under Secretary General dell'ONU per il sostegno operativo, Mr. Atul Khare.

“Necessario un approccio sinergico, sistemico, rafforzato e strutturato con il mondo accademico e quello dell'industria”

partecipazione a programmi multinazionali per lo sviluppo e l'acquisizione di nuovi sistemi richiede ai Paesi partecipanti di mettere in campo risorse tecnologiche e industriali competitive con quelle degli altri partner.

Al tempo stesso, le strategie elaborate dall'industria e dal mondo accademico non possono essere compiutamente ed efficacemente attuate se non sono in qualche misura recepite, condivise, sostenute e rese applicabili dalla politica e dai militari, per quanto loro spetta, soprattutto quando si parla di industria per la Difesa, ma anche più in generale di tecnologie di interesse strategico per il Paese. Insomma, se alla sperimentazione in laboratorio segue quella in addestramento ed, infine, la successiva applicazione nei teatri operativi, si può avere la ragionevole certezza di una tecnologia sicura ed efficiente anche per gli usi civili.

Sono certo che tutti quanti sapremo migliorare la già stretta e proficua collaborazione che vede Difesa, Industria e mondo Accademico e della Ricerca lavorare fianco a fianco sin dalla fase di analisi delle esigenze e



Il Sottosegretario Calvisi in visita al 1° reggimento Bersaglieri.

di concezione dei discenti sistemi, al fine di consentire allo strumento militare di essere in linea con i progressi tecnologici delle altre Forze Armate straniere, mantenendo i costi su un binario sostenibile, in un'ottica di condivisione degli sforzi in ambito europeo e NATO.

Recentemente, il Generale Farina ha presentato al Capo di Stato Maggiore della Difesa una “Proposta di Legge Speciale a supporto del rinnovamento dello Strumento Militare Terrestre”, la cosiddetta “Legge Terrestre”. Cosa pensa al riguardo?

Come ricordato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito anche nel corso di un recente convegno sull'urgenza della Trasformazione Militare, organizzato dal Centro Studi Esercito, il non adeguato finanziamento che ha riguardato negli ultimi anni tutti i comparti della Difesa ha determinato, in particolare per l'Esercito, un gap tecnologico rispetto alle altre Forze Armate, analogamente a quanto accaduto alle componenti terrestri degli altri Paesi europei.

Ritengo, dunque, doveroso facilitare la trasformazione capacitiva dell'Esercito, non solo come esigenza della Difesa ma dell'intero Sistema Paese. La modernizzazione dello strumento militare è infatti un'opportunità anche per la nostra industria nazionale. Basti considerare le positive ricadute occupazionali, della

ricerca e più in generale di tutta la filiera della conoscenza. Più tecnologia significa più vantaggi in un mondo produttivo dinamico e più occupazione di qualità per le giovani generazioni che con la tecnologia hanno maggior confidenza. Per raggiungere questo obiettivo, ritengo sia fondamentale una maggiore sinergia con il mondo dell'industria e della ricerca.

Signor Sottosegretario, prima di salutarci, desidera rivolgere un messaggio ai nostri lettori “con le stellette”?

Certamente. Oggi non potremmo mai immaginare la storia del nostro Paese separata da quella delle sue Forze Armate. Esse rappresentano, ora come allora, un patrimonio dal valore inestimabile, per il nostro passato, ma anche per il nostro futuro e di quello dei nostri figli.

A tutti i militari dico di essere sempre orgogliosi di appartenere a questa grande Famiglia che tanto diede per contribuire alla costituzione della nostra Patria e che tanto sta dando e darà per mantenere vivi e saldi i valori fondanti della nostra Repubblica. Desidero, quindi, ringraziarli per lo straordinario contributo che quotidianamente e silenziosamente mettono a disposizione dell'Italia, dell'Europa e dell'intera comunità internazionale.



DONNE AL COMANDO

Il valore aggiunto dell'intelligenza emotiva

di Maria Perillo



Corso di formazione sul Metodo di Combattimento Militare (MCM) destinato al personale femminile.



Militare del reggimento Genio Ferrovieri durante un'operazione di aggancio di due carrozze.

Quanta strada hanno percorso le donne in termini di indipendenza, libertà, diritti e realizzazione professionale?

Un quesito che trova risposta nell'operato di circa 8.000 donne dell'Esercito che indossano le stellette (tra soldati, comandanti di squadra, plotone e compagnia).

Come ampiamente illustrato nell'articolo "20 anni di donne con le stellette: rivoluzione compiuta?" (Rivista Militare n. 4/2019), l'Esercito Italiano ha raggiunto un solido livello d'integrazione che vede le donne impiegate anche nelle Unità ad alta valenza operativa. Un *butterfly effect* che ha non solo cambiato le cose ma anche ribaltato la situazione.

All'alba di questo ventennio di donne in uniforme, viene però da chiedersi: quando a guidare e a comandare è il gentil sesso, cosa cambia?

Se per moltissimo tempo si è pensato che empatia, solidarietà e considerazione dei rapporti umani fossero un limite nell'indirizzo della leadership perché erroneamente considerate qualità che potevano rendere l'individuo al comando – in questo caso una donna – poco obiettivo, l'attuale situazione percepisce queste qualità come caratteristiche da sfruttare e adattare al lavoro. Una delle chiavi di maggiore successo

è l'intelligenza emotiva che, combinando competenze individuali e sociali, migliora le prestazioni e il rendimento della compagine militare.

Questo nuovo concetto di "leadership empatica" permette di porre il "bisogno dell'altro" al centro del sistema e dei gruppi di lavoro attivando le giuste leve motivazionali.

Un valido esempio è fornito dalla meta-analisi condotta su 45 studi riguardanti gli stili di leadership (Eagly,

Johannesen-Schmidt e Van Engen, 2003) che ha posto l'attenzione sulla leadership esercitata dalle donne. Quest'ultima è di tipo "trasformativale", nel senso che pone particolare enfasi e attenzione agli aspetti carismatici ed emotivi dei soggetti verso i quali si rivolge e ha come scopo ultimo la loro trasformazione in individui migliori. Secondo gli stessi studi, nelle dimensioni lavorative in cui la componente femminile è significativa, le

relazioni interpersonali risultano essere più salde e stabili.

Stando poi a quanto dimostrato da ulteriori studi condotti dalla *University of Southern California*, la differenza tra gli stili di leadership esercitati da uomini e donne risiede nel cervello, perchè pare sia proprio questo a funzionare in modo diverso, soprattutto in condizioni di stress.

In particolare, la differenza più grande si evidenzia in alcune regioni cerebrali



Sopra e nella pagina seguente: il Tenente Sara Turato in addestramento con il suo plotone.



che consentono di comprendere le emozioni altrui. Questa renderebbe i leader donna più disponibili all'ascolto e interattivi mentre gli uomini più propensi all'immediata ricerca di soluzioni, anche quando il quadro di situazione non è completo.

Già nel 1979 lo studioso Robert Rosenthal elaborò presso la *Harvard University*, il *Profile of Nonverbal Sensitivity* (PONS), un test atto ad analizzare le differenze tra uomo e donna nella decodifica dei linguaggi del corpo, evidenziando una maggiore abilità delle donne in tale attitudine; sarà il famoso "sesto senso femminile" di cui si parla da millenni?

Ma non è tutto qui. Pare che le "leader in chignon" siano anche più propense a decodificare le emozioni, a modulare la voce e a mantenere un contatto oculare con l'interlocutore.

In questo clima di sicurezza psicologica e statistiche, però, non bisogna commettere l'errore di "generalizzare per

generi". È pur vero che l'azione di comando assorbe gli influssi e le caratteristiche di genere, ma è anche un talento innato dell'individuo, una risorsa immateriale che, a prescindere dal genere, caratterizza in maniera peculiare un individuo più o meno marcatamente. Alla luce di quanto esaminato, non si può fare a meno di pensare all'importanza di una classe dirigente in chignon che si affermi e si confronti – in maniera saggia, sana e complementare – con gli uomini, al fine di comprendere a pieno le esigenze dell'Istituzione e degli uomini e donne che la compongono. Il ventennio che si è appena concluso ha messo duramente alla prova tradizioni e radicate convinzioni, aprendo una voragine sul tanto discusso universo femminile e spingendoci a una concreta riflessione: uomini e donne non sono uguali, ma complementari e con caratteristiche che, se sfruttate al meglio, possono portare alla realizzazione di grandi processi sociali e lavorativi.

A tutti i livelli e a tutte le categorie, le donne, siano esse comandanti di squadra, di plotone o compagnia, paiono dunque ormai padrone nell'esercitare la propria azione di comando.

Proviamo a chiedere conferma al Tenente Sara Turato, Ufficiale dell'Arma di Fanteria, specialità Lagunare.

Tenente, lei ha iniziato la sua carriera militare da volontario in ferma prefissata e successivamente, tramite concorso, ha avuto accesso alla categoria Ufficiali. Questo denota forte motivazione e spirito di sacrificio. Cosa l'ha spinto in questa scelta?

Ho sempre avvertito un forte bisogno di continuo miglioramento che ha poi determinato una ricerca di crescita professionale. Alla base delle mie aspettative c'è sempre stato il desiderio che ogni giorno riservasse sfide nuove e sempre più impegnative. Es-

senzialmente ciò che mi ha spinto a cambiare categoria è stata l'ambizione, la volontà di mettermi alla prova in incarichi di comando e di assumermi responsabilità crescenti nell'ambito dell'Istituzione militare.

Lei è un Ufficiale di Fanteria di specialità Lagunare; unica componente anfibia dell'Esercito. Già da volontario in ferma prefissata era tra i ranghi della "Serenissima". Com'è stato, se è accaduto, ritrovare i vecchi colleghi in veste di loro Comandante?

Sì, è accaduto di ritrovare vecchi colleghi, con i quali precedentemente avevo condiviso la vita di caserma, e mi reputo fortunata in quanto non è mai stato necessario ridefinire il livello di confidenza, avendo trovato persone che hanno compreso il mio nuovo status e non hanno abusato della conoscenza pregressa. Sono fortemente convinta che un ambiente così professionalizzato, richieda ad ogni Ufficiale di essere il primo dei propri uomini, di avere la capacità di gestire e analizzare da varie prospettive le situazioni che vanno oltre il mero lavoro, in modo tale da ottenere la massima collaborazione dai propri uomini e donne. L'impegno che richiede l'Arma di Fanteria, e in particolare il reggimento La-

gunari è rilevante, pertanto è indispensabile creare e avere alle proprie dipendenze un gruppo coeso, che avendo interiorizzato il concetto di responsabilità e di spirito di corpo contribuisca a risolvere naturalmente i problemi e le sfide che mano a mano si presentano nel nostro cammino lavorativo.

Quali differenze riscontra, ammes- so che esistano, nel rapporto tra Comandante donna e soldato donna e, viceversa, tra Comandante donna e soldato uomo?

Essere allo stesso tempo donna e Comandante, significa avere, a prescindere dalla realizzazione di una vita familiare come moglie e mamma, una sensibilità diversa nell'approccio ai rapporti interpersonali; in particolare, nel rapporto tra donne, ancorchè tra Comandante e soldato, si crea una forte empatia, una confidenza che diventa in tutto e per tutto come quella tra uomo e uomo. Se spesso nei rapporti uomo-uomo si manifesta una forte competizione, tra donna e donna è più facile vedere un rapporto sinergico e di comprensione reciproca. In ogni caso, sono fermamente convinta che un Comandante debba tenere in maggiore considerazione non tanto il fatto di essere uomo o donna quanto piuttosto le caratteristiche del singolo

soldato, il suo carattere, la sua storia, le sue virtù e le sue debolezze.

Comandare e motivare i propri soldati non è un compito da poco. Su cosa si basa la sua azione di comando? Quali sono i principi e gli ideali su cui si fonda?

Ho sempre pensato che comandare significasse decidere, organizzare, pianificare, controllare, e condurre la propria unità stando in testa, cercando di guadagnarsi ogni giorno la fiducia e la stima dei propri soldati, per potergli chiedere di seguirmi in combattimento, anche in condizioni di estremo pericolo. Allo stesso tempo, il personale che crede nel proprio Comandante, vuole sentirlo partecipe anche oltre la vita lavorativa, essere certo che non lavora solo per sé, ma anche per il benessere dei propri collaboratori, che se ne prenda cura nel momento del bisogno. Ritengo, infine, che sia dovere e impegno di ogni Comandante trarre il meglio da ogni singolo collaboratore e soldato, ricercando il giusto equilibrio tra l'autorità, la sensibilità e l'umanità. Ed è forse racchiuso in quest'ultima frase il senso ultimo di una buona azione di comando: "trarre il meglio dai propri uomini e dalle proprie donne" affinché tutta l'organizzazione ne abbia beneficio.



L'OPINIONE DI RACHELE MAGRO

Le donne soldato:
per tutte noi esempio di
determinazione e possibilità



Abbiamo chiesto il parere di Rachele Magro, psicologa, psicoterapeuta e Presidente dell'Associazione "L'altra metà della divisa", associazione di rete e sostegno per le famiglie dei militari da sempre vicina al nostro mondo, esplorandone dinamiche e cambiamenti.

"L'ingresso delle donne nelle Forze Armate non può che essere visto come un arricchimento non solo dal punto di vista professionale ma specificatamente umano. I vent'anni che sono trascorsi e che le hanno viste protagoniste in tale contesto hanno contribuito a farle diventare per tutte noi esempio di determinazione e di possibilità. Una possibilità di vederci parti attive in contesti che prima non ci appartenevano e che oggi possiamo orgogliosamente definire "conquistati" con il sacrificio di tutte coloro che questi vent'anni li hanno riempiti di professionalità. Ho avuto l'onore e il piacere di conoscere donne che ricoprono ad oggi diversi ruoli da Ufficiale a Graduato con determinazione e forza assolvendo al loro incarico in maniera egregia al fianco dei loro colleghi, pur non smettendo di credere e di portare avanti l'obiettivo della maternità e della famiglia.

Quest'ultimo non meno gravoso del primo. Non è per niente facile, in un contesto lavorativo che può portarti spesso all'estero, riuscire a conciliare i due ruoli con la consapevolezza di perdersi "pezzi di vita" dei propri figli mentre si svolge lontano un compito umanitario e di sicurezza. È una scelta difficile che richiede tratti di personalità forti e definiti oltre che grande resilienza e forza di volontà, integrità morale e forza dell'io. Rita Levi Montalcini ci ha insegnato che "le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente portando due pesi: quello privato e quello sociale. Le donne che indossano l'uniforme, come tutte le donne che lavorano, ci insegnano questo ogni giorno e nessuno può mettere in dubbio la loro capacità di portare sulle spalle questi due pesi che hanno dimostrato di amare e rispettare in egual modo.

Tuttavia ancora molto si può e si deve migliorare a favore di azioni di indirizzo più specifiche e proattive a sostegno del ricongiungimento familiare e della maternità perché siano dati pari dignità e sostegno alle donne che indossano le stellette con orgoglio e onore".

Una strada non facile da percorrere e senza dubbio entusiasmante che, giorno dopo giorno, vede 8.000 donne impegnate a rendere il proprio Paese un posto migliore. L'operato delle donne e degli uomini in Uniforme è sempre un punto di partenza e mai di arrivo.

Alla luce di quanto esaminato, verrebbe spontaneo creare dei parallelismi tra l'Esercito di ieri e l'Esercito di domani. Tra le due realtà temporali, c'è però l'Esercito di oggi, costituito da uomini e donne che hanno vissuto un impegnativo cambio generazionale, sociale ed istituzionale e lo hanno fatto con la fede indiscussa nei valori e nelle tradizioni del passato ma con lo sguardo, sempre fiero, rivolto al futuro.





dal 2 al 5 aprile torna

MIRA AL TUO FUTURO



VulcanoBuono

vulcanobuono.it



ESERCITO
esercito.difesa.it



DALL' APPRENDIMENTO ALL' ADATTAMENTO

L'importanza delle Lezioni Apprese per l'Esercito Italiano

di Roberto Gabrielli

Perché è necessario che un'organizzazione si avvalga delle "Lezioni Apprese"? L'idea di Lezioni Apprese è che gli individui e l'organizzazione stessa possano apprendere dall'esperienza al fine di ridurre il rischio di reiterare gli errori e incrementare le possibilità di successo. Nel mondo militare, significa ridurre i rischi operativi e incrementare l'efficienza e la capacità operativa delle unità.

La sola esperienza non sarebbe pe-

rò sufficiente ad ottenere un così ambizioso risultato se non fosse seguita dalla capacità di adattare lo strumento: l'apprendimento deve cioè tradursi in una formalizzazione dell'intero processo, affinché i risultati ottenuti possano essere istituzionalizzati e divenire di dominio comune. In tal senso, la soluzione di una criticità, rilevata da singoli individui o unità organizzative apparentemente "periferiche", può determinare un cambiamento generalizzato

dell'intero sistema.

Il mutevole scenario operativo obbliga di fatto la componente militare a perseguire un costante processo di apprendimento e di adattamento, finalizzato a colmare eventuali gap capacitivi nel breve/medio periodo. Ciò ha portato alla creazione di un'organizzazione idonea a valorizzare le esperienze maturate "sul campo", sia nel corso di operazioni fuori dai confini nazionali sia nelle attività addestrative ed operative



condotte in Patria.

Al fine di rendere tale organizzazione aderente alle esigenze dei Comandi e delle unità dipendenti, sono state seguite negli ultimi anni alcune linee d'azione che hanno reso possibile un incremento della capacità della Forza Armata di trasformare l'apprendimento sul campo in un adattamento dello strumento, intervenendo efficacemente sui tre "pilastri" che costituiscono il "Sistema delle Lezioni Apprese" (in aderenza

alla dottrina NATO, Bi-SC *Directive* 080-006 *Lessons Learned* e NATO *Lessons Learned Handbook*):

- una "Struttura": personale all'uopo formato e organicamente inserito nella Forza Armata, con compiti e responsabilità definiti;
- un "Processo": procedure che consentono di trasformare le "Lezioni Identificate" in "Lezioni Apprese", attraverso l'implementazione di azioni correttive, ovvero generare delle *Best Practice*;
- degli "Strumenti": componenti tecnologiche atte alla raccolta, conservazione e condivisione delle informazioni quali *Database*, portali di rete, *Newsletter*.

Un sistema costituito da questi "pila-

stri" consente ai Comandanti, ad ogni livello ordinativo, di:

- acquisire e analizzare le Osservazioni prodotte a seguito della constatazione di eventuali gap;
- individuare e implementare le azioni correttive tese ad eliminare, in ogni settore, le citate lacune;
- comunicare e condividere i risultati conseguiti al fine di permettere ad un'ampia comunità di beneficiare dei miglioramenti nella performance, ponendosi quale strumento in grado di colmare carenze strutturali della F.A., relative a capacità da migliorare o da sviluppare, attraverso l'analisi collegiale delle risultanze di attività operative e addestrative.



Best Practice: una tecnica, una procedura o una metodologia individuata come il modo migliore di operare in un determinato contesto. In questo caso, il processo genera un miglioramento della performance senza incidere su nuove risorse umane, finanziarie o materiali. La *Best Practice* è, di fatto, una lezione identificata che contribuisce a migliorare l'organizzazione senza prevedere un'azione correttiva che modifichi strutturalmente l'organizzazione stessa.

Lezione Identificata: descrizione di una problematica/criticità, analizzata, sviluppata e sottoposta all'attenzione dell'autorità appropriata, che include le cause che hanno generato la problematica/criticità, la raccomandazione di una o più azioni correttive per annullare tutte le cause e le indicazione dell'unità organizzativa responsabile di attuare tale/i azione/i (*Action Body*).

Lezione Appresa: risoluzione concreta di una problematica/criticità ovvero ammaestramento (testato sul campo), derivante dall'implementazione di una o più azioni correttive da parte dell'*Action Body*, attraverso cui si migliora l'efficienza dello Strumento Militare.



SVILUPPO DEL PROCESSO

L'impulso all'intero processo è dato dalla singola unità che, al termine di una attività operativa o addestrativa, redige e invia ai comandi sovraordinati (1) una "Scheda di Osservazione", contenente gli elementi necessari a identificare la criticità riscontrata e le sue cause, illustrare possibili soluzioni contingenti adottate in condotta e suggerire eventuali correttivi definitivi al fine di comprendere le possibili linee di azione finalizzate alla sua risoluzione.

L'osservazione scaturisce dalla constatazione che il risultato ottenuto si discosta da quello atteso e, pertanto, è necessario intervenire su uno o più elementi (di tipo dottrinale, ordinativo, addestrativo, ovvero riferito agli ambiti dei materiali in

uso, della formazione, del personale, delle infrastrutture, dell'interoperabilità) al fine di immettere nell'organizzazione una nuova capacità o integrarne una esistente attraverso modifiche strutturali. L'intervento da parte dei Comandi sovraordinati si rende necessario quando la criticità rilevata non trova adeguate risposte all'interno dell'unità organizzativa che l'ha generata o quando l'osservazione riguarda problematiche che si ripetono: tale discriminante esclude a priori dal Processo delle Lezioni Apprese gli "errori umani", immettendo nel sistema solo ciò che richiede un intervento "strutturale".

Fase nevralgica dell'intero processo è l'analisi, nella quale il Comando che ha ricevuto le Schede di Osservazione dovrà procedere ad "identificare" la lezione ed avviare

la fase correttiva.

Al fine di realizzare il contemporaneo coinvolgimento di tutte le branche funzionali, viene all'uopo attivata una procedura per svolgere l'analisi in forma collegiale, disponendo la costituzione di un "Gruppo di Lavoro sulle Lezioni Apprese", ad ogni livello ordinativo, composto da *Subject Matter Expert* delle varie branche/settori funzionali. In questa sede, l'unità organizzativa chiamata ad effettuare tale analisi provvederà a:

- verificare la sussistenza del nesso causa-effetto e, dunque, se la problematica/criticità innesca il "Processo delle Lezioni Apprese";
- elaborare una o più linee d'azione per annullare le cause e l'unità organizzativa responsabile dell'implementazione di ciascuna azione correttiva.

Se l'unità organizzativa che procede all'analisi ha le risorse e le responsabilità per l'implementazione dell'azione correttiva, il processo si concluderà con l'assegnazione formale all'*expert* individuato del compito di attuare le azioni correttive che porteranno auspicabilmente ad "apprendere la lezione".

È utile evidenziare come i tempi di conclusione del processo dipendono dalla portata dei contenuti dell'Osservazione: va da sé che, qualora l'azione correttiva preveda una nuova capacità (ad es. un nuovo mezzo, una nuova unità, ecc.), gli esiti potranno essere conosciuti a distanza di anni. Ciò vale per tutte le criticità che trovano soluzione nell'ambito di nuovi investimenti e/o richiedono l'avvio di attività contrattuali. Questo aspetto, insito in un'organizzazione in continua evoluzione e fortemente dipendente dalla disponibilità di risorse in un dato momento storico, non deve generare senso di sfiducia da parte dei potenziali osservatori ma, al contrario, stimolare una vision di lungo termine, affinché la risoluzione di problematiche particolarmente sfidanti possa fungere da vero moltiplicatore di efficienza dello Strumento.

In altri casi, il processo può determinare l'approvazione di correttivi in tempi brevi, quando questi consistono, ad esempio, in modifiche degli



iter addestrativi o delle attività di ap-
prontamento, che richiedono deci-
sioni di comando senza incorrere in
valutazioni di costo/efficacia.

La fase di analisi, che consente al
Processo delle Lezioni Apprese di
pervenire a una soluzione istituzio-
nalizzata che possa innovare o mo-
dificare le procedure/capacità esi-
stenti, può in alcuni casi non deter-
minare l'implementazione di
un'azione correttiva vera e propria.
Ciò è vero quando le risultanze del-
la Scheda di Osservazione contengo-
no già una soluzione che, non
necessitando di apportare cambia-
menti normativi o strutturali, viene
assunta quale "il miglior modo di
operare in un determinato contesto
operativo/addestrativo" (2) (si parla
in questo caso, come già detto, di
Best Practice).

DISSEMINAZIONE DELLA LEZIONE APPRESA

Istituzionalizzare una Lezione Ap-
presa significa immettere il miglio-
ramento ottenuto nelle abitudini di
lavoro dell'organizzazione. Ciò è
valido se il risultato si traduce in un
cambiamento formale e, nondime-
no, raggiunge il bacino di utenti che



ne traggono beneficio.

La formalizzazione della Lezione non è di per sé sufficiente se non vi è pubblicità dell'atto: la validazione, infatti, garantisce che l'azione correttiva completata raggiunga lo scopo iniziale di rispondere al problema posto nell'osservazione ma necessita di essere comunicata. I suoi prevedibili effetti, infatti, possono influenzare aspetti cruciali delle attività condotte dalle unità in quegli stessi contesti operativi/addestrativi nei quali era emersa la criticità. Cosicché, ad esempio, la validazione di una Lezione Appresa

da un Teatro Operativo comporta che le unità ivi impiegate debbano essere messe a conoscenza, tempestivamente, di quella specifica innovazione, al fine di adottare gli opportuni correttivi nelle modalità di esecuzione del compito.

La validazione, costituendo un "nuovo modo di fare le cose", deve raggiungere tutti gli attori che ne vengono influenzati, favorendo in un primo tempo la comunicazione tempestiva per poi procedere alla disseminazione a favore dell'intera utenza.

Al fine di soddisfare le esigenze di catalogazione, condivisione e disseminazione delle informazioni relative alle Lezioni Apprese, la Forza Armata dispone di un "Database Lezioni Apprese", diffuso fino ai minori livelli ordinativi, e di un "Portale Lezioni Apprese", disponibile sulla rete interna (intranet).

RACCOLTA LEZIONI APPRESE E AMMAESTRAMENTI

Al fine di capitalizzare il valore aggiunto degli ammaestramenti attraverso la loro divulgazione a tutta la comunità militare, è stata concepita, a partire dal 2017, la "Raccolta Lezioni Apprese e ammaestramenti" (Newsletter, figura 1), contenente sintetiche "lezioni" derivanti dalle attività addestrative, richiami a principi dottrinali ed esercizi tattici, con un valore puramente didattico e di

diffusione della conoscenza, con principale *target audience* i Comandanti di minori unità, i graduati e i volontari, e focus sulle capacità meno sottoposte ad "allenamento" durante le normali attività addestrative/operative, quali l'impiego in campagne di combattimento.

Il documento, di facile consultazione e condivisione, traduce gli esiti di eventi esercitativi di rilievo in forma "narrativa", raccontando lo svolgimento di un'attività tattica dal punto di vista del Comandante che l'ha condotta, ed è teso a proporre un esempio ai futuri Comandanti che si troveranno ad operare in contesti analoghi, descrivendo a loro favore gli ammaestramenti emersi.

Analogamente alla possibilità di "apprendere dal presente", si è ravvisata la necessità di tradurre alcuni eventi bellici (anche recenti) in documenti che, al di là del carattere squisitamente storico/archivistico, possano rappresentare per tutti un valore aggiunto. A tal riguardo, è stata avviata una specifica ricerca di personale per la costituzione di un bacino di "Custodi di Storia Militare", al fine di trarre insegnamenti anche dalle operazioni del passato e, all'inizio dell'anno corrente, la prima "serie storica" della citata raccolta è stata messa a disposizione di tutte le unità attraverso il "Portale Lezioni Apprese". Tali strumenti di diffusione consolidano il ruolo di ogni appartenente alla Forza Armata nell'ambito dello sviluppo della conoscenza e dell'apprendimento, rendendo gli uomini e le donne di ogni ordine e grado attori protagonisti del cambiamento, siano essi propulsori del processo delle Lezioni Apprese (nella veste di "osservatore" o di "scrittore") ovvero ne siano i principali destinatari e, pertanto, responsabili di sperimentare sul terreno quel "nuovo modo di fare" che dà il segno dell'evoluzione del processo di apprendimento e adattamento.

NOTE

(1) In caso di attività operativa fuori dai confini nazionali, l'osservazione viene inviata al Comando Operativo di Vertice In-

Fig. 1





terforze (COI) che, a seguito di analisi, decreta quale Forza Armata avrà il compito di individuare l'appropriata azione correttiva.

(2) Esempio: identificato un gap capacitivo nell'utilizzo di una determinata piattaforma in uno specifico ambiente operativo, si avvia il processo Lezioni Apprese, con l'obiettivo nel medio/lungo termine di stimolare lo sviluppo di una nuova Esigenza Operativa ovvero modificare la capacità esistente. Paral-

lamente, al fine di intervenire sulla criticità nel breve periodo, stante l'esigenza principale di garantire la sicurezza delle forze, si procede a individuare e formulare una *Best Practice*, che si traduce in un particolare provvedimento di natura tecnico-tattica che consente di annullare la criticità, estendendola ai Comandi sovraordinati affinché le unità che sono o saranno impiegate in quel medesimo contesto ne traggano beneficio.

BIBLIOGRAFIA

Direttiva 7026 *Il Processo delle Lezioni Apprese*, ed. 2018 dello SME.

Direttiva *Il Processo delle Lezioni Identificate/Lezioni Apprese (Lessons Identified/Lessons Learned – LId/LL) in ambito interforze*, ed. 2013 del Comando Operativo di Vertice Interforze.

The NATO Lessons Learned Handbook, ed. 2016 del Joint Analysis and Lessons Learned Centre.



PENSIERO

LA GRAY ZONE: UNA ZONA DI MEZZO NELLO SPETTRO DEI CONFLITTI

di Gianluca Luchena





Negli ultimi anni, la spregiudicatezza di taluni attori statuali ha dato impulso a una rinnovata competizione tra gli stati, il cui segno tangibile è rappresentato da una riaccutizzazione della c.d. “corsa agli armamenti”. L’aumento delle capacità convenzionali, tuttavia, cristallizza il confronto militare classico, lasciando spazio – grazie anche all’incessante sviluppo tecnologico – a iniziative indirette, che coinvolgono tutte le c.d. “leve di potere” e si sviluppano in una dimensione nota come “*Gray Zone*”.

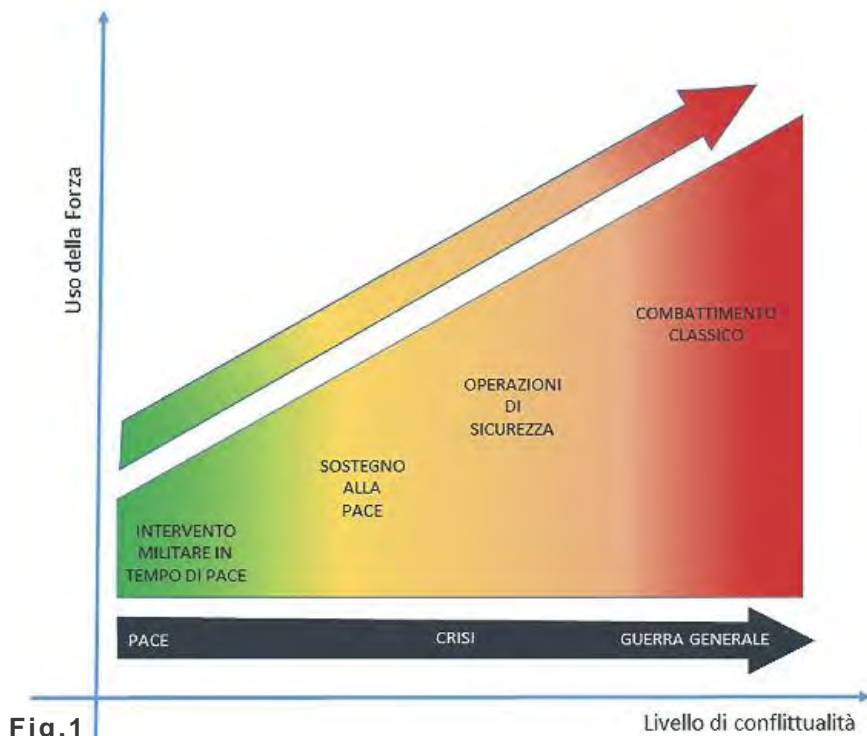


Fig. 1

Se dovessimo rappresentare graficamente lo spettro dei conflitti, potremmo tracciare una linea retta, su due assi cartesiani che, con ordinate crescenti, procede da una situazione di pace a uno stato di guerra generale. Da sinistra verso destra, l'aumento del livello di conflittualità è direttamente proporzionale all'aumento dell'uso della forza (figura 1).

Questo schema, che esemplifica in maniera teorica e puramente accademica una realtà decisamente più complessa, ha rappresentato, per anni, un punto di riferimento efficace nella lettura e nell'interpretazione delle relazioni internazionali, degli scenari di crisi e dell'uso dello strumento militare, da sempre, elemento fondamentale della sovranità statale.

Oggi, tuttavia, esso appare insufficiente a descrivere il complesso sistema di interrelazioni che caratterizzano il panorama geostrategico. Pur essendo validi, infatti, i paradigmi generali di pace e di guerra, i confini tra tali categorie sono divenuti talmente porosi, che risulta ormai estremamente difficile una categorizzazione tale da descrivere in modo adeguato la miriade di situazioni intermedie che sfuggono, per natura e caratteristiche, alla schematizzazione classica della letteratura militare.

Esiste, cioè, una sorta di "zona di mezzo" indefinita, indeterminata, che lambisce i due estremi, talvolta, apparentemente comprendendoli.

Essa presenta caratteristiche tipiche di differenti fattispecie e i suoi tratti salienti risultano talmente eterogenei e intrecciati da impedirne una sua univoca definizione. Si tratta della cosiddetta "Gray Zone", una particolare "dimensione" in cui attori statuali (e non) operano sempre più attivamente per conseguire i propri interessi con strategie *short of war*, ossia senza innescare uno scontro aperto con gli oppositori, rimanendo costantemente al di sotto della soglia del conflitto dichiarato, tradizionale, eppure utilizzando tutti i mezzi a disposizione, ai limiti del dettato del diritto internazionale, in maniera calcolata, combinata e spregiudicata. Non dichiarazioni di guerra dunque, ma un intreccio di iniziative indirette caratterizzate da ambiguità, concepite su tempistiche diluite e incentrate su un utilizzo spinto delle Agenzie di *Intelligence* e di azioni sotto copertura, con l'obiettivo di provocare un costante e continuo logorio del sistema avversario, corrompendolo dall'interno, senza esporsi direttamente, ma sfruttando in maniera opportunistica ogni tipo di situazione e facendo della popolazione un elemento determinante intorno al quale costruire, lentamente, l'improvviso attacco finale.

L'obiettivo è di "guadagnare terreno" attraverso un atteggiamento che sia sì aggressivo, ma al contempo, anche lucido al punto da evitare il superamento di quella fatidica "red line" che

innescerebbe conseguenze pericolose e che porterebbe, con buone probabilità, a uno scontro aperto con un avversario più forte dal punto di vista militare. Come? Definendo un ambizioso *end state* generale che funga da meta comune verso cui far convergere una fitta rete di attività condotte su più livelli, azionando tutte le "leve di potere" a disposizione, dall'utilizzo o dalla minaccia di utilizzo dello strumento militare, alle iniziative diplomatiche, a misure di carattere economico, fino all'adozione di campagne comunicative sapientemente articolate per influenzare e orientare l'opinione pubblica.

Il ricorso ad attacchi cibernetici per alterare un processo elettorale, piuttosto che per rallentare lo sviluppo capacitivo di un impianto nucleare, le massicce operazioni di disinformazione e la "contaminazione" di migliaia di profili social, per fare degli esempi, sono tipiche azioni *no combat* che consentono, a coloro che le mettono in atto, di ottenere una situazione più favorevole al conseguimento dei propri obiettivi, senza dover ricorrere a un attacco diretto. Ciò, peraltro, smentendo ogni forma di coinvolgimento, negando ogni sorta di accusa e rimanendo nell'ombra, in modo da non dover affrontare le conseguenze di un'*escalation*.

Del resto, in un contesto geopolitico fortemente "ingessato" dalla presenza di attori statuali con interessi globali, dotati di enormi arsenali da guerra e Forze Armate professionali iper-equipaggiate ed efficienti, un'eventuale iniziativa espansiva con finalità territoriali e/o economiche, condotta in maniera "tradizionale", porterebbe rapidamente a un conflitto nucleare. È come se la corsa all'innovazione tecnologica e all'acquisizione di sistemi d'arma sempre più performanti portasse a una situazione di stallo, tale per cui non risultasse immaginabile né conveniente un confronto diretto, pena l'autoestinzione. Così, nella costante ricerca di guadagnare vantaggio sugli altri, la "Gray Zone" costituisce un "canale" preferenziale per quelle potenze che la globalizzazione e il liberalismo commerciale dell'ultimo ventennio hanno contribuito a far crescere e, di sicuro, l'unica possibile alternativa per i

cosiddetti Stati revisionisti, quei Paesi cioè insofferenti ad accettare un modello e un ordine globale basato su accordi e regole che non hanno contribuito a definire.

IL CASO DELLA CRIMEA: QUALI AMMAESTRAMENTI?

Un esempio emblematico, in tal senso, è rappresentato da quanto accaduto, nel 2014, nell'Est dell'Ucraina, in quella che è stata definita dal Ministro degli Esteri ucraino la "Gray Zone più travagliata d'Europa" (in occasione della 127ª Sessione del Comitato dei Ministri – Nicosia (Cipro) il 19 maggio 2017). Quando Petro Porošenko viene eletto Presidente dell'Ucraina nella primavera del 2014, con la maggioranza dei voti delle regioni occidentali (pro-europee), la situazione già tesa si deteriora rapidamente.

Le elezioni sono immediatamente boicottate in Crimea e nelle autoproclamate Repubbliche di Luhansk e Donetsk. Il nuovo Presidente ha un chiaro orientamento europeo, al punto che uno dei suoi primi atti ufficiali, a giugno, è la firma, insieme ai Presidenti di Georgia e Moldavia, dell'Accordo di Associazione tra l'UE e l'Ucraina, definendolo "un fatto storico". Il Cremlino è in stato di allerta: se il nuovo governo filo-occidentale scaccia la flotta russa del Mar Nero, rompendo così il precedente accordo che consentiva l'utilizzo del porto fino al 2042, la Russia perde uno dei suoi più importanti bastioni strategici, Sebastopoli, l'unico porto che, per tutto l'anno, è privo di ghiaccio ed è dotato di acque profonde che permettono alle navi russe di raggiungere i "mari caldi".

Un ingaggio diretto, però, significherebbe accendere i riflettori sull'area e probabilmente innescare l'interessamento di UE e Stati Uniti. Così, in brevissimo tempo, i russi mettono in atto una serie di azioni, prevalentemente "non militari", designando quale primo, privilegiato obiettivo la popolazione "con il suo potenziale di protesta" (così come indicato dal Gen. Valery Gerasimov, Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate russe). L'Ucraina è storicamente un Paese diviso, con un'ampia porzione di ter-



Militari in operazione nella città portuale di Sebastopoli, Crimea.

ritorio vicino alla Russia sia linguisticamente sia culturalmente. I russi non fanno altro che far leva su quella dicotomia, utilizzandola a proprio vantaggio: ben prima del 2014, conducono una massiccia campagna *info ops* nel Paese che, grazie a una "narrativa" basata sulla vittimizzazione russa e sulla ingerenza occidentale dietro la svolta europeista dell'Ucraina, diffonde il dubbio in tutta Europa. Ufficialmente, almeno agli inizi, ciò che accade non viene neanche riconosciuto come una vera e propria guerra: si parla, infatti, di rivolta popolare, di autoproclamazione etnica. Le autorità russe negano il loro coinvolgimento e allo stesso tempo, mentre fomentano la rivolta di parte della popolazione, organizzano esercitazioni militari lungo il confine. In un impressionante intreccio di azioni su più livelli, magistralmente coordinate, piccoli distaccamenti di *Special Forces* assicurano i punti di interesse. Nelle grandi città, i cosiddetti "*little green men*" (soldati che indossano uniformi militari verdi anonime, sprovviste di mostrine e altri simboli riconoscibili a un particolare esercito o corpo d'appartenenza, che gli organi di informazione russi e filo russi inizialmente identificano quali abitanti della Crimea volontariamente riunitisi in gruppi di autodifesa) prendono rapidamente il controllo delle infrastrutture critiche e del Parlamento ucraino, senza troppa interferenza da parte dell'Esercito ucraino.

Quello della Crimea non è solo un esempio. È un importante indicatore di come taluni "attori" si stiano muovendo. L'Europa e il mondo occidentale, in generale, sono stati già colti di sorpresa una volta. A tal proposito, la corsa agli armamenti e a una postura più efficace e robusta sono sicuramente aspetti importanti, se non altro per garantire quell'equilibrio che impedisca un attacco "*old style*". Al contempo, però, occorre prendere coscienza che il conflitto è già in corso, con modalità tali da sfuggire al clamore mediatico e agli indicatori convenzionali. Una riflessione, in tal senso, è indispensabile al fine di non perdere l'iniziativa e sviluppare una strategia che consenta di essere efficaci nella risposta ad attacchi compiuti nella "Gray Zone".

BIBLIOGRAFIA

- Brands H., *Paradoxes of the Gray Zone*, Foreign Policy Research Institute, 5 Feb 2016.
- Barno D., Bensahel N., *Fighting and Winning in the "Gray Zone"*, in "War on the Rocks", May 2015.
- Kasapoglu C., *Russian forward military basing in Armenia and Moscow's influence in the South Caucasus*. NDC, Research paper n. 143, Nov. 2017.
- Kubo N., Sieg L., Stewart P., *Japan, U.S. differ on China in talks on 'Grey Zone' military threats*, in www.reuters.com, 10 Mar. 2014.

AZIONE





LA CAPACITÀ LOGISTICA DELL'ESERCITO

Fattibilità e sostenibilità
della componente operativa

di Simone Corinaldesi

Sembra che Napoleone Bonaparte fosse solito affermare che “il soldato marcia e combatte sulla sua pancia”. Il che è certamente vero, e al contempo limitativo, considerato che oltre a riempire la pancia, anche il più coraggioso dei soldati ha necessità del supporto di molte altre cose. Già in epoca romana, il sostegno logistico era ritenuto un fattore determinante per ottenere la supremazia sul campo di battaglia: Giulio Cesare possedeva una delle qualità fondamentali di un leader: la vision, la capacità di capire in che direzione muoversi e come raggiungere l'obiettivo. Risale all'età augustea, dal 44 a.C. al 14 d.C., la prima ripartizione della logistica militare romana in “logistica di aderenza” (riferita ad ambiti quali sussistenza, mobilità e trasporti, sanità) e “logistica di sostegno” – (riguardante standardizzazione, viveri, mezzi, armi, scorte, servizi e manutenzione dei materiali) con una apposita sezione dedicata alla previsione, quan-

tità e della tipologia, dei rifornimenti. Era stimato, ad esempio, per una forza di circa 7.000 uomini, 5.500 legionari e 1.500 addetti ai servizi di supporto, un fabbisogno alimentare di circa 12,5 t di viveri per ogni giornata di “campagna” che, assieme al munizionamento e ad altri carichi personali e di Legione, componevano i cosiddetti “*Impedimenta*”.

LA LOGISTICA DELL'ESERCITO

Un salto temporale di circa due millenni ci conduce ad osservare che il modello logistico dell'Esercito Italiano è, ad oggi, basato su alcuni principi fondamentali che rappresentano la guida costante per l'organizzazione e il funzionamento del dispositivo con lo scopo di ridurre al minimo le azioni correttive da porre in essere per fronteggiare sviluppi non previsti. Tra questi, rileva proprio il principio della previsione secondo il quale, è essenziale che ogni Comandante, con l'even-

tuale supporto dello staff, anticipi le proprie necessità agli organi che hanno la responsabilità di sostenerlo e verifichi costantemente la fattibilità logistica delle attività pianificate, evitando rischi di scarsità di risorse, ovvero l'inutile sovradimensionamento, nei momenti critici della manovra. La capacità di formulare corrette valutazioni e stime delle risorse logistiche necessarie deve governare l'organizzazione e il funzionamento dell'intero “sistema logistico”. Ciò, nella più ampia impalcatura della corrente accezione logistica della Difesa fondata su due corollari:

- si basa sul metodo scientifico che consiste nell'osservazione dei fenomeni, nell'elaborazione d'ipotesi, nella verifica della loro aderenza alla realtà e nell'eventuale riadattamento, al fine di conseguire gli obiettivi stabiliti;
- opera in un ambiente complesso, caratterizzato da numerose attività che fanno capo a molteplici articolazioni, che necessita di essere razionalizzato – cioè semplificato -



Attività di caricamento di un mezzo cingolato su un vettore navale.



Autocolonna di mezzi militari in operazione in Libano.

da un lato, raggruppando le attività in insiemi omogenei (funzioni logistiche), dall'altro, progettando strutture organizzative e funzionali flessibili e distribuite su più livelli decisionali a cui corrispondano precise responsabilità e autorità.

In tale quadro, l'avvio di una nuova progettualità, operativa ovvero capacitiva, si attiva quando, in ambito Forza Armata, viene riconosciuta l'opportunità di intraprendere un'iniziativa che può essere meglio gestita come "progetto" dai contorni ben definiti sotto il profilo temporale, qualitativo, quantitativo e dei costi associati.

Le analisi da esperire nelle fasi iniziali rivestono i canoni della interdisciplinarietà e sono volte ad esaminare la solidità delle diverse dimensioni su cui si proietta la specifica impresa quali l'impiego delle Forze, l'organizzazione, l'impatto finanziario e, so-

prattutto, il peso logistico. Il "pilastro" logistico si configura, di fatto, come asse portante dell'intera struttura della progettualità, nella considerazione che la disponibilità o meno dei materiali, intesi nell'accezione più ampia del termine ivi includendo mezzi, sistemi d'arma ed equipaggiamenti, è una conditio sine qua non per il relativo avvio. Nello specifico dominio logistico, si osservano, sostanzialmente, due direttrici su cui orientare la pertinente indagine: fattibilità e sostenibilità.

La domanda è atavica ed è la stessa che si poneva Giulio Cesare prima della campagna per la conquista della Gallia (58-50 a.C.): ho le potenzialità e le capacità per farlo?

Trasponendo l'alone di invincibilità dell'Impero Romano alla stratificata e, per certi aspetti, alla incrementata complessità dello scenario attuale, sussiste l'esigenza di applicare un

metodo che si avvalga di parametri "scientifici" piuttosto che legati all'intuito o alle sole "sensazioni" dei Comandanti per la definizione e la misurazione compiuta del potenziale logistico complessivo esprimibile a sostegno di imprese operative e capacitive.

Pertanto, è opportuno ricondurre l'analisi di fattibilità logistica a un processo olistico che si innesta nell'ambito delle attività di pianificazione e che si sostanzia nello studio e nella valutazione sistematica delle caratteristiche, del volume finanziario e delle tipologie di materiali da dedicare alla specifica progettualità. Tali stime e previsioni includono sia aspetti di natura tecnico-logistica che economica con esame dei costi-benefici e sono dirimenti in merito alla possibilità di avviare e di realizzare l'impresa.

La determinazione della fattibilità logistica segue un percorso che muove

dalla verifica delle risorse logistiche e finanziarie disponibili, prevede lo sviluppo di più soluzioni alternative, guida la selezione di quella ottimale con la relativa redazione del piano logistico di distribuzione e assegnazione delle risorse.

I fattori da esaminare per stabilire la fattibilità logistica di un'impresa sono la domanda, che indica la quantificazione dei materiali necessari, in relazione all'entità delle Forze schierate e alle Attività Terrestri da condurre; la distanza, che evidenzia le necessità di estensione del braccio logistico; la durata, che definisce l'effettiva esigenza di sostenibilità logistica nel tempo; la destinazione, che indica le caratteristiche dell'area dove deve essere fornito il Sostegno logistico. Vi sono, inoltre, la minaccia, che evidenzia il livello di attrito stimato delle unità e il tasso di logoramento del personale e dei materiali impiegati; le risorse ed i materiali critici senza i quali il successo è ritenuto impossibile; limitazioni e restrizioni, che identificano possibili ele-

menti tali da influenzare significativamente lo sviluppo delle Funzioni Logistiche del mantenimento, dei rifornimenti, di movimento e trasporto, di sostegno al personale. A questi, si aggiungono anche i vincoli logistici, che specificano gli elementi che limitano le possibilità di eseguire determinati compiti come, ad esempio, l'indisponibilità di aeroporti, porti, o linee di comunicazione, nodi logistici e depositi. L'analisi della fattibilità consente, peraltro, di identificare, risolvere, mitigare tempestivamente rischi ed eventuali carenze capacitive delle Forze Terrestri coinvolte nell'operazione e contribuisce, già nella fase di approntamento delle unità, a determinare la loro capacità logistica di operare efficacemente. La sostenibilità logistica, o continuità del sostegno logistico, rappresenta la capacità di una forza di mantenere il necessario livello di capacità operativa per il tempo che occorre per il raggiungimento degli obiettivi assegnati. Essa, discende dall'analisi dei fattori e degli indicatori logistici, inseriti e





Sopra e nella pagina a fianco: mezzi impegnati in attività di trasporto logistico.

considerati nello studio di fattibilità, effettuata al fine di garantire il mantenimento dei livelli desiderati di disponibilità ed efficienza dei materiali per l'intero ciclo di vita dell'operazione. Tali stime e previsioni ricomprendono valutazioni di carattere statistico, di gestione dei potenziali, della pianificazione finanziaria pluriennale nell'orizzonte temporale dell'impegno e sottendono alla vision sulle possibilità di ridistribuire le risorse in funzione degli impegni operativi anche in relazione alla profondità e alla consistenza delle Forze e della relativa impronta logistica, di volta in volta ipotizzata e calibrata.

La valutazione della sostenibilità logistica si sviluppa a partire dalla raccolta degli elementi e dei dati di fattibilità logistica; osserva l'analisi statistica dei dati incidentali non programmabili come le inefficienze, incidenti, interruzione dei rifornimenti; prevede la quantificazione delle risorse logistiche e finanziarie necessarie su base semestrale ovvero annuale cui sottende lo sviluppo di piani logistici di approvvigionamento e di ridistribuzione delle risorse con la relativa individuazione e definizione di

azioni, procedure, flussi di comunicazione e processi.

In sintesi, nella valutazione di un'impresa riferita ad un futuro impegno operativo o progetto capacitivo, il parere del binomio "fattibilità e sostenibilità" ci rivela la possibilità di avvio e la capacità di mantenere un adeguato livello di prestazione esprimibile, generalmente identificata con la capacità di combattimento della Forza ("combat power"), per il tempo necessario ad assolvere la missione assegnata. Tale esito è la risultante di una accurata indagine condotta ad ampio spettro e nell'intera dimensione della Funzione Operativa del Sostegno Logistico (1) in cui operano Attori che, secondo l'attuale modello dottrinale di Forza Armata, si inseriscono nei seguenti ambiti del Sostegno:

- "Diretto", che agisce in un contesto a connotazione operativa, in termini di: pianificazione operativa e analisi sistemica dell'operazione e degli sforzi concorrenti; stima dell'impegno di approntamento generale e delle attività addestrative correlate valutando, ad esempio, le ore funzio-

namento delle piattaforme e dei sistemi d'arma, la quantificazione del munizionamento per l'addestramento, la disponibilità delle aree addestrative; *crisis establishment*, *footprint* logistico, capacità manutentiva, trasporti, rifornimenti.

- "Generale", operante in una dimensione a maggiore connotazione tecnico-specialistica, attraverso azioni di resa disponibilità di ricambi dalla madrepatria, di previsione di invio di team logistici divisi per le funzioni mantenimento, rifornimenti, sanità e veterinaria, attività di prognostica tese a migliorare le *performance* delle piattaforme operative.
- "Nazionale", inquadrato in una più ampia area di indirizzo strategico e comprensiva del comparto industriale, relativamente a *policy*, assegnazione di risorse finanziarie, mezzi e materiali di nuova introduzione in servizio, redazione di accordi quadro per le differenti funzioni logistiche del mantenimento, rifornimenti, sanità e veterinaria.

NOTE

(1) La Funzione Operativa Sostegno Logistico include l'insieme delle risorse e delle attività volte a garantire la fattibilità e la sostenibilità delle operazioni fino all'assolvimento della missione. Può essere suddivisa a fini analitici in tre macro aree:

- "Sostegno dei Materiali e Servizi al Personale";
- "Sostegno Sanitario e Veterinario";
- "Sostegno allo Schieramento".

BIBLIOGRAFIA

De Vito F., Giulio Cesare. *Lezioni di leadership: I segreti e le strategie dell'uomo che ha cambiato la storia di Roma.*, Area 51, Ed. 2015.

Saladini P. Conferenza del 17 nov. 2017: *La logistica nell'Esercito Romano*.

Chillemi D., M. Chiarello. *L'Esercito Romano percorso di civiltà*, Sei editrice Ed. 2011.

Allied Joint Doctrine for Logistics (AJP – 4) Ed.B Version 1 Dec. 2018;

PID/O – 4 "Il Sostegno Logistico nelle operazioni interforze", Ed. 2018;

PDE – 4 "Il Sostegno Logistico alle operazioni terrestri", Ed. 2018.



TRASPARENTE, DINAMICA, FORTE: PUBBLICA AL 100%

Siamo l'azienda pubblica, partecipata da 56 comuni, che gestisce industrialmente il servizio idrico integrato in Provincia di Monza e Brianza. Ci occupiamo dell'intera filiera dell'H₂O: acquedotto, fognatura, depurazione. Ogni anno, portiamo nelle case e nelle aziende del territorio oltre 80 milioni di metri cubi di acqua, colleghiamo quella di scarico e, dopo il processo depurativo, la restituiamo pulita all'ecosistema. Miglioriamo e innoviamo reti, impianti e infrastrutture idriche. Moderni ed efficienti, operiamo in linea con il principio di sostenibilità sociale e ambientale.



www.brianzacque.it



JOINT STARS 19-2

Il Comando Divisione “Acqui” consegue la Full Operational Capability nazionale

di Filippo Pannella



Come anticipato su “Rivista Militare” n. 4-2019 (pag. 12) con l’esercitazione “Joint Stars 19-2” (JS 19-2), svoltasi dal 25 novembre al 6 dicembre 2019 presso il Comando NRDC-ITA di Solbiate Olona (VA), l’*Italian Joint Task Force Headquarters* (ITA JTF HQ), su base Comando Divisione “Acqui”, ha conseguito la certificazione nazionale per operare quale Comando operativo proiettabile.



LINEAMENTI GENERALI

Durante le due settimane di esercitazione, sono stati schierati sul terreno più di 700 militari appartenenti alle quattro Forze Armate.

La Divisione "Acqui" ha operato in configurazione interforze quale Comando del livello operativo guidando non solo una componente di manovra terrestre (*Land Component Command*) rappresentata dalla Brigata "Pinerolo" di Bari ma anche i Comandi di Componente aerea e marittima (*Air Component Command* e *Maritime Component Command*) rappresentati rispettivamente dal *Joint Force Air Component* (JFAC) del Comando Operazioni Aeree dell'Aeronautica, schierata a Poggio Renatico (FE) e da un *Maritime Task Group* distaccato dal Comando italiano della Forza Marittima e operante dalla Base navale di Taranto, oltre alla componente di Forze Speciali (*Special Operations Component Command*), enucleato dal Comando Interforze per Operazioni delle Forze Speciali a Roma e un *Joint Logistic Support Group*. Lo scenario dell'esercitazione prevedeva un'area di crisi, caratterizzata da una forte instabilità a

seguito dell'invasione di uno Stato sovrano da parte di un altro e il successivo intervento delle Nazioni Unite che, con una risoluzione, autorizzava lo schieramento di una forza nazionale di interposizione tra i due stati. In tale scenario, le forze esercitate hanno dovuto fronteggiare una serie di situazioni e di attivazioni che caratterizzano le operazioni moderne: dal conflitto simmetrico alle attività di *Peace Keeping*,

passando per complesse attività di soccorso umanitario.

Nel corso delle due settimane di esercitazione, suddivise in un momento di familiarizzazione con i *Functional Area* e in una fase esercitativa vera e propria, durante la è stato sviluppato un completo ciclo operativo con l'implementazione di tutte le sue fasi tipiche: *Assessment*, *Planning*, *Refinement* ed *Execution*.

LE PRINCIPALI SFIDE IN CONDOTTA

419 gli eventi e gli incidenti registrati dal *Joint Operational Center* durante la fase attiva della JS 19-2. Tra tutti, quello di maggior interesse e di novità rispetto al passato, un *cyber attack*. Nel dettaglio, è stata simulata la compromissione dei sistemi computerizzati di gestione e di controllo di un'infrastruttura critica (il più grande porto marittimo del Paese ospite). Altro importante evento da gestire, il sequestro in acque internazionali di un mercantile carico di testate balistiche, intento a forzare un embargo imposto dalle Nazioni Unite. In questa circostanza, ITA JTF HQ ha demandato il comando e controllo delle peculiari azioni tattiche al *Maritime Task Group* focalizzando gli sforzi sulle sue competenze a carattere operativo: gestire





le relazioni diplomatiche con le autorità politiche dello stato di bandiera del natante e con quelle del Paese ospite oltre a conservare in condizioni di massima sicurezza gli armamenti sequestrati. Sono stati gestiti anche significativi eventi *Chemical Biological Radiological Nuclear* (CBRN). Nello specifico, sono state affrontate due diverse situazioni che prevedevano rispettivamente il rilascio di ingenti quantità di cloro a seguito di incidente stradale tra veicoli civili e lo speronamento e il successivo affondamento di un'imbarcazione di elevato tonnellaggio carica di materiale radioattivo. Le attività del Comando Operativo, improntate sulle procedure in tema di *Sampling Identification Biological Chemical Radiological Agents* (SIBCRA), sono state mirate non solo a proteggere le proprie forze (peraltro di competenza tattica), ma anche e soprattutto nell'*advising* (dare consigli) alle autorità locali, alla popolazione, alle Forze Armate e alle forze di polizia dello Stato ospite e delle innumerevoli GOs e NGOs presenti nello scenario.

Quelle citate, sono solo un esempio delle attivazioni che sono state date ai reparti esercitati nel corso della JS 19-2. Altre attivazioni hanno riguardato, tra l'altro, il proces-

so di identificazione, selezione e prioritizzazione degli obiettivi (*Targeting*), la gestione di epidemie; le trattative per la liberazione di ostaggi civili; la custodia e le trattative per il rilascio di prigionieri (propri e nemici), e l'implementazione della prospettiva di genere.

LE LEZIONI IDENTIFICATE

La piena rispondenza e funzionalità della componente *Communication & Information System* (CIS) è stato sicuramente il principale fattore di successo dell'esercitazione.

Il Comando Divisione "Acqui", quale ITA JTF HQ, ha conseguito la *Full Operational Capability*, dovendo esercitare l'attività di Comando e Controllo su un elevato numero di componenti (*Land, Maritime, Air, Special Operations Component Command*) schierati in più località sul territorio nazionale. Tutto ciò è stato possibile sfruttando le potenzialità dei vari *Functional Area Service* e degli avanzatissimi strumenti di Comando e Controllo - SIACCON 2 ADV (1), ICC (2), MCCIS (3), C2I (4) - integrati nel Posto Comando operativo esattamente come sarebbe accaduto nella realtà. La realizzazione e aggiornamento,

in tempo reale, della *Common Operational Picture* inclusiva di un'area geografica vastissima, ha permesso alla Linea di Comando di assumere decisioni (talvolta anche critiche) sempre sulla base di un quadro di situazione dettagliato ed esaustivo. Una menzione particolare merita, infine, il centro di gravità della JS 19-2 che è stato, fin dalle fasi organizzative e di pianificazione iniziali, l'*augmentation policy* (la *policy* relativa alla gestione del personale esterno in rinforzo alle unità). La portata della struttura organizzativa e il livello di ambizione congenito agli obbiettivi addestrativi di esercitazioni interforze in ambiente *full spectrum* presuppone, infatti, non solo la piena partecipazione (e la conseguente condivisione dei traguardi addestrativi) da parte dei Comandi che enucleano gli *augmentees*, ma anche e soprattutto che questi ultimi non vengano avvicendati nelle varie fasi a premessa della condotta. In particolare, alcuni passaggi fondamentali quale, a titolo di esempio, la realizzazione e la rifinitura delle *Standing Operating Procedure* o la fase di produzione dei documenti di pianificazione, non possono avere degli interpreti diversi rispetto alla fase di condotta.



CONCLUSIONI

Il Comando Divisione "Acqui" ha conseguito con pienezza di risultati la certificazione nazionale per operare quale Comando operativo proiettabile all'estero, dimostrandosi all'altezza di poter giocare un ruolo di primo piano nell'ambito della Difesa italiana e costituendo di fatto uno dei pregiati strumenti operativi a disposizione della nazione. Oltre al dinamismo e alla professionalità dimostrata, ha esibito fin dalle fasi di pianificazione e organizzazione dell'evento addestrativo una straordinaria capacità di integrazione che se da un lato ha rappresentato un difficile banco di prova, dall'altro, ha esaltato le sue capacità di agire con successo in contesti del tutto aderenti alle possibili realtà operative

con cui potrebbe confrontarsi. Le macchine, i sistemi trasmissivi, gli strumenti di comando e controllo giocano in questo processo un ruolo determinante, ma è ancora, fortunatamente, la componente umana con la sua capacità di autodeterminazione e di autonoma decisione, che talvolta esula il calcolo o il sillogismo in senso stretto, il più grande fattore di successo nella conduzione delle operazioni militari. Questo è quanto accaduto nel corso dell'Esercitazione "Joint Stars 19-2", e probabilmente è alla base della selezione, da parte della nazione, del Comando Divisione "Acqui" per l'Esercitazione *Integrated Resolve/Multi-layer 2020*, che condurrà la Grande Unità complessa dell'Esercito alla certificazione quale *European Union Force Headquarters*, ovvero Comando

a livello operativo anche sotto l'egida dell'Unione Europea.

NOTE

- (1) Sistema Automatizzato di Comando e Controllo (versione 2 *advanced*) impiegato dall'Esercito Italiano.
- (2) L'*Integrated Command & Control* è un sistema di Comando e Controllo prevalentemente aeronautico che consente l'edizione dell'*Air Control Order* (ACO) e dell'*Air Tasking Order* (ATO).
- (3) Il *Maritime Command and Control Information System* è il sistema di Comando e Controllo tipico delle Forze di mare.
- (4) Il *Command & Control Integrated* è un tool di visualizzazione che consente la fusione della *Situational Picture* provenienti da diversi domini e l'elaborazione della *Common Operational Picture*.





MARKET WALK NEL SUD DEL LIBANO

Un efficace strumento operativo
per i caschi blu di UNIFIL

UNIFIL

di Francesco Ferrara

UNIFIL E IL CONTRIBUTO ITALIANO

La missione *United Nations Interim Force in Lebanon* (UNIFIL) dispiega attualmente nel sud del Paese circa 10.500 *peacekeepers* provenienti da 44 Paesi, tra i quali risuliamo essere uno dei maggiori contributori, in termini di uomini e risorse dedicate. Al momento, infatti, l'Italia, oltre al *Force Commander* e Capo missione, il Generale di Divisione dell'Esercito Stefano Del Col, fornisce un contingente nazionale di più di 1.000 uomini, la cui componente operativa è inquadrata nella *Joint Task Force-Lebanon Sector West* (JTF-L SW), da novembre 2019 subase Brigata "Granatieri di Sardegna". I compiti dei caschi blu schierati da 13 anni nella zona che va dal fiume Litani alla cosiddetta *Blue Line* (linea di demarcazione tracciata tra Libano e Israele), sono quelli di garantire le condizioni di sicurezza nel Sud del Libano, oltre a favorire il processo di stabilizzazione dell'area. La Risoluzione delle Nazioni Unite n. 1701 del 2006, implementata dalle successive risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, ha stabilito i tre *pillar* della missione:

- il monitoraggio della cessazione delle ostilità e la sorveglianza lungo la linea di demarcazione, ovvero i circa 120 chilometri che dividono i due Stati;
- l'assistenza e il supporto alle Forze Armate libanesi (*Lebanese Armed Forces – LAF*);
- il supporto alla popolazione e alle autorità locali.

LE ATTIVITÀ DEL CONTINGENTE

Nell'ambito della JTF-L SW, i militari italiani svolgono attività di controllo e monitoraggio, diurno e notturno, in tutta l'Area di Responsabilità, attraverso pattugliamenti, osservazione da postazioni fisse e temporanee, *check point*, questi ultimi messi in atto anche per impedire il traffico illecito di materiali. Molte di queste vengono condotte, in maniera congiunta, con assetti delle LAF. Inoltre, nell'ambito degli accordi tra i due Paesi, l'Italia è impegnata



Esercitazione congiunta di militari italiani con le Forze Armate libanesi (LAF).

anche nella Missione Militare Bilaterale Italiana in Libano (MIBIL) coordinando e portando avanti, con team di specialisti (circa 140), tutte le attività addestrative e formative nazionali e/o multinazionali preventivamente concordate con le Autorità libanesi al fine di contribuire alla crescita capacitativa delle Forze di Sicu-

rezza del Libano nel più ampio contesto delle iniziative dell'*International Support Group for Lebanon* (ISG). Nell'ambito delle azioni miranti a dare supporto alla popolazione e alle autorità locali, vanno inseriti i progetti di Cooperazione Civile e Militare (in inglese: *Civil and Military Cooperation – CIMIC*).



Donazione di materiale didattico a un Istituto scolastico libanese.



Sopra e sotto: personale impegnato in attività di Market Walk.

LA FUNZIONE CIMIC

Le attività di Cooperazione Civile e Militare risultano essere uno strumento fondamentale di manovra per il Comandante che ha delle implicazioni decisive sia sulla dimensione territoriale, sia sull'opinione pubblica libanese, in termini di "gradimento" della presenza del contingente militare da parte della popolazione locale.

La crisi nella regione mediorientale, alimentata dal conflitto siriano, ha prodotto immediati contraccolpi in Libano, con un certo innalzamento della tensione anche nell'Area di Operazioni di UNIFIL. I caschi blu italiani, allo scopo di mantenere la *situational awareness*, hanno continuato a interagire con la popolazione, le autorità locali e le organizzazioni internazionali presenti nel territorio con azioni mirate e flessibili tese a contenere situazioni emergenziali e disinnescare potenziali *escalation* tra le parti.

In tal senso, fondamentale è l'apporto dell'*Outreach*, funzione trasversale all'interno dello staff della JTF-L SW, per la valutazione delle dinamiche locali e l'armonizzazione di tutte le attività predisposte dal Comando che spaziano da quelle prettamente operative e di ingaggio delle autorità politiche, religiose e militari, a quelle CIMIC vere e proprie (che riguardano specificatamente l'area sociale, culturale ed economica).

LE MARKET WALK

Nell'alveo delle attività che spaziano da quelle prettamente operative a quelle più tipicamente CIMIC, si inseriscono le cosiddette *Market Walk* (passeggiate al mercato). Introdotte per la prima volta qualche anno fa, nell'ambito dell'operazione UNIFIL, quale strumento di accrescimento della *confidence building*, sono state ulteriormente sviluppate nell'ottica sia di accrescere in modo più capillare il controllo del territorio (specialmente nelle zone dove la popolazione era maggiormente dif-

fidente nei confronti della presenza di UNIFIL), sia di fornire un coerente metro di misura idoneo a valutare l'efficacia dell'operato sul campo dei *peacekeepers*.

Per queste ragioni, le *Foot Patrol Market Walk*, da pattuglie condotte in stretto coordinamento con le LAF solo presso i mercati e i bazar delle principali municipalità del Sud del Libano, sono diventate vere e proprie attività di pattugliamento areale in più centri urbani che, incoraggiando i contatti di UNIFIL con la popolazione e le autorità locali, hanno favorito la cooperazione reciproca e aumentato la percezione positiva e l'accettazione della missione, indicando altresì il grado di successo delle iniziative poste in essere dal contingente.

Pertanto, oltre a mantenere un elevato numero di *Market Walk* (in media più di tre al giorno) in tutta l'Area di Responsabilità, nel periodo in considerazione, la JTF-L SW ne ha diversificato anche le modalità esecutive, introducendone a partire dall'anno scorso, con la Brigata "Aosta", una nuova tipologia chiamata *Pooled Market Walk*. Queste ultime sono caratterizzate dalla composizione mista delle pattuglie nel senso che non partecipa solo personale della stessa unità ma anche quello di altre unità dello stesso contingente nazionale, allargando la partecipazione anche a *peacekeepers* di altre nazio-





Sopra e sotto: personale impegnato in attività di Market Walk.

nalità. Possono, inoltre, avvalersi di specifiche capacità appartenenti alla JTF-L SW:

- *Tactical Community Outreach Team* (TCOT), un assetto specialistico, fornito dal 28° reggimento "Pavia", composto da 4 operatori, che svolgono la funzione tattica di *Outreach*. Nell'ambito dell'operazione UNIFIL sono presenti solo due TCOT ed entrambi sono forniti dall'Italia. Sono assetti preziosi e strategici, dotati di specifiche capacità di ingaggio e quotidianamente utilizzati anche in altre tipologie di operazioni. Hanno poi condotto in maniera indipendente i *Community Engagement Walk* (passeggiate per ingaggiare la comunità), attività *Outreach* per definizione, che

rivestono un alto contenuto di ingaggio e di comunicazione, di tipo *face-to-face*. Tutto ciò allo scopo di informare le comunità locali sulle finalità della missione, attraverso anche la distribuzione di volantini e pieghevoli informativi in lingua araba e il giornale *Al Janoub*;

- *Female Analysis and Support Team*, ossia team di valutazione, analisi e supporto femminile, composti di sole donne, con l'obiettivo di coinvolgere anche le fasce della popolazione della zona più restie ad avere contatti con i militari di UNIFIL, quali donne e anziani, superando le limitazioni culturali e religiose del luogo.

Gli effetti positivi del concetto esteso

di *Market Walk* sono declinabili in una duplice accezione: da un lato si è ottenuto un miglioramento dell'interoperabilità tra le unità di diversa nazionalità all'interno di *Sector West*, dall'altro si è creato un circolo virtuoso poiché i beni acquistati nelle *Market Walk* di UNIFIL sono stati ridistribuiti alla popolazione locale o di altre municipalità, nell'ambito di ulteriori attività CIMIC. Queste nuove attività esecutive hanno comportato una serie di apposite sessioni formative destinate a militari da impiegare in queste particolari operazioni, al fine di accrescerne le capacità e le esperienze di *engagement* e migliorare la capacità di *reporting*, fondamentale per ogni successiva valutazione operativa.

CONCLUSIONI

Lo strumento operativo delle *Market Walk* ha rappresentato, dunque, una delle principali *Best Practices* messe a frutto nell'esperienza pluriennale della missione UNIFIL, da annoverare tra i più significativi moltiplicatori di successo che ha utilizzato fino ad oggi il contingente italiano in Libano. Pertanto, il loro rafforzamento ha favorito una maggiore libertà di manovra nell'Area di Responsabilità e, contestualmente, un significativo incremento del consenso della popolazione locale.





PORTA DI ROMA

GALLERIA COMMERCIALE



**QUI, LE SCALE MOBILI
SONO LA NUOVA PASSERELLA**



AZIONE

CONTROLLO E GESTIONE AI MASSIMI RISCHI

L'attività di bonifica del Genio Militare

di Paolo Consorte
Romano Ventura

CITO



Quante volte si ha la notizia del ritrovamento di un ordigno bellico durante gli scavi per nuovi edifici o interventi su infrastrutture pubbliche (strade, ferrovie, ponti, ecc.)?

In questi casi è decisivo l'intervento dell'Esercito mediante assetti specialistici del Genio per la rimozione e al successivo brillamento di tali manufatti. Un lavoro meticoloso che i nostri genieri svolgono con passione e professionalità per garantire la pubblica incolumità e a salvaguardia della vita umana.

Durante la Seconda Guerra Mondiale e specialmente nel biennio 1943-45, nel corso della cosiddetta "Campagna d'Italia", gli Alleati intensificarono i bombardamenti su tutta la penisola. Se si considera l'intero periodo bellico (1940-1945), il quantitativo totale di bombe sganciate sul nostro territorio ammonta a circa 378.900 tonnellate (questi i dati contenuti nell'*United States Strategic bombing survey – statistical appendix to overall report, 1947*). Di queste, si stima che circa 37.900 tonnellate siano rimaste inesplose. Sebbene nell'immediato dopoguerra - e per diversi anni - siano state condotte attività di ricerca, rimozione, brillamento e recupero (non solo delle bombe d'aereo, ma anche di mine, proietti di artiglieria, artifizii) si valuta che ad oggi siano ancora circa 15.000 le tonnellate di ordigni ancora potenzialmente attivi sul nostro territorio. In gran parte,

questi vengono rinvenuti in zone storicamente soggette a bombardamenti quali strade, ferrovie, aeroporti e in generale infrastrutture strategiche.

BONIFICA SISTEMICA E OCCASIONALE

L'entità del fenomeno è tale che il legislatore, nel 2012, ha promulgato la legge 177, ponendo a carico del Coordinatore della Sicurezza in fase di Progettazione (CSP) l'obbligo di procedere alla valutazione dei rischi derivanti dal possibile rinvenimento nei cantieri di ordigni bellici inesplosi. Ove il CSP evidenzia un rischio bellico non escludibile, lo stesso procede a segnalare al committente la necessità di operare una Bonifica Bellica Sistemica, ovvero un'attività finalizzata alla ricerca e individuazione di eventuali

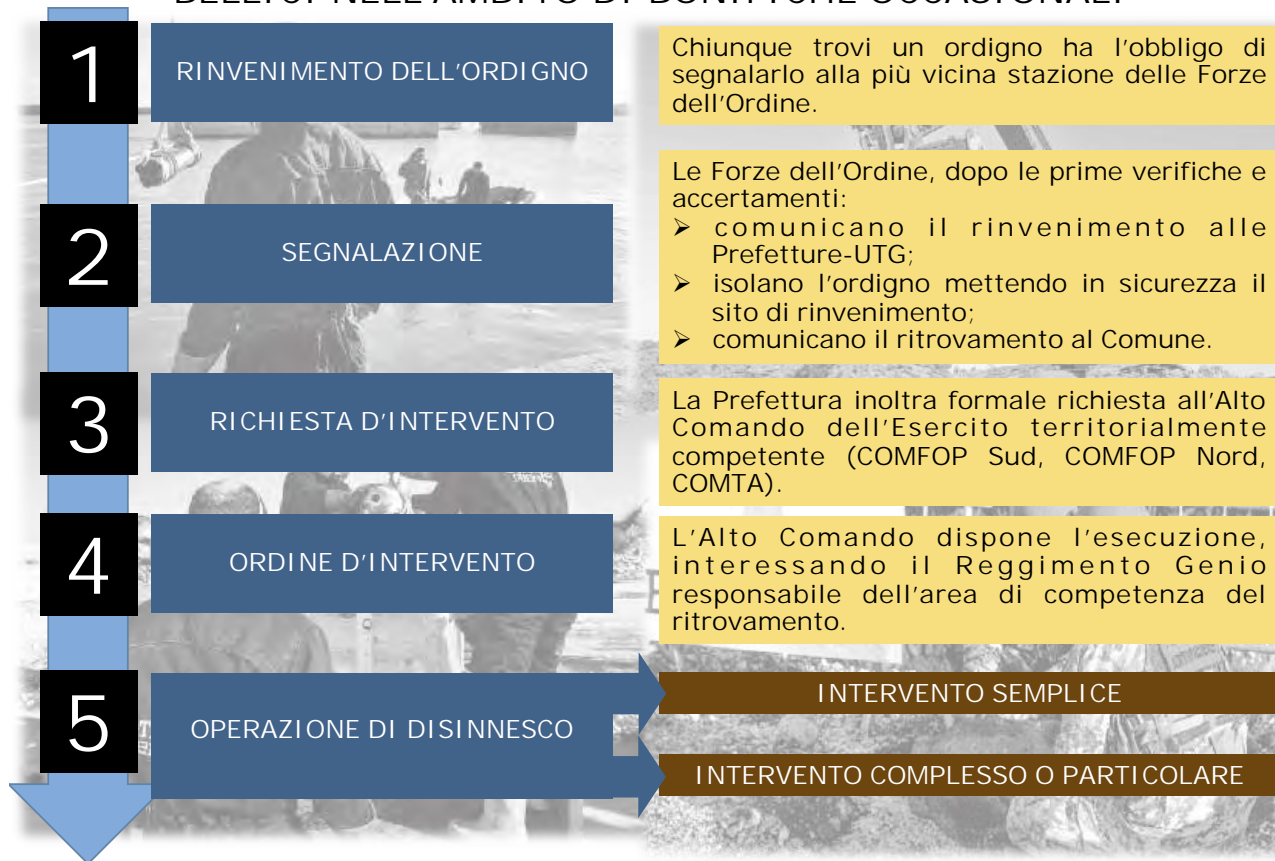
ordigni esplosivi e residui bellici da parte di imprese certificate e censite dal Ministero della Difesa.

Diversa è l'ipotesi del ritrovamento accidentale di materiale bellico. In questa fattispecie si parla di bonifica occasionale, attività di competenza specifica dei reggimenti Genio dell'Esercito Italiano che svolgono attività di disinnescamento, brillamento e rimozione degli ordigni bellici.

TIPOLOGIE DI INTERVENTI

In tale ambito, solo nel triennio 2016 – 2018, i reggimenti del Genio hanno condotto più di 7.000 interventi (1) che, in base alla natura e alla magnitudine, vengono classificati in semplici, complessi e particolari (2). L'intervento è semplice per gli ordigni di limitate dimensioni, ubicati in luoghi isolati che non necessitano di particolari aree di

PROCEDURE PER IL DISINNESCO DI ORDIGNI BELLICI NELL'AMBITO DI BONIFICHE OCCASIONALI





Attività di ricognizione con veicolo remotizzato MK8 Plus Wheelbarrow.

sgombero; complesso nel caso di rinvenimento di ordigni bellici di grandi dimensioni in luoghi densamente popolati che necessitano di consistenti aree di sgombero; particolare, infine, nel caso di ordigni a caricamento speciale, chimico o biologico.

Le procedure organizzative nell'ambito di bonifiche occasionali sono state disciplinate dal Dipartimento di Protezione Civile nel 2014. In particolare, in caso di ritrovamento di un ordigno bellico, il cittadino fa riferimento alle Forze dell'Ordine che ne danno comunicazione alla Prefettura e provvedono a isolare l'area, mettendone a conoscenza il Comune. La Prefettura inoltra formale richiesta all'Alto Comando dell'Esercito competente (Comandi delle Forze Operative Nord e Sud e Comando Truppe Alpine) indicando l'ubicazione dell'ordigno accompagnata da una sommaria descrizione. L'Alto Comando, a questo punto, attiva il reggimento Genio competente per area geografica che effettuerà le operazioni di disinnescamento con le modalità stabilite per gli interventi semplici, complessi o particolari.

Un intervento semplice, in quanto tale,

è effettuato dal personale specializzato dei reggimenti Genio senza l'attivazione di ulteriori amministrazioni e/o agenzie statali. Gli interventi complessi e particolari, invece, necessitano di un tavolo di coordinamento che fa capo al Prefetto, nel quale sono rappresentate tutte le componenti pubbliche e private interessate alla definizione delle modalità operative per la condotta delle operazioni di disinnescamento.

Nel caso di un intervento complesso e/o particolare, infatti, il Comune interessato attiva il Centro Operativo Comunale (COC), redige un Piano Operativo di Evacuazione (POE), anche speditivo, in cui si definiscono le operazioni preparatorie all'evento (comunicazione e informazione alla popolazione sui comportamenti da adottare, organizzazione dell'evacuazione, individuazione delle aree di attesa e delle strutture di assistenza), le operazioni di evacuazione (supporto ai cittadini, gestione delle strutture di assistenza, gestione della mobilità, il controllo del territorio per evitare azioni di sciacallaggio nell'area evacuata in accordo con le Forze dell'Ordine), le ri-

sorse umane e strumentali impegnate per l'assistenza alla popolazione.

La Regione, infine, partecipa al tavolo di coordinamento istituito in Prefettura e supporta il Comune, ove richiesto, nella redazione del POE e nelle eventuali ulteriori azioni richieste (supporto alle attività di evacuazione e di assistenza medica specialistica, ecc.).

Oltre agli aspetti squisitamente tecnici, è necessario valutare anche gli effetti cognitivi sulla popolazione per mettere in atto una campagna informativa che possa supportare fattivamente l'intervento: se la gestione di un intervento complesso non desta particolari problemi in aree periferiche e rurali, produce invece una grande risonanza mediatica in aree urbane fortemente antropizzate, dove la gestione dell'evento diventa articolata, e multiforme. In questo caso, la campagna informativa posta in essere dalle Istituzioni assume un ruolo determinante soprattutto nel caso in cui l'evacuazione interessi aree densamente popolate. È questo il caso dell'intervento complesso svolto dall'11° reggimento Genio Guastatori di Foggia a Brindisi, nel 2019,



Sopra e sotto: Genieri in attività sull'ordigno bellico e monitoraggio da remoto.

presso il cinema "Andromeda". La situazione richiese un articolato dispositivo organizzativo e la stretta collaborazione tra gli attori interessati nelle varie fasi della gestione della crisi, compresa quella di evacuazione di decine di migliaia di cittadini dall'area (strutture sanitarie e penitenziarie incluse).

CONCLUSIONI

L'attività svolta a Brindisi, tecnicamente simile alle centinaia di bonifiche che vengono effettuate ogni anno dall'Esercito, ha assunto carattere di particolarità ed importanza a causa della necessità di evacuare

un territorio densamente popolato sul quale insistono strutture e servizi di rilievo. Interessante notare come la velocità comunicativa che oggi viene offerta dalle piattaforme social, abbia agito quale moltiplicatore degli effetti nel campo cognitivo, aspetto che può rappresentare un'opportunità, ma anche, se mal gestita, una turbativa per il coordinamento di un evento così complesso. Nel caso di Brindisi, questo aspetto è stato superato grazie a un'attenta pianificazione da parte della Prefettura e all'intensa attività di coordinamento tra tutti gli attori interessati, sin dalle fasi preparatorie. Questo non è stato necessario solo per garantire la sin-

cronizzazione delle modalità operative di intervento, ma anche per consentire una narrativa chiara, condivisa e solida che ha consentito di gestire gli aspetti comunicativi con efficacia, assicurando la perfetta riuscita di un evento estremamente complesso.

NOTE

- (1) Stato Maggiore dell'Esercito, Rapporto Esercito 2018 - Concorsi e Compiti Specifici.
- (2) Dipartimento di Protezione Civile - circ. n. CG0066408 del 18/12/2014 "procedure per il disinnescamento di ordigni bellici nell'ambito di bonifiche occasionali", 2014.



BOMBA DAY BRINDISI (15 DICEMBRE 2019)

Ore 11.10. Nella Sala Operativa del Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) parte spontaneo un applauso liberatorio quando nel monitor vengono inquadrati i quattro artificieri del Team EOD dell'11° reggimento Genio Guastatori che alzano il pollice per confermare la conclusione dell'intervento. L'ordigno, che ha tenuto i brindisini lontani dalle proprie abitazioni in una domenica mattina di dicembre, non fa più paura.

Si trattava di una bomba d'aereo modello MK V SAP di fabbricazione inglese da 226 kg contenente circa 40 kg di esplosivo. Era stata rinvenuta il 2 novembre, durante i lavori di ampliamento del cinema multisala "Andromeda". Il congegno di attivazione risultava danneggiato, probabilmente in seguito all'azione dell'escavatore che lo aveva riportato alla luce.

Le risultanze delle prime ricognizioni effettuate dagli specialisti dell'11° reggimento Genio Guastatori di Foggia, su disposizione del Comando Forze Operative Sud dell'Esercito, sono state presentate alla Prefettura di Brindisi in una riunione preliminare durante la quale si è stabilito l'allontanamento della popolazione (circa 54.000 persone) dall'area di pericolo, stimata in un raggio di 1.617 metri sul piano orizzontale e di 1.244 metri sull'asse verticale.



Da quel momento in poi è iniziata una complessa attività di coordinamento tra tutte le Istituzioni e le agenzie coinvolte per la pianificazione di un piano di evacuazione senza precedenti. In tale fase, il coordinamento della Prefettura di Brindisi è risultato determinante per la riuscita della complessa attività. Tra i tanti rischi, quello di una popolazione che poco comprendesse la portata dell'evento e l'importanza di osservare tutte le predisposizioni di sicurezza, anche a costo di un allontanamento temporaneo e forzato dalle proprie case. In tempi piuttosto ristretti, dettati anche dalla volontà di liberare la città di Brindisi dall'incubo della bomba prima delle imminenti festività natalizie, il piano di evacuazione ha preso forma ed è stato indicato il 15 dicembre come data del "Bomba Day" (così battezzato dai media il giorno delle operazioni).

Le attività preliminari erano cominciate già nella giornata di sabato con la realizzazione, da parte del personale del reggimento, di alcune opere di fortificazione campale a protezione degli artificieri e della predisposizione del cantiere. È stata così eretta una barriera di circa due metri mediante "Hesco Bastion", moderni

gabbioni metallici riempiti di terra, usati normalmente per opere di fortificazione campale a livello militare.

Una volta realizzate le opere di fortificazione e terminate le operazioni di sgombero, iniziate già dalle prime ore dell'alba di domenica 15 dicembre, il team EOD, con a capo un Caporal Maggiore Capo Scelto Qualifica Speciale (a riprova dell'alta professionalizzazione dei Graduati dell'Esercito) ha potuto approcciarsi alla bomba per le operazioni di disinnescamento.

Alle 09.30, così come pianificato, il team ha preso contatto con la bomba impiegando, in maniera remota, un robot del tipo *MK8 Plus Wheelbarrow*. Grazie alla telecamera integrata nel dispositivo, si sono potute seguire a distanza tutte le fasi dell'intervento che si è rivelato subito difficile e delicato per via delle condizioni critiche in cui versava il congegno di attivazione. La sua corona metallica di protezione era stata fortemente deformata dall'escavatore e un'ulteriore sollecitazione non voluta avrebbe potuto innescare il processo di detonazione.

Mediante l'ausilio di una "chiave a razzo", si è così provveduto a rimuovere la spoletta e a mettere in sicurezza l'ordigno. Solo in quel momento si è potuto rimuovere la bomba che è stata poi fatta brillare, il giorno dopo, in una cava di sabbia vicino Brindisi. Interrata a oltre 4 metri di profondità, è stata fatta esplodere con un comando a distanza.

Con il rientro dei brindisini nelle proprie abitazioni, si concludeva così, positivamente, un'operazione iniziata il 2 novembre.





IL COMANDO C4 ESERCITO

Una nuova realtà per le sfide del XXI secolo

di Luca De Angelis





UN PO' DI STORIA

Il Libro Bianco (1) per la sicurezza internazionale e la difesa del 2015, e i conseguenti provvedimenti legislativi (2), forniscono le linee guida da seguire per un grande cambiamento dell'organizzazione *Communication and Information System* (CIS) della Forza Armata, con lo scopo di eliminare le ridondanze e di separare la funzione di *policy* da quella operativa. Alcuni principi fondamentali modellano il progetto finale, come il principio di standardizzazione organizzativa degli Stati Maggiori che impone un'analisi comparativa con la struttura ordinativa del VI Reparto dello Stato Maggiore della Difesa. L'allora Ministro Pinotti ha inoltre manifestato la necessità di *“passare dalla «visione interforze» a una piena «realità interforze» per utilizzare e integrare le nuove tecnologie, ...»*. Il settore CIS di Forza Armata, che

era distribuito tra le articolazioni del Comando Trasmissioni e Informazioni dell'Esercito (COTIE) e il IV Reparto dello SME – Area CIS con alle dipendenze il Centro Sistemi Informatici dell'Esercito (CSIE), viene rivisto e adeguato, giungendo all'odierna configurazione.

Viene costituito il VI Reparto di SME a cui è devoluta la responsabilità della *policy* di settore, il Comando C4 Esercito (COM-C4 EI) che deve invece gestire l'infrastruttura di rete e tutti i servizi di F.A. e infine il Comando Trasmissioni quale Ente responsabile della funzione operativa.

LE ARTICOLAZIONI DEL COM-C4 EI

Il COM-C4 EI è dislocato in quattro diverse sedi, a Roma dove si trova buona parte delle articolazioni del Comando, ad Anzio con la Sezione

Omologazione e Certificazione, a Firenze con il Nucleo Ripristino Sistemi e *Disaster Recovery* (DR) e a Padova dove è di stanza il Reparto Sviluppo e Integrazione Sistemi C4 (RESIS C4). Attraverso le proprie articolazioni assicura alla F.A. la fruibilità di tutti i servizi informatici, fornisce consulenza e assistenza agli utenti e garantisce un elevatissimo livello di sicurezza nella trattazione delle informazioni. Tali risultati vengono perseguiti con l'implementazione di tutte le più moderne tecniche di difesa conosciute, attive, pro-attive e passive e assicurando il rispetto di tutte le recenti norme in materia di protezione dei dati. Nello specifico le sue articolazioni sono:

- **Ufficio Pianificazione Reti e Tecnologie Applicate:** assicura l'efficienza e il corretto funzionamento della Banca Dati Centrale dell'Esercito. Sviluppa e ammodernizza



il parco applicativi gestionali di F.A. *software house* con propri tecnici programmatori o con il ricorso a risorse esterne. Definisce annualmente il Programma Lavori C4 dell'Esercito; pianifica e progetta l'ammodernamento *hardware* (HW) e *software* (SW) della rete Intranet e dei *Data Center* di F.A.;

- **Ufficio Direzione Rete e Servizi:** gestisce l'impiego dello spettro radioelettrico, gli indirizzi telegrafici e gli indirizzi collettivi *Address Indicator Group* (AIG) di competenza della Esercito, provvedendo ad aggiornare la pubblicazione SMD-TLC 117(A) per tutte le Forze Armate. Con il *Network Operations Center* (NOC) monitora tutta la connettività e la funzionalità dei servizi resi sulla rete EINET, garantisce la funzione di *Help Desk* agli utenti, partecipa alla elaborazione dei progetti di potenziamento/evoluzione delle reti per il com-

parto Difesa e fornisce pareri in merito ai progetti NATO. Il Comando provvede a emettere la Carta Multiservizi della Difesa (CMD) sia per l'intero comparto interforze (*lead service*) sia per altri Ministeri. Gestisce la Rete di Manovra a Utente Limitata (REMUL). Attraverso un Centro Relazione Utente (CRU) fornisce invece assistenza tecnica per gli applicativi gestionali a tutta la Forza Armata;

- **ReSIS C4 (Padova):** provvede alla gestione di soluzioni di resilienza dei principali sistemi informatici (*Disaster Recovery*);
- **Nucleo Ripristino Sistemi (Firenze):** provvede alla gestione della replicazione dei dati (asincrona) tra i siti di Roma e Firenze;
- **Ufficio Sicurezza e Minacce/Rischio informatico:** garantisce la protezione delle reti ICT di F.A. e opera in stretta sinergia con le ar-

ticolazioni della Difesa in ottica *Cyber Defence*.

LA SICUREZZA ICT

L'*Information and Communications Technology* (ICT) comprende tutto il complesso delle linee di telecomunicazioni, l'*hardware* e il *software* a disposizione degli utenti per gestire, scambiare e conservare le informazioni. I dati trattati con strumenti informatici costituiscono un enorme valore economico che genera grandi attenzioni, rendendo necessario effettuare tutte le operazioni per proteggere la rete Internet e quelle aziendali.

L'ICT di Forza Armata, che fornisce tutti i servizi necessari alla Funzione Operativa di Comando e Controllo, si basa su reti connesse con quelle della Difesa e, inevitabilmente, con Internet. Ciò impone un altissimo li-

vello d'attenzione per gli aspetti legati alla sicurezza, dalla resilienza agli errori dei propri utenti alla robustezza contro possibili guasti, fino alla resistenza ad attacchi mirati a creare anomalie nel sistema.

Il COM-C4 EI è il Comando deputato a garantire tale sicurezza.

Il Comandante è stato nominato Responsabile della Sicurezza ICT dell'Esercito ed è stata creata l'organizzazione deputata alla gestione integrata dei rischi.

La sicurezza ICT di Forza Armata, gestita tramite l'*Information Operation Center* (IOC), si regge su quattro pilastri fondamentali:

- **protezione end-point:** la protezione *end-point* di qualsiasi dispositivo in grado di connettersi alla rete aziendale centrale. Questi sono potenziali punti di ingresso per le minacce alla sicurezza informatica e sono spesso l'anello più debole nella sicurezza di rete;
- **protezione perimetrale:** la protezione perimetrale della rete impone aggiornamenti HW e SW dei dispositivi deputati al controllo del perimetro della rete;
- **sicurezza applicativa:** la sicurezza applicativa, ha portato a un modello di reti interconnesse secondo la logica di Multi Foresta Multi Dominio, con la contestuale acquisizione di SW dedicati alla gestione degli assetti e alla distribuzione degli applicativi. La sicurezza applicativa assume sempre maggiore importanza con l'aumento delle *web application*;
- **governance di sicurezza:** il governo della sicurezza, alla luce delle crescenti e sempre più affinate minacce cibernetiche, ha assunto un'importanza fondamentale. Sono iniziate le operazioni di certificazione e verifica del rispetto dei requisiti di sicurezza di tutte le LAN interconnesse alla EI-NET (IT-Audit).

La gestione della sicurezza delle informazioni, il cui obiettivo è di garantirne riservatezza, integrità e disponibilità dei dati, va trattata seguendo un approccio sistematico, trasversalmente alla sicurezza fisica. L'infrastruttura ICT di Forza Armata, viste le dimensioni, la distribuzione

su numerosi sedimi e la particolarità delle informazioni trattate, è un'infrastruttura critica, pertanto la sicurezza delle informazioni non può prescindere dalla sicurezza fisica. Gli stessi sistemi di gestione della sicurezza fisica sono soggetti al rischio di attacchi *cyber* e vanno pertanto inseriti nella generale gestione della sicurezza. La gestione operativa della sicurezza fisica deve seguire pertanto un approccio analogo alla sicurezza delle informazioni, uti-

tenere l'accesso non autorizzato a risorse o informazioni e/o compromettere l'integrità, la disponibilità o la confidenzialità del sistema.

Difendere la propria rete e le informazioni che vengono trattate è un aspetto che coinvolge tutta l'organizzazione, dal personale preposto al monitoraggio e alla sicurezza attiva di tutta la rete, agli utenti finali con i propri dispositivi, passando per la sicurezza fisica di tutta l'infrastruttura.



lizzando un processo strutturato che permetta di ridurre le vulnerabilità, prevenire i rischi e fornire una risposta tempestiva agli attacchi per il rapido ripristino delle funzionalità dei sistemi.

LA DIFESA DAGLI ATTACCHI INFORMATICI

Un attacco informatico (*cyber* attacco) è l'azione di una parte (anche interna all'organizzazione), che agisce con intento malevolo per danneggiare un sistema informatico, cercando di ot-

Sono innumerevoli i casi di attacchi informatici divenuti oramai di pubblico dominio, come ad esempio *Stuxnet* (vera e propria "arma informatica" - *cyberweapon* - che ha colpito le centrifughe di arricchimento dell'uranio in Iran, rallentandone sensibilmente il programma nucleare). Un attacco perpetrato nei confronti di un'entità, portato avanti continuamente e in maniera persistente, utilizzando molti mezzi e risorse diversificate al fine di avere accesso al *target* viene definito *Advance Persistent Threat* (APT).

Questo tipo di attacco è molto sofi-

sticato, può durare diversi mesi e presume una strategia ben pianificata. Una volta identificata la rete aziendale vittima, viene sferrato un attacco su più fronti, utilizzando svariate tecniche informatiche e psicologiche per colpire sia i sistemi informatici sia gli utenti dei sistemi stessi.

Il *Security Operation Center* (SOC) del Comando C4EI è responsabile dell'attività di prevenzione, rilevazione e contrasto/rimedio delle minacce *cyber* rivolte nei confronti della rete dati non classificata di F.A. (EINET).

È responsabile della gestione degli incidenti informatici che avvengono nell'ambito del dominio Esercito e, in linea con le recenti direttive della Difesa, in caso di incidente informatico "*cross domain*", il SOC svolge le funzioni di *Computer Incident Response Team* (CIRT) sotto il coordinamento del *Computer Emergency Response Team* (CERT) dicasteriale, operante nell'ambito del Comando Interforze per le Operazioni Cibernetiche (CIOC).

Infine, in presenza di un evento di sicurezza dove si ravveda l'ipotesi di reato informatico (es. art. 615 ter cp) (3), fornisce supporto di analisi forense quando il Comandante riceve la delega alle indagini da parte della Procura.

CONCLUSIONI

Il Comando C4 Esercito opera nel settore ICT che è in costante, frenetica evoluzione. Concetti innovativi diventano obsoleti in tempi brevissimi se paragonati agli altri settori tecnologici. Occuparsi della sicurezza ICT impone continui aggiornamenti ai sistemi, riqualifica e formazione del personale e profonda conoscenza dello scenario in cui si opera. Fornire servizi ICT alla Forza Armata, fruibili senza soluzione di continuità, dare all'utente la certezza che nessuno possa accedere in maniera fraudolenta alle informazioni create, scambiate e conservate sui sistemi informatici, è una sfida che il COM-C4 EI ha raccolto e che vuole continuare a gestire con la professionalità che lo ha contraddistinto fin



dal primo giorno. Le donne e gli uomini del COM-C4 EI sono consapevoli che il processo di riconfigurazione del settore C4I non può ritenersi concluso e sono pronti a raccogliere tutte le future sfide che questo stimolante settore fornisce ogni giorno, con la consapevolezza che tale professionalità sarà sempre più apprezzata e supportata da tutta la Forza Armata.

NOTE

(1) Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa: http://www.difesa.it/Content/Pagine/Libro_Bianco.aspx

(2) In particolare:

- Decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 "Codice dell'ordinamento militare.";
- Legge 31 Dicembre 2012, n.244 "Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme sulla medesima materia.";
- Decreto legislativo 28 gennaio 2014, n.8 "Disposizioni in materia di personale militare e civile del Ministero della difesa, nonché misure per la funzionalità della medesima amministrazione, a norma degli articoli 2, comma 1, lettere c) ed e), 3, commi 1

e 2, e 4, comma 1, lettera e), della legge 31 dicembre 2012, n. 244";

- "Documento Programmatico Pluriennale per la Difesa per il triennio 2016 – 2018";

(3) Art. 615-ter c.p. Accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico. Chiunque abusivamente si introduce in un sistema informatico o telematico protetto da misure di sicurezza ovvero vi si mantiene contro la volontà espressa o tacita di chi ha il diritto di escluderlo, è punito con la reclusione fino a tre anni.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Il *Computer Security Resource Center* (CSRC) del *National Institute of Standards and Technology* (NIST) of U.S. Department of Commerce supporta governi, industrie ed il mondo accademico nell'ambito della sicurezza cibernetica ed informatica, fornendo una vasta biblioteca di pubblicazioni consultabili sul sito web <https://csrc.nist.gov/>; [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-crisi-del-nuovo-secolo_\(XXI-Secolo\)/?wb48617274=8D0F541A](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-crisi-del-nuovo-secolo_(XXI-Secolo)/?wb48617274=8D0F541A); Bordo M.D., *The crisis of 2007. The same old story, only the players have changed*, http://michael.bordo.google-pages.com/The_same_old_story.pdf.

AZIONE



FANTERIA AEROMOBILE IN AZIONE

La Brigata “Friuli” e lo spettro delle operazioni future

di Errico De Gaetano



Negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, la crescente consapevolezza delle grandi potenzialità dell'elicottero stimolò l'introduzione di nuove forme di aeromobilità che potessero consentire di superare le difese avversarie (che ormai avevano privato le forze corazzate dell'originaria forza d'urto) e di ignorare gli ostacoli naturali e artificiali per "navigare" liberamente sul campo di battaglia. Secondo i visionari delle operazioni in profondità, formazioni autonome di elicotteri e organizzate non solo per il trasporto ma anche per il combattimento, avrebbero

potuto condurre operazioni offensive a un ritmo superiore alla capacità di reazione delle forze dotate della sola mobilità terrestre.

Nonostante gli sviluppi in seno alla NATO e al Patto di Varsavia, con la costituzione di Grandi Unità interamente montate su elicotteri, l'Esercito, in considerazione dei compiti difensivi a esso assegnati, non costituì unità per le operazioni aeromobili nonostante disponesse, unico alleato assieme agli Stati Uniti, di gruppi di elicotteri d'attacco per il contrasto delle formazioni pesanti avversarie.

LA COSTITUZIONE DELLA BRIGATA

Nondimeno, con la fine della Guerra Fredda, il generale processo di riduzione e adattamento dello Strumento Militare, offrì l'opportunità di costituire una Grande Unità che integrasse in maniera permanente unità di fanteria e di elicotteri per incrementarne il rispettivo potenziale. La conversione della "Friuli", designata ad esprimere tale capacità innovativa, iniziava il 1° gennaio 1999 con l'assegnazione del 7° reggimento Aviazione dell'Esercito "Vega", cui si affiancò il 5° reggimento "Rigel" nel 2000, e il progressivo scioglimento/trasferimento delle sue unità "tradizionali". La Brigata manteneva come pedine "terrestri" il 66° reggimento fanteria meccanizzata "Trieste", che nel 2001 assumeva l'ordinamento di unità aeromobile, e il reggimento "Savoia Cavalleria" (3°). Dopo un intenso periodo di sperimentazione e adattamento la Brigata Aeromobile raggiungeva la piena capacità operativa nel 2004, offrendo allo Strumento Militare capacità operative all'avanguardia.

CRITERI DI IMPIEGO INNOVATIVI

In termini generali, le operazioni delle unità aeromobili si caratterizzano per l'impiego integrato di complessi di forze che includono elicotteri d'attacco e fanteria aeromobile montata su elicotteri multiruolo, che ne rappresentano mezzo di trasporto e combattimento. La compresenza di assetti ad ala rotante e di fanteria permette di compensare le limitazioni di ciascuna tipologia di forze, esaltandone le potenzialità.

Gli elicotteri d'attacco, infatti, forniscono capacità di scoperta e di ingaggio di precisione, anche contro bersagli protetti, mentre la fanteria aeromobile assicura quella persistenza sul terreno che le unità di aviazione non possono esprimere.

Una forza aeromobile, pertanto, può penetrare nelle retrovie avversarie, colpire ove maggiore è la vulnerabilità e, eventualmente, "sbarcare" la fanteria aeromobile per acquisire e mantenere punti chiave o semplicemente catturare personale e materiali. I complessi di forze costituiti per la condotta di siffatte



Personale del 66° rgt. "Trieste" in esercitazione prima di un raid aeromobile.



Imbarco su velivolo UH 90.

operazioni si distinguono in due categorie: aeromobili (in senso stretto) e aeromeccanizzati. Nel primo caso, la forza è composta prevalentemente da fanteria aeromobile (montata su elicotteri), supportata da elicotteri d'attacco, e viene impiegata per compiti che assegnano alla componente di fanteria "appiedata" il ruolo primario (acquisizione preventiva di posizioni, colpo di mano, ecc). Nel secondo caso, gli elicotteri d'attacco, supportati da un'aliquota di fanteria aeromobile, costituiscono il grosso della forza e sono impiegati per compiti che valorizzano velocità e potenza di fuoco (ad es. incursione aeromeccanizzata). Alla fanteria aeromobile sono assegnate funzioni sussidiarie (ad es. rastrellamento dell'obiettivo, protezione dei *Deep Forward Arms and Refuelling Point*, cioè dei punti di rifornimento attivati in profondità sul terreno). In entrambi i casi, le singole componenti dei complessi aeromobili operano all'unisono, costituendo un'unità sostanzialmente orga-

nica, nel senso che fanteria e elicotteri si addestrano e operano assieme costantemente, creando quelle sinergie che sarebbero impensabili in unità di formazione, in cui tale associazione è solo temporanea. Per comprendere il livello di integrazione, si pensi che, nelle attività tattiche che prevedono l'impiego appiedato della fanteria aeromobile, il rapido assalto della stessa è dettagliatamente sincronizzato con il fuoco degli elicotteri d'attacco, diretto con precisione e tempestività da qualificati operatori della fanteria, mentre la durata dell'intera azione è accuratamente sincronizzata sul "*playtime*" della componente ad ala rotante. Da ciò si evince come l'interpretazione italiana delle operazioni aeromobili sia molto più spinta di quelle in essere presso alcune altre Nazioni amiche e alleate, ove l'integrazione di assetti ad ala rotante e fanteria è limitata all'esecuzione del trasporto tattico (*air assault*), mentre in Italia le unità aeromobili sono in grado di eseguire, senza rinforzi aggiuntivi, attività

tattiche autonome che prevedono di "iniziare il combattimento dall'aria e continuarlo a terra e dall'aria senza soluzione di continuità". Per quanto ottimizzate per la condotta di operazioni "classiche", le peculiari capacità delle unità aeromobili trovano proficuo impiego anche nelle operazioni di stabilizzazione, ove tale sintesi di potenza di fuoco e mobilità risponde perfettamente all'esigenza di disporre di forze di pronto intervento ad altissima prontezza e in grado di rischiersi rapidamente in aree di operazioni normalmente molto ampie e di esprimere una capacità di ingaggio di precisione.

PERSONNEL RECOVERY

Dal 2016 la Brigata Aeromobile assicura il recupero di personale isolato a beneficio dei contingenti dell'Esercito dispiegati all'estero, impiegando unità aeromobili specificamente addestrate, organizzate ed equipag-



Militari durante un'attività di Personnel Recovery con elicottero.

giate per condurre tali attività in aree non permissive e in qualsiasi condizione di luce.

Nel dettaglio, l'elemento di fanteria aeromobile esprime specializzazioni particolarmente rare e pregiate, includendo la capacità di designare bersagli e dirigere il fuoco di artiglieria, elicotteri e aerei (*Joint Terminal Attack Controller* - JTAC), di stabilizzare e trasportare eventuali feriti e di estrarre personale da veicoli/aeromobili incidentati attraverso l'impiego di particolari attrezzature portatili.

Allo stato attuale, i gruppi tattici aeromobili operanti in Afghanistan assicurano la capacità di *Personnel Recovery* alle forze italiane, alleate e amiche che operano in quei teatri operativi.

I REPARTI

La componente ad ala rotante della Brigata Aeromobile è costituita dal 5° reggimento "Rigel" di Casarsa e dal 7° reggimento "Vega" di Rimini.

Il 5° Rigel si articola sul 49° Gruppo Squadroni "Capricorno" (su AH-129 Mangusta), sul 27° Gruppo Squadroni "Mercurio" (su AB-205 e UH-90) e sul Gruppo Sostegno "Lupo" e dal 2008 assicura, attraverso il dipendente Centro Formazione Equipaggi, l'abilitazione di piloti e personale tecnico per la linea AW-129C/D di tutta la Forza Armata. Il 7° reggimento AVES Vega comprende il 48° Gruppo Squadroni Pavone (su AH-129 Mangusta), il 25° Gruppo Squadroni Cigno (su UH-90) e un Gruppo Squadroni di Sostegno.

Compito primario dei citati reparti di volo è costituire la componente ad ala rotante per pacchetti di forze aeromobili per finalità addestrative e operative. Secondariamente contribuiscono con le proprie capacità a supportare le attività addestrative e operative di altre unità dell'Esercito. Il 5° e il 7° reggimento, tuttora, costituiscono i Gruppi Tattici Aeromobili operanti nelle operazioni "*Resolute Support*" in Afghanistan e "*Prima Parthica*" in Iraq.

La componente di fanteria è costituita

dal 66° reggimento di Forlì, composto dal battaglione "Valtellina" e da una compagnia comando e supporto logistico. Il 66° è l'unità che ha subito la trasformazione più profonda e complessa, abbandonando il ruolo di fanteria meccanizzata per acquisire quello di fanteria leggera specializzata nelle operazioni aeromobili.

Nel particolare, il personale del 66° segue uno specifico iter di qualificazione per acquisire tutte le capacità necessarie a operare efficacemente e in sicurezza con gli assetti ad ala rotante, quali la discesa rapida in corda doppia e barbettone (indispensabili per "appiedare" in aree che impediscono l'atterraggio), individuazione e segnalazione delle Zone Atterraggio Elicotteri, confezionamento carichi esterni e indicazione obiettivi agli elicotteri d'attacco.

A tal fine, nel 2018, è stato costituito un Centro di Formazione Aeromobile per garantire la formazione dei soldati aeromobili della Brigata e di personale esterno, gestire e impiegare le strutture addestrative (torre di addestramento e falsa carlinga) e promuovere l'inno-

vazione in tema di aeromobilità.

Contestualmente, la specificità del 66°, già contraddistinta dall'utilizzo del basco azzurro, è stata completata con il riconoscimento uniformologico del brevetto di aeromobilità e con la implementazione di procedure per la selezione del personale.

Anche per il 66° il compito primario è contribuire alla costituzione di pacchetti di forze aeromobili, mentre secondariamente, esso può operare nel ruolo di fanteria leggera montata su veicoli protetti "Lince", capacità espressa con successo nelle operazioni in Afghanistan, Iraq, Libano e Somalia. Completano la Brigata Aeromobile il Poligono di Foce Reno e il Reparto Comando e Supporti Tattici "Friuli" che assicura il funzionamento del Comando Brigata.

Quest'ultimo, ancorché specializzato nelle operazioni aeromobili, mantiene tutte le capacità di un comando pluriarma e in tale ruolo ha partecipato a numerose operazioni tra le quali Antica Babilonia in Iraq (2004), ISAF in Afghanistan (2008), UNIFIL in Libano (2010 - 2012 e 2015), assumendo alle proprie dipendenze unità nazionali e di Paesi amici e alleati.



Cornice di sicurezza durante un'attività di Personnel Recovery.

UNA BRIGATA PROIETTATA NEL FUTURO

Con l'impiego integrato di fanteria aeromobile ed elicotteri d'attacco e multiruolo, la "Friuli" ha inaugurato una nuova stagione nell'arte militare nazionale e si pone in una posizione

di primo piano, sia nel fornire assetti di altissima valenza operativa in supporto ai contingenti nazionali operanti oltremare, sia nell'esprimere la capacità di condurre operazioni risolutive, anche contro avversari convenzionali, richiesta dall'odierno contesto strategico.



Personale del 66° rgt. "Trieste" durante l'imbarco su CH 47.



GENERAZIONE “Z” E MILLENNIALS TRA NUOVE SFIDE E OPPORTUNITÀ

di Giacinto D'Urso
Claudia Colaninno

Negli ultimi tre anni si è assistito a una leggera flessione dei reclutamenti e a un lieve incremento del tasso di abbandono nei primi giorni di vita militare. Cosa ha determinato un simile calo dell'*appeal* verso le carriere militari iniziali? Quali potrebbero essere le soluzioni per migliorare tale quadro di situazione?

LA SOCIETÀ È CAMBIATA

La nostra società è cambiata molto più velocemente negli ultimi vent'anni rispetto agli ultimi decenni del secolo scorso e tale differenza è ancora più apprezzabile nelle giovani generazioni che si interfacciano con i problemi che caratterizzano i nostri giorni. I giovani che andiamo ad analizzare appartengono alla cosiddetta Generazione "Z" (classe 1996 – 2015). A differenza della precedente, i *Millennials* (coloro che hanno raggiunto l'età adulta nel XXI secolo) si sono adattati a queste tecnologie perché sono entrate nelle loro vite in età pressoché adolescenziale, gli appartenenti alla "Generazione Z" hanno imparato a utilizzarli fin dalla più tenera età: conoscono perfettamente Internet, sanno utilizzare perfettamente *tablet* e *smartphone*, sono abituati al *multitasking*, all'uso simultaneo di diversi dispositivi e costituiranno oltre il 30% della forza lavoro mondiale entro il 2025. Questa generazione è la più eterogenea, multiculturale e istruita che il mondo abbia mai conosciuto ma è anche molto vulnerabile a causa dell'ambiente familiare di provenienza oltre che per un evidente abuso dei *social media*. Un nucleo familiare protettivo e apprensivo in cui i genitori (definiti *helicopter parenting*) sorvegliano continuamente la prole e, come "un elicottero", sono pronti ad intervenire in ogni difficoltà, può essere l'origine di una scarsa autostima (il figlio infatti si ritiene non pronto a ri-

solvere da solo le situazioni di vita quotidiana) e di difficoltà sia nella gestione dell'emotività sia nello sviluppo delle abilità sociali necessarie a relazionarsi con gli altri in modo appagante. Inoltre, studi recenti (1) hanno evidenziato che l'uso intenso dei *social media* incide sulla qualità del sonno, accrescendo lo stato di attivazione dell'organismo e, a lungo andare, può essere la causa di attacchi di panico, di disturbi della memoria o della concentrazione, dell'aumento dell'impulsività nonché di isolamento sociale. Questi giovani, spesso, sono anche ossessionati dal proprio aspetto fisico e tentano di ritagliarsi un'immagine irrealistica di perfezione (richiamando in tal senso tratti narcisistici) che condividono al fine di accrescere o confermare il proprio livello di accettazione e di gradimento nell'ambiente sociale. I *like* diventano un indice di misurazione e per questo motivo causano ansia durante l'attesa del riconoscimento o depressione (2) in caso di mancanza di consenso. I *social media* sono, inoltre, uno strumento capace di influenzare e manipolare la volontà oltre che condizionare la comprensione della realtà attraverso il proliferare di gruppi social (ad esempio Facebook, Whatsapp, ecc.) che possono veicolare informazioni di vario genere incluse le *fake news*. A questa Generazione appartengono i ragazzi che decidono di partecipare ai concorsi militari, sempre più spesso con una carente consapevolezza della scelta intrapresa, moti-

vati più dalla volontà di non deludere le aspettative dei genitori, di accodarsi ad altri coetanei e dal desiderio di continuare ad apparire vincenti, piuttosto che guidati da una compiuta riflessione sulle proprie ambizioni, capacità, limiti e possibilità. Tali individui, che si trovano proiettati in un contesto sociale diverso rispetto all'usuale senza avere il *background* esperienziale necessario a interagire con il nuovo ambiente, sono costretti a dover prendere atto delle proprie vulnerabilità e abbandonano il percorso intrapreso alle prime difficoltà. Questo tipo di comportamento è un fenomeno sociale che coinvolge sia l'Italia, il cui tasso di abbandono scolastico ad esempio si è attestato al 14,5% nel 2018, sia altri Paesi in Europa fra cui il Regno Unito ove sembra che molti giovani che tentano la carriera militare nell'Esercito si dimettano durante i test preliminari.

È NECESSARIO UTILIZZARE GLI STESSI CANALI DI COMUNICAZIONE

I giovani vivono gran parte delle loro esperienze attraverso i *social media*, costituendo dei "gruppi" (di solito monotematici) in cui si comunica attraverso immagini e simboli, con uno stile sintetico, diretto e privo di *format* rigidi ed imposti. È importante, quindi, utilizzare questo tipo di modalità di comunicazione per catturarne l'attenzione, abbattere eventuali stereotipi e acquisire un contatto diretto che permetta di evitare intermediari e il passaparola non controllato nel flusso di informazioni. La costituzione di "gruppi" specifici, dedicati alla primissima esperienza militare, nell'ambito dei principali *social media*, rappresenta una linea d'azione che, già in uso nel mondo del marketing e della formazione universitaria, contribuirebbe a evitare l'ansia da carenza di notizie (definita anche con il termine inglese *craving*), permetterebbe di chiarire dubbi orientando le informazioni in modo corretto e, al contempo, potrebbe fornire eventualmente consigli utili a candidati e frequentatori di corso. Inoltre, tale canale, ben strutturato e studiato, potrebbe rendere dispo-



Addestramento di discesa in corda doppia.

nibile materiale (foto, curiosità, ecc.) appagando il desiderio di condivisione ma anche favorendo l'“intercettazione” di eventuali necessità che richiedono, invece, un diverso tipo di intervento a premessa del reclutamento o nella fase di incorporamento. Nel periodo 2012-2016 presso il Raggruppamento Unità Addestrative dell'Esercito (che coordina l'attività addestrativa di base dei Volontari in ferma prefissata nei vari Reggimenti Addestramento Volontari – RAV) a Capua, sono state predisposte delle misure rivelatesi molto efficaci: l'apertura di uno “sportello di ascolto” dedicato ai VFP1; la redazione di una *newsletter* con cui condividere e “far circolare” le esperienze vissute e raccontate da frequentatori e istruttori; l'organizzazione di un sistema di “accoglienza” finalizzato a far conoscere alle famiglie l'esperienza del proprio figlio/a e a rinforzare i fattori di protezione che concorrono a ridurre la vulnerabilità del militare che si confronta con le prime difficoltà.

È NECESSARIO RIPENSARE IL SISTEMA DIDATTICO ADDESTRATIVO

La Generazione Z è predisposta a un *visual training* che offra contenuti multimediali veloci e immediati, associati ad attività pratiche che rendano subito evidente l'utilità della nozione da apprendere. Il più celebre modello esperienziale è rappresentato dal *learning cycle* di Kolb che si fonda sull'assunto che l'apprendimento è circolare e si articola in 4 fasi sequenziali: esperienza concreta, osservazione riflessiva, concettualizzazione astratta e sperimentazione attiva. Tale modello, applicato durante l'addestramento di base, permetterebbe al militare di sperimentare e affermare le sue capacità, riflettere sulle esperienze vissute e trarne degli insegnamenti per le tappe successive, in un continuo processo virtuoso di apprendimento guidato da Comandanti e Istruttori per i quali è sempre più richiesta una specifica preparazione tecnica per svolgere anche il ruolo di *coach* e *tutor*. La validità di tale approccio formativo è sostenuta da molti studi di

neuroimaging che hanno spiegato il fenomeno della plasticità celebrale (la capacità dell'encefalo di modificare la propria struttura e le proprie funzionalità a seconda dell'attività dei propri neuroni, correlata ad esempio a stimoli ricevuti dall'ambiente esterno). Esiste, infatti, un rapporto multidirezionale tra l'ambiente e il cervello: i neuroni si attivano ogni volta che viene eseguito un compito nuovo o si sperimenta una sensazione, generando nuove connessioni neuronali a cui sono associate modifiche dei volumi delle aree corticali interessate. Il ciclo di Kolb è stato utilizzato, per la prima volta nel 2011 presso il 17° RAV “Acqui” durante la formazione di base del 3° e 4° blocco, con buoni risultati, così come si è rivelato efficace l'utilizzo di un sistema informatico denominato “PAV235”, ideato nel medesimo periodo dal personale del 235° RAV “Piceno” che consisteva in un insieme di quiz interattivi, realizzati su piattaforma web, finalizzati al rinforzo delle nozioni apprese.

LA SFIDA PIÙ IMPORTANTE

Queste considerazioni presuppongono un principio di fondamentale importanza per l'organizzazione di un sistema didattico-addestrativo efficiente ed efficace: la partecipazione consapevole. Essa si esprime e si estrinseca a vari livelli.

Il Soldato partecipe. È necessario coinvolgere attivamente ciascun individuo sin dall'inizio del suo percorso militare, al fine di agevolare il conseguimento degli obiettivi attesi. Tali risultati sono solo la “punta dell'iceberg” di un processo che si fonda sull'idea che il militare debba acquisire *in primis* la consapevolezza che le nozioni apprese e i valori di etica militare che ha incominciato a conoscere sono determinanti per poter assolvere responsabilmente i compiti che gli verranno affidati. Tale capacità rappresenterà nel tempo un fattore di crescita dell'autostima e di supporto della resilienza militare.

Quello dell'**Istruttore** è un incarico molto importante perché è il mezzo attraverso cui il militare impara a conoscere l'Organizzazione di cui vor-



MODIFICHE TIPOGRAFIArebbe essere parte oltre che i valori, l'entusiasmo, la passione e la bellezza di una professione che si è scelto di intraprendere ma che ancora non si conosce fino in fondo. L'Istruttore partecipe e consapevole è pertanto una risorsa pregiata per la F.A. che, opportunamente formata, diviene parte attiva del processo formativo in tutte le sue fasi e potrà essere un valido supporto per il Volontario nei momenti in cui sperimenta il timore, l'incertezza o l'insuccesso.

Il Comandante partecipe è in grado di saper cogliere il proprio impatto sugli altri e conseguentemente di saper padroneggiare stili diversi di leadership in relazione alle esigenze, alle risorse umane disponibili e ai risultati da conseguire. I leader di questo stampo sono persone consapevoli (conoscono se stessi e il contesto sociale in cui operano) e sono dotati di qualità (empatia, capacità di saper gestire i rapporti familiari e professionali, di saper ascoltare, guidare, stimolare e ispirare trasmettendo ottimismo ed entusiasmo) (3) che li rendono un solido punto di riferi-

mento per i dipendenti nei momenti di difficoltà. Nell'ambito dell'addestramento di base è possibile vedere nella figura del Comandante anche quella di "educatore" che con la sua diuturna presenza possa far comprendere al frequentatore le motivazioni ideali che sono alla base del nostra professione e lo spirito di disciplina che permette il funzionamento della "famiglia militare".

Anche il personale del Comando contribuisce ad alimentare lo spirito di Corpo e favorisce il conseguimento degli obiettivi formativi e addestrativi assegnati. In tal senso, la partecipazione consapevole è strettamente connessa al presupposto che tutto il personale nei RAV si senta quotidianamente "formatore", al fine di minimizzare le criticità ed assicurare immediati miglioramenti nella comune missione della formazione e dell'addestramento dei giovani militari. In conclusione, viviamo in un'epoca di grandi e rapidi mutamenti sociali in cui le giovani generazioni si avvicinano al mondo del lavoro con differenti *background*, esperienze, aspettative, bisogni e speranze (ad esempio il desiderio di poter svolgere attività operative) che è opportuno mantenere in debita considerazione in quanto possono incoraggiare e sostenere, almeno inizialmente, la scelta della carriera militare. Ne consegue, quindi, la valenza strategica di una organiz-



Sopra e nella pagina a fianco: Volontari in attività addestrativa.

zazione partecipe che sappia cogliere e gestire questi cambiamenti sociali o generazionali e rinnovarsi, mantenendo inalterato il proprio *appeal*. Un sistema di supporto e comunicazione che consenta di accompagnare i giovani a una scelta consapevole in fase di selezione e a una proficua formazione iniziale, sarà in grado di fornire alle "giovani leve" gli strumenti necessari ad affrontare con successo il percorso di vita intrapreso, o che si vorrebbe intraprendere, assicurando all'Esercito personale sempre più pre-

parato e motivato.

NOTE

(1) Indagine che ha coinvolto 932 giovani milanesi fra i 14 ed i 21 anni, Fonte ANSA 2019 e ricerca "Adolescenti e Stili di Vita" (intervistati circa 2000 giovani), disponibile *online* (www.laboratorioadolescenza.org).

(2) Fonte ISTAT 2018.

(3) Le qualità umane possono risultare determinanti per il conseguimento degli obiettivi attesi e per questo motivo potrebbero essere oggetto di apposita va-



Volontari presso il Campo di Addestramento Ginnico Sportivo Militare (C.A.G.S.M.).

Trattamenti per capelli

FISIOcomplex®



Da oltre 30 anni **Istituto Helvetico Sanders** si dedica alla ricerca chimica e agli studi biotecnologici per trovare sempre nuove molecole, sostanze funzionali e possibili rimedi alla perdita dei capelli.

La linea di **trattamenti FISIO-COMPLEX** di Istituto Helvetico Sanders, grazie alle straordinarie caratteristiche delle sostanze naturali selezionate, ha un'azione valida e mirata verso le principali problematiche di capelli. Trattamenti che non risultano invasivi e sono **dermatologicamente testati**. Si tratta di composti naturali di nuova generazione, in formula liquida, da applicare direttamente sul cuoio capelluto. Questo permette di agire attivamente sul substrato cutaneo e di penetrare direttamente all'interno dell'unità pilo-sebacea.

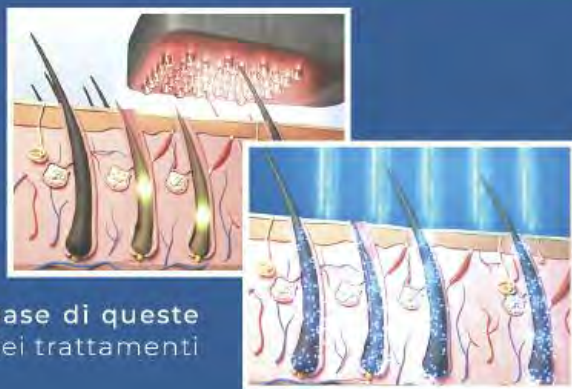
L'efficacia delle sostanze naturali utilizzate (come Aloe Vera, Ortica, Pantenolo e Serenoa Repens) è dimostrata da studi universitari e di enti terzi che hanno provato a livello scientifico la connessione dell'utilizzo di queste soluzioni e il **miglioramento della salute del cuoio capelluto e dei capelli**. E' il caso dell'**Università La Sapienza di Roma** che ha spiegato come la Serenoa Repens contribuisca alla crescita dei capelli senza lasciare effetti collaterali; così il **British Journal of Dermatology** ha evidenziato le proprietà della caffeina nello stesso campo o il dipartimento di dermatologia dell'**Università di Firenze** che ha verificato l'effettiva riduzione delle dermatiti del cuoio capelluto in seguito all'utilizzo di zinco PCA.

La sperimentazione e l'esperienza maturata con migliaia di casistiche analizzate, ha permesso inoltre di elaborare una procedura, composta dalle principali valutazioni tricologiche, in grado di **individuare con precisione il percorso di difesa della capigliatura** e di normalizzazione dello stato di salute del cuoio capelluto più adatto ad ogni specifico caso.

STRUMENTAZIONI ALL'AVANGUARDIA

L'azione sinergica delle più innovative **strumentazioni per la calvizie** e dei trattamenti FISIO-COMPLEX consente l'ottenimento di risultati ancora più elevati. Effettuando continui monitoraggi presso una delle 22 sedi in Italia, si beneficia dell'effetto coadiuvante delle strumentazioni garantendo una penetrazione di livello superiore delle sostanze funzionali all'interno del cuoio capelluto.

Laser, alta frequenza e infrarossi sono le tecnologie alla base di queste apparecchiature capaci di massimizzare gli effetti benefici dei trattamenti FISIO-COMPLEX.



Analisi Gratuita

Istituto Helvetico Sanders opera da oltre 30 anni nel settore tricologico, con 22 sedi in Italia. Per valutare un trattamento per capelli è possibile prenotare una **analisi gratuita** in uno dei nostri centri chiamando il **numero verde 800 283838** o tramite il sito **www.sanders.it**.



Istituto Helvetico Sanders®

DAL MESTIERE DELLE ARMI AL MONDO DEL LAVORO

L'impegno dell'Esercito e gli strumenti
per nuove opportunità professionali

di Francesco Antonio Dolciamore





Personale militare impiegato in teatro operativo.

L'attuale sistema di reclutamento prevede la possibilità di poter disporre di un adeguato bacino di giovani Volontari, ai quali poter assicurare sufficienti possibilità occupazionali attraverso una calibrata immissione dei Volontari in ferma annuale nella ferma quadriennale delle Forze Armate. Questo rappresenta per molti solo un passaggio intermedio, per il successivo transito nel servizio permanente all'interno della Forza Armata di appartenenza ovvero per transitare nelle Forze di Polizia, le quali, secondo tale meccanismo, potranno disporre di personale già selezionato, con una formazione improntata sulla disciplina, sull'etica militare e una adeguata preparazione di base.

Per coloro che decidano poi di non continuare la carriera militare o di non transitare nelle Forze di Polizia o che non abbiano superato eventuali ulteriori concorsi che permettano il transito in servizio permanente, il legislatore ha contemplato delle forme di sostegno alla ricollocazione nel mondo del lavoro, declinato *ex lege* progetto "sbocchi occupazionali".

PROGETTO "SBocchi OCCUPAZIONALI"

Tale progetto, rinvenibile oggi sostanzialmente negli artt. 1013 e 1014 del D. Lgs. n. 66 del 2010, (Codice dell'Ordinamento Militare), è basato, in sintesi, su un processo di orientamento e formazione professionale del personale militare in ferma prefissata congedatosi senza demerito e prevede alcune tipologie di riserve di posti nelle Pubblica Amministrazione, quali ad esempio, Corpi di Polizia municipale e provinciale.

Ciò in quanto, con il passaggio al modello professionale, il ricollocamento nel mondo del lavoro del personale non transitato nel servizio permanente è diventato, per le Forze Armate, una questione da affrontare al pari del reclutamento.

Tale attenzione ha permesso alle Forze Armate, in questi ultimi anni, di affrontare e superare con successo le sfide e gli scenari che si sono prospettati dalla caduta

del muro di Berlino fino ad oggi, ma tuttavia ha registrato, nel tempo, una riduzione in termini di attrattività per le esigue possibilità di stabilizzazione. Il campanello d'allarme era già suonato nell'ultimo triennio, vista la mancata copertura dei posti messi a concorso per le carriere iniziali, in particolare nell'Esercito.

In tale quadro, il cambiamento della società scoraggia i giovani di oggi, che, pur ritenendo importante e onorevole il servizio prestato nelle Forze Armate, si sentono impreparati a questo tipo di vita, essendo la "professione delle armi" un mestiere altamente logorante. Ciò è quanto emerge dalle interviste effettuate al personale che, giunto ai reggimenti addestrativi, quale vincitore di con-

“Un dovere morale, l'impegno della Difesa per offrire uno sbocco occupazionale ai giovani che, al termine della loro ferma, non riescono ad avere un futuro all'interno delle Forze Armate”

corso per Volontari in ferma prefissata, rassegna le dimissioni nei prossimi giorni.

Realtà confermata dall'indagine sociologica condotta dallo Stato Maggiore della Difesa, su un campione significativo di giovani italiani, dalla quale è emerso che, oltre a quelli non attratti da una vita che comporta tante privazioni, ci sono altri che sarebbero disponibili a intraprendere la vita militare, per qualche anno, in cambio di valide prospettive occupazionali o del conseguimento di brevetti o qualifiche validi ai fini del ricollocamento nel mondo del lavoro. Necessità già rappresentata dal Generale Farina, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel corso della sua audizione sulle carriere iniziali presso la IV Commissione Difesa.

In tale prospettiva, la formazione professionale, quale leva strategica per l'inserimento nel mondo del lavoro, rappresenta un aiuto fondamentale per chi si accinge a transitare dalla vita militare a quella civile. Bisogna riconoscere l'eventuale equi-



Attività inerente al ricollocamento professionale.

pollenza dei titoli conseguiti al termine dei corsi di formazione e di perfezionamento frequentati nelle Forze Armate con i titoli rilasciati dagli istituti di formazione accreditati presso le Regioni, prevedendo la possibilità di garantire al servizio prestato nelle

Forze Armate il riconoscimento di crediti formativi, anche in specifici percorsi universitari, quali Scienze Strategiche.

Di qui la necessità di pianificare le forme di reclutamento in stretta aderenza con quelle occupazionali extra





comparto perché, come detto, il reclutamento e il ricollocamento nel mondo del lavoro devono essere visti come due facce della stessa medaglia.

In tale quadro, l'On. Ferrari, quale primo firmatario, ha depositato una proposta di legge che, oltre ad un modello reclutativo basato sulla nuova figura del Volontario soggetto ad una ferma triennale rinnovabile con un'altra di altri tre anni (VFP3/6), prevedrà misure concrete volte al sostegno alla ricollocazione dei militari congedati senza demerito, tra cui un aumento delle percentuali di riserva dei posti nei concorsi pubblici, delle specifiche convenzioni tra Ministero della Difesa e associazioni di categoria delle imprese private per favorire, anche con agevolazioni di carattere fiscale, l'assunzione degli ex militari e rendere il servizio prestato nelle Forze Armate quale condizione necessaria per conseguire la nomina a guardia giurata, in Italia o all'estero, o per svolgere l'attività di addetto alla sicurezza.

Inoltre, il Capo di SME ha avuto numerosi incontri con professionisti legati al mondo del lavoro e delle associazioni di categoria, nonché a quello

universitario, al fine di creare dei presupposti per lo sviluppo di convenzioni atte a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro dei militari che si congedano senza demerito.

Tali contatti hanno trovato ulteriori spunti nel convegno "Il ricollocamento del personale militare – la prospettiva dell'Esercito", svoltosi il 22 gennaio scorso presso il Centro Alti Studi della Difesa, a Roma.

Il Generale Farina è intervenuto sottolineando come l'odierna tematica costituisca un argomento di assoluta rilevanza non solo per l'Esercito e le Forze Armate, ma anche per l'intero Paese. Essa è infatti fortemente connessa con le prospettive presenti e future del mercato del lavoro che, di fronte ad una continua evoluzione tecnologica, necessita dello sviluppo di capacità cognitive, delle cosiddette *emotional skills* e di personale dotato di una formazione continua. L'esperienza della vita in uniforme è in grado di fornire competenze multidisciplinari in aggiunta ad una preparazione tecnica e professionale adeguata.

Degno di nota quanto riferito, in risposta, dagli esponenti del mondo

industriale durante il convegno: il mondo delle aziende è particolarmente interessato a poter disporre di personale formato innanzitutto umanamente, dotato, oltre che di capacità sociali e di adattamento, anche e soprattutto di alti valori come affidabilità, disciplina, senso di responsabilità e dedizione al lavoro.

In ambito Difesa, nel quadro dei provvedimenti tesi a favorire il ricollocamento nel mondo del lavoro dei Volontari, sono stati individuati una serie di corsi professionalizzanti da svolgersi a cura delle Forze Armate. Inoltre sono in corso di implementazione alcune ulteriori misure atte a favorire il ricollocamento nel mondo del lavoro dei Volontari congedati in relazione a specifiche figure professionali quali le guardie giurate impiegate in attività di antipirateria, gli addetti ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento e spettacolo (*security*) e le guardie particolari giurate che espletano servizi di custodia e vigilanza di beni mobili e immobili. Per quest'ultimi è in via di concertazione la possibilità di riconoscere tra gli enti di formazione delle guardie giurate, che espletano i servizi di custodia e vigilanza dei beni mobili



CONCLUSIONI

Le autorità statali sono chiamate a garantire ai soldati che non riescono a permanere nell'ambito delle Forze Armate, quella *honest missio* (premio dato al congedo ai soldati dell'Esercito romano al termine di un servizio militare svoltosi "senza demerito") che valorizzi il servizio prestato e ne aumenti l'*appeal*, creando le condizioni, a monte, di una migliore selezione del personale militare e, alla fine della ferma - nel caso in cui si interrompesse il rapporto di lavoro con la Difesa - un più facile ricollocamento nel mondo del lavoro. Si creerebbe così un circolo virtuoso dal quale sia l'istituzione che il personale trarrebbero indiscutibili vantaggi. Questa attività è sicuramente un'ulteriore sfida strategica per i Comandanti, su cui ricade il dovere morale e istituzionale di porre in essere tutti quegli accorgimenti comunicativi e formativi atti a mettere nelle migliori condizioni i nostri Volontari nel loro percorso di ricollocamento nel mondo del lavoro a termine del servizio prestato.

e immobili, anche quelli della Difesa. Previsione che garantirebbe ai nostri Volontari congedati significative possibilità di "sbocchi occupazionali". Attualmente, tutti coloro che sono interessati a sapere quali sono le iniziative occupazionali e/o formative inerenti al progetto sbocchi occupazionali possono accedere alla pagina dedicata al Sostegno alla ricollocazione professionale dei Volontari attraverso il link: <http://www.difesa.it/SGD-DNA/Staff/Reparti/I/UffCollocamentoCongedati/Pagine/Default.aspx>, aggiornata dall'Ufficio per il sostegno alla ricollocazione professionale dei Volontari congedati del Segretariato Generale della Difesa/DNA.

Sul sito sono pubblicate le modalità di attuazione del progetto ed i benefici previsti. In particolare è possibile trovare apposite inserzioni relative a:

- l'elenco dei concorsi pubblici in cui è prevista la citata riserva ai sensi del citato art. 1014 del COM.;
- opportunità di lavoro da parte di aziende private;
- opportunità formative provenienti da aziende private (corsi di formazione organizzati dalle Sezioni Territoriali), dalle Regioni o dal Catalogo generale dei Corsi di formazione a favore dei Volontari e degli Ufficiali Ausiliari congedati (pubblicato annualmente dallo SMD).

Per aderire alle offerte di lavoro o formative i candidati devono preventivamente iscriversi al SILDifesa (Sistema Informativo Lavoro Difesa), banca dati raggiungibile al link

<http://www.sild.difesa.it/>.

Inoltre, è possibile ricevere tutte le informazioni relative al progetto "sbocchi occupazionali" (concorsi con posti riservati, offerte lavorative e formative) anche iscrivendosi alla *newsletter* della Difesa al link <http://www.difesa.it/Content/Pubblicistica/Newsletter/Pagine/iscrizione.aspx>, scegliendo il tema "Volontari congedati e mondo del lavoro"



LA “DISPONIBILITÀ AL MOVIMENTO”

Rivoluzione nella pianificazione d'impiego dei Graduati

di Roberto Nardone



Dopo aver analizzato il complesso quadro degli avvicinamenti ai luoghi d'origine o d'interesse familiare del personale militare (cfr. Rivista Militare 4/2019, p. 86), nel presente articolo trattiamo il tema della “disponibilità al movimento”, avvalendoci del contributo qualificato del Brig. Gen. Roberto Nardone che, da vice Capo Dipartimento del Personale dell'Esercito e già Capo Ufficio Impiego Graduati e Militari di truppa, può offrirci un punto di vista privilegiato su questa importante e sentita problematica.

Anticipiamo, inoltre, che sul prossimo numero verranno affrontate le dinamiche e le diverse procedure riguardanti la riunione del nucleo familiare quando entrambi i coniugi sono militari.

Pur muovendo da un quadro generale più che soddisfacente, peraltro già evidenziato da una indagine conoscitiva interna alla Forza Armata, secondo il quale il 79% di Ufficiali, Sottufficiali e Graduati gradiscono

l'impiego nella regione nella quale già prestano servizio, l'Esercito prosegue nello sforzo, costante e continuo, di garantire il maggior grado di benessere, la realizzazione delle aspirazioni professionali e il soddi-

sfacimento delle esigenze individuali e familiari del personale militare. Tale sforzo, ispirandosi a criteri di meritocrazia e trasparenza che da sempre contraddistinguono l'impiego del personale militare dell'Eserci-



to, si traduce nella “disponibilità al movimento” quale strumento di pianificazione dell’impiego del personale. Viene, quindi, creato un bacino di Graduati disponibili al reimpiego in una sede gradita, dal quale poter attingere, con continuità ed efficacia, nell’ipotesi di avvicendamenti reciproci (cosiddetti scambi alla pari), o trasferimenti “a domanda”.

In particolare, diversamente a quanto avveniva in passato con le “pianificazioni, a carattere ordinario, ad istanza di parte del personale”, la “disponibilità al movimento” ha di fatto rivoluzionato – secondo un approc-

cio kantiano (1) - l’obiettivo di coniugare le esigenze organico-funzionali dei reparti con le aspettative professionali e di impiego dei Graduati.

Pertanto, se nella pianificazione ad istanza di parte (precedentemente denominate “svecchiamento” o “ricerca anziani e meritevoli”) l’esigenza organico-funzionale costituiva l’oggetto principale della pianificazione d’impiego (ad esempio la carenza di un Graduato “meccanico” nelle sedi di Bari, Roma e Udine), con la “disponibilità al movimento” è l’aspettativa professionale e d’impiego del singolo Graduato a rivestire carattere centrale.

La nuova procedura, prevede, pertanto che ogni singolo Graduato, maturati i tre anni dalla prima assegnazione per l’immissione nel Ruolo e in possesso dei minimi requisiti meritocratici, possa esprimere il proprio gradimento per una sede.

In altri termini, per tornare al già citato esempio, mentre nell’ambito della pianificazione ad istanza di parte, il Graduato meccanico poteva avanzare il gradimento esclusivamente per le sedi disponibili (per l’esigenza richiesta) con la nuova procedura, lo stesso Graduato meccanico potrà esprimere, senza vincoli, ad eccezione di quelli meritocratici, la propria preferenza per la sede a lui più gradita (e non solo Bari, Roma e Udine).

La “disponibilità al movimento”, ideata nel 2016, al fine di favorire la realizzazione delle aspettative dei Graduati interessati allo “scambio alla pari”, ha mostrato potenzialità sempre crescenti tanto da sostituire integralmente, nel 2018, “la pianificazione, ad istanza di parte a carattere ordinario”, per la categoria dei Graduati e prossimamente, entro quest’anno, sarà estesa anche alla categoria dei Sottufficiali.

Tutto ciò evidenzia la validità e l’affidabilità di questo strumento di pianificazione del personale che, come già evidenziato, si contraddistingue per:

- trasparenza: attraverso la pubblicazione della graduatoria di merito complessiva e dell’elenco delle disponibilità accolte sul sito istituzionale dell’Esercito (Intranet) nella sezione dedicata al Diparti-

mento Impiego del Personale.

- meritocrazia: le probabilità di vedere realizzate le aspettative del singolo interessato sono strettamente correlate al punteggio di merito attribuito (il rendimento del militare durante l’intera vita professionale),

Per quanto riguarda quest’ultimo aspetto, nella definizione dei requisiti per l’accesso e dei criteri per la definizione del punteggio di merito, l’obiettivo è quello di valorizzare l’operato diuturno del Graduato sia in termini di continuità (anzianità di spallina, giornate di servizio prestate, impiego in operazioni), ma soprattutto di qualità del rendimento assicurato (documentazione caratteristica, riconoscimenti, provvedimenti disciplinari, prove di efficienza operativa superate). In tal modo, ogni graduato ha l’opportunità di concretizzare le proprie aspettative professionali, personali e familiari attraverso il riconoscimento dell’impegno, del servizio e della dedizione, durante l’intera carriera, nei confronti dell’Istituzione.

In sintesi, a parità di anzianità di servizio, avrà maggiori *chances* di realizzare le proprie aspettative d’impiego il Graduato “più meritevole”, ovvero colui al quale sono stati attribuiti più riconoscimenti (elogi, encomi), ha partecipato a più missioni all’estero, ha meno provvedimenti disciplinari e assenze dal servizio.

Recentemente anche l’Aeronautica Militare, condividendo i principi e le finalità della “disponibilità al movimento”, ha voluto mutuare, adattandolo ovviamente alle precipue dinamiche di Forza Armata, tale strumento di pianificazione di impiego del personale.

Se consideriamo che nell’ambito delle passate pianificazioni ad istanza di parte il numero delle candidature accolte oscillava tra i 180 e i 250, con la “disponibilità al movimento” si sono raggiunti, negli anni scorsi, importanti risultati. In particolare:

- nel 2017, su n. 4.455 disponibilità pervenute, la Forza Armata ha accolto 516 istanze di trasferimenti “a domanda” (11,6%) nella sede di auspicata assegnazione, di cui 42 Grd. per “avvicendamento reciproco”;



- nel 2018, su 6.485 disponibilità pervenute sono stati accolti 1.058 trasferimenti "a domanda" (16,3%), di cui 72 Grd. per "avvicendamento reciproco". Rispetto all'anno precedente, si è avuto un incremento sensibile sia delle domande di "disponibilità al movimento" (+46%) sia dei trasferimenti "a domanda" (+ 105%);
 - 2019, su 7.441 disponibilità pervenute sono stati accolti 1.106 trasferimenti "a domanda", di cui 96 Grd. per "avvicendamento reciproco". Rispetto al 2018, l'incremento è stato del 15% per le domande di "disponibilità al movimento" e del 4,5% per i trasferimenti "a domanda".
- Prendendo in esame i dati del 2019, è opportuno evidenziare che nelle 7.441 istanze presentate sono com-

prese non solo istanze per spostarsi da una regione all'altra (ad esempio dalla regione Veneto alla Campania) ma anche quelle (2.460, pari al 33%) per spostarsi all'interno di una stessa regione (ad esempio da Caserta a Capua). Queste istanze, più che rispondere ad una mera aspettativa di ricongiungimento familiare, evidenziano piuttosto un interesse a ridurre il disagio del pendolarismo o a essere impiegati in un determinato reparto (con l'aumento dell'età anagrafica si registra un incremento dei gradienti verso sedi a minore connotazione operativa). Ad esempio, per la sede di Capua (CE), la più ambita in Campania, sono pervenute 392 disponibilità, di cui 140 (35,7%) di personale già effettivo presso altre sedi della stessa regione.

Inoltre, in considerazione che il bacino di reclutamento è ancora oggi rappresentato dalle regioni del Centro-Sud Italia e che, di conseguenza, le sedi più ambite sono la Campania (28%), la Puglia (20%), la Sicilia (14%), il Lazio e la Sardegna (10%), emerge che alcune sedi del Nord Italia (Casarsa della Delizia, Torino, Pordenone e Udine) registrano un forte gradimento da parte del personale militare. Infatti, la disponibilità alloggiativa, la qualità della vita e dei servizi offerti (sanità, scuola, asili nido, ecc.), maggiori possibilità di impiego per il coniuge evidenziano come il personale, in presenza di particolari condizioni, possa anche decidere di costruirsi un futuro lontano dai luoghi originari.

In conclusione, la pubblicazione della "disponibilità al movimento" per il 2020 e l'estensione di tale strumento di pianificazione dell'impiego del personale anche alla categoria dei Sottufficiali è un'ulteriore conferma di come l'Esercito ponga sempre al centro dei suoi interessi l'unica vera risorsa fondamentale: il soldato.

NOTE

(1) Come Copernico aveva messo il Sole, e non la Terra, al centro dell'universo, così Kant intendeva ora collocare il soggetto umano al centro del processo conoscitivo.





ATLETI MILITARI

Orgoglio dell'Esercito

di Roberto Pagni



Grado: Sergente

Nome: Daniela Lucia

Cognome: D'Angelo

Età: 36 anni

Specialità: Precisione in Atterraggio, Stile in Caduta Libera, Formazioni in Caduta Libera.

Palmarès: Campionessa italiana precisione in atterraggio anno 2009; record italiano femminile precisione in atterraggio anno 2015; campionessa italiana di stile in caduta libera anno 2019; 2° posto individuale femminile nella classifica finale della *world cup series* 2019; 2° posto di squadra al campionato italiano *indoor formation skydiving* 2019.



“Nel gennaio del 2005, quando mi sono arruolata nell'Esercito, avevo appena compiuto 21 anni. Non avrei mai immaginato che la mia vita cambiasse così”.

Dopo essere stata incorporata nel Reggimento Addestramento Volontari (RAV), ha frequentato la Scuola di Specializzazione alla Cecchignola, per essere poi destinata a Pisa con il grado di Caporale. Ha sempre desiderato entrare nella Brigata Paracadutisti “Folgore” e quindi, una volta arrivata al Centro Addestramento Paracadutismo, dopo aver superato le selezioni ha frequentato il corso e si è brevettata.

“Dopo essere stata abilitata al lancio sono stata impiegata nel Plotone Trasmissioni poi, una volta capito che mi trovavo a mio agio nell'ambiente del paracadutismo, ho deciso di presentarmi alle selezioni

della Sezione di Paracadutismo Sportivo dell'Esercito. Ho superato le prove di ammissione e il periodo di prova dopo il quale ho avuto la fortuna di essere guidata dal Primo Luogotenente Giuseppe Tresoldi, atleta dalle indiscusse capacità e pluricampione del mondo. Dopo molti mesi di preparazione ho iniziato a prendere parte a gare prima nazionali e poi internazionali”.

Una grande soddisfazione è stata la partecipazione ai Giochi Mondiali Militari svoltisi in Korea nel 2015, dove è riuscita a fissare il nuovo record italiano femminile di precisione in atterraggio.

Un altro traguardo è stato quello di essere stata selezionata per la nazionale assoluta e partecipare alla 17^a Coppa del Mondo in Argentina nel 2019. *“In questa competizione sono rimasta in corsa per il titolo fino alla decima manche, purtroppo l'emozione mi ha tradito e non mi ha regalato la soddisfazione che desideravo facendomi scivolare al quarto posto, ma lo sport è anche questo! Per me è stata lo stesso una grande soddisfazione guadagnare il miglior piazzamento di sempre in una Coppa del Mondo per una atleta italiana”.*

La possibilità di confrontarsi con atlete di vertice, provenienti da tutto il mondo, l'ha fatta crescere sia dal punto di vista tecnico che caratteriale. *“Anche nel paracadutismo, come in tutti gli altri sport in cui il cervello fa da padrone, ognuno deve imparare a gestire le proprie emozioni per esprimersi al meglio. Non si smette mai di imparare. Il paracadutismo riesce a trasmettermi quella carica di adrenalina che non serve solo ad affrontare le competizioni ma riesce anche a farmi capire che, anche nella vita di tutti i giorni, gli unici limiti che esistono sono quelli che poniamo a noi stessi”.*

Grado: Caporal Maggiore Capo

Nome: Marco

Cognome: Soro

Età: 33 anni

Specialità: *Vertical Formation Skydiving 4-way (VFS 4-way)*

Palmarès: Record nazionale di grande formazione in *Head-up 18way* anno 2017; medaglia di bronzo 3° *Fai world cup of indoor Skydiving* anno 2018; medaglia d'oro al campionato italiano *Fai di Indoor Skydiving* anno 2018; medaglia d'oro al *Belgian open indoor Skydiving Championship* anno 2018; record nazionale di *sequential in Head-Down 3pt 13 way* anno 2019; medaglia di bronzo al 3° *Fai World Indoor Skydiving Championship* anno 2019; medaglia d'oro al campionato italiano *Fai di Indoor Skydiving* anni 2018 e 2019.



Il Caporal Maggiore Capo Marco Soro è un atleta dell'Esercito e della Nazionale Italiana nella specialità del *Vertical Formation Skydiving* a 4 elementi.

Originario della provincia di Perugia, fin da piccolo dimostra una forte passione per il paracadutismo. Appena raggiunta la maggiore età, decide di frequentare il corso di abilitazione con paracadute ad apertura automatica, la cosiddetta "funne di vincolo", presso la Scuola di paracadutismo di Reggio Emilia. Nel 2005 si arruola nell'Esercito Italiano come Volontario in Ferma Prefissata ed effettua l'addestramento basico presso il Reggimento Addestramento Volontari di Verona. Nel 2006 vince il concorso per la ferma quadriennale e chiede di entrare a far parte della Brigata Paracadutisti "Folgore". Nel 2007, dopo un iter selettivo di circa sei mesi presso il Centro Addestramento Paracadutismo di Pisa, acquisisce la qualifica di Paracadutista Militare e viene trasferito presso il Reparto Comando e Supporti Tattici Paracadutisti "Folgore" di Livorno.

Nel frattempo, in ambito civile, effettua il corso di paracadutismo di abilitazione alla caduta libera. Nel 2012, dopo un'esperienza operativa in Afghanistan, transita in servizio permanente e continua a livello personale il suo percorso nel mondo del paracadutismo sportivo.

Nel 2014 viene trasferito presso il Battaglione Addestrativo del Centro Addestramento di Paracadutismo di Pisa, dove inizia un iter formativo di circa due anni che termina con il conseguimento della qualifica militare di Istruttore di Paracadutismo per aviolanci con la Tecnica della Caduta Libera.

Parallelamente, insieme ad altri tre colleghi Istruttori inizia a lavorare ad un nuovo progetto all'interno della Forza Armata, quello di *Team di Vertical Formation Skydiving* a 4 elementi, disciplina recentemente riconosciuta dalla Federazione Aeronautica Internazionale, praticabile sia nel cielo che all'interno dei simulatori di caduta libera. Questa consiste nell'eseguire durante la caduta libera il più alto numero di figure possibili in un tempo di 35 secondi. Le figure, codificate e a sequenza sorteggiata per ogni competizione, devono essere effettuate in assetto verticale, sia in "*head-up*" (testa in su) che in "*head-down*" (testa in giù). Questo tipo di assetto verticale comporta il raggiungimento di altissime velocità di caduta libera che complicano notevolmente l'esecuzione delle figure. Nel 2017 il *Vertical Formation Skydiving* viene inserito come nuova disciplina praticata dalla Sezione di Paracadutismo Sportivo dell'Esercito dove Marco viene trasferito insieme ai suoi compagni di squadra, continuando tuttavia ad operare saltuariamente come Istruttore di Paracadutismo durante i corsi formativi dedicati principalmente al personale delle Forze Speciali.



Grado: Sergente

Nome: Fabrizio

Cognome: Mangia

Età: 32 anni

Specialità: Precisione in Atterraggio, Stile in Caduta Libera, Formazioni in Caduta Libera.

Palmarès: Campione italiano a squadre precisione in atterraggio anni 2013-2014-2015-2016-2017-2108; 2° classificato a squadre ai giochi Mondiali Militari in Corea del Sud anno 2015; campione italiano di stile in caduta libera anni 2016-2017-2018-2019; campione italiano di combinata anni 2018-2019.



Il Sergente Fabrizio Mangia è un atleta della Sezione di paracadutismo Sportivo del Reparto Attività Sportive inquadrato nella Brigata Paracadutisti "Folgore". Di origini salentine, si è arruolato nell'Esercito come Volontario in Ferma Prefissata svolgendo inizialmente l'incarico di Aiutante di Sanità presso il Centro di Selezione Nazionale dell'Esercito a Foligno.

La passione per il volo lo spinge a entrare nei Paracadutisti, così nel 2007 inizia l'addestramento di base che lo porterà finalmente a lanciarsi da un aereo militare. Dopo 3 anni si presenta per lui l'opportunità di entrare a far parte del Gruppo Sportivo di Paracadutismo.

Dopo una lunga selezione comincia la sua carriera di atleta in prova sotto guida del suo primo allenatore, il due volte campione del mondo Ten. Col. Paolo Filippini.

Non passa molto tempo che si fa notare in campo Nazionale classificandosi individualmente 4° assoluto ai suoi primi Campionati Italiani nella disciplina della Precisione in Atterraggio, nel 2011. Da lì continuerà la sua crescita agonistica fino ad essere selezionato, nel 2014, per la Nazionale Italiana Assoluta per il suo primo Mondiale in Bosnia e per il Mondiale Militare in Indonesia.

"Grazie a questo sport sono riuscito a girare il mondo in lungo e in largo scoprendo diverse culture e confrontandomi con atleti di tutto il mondo".

In questo periodo acquisisce alcune qualifiche militari che lo completano professionalmente come "Direttore di Lancio per la Tecnica della Caduta Libera", rilasciata dal Centro Addestramento Paracadutismo di Pisa, e "Tecnico di Discipline Sportive", rilasciata dal Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito.

Oggi è uno degli atleti con maggiore esperienza nella Sezione di Paracadutismo e cerca di tramandarla ai nuovi atleti in prova che tentano di affermarsi. *"Lo sport mi ha dato tanto, vorrei cercare di trasmettere a tutti lo spirito e alcuni valori che mi hanno accompagnato in questi anni. Il non pensare solo a me stesso, la gioia che si condivide con gli altri per una vittoria o la malinconia che si vive a seguito di una delusione sportiva. Ma soprattutto l'importanza di rispettare se stessi e gli altri vivendo in maniera sana e pulita".*



PARACADUTISMO

Per passione o per svago
le emozioni non mancano mai

di Roberto Pagni



Diversi sono i motivi che avvicinano le persone al paracadutismo: il bisogno e la curiosità di mettersi alla prova, il senso di libertà, ammirare il mondo e la natura da un "alto" punto di vista oppure seguire le orme di qualche familiare che ha prestato, o presta ancora, servizio nella "Folgore".

Ma tutti, dopo aver iniziato a lanciarsi continuano a farlo per lo stesso ineluttabile motivo: perché è un'espe-

rienza unica e senza eguali. Perché quando si atterra non si vede l'ora di risalire in aereo, perché non c'è mai un lancio uguale all'altro e quello che si deve ancora fare si sa che sarà il più bello di tutti.

Cosa può fare un giovane o, perché no, un meno giovane che vuole provare queste emozioni?

Può andare in un Aeroclub in cui si svolgono aviolanci e dove sia attiva

una Scuola di Paracadutismo riconosciuta dall'ENAC (Ente Nazionale Aviazione Civile). Si può informare sui corsi offerti ai principianti e in che periodo dell'anno si svolgono. Conviene sempre sceglierne uno che inizi in primavera, in modo da sfruttare il periodo estivo per fare i lanci.

Se ancora non si è convinti di riuscire a saltare da un velivolo in volo - perplessità alquanto comune alla maggior



parte degli esseri umani - si può provare per la prima volta la brezza della caduta libera con un lancio in "Tandem"; ovvero un lancio dall'aereo in cui si è vincolati ad un istruttore, il tutto nel giro di poco più di un'ora dal primo ingresso in Aeroporto.

Altra domanda ricorrente che si pone un novizio paracadutista è: "[...] *ma il mio paracadute si aprirà senza problemi?*". Generalmente la risposta di un esperto istruttore, volta a smorzare la tensione e strappare un sorriso all'intimorito allievo, è: "*speriamo proprio di sì, altrimenti mi toccherà perdere un sacco di tempo a compilare scartoffie!*".

I materiali aviolancistici moderni hanno un livello di sicurezza elevatissimo. Se correttamente manutenzionati e maneggiati da mani esperte, il funzionamento del paracadute è pressoché garantito. Tuttavia, anche se qualcosa di imponderabile dovesse comprometterne il perfetto funzionamento, i materiali di emergenza e i dispositivi di sicurezza previsti sono una garanzia di sopravvivenza per il paracadutista.

Ovviamente il fattore umano in un lancio è fondamentale per la propria incolumità. Per questo è importante affidarsi a bravi istruttori che siano in grado, oltre a dare all'allievo paracadutista le necessarie nozioni tecniche, anche di infondere la sicurezza e la tranquillità che sono ne-

cessarie per i primi lanci.

La didattica aviolancistica moderna normalmente prevede che un allievo alle prime esperienze di volo sia assistito, dall'uscita dal velivolo fino alla fase di apertura del paracadute, da almeno due competenti istruttori. Questa procedura, prevista per i corsi AFF (*Accelerated Free Fall*) che sono adottati da tutte le Scuole, oltre ad elevare incredibilmente la sicurezza dei primi lanci infonde un importantissimo senso di sicurezza nell'allievo.

Una volta conseguita l'agognata abilitazione al lancio in caduta libera, il neo paracadutista normalmente continua le attività lancistiche con il suo Aeroclub. Oltre a continuare a lanciarsi sulle aviosuperfici della sua zona, normalmente si inizia a viaggiare per l'Italia, o anche all'estero, per scoprire l'ebbrezza del volo in riva al mare, in montagna o in tanti altri nuovi suggestivi ambienti.

Talvolta il neo paracadutista, o anche quello un po' più esperto, viene attratto dal lato agonistico e sportivo. Così inizia a cimentarsi. La scelta delle specialità a quel punto è vastissima. Si può provare con la Precisione in Atterraggio (*Accuracy*) che al mondo è la specialità agonistica più diffusa e praticata. Oppure ci si può orientare su discipline di squadra altamente tecniche, come le Formazioni in Caduta Libera (*Formation Skydiving*) o le più moderne Formazioni in Caduta Libera ad as-

setto Verticale (*Vertical Formation Skydiving*). Se una persona ha doti di espressività e fantasia si possono scegliere discipline Artistiche (*Free Fly* o *Free Style*) che sono molto simili ad una danza in volo. Qualcuno si appassiona a specialità dove più che nella caduta libera si trova soddisfazione nel volo con la vela del paracadute aperta, come la specialità delle Formazioni a Paracadute Aperto (*Canopy Relative Work*) o quelle più adrenaliniche in cui ci si cimenta in atterraggi con il paracadute ad alta velocità (*Canopy Piloting*).

Non mancano discipline che si richiamano ad altri sport come lo *Speed*, che assomiglia al chilometro lanciato, o discipline miste come il *Paraski*, che è una combinata svolta in montagna che prevede prove di precisione in atterraggio su piste da sci innevate e prove di slalom speciale con gli sci ai piedi.

Insomma il paracadutismo è uno sport in cui, oltre a vivere emozioni irripetibili che non possono essere descritte con le parole, si ha la possibilità di trovare una realizzazione, agonistica o amatoriale, che può atteggiarsi al carattere e alle capacità della maggior parte delle persone.

Per iniziare basta farsi coraggio per un attimo, quello che serve a vincere quel comprensibile atavico spirito di autoconservazione.







Caporal Maggiore Capo Scelto M. A. V. M. Marco Millocca



«Bersagliere della Transition Support Unit South, impiegato come conduttore in un convoglio, in movimento su rotabile a rischio, con esemplare decisione e prontezza, straordinaria lucidità d'intenti e cosciente sprezzo del pericolo, effettuava una repentina e ardita manovra dirigendo il proprio mezzo contro un veicolo bomba diretto verso il dispositivo. Con il proprio gesto impediva il progetto stragista preservando così le vite dei propri commilitoni. Fulgido esempio di elette virtù militari».

Kanesk, Bala Balouk, Farah (Afghanistan), 27 maggio 2013.

«[...] Mi trovavo lungo il percorso stabilito, conoscevo abbastanza bene la zona poichè ero stato in Afghanistan già due volte. Mentre ero alla guida del Lince, notai davanti a me una

macchina sospetta ferma sul ciglio della strada. Vedendoci arrivare, l'uomo alla guida ha avviato il motore e ha iniziato il movimento nella nostra direzione. Mi sono reso conto subito

della minaccia e con il mio Lince mi sono piazzato davanti a lui bloccandogli la strada ed impedendogli di raggiungere il resto del convoglio. In pochi secondi l'esplosione!».

Chi parla è il Caporal Maggiore Capo Scelto Marco Millocca, Medaglia d'Argento al Valor Militare, trapanese, attualmente in forza al 6° reggimento Bersaglieri, nella sua città natale.

Il 27 maggio 2013, alle ore 08:50 locali (06:20 italiane), mentre era alla guida del suo VTLM "Lince" in testa a un convoglio composto da mezzi e militari italiani della *Transition Support Unit South (TSU)*, e soldati dell'*Afghan National Army (ANA)*, fu coinvolto in un attentato suicida con un'autobomba. Nell'attentato (che avrebbe potuto causare molte vittime e feriti se Millocca non avesse bloccato la strada all'autovettura che è poi esplosa), oltre a lui rimase ferito il Caporal Maggiore Scelto Vincenzo Fontana, anche lui siciliano ma di Villabate (PA).

Inizialmente soccorsi sul posto, furono poi evacuati e ricoverati all'ospedale da campo della base italiana di Camp Arena, a Herat. Successivamente furono rimpatriati e trasferiti all'ospedale militare Celio di Roma per le relative cure mediche.



Sopra e nella pagina a fianco: Il C.le Magg.Ca. Sc. Millocca in attività addestrativa.



Il 7 maggio 2014, il Ministro della Difesa, on. Roberta Pinotti, in occasione del 153° anniversario della costituzione dell'Esercito, conferì al Caporal Maggiore Scelto Marco Millocca, la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Prontezza di riflessi ed esemplare coraggio, hanno fatto in modo che il graduato riuscisse a preservare il personale della propria unità.

«[...] il tempo per la paura non c'è. Si cerca solo di mettere in pratica quanto appreso durante l'addestramento e seguire il proprio intuito. Non si ha tempo di pensare alle conseguenze e né tantomeno si reputa che determinate azioni possano essere meritevoli di qualche riconoscimento. Agisci e basta. Ecco perché quando mi fu comunicato che avrei ricevuto la Medaglia d'Argento al

Valor Militare pensavo fosse uno scherzo. Non ho fatto nulla di eccezionale, ho solo pensato a proteggere la mia vita e quella dei miei commilitoni. Per me loro rappresentano la mia seconda famiglia, pertanto ritengo normale proteggere le persone più care. L'Esercito per me è tutto».

Dopo un anno di assenza, dovuto alle ferite riportate, il graduato ha ripreso regolarmente servizio tornando ad operare all'estero.

«[...] amo la mia professione e cerco di essere d'aiuto laddove ce n'è bisogno. Credo nel lavoro di squadra e penso sia giusto mettere a disposizione la propria esperienza supportando e motivando anche e soprattutto i colleghi più giovani e con meno esperienza. Essere un soldato non è semplice. Non è un lavoro

qualunque. Bisogna davvero crederci ed essere disposti al sacrificio, all'adattabilità e a condividere tutto con i propri commilitoni. Lo spirito di corpo che si crea è fondamentale, si vive in simbiosi, si condividono i momenti belli e meno belli».

Quando gli si chiede cosa rappresenti per lui essere un soldato, il Caporal Maggiore Capo Scelto si emoziona nel trovare le parole giuste per esprimere ciò che sente veramente «[...] è un *modus vivendi* che nasce da dentro. Senti di essere in pace con te stesso solo quando hai aiutato e portato sollievo alle popolazioni in difficoltà. È un credo. Ecco, se dovessi parlare a un giovane, gli direi di crederci. Di credere nei valori e negli ideali. L'Esercito è a tutti gli effetti una grande Famiglia».



SOLDATO DEL GIORNO

In questo numero vi presentiamo due Graduati che, operando nell'ambito dello stesso intervento di soccorso sulle piste da sci, si sono particolarmente distinti portando lustro alla nostra Forza Armata.

C.le Magg.Ca. Ida D'Orlando

Graduato in servizio permanente in forza all'8° reggimento Fanteria Alpini con sede in Venzone (UD). Il Caporal Maggiore Capo Ida D'Orlando è originaria di Tolmezzo (UD) dov'è nata 38 anni fa. Conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore nel 2000, a 23 anni decide di arruolarsi spinta da forte motivazione e amor di Patria.

Tra i vari corsi svolti, spiccano quelli di osservatore meteo, assistente piste da sci, alpinismo basico e operatore soccorso alpino militare. Nel 2010 prende parte all'operazione ISAF in Afghanistan mentre in Italia concorre alla tutela della sicurezza pubblica nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure".

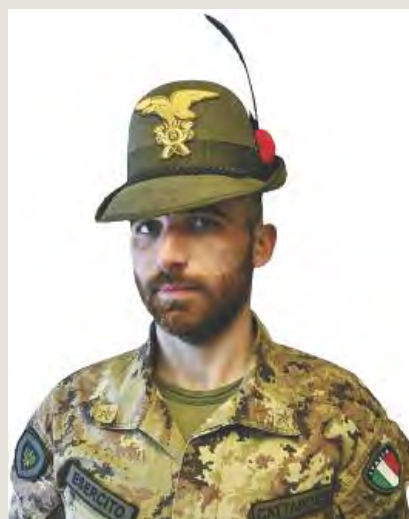
Il Caporal Maggiore Capo D'Orlando è mamma di un bambino di otto anni di nome Kevin.



C.le Magg. Sc. Roberto Cattarossi

Graduato in servizio permanente anch'egli in forza all'8° reggimento Fanteria Alpini con l'incarico di alpiere. Il Caporal Maggiore Scelto Roberto Cattarossi, originario di Udine, si arruola nell'Esercito nel 2009 dopo aver conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore. Successivamente ha conseguito il diploma di laurea in giurisprudenza.

Ha preso parte all'operazione ISAF in Afghanistan e all'operazione "Strade Sicure" sul territorio nazionale. Tra i vari corsi svolti, quello da osservatore militare neve e valanghe, alpiere operatore del soccorso in montagna, *combat life saver*, addestramento sciistico e assistente piste da sci. Proprio grazie a quest'ultimo corso, il graduato, insieme alla collega, è riuscito a intervenire prontamente ed efficacemente nell'attività di soccorso.





Alcuni momenti dell'intervento di soccorso.

Il 30 dicembre 2019, alle ore 15:30, il Caporal Maggiore Capo D'Orlando e il Caporal Maggiore Scelto Cattarossi, in servizio presso il Comprensorio Zoncolan (UD) in qualità di Assistenti Militari alle piste da sci, hanno soccorso, assieme a un team della Polizia di Stato, uno snowboarder che aveva riportato un "politrauma" a seguito di un rovinoso fuori pista. A causa dell'indisponibilità immediata di un'eliambulanza, i soccorritori hanno stabiliz-

zato il soggetto e lo hanno predisposto per il trasporto, su una barella di tipo "toboga", fino a un'area facilmente raggiungibile da un'ambulanza del Servizio 118 per il successivo trasporto in ospedale.

Essendo istruttore di alpinismo e in virtù dell'addestramento ricevuto - ricorda il Caporal Maggiore Capo D'Orlando - ho potuto prestare i primi soccorsi grazie a un corso che, da circa un anno, è stato introdotto per qualifi-

care il personale delle truppe alpine e permette di operare in sinergia con il Soccorso Alpino, la Protezione Civile e i Vigili del Fuoco. Poi, insieme al mio collega Roberto Cattarossi, siamo scesi a valle, dove ci attendeva l'ambulanza, come di routine trasportando il ferito lungo le piste. L'intervento è durato due ore e mezzo e, a conclusione della giornata, siamo stati ulteriormente allertati per prestare soccorso a un bambino finito sulle reti di protezione. In questo caso, fortunatamente, è intervenuto l'elisoccorso che ha vericellato il medico sul posto e ha sedato il ragazzino.

Il soccorso prestato dai due graduati evidenzia l'importanza di un adeguato addestramento e di una prontezza di riflessi che devono essere tipici di ogni soldato.

Siamo stati contattati via radio della possibile presenza di un uomo infortunato fuori pista - racconta il Caporal Maggiore Scelto Cattarossi. Recuperato in fretta lo zaino medico sono partito e, mentre risalivo con la seggiovia, ho individuato l'infortunato steso a terra in evidente stato di sofferenza.

I due graduati, grazie anche alle capacità operative apprese durante l'addestramento ricevuto, hanno operato con lucidità e prontezza di riflessi assolvendo al meglio il proprio incarico a favore e tutela dei cittadini.



Personale in addestramento propedeutico al soccorso militare alpino.

L'UNIVERSO



geografia, cartografia, studi urbani, territoriali e ambientali
grandi viaggi, strumenti scientifici, congressi, convegni, mostre, libri, geofilatelìa

Abbonamento 6 numeri + 1 Supplemento

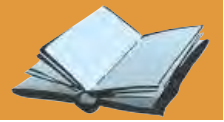
Ordinario € 25,00

Ridotto € 19,00 *

* Per sodalizi scientifici e loro soci, studenti, scuole medie superiori, università, personale in servizio del Ministero della Difesa

Per informazioni sulla rivista: Istituto Geografico Militare
Via Cesare Battisti 10 - 50122 Firenze Tel. 0552732242 / 233 / 614
E-mail: GEOGRA08@igmi.191.it





Posta militare italiana. Le cartoline della Grande Guerra, collana "Le ragioni dell'uomo", Gangemi Editore, 2019, pp. 208, €25.00

La pubblicazione è una sintesi della mostra allestita nel Sacrario delle Bandiere al Vittoriano di Roma per il centenario della Grande Guerra. L'originalità dell'opera è di aver inquadrato storicamente il paese durante gli anni del conflitto utilizzando le cartoline, piccoli frammenti di storia viaggiata. La ricchezza della monografia è data dal valore iconografico e documentale della vasta collezione del 1° Luogotenente Danilo Amato, cui l'autrice, arch. Consuelo Mastelloni, ha aggiunto un'attenta ricerca storica, artistica e culturale che fa di questo libro un "unico". Disegni e testi di 400 opere raccolte e selezionate, hanno offerto spunti di riflessione per comprendere gli anni della Grande Guerra.

Le cartoline sono state il primo veicolo della comunicazione per immagini dove, illustrazioni dipinte da artisti: fumettisti, pittori, disegnatori, hanno consentito di trasmettere ciò che la fotografia diffusa su cartolina non poteva esprimere. La comunicazione illustrata della propria storia, per i Reggimenti e i Corpi che ne avevano, o le proprie gesta, ha permesso di conoscere la composizione delle Armi presenti in guerra e delle nuove specialità. A dar risalto alle Forze Armate sono stati principalmente artisti-soldato che partecipavano al conflitto non solo con il moschetto ma anche con la matita.

Il testo ci regala inoltre un approfondimento

della propaganda nelle sue molteplici sfaccettature, dalla motivazione alla vittoria rivolta ai soldati fino alla richiesta di aiuti economici indirizzata alla nazione, per finanziare il conflitto. Tutto ciò lo ha permesso la cartolina illustrata, miglior strumento di propaganda, banco di prova per le eccellenti firme di noti pubblicitari del dopo guerra. Quest'immensa quantità di rettangoli viaggiati, ha rappresentato principalmente il legame tra il fronte e il paese, tra i soldati e le proprie case ed è tra baci e abbracci che grandi pittori hanno portato le emozioni nelle illustrazioni. Ciò mentre fumettisti e caricaturisti elaboravano soggetti dalla forte connotazione umoristico-satirica, dove il nemico denigrato e schernito, perdeva tutta la sua forza belligerante.

Spesso le illustrazioni erano affiancate da slogan, scritti o testi di poeti e scrittori, ma la vera ricchezza di questi frammenti risiede nella breve e intensa comunicazione fronte-casa, anche per quelle minuscole scritte scappate alla censura. Questa, molto attiva, limitava realmente la libertà di espressione soprattutto nelle corrispondenze dei prigionieri. Le parole scritte, a volte sgrammaticate, sono un vero caleidoscopio di sentimenti.

Tra le classi dirigenti italiane quella



AA.VV., Generali italiani della Grande Guerra. Atlante biografico, vol. 2 C-Z., Gaspari Editore, pp. 560, €39,00

dei generali della Prima Guerra Mondiale è stata tra le più vituperate. Nella vulgata comune c'è il pensiero che furono degli incapaci. E i fanti pagarono, spesso con la vita, i loro errori. Gli autori hanno cercato di sfatare questi luoghi comuni raccontando, in ordine alfabetico, la storia di tutti i generali al servizio dell'Esercito Italiano nella Guerra del '15-18.

Si tratta di biografie che scavano nel profondo delle storie professionali e soprattutto personali e familiari. Vicende di alti Ufficiali che spesso si sono forgiati nelle trincee fianco a fianco con le loro truppe. Ovviamente non sono mancate le "mele marce" o gli incapaci ma da qui a bollare negativamente tutta la classe dei generali ce ne passa. L'Atlante ci fa capire come la Storia militare sia una lente efficace per studiare l'anatomia di una nazione e i limiti o le eccellenze che la struttura di quella nazione rivela nel momento in cui viene sottoposta al carico di rottura rappresentato da una guerra. L'abolizione dello studio della storia militare dalle scuole ha portato a far prevalere il luogo comune sullo studio delle fonti. Al massimo ci si è affidati alle memorie personali scritte su libri di vario successo. E così ancor oggi a livello universitario in Italia la produzione di materiale storico su questo argomento è molto scarsa. Questo ha lasciato spazio alle interpretazioni, spesso poco lusinghiere, di storiografie, come quella inglese o tedesca, che danno poco rilievo allo sforzo bellico compiuto dal nostro esercito e sminuendone la vittoria finale.

Ma, come ha rimarcato il professor Aldo Accardo, la storia è un racconto oggettivo dei fatti, le memorie personali sono invece una interpretazione personale e quindi soggettiva di quegli stessi fatti. E il lavoro svolto dagli storiografi in questo testo è proprio quello della ricerca e dell'analisi delle fonti non solo fatta in polverosi archivi ma anche presso le case e le famiglie dei Generali stessi. "Generali italiani della Grande Guerra. Atlante biografico" cerca dunque di raccontare un conflitto che ha coinvolto tutte le classi sociali ma che è stato raccontato solo dal "basso", dal punto di vista dei soldati mentre è stata pressoché ignorata la storia raccontata dai vertici militari.

Fabrizio Lodi

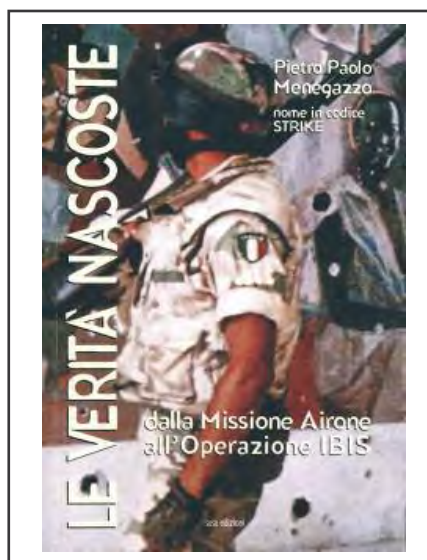


Filippo Cappellano, Basilio Di Martino, *La catena di comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comando e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-1918)*, itinera progetti, 2019, pp. 238, €22.00

Libro completo e articolato che si districa con stile nella complessa materia. I motivi che di volta in volta spingono a scegliere un determinato mezzo per comunicare ordini, nel vasto e cangiante scenario della Prima Guerra Mondiale, raccontano molto anche della personalità dei comandanti e permettono di addentrarsi nella storia stessa del conflitto. A cominciare dai telefoni impiantati nelle trincee, quando ci si dovette rassegnare alla guerra di posizione, impiegando personale guardafili tra bombe, guasti e interferenze, fino ad arrivare agli ultimi sviluppi della tecnologia della comunicazione con la radiotelegrafia e il telegrafo ottico, è tutto un dipanarsi di strategie e controstrategie della comunicazione. Vengono istituiti reparti di specialisti in grado di organizzare collegamenti a livello tattico, stazioni di intercettazione telefoniche, sezioni telefoniche divisionali ed il controverso servizio informazioni e collegamento. Come mezzo principe in grado di far fronte alla mole del traffico e alla fluttuazione del fronte fu infine consacrato il telefono a cavetto metallico. Tuttavia, tenere sul campo un immenso numero di uomini, come avvenne per la prima volta con la leva obbligatoria in questa prima guerra totale, implicava problemi gestionali e di Comando e Controllo impossibili da risolvere con i mezzi dell'epoca. Il Capo di Stato Maggiore tedesco Graf von Schlieffen era convinto,

già nel 1905, che il comandante potesse rimanere in un ufficio attrezzato di radio, telegrafo e telefono a dirigere la guerra, ma era solo un grande ottimista dotato di preveggenza. Nella realtà, la tecnologia delle comunicazioni non si era evoluta quanto quella degli armamenti. Le staffette motorizzate e i portaordini, addirittura i razzi, rimanevano in certe situazioni le uniche soluzioni praticabili, insieme all'uso massiccio di colombigrammi, grazie all'istituzione, a partire dal 1917, di sempre più numerose colombe militari, fisse e mobili. Senza vincoli, silenzioso e fidato, non deviato da interferenze e non fermato da cattivo tempo, nebbia o fumo, da pantani o lunghe distanze (coperte per centinaia di chilometri al giorno alla velocità media di 80 Km/h), il piccione si rivelò più efficace persino degli aerei. Questo la dice lunga sulla sicurezza delle nuove tecnologie e difatti gli autori avvertono fin dall'inizio che i "fil" del telegrafo, stesi senza sosta dai genieri, non furono decisivi per le comunicazioni, pur se valsero la Medaglia d'Oro all'Arma del Genio. Tutto ciò e molto altro ancora è qui spiegato anche nei dettagli tecnici e illustrato con foto d'epoca. Non mancano le citazioni, anche da lettere di attori non militari e di soldati. Il linguaggio, di rara chiarezza a fronte delle intricate vicende, insieme all'ottima organizzazione del testo, rende la lettura agevole e interessante per tutti.

Lia Nardella



Pietro Paolo Menegazzo, *Le verità nascoste: dalla Missione Airone all'Operazione IBIS*, Susil edizioni, 2019, pp. 87, €14.50

Nel libro vengono raccontate le vicende legate ad alcune attività operative compiute dall'autore stesso, solito identificarsi con il nome in codice "Strike".

Come sottolineato anche nel titolo, il punto di partenza è la missione Airone, svoltasi nel Kurdistan iracheno, fondamentale per comprendere il valore e l'intensità dell'operazione IBIS e per mettere in evidenza le differenze di natura logistica e politico-militari delle due missioni.

Una tra queste tuttavia segnerà in modo particolare la sua vita, quella in Somalia, meritando ampio spazio nella trattazione. I ricordi che pervadono l'intero corpo dell'opera sono esposti in modo sostanzialmente diaristico e seguono un ordine spesso emotivo: visioni espresse con potenza si succedono inesorabilmente e conquistano l'attenzione del lettore che si sente quasi "assorbito" dalla storia. Mediante i fatti narrati il lettore riesce, infatti, a immergersi nell'esperienza militare vissuta dal protagonista e dai suoi compagni e l'immaginazione diventa quasi realtà. Emerge con grande evidenza il punto di vista del soldato che esegue gli ordini e che ogni giorno si sveglia con un obiettivo: onorare la propria nazione e la propria bandiera. Uno spaccato quotidiano da cui emerge l'essenza stessa del soldato italiano nelle operazioni al di fuori del territorio nazionale. Le attività operative, i pattugliamenti, le scorte, gli attacchi al contingente, i momenti di relax, fatti anche di piccole cose, l'esperienza di "Radio IBIS" ma soprattutto il contatto con una popolazione martoriata, alla quale si vuole dare la speranza di un futuro migliore. Tutto ciò ben sintetizzato nelle parole stesse dell'autore. *"Siamo sempre stati apprezzati e in ogni paese in cui abbiamo operato, abbiamo ogni volta dato il massimo della professionalità...ci siamo sempre adeguati alla cultura di quei paesi cercando di dimostrare che non eravamo presenti come esercito di occupazione ma per stabilizzare e liberare la loro terra".*

Il racconto di esperienze che lasciano il segno, *"un'avventura in terra d'Africa"*, che si legge piacevolmente, grazie anche a un'appendice fotografica a corredo del volume.

Annarita Laurenzi

RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856



ESERCITO



L'IMPEGNO SILENZIOSO DELL'ESERCITO

LA FORZA ARMATA CONTRO IL COVID - 19



RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

ABBONATI E SCEGLI IL TUO REGALO A SOLI 12 EURO



ERMACARTE IN METALLO
SMALTATO DORATO



SACCA ZAINO 2 COLORI
DIMENSIONI 31X53X30



BIRO IN METALLO
IN COFANETTO REGALO



UN LIBRO A SCELTA
EDITO DAL CENTRO PUBBLICISTICA DELL'ESERCITO

Sottoscrivi l'abbonamento annuale alla Rivista Militare

Effettua un versamento di 12 euro con bollettino postale n. 000029599008

o bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A., IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008

causale: abbonamento Rivista Militare

(Invia copia della ricevuta di pagamento a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it)

www.esercito.difesa.it



L'editoriale



Colonnello
Valentino de Simone

Cari lettori,
il mondo è improvvisamente cambiato e tutti i popoli hanno dovuto confrontarsi con una piaga di biblica memoria: il Coronavirus, scientificamente conosciuto come COVID-19. Questa spaventosa pandemia, che non ha risparmiato nessuno - ricchi e poveri, potenti e umili, scienziati e artisti, soldati e civili - ci ha posto di fronte a molti interrogativi esistenziali ma anche di pura sopravvivenza. Non solo. Essa ha gettato nello sconforto più completo intere città e regioni d'Italia, dove il contagio è stato particolarmente invasivo e ha generato elevate sofferenze. Ci ha allontanati fisicamente dai nostri affetti e distolti dalla nostra quotidianità ma, con una percezione al limite del paradosso, l'apocalisse del terzo millennio ha avuto un "merito", se tale possiamo definirlo: ci ha reso più uniti e ha mostrato al mondo di quanto sia capace l'Italia, il suo popolo e le Istituzioni.

Uno sforzo corale, accompagnato da un grande senso di responsabilità e di solidarietà nazionale, ha consentito al Bel Paese di sganciarsi, con un lento ma costante progresso, dall'aggressività del virus. Il personale sanitario della nazione ed i nostri scienziati hanno portato - e portano - sulle spalle il peso più grave ed hanno per questo pagato anche il prezzo più alto per la lotta all'oscuro male partito dall'estremo oriente e giunto, in poco tempo, in ogni angolo del mondo. Siamo profondamente grati a tutti i camici verdi, civili ma anche militari, della loro incondizionata abnegazione e del loro generoso sacrificio. Non potremo mai dimenticarlo, assieme alla commozione provata per il dolore di tante famiglie italiane colpite dalla perdita dei loro congiunti. In questo momento così drammatico, che per molti aspetti richiama dolorosi momenti vissuti dall'Italia nel periodo bellico, l'Esercito Italiano ha messo in campo ogni risorsa, ogni grammo di energia per sostenere lo sforzo nazionale, alleviare le sofferenze della popolazione, controllare il territorio, costruire ospedali da campo, inviare team di medici e infermieri in prima linea, trasportare tonnellate di materiale sanitario in ogni angolo del Paese, distribuire derrate alimentari, raccogliere generosamente fondi da donare, sanificare strutture sanitarie, ospedali, caserme dei colleghi Carabinieri e interi abitati. Ma si è adoperato anche per costruire, fianco a fianco a tecnici di imprese civili, i preziosi ventilatori polmonari e riconvertire i propri stabilimenti alla produzione di ingenti quantità di gel sanificante. Un immenso sforzo, tenendo comunque fede agli impegni all'estero e alle operazioni già in corso sul territorio italiano. Sempre in silenzio e senza clamori, fedeli allo stile e al sentimento che ci guida sin dalla nostra nascita e tutto racchiuso nelle sei bellissime parole del nostro motto *Salus rei publicae suprema lex esto* (la salvezza della Repubblica sia la legge suprema): questa è la nostra amata "missione", che gli uomini e le donne dell'Esercito porteranno a termine ad ogni costo, senza riserve.

Per tutto questo, abbiamo voluto dedicare il numero 2-2020 al periodo, forse, tra i più difficili per la nostra Forza Armata nel secondo dopoguerra ed illustrare i momenti più importanti del nostro impegno dando voce, come sempre, ai protagonisti.

Un sentito grazie e "in bocca al lupo" ai nostri militari e ai tantissimi che, con magnifico altruismo, fanno la loro parte per sconfiggere l'invisibile nemico.

Valentino de Simone

Nel prossimo numero

**Le Donne dell'Esercito:
Comandanti e Specialiste no limits**





1 L'EDITORIALE

NOTIZIE

- 4 Solidarietà globale
di Monia SAVIOLI
- 6 Quando l'emergenza aguzza
l'Ingegno
di Andrea CIONCI
- 8 I più cliccati

RUBRICHE

- 10 PERCHÈ SI DICE COSÌ
- 11 FOTO D'AUTORE
- 15 LETTERA AL DIRETTORE
- 16 L'INTERVISTA
- 94 STARE IN FORMA A
TAVOLA
- 102 RECENSIONI

PENSIERO

- 22 La superiorità dell'attacco sulla
difesa
di Marcello MARZANI
- 28 Nove anni nei Balcani
di Niccolò LUCARELLI

AZIONE

ADDESTRAMENTO

- 34 La tecnologia al servizio del soldato
di Alfredo MASTROPASQUA

OPERAZIONI

- 42 L'impegno silenzioso dell'Esercito
di Francesco GIORGINO
- 46 L'Esercito contro il Covid-19
di Monia SAVIOLI

UNITÀ, MEZZI, ARMI ED EQUIPAGGIAMENTO

- 64 Il colpo completo 4.0
di Simone SCODELLARO



DEDIZIONE

- 70 L'unione fa la forza!
di Nicola IOVINO
- 76 Al servizio di chi ha servito
di Fabrizio LODI
- 80 Maternità e missione famiglia
di Maria PERILLO

SPORT E FITNESS

- 86 Atleti Militari orgoglio dell'Esercito
di Giuseppe MINISALE
- 92 Cicloturismo: ormai è boom
di Fabrizio LODI

98 VALOR MILITARE

100 IL SOLDATO DEL GIORNO



70



76



80



Norme di collaborazione



92

Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. – C.F.11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

Ufficio Generale
Promozione, Pubblicistica e Storia

Direttore responsabile

Colonnello Valentino de Simone

Redattore capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Claudio Angelini, Filippo Antonicelli, Rossella Borino Esposito, Andrea Cionci, Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Annarita Laurenzi, Antonino Longo, Lia Nardella, Maria Perillo, Monia Savioli, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione

Michelangelo Carmillo, Sergio Gabriele De Rosa, Sergio Di Leva, Silvio Morini, Alessandro Serafini

Sede

Via di S. Marco, 8 – 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 – 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 – 00187 Roma

Stampa

Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227 – 00171 Roma
Tel. 06.24416888

Distribuzione

Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola, 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02.660301 Telefax 02.66030320

Abbonamento annuale

Italia: Euro 12,00

Esteri: Euro 12,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente)

L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.

Via Flaminia, 335 – 00196 Roma
oppure tramite bonifico intestato a
Difesa Servizi S.p.A. – codice IBAN
IT 37 X 07601 03200 000029599008
– codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale
Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

Copyright © 2020 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali:

statesercito@esercito.difesa.it

Invio materiale fotografico e iconografico:

rivistamilitare.ei@gmail.com

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

comunicazioni varie:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

Elaborazione PDF: Marcello Ciriminna

Finito di stampare il 27/05/2020

SOLIDARIETÀ GLOBALE

di Monia Savioli

Sono tanti i Paesi che nei momenti peggiori dell'emergenza legata alla pandemia da COVID-19 hanno rivolto all'Italia messaggi di solidarietà tramite iniziative che hanno fatto breccia nel cuore degli italiani e del mondo intero.

Ad aprire la carrellata ci ha pensato, il 13 marzo scorso, il Canada che ha illuminato le famose Cascate del Niagara con le tonalità del verde, bianco e rosso. Una manifestazione di sostegno replicata sulla *Nathan Philippe Square* a Toronto, dove il 4,5% della popolazione proviene dall'Italia. I blocchi tridimensionali che compongono il nome della metropoli canadese sono stati dipinti in verde-bianco-rosso e trasformati in una sorta di Bandiera. È la seconda volta che succede. La prima avvenne in occasione del terremoto che colpì il centro Italia nel 2016.

Il giorno successivo, il 14 marzo, le città simbolo della guerra dei Balcani, Sarajevo e Mostar, hanno vestito con il Tricolore due fra i monumenti più noti, la facciata della Vijećnica, la storica biblioteca oggi sede del municipio della capitale bosniaca, ed il ponte sul fiume Neretva, distrutto a Mostar durante la guerra e poi ricostruito. Donald Trump, Presidente degli Stati Uniti d'America, ha affidato, nello stesso giorno, ad un tweet, il compito di testimoniare la vicinanza degli Usa al nostro Paese, corredandolo con le immagini delle Frece Tricolori in volo e il sottofondo di "Nessun Dorma", aria tratta dall'opera "Turandot" di Puccini.

La scritta "*The United States loves Italy!*" è stata visionata da 74 milioni di follower.

L'Ambasciata di Palestina a Roma ha

diffuso in rete un video in cui l'Inno di Mameli risuona nelle stanze della sede diplomatica filmata a finestre aperte e con i militari di guardia sull'attenti nel momento in cui sulle immagini scorreva la scritta "Forza Italia".

La Terrasanta ha risposto componendo la stessa scritta con decine di candele illuminate di fronte alla Basilica della Natività dove i militari, schierati, reggevano bandiere italiane.

Il Tricolore ha trionfato poi sulle mura della città vecchia di Gerusalemme insieme alla scritta "Gerusalemme al vostro fianco". Un tweet sull'account ufficiale di Israele sottolineava nel frattempo la vicinanza del Paese all'Italia in un periodo così difficile e complesso.

E mentre i *flash mob* interni rimbalzavano fra i quartieri delle città più importanti d'Italia, a Dubai il grattacielo Burj Khalifa, il più alto al mon-





do, si vestiva nella notte del 16 marzo di verde, bianco e rosso, sfoggiando la scritta "Siamo con voi" nei suoi quasi 830 metri di lunghezza. Un attestato di affetto e solidarietà da parte degli Emirati Arabi Uniti dichiaratisi disponibili a fronteggiare insieme la sfida globale creata dall'emergenza COVID-19.

Il 16 marzo, il versante svizzero del Cervino è stato illuminato con il Tricolore e da quel momento, ogni sera, dà una nuova immagine creata

dall'artista della luce Gerry Hofstetter in segno di gratitudine verso tutto il personale schierato per sconfiggere l'emergenza sanitaria italiana. Tornando agli Usa, la città di San Francisco, il 20 marzo scorso, ha reso omaggio al nostro Paese illuminando il proprio municipio con il Tricolore e inviando l'immagine al Sindaco di Assisi, località con la quale è unita da un patto di gemellaggio.

Anche i Paesi ugualmente colpiti dall'emergenza COVID-19, che

ospitano i teatri operativi dove si concentra la presenza della nostra Forza Armata impegnata nelle missioni internazionali di stabilizzazione, hanno dedicato un pensiero all'Italia intera. Ne è un esempio il Kosovo che ha illuminato la facciata del Palazzo del Governo di Pristina con i colori della nostra Bandiera ed il Libano, dove anche nei luoghi di vita comune, come le saracinesche dei negozi, non è raro trovare il Tricolore con la scritta "Non mollare".



QUANDO L'EMERGENZA AGUZZA L'INGEGNERO

Il prototipo di un imprenditore lombardo. Spunti utili per conoscere la protezione respiratoria industriale

di Andrea Cionci

È tipicamente italiana e la chiamano "arte di arrangiarsi".

Questo è il caso di un imprenditore agricolo lombardo che, temendo per la sorte dei propri anziani genitori, ha costruito un ventilatore polmonare di emergenza - a suo dire efficiente - utilizzando presidi di impiego industriale. Foto e notizie sul dispositivo artigianale sono giunte alla Protezione Civile e alla nostra Rivista.

Questo signore, che chiameremo Federico, ha impiegato un elettro-ventilatore del tipo EN 138. Si tratta di un piccolo compressore che



pompa aria, attraverso dei tubi, in una maschera granfacciale. Viene utilizzato, fra gli altri, dagli operatori degli impianti di biogas che in Italia sono molto diffusi, tanto da rendere il nostro Paese uno tra i primi produttori al mondo di tale combustibile ecologico. Solamente in Lombardia ve ne sono circa 300. Al ventilatore, Federico ha anche collegato una bombola di ossigeno di quelle che vengono usate per arricchire l'acqua degli allevamenti ittici. Secondo il costruttore, la persona con difficoltà polmonari, in caso di





emergenza, potrebbe essere in teoria aiutata a respirare con l'induzione di aria ossigenata - secondo modalità e percentuali stabilite da personale sanitario - nella maschera facciale.

Federico ha realizzato il suo prototipo in appena una settimana, aiutato da un amico ingegnere.

L'originale iniziativa - tutta da verificare per un impiego sanitario - spalanca una visuale più ampia sul mondo dei dispositivi per la protezione respiratoria progettati per il mondo dell'industria.

Un dato certo, ad esempio, è che alcune semimaschere protettive di uso industriale sono già certificate come antivirali, poiché riescono a filtrare particelle anche inferiori agli 0,5 micron, dimensioni del virus. Non è un caso che alcuni medici, di propria iniziativa, indossino tali maschere in sostituzione delle mascherine Ffp2/Ffp3.

Perfettamente riutilizzabili dopo il lavaggio in alcol, il loro costo verrebbe ammortizzato in una sola settimana di utilizzo di mascherine usa e getta.



I PIÙ CLICCATI



@Esercitoitaliano
211.646 visualizzazioni
246.000 follower



@Esercitoitaliano
14.870.072 visualizzazioni
792.563 fan



@Esercitoitaliano
57.100 visualizzazioni
78.375 follower



@Esercitoitaliano
107.172 visualizzazioni
57.300 iscritti



“STARE SUL PEZZO”

Fra le tante espressioni idiomatiche di uso comune ve n'è una, “essere/stare sul pezzo” che, soprattutto negli ultimi anni, si è molto diffusa nell'ambito lavorativo, specie se aziendale. Di uso gergale, intende significare la concentrazione continua su un determinato argomento con particolare cura allo svolgersi degli eventi circostanti.

Non si riferisce, quindi, a un'attenzione verso qualcosa di statico, bensì a un oggetto, o a un tema, inserito in un contesto dinamico, in divenire.

Ecco perché l'origine del modo di dire è contesa fra i mondi industriale, giornalistico e militare nei quali il “pezzo” viene interpretato, a seconda, come manufatto, articolo o come cannone, pezzo d'artiglieria, appunto. Secondo il critico letterario

Giorgio De Rienzo, l'espressione trae origine dal gergo industriale, evocando la concentrazione dell'operaio sulla lavorazione del pezzo meccanico affidatogli. Si potrebbe obiettare che, tuttavia, il sistema della catena di montaggio prevede come ogni uomo segua solo una fase del lungo processo produttivo. Convince abbastanza il riferimento alla stampa, configurando la situazione in cui un giornalista si trova a dover seguire assiduamente un fatto per scriverne un articolo, aggiornandolo al massimo prima della pubblicazione. In questo caso, però, il “pezzo” generalmente è affidato a un singolo professionista, mentre il modo di dire può essere esteso anche a un team o a un'intera azienda. Non si può fare a meno di notare, quindi, che se il giornalismo - in senso

moderno - risale all'800 e la catena di montaggio al 1913, l'artiglieria vanta origini ben più antiche, affondando le sue radici fino ai primi del '300.

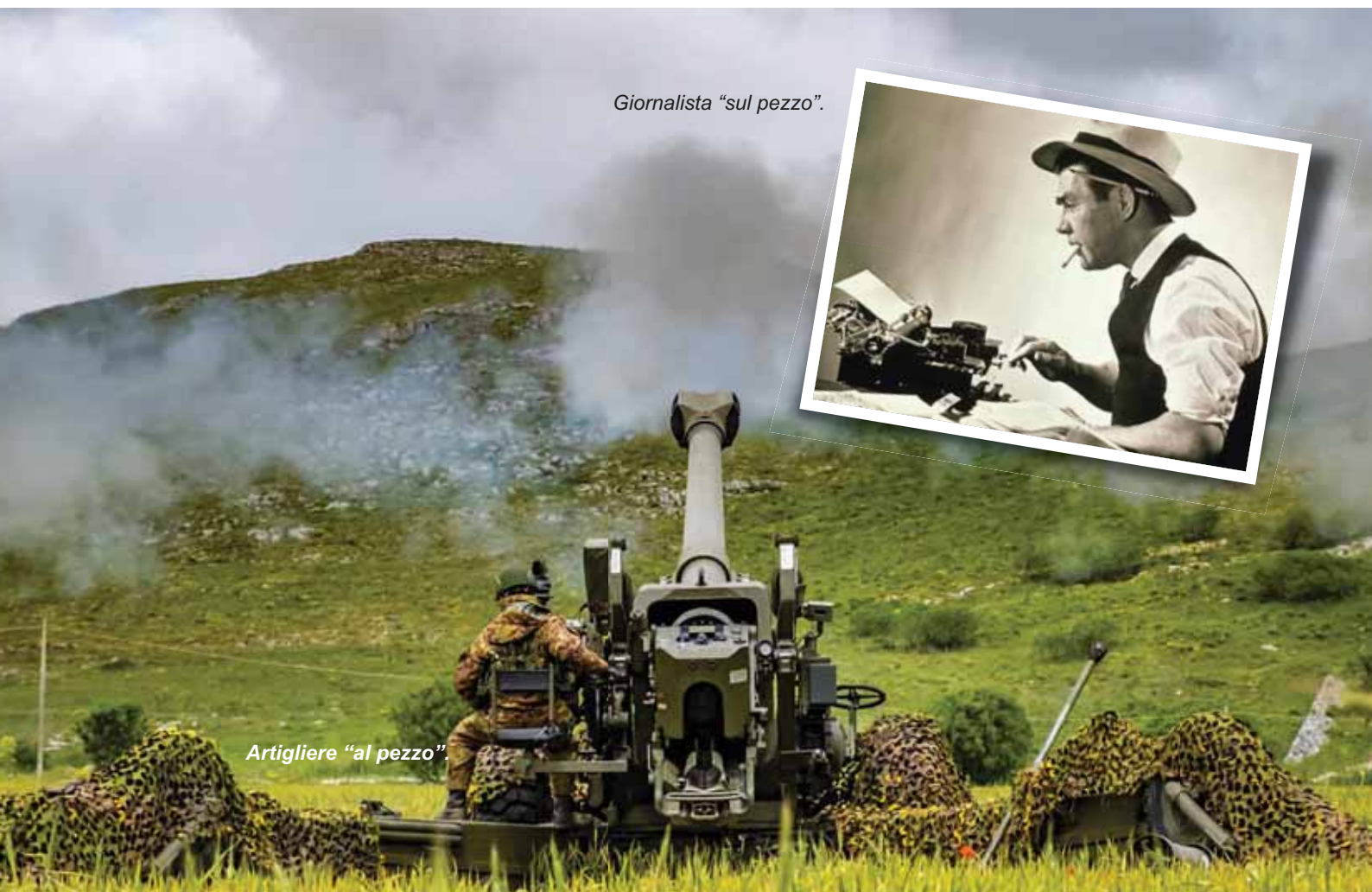
Considerando che per utilizzare una bocca da fuoco vi è sempre stata la necessità del massimo coordinamento di una squadra di sergenti, l'espressione “stare sul pezzo” chiarisce perfettamente la necessità, tanto per il singolo quanto per il gruppo, di essere pronti e concentrati per svolgere le operazioni di caricamento, puntamento e sparo seguendo gli ordini, al passo con lo svolgimento della battaglia.

L'attribuzione è confermata da uno studio del noto linguista Lorenzo Renzi sui gerghi delle caserme che ha riscontrato l'uso dell'espressione “al pezzo” soprattutto fra il centro e il nord della Penisola.

Giornalista “sul pezzo”.



Artigliere “al pezzo”.



RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856



LA TUA FOTO IN COPERTINA
SFIDA FOTOGRAFICA



Promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Centro Pubblicità dell'Esercito.

OBIETTIVO

Valorizzare il lavoro svolto dal personale dell'Esercito in Italia e nelle missioni fuori area attraverso degli scatti fotografici.

La "sfida" è aperta a tutto il personale dell'Esercito, militare e civile.

Le foto devono cogliere un dettaglio, un'emozione, mettere in evidenza le capacità militari e professionali del personale di ogni Arma/Corpo/Specialità dell'Esercito Italiano.

UTILIZZO DELLE IMMAGINI

Le immagini, inedite, saranno utilizzate a corredo di articoli pubblicati su "Rivista Militare" e, principalmente, per selezionare la foto di copertina.

Le immagini potranno essere scattate con fotocamere digitali, tablet, smartphone. I file dovranno essere in formato JPEG, con una dimensione di almeno 5 MB e 300 dpi per file. Sono ammesse fotografie a colori e in bianco e nero "possibilmente" con inquadrature in formato verticale e, in seconda battuta, in orizzontale.

Le fotografie dovranno pervenire al seguente indirizzo di posta elettronica rivistamilitare.ei@gmail.com corredate da una didascalia esplicativa, da cui si evinca luogo, contesto e attività. Specificare anche l'Ente di appartenenza e la specialità.

I partecipanti alla "sfida" autorizzano il Centro Pubblicità dell'Esercito a riprodurre e utilizzare, a titolo gratuito e senza limiti di tempo, le immagini pervenute (sarà richiesta apposita liberatoria in caso di pubblicazione della/e foto).

I diritti relativi alle opere presentate restano di proprietà dell'autore, ma il CPE si riserva di utilizzare il materiale fotografico a scopo archivistico, divulgativo, promozionale, didattico e culturale. Sarà in tal caso garantita la citazione dell'autore.

PREMIO

Gli autori delle foto pubblicate in una delle pagine di copertina riceveranno un abbonamento annuale in omaggio alla "Rivista Militare" ed un volume. Agli autori delle foto pubblicate all'interno del giornale sarà inviata una copia del numero.

NOTA:

Si rammenta il rispetto delle norme per la sicurezza delle informazioni nonché di quelle afferenti alla sicurezza sul lavoro.





Tutto quello che vuoi sapere
SEMPRE
a tua disposizione

armietiro.it



leader nell'informazione sul mondo delle armi

IN EDICOLA, IN DIGITALE E SUI CANALI SOCIAL



Lettera al Direttore

Caro Direttore,

mi consenta di fare i complimenti alla Rivista Militare per la ricchezza dei contenuti e la nuova veste grafica. Mi permetta anche di sottoporle una tematica a me cara: la "Riserva".

La professionalizzazione delle F.A., necessaria e opportuna, comportava la costituzione di una organizzata e strutturata Forza di Riserva. Le F.A. non possono infatti coprire, per il loro numero limitato, tutto lo spettro delle missioni assegnate contemporaneamente oppure crisi emergenziali di livello estremamente elevato, come gli ultimi terremoti hanno dimostrato e il COVID-19 sta dimostrando. Naturalmente, non mi riferisco alla Riserva Selezionata che ha lo scopo di reperire professionalità di cui le F.A. sono prive o possedute in numero limitato, ma di Forze per completare o anche integrare le unità organiche dell'Esercito in caso di necessità.

Nonostante siano state costituite nei primi anni 2000, non ho mai constatato il pieno sviluppo delle Forze di Completamento volontarie. Questo avviene, però, in netta controtendenza rispetto a quanto posto in campo da altre Nazioni NATO o UE, in primis la Francia. Nel 2016 il paese d'oltralpe ha costituito la Guardia Nazionale che, a pieno organico, supera le 80.000 unità. La Guardia Nazionale rappresenta per la Francia una risorsa strategica idonea a fornire risposta anche in situazioni di grave instabilità sociale/terroristica, quindi con compiti addirittura più complessi rispetto ad una classica forza di completamento. Altri esempi sono la Gran Bretagna, la Polonia, la Svezia e gli USA senza considerare la Svizzera il cui particolare sistema statale la rende un modello a sé.

Come coordinatore, anni orsono partecipai a suo tempo ai corsi per riservisti organizzati dal 1° rgt. artiglieria da montagna e dall'UNUCI - Sezione di Cuneo, che avevano dimostrato la piena validità del concetto. In seguito, però, questo progetto pare sia stato "accantonato" e i riservisti, o i potenziali riservisti, anche volendo non possono essere d'aiuto. Mi piacerebbe conoscere il suo parere in merito e sapere se intende approfondire in futuro la tematica sulla sua prestigiosa Rivista, a cui mi sono di recente abbonato.

Molto cordialmente,

1° Cap. (RFC) Gianluigi Origlia

Gentile 1° Capitano Origlia,

La ringrazio molto delle parole di apprezzamento per la nostra Rivista e per averci preferito come periodico a cui abbonarsi. La questione che Lei pone sulle "Forze di Riserva" è molto attuale e i mutamenti così repentini degli scenari in cui si è mosso l'Esercito Italiano negli ultimi venti anni hanno messo in luce l'importanza di questo strumento. La nostra Forza Armata si è mossa da tempo per dare concreta applicazione alla legge (art. 88 del D.Lgs. 15.03.2010 n. 66) che disciplina le "predisposizioni di mobilitazione".

Le Forze di Completamento Volontarie, ad oggi, contano infatti su un bacino com-

pleto, composto da più di 2.400 Ufficiali, circa 25 Sottufficiali e oltre 4.200 Graduati e Soldati. L'istituto del "richiamo in servizio", che consente ai riservisti di indossare l'uniforme per limitati periodi di tempo, è uno strumento pienamente funzionante e risulta persino in crescita negli ultimi anni, in modo particolare per la categoria degli Ufficiali nella versione *Functional Specialist* (Riserva Selezionata), per impieghi sia in territorio nazionale sia all'estero. Circa le Forze di Completamento in versione "unità di manovra", è molto interessante ricordare che nel 2001 venne impiegata per circa quattro mesi una compagnia di Riservisti di Truppa nell'Operazione "Joint Guardian",

in Albania, su base 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Questo tipo d'impiego potrà essere auspicabilmente riproposto anche se è necessario tenere in debita considerazione i limiti di natura finanziaria relativi ai costi di vestizione, addestramento, equipaggiamento, armamento, munizionamento e sistemazione presso le Unità dell'Esercito le quali, peraltro, lamentano talune difficoltà alloggiative per il personale effettivo. I corsi che Lei giustamente ha richiamato rientrano nelle attività sportivo-ricreative organizzate dall'UNUCI con il supporto logistico delle Unità e gli Enti di Forza Armata vicini. Questi corsi, benché regolati da un documento di esercitazione, non possono tuttavia essere ricondotti ad attività "addestrative" *stricto sensu*. Da ultimo, ma non di minore importanza, va tenuto in considerazione il quadro normativo generale di riferimento. Il processo di revisione delle procedure di mobilitazione, che ha trovato legittimità giuridica nel D.Lgs. 28.11.1997, n. 464 (riforma strutturale delle Forze Armate) e nel provvedimento di legge richiamato all'inizio, prevede infatti che l'Organizzazione per il Completamento dell'Esercito non debba costituire nuove unità - come era invece fino al 1998, quando il personale di leva che si congedava restava "legato" a una unità - ma bensì appronti e renda disponibili le Forze di Riserva per il semplice completamento di Comandi, Reparti e Unità già in vita nell'Esercito. Il processo viene attuato mediante predisposizioni, attive fin dal tempo di pace, che garantiscono la corretta gestione e l'efficace funzionamento delle "Forze di Completamento". Appare quindi auspicabile che le recenti emergenze nazionali e sanitarie a livello mondiale possano contribuire all'avvio di una riflessione tesa ad ammodernare il sistema delle Forze di Completamento Volontarie per permettere al Paese di meglio reagire e fronteggiare tali eventi. Grazie ancora e cordiali saluti.

Valentino de Simone

Potete inviare la vostra
Lettera al Direttore
all'indirizzo email
rivistamilitare@esercito.difesa.it



Ten. Gen. Antonio Battistini

L'IMPEGNO DELLA SANITÀ MILITARE PER L'EMERGENZA COVID-19

“UN GRANDE LAVORO”

Il Comandante di Sanità e Veterinaria dell'Esercito
illustra l'intervento militare in Italia

Come ha reagito la Sanità Militare per sostenere l'immane lotta al COVID-19 del Sistema Sanitario Nazionale?

La Sanità Militare ha rappresentato e rappresenta il principale network italiano pubblico dopo il Servizio sanitario nazionale, ed è l'unico sistema governativo dotato di capacità di ricovero e cura; essa supporta da anni le operazioni militari fuori del territorio nazionale.

Proprio per la sua più intima vocazione essa è strutturata e organizzata per rispondere a situazioni di crisi: i suoi punti di forza, oltre alla disponibilità di elevate competenze clinico-terapeutiche, sono rappresentati dalla capillare diffusione sul territorio nazionale e da una chiara struttura di Comando e Controllo, che in caso di defaillance consente di vicariare rapidamente le funzioni compromesse. Ulteriore valore aggiunto è rappresentato dalla nostra

perdurante attenzione alle problematiche infettivologiche, legata sia alla storia della Sanità Militare - che ha importanti implicazioni di medicina di comunità - sia alle nostre esperienze nei teatri operativi, dove ci siamo confrontati e ci confrontiamo con malattie infettive ormai di raro riscontro in Italia.

Questa attenzione costante ha reso possibile sin dall'inizio di disporre di un mezzo diagnostico fondamentale, la ricerca dell'RNA virale mediante PCR RT su tampone naso faringeo, arma potente di diagnosi coltivata grazie ad una visione altamente competente ed antici-

patoria dai colleghi del dipartimento scientifico del Policlinico Militare ed utilizzata a beneficio di tutta la collettività nazionale.

Quindi cultura storica, lezioni apprese e network di ricerca ci hanno fatto trovare pronti nel momento dell'emergenza, anche quando sembrava che fosse lontanissima: la Difesa è stata da subito in prima linea. Ricevuto il compito di organizzare il rientro dei cittadini italiani da Wuhan, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha reso immediatamente disponibile il Centro Sportivo Olimpico della Cecchignola, trasformato nello spazio di un week end, a cura del Comando Logistico, in una struttura sanitaria perché in regola con i requisiti strutturali richiesti da quella situazione.

Abbiamo quindi cominciato a familiarizzare con il nuovo coronavirus il 31 gennaio, quando abbiamo avviato le operazioni per realizzare la struttura della Cecchignola. Successivamente, il 18 febbraio è scattata l'opera-

zione di Yokohama, con personale militare e civile del Dipartimento scientifico del Celio proiettato in Giappone per consentire in assoluta sicurezza il rientro degli italiani che erano sulla nave "Diamond Princess".

Sembrava tutto molto lontano, ma non era così; mentre il volo dell'Aeronautica militare con a bordo cittadini italiani ed europei rientrava verso l'Europa, è arrivata l'emergenza in Italia; su mandato del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il 21 febbraio ero a Lodi in prefettura e da lì è partita una catena di attività che non si è più interrotta, a partire dalla riconfigurazione rapidissi-

“pronti nel momento dell'emergenza, anche quando sembrava che fosse lontanissima”

ma di un padiglione del Centro Ospedaliero di Milano per fornire supporto alla Sanità della Lombardia.

Poi è stata emergenza: il 4 marzo ancora Lodi, con medici e infermieri di area critica in supporto all'ospedale ed altro personale sanitario dedicato alla medicina del territorio; e Codogno, Bergamo, Alzano Lombardo e Piario sono alcuni dei nomi dei luoghi della fase più acuta, luoghi in cui il personale sanitario militare è tuttora presente.

Le residenze per anziani meritano una citazione a parte, per i risvolti di particolarissimo carattere affettivo: Cingoli, dove sono intervenuti colleghi della Marina, Merlara, Troina, tutto il sassarese, dove l'Esercito ha organizzato in 24 ore 163 tamponi in una RSA con risultati nelle 24 ore successive, con tempestiva separazione dei positivi; ancora, il Piemonte, e la provincia di Piacenza. E Rieti ed il Molise. E quello che ancora sarà da fare ancora lo faremo. L'emergenza ha richiesto successivamente un innalzamento degli standard assistenziali; la Cecchignola, ma anche il Centro Ospedaliero di Milano, da centri di quarantena sono diventati luoghi di degenza per consentire la decompressione degli ospedali e trattare i casi non complicati. Sempre in questa ottica, a Piacenza a supporto dell'ospedale civile è stato dispiegato un ospedale da campo dell'Esercito, che presto ha saturato tutti i posti disponibili, ed è totalmente gestito da personale dell'Esercito; un altro ospedale campale è stato montato a Crema, dove è impiegato personale sanitario non italiano. Sono stati impiegati ad oggi dall'Esercito solo nei concorsi sanitari 261 uomini e donne, oltre a quelli che lavorano nelle strutture sanitarie militari e a tutti gli altri assetti per altre funzioni. I nostri operatori sono entrati nei posti più contaminati sempre con le massime protezioni, che non ci sono mai mancate, per la cultura di cui siamo portatori e per le predisposizioni organizzative che ci siamo dati; ad oggi nessuno dei nostri operatori è stato contagiato nelle operazioni di soccorso, incluso l'ingresso nella nave "Diamond Princess". Uno sforzo di uomini e

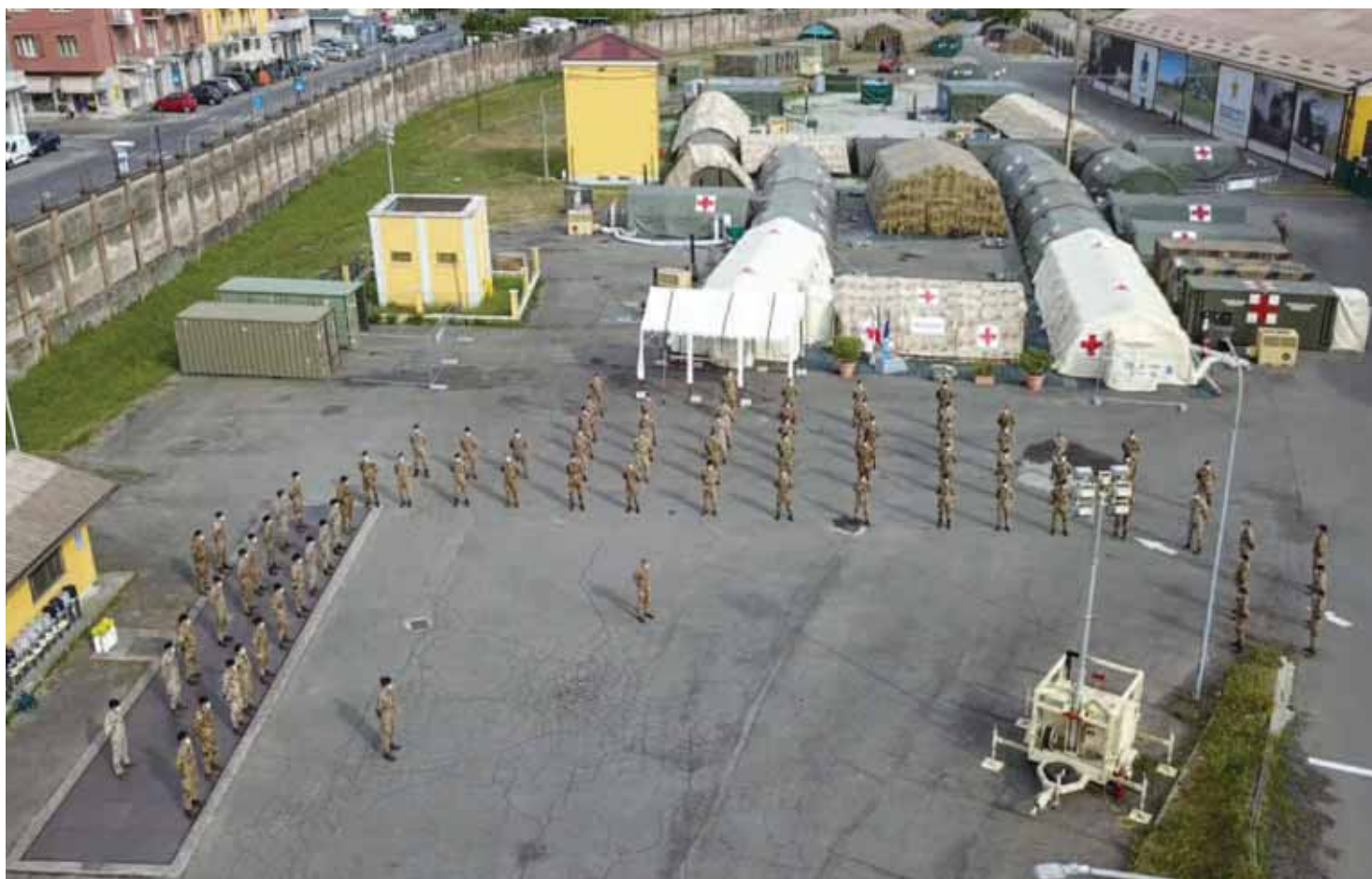
CURRICULUM VITAE DI ANTONIO BATTISTINI

Nato a Roma nel 1954.

Conseguita nel 1980 la laurea in medicina alla "Sapienza" di Roma a pieni voti, vince il concorso per Ufficiale Medico dell'Esercito. Specialista in Chirurgia digestiva, in Gastroenterologia ed Endoscopia digestiva e in Medicina del Lavoro, è stato relatore in molti congressi nazionali ed internazionali ed è autore di numerose pubblicazioni medico-scientifiche.

È stato, tra l'altro, Direttore dell'Ospedale Militare di Bari, Direttore del Dipartimento Studi di Sanità e Veterinaria in Accademia Militare e Direttore del Centro Studi di Sanità e Veterinaria dell'Esercito. Ha partecipato a missioni internazionali nei Balcani e in Somalia.

Nel 2018 è nominato Comandante di Sanità e Veterinaria dell'Esercito ed Ispettore della Sanità.





donne dell'Esercito, operatori sanitari, logisti e specialisti di tutte le branche necessarie a dar vita a questa macchina complessa che ha garantito alla Protezione civile una risposta sempre adeguata all'esigenza prospettata. Al riguardo due aspetti di particolare importanza nella gestione dell'emergenza: il contributo alla distribuzione dei dispositivi di protezione individuale e degli elettromedicali fornito dalla Difesa alla Protezione civile e le opere di sanificazione e bonifica ambientale effettuate dal personale militare specializzato degli assetti anticontaminazione biologica e chimica.

Quindi, un contributo completo, pronto ed aderente. Un grande lavoro, lo dico con orgoglio, fortemente supportato dal Comando Logistico, che si inserisce nel fondamentale contributo fornito dall'Esercito in questa epidemia devastante.

“grande forza l’ho tratta dai giovani, medici ed infermieri chiamati ad operare in condizioni critiche”

Come ha affrontato sul piano personale questa esperienza così impegnativa della professione di medico militare?

Questa esperienza è contrassegnata da incertezza e dolore; incertezza connessa con le incognite legate alla minaccia: un virus nuovo, dal comportamento anomalo, certamente dotato, in alcune condizioni, di non comune capacità infettante. Il dolore è legato alla scomparsa delle persone più fragili, quelle che maggiormente avremmo dovuto proteggere. In questa situazione, grande forza l'ho tratta dai giovani, medici ed infermieri chiamati ad operare in

condizioni critiche, in contesti ad elevata contaminazione, che non solo non si sono sottratti, ma si sono offerti volontari. Questi giovani hanno costantemente



alimentato la mia determinazione di soldato e medico; sono consapevole della necessità di dover essere di esempio per i colleghi più giovani che, ribadisco, hanno anche questa volta brillato per dedizione alla loro duplice missione.

Quanto ho visto in questi ultimi mesi di enorme pressione, da Comandante mi fa ben sperare per il futuro della Sanità Militare. Siamo una grande organizzazione che, adeguatamente rivisitata e rinforzata, diverrebbe un asset strategico nazionale di ancor più grande rilevanza.

Che messaggio vorrebbe rivolgere ai camici bianchi e alle famiglie italiane che hanno vissuto il dramma del virus?

*A tutti gli operatori della sanità vorrei dire semplicemente GRAZIE. Grazie a tutti coloro che, antepo-
nendo il bene comune ai propri interessi personali ed anche alle paure, hanno contribuito e contribuiscono al contenimento dell'epidemia ed alla cura dei pazienti affetti da COVID-19.*

Desidero sottolineare che mai negli anni recenti non solo il sistema Paese ma l'intera collettività medica internazionale ed i sistemi sanitari nazionali e la medicina stessa, intesa come scienza, sono stati sottoposti ad uno stress test sanitario di tali proporzioni. Abbiamo sentito e sentiamo opinioni spesso difformi; vorrei dire che questa è la realtà del dibattito scientifico, che si alimenta di dubbi per raggiungere cure che garantiscano efficacia sicura.

Un virus nuovo, una morbidità particolare, numeri impressionanti di contagiati e vittime; davvero mai visto almeno negli ultimi 100 anni.

Se oggi intravediamo una prospettiva di positività e diminuiscono i ricoveri in terapia intensiva, significa che la risposta a tale test non è stata affatto scoraggiante.

A questa sfida abbiamo pagato però un prezzo altissimo, e alle famiglie colpite da lutti e malattia va il mio pensiero più affettuoso, anche perché molti non hanno neanche avuto la possibilità di dare l'estremo saluto ai congiunti defunti.

Ancora oggi molti italiani combattono contro la malattia e, nel condividere la loro angoscia e quella dei loro cari, voglio far pervenire un messaggio di speranza; abbiamo fatto progressi significativi nella cura al virus, quindi guardiamo al futuro con fiducia.

E facciamo attenzione alle fonti informative; sono circolati e circolano video e notizie false, che ingenerano paure ed incertezze. Affidiamoci alle fonti ufficiali, a medici ed infermieri; la medicina letta su internet non ha mai guarito nessuno.



Il Policlinico Militare di Roma ha allestito, in tempi record, il più importante hub dell'Italia centrale. Com'è stato possibile tutto questo?

Il Policlinico Militare, sotto l'impulso del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha avviato da tempo sinergie importanti sia con la Regione Lazio sia con le Facoltà mediche di Roma. Questo ha rappresentato un presupposto molto importante, perché le collaborazioni avviate avevano già comportato un "upgrade" assistenziale da parte del Celio. Quindi, quando il Dicastero della Difesa, d'intesa con quello della Salute e con la Regione Lazio, hanno deciso di avviare il progetto, si è partiti con grande determinazione ed idee molto chiare; i lavori, coordinati dal Comando Logistico dell'Esercito e condotti in perfetta sinergia tra Reparti del Genio dell'Esercito e dell'Aeronautica, non hanno conosciuto soste.

Il cantiere ha lavorato, coinvolgendo alcune ditte civili specializzate nella realizzazione di strutture ospedaliere, anche durante le Festività pasquali; gli uomini e le donne dell'Esercito e dell'Aeronautica non si sono risparmiati, consapevoli dell'importanza della missione loro affidata. Malati attendevano quel reparto, e doveva essere realizzato.

La realizzazione dei 120 posti letto previsti, divisi tra degenza ordinaria e terapie intensive, è praticamente ultimata, con percorsi separati tra le diverse tipologie di pazienti. Il Celio, con la sua architettura sanitaria a padiglioni di inizio secolo scorso, si presta in modo particolare a realizzare aree separate per motivi igienico – sanitari.

La cooperazione tra Difesa e Sanità è risultata fondamentale per superare la fase critica dell'emergenza. Quali sinergie ritiene siano da sviluppare ulteriormente?

La sanità civile ha sempre potuto contare su quella militare per alcuni aspetti "di nicchia" (quali il dispiegamento di strutture sanitarie campali, il trasporto in alto bio-

contenimento, la logistica sanitaria, l'acquisizione di dati epidemiologici provenienti dalle varie operazioni militari in Teatri Operativi all'estero e molto altro ancora), riconoscendone la primacy in tali ambiti.

Ritengo che sia stata una gradita e notevole sorpresa per molti (ma non per noi che ne eravamo consci), constatare che anche in altri ambiti, come ad esempio in quello delle capacità della diagnostica biomolecolare - che stanno giocando un ruolo centrale nel contenimento dell'epidemia in quanto necessarie ad un credibile tracciamento dei contatti - la Sanità Militare abbia rappresentato un polo di eccellenza.

Gli accadimenti di questo periodo fanno intuire che le sinergie e le collaborazioni che così bene hanno funzionato in emergenza, strutturate in modo organico, doterebbero il Paese di un'importante risorsa sanitaria aggiuntiva. La prosecuzione delle collaborazioni ci viene del resto richiesta anche dalle zone dove abbiamo operato.

Confido, pertanto, nel fatto che si proceda rapidamente a una sempre più ampia collaborazione e reciproco supporto/integrazione tra sanità militare e civile, in una logica win-win, ma soprattutto vincente per la salute dei nostri concittadini, e questa è la direzione indicata dai Vertici delle Forze Armate e del Dicastero. In tal senso sono stati fatti enormi passi quali la disponibilità di 40 posti letto per civili con l'Ospedale San Giovanni, la già avvenuta apertura del settore analisi-diagnostica a favore dei cittadini civili reindirizzati dalla ASL e, per ultimo e assai importante, la già descritta attivazione del reparto COVID in collaborazione con l'Ospedale Spallanzani. Si tratta quindi di andare avanti per questa strada che vede il Policlinico Celio e tutte le strutture della Sanità Militare dell'Esercito e della Difesa pienamente al servizio dei militari e dei nostri concittadini. Per la tutela della salute della collettività nazionale è doveroso quindi il massimo impegno da parte di tutti gli operatori sanitari e il contributo della Sanità Militare, dalla prevenzione, alla cura, agli interventi emergenziali, può davvero essere un valore aggiunto importante, come questa epidemia devastante ha chiaramente dimostrato.



EXCELLENCE AT YOUR SIDE*



IL NOSTRO IMPEGNO PER VOI

Le forze armate devono affrontare scenari di ingaggio sempre più complessi che non concedono margine di errore. In queste situazioni complesse potete contare sul nostro team di esperti impegnato a fornirvi tecnologia testata in combattimento e all'avanguardia e a dotarvi di capacità autonome di difesa.



**SECURING
THE SKIES**



**PROTECTING
YOUR ASSETS**



**MASTERING
THE SEAS**



**COMMANDING
THE COMBAT ZONE**

*Eccellenza al vostro fianco

PENSIERO

LA SUPERIORITÀ DELL'ATTACCO SULLA DIFESA

Friedrich Engels e il Mountain Warfare

di Marcello Marzani



***“Un’uncia di azione vale quanto
una tonnellata di teoria”***

Friedrich Engels



Lo studio della guerra e più in generale della violenza riveste un ruolo essenziale nell'elaborazione del pensiero politico e filosofico di Friedrich Engels (1820 – 1895).

Fra i vari saggi, *Mountain Warfare in the Past and Present*, scritto da Engels nel gennaio del 1857 e parzialmente pubblicato dal *New York Daily Tribune* nello stesso anno, costituisce un'originale disamina dei principali fattori di successo e insuccesso nel combattimento in montagna (1).

L'articolo, riletto a distanza di oltre centosessant'anni, contiene concetti e idee su cui è interessante soffermarsi per apprezzarne originalità e attualità.

Il saggio prende le mosse dalla disgregazione di un mito plurisecolare, quello della Svizzera ritenuta tradizionalmente inespugnabile per le catene montuose che la circondano. Tramontata l'epoca dei cavalieri medievali impediti nei movimenti da pesanti armature e vincolati nelle manovre dalla severità dell'ambiente alpino, dalla fine del XVIII secolo i cantoni elvetici diventano terra di conquista da parte degli eserciti moderni, molto più agili negli spostamenti. Per dimostrare la centralità del movimento



Ritratto del giovane Engels in uniforme.

nel contemporaneo *mountain warfare*, Engels cita i successi di Bonaparte il quale, varcato il Colle di Cadibona nel 1796, trae vantaggio dalla compartimentazione dei territori a ridosso delle Alpi Marittime.

“Dove può passare una capra può passare un soldato; dove un soldato, un battaglione; dove un batta-

glione, un esercito”. Le parole di Napoleone, citate da Engels, coincidono con i principi dell'arte della guerra nei quali la manovra si colloca a fianco di massa, sorpresa e sicurezza. Nel moderno *mountain warfare* in effetti la mobilità si combina con la verticalità e con l'artificialità, intese come prerogative dei soldati di montagna di vivere, muovere e combattere in luoghi impervi, apparentemente inaccessibili e in situazioni climaticamente ostili. La disponibilità di mezzi e materiali tecnologicamente d'avanguardia, primo fra tutti l'elicottero, facilita ma non annulla lo sforzo del singolo combattente per il quale addestramento, audacia e resilienza restano qualità imprescindibili.

Un ulteriore aspetto di notevole interesse che emerge dalla lettura dell'articolo di Engels è la superiorità dell'attacco nei confronti della difesa. Capovolgendo le dottrine secondo le quali in montagna è premiante arroccarsi in posizioni difensive e dominanti, il filosofo tedesco afferma che assumere l'iniziativa significa approfittare degli ostacoli naturali per conquistare le posizioni avversarie.

Difendere un caposaldo in quota, prosegue lo studioso, richiede l'impiego di cospicue risorse e impone la necessità di disseminare le unità sul terreno creando i presupposti, a favore del nemico, per un'azione di sorpresa facilitata dalla dispersione degli elementi difensivi.

Il tema del fuoco, poi, è probabilmente quello che risente di più del tempo trascorso dalla stesura dell'articolo; Engels infatti non esita a definire poco efficace, se non addirittura inutile, l'artiglieria da montagna, i cui pezzi, faticosamente portati in quota a dorso di mulo si rivelano poco precisi o incapaci di ingaggiare le postazioni avversarie. Oggi l'evoluzione dei sistemi per l'acquisizione obiettivi, la possibilità di richiedere il fuoco aereo con assetti specializzati (JTAC - *Joint Terminal Attack Controller*), la maggiore efficacia del munizionamento hanno radicalmente mutato uno scenario nel quale la potenza e la precisione



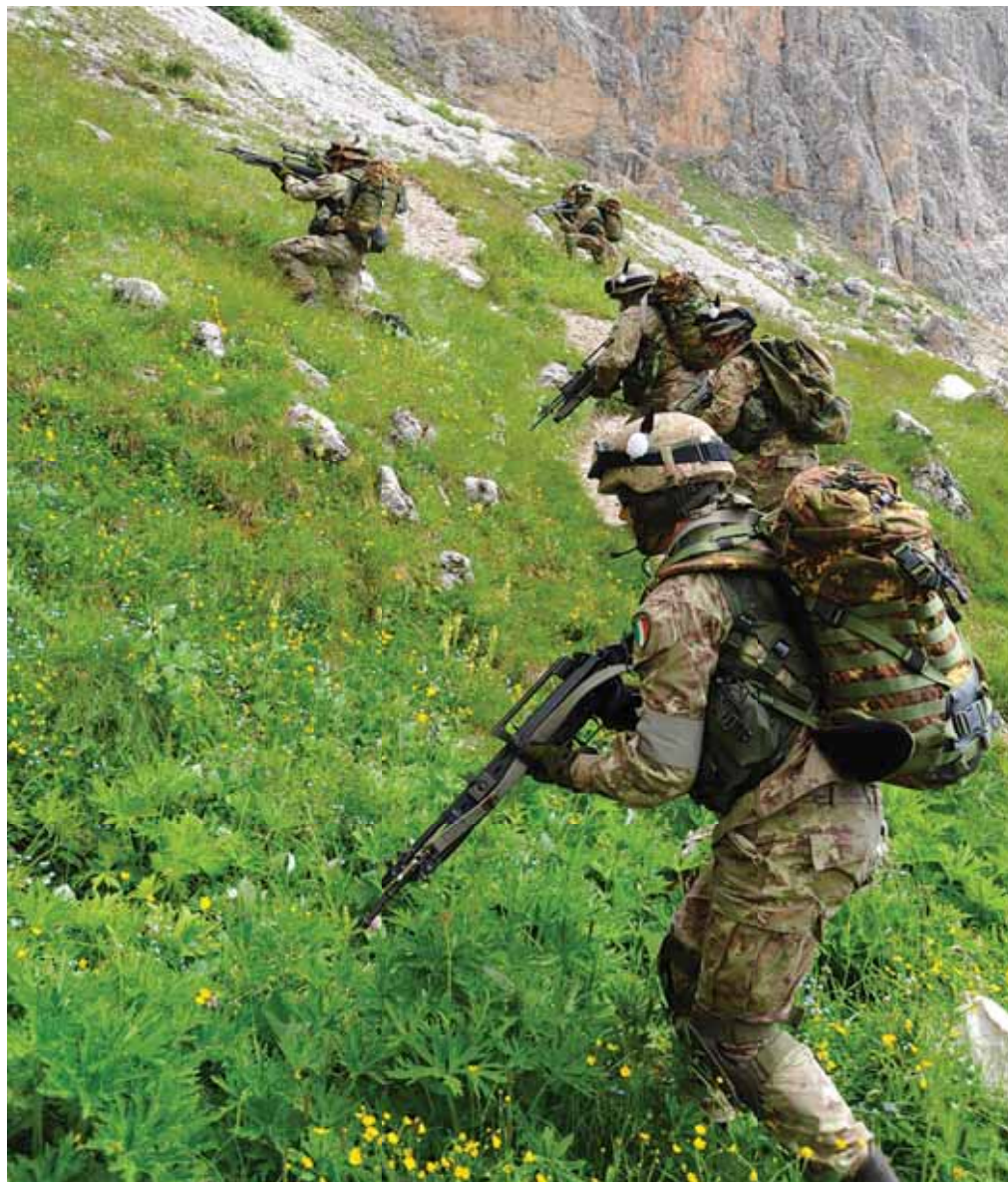
Armata napoleonica sul Gran Bernardo.

del fuoco possono davvero fare la differenza. Rimangono al contrario perfettamente condivisibili le valutazioni dell'autore sullo sfruttamento degli ostacoli naturali. Fra gli esempi più recenti vi sono le tattiche usate dalle unità finlandesi, i cosiddetti motti, nella guerra contro la Russia del 1939-40: in un proibitivo scenario artico, i finnici hanno avuto la meglio sulla superiorità numerica e tecnologica sovietica dominando l'ambiente e trasformando la neve, il ghiaccio, l'oscurità e l'impenetrabilità delle foreste in altrettanti alleati preziosi.

Un altro elemento di successo nel combattimento in montagna, individuato da Engels, è l'impiego di un esercito permanente in luogo delle milizie territoriali: se queste ultime possono rivelarsi utili per il conseguimento di traguardi immediati, l'intervento di autentiche Forze Armate è imprescindibile per consolidare successi altrimenti effimeri. Engels sfata in un certo senso il mito dell'eroico valligiano che, impugnando armi di circostanza, tiene sotto scacco truppe blasonate e lo fa ricorrendo a quattro esempi concreti della prima metà dell'Ottocento: le insurrezioni tirolese e spagnola contro Napoleone, le guerre carliste nei Paesi Baschi e l'opposizione delle popolazioni caucasiche al governo zarista.

In tutti questi scenari gli insorti approfittano della loro configurazione agile e dinamica per disturbare il nemico con imboscate e incursioni imprevedibili, ma alla lunga si rivelano incapaci di capitalizzare la loro temporanea superiorità. Le valutazioni di Engels nei confronti delle milizie volontarie avvalorano uno dei temi sempre attuali nella guerra in montagna, il *Mission Command* o *Auftragstaktik*, uno stile di comando e controllo basato sull'autonomia decisionale e sull'iniziativa anche individuale; una condotta nella quale il raggiungimento del risultato finale è preminente rispetto alle scelte operate per conseguirlo.

Se è vero che il filosofo tedesco pone l'accento sull'efficacia del-



l'attacco nel *mountain warfare*, di fatto egli non esclude a priori l'importanza di una difesa dinamica, realizzata avvalendosi di soldati addestrati, disciplinati e con spiccata vocazione al movimento, guidati da comandanti altrettanto capaci e affidabili.

Le considerazioni tattiche di Engels rimandano ai concetti contenuti nel celebre discorso attribuito a Tito in occasione delle guerre giudaiche del I secolo d.C.. Secondo lo storico Giuseppe Flavio (2), Tito rivolgendosi ai suoi gregari, pose l'accento sulla superiorità dell'Esercito Romano composto da uomini che si addestrano alla guerra anche in tempo di pace. Se, come sostenne il futuro imperatore romano, le guerre si vinco-

no "col valore, anche di pochi", è altrettanto vero che l'ardimento e il coraggio dei nemici "svaniscono dinanzi ai più piccoli insuccessi". Audacia e valore secondo il condottiero non sono sufficienti a imporsi su coloro i quali esercitano a tempo pieno il mestiere delle armi, ovvero su combattenti devoti al culto del valore, dell'eroismo e della disciplina. Soldati, precisò Tito, la cui determinazione non poteva essere scalfita neanche da chi si batteva per la salvezza della patria e della propria libertà.

Le riflessioni di Engels, anche quelle meno condivisibili o inevitabilmente compromesse dal trascorrere del tempo e dall'evoluzione dello strumento militare, confermano comunque l'innegabile



trovano piena rispondenza. Occorre in tal senso prendere le distanze da un'immagine, eroica ma tatticamente fuorviante, della guerra di posizione del 1915-1918. Le logoranti attese della Guerra Bianca, da un punto di vista squisitamente operativo, fanno parte del passato come le armature e le cavalcature medievali.

Al contrario mantengono inalterata la loro attualità scenari di crisi caratterizzati da ambienti austeri sia sotto il profilo geomorfologico sia climatico, come le Prealpi o gli Appennini, apparentemente meno impegnativi, ma nei quali si possono incontrare le stesse insidie di montagne più severe.

Last but not least, il saggio di Engels dimostra come l'arte della guerra non possa prescindere dallo studio della storia intesa come ripetersi nel tempo di situazioni simili e come opportunità per trarre utili ammaestramenti da eventi occorsi in luoghi o secoli solo apparentemente remoti.

A ben guardare, gli episodi militari citati dal filosofo tedesco contengono numerose analogie sia con quelli che li hanno preceduti sia con quelli successivi. L'abilità del Comandante, afferma implicitamente Engels, è quella di saper rileggere le pagine di storia con adeguato spirito critico e con la predisposizione a coglierne utili suggerimenti per pianificare e condurre le operazioni attuali.

Non a caso Niccolò Machiavelli (1469-1527) ragionando dell'arte militare ebbe a dire: *"Colui che sarà nella guerra più vigilante a osservare i disegni del nemico e più durerà fatica ad esercitare il suo esercito, in minori pericoli incorrerà e più potrà sperare della vittoria"* (3).

NOTE

(1) Il testo originale è disponibile in <https://www.marxists.org/archive/marx/works/1857/01/mountain-warfare.htm>.

(2) Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica*, libro III 475-480.

(3) N. Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, 1521.

attualità della montagna quale possibile luogo di confronto armato. Anche nelle crisi più recenti, in Afghanistan come nei Balcani, la disponibilità di truppe capaci di assolvere il loro compito in condizioni ambientali avverse si è rive-

lata essenziale. Anche nelle operazioni militari e di polizia finalizzate al controllo e al presidio del territorio i concetti engheliani di mobilità, addestramento, disciplina, iniziativa e flessibilità, integrati dalle citate verticalità e articità,

STORIA DELLE FANTERIE ITALIANE

Dalle legioni romane alle guerre mondiali



*La ristampa anastatica
di un documento storico
di straordinario valore recuperato
dal Giornale in collaborazione con
l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore
dell'Esercito per essere restituito
agli studiosi e al grande pubblico*

- I LE FANTERIE DI ROMA
- II LE FANTERIE NEL MEDIOEVO
E NELL'ERA MODERNA
- III LE FANTERIE NEL PERIODO
NAPOLEONICO E NELLE
GUERRE DEL RISORGIMENTO
- IV LE FANTERIE ITALIANE
NELLE CONQUISTE COLONIALI
- V LE FANTERIE NELLA PRIMA
GUERRA MONDIALE - 1
- VI LE FANTERIE NELLA PRIMA
GUERRA MONDIALE - 2
- VII I GRANATIERI DI SARDEGNA
- VIII I BERSAGLIERI - 1
- IX I BERSAGLIERI - 2
- X GLI ALPINI - 1
- XI GLI ALPINI - 2
- XII I VOLONTARI DI GUERRA - 1
- XIII I VOLONTARI DI GUERRA - 2
- XIV LE FANTERIE NELLA SECONDA
GUERRA MONDIALE - 1
- XV LE FANTERIE NELLA SECONDA
GUERRA MONDIALE - 2

Trenta secoli di storia patria attraverso le vicende dell'Arma principe di tutti gli eserciti. L'opera del Generale Edoardo Scala ripercorre l'evoluzione e le gesta delle fanterie italiane, dalle legioni nell'antica Roma fino ai conflitti mondiali. Un percorso che attraversa il Medioevo e le Crociate, l'età dei Comuni e il periodo napoleonico, le guerre d'indipendenza e di unità nazionale. Completano l'opera i volumi monografici dedicati alle Specialità della Fanteria: dai Granatieri, agli Alpini, dai Volontari di guerra ai Bersaglieri, che celebrano il 18 giugno l'anniversario dell'istituzione del Corpo, ed il 20 settembre i 150 anni dalla Breccia di Porta Pia, che li vide protagonisti.



Arretrati disponibili su <http://store.ilgiornale.it>

IN EDICOLA A €12,00* SOLO CON IL GIORNALE

il Giornale

in collaborazione con


ESERCITO

 **DIFESA
SERVIZI**



NOVE ANNI NEI BALCANI

**Bosnia Erzegovina 1995-2004,
il contributo militare italiano**

di Niccolò Lucarelli



Terminata la guerra nella ex Jugoslavia, la Bosnia Erzegovina soffriva la situazione più complessa: permaneva infatti una frammentazione etnica - fra bosniaci, serbi e croati distribuiti senza uniformità sul territorio - e religiosa, essendo musulmani i bosniaci e cristiani (ortodossi o cattolici) gli altri. L'indipendenza da Belgrado non aveva, quindi, soltanto motivazioni politiche, ma anche etnico-religiose, avanzate in particolare dalla maggioranza bosniaca musulmana (44% della popolazione). Nonostante la violenta opposizione serba, la Bosnia Erzegovina riuscì a emergere dagli Accordi di Dayton (21 novembre 1995) come una Repubblica federale costituita dalla Federazione di Bosnia ed Erzegovina e dalla Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina; restavano però fondate incertezze sulla reale pacificazione etnica. Per garantire l'effettiva attuazione degli accordi, il 15 dicembre successivo fu emanata in ambito ONU la Risoluzione 1.031, in forza della quale la NATO riceveva mandato di svolgere una missione militare internazionale di *peace enforcement*, in sostituzione di UNPROFOR, la missione di *peace keeping* sotto egida ONU che aveva registrato risultati deludenti. Nacque così la forza multinazionale IFOR (*Implementation Force*) da schierare nella Missione "Joint Endeavour", che rientrava nel Capitolo VII della Carta



delle Nazioni Unite, secondo cui le regole d'ingaggio del *peace enforcement* prevedono l'uso della forza non soltanto per legittima difesa ma anche per l'acquisizione degli obiettivi fissati. Contribuirono alla missione i seguenti Paesi NATO: Italia, Benelux, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Norvegia, Portogallo, Spagna, Turchia, Stati Uniti e Regno Unito, affiancati da numerosi Paesi esterni all'Alleanza, fra cui l'Egitto, l'Estonia, la Finlandia, il Pakistan. In totale, furono 36 i Paesi coinvolti. Quello stesso 15 dicembre, il Governo italiano dispose la partecipazione di un contingente dell'Esercito di

2.600 uomini, su base Brigata "Garibaldi". Cinque giorni più tardi prendeva avvio la missione che segnò alcuni importanti punti di svolta: in ambito italiano per la prima volta si impiegavano soltanto militari professionisti impegnati in una missione che li vedeva in posizione di comando su un contingente NATO (quello portoghese) e su uno esterno (quello egiziano). In ambito internazionale, l'Alleanza Atlantica aveva facoltà d'intervento in un'area geografica non appartenente ai Paesi membri. Furono costituiti tre Comandi di Divisione Multinazionali: Nord, a guida statunitense, con base a Tuzla; Sud





“FU UNA MISSIONE STORICA!”



Parla il Generale Agostino Pedone
Primo Comandante del
Contingente militare italiano
in Bosnia Erzegovina

Ovest, a guida britannica, con base a Banja Luka; Sud Est, a guida francese, con base a Mostar, nel quale era inquadrata la Brigata “Garibaldi”. A quest’ultima fu affidato il controllo di un settore di circa 3.000 chilometri quadrati, compreso fra Sarajevo (se-
de del comando), Pale e Goradže; i primi militari giunsero a Sarajevo il 20 dicembre 1995, ed entro la seconda metà del gennaio ‘96 fu completato l’afflusso di uomini e mezzi. La “Garibaldi”, con reparti di Carabinieri, Genio, Trasmissioni, Guerra Elettronica e con i contingenti egiziano e portoghese, formava la cosiddetta Brigata Multinazionale Sarajevo Nord, con il compito di presidiare i punti sensibili come palazzi istituzionali e snodi stradali, pattugliare il territorio, scortare i convogli degli aiuti umanitari, fornire supporto alla popolazione civile e, infine, distruggere il materiale bellico in eccesso che fosse stato scoperto negli arsenali ufficiali o meno. Il Generale di Brigata Agostino Pedone, primo comandante del contingente italiano, rievocò l’arrivo in città, che «*si presentava in modo spettrale e drammatico: mancavano acqua, luce, gas; ovunque vi erano distruzioni di qualsiasi genere; negli occhi della gente, che per paura dei cecchini si muoveva ancora di corsa, traspariva una profonda diffidenza mista a rancore e odio per quanti vestivano un’uniforme militare*» (1). Parole indicative di una situazione che aveva causato ai civili

Come cambiò la mentalità dell’Esercito Italiano dopo l’impiego in questa missione, sia a livello interno, per l’impiego di soli professionisti, sia a livello di rapporti NATO?

Fu una missione storica. L’Esercito Italiano compì un validissimo salto di qualità. I militari volontari dettero un eccellente contributo, sia operativo sia di mentalità. Trattandosi infatti di una missione che fu l’antesignana del “Peace Keeping”, bisognava adeguarsi a svolgere compiti assai differenziati e, per questa ragione, fu necessario un cambiamento di mentalità anche a livello del singolo militare; in particolare fu richiesta una flessibilità comportamentale che prima non era prevista: ne uscì un soldato più completo, capace di essere anche un poliziotto, un infermiere, uno psicologo ed un assistente sociale. A livello rapporti NATO, con quella missione ci inserimmo in maniera completa ed operativa sul campo nell’Alleanza, aprendo anche rapporti con Paesi non NATO, prima non esistenti.



Fra i compiti assegnati al Contingente, quale fu quello più arduo da assolvere?

Non è facile stilare una graduatoria. Però, ancora prima di cominciare, poiché all'epoca il Governo Italiano non riconosceva la Repubblica Serba di Pale, il Comando del Contingente, in prima persona, dovette reperire le strutture alloggiative e superare una serie di difficoltà anche contrattuali per accedervi. Stante il rigido inverno serbo e ovvi motivi di sicurezza del personale, non era pensabile attendersi. Successivamente si procedette, sul campo, all'interposizione tra le varie fazioni; attività operativa delicata e rischiosa, perché continuarono per un po' di tempo gli scontri, soprattutto di notte. L'area fra Sarajevo e Pale risultò la più difficile da controllare per la presenza costante di nuclei armati serbi.

Quale fu la risposta della popolazione civile, a livello di collaborazione con il contingente, nel pristino di un clima di pace?

La popolazione, traumatizzata da una guerra fratricida senza precedenti, all'inizio reagì alla nostra presenza con diffidenza e latente ostilità, del resto comprensibili. Ma con il passare del tempo il clima cambiò, anche grazie all'approccio dei militari italiani che, pur operando con fermezza e decisione, seppero instaurare un proficuo dialogo con i civili. Per cui ci fu comprensione del nostro ruolo, nacquero fiducia e solidarietà reciproca, anche grazie alle azioni umanitarie poste in essere dal Contingente; quali ad esempio: le adozioni a distanza dei bambini bosniaci orfani di guerra a cui parteciparono molti Bersaglieri. Molto apprezzato il provvedimento di mettere a disposizione della popolazione l'ospedale da campo per urgenze e casi gravi, nonché l'iniziativa di stampare giornali nella loro lingua che, a mo' di fumetto, spiegassero ai bambini norme comportamentali da adottare in caso di ritrovamento di mine o oggetti esplosivi.

Cosa le rimane, a livello umano, di questa impegnativa ma fruttuosa esperienza?

Senza voler peccare di retorica, mi restano un ricordo ed arricchimento profondo, sia professionale sia umano. Professionale per le difficoltà incontrate nel corso della missione che richiedevano rapide soluzioni ai tantissimi problemi; umano, perché ebbi modo di toccare con mano l'eccezionalità dei miei uomini, professionisti validi e motivati. A loro sono ancora grato e riconoscente anche perché sono convinto che un Comandante non può molto se non dispone di uno Stato Maggiore valido e Soldati all'altezza della situazione. Li porto tutti ancora nel cuore in particolare chi, purtroppo, non è tornato a casa. Recentemente sono stato a Sarajevo e ho visto finalmente una città viva e vivibile, che manifesta appieno ed in retrospettiva l'eccellente lavoro svolto all'epoca.



violenze materiali e psicologiche di ogni sorta. Si trattava quindi, in primo luogo, di ricostruire un tessuto sociale, di cancellare la diffidenza fra le etnie, di riportare fiducia nelle istituzioni, di restituire dignità a persone che per anni avevano vissuto nascondendosi per sfuggire ai cecchini e alle bombe. In giugno la "Garibaldi" fu avvicinata dalla "Folgore", comandata dal Generale di Brigata Bruno Viva (sostituito dopo 5 mesi dal Generale di Brigata Luigi Cantone) la quale continuò nell'attività di interposizione fra le etnie del Paese, contribuendo a ristabilire un clima di concordia e di pace. Inoltre, proseguirono le operazioni di distruzione delle armi non registrate, fra le più importanti delle quali ci fu la "Vulcano", con cui furono "neutralizzate" 300 tonnellate di munizioni stoccate nel deposito di Margetici.

Fra i momenti chiave della Missione, le elezioni del 14 e 15 settembre 1996, passaggio fondamentale per confermare o meno la normalizzazione del Paese e l'inizio del percorso democratico. In un'intervista rilasciata all'epoca a Radio Radicale (2), il Tenente Colonnello Iacono, del contingente militare italiano a Sarajevo, spiegava come l'"Operazione Mercury", in supporto alle votazioni generali, che consisteva nel controllo dell'afflusso dei votanti nell'area di competenza italiana (su cui insistevano circa 450 seggi) e nell'attività di prevenzione di incidenti fra etnie, avesse dato buoni risultati: si erano verificati solo due interventi in altrettanti seggi di Sarajevo, quando due persone non registrate avevano cercato comunque di votare (la situazione era stata sbloccata con l'intervento dell'OSCE, Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa).

Nonostante i primi risultati positivi, sul finire di quel medesimo settembre ci fu incertezza sul prosieguo della missione a causa di un possibile ritiro statunitense ma con la rielezione alla presidenza, in novembre, di Clinton si confermò la presenza USA e il 12 dicembre 1996 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU varava, con la Risoluzione 1.088 la nuova forza multinazionale di pace, denominata SFOR (*Stabilization Force*), che con la missione "Joint

Guard” doveva “stabilizzare gli effetti del piano di pace, prevenire l’insorgere di nuovi focolai di tensione, ripristinare le condizioni minime di convivenza sociale e favorire la ricostituzione delle istituzioni civili del Paese” (3). La prevista durata di 18 mesi, con scadenza al 20 giugno 1998, fu più volte prolungata fino al 2004. In quegli otto anni si alternarono nel comando altrettanti Generali statunitensi, fra cui John B. Sylvester, già comandante della famosa *Tiger Brigade* durante la prima Guerra del Golfo, e Eric Ken Shinseki, che fu Capo di Stato Maggiore dell’Esercito dal 1999 al 2003. Il 20 dicembre 1996 prendeva avvio la missione NATO riconfigurata. La partecipazione italiana fu autorizzata dal DL 31 gennaio 1997, con un primo termine al 31 dicembre 1997, successivamente prorogato fino alla sua conclusione.

In una logica operativa che doveva implementare la stabilizzazione sociale e ripristinare la convivenza fra etnie, il contingente (costituito adesso da 1.700 uomini) fu investito di nuovi compiti, oltre a quelli già assunti: doveva infatti vigilare sul rientro in sicurezza dei profughi di guerra, monitorare l’ordine pubblico, addestrare le forze di polizia, contrastare la criminalità locale. Superata con IFOR la fase di emergenza, SFOR gettava le basi per la rinascita del Paese. L’attività italiana si presentava molto delicata, in particolare a Pale (ex capitale della Repubblica serba di Bosnia) e a Gorazde (enclave musulmana in territorio prevalentemente serbo). Nell’aprile 1997, poi, ebbe luogo l’evento forse più delicato dell’intera missione: la visita a Sarajevo, il 12 e 13, di Giovanni Paolo II, la cui sicurezza venne affidata all’Italia che coordinò nelle operazioni di sorveglianza la polizia bosniaca e gli altri contingenti presenti. Una visita storica, in un momento cruciale per il destino della Bosnia, che si svolse senza incidenti grazie all’efficienza del servizio di sicurezza dei nostri militari.

In giugno la missione fu ulteriormente prorogata, assumendo la denominazione di “*Joint Forge*”, e al contempo continuò la riduzione della presenza militare in favore di un coinvolgimento sempre maggiore delle forze di polizia

locali, opportunamente addestrate, e delle istituzioni politiche e civili. Per questo, in luglio fu lanciata l’Operazione “*Secure Beat*”, per il controllo e il ridimensionamento di tutte le forze speciali serbe, che avrebbero dovuto avere solo compiti di polizia mentre in realtà avevano natura militare. In dicembre, il contingente italiano fu ulteriormente ridotto a 1.400 unità. Fra i reparti che prestarono servizio in Bosnia, si aggiunse anche, a più riprese, la Brigata “*Taurinense*”.

Seguirono altre riconfigurazioni: il 15 marzo 2000 il contingente fu ridotto a 1.200 uomini e unito, nel novembre 2002, a quello tedesco nel *German-Italian Battle Group*. E ancora, il 21 maggio 2004, a seguito della riduzione degli altri contingenti, nacque la *Task Force South East* composta dai militari di Italia, Albania, Francia, Germania, Marocco e Spagna.

Con il rafforzamento dello Stato bosniaco, il 28 giugno sarebbe stata decisa la conclusione della missione SFOR alla fine dell’anno in corso, sostituita da una missione a guida UE, nella convinzione che fosse comunque necessario un supporto esterno, anche in previsione di una futura adesione della Bosnia all’UE. La NATO mantenne comunque un Quartier Generale a Sarajevo per fornire assistenza. Il 2 dicembre

2004, alla conclusione della Missione “*Joint Forge*”, rientrarono anche gli ultimi 810 militari italiani.

Nel corso della missione l’impegno dei nostri militari aveva portato alla distruzione di centinaia di tonnellate di armi e decine di migliaia di munizioni illegali e, soprattutto, al ripristino di un discreto livello di tranquillità e legalità nel settore di competenza. Accanto a questi indubbi successi di natura “politica”, anche una concreta eredità di opere pubbliche, fra cui il ripristino delle ferrovie Tuzla-Zvornik e Tuzla-Brčko e la ricostruzione della facoltà di diritto dell’Università di Sarajevo, compiute dal Genio. Purtroppo, sono da ricordare anche i sei Caduti, quasi tutti a causa di sfortunati incidenti stradali.

Il 2 dicembre fu anche il giorno del trasferimento di autorità dalla NATO all’UE, con l’inizio della Missione EUFOR, tuttora in corso, che è stata, sinora, a guida italiana nel 2006 e nel 2008.

NOTE

- (1) Rivista Militare, *Bosnia Erzegovina 1995-2015*.
- (2) www.radioradicale.it/scheda/84649/Oggile-elezioni-politiche-in-bosnia-erzegovina.
- (3) Rivista Militare, *Bosnia Erzegovina 1995-2015*.



AZIONE



LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DEL SOLDATO

La Brigata Meccanizzata “Pinerolo”

di Alfredo Mastropasqua





I profondi cambiamenti che hanno caratterizzato l'ultimo decennio, con il passaggio all'era della globalizzazione e dell'informazione, hanno inciso inevitabilmente sul sistema Paese e più in generale sul concetto di sicurezza. I mutati scenari geo-politici richiedono, infatti, che le Forze Armate possano contare su una maggiore flessibilità, mobilità, modularità e proiettabilità per poter reagire prontamente alle crisi con uno strumento qualitativamente e dimensionalmente efficace. Necessaria, pertanto, una trasformazione per molti aspetti radicale. Questa consapevolezza ha spinto anche la Difesa Italiana a prendere parte alla cosiddetta *NATO Network Enabled Capability* (NNEC). Cosa significa abbinare la digitalizzazione alle capacità militari? Potremmo definirla in maniera sintetica come un sistema capace di abbattere i tempi di comunicazione e di acquisizione delle informazioni, riassumibile nella capacità di collegare in rete, in maniera diretta e immediata, ogni singolo soldato sul terreno con il centro di Comando e Controllo. Il programma, nato nel 2006 per assicurare l'interoperabilità non solo tra le Forze Armate, ma anche con i Paesi alleati e amici a causa della spiccata

connotazione interforze e multinazionale delle operazioni, oggi è in una fase avanzata denominata *Concept Development and Experimentation* (CD&E), ovvero quella fase che mira a verificare l'efficacia dei sistemi in dotazione inseriti in un contesto operativo prima della produzione industriale di serie, fungendo da *risk reduction*. La prima Brigata in ambito Forza Armata destinata a tale radicale trasformazione è stata la "Pinerolo", la Grande Unità Elementare dell'Esercito Italiano di stanza in Puglia, che oggi rappresenta l'eccellenza della digitalizzazione nel campo del progetto Forza NEC e sarà affiancata dalle Brigate "Aosta" e "Sassari" destinate a creare, in un prossimo futuro, una forza terrestre prontamente impiegabile composta da tre brigate medie digitalizzate. Il primo reggimento scelto per tale impegnativo progetto è stato l'82° fanteria "Torino", reparto pioniere per il suo impiego in complessi contesti operativi quali l'Afghanistan (con il Veicolo Blindato Medio "Freccia") e Ente di riferimento della Forza Armata nel campo della sperimentazione. La tecnologia applicata al cosiddetto "sistema soldato", ovvero la ricerca di una completa sinergia del combattente

con il suo equipaggiamento, è frutto di un lungo cammino dove Forza Armata e Industria, attraverso campagne di Sperimentazione d'Integrazione Operativa (SIO) a cadenza annuale, testano sul campo i mezzi e i materiali di nuova introduzione condividendo le opportune azioni correttive da intraprendere sulla base dei risultati conseguiti e delle problematiche emerse. In tale quadro si sviluppano le varie Sessioni di Integrazione Tecniche ed Operative che nel corso degli anni hanno visto la Brigata "Pinerolo" protagonista nel campo della sperimentazione. Tali campagne sono state rivolte al superamento delle problematiche riscontrate nelle sessioni precedenti, nonché a testare la bontà dei sistemi "NEC" attraverso l'osservazione di attività di livello tattico e operativo condotte dalle unità impiegate sul terreno e dotate di sistemi digitalizzati. Nel nuovo contesto di riferimento, la trasformazione improntata ad assicurare uno strumento terrestre flessibile, snello, dinamico e in grado di operare a "tutto spettro" diventa un requisito indispensabile per rispondere alle nuove sfide. *In primis*, affinché il processo risulti efficace e funzionale all'obiettivo da rag-

giungere, fondamentale è ottenere quell'equilibrio tecnologico tra le diverse piattaforme e sistemi di Comando e Controllo sia a livello interforze sia internazionale. Per tale ragione, la Brigata "Pinerolo" ha abbinato alle attività tipiche della sperimentazione e verifica condotte sul territorio nazionale, attività svolte in contesti internazionali. Ne è un esempio, l'Esercitazione "Toro 2019", svoltasi nel novembre scorso, inquadrata nell'ambito degli accordi bilaterali e di un'intensa attività di cooperazione e di amicizia tra gli Eserciti spagnolo e italiano che hanno altresì portato a gemellare la Brigata meccanizzata "Pinerolo" e la Brigata "Aragon I". Questa Esercitazione ha visto impiegati, presso il Centro Addestramento Nazionale (CENAD) di Saragozza (Spagna), l'82° reggimento fanteria "Torino" rinforzato con unità



Un momento dell'esercitazione congiunta tra Esercito italiano e spagnolo, "Toro 2019".



Attività addestrativa a fuoco con il sistema d'arma Spike nel corso dell'Esercitazione "Toro 2019".

del 21° reggimento artiglieria “Trieste” e specialisti dell’11° reggimento genio guastatori. Tutto ciò allo scopo di:

- condividere i risultati nazionali nel processo di digitalizzazione attraverso uno scambio dottrinale nel corso dell’attività addestrativa;
- assicurare l’interconnessione di tutti i sistemi in dotazione alla Forza Armata e rafforzare l’interoperabilità dei sistemi di Comando e Controllo italiano (SIACCON ADV) e spagnolo (SIMACET) attraverso il *Military Interoperability Program* (MIP), al fine di consentire la visione “congiunta” (Unità italiane e spagnole) della *Common Operational Picture*;
- addestrare il personale in un’esercitazione *combined* nell’ottica della costituzione di forze interoperabili e in prospettiva di un futuro impiego congiunto;
- valorizzare e condividere, con la controparte spagnola, l’elevato standard tecnologico delle piattaforme e degli equipaggiamenti prodotti dall’industria nazionale della difesa e in dotazione all’Esercito Italiano al fine di penetrare nuovi potenziali mercati.

L’esercitazione, di tipo *net-centrico*, ha permesso di testare procedure nel campo dell’applicazione degli elementi dottrinali, tecnici, organizzativi e *human*



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale C.A. Salvatore Farina, nel corso dell'Esercitazione “Toro 2019”.

che, messi in rete, interagiscono creando una situazione di elevata operatività. L’evento addestrativo svoltosi sotto la leadership della Brigata “Aragon I”, come detto, ha visto la partecipazione di una *Task Force* nazionale pluriarma con relativo Posto Comando che ha operato in uno scenario di tipo *warfighting* a partiti contrapposti al fianco

dei colleghi spagnoli.

Il Capo di Stato Maggiore dell’Esercito Italiano, Generale di Corpo d’Armata Salvatore Farina, in visita alla Brigata “Pinerolo” e accolto dal Capo di Stato Maggiore dell’Esercito Spagnolo, Generale di Corpo d’Armata Francisco Javier Varela Salas, rivolgendosi ai militari italiani ha sottolineato come le attività esercitative congiunte rappresentino “un’occasione essenziale per accrescere il bagaglio professionale di tutti noi e siano da stimolo per fare sempre meglio, esprimendo potenzialità peculiari della componente terrestre della Difesa uniche e attuabili esclusivamente dall’Esercito. Per questo motivo abbiamo il dovere di essere sempre pronti a operare per la Difesa dell’Italia e per la sicurezza internazionale”. Come già sottolineato in precedenza, le campagne di sperimentazione in territorio nazionale rimangono uno dei punti di forza per verificare il grado di interoperabilità e maturità raggiunto da un assetto NEC. In tale ottica, si svilupperà la Sessione di Integrazione Operativa dell’anno 2020, che sarà condotta dalla Brigata “Pinerolo”, allo scopo di consolidare i risultati ottenuti nell’anno 2019 e integrare, nel contempo, assetti in uso alla Marina e all’Aeronautica, per verificare lo sviluppo della digitalizzazione dell’Eser-



Artiglieria in attività addestrativa.

cito in una dimensione interforze. In particolare la prima SIO 2020 avrà lo scopo di:

- integrare gli assetti già in uso o in via di sviluppo;
- creare, con il coinvolgimento dell'Industria, presupposti di interoperabilità tra i sistemi di Comando e Controllo di F.A. con quelli della Marina e dell'Aeronautica;
- verificare l'integrazione dei sistemi, materiali ed equipaggiamenti digitalizzati impiegandoli e testandoli in attività tattiche sul terreno;
- produrre feedback per individuare eventuali gap capacitivi e validare, di contro, tutti i sistemi che hanno raggiunto un livello di maturazione e/o valutare i miglioramenti apportati dall'Industria in sede di revisione.

Si svolgerà nel poligono di Torre Veneri (Lecce) e più in particolare presso le caserme "Nacci" e "Floriani" in cui saranno schierati:

- il posto Comando digitalizzato della Brigata "Pinerolo";
- il posto Comando della *Task Force* dell'82° "Torino" e delle unità digitalizzate dipendenti;
- unità digitalizzate del reggimento Cavalleggeri "Lodi" (15°), del 21°

reggimento artiglieria "Trieste" nonché della *Landing Force* della Marina Militare.

L'Esercitazione vedrà altresì schierato il Comando Divisione "Acqui" quale

Unità direttamente sovraordinata alla Brigata digitalizzata "Pinerolo" che sarà impiegata con compiti di pianificazione e condotta di attività tattiche in uno scenario di tipo *warfighting*.





CONCLUSIONI

Tutti i Paesi dell'Alleanza Atlantica, visto l'attuale scenario strategico internazionale, sono impegnati a implementare sistemi di Comando e Controllo digitalizzati, nonché piattaforme da combattimento ed equipaggiamento individuali integrabili con gli stessi.

Gli sforzi di adeguamento e trasformazione condotti dall'Italia e dai Paesi alleati sono notevoli, sia per utilizzare e potenziare i vantaggi delle nuove tecnologie messe in campo, sia per limitarne i punti deboli. L'attività addestrativa internazionale "Toro 2019" dimostra, ancora una volta, come al giorno d'oggi, uno dei *main effort* dei Paesi alleati sia quello di potenziare e condividere tali processi di digitalizzazione al fine di incrementare le capacità operative delle truppe sul terreno. Nelle future operazioni, sempre più a carattere *joint* e *combined*, lo strumento militare dovrà essere in grado di conseguire l'obiettivo strategico assegnato avvalendosi di dottrine, procedure e strumenti utili ad attuare il concetto delle *Effects Based Operations* (EBO). L'integrazione in rete di sensori, decisori e attuatori è, infatti, determinante per riuscire ad acquisire gli effetti voluti grazie all'impiego parallelo, sinergico e sincronizzato degli assetti necessari.

Senza i vantaggi che derivano dall'utilizzo delle capacità net-centriche sarà impossibile, all'interno di una coalizione, l'esecuzione coordinata e simultanea di operazioni finalizzate al raggiungimento degli effetti desiderati dei singoli partner. È bene sempre ricordare che il ricorso ad una strategia net-centrica e alla relativa superiorità informativa non è sufficiente a garantire il successo nelle operazioni militari che restano, comunque, un fenomeno dinamico e complesso e il cui esito non può essere determinato a priori. Operazioni di tipo *Network Centric Warfare* non supereranno i principi alla base delle operazioni

militari, ma rappresentano un valore aggiunto per il Soldato che costituirà sempre il focus principale della Forza Armata. Orbene, è importante sottolineare come solo uno sviluppo armonico e programmatico dello strumento di Difesa e in particolare dell'Esercito, in cui la digitalizzazione e più in generale la tecnologia reciterà sempre più un ruolo determinante al servizio del Soldato, potrà garantire, in ambito multinazionale e interforze, una sicurezza ad ampio spettro del nostro Paese. E la Brigata "Pinerolo", dove la tecnologia è di casa, ne rappresenta un esempio tangibile.





PORTA DI ROMA

GALLERIA COMMERCIALE



**QUI, LE SCALE MOBILI
SONO LA NUOVA PASSERELLA**

200 Negozi

LET'S PLAY

Via Alberto Lionello 201 - Roma

AZIONE



L'IMPEGNO SILENZIOSO DELL'ESERCITO

Una lettura sociologica

di Francesco Giorgino





Francesco Giorgino è giornalista e docente alla LUISS dove insegna Comunicazione e Content Marketing e dove dirige il Master di secondo livello in Comunicazione e Marketing politico e istituzionale.

La Difesa, almeno sino a metà aprile 2020, ha reso disponibile oltre seimila posti letto distribuiti su tutto il territorio nazionale per chi è costretto a sottoporsi alla misura della sorveglianza attiva poiché affetto da Covid-19. L'Esercito ha allestito in tempi record ospedali, come è avvenuto a Piacenza e Crema. Ha organizzato nuclei di bio-contenimento elitrasmortato e messo a disposizione personale medico e infermieristico per rafforzare l'azione di cura e terapia dei malati, come è avvenuto in diverse zone rosse del Nord e non solo. Forte di un'esperienza ultra decennale nell'ambito della Operazione "Strade Sicure", l'Esercito è stato ed è impegnato, inoltre, su richiesta delle Prefetture e dei Comuni, nel controllo del territorio al fine di monitorare gli spostamenti all'interno delle città e da una città all'altra. Spostamenti che potrebbero rappresentare un grande ostacolo al contenimento del contagio e al passaggio in tempi ragionevoli dalla Fase 1 alla Fase 2 (convivenza con il virus) e da quest'ultima alla Fase 3 (uscita dalla situazione d'emergenza). Si tratta di attività che vengono svolte con grande professionalità, in modo non eclatante e in raccordo con le Forze dell'Ordine. Un'ulteriore prova di quello spirito di sacrificio che ha da

Quella delle Forze Armate e dell'Esercito in particolare è una forma di ordinario eroismo. Più silenzioso e forse meno celebrato di altri all'interno della sfera pubblica mediata, ma non per questo meno rilevante. È vero, in queste settimane "ai tempi" del coronavirus per adoperare un'espressione cara a García Márquez, i giornalisti e gli attori della comunicazione politica e istituzionale hanno usato molto spesso il *frame* cognitivo ed emozionale della "guerra" da combattere. Hanno fatto ricorso ad espressioni come "trincea" o "retrovia" per raccontare l'impegno quotidiano di chi sta provando a vincere la "battaglia" contro un "nemico" insidioso e spesso invisibile, subdolo e assai pericoloso proprio perché nascosto e sempre pronto all'agguato. È vero, altresì, che l'accostamento alla categoria del "conflitto" dell'insieme di strategie di contenimento del contagio da virus lascia perplessi per più di un motivo, ma le narrazioni pubbliche si nutrono di elementi di facile identificazione collettiva, di riconoscibilità generalizzata, di immediata comprensibilità e di facile memorizzazione. Esse si servono di stereotipi che, proprio perché tali, sono facilitatori dei processi comunicativi essendo in grado di mettere in evidenza, senza troppi giri di parole, l'eccezionalità di una situazione che rileva dal punto di vista sanitario, economico e sociale. Di fronte al disorientamento, all'incertezza e alle contraddizioni (inevitabili quando il nemico ti colpisce alle spalle) ci sono stati e ci sono punti fermi da considerare e valorizzare nell'analisi teorica ed empirica. Tra questi meritano

di essere ricordati, unitamente alle attività delle istituzioni del nostro Paese (a livello nazionale e territoriali), il ruolo svolto dal servizio sanitario nazionale con i suoi generosissimi medici e infermieri, quello dei volontari e dei lavoratori che hanno affrontato molti rischi e, appunto, quello di donne e uomini delle Forze Armate. In questo articolo è stato deciso di parlare del ruolo specifico dell'Esercito che nella percezione collettiva è solida ancora di salvataggio in situazioni di crisi estrema, baluardo delle azioni di protezione civile, linea Maginot rispetto all'esigenza, più che legittima, di superamento della fase emergenziale, considerando i molteplici aspetti della quotidianità. È elemento di prossimità territoriale, ma anche fonte di una consapevolezza diffusa (anche se non esclusiva) in ordine ai valori della difesa del territorio e della sicurezza dei cittadini.



sempre contraddistinto questa Forza Armata, la quale non a caso ha voluto usare l'hashtag #noicisiamosempre. Un "exercitus" (un esercizio, cioè) che viene svolto in continuità con gli elementi connotativi della propria tradizione, ma anche in perfetta linea con le aspettative di cambiamento e di professionalizzazione richieste dalle società tardo-moderne. Tutto ciò, sfruttando un'organizzazione capillare e piramidale che dalle singole squadre arriva fino allo Stato Maggiore, passando per plotoni, compagnie, battaglioni, reggimenti, brigate, divisioni, corpi d'armata. Come ha più volte ricordato il Generale Farina, l'Esercito è abituato a operare in "scenari estremi" e in continua trasformazione. Una storia lunga quasi 160 anni, ma che si rinnova giornalmente di fronte alle sfide della contemporaneità: sfide sociali, culturali, persino antropologiche. Sfide piccole e grandi. Più la società si individualizza, più gli esseri umani coltivano il disegno della libertà dagli altri più che della libertà da sé stessi, affondando in una sorta di isolamento (non forzato come in questo periodo, ma ricercato e desiderato perché esito di strategie di autodeterminazione),

più hanno un senso ed acquisiscono valore le iniziative di tutte quelle istituzioni capaci di generare senso comunitario, di recuperare identità collettiva, di sviluppare senso di appartenenza. Alla base c'è la consapevolezza diffusa, quasi una sorta di autoefficacia percepita come direbbero gli psicologi dell'età evolutiva, di poter essere una "risorsa" per gli altri. Per tutti e per ognuno. Una risorsa semplice e al tempo stessa complessa, sempre disponibile e pronta ad intervenire. Una delle questioni più interessanti di questa tardo-modernità incontenente, spesso senza troppe regole e remore, è la ricerca di soluzioni in grado di favorire il riequilibrio tra spinte centrifughe e spinte centripete, ma anche di incoraggiare, pur nel legittimo e inesorabile desiderio di cambiamento, il consolidamento di esperienze finalizzate a quella che la sociologia definirebbe con l'etichetta dello "struttural-funzionalismo". Si tratta, in buona sostanza del ricorso a strutture sociali stabili, ad azioni reiterate nel tempo proprio perché affidabili, credibili, solide. Azioni finalizzate all'espletamento di funzioni specifiche e differenziate al tempo stesso. Azioni immaginate con

l'intento di sollecitare armonia e coesione e di guarire le tante (le troppe) lacerazioni sociali. #Noicisiamosempre non è solo un'efficace soluzione semantica per ricordare un'attività rilevante, come del resto quella svolta da tutte le altre Forze Armate e da tutte le Forze dell'Ordine del nostro Paese. Non è solo una strategia di comunicazione istituzionale nell'era della *platform society*. È soprattutto una linea di condotta. È una filosofia. È terreno di esplorazione sociologica rispetto al quale risalta la volontà di riferirsi senza titubanze alla prima persona plurale, il "noi" come a voler sottolineare contemporaneamente il singolo e l'insieme, ma anche al tempo del "presente", categoria diacronica che svolge la funzione di congiunzione tra passato e futuro (cioè tra tradizione e visione) e infine all'opzione esercitata in favore di un avverbio, il "sempre", che supera i limiti della contingenza. Quello delle Forze Armate e dell'Esercito in particolare è un impegno che, insomma, sa andare oltre. Che si svolge senza una fine, pur avendo un inizio. Un inizio che si rinnova ogni volta in cui l'Italia chiama perché ha bisogno di aiuto.



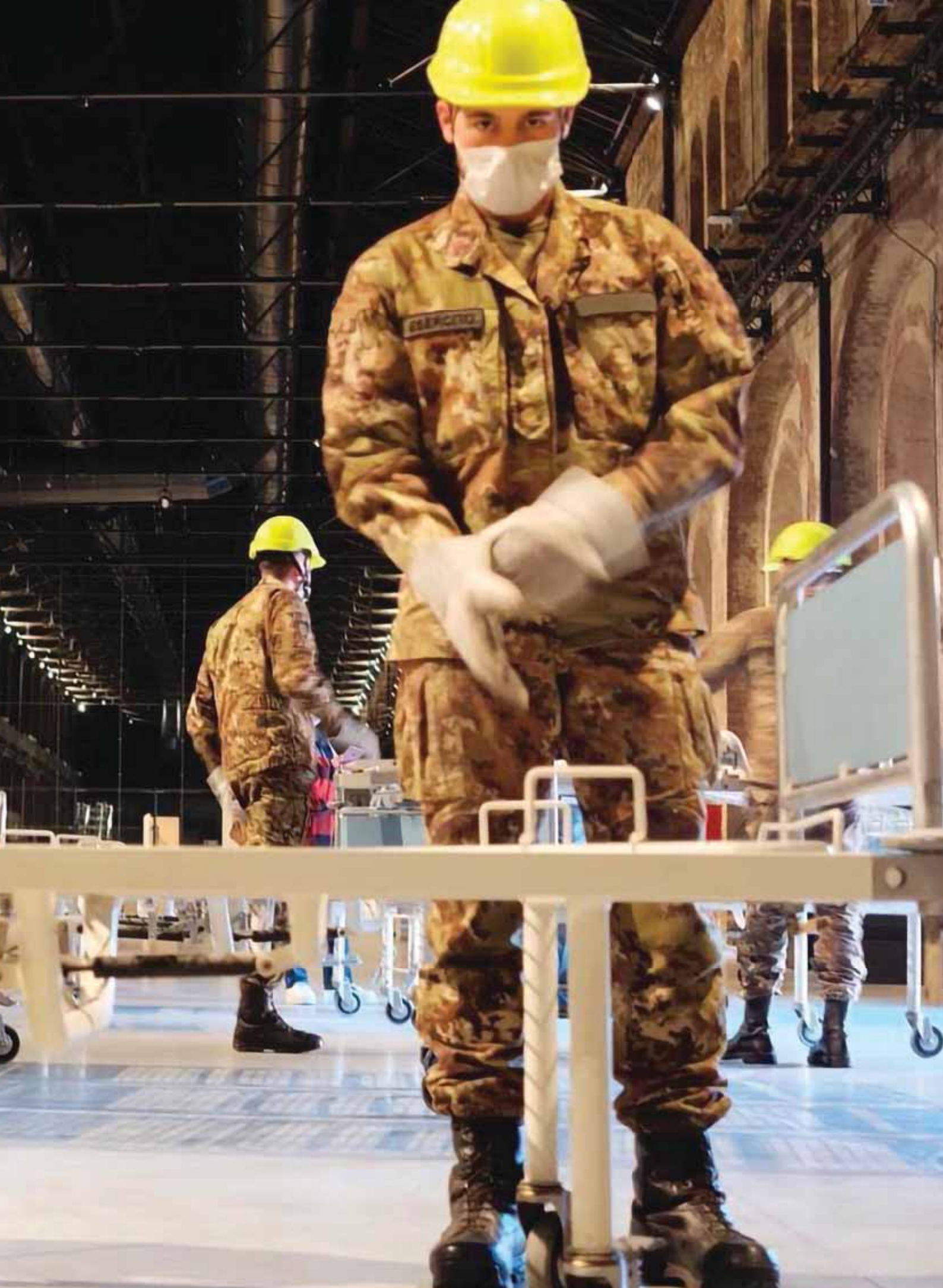
AZIONE

L'ESERCITO CONTRO IL COVID-19

#noicisiamosempre

di Monia Savioli





Uomini, mezzi, strutture. Lo spiegamento delle Forze messe in capo dall'Esercito per contrastare l'emergenza pandemica legata alla diffusione del contagio da COVID-19 è stato massiccio. La rete di interventi ha riguardato l'intero Paese, in stretta collaborazione con la Protezione Civile e tutte le Istituzioni scese in campo. Il lavoro incessante dei militari coinvolti, uomini e donne, ha catturato l'attenzione dell'Italia intera che, dagli schermi della tv, o direttamente, affacciata ai davanzali delle finestre, ha visto le colonne dei mezzi attraversare i paesi delle zone più colpite per costruire ospedali, sanificare strutture, distribuire materiale sanitario e alimenti. Un'Italia che non ha perso occasione per ringraziare i propri soldati, esponendo striscioni, applaudendo, inviando i disegni dei figli, facendo recapitare pizze e torte o mettendo a disposizione distributori automatici di bevande. Gestì intrisi di riconoscenza che resteranno per sempre scolpiti nel cuore di chi li ha ricevuti e nella memoria del Paese.

Già dalla fine dello scorso febbraio, ogni angolo della Penisola interessato dal propagarsi del COVID-19 è stato monitorato dagli occhi attenti dei militari attraverso gli schermi della sala ope-



rativa coordinata dal Comando Operativo di vertice Interforze (COI) che si è avvalso del supporto offerto dal "Polo Interforze per la Difesa NBC", scuola fondata nella Caserma "Verdirosi" di Rieti. Ore febbrili, dense di evoluzioni repentine da trasformare in atti concreti. La prontezza con la quale la Forza Armata ha risposto non è una novità. L'Esercito Italiano da sempre interviene in caso di pubbliche calamità e in si-

tuazioni di straordinaria necessità e urgenza, quando è essenziale il suo contributo, in termini di uomini, mezzi ed equipaggiamenti.

La copertura legislativa è offerta, in questi casi, dal D.Lgs. n.1 del 2 gennaio 2018 "Codice della Protezione Civile" che investe le Forze Armate del ruolo di componente operativa di Protezione Civile. Nel codice dell'Ordinamento Militare, inoltre, lo svolgimento di "compiti specifici in circostanze di pubblica calamità e in altri casi di straordinaria necessità e urgenza" unitamente "alla salvaguardia delle libere istituzioni" rientrano nella quarta delle quattro missioni affidate alla Forza Armata.

Fin dagli albori dell'emergenza, l'Esercito ha garantito con l'impiego di Ufficiali medici e infermieri militari specializzati il rimpatrio e la cura dei primi cittadini colpiti dal COVID-19 in Cina e Giappone. Ai nostri connazionali è stata garantita la quarantena nelle strutture del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito (CSOE) e del Policlinico militare del Celio, entrambi situati a Roma, in monitoraggio continuo con l'Istituto nazionale per le malattie infettive "L. Spallanzani". Per fronteggiare l'emergenza crescente, sono stati messi a disposizione, sul territorio nazionale, circa 3.500 posti letto all'interno delle basi logistico-addestrative, dei circoli, delle foresterie e degli stabilimenti militari oltre alle strutture della Cecchiognola, del Celio, del Centro Ospedaliero Militare di Milano e del polo alloggiativo





della Scuola di Applicazione militare presso la caserma “Riberi” di Torino, nell'ambito del più massiccio intervento delle Forze Armate che, complessivamente, hanno reso disponibili circa 2.200 stanze e 6.600 posti letto per i cittadini sottoposti al periodo di sorveglianza sanitaria a seguito del contagio. Nel frattempo, nel mese di aprile, alla presenza del Ministro della Difesa, sono iniziati i lavori per riconvertire il Policlinico militare del Celio nell'HUB Covid – Hospital per il centro Italia attraverso la predisposizione di 120 posti letto, dei quali 30 destinati alla terapia intensiva o sub-intensiva, dedicati ai pazienti affetti da COVID-19 estensi poi a 150, di cui 50 per terapia intensiva o sub-intensiva. L'iniziativa si colloca nel quadro di una collaborazione da tempo in atto tra il Ministero della Difesa, il Ministero della Salute e la Regione Lazio.

Per presidiare le cosiddette “zone rosse”, circoscritte inizialmente nel lodigiano e in Veneto, sono state stanziare, in via straordinaria sulla base di quanto previsto dal D.L. n. 9 del 2 marzo 2020 (implementato dai DPCM entrati in vigore nel marzo scorso), 253 unità di personale militare inserite nel dispositivo modulabile dell'Operazione “Strade Sicure” che impiega abitualmente oltre 7.000 uomini e donne. Nel progredire dell'emergenza,

l'intero dispositivo è stato rimodulato per essere adibito *in toto* alle operazioni di contenimento rese necessarie dallo sviluppo del contagio, compresi gli interventi di controllo sul territorio, a fianco delle Forze dell'Ordine.

Il contributo offerto dagli assetti sanitari dell'Esercito, attraverso l'impegno di medici e infermieri militari, unitamente a quelli forniti da Marina, Aeronautica e Carabinieri è stato fondamentale. Per incrementare le unità di personale sono state disposte nuove assunzioni tramite l'arruolamento temporaneo ed eccezionale di 120 medici e 200 infermieri militari con incarichi a tempo determinato, oltre a tecnici di biologia, chimica e fisica.

Team di medici, infermieri e Operatori Socio Sanitari (OSS) militari, in massima parte in servizio presso il Policlinico militare del Celio, sono stati inviati in supporto alla struttura sanitaria civile di Alzano Lombardo e, in via esclusiva, all'Ospedale da campo di Piacenza schierato a fine marzo in sole 72 ore. Un tempo record, ottenuto grazie all'impegno dei militari, uomini e donne, che hanno lavorato instancabilmente su turni di 18 ore. In parallelo è stato eseguito, con le medesime tempistiche e modalità, anche lo schieramento dell'Ospedale da campo nella vicina Crema in cui opera il personale sanitario in servizio presso l'Ospedale civile cit-

tadino e il team di medici inviati a supporto da Cuba, Paese estero tra quelli che stanno aiutando l'Italia a fronteggiare l'emergenza. Fanno tra l'altro parte della lista la Cina, che per prima ha fornito materiali per la protezione individuale, ricercatori e personale medico sanitario, la Polonia che ha inviato a Brescia un team di medici specialisti in terapia intensiva e rianimazione, la Federazione Russa che ha fornito dispositivi di protezione, respiratori e una delegazione composta da medici, infermieri e disinfettori, l'Abania che ha inviato a Bergamo medici e infermieri, gli Emirati Arabi Uniti, che hanno fornito un cargo di guanti, tute, abiti e copriscarpe per gli operatori sanitari oltre a mascherine e disinfettante per le mani, e il Qatar che ha donato materiale per l'allestimento di due assetti sanitari campali da 500 posti e inviato un team di 20 unità di personale.

L'importanza degli accorgimenti richiesti per contenere il contagio, come il lavarsi spesso le mani, ha determinato l'attivazione dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze. Lo stabilimento, autorizzato dal Ministero della Salute, ha continuato a produrre per tutto il periodo, mediamente, oltre 1.000 litri al giorno di disinfettante ad attività germicida e battericida.

Contemporaneamente una *task force* dell'Esercito Italiano composta da 25



generata dai valori che guidano l'operato degli uomini e delle donne che ne fanno parte. Così, accanto alla distribuzione del materiale sanitario e dei dispositivi di protezione individuale compare quella dei generi alimentari forniti in favore del Banco Alimentare e di altre associazioni locali che chiedono a vario titolo il supporto dell'Esercito. Molti di quei pacchi sono stati raccolti grazie alle iniziative di solidarietà nate spontaneamente all'interno dei reparti per aiutare le famiglie in difficoltà. Anche nei momenti più duri e difficili, il valore dei rapporti umani non è mai venuto a mancare. Le condizioni di massima sicurezza nella quale gli assetti sanitari hanno operato non hanno mai impedito agli operatori di coccolare i pazienti per non farli sentire mai soli, nonostante la lontananza dalle loro famiglie. Sono bastati piccoli gesti, come rendere possibile una video chiamata con i figli, distribuire una rosa alle signore ricoverate, organizzare una festa di compleanno all'interno delle tende dedicate alla degenza negli Ospedali da campo, per farli sentire a casa. Piccoli gesti ma immensamente grandi perché nati dal cuore di chi ha visto nei volti degli ammalati quello dei propri famigliari.



L'Italia ferita ringrazia uomini e donne straordinari, che le hanno giurato fedeltà, e che lavorano costantemente per il bene del Paese. Anna Barone - nanakoart

fra i migliori tecnici specializzati dell'Agenzia Industrie Difesa, ente industriale alle dirette dipendenze del Ministro della Difesa, è stata inviata alla ditta *Siare Engineering* di Valsamoggia in provincia di Bologna, l'unica in Italia a produrre ventilatori polmonari. L'intervento del personale militare proveniente dagli Stabilimenti tecnici militari è stato deciso per accelerare la produzione dei dispositivi salvavita e portarla a una media di 125 macchinari a settimana, quadruplicandola, per un totale di 2.500 entro luglio.

Il supporto del 7° reggimento Difesa CBRN è stato fino ad ora fondamentale per effettuare la sanificazione di oltre 70 Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) e stazioni dei Carabinieri distribuite nella provincia di Bergamo eseguita insieme ai 51 bonificatori inviati dalla Russia. La delegazione russa composta in totale da 102 unità, fra medici, sanitari, interpreti e personale CBRN, ha portato materiali (30 respiratori polmonari e 85.000 dispositivi di protezione) ed offerto supporto all'Ospedale civile Papa Giovanni XXIII di Bergamo, nel quale sono stati impiegati i medici, messi a disposizione anche dell'Ospedale da campo allestito nello spazio della fiera dalla Sanità Alpina dell'ANA (Associazione Nazionale Alpini), unico nel suo genere per gli elevati standard di sicurezza definiti espressamente per contrastare il contagio da COVID-19. Le operazioni di

bonifica non si sono limitate al territorio bergamasco ma vengono tutt'ora effettuate lungo strade e strutture distribuite sull'intero territorio nazionale, laddove se ne profila la necessità.

Ogni intervento ha richiesto il supporto di varie unità e assetti, specializzati nel movimento di mezzi e materiali, nell'allestimento dei collegamenti e nella preparazione delle infrastrutture necessarie agli schieramenti.

La componente aerea, attivata già dallo scorso 24 febbraio, continua a raggiungere i luoghi del soccorso, mediante un piano di trasporto aereo e terrestre integrato a quello della Protezione Civile, per trasportare lungo la Penisola e nelle Isole materiale sanitario, in particolare i dispositivi di protezione individuale utilizzati dagli operatori, tamponi e lo stesso personale medico e infermieristico. Inoltre, ai baschi blu dell'Aviazione di Viterbo, anche per la loro posizione geografica, importante centro nevralgico per le operazioni di soccorso su tutto il territorio nazionale, è stata affidata la gestione di una barella di biocontenimento Isoark N36, che fornisce la capacità di trasportare, in caso di necessità, un paziente in situazione di alto bio-contenimento, a garanzia della protezione degli operatori e degli altri soggetti.

Ogni intervento non è mai separato dal cuore. Esiste sempre, nell'operato dell'Esercito una componente umana

LA VOCE DEI PROTAGONISTI “SUL CAMPO”

Gli uomini e le donne che hanno preso il COVID-19 di petto



SOLO 72 ORE PER DARE VITA A DUE OSPEDALI DA CAMPO

Il **Brigadier Generale Giovanni Di Blasi** è il Comandante dei Supporti Logistici dell'Esercito da cui dipendono anche i Reparti di Sanità, le unità che hanno schierato in un tempo record di tre giorni, a Piacenza e Crema, 2 Ospedali da campo da 40 e 32 posti letto e con capacità di radiologia, farmacia e terapia sub-intensiva.

Generale, come è stato possibile schierare due strutture complesse come quelle di Piacenza e Crema in così poco tempo?

Ogni anno ci esercitiamo a schierare gli Ospedali da campo nel minor tempo possibile. Nel 2018 a Foligno abbiamo simulato l'intervento dell'Esercito con un Ospedale da campo completo in seguito a un terremoto. Nel 2019 a Bari, simulando uno tsunami. Ogni volta scegliamo un'area di schieramento che abbia soltanto la disponibilità degli allacciamenti per le acque bianche e nere.

Il resto lo garantiamo noi. Solitamente gli schieramenti a cui diamo vita sono anche più vasti, complessi e completi rispetto a quelli realizzati per l'emergenza COVID-19 a Piacenza e a Crema. L'addestramento è fondamentale nell'Esercito per garantire un intervento immediato quando se ne profila la necessità, pur sperando che ciò non accada mai. Inoltre, ci occupiamo meticolosamente della manutenzione continua del materiale che abbiamo in dotazione, in modo da renderlo sempre efficiente e pronto al trasporto in ogni momento. Abbinare le capacità sviluppate durante gli addestramenti alla pronta disponibilità di materiali efficienti è la chiave del successo. Poi possiamo contare, per il trasporto, sui nostri mezzi: anche in questo siamo completamente autonomi.

In ambito Forza Armata quanto è importante la componente del supporto logistico?

Il supporto logistico in operazioni è di fondamentale importanza in quanto consente alle forze di manovra di vivere, muovere e operare al massimo dell'efficienza.

Per quanto riguarda il mio Comando e le unità subordinate, la missione è quella di fornire supporto logistico alle Grandi Unità da combattimento dell'Esercito e, oltre a questo, mediante i quattro Reparti di Sanità alle dipendenze,



viene garantito il supporto sanitario a tutte le unità di manovra tramite lo schieramento di complessi sanitari campali di livello ROLE 2. Per l'emergenza COVID-19 è stata attivata quest'ultima tipologia di supporto, utilizzando le risorse disponibili presso il 1° Reparto di Sanità "Torino" e presso il 3° Reparto di Sanità "Milano", il cui schieramento in tempi ridotti è stato reso possibile con il supporto fornito dal reggimento Gestione Aree di Transito – RSOM di Bellinzago Novarese per Piacenza e dal 6° reggimento Logistico di Supporto Generale di Budrio per Crema. Si tratta quindi del coinvolgimento di più unità logistiche dotate di capacità di alto livello che hanno operato, sin dal primo momento, in assoluta armonia e sinergia.

Fare presto e fare bene. Due esigenze quanto mai necessarie per raggiungere, durante l'emergenza, l'obiettivo richiesto. Qual è stata la molla che ha permesso di innescare un gioco di squadra vincente?

Sono diverse, in effetti, le anime che coesistono all'interno degli assetti sanitari schierati per questa emergenza sul territorio nazionale. Abbiamo una componente medica, formata da 46 unità di personale medico militare, fra Ufficiali medici, Sottufficiali infermieri e operatori socio sanitari, che provengono principalmente dal Policlinico militare del Celio, e abbiamo una componente di supporto che ha coinvolto, agli inizi, anche il 7° reggimento trasmissioni, per mettere a punto e assicurare i collegamenti con l'Ospedale civile e le sale operative dei Comandi sovraordinati, il 2° reggimento del genio pontieri per Piacenza e il 1° reggimento genio ferrovieri per Crema. Inoltre, visti i tempi di attivazione ridottissimi, non è stato possibile effettuare alcuna propedeutica attività di amalgama, come avviene normalmente prima del dispiegamento delle forze nelle operazioni sia all'estero sia sul territorio nazionale. Ciò nonostante, ogni difficoltà che si è verificata all'inizio del dispiegamento del dispositivo è stata prontamente superata in virtù della consapevolezza che tutti erano stati chiamati ad adempiere il proprio dovere per offrire supporto alla popolazione italiana in un momento di emergenza nazionale. Non c'è stato tempo per le lamentele. Per la prima volta ho visto lavorare in perfetta sinergia fin dal primo istante uomini e donne che mai si erano conosciuti prima. Ognuno di loro sapeva cosa fare e bastava uno sguardo per intendersi e coordinarsi. La spinta motivazionale che ha sostenuto il contributo di tutti è stata questa volta diversa, più intensa.

Generale, lei ha operato molte volte all'estero in contesti non facili. Rispetto a quelle missioni, cosa porterà nel cuore dell'esperienza che sta vivendo ora?

Ci ho pensato e sono due le cose che ricorderò. È casuale, ma io sono originario di questa terra. Sono nato a Parma e fino al mio ingresso in Accademia ho vissuto qui, in questa zona. Muovermi nella pianura padana, facendo la spola fra Piacenza e Crema, dove i miei nonni coltivavano la terra e vederla deserta, con un traffico limitato al solo passaggio delle ambulanze è stata una sofferenza. Ora la situazione è migliorata, la gente inizia a muoversi e si vedono più trattori nei campi. Per questo, essere qui, con i miei soldati, nella mia terra natia per venire in supporto alla mia gente rappresenta per me un valore aggiunto, un'emozione e un orgoglio. E questo è il primo aspetto. In secondo luogo, aggiungo che mai, come in questa emergenza, ho sentito la morte così vicina. Non voglio dire con questo che io abbia e stia avendo più timore rispetto alle missioni precedenti da me effettuate in Bosnia, Kosovo, Afghanistan. Ma qui si tratta di altro, di un nemico invisibile e dilagante, molto più insidioso delle minacce affrontate dai militari dell'Esercito nei Teatri di Operazione all'estero.

Questa è una minaccia che genera una sorta di paura atavica, quella di essere contagiati e che ha portato tutti noi all'esigenza di mettere in pratica in maniera scrupolosa tutte le possibili precauzioni per operare in sicurezza ed evitare di contagiarsi. Il 22 marzo, quando i pazienti hanno iniziato a confluire nell'Ospedale da campo, in poche ore ne abbiamo accolti 40. Vedere poi la reazione successiva della popolazione che continuava a salutarci, a ringraziarci, a offrirci pizze, dolci di ogni genere o a inviarci le letterine dei bambini con i loro disegni, è una cosa che mai mi era successa prima d'oggi. Lo fanno con il cuore e si sente. In situazioni come questa il risultato non è mai scontato. Poteva anche non sortire l'esito auspicato, invece è andata benissimo: l'Esercito c'è sempre e lo ha dimostrato anche questa volta.





SIAMO MILITARI ABITUATI A PARTIRE E METTERCI IN GIOCO

Il Tenente Colonnello Carbone, Ufficiale medico dell'Esercito in forza all'Ospedale militare del Celio come anestesista e rianimatore, ha raggiunto la località di Alzano Lombardo, una delle più colpite dall'infezione da COVID-19, il 6 marzo scorso. La *task force* di cui faceva parte ha schierato per tre settimane, fino al 24 marzo, 16 unità di personale composte da Ufficiali medici e infermieri militari.

Ten.Col. Carbone, com'era la situazione quando siete giunti sul posto?

Siamo stati inviati ad Alzano Lombardo per dare sostegno all'ospedale cittadino ristrutturato appositamente per accogliere in via esclusiva i pazienti affetti da COVID-19. Quando siamo arrivati abbiamo trovato una situazione difficile. I colleghi, medici e infermieri, ai quali ho continuamente indirizzato il

mio plauso, erano decimati dal contagio e per questo stremati. L'emergenza, legata in particolare all'aggressività del virus e alla facilità con la quale attecchisce, ha colpito in quella zona il 25-30% del personale sanitario. I diversi livelli di gravità dei pazienti assistiti all'interno dell'Ospedale ha incrementato la complessità della situazione. L'Ospedale di Alzano non ha terapia intensiva e si occupa di pazienti gravi, ma non gravissimi, da trattare ognuno in modo diverso.

Qual è l'aspetto che più l'ha colpita?

Faccio il rianimatore da oltre 16 anni e per questo sono abituato a vedere la morte. Di conseguenza sono anche abituato al fatto che i famigliari possano vedere i loro parenti. In una situazione ordinaria è la normalità. Nel dramma che stiamo vivendo questo non è possibile. Le uniche persone che i pazienti affetti da COVID-19 hanno il permesso di vedere nelle corsie dell'Ospedale sono i medici e gli infermieri. Durante la mia esperienza ad Alzano Lombardo qualche volta ho cercato di mettere in contatto via telefono i parenti che chiamavano alla ricerca di notizie del loro congiunto. Ci siamo messi nei panni di un figlio o di una figlia che non può vedere il genitore ed è in cerca di sue notizie. Abbiamo cercato di non fare mai sentire soli i pazienti, trattandoli con dolcezza. Ma questo non ha impedito di avvertire l'enorme sofferenza del distacco dalla famiglia. Questa è la cosa più triste che mi ha colpito profondamente.

Quali sono state le difficoltà maggiori incontrate nello svolgere il vostro lavoro?

Abbiamo operato sempre su turni di 7-8 ore. Il turno in sé non è massacrante. Lo è lavorare con il dispositivo di protezione individuale indossato, che si compone di tuta di biocontenimento, guanti, mascherina e occhiali protettivi. Togliere anche soltanto una delle componenti durante il turno era impossibile se non a rischio di compromettere la sicurezza dell'operatore e di sprecare dispositivi completi, da sostituire in toto, e quindi risorse. Ciò significava rinunciare, ad esempio, a bere o ad andare in bagno durante l'intero turno o resistere al fastidio della mascherina che dopo ore piaga la pelle.

Tornati da Alzano qual è il prossimo obiettivo?

Abbiamo lasciato quella realtà pronti a tornare in campo di nuovo, al Celio, che nel frattempo si è già ristrutturato per accogliere pazienti affetti da COVID-19 con posti letto disponibili in degenza e in terapia intensiva. Nè io e neppure il mio gruppo ci tireremo indietro di fronte alle nuove necessità. Siamo militari, siamo abituati a partire e metterci in gioco costantemente.



COCCOLE AI PAZIENTI COME FOSSERO FAMIGLIARI



40 posti letto creati in sole 72 ore. I militari del 1° Reparto di Sanità "Torino" hanno realizzato, lavorando incessantemente anche di notte, l'ospedale modulare da campo, montato a Piacenza all'interno del Polo di Mantenimento Pesante Nord, riservato ai pazienti affetti da COVID-19. La struttura guidata dal **Tenente Colonnello Donatello Scarano**, Comandante del citato Reparto, è sorta per alleggerire l'Ospedale civile della città, fra le località più colpite dal contagio.

Ten.Col. Scarano, che tipo di risposta avete avuto dai piacentini e dalle persone che vivono nei pressi della struttura?

Dopo solo 2 ore dal nostro arrivo, le persone dai balconi hanno appeso striscioni di benvenuto per ringraziarci. Poi sono arrivate le pizze offerte dalle scolaresche, le torte di nonna Rosa e di altre famiglie, i disegni dei

bambini, un televisore e diversi giochi di società donati dai Lions Club, l'antenna per la tv, una macchinetta per il caffè offerta da aziende della zona. Noi a nostra volta stiamo facendo di tutto per coccolare i pazienti. Abbiamo organizzato la festa di compleanno di uno degli ospiti, distribuito le palme benedette nella Domenica delle Palme e, nei giorni scorsi, abbiamo regalato una rosa a ognuna delle nostre pazienti donne. Ogni giorno facciamo in modo che arrivino i quotidiani e i settimanali. Cerchiamo di mantenere una sorta di normalità anche per noi stessi. La degenza in una tenda non è come una degenza in Ospedale. Cerchiamo di riversare in questa esperienza il nostro DNA di militari, sempre attenti al benessere del personale. Tutte le persone da noi ricoverate, in fondo, potrebbero essere le nostre mamme, i nostri padri, i nostri famigliari.

Come si sono svolte le operazioni di allestimento?

Siamo arrivati a Piacenza il 19 marzo e domenica 22, alle ore 17, è arrivata la prima paziente inviata dall'Ospedale civile con il quale siamo in rete. Nella mattinata di sabato, mentre la squadra addetta al montaggio, composta da 40 militari, stava terminando i lavori, il nostro personale medico prendeva già accordi con i colleghi civili per coordinare le attività. L'Ospedale da campo si compone di 38 tende e al suo interno opera personale sanitario esclusivamente militare. 45 uomini e donne, tra Ufficiali medici, Infermieri, operatori socio sanitari (OSS) e operatori logistici della sanità (OLS) sono coinvolti nel prestare servizio, la maggior parte del personale sanitario proviene dall'Ospedale militare del Celio. Le componenti OLS provengono invece da vari reparti. I 40 posti letto ricavati, ai quali si affiancano altri 3 posti di terapia sub intensiva, sono riservati a pazienti COVID-19 che necessitano di cure di media-bassa intensità.

Lei e il suo team come state affrontando questa esperienza?

Nessuno di noi ha mai vissuto una situazione come questa e combattuto contro un nemico invisibile e, mi permetto, subdolo. Anche noi abbiamo paura di poter essere colpiti dal virus. Questa paura è anche la molla che ci fa andare avanti ed essere più attenti nello svolgere il nostro lavoro.



LONTANI, MA COME A CASA



La prima ricognizione effettuata dal Comandante del 3° Reparto di Sanità "Milano" di stanza a Bellinzago Novarese, il **Tenente Colonnello Michele Ricci**, è avvenuta nel pomeriggio del 18 marzo scorso. Dopo appena qualche ora, 80 militari stavano lavorando per montare, nel parcheggio del nosocomio maggiore di Crema, l'Ospedale da campo nel quale opera esclusivamente personale sanitario civile. Il 22 marzo, a mezzanotte, dopo turni di 18 ore, dalle 7 del mattino all'1 di notte, il lavoro era finito. Il primo paziente è stato ricoverato 3 giorni dopo.

Ten.Col. Ricci, che caratteristiche ha l'Ospedale da campo che avete realizzato a Crema?

Si tratta di una struttura modulare implementabile, composta da 22 tende nelle quali si concentrano il triage e la degenza, per 32 posti letto, e da 2

shelter nei quali trovano spazio i 3 posti di terapia intensiva, la radiologia e la farmacia. I pazienti ricoverati provengono dall'Ospedale Maggiore di Crema con il quale lavoriamo in stretto contatto. Il personale medico che opera all'interno della nostra struttura proviene dall'Ospedale civile ed è affiancato dai medici e dagli infermieri arrivati da Cuba. Le operazioni di schieramento hanno richiesto 80 unità di personale specializzato per accelerare i tempi e adattare la struttura, pensata esclusivamente per i militari, alle esigenze dei civili. Non è pensabile, ad esempio, costringere un paziente non più giovane su una delle brandine normalmente utilizzate. Abbiamo fatto in modo quindi di rendere la struttura più confortevole. Poi abbiamo introdotto una sostanziale modifica all'impianto di ossigenazione creandone uno vero e proprio in sostituzione alle bombole di ossigeno da ricaricare ogni volta. Per la prima volta è stato realizzato, da una ditta civile con indicazioni nostre e del personale tecnico e medico dell'Ospedale di Crema, un vero e proprio impianto con tubi di rame collegati ad una centrale di produzione che porta l'ossigeno 24 ore su 24 ai posti letto. Al momento, il team militare presente nell'Ospedale da campo è formato da 24 persone incaricate del mantenimento della struttura e in grado di operare in qualsiasi momento.

Crema come ha reagito?

La città ci ha accolti con immenso affetto fin dalla prima ricognizione e continua a farlo. Ci aspettavamo delle manifestazioni di riconoscenza ma non in maniera così massiccia e così continuativa. Il calore che la popolazione ci sta dando non è mai diminuito in tutte queste settimane. Continuano ad arrivare pizze con i cuori disegnati sui cartoni, le aziende locali ci supportano in vari modi, chi fornendoci gratuitamente il distributore di bevande calde, chi installando la casetta dell'acqua, chi offrendoci gli utensili che in fase di montaggio mancavano. Con la città si è creato un legame davvero molto forte. Crema non ci fa sentire lontano dalle nostre case.



DA SOLI NON SI VA DA NESSUNA PARTE

Maresciallo Capo Daniele Damiano, 43 anni, 1° Reparto di Sanità "Torino".



Mi sono occupato del layout dell'Ospedale da campo schierato a Piacenza e del coordinamento delle squadre di montaggio. In seguito alla ricognizione effettuata per studiare il terreno e identificare le criticità, ho realizzato lo studio preliminare sul quale poi si è strutturato l'intervento. La presenza di una cabina elettrica collocata proprio nel punto in cui avrebbe dovuto sorgere il cuore dell'Ospedale ci ha messo un po' in difficoltà ma siamo riusciti ad aggirare l'ostacolo. Le squadre impegnate, per un totale di 40 uomini, ruotavano su turni di quasi 18 ore. Quando arrivava il momento del riposo non avevamo neppure sonno tanto era il carico emotivo che ci supportava. Anche chiudendo gli occhi, in branda, vedevo le tende e pensavo alle attività del giorno dopo. Questa per me è stata la

prima esperienza operativa reale, che mi ha dato modo di applicare quanto appreso durante le esercitazioni. Quando si è coinvolti in una attività di addestramento, si è portati a pianificare continuamente le azioni successive. La realtà è diversa e non permette di pensare al dopo ma al qui e ora. Si vivono le problematiche nel momento in cui accadono. Durante le 72 ore che sono servite a schierare l'Ospedale sono stato investito di telefonate e di domande. La cosa bella è che sono riuscito a dare una risposta a tutto. È stato vincente, dal mio punto di vista, accentrare tutto nelle mani di una sola persona per coordinare al meglio ogni attività. Quando fai sul serio e lo fai a casa tua, per la tua Patria, cerchi la perfezione. È dal 2003 che sono assegnato al Reparto. La visione globale che dà l'esperienza e il supporto che offre la squadra sono elementi fondamentali. È bello far parte di un team, avere un gruppo affiatato di colleghi. Per noi questa emergenza è stata una opportunità di tenere fede al giuramento prestato e di metterci concretamente al servizio della nostra Patria. Da soli non si va da nessuna parte.

#dipensierinsieme

LE SUE LACRIME SONO STATE UNA GIOIA

Caporal Maggiore Scelto Chiara Stella, 34 anni, infermiera militare, Brigata "Folgore".



All'arrivo all'Ospedale da campo di Piacenza eravamo un po' spaventati. Nessuno mai si era trovato in una situazione del genere. Poi siamo entrati in pieno regime operando con l'uso dei dispositivi di protezione per tutelarci e tutelare i pazienti. Certo, la paura c'è sempre, ma siamo addestrati appositamente per affrontare situazioni di questo genere. Con i pazienti abbiamo cercato di instaurare un rapporto molto umano. All'inizio è stato difficile perché di noi vedevano solo gli occhi. Così abbiamo scritto i nomi sulle tute per aiutarli a riconoscerci. Ogni paziente ha una sua storia e, nei momenti di pausa, fra una terapia e l'altra, li abbiamo ascoltati. Abbiamo cercato il più possibile di farli sentire a casa. Mentre preparavamo la terapia giornaliera di un paziente, guardando nella cartellina ci siamo accorti che quel giorno era il suo compleanno.

Anche se non era sua abitudine festeggiarlo, ci siamo fatti portare una torta per condividerla con gli altri pazienti e offrire a tutti un momento di normalità. Le sue lacrime sono state per noi una gioia, la conferma che quello che stavamo facendo era giusto. I pazienti che arrivano da noi provengono dall'Ospedale civile e hanno già dei giorni di ricovero alle spalle. È da tanto, quindi, che non vedono i familiari. Abbiamo capito la loro difficoltà. Anche le dimissioni dei pazienti guariti sono stati dei momenti importanti che ci hanno dato la misura del lavoro svolto. Se da un lato erano felici di tornare dalle loro famiglie, dall'altro hanno accusato il distacco da noi. Con qualcuno di loro ci siamo scambiati il contatto. Altri ci hanno scritto informandoci delle loro condizioni attuali. Sicuramente quello che porteremo nel cuore saranno questi momenti. A livello professionale questa esperienza, così particolare e speriamo unica, ci ha fatto evolvere e maturare nuove consapevolezze.

TURNI DI 10 ORE PER PRODURRE RESPIRATORI



Supportare la produzione dei dispositivi di ventilazione per far fronte alle esigenze indotte dall'emergenza COVID-19. È l'obiettivo della *task force* attivata dal Ministero della Difesa che dal 17 marzo scorso lavora a fianco dei dipendenti della *Siare Engineering* di Valsamoggia, in provincia di Bologna. Il **Tenente Colonnello Ferruccio Poles** del Corpo Ingegneri dell'Esercito, è membro di questa *task force* che schiera 25 tecnici, militari e civili, selezionati su base volontaria e professionale fra i collaboratori dell'Agenzia Industrie Difesa, ente industriale alle dirette dipendenze del Ministro della Difesa.

Ten.Col. Poles, come si sta sviluppando l'attività?

Appena arrivati abbiamo iniziato a lavorare incessantemente per riuscire a produrre complessivamente, entro il mese di luglio, 2.500 respiratori da distribuire alle strutture ospedaliere in tutta Italia. Dopo un periodo di affiancamento al personale civile della Ditta, abbiamo avviato, a partire dalla fine di marzo, una produzione autonoma di respiratori nell'ala messa a disposizione dalla Siare Engineering, in modo da duplicare i canali di produzione. Il nostro obiettivo è di produrre oltre 40 dispositivi al giorno per un totale di più di 125 respiratori a settimana.

Come è organizzato il lavoro?

Arriviamo in azienda ogni giorno alle 8 meno un quarto e, dopo esserci sistemati alle postazioni, continuiamo a lavorare almeno fino alle 18,30. Sono turni di oltre 10 ore che vengono svolti ogni giorno fino al venerdì. Al sabato si lavora mezza giornata mentre la domenica, per ora, è dedicata al recupero. In caso di necessità siamo disponibili comunque a coprire l'intera settimana, senza riposo. Mediamente due volte a settimana, al termine dell'orario di lavoro, ci riuniamo, rispettando le modalità previste dal decreto ministeriale, e facciamo il punto della situazione per capire se ci sono difficoltà, risolverle e scambiarci punti di vista.

L'apporto di ogni professionalità è stato calibrato in modo da ottenere il maggior numero di pezzi nel minor tempo possibile con il massimo della qualità. Le riunioni servono anche per valutare idee e proposte migliorative per ottimizzare ancora di più i risultati.

Con quale spirito la *task force* sta affrontando questo importante impegno?

Il morale è alto. I tecnici lavorano con entusiasmo, spronati dalla consapevolezza di rendere un importante servizio alla comunità. I dispositivi che noi produciamo servono a ventilare i pazienti ricoverati nelle terapie intensive e sono quindi di fondamentale importanza. Questo, per loro, è fonte di estrema motivazione. L'emergenza, nel suo complesso, è vissuta da ognuno come qualcosa di personale alla quale dedicare anima e corpo.





COOPERAZIONE FONDAMENTALE PER FAVORIRE IL GIOCO DI SQUADRA

La colonna dei mezzi muove, percorrendo chilometri nell'entroterra bergamasco, per bonificare le 67 Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) distribuite in uno dei territori considerati più ad alto rischio dell'emergenza COVID-19. Gli specialisti del 7° reggimento Difesa CBRN Cremona hanno messo a disposizione le loro competenze per sanificare le RSA distribuite nella provincia di Bergamo e contrastare in questo modo la diffusione del contagio. I nostri militari sono stati affiancati dal team dei bonificatori russi giunto il 22 marzo scorso nell'ambito della delegazione inviata a supporto del nostro Paese e composta da 102 unità fra medici, sanitari, interpreti e personale CBRN. Ogni mattina, i mezzi con a bordo mediamente 40 militari hanno raggiunto tre RSA fino alla totale copertura includendo anche molte stazioni dei Carabinieri, i quali hanno assicurato il controllo della viabilità ad ogni spostamento. A guidare l'assetto è il **Tenente Colonnello Dario De Masi**.

Ten.Col. De Masi, come è stato organizzato il vostro intervento a Bergamo?

Sulla base delle attività di coordinamento che hanno coinvolto la Protezione Civile, le autorità locali e l'Associazione Nazionale Alpini impegnata nella costruzione del nuovo Ospedale nella fiera di Bergamo, abbiamo organizzato l'attività di bonifica nelle RSA del territorio. Il 7° reggimento Difesa CBRN Cremona è il reparto dell'Esercito in grado di assolvere compiti in materia di difesa specialistica CBRN, Chimica, Biologica, Radiologica, Nucleare.

Sia a livello nazionale sia nei teatri operativi in cui sono impiegate le Forze Armate italiane, i nostri assetti garantiscono le attività peculiari di rivelazione, identificazione, campionamento e decontaminazione.

Insieme a voi ha operato il team composto da 51 bonificatori giunti dalla Russia. Come si è sviluppato il rapporto con i colleghi della Federazione?

La collaborazione è stata ottima fin dai primi momenti. Le procedure da loro utilizzate sono simili alle nostre come del resto anche le capacità. Pertanto è stato possibile operare insieme immediatamente dopo il primo briefing di coordinamento.



Il vostro è un lavoro estremamente specialistico. Quanto è importante la sicurezza nel vostro operato?

Operare in sicurezza è fondamentale. Esiste sempre un rischio ma è normale prevederlo. Durante l'intervento nelle RSA i nostri specialisti hanno utilizzato i dispositivi di protezione individuale previsti quali tuta, guanti, occhiali e mascherina protettiva.

Nell'attività che nello specifico vi ha visti impegnati a Bergamo, che ruolo ha giocato la collaborazione fra i tanti attori coinvolti?

Quello della cooperazione è un aspetto che vorrei sottolineare. L'intervento ha coinvolto assetti ed enti nazionali e stranieri. La condivisione degli obiettivi è stata fondamentale per dar vita a un gioco di squadra efficace in grado di attivare tutte le risorse per cercare di uscire tutti insieme, e quanto prima, dall'emergenza.

La colonna dei mezzi ha percorso il territorio bergamasco per giorni attraversando anche piccole comunità. La popolazione vi ha supportato?

Spesso la gente che ci vedeva passare applaudiva dalla finestra e ci gridava "bravi". Per noi si è trattato di un supporto morale fondamentale. Dal punto di vista umano è stata una esperienza bellissima. I nostri specialisti hanno continuato a ricevere, per tutto il periodo dell'attività, attestazioni di gratitudine da parte della popolazione. A far piacere sono state anche le telefonate ricevute dai sindaci delle città e dai direttori delle RSA che si sono complimentati per il nostro lavoro. Noi operiamo con passione a sostegno e supporto del Paese.





ANA: UN MIX DI COMPETENZE PER UN OSPEDALE FINORA UNICO

I primi pazienti hanno fatto il loro ingresso nel nuovo Ospedale realizzato in tempi record dalla Associazione Nazionale Alpini (ANA) e dai suoi volontari negli spazi della fiera di Bergamo il 6 aprile scorso. Il progetto unico nel suo genere, per gli elevati standard di sicurezza definiti espressamente per contrastare il contagio da COVID-19, ha attirato l'attenzione dell'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità. A riportarlo è il **Capitano dott. Sergio Rizzini**, Direttore Generale della Sanità Alpina dell'ANA nonché Ufficiale della Riserva Selezionata dell'Esercito, bacino di professionisti civili disposti a mettere a disposizione della Forza Armata le loro competenze professionali.

Capitano Rizzini, cosa distingue nello specifico l'Ospedale da voi realizzato?

La struttura, terminata in soli 7 giorni, è stata specificatamente studiata per affrontare la situazione epidemica attuale. Si tratta di un Ospedale vero e proprio con 142 posti di degenza, 72 di media-alta intensità per pazienti in terapia intensiva e sub intensiva e 70 di bassa intensità, ma già predisposti per essere trasformati a media-alta intensità, distribuiti su uno spazio di 6.500 metri quadrati, ai quali si aggiungono altri 1.500 metri quadrati riservati a spogliatoi e locali per la preparazione del personale e le successive attività di decontaminazione a fine turno. Il paziente che arriva da noi viene trasferito dall'ambulanza alla cosiddetta "camera calda", locale di collegamento fra esterno e interno per poi essere sottoposto a triage. Se la sua condizione risulta particolarmente critica viene immediatamente trasferito nella shock room dove se necessario sarà intubato. L'ambulanza, dopo il trasporto, viene inviata al punto di decontaminazione per consentirne l'utilizzo successivo anche per pazienti no-covid. La shock room è collocata a fianco di due shelter, uno con laboratorio analisi e il secondo con la radiologia, che completano la struttura del pronto soccorso. In aggiunta, vi sono due strumentazioni radiologiche mobili che consentono di effettuare le indagini radiologiche direttamente a bordo del letto dei pazienti, oltre alla tac per monitorare il deterioramento delle pareti polmonari.

I pazienti vengono trasferiti in posti letto strutturati in modo specifico. Con quali caratteristiche?

Tutte le stanze sono state realizzate a cielo aperto e dotate di grandi feritoie da cui si irradia l'impianto di climatizzazione dotato di camera a raggi UV e filtri specifici per sanificare l'aria in entrata e anche in uscita. Gli spazi fra i letti sono stati definiti in modo da abbattere la possibilità di contagio fra i pazienti. Ogni posto letto è ovviamente provvisto dei dispositivi per facilitare la respirazione. Si tratta di un progetto pensato ad hoc per contrastare l'emergenza che stiamo vivendo e adotta particolari accortezze progettuali per abbattere la presenza del virus in ambiente e per la sua unicità al momento è oggetto dell'attenzione da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.



Nel suo team sono presenti figure professionali specifiche, molte delle quali appartengono, come lei, al bacino della Riserva Selezionata ed ex militari. Come definirebbe questo tipo di collaborazione?

Il contributo di tutti gli attori coinvolti nel progetto è stato fondamentale per la realizzazione del progetto di collaborazione sancito con il Protocollo di intesa del 13 dicembre 2017 tra ANA e SMD. In situazioni difficili come l'attuale, è fondamentale impiegare volontari con competenze e ruoli mirati, nulla viene lasciato al caso. La mia squadra è composta sia da civili sia da ex militari, specialisti in tutte le categorie mediche per la parte sanitaria e anche per la parte logistica, ingegneri, architetti, esperti in vari settori ma tutti con esperienze professionali consolidate, quindi si volentieri ma prima professionisti.



La Sanità Alpina è un corpo specifico dell'Associazione Nazionale Alpini, operativa dal 1986. Come interviene?

Disponiamo di assetti sanitari campali strutturati, in particolare 2 Ospedali con caratteristiche di Role 3 e Role 2 plus, quest'ultimo completamente eliotrasportabile ed entrambi impiegabili secondo i tempi e protocolli d'impiego che rispettano le norme internazionali specifiche. Va precisato come nell'emergenza Covid la Sanità Alpina dell'ANA era operativa già dalla dichiarazione dell'emergenza e si è immediatamente attivata con il presidio, gestendo in autonomia l'aeroporto di Orio al Serio e in rinforzo a Malpensa, Caselle e Venezia, con il coinvolgimento di 150 volontari. Più recentemente ma in concomitanza con la costruzione dell'Ospedale Alpino a Bergamo, parte del nostro personale sanitario ha supportato la nostra Protezione Civile ANA che, in soli 6 giorni, in Veneto, ha ripristinato 5 strutture ospedaliere dismesse riportandole in piena operatività. La Sanità Alpina rappresenta il fiore all'occhiello dell'ANA, capace di operare in totale e piena autonomia soprattutto all'estero, ma sempre pronta a dare il proprio contributo anche in Patria.



L'IMPEGNO DELL'ESERCITO

FORZE E MEZZI IMPIEGATI



15.500
militari



1.600
automezzi



38
elicotteri



5
aerei

MOVIMENTI



900 tonnellate
materiali sanitario/DPI
trasportati



60 tonnellate
generi alimentari
distribuiti



956
feretri trasportati

SUPPORTO SPECIALISTICO



105
team per la
sanificazione



800
strutture sanificate



Emergenza COVID 19

#noicisiamosempre
#dipiùinsieme
#alserviziodelPaese



7.417 militari
per il controllo del territorio



Militari e COVID 19

168

ammalati

1

deceduto

176

guariti



Donazioni ed elargizioni spontanee

140.000€

SUPPORTO SANITARIO



24

team sanitari



86

medici in concorso



94

infermieri in concorso



81

Operatori Socio Sanitari (OSS) in concorso



4

team di biocontenimento



2+1

in riserva ospedali da campo



oltre 3.500

posti letto a disposizione



56

terapia intensiva e sub intensiva

Dati aggiornati alla data del 27.05.2020

AZIONE

IL COLPO COMPLETO 4.0

Nuovo munizionamento per l'artiglieria terrestre

di Simone Scodellaro





Nell'ambito della manovra terrestre, il ruolo dell'artiglieria è fondamentale per garantire il necessario supporto di fuoco alle unità dell'arma base e per assolvere una serie di compiti sempre più complessi, considerando l'evoluzione dello scenario operativo. Le più recenti operazioni, infatti, hanno dimostrato l'esigenza di un'artiglieria terrestre che sia in grado, tra l'altro, di ingaggiare con estrema precisione obiettivi di piccole dimensioni, fugaci, spesso calati in ambienti compartimentati o abitati, evitando il rischio di fuoco fratricida e riducendo al minimo gli eventuali danni collaterali. Ciò ha determinato la necessità di disporre di una gamma di munizionamento diversificata, così da poter selezionare la tipologia più idonea a ottimizzare l'effetto da conseguire sull'obiettivo. L'impulso dato in tal senso ai programmi di ricerca e sviluppo sul munizionamento d'artiglieria ha permesso di aumentare notevolmente le performance di gittata e letalità del munizionamento convenzionale e di precisione, di cui si analizzeranno le principali caratteristiche e i miglioramenti rispetto alla generazione precedente.

IL CONCETTO DI "COLPO COMPLETO"

Prima di procedere nella disamina delle innovazioni introdotte nel campo del munizionamento di artiglieria terrestre, è necessario esporre sinteticamente il concetto di "colpo completo", indispensabile per comprendere le implicazioni tecniche e logistiche ad esso connesse.

L'artiglieria, infatti, impiega "colpi completi" composti da proietto (o granata), artifici e cariche di lancio, elementi indispensabili per completare la cosiddetta "catena incendiva", ovvero quella serie di reazioni termobalistiche che, una volta innescate, generano una notevole quantità di pressione derivante dall'espansione di gas sufficiente a espellere il proietto dalla bocca da fuoco con una determinata velocità.

Diversamente dal munizionamento di piccolo calibro, dove le varie componenti sono racchiuse in un unico elemento (c.d. cartuccia), per i colpi di artiglieria le differenti componenti

sono gestite separatamente e assemblate al momento dell'impiego. Da ciò, emergono due considerazioni peculiari:

- la gestione logistica di tali manufatti è più complessa e onerosa, in termini finanziari e logistici, di quella del munizionamento tipico delle armi leggere;
- per determinare l'effettiva capacità di fuoco dell'artiglieria è erroneo considerare le sole singole componenti disponibili (ad es. unicamente le granate), ma occorre calcolare i "colpi completi" effettivamente assemblabili. Chiarito questo aspetto basilare, è possibile procedere a un'analisi più approfondita della nuova generazione tecnologica del munizionamento di artiglieria.

LA GRANATA, IL PROIETTO DI ARTIGLIERIA

Nell'ambito dell'artiglieria terrestre, il proietto è propriamente definito "granata", cioè un corpo cilindrico ogivale di metallo (normalmente acciaio), cavo al suo interno per poter contenere un determinato carico, che può essere:

- convenzionale, ad esempio alto esplosivo (o *high explosive* - HE);
- speciale (nebbiogeno a fumata colorata, nebbiogeno incendiario, illuminante).

Focalizzandoci sul caricamento convenzionale più utilizzato, l'alto esplosivo, a partire dagli anni 2000 si è assistito all'introduzione di granate caricate a esplosivo insensibile (ad es. il *Plastic-Bonded Explosive* - PBX),

ottenuto inserendo esplosivo al plastico nella struttura di un polimero sintetico. Tale miscela, pur mantenendo la potenza dell'esplosivo plastico che ne costituisce la base, è insensibile a urti e sollecitazioni accidentali, risultando molto più sicura nel trasporto, maneggio e stoccaggio rispetto agli esplosivi precedenti (es. TNT e RDX plastico).

Inoltre, il profilo balistico della granata è stato costantemente migliorato grazie alle innovazioni nel campo delle lavorazioni metallurgiche, che hanno permesso di creare modelli più aerodinamici, con una maggiore gittata e con una frammentazione delle schegge molto più efficiente di quella degli ordigni di generazione precedente, con il conseguente aumento dell'efficacia



Fase di inserimento, nella camera a polvere dell'obice FH70, delle cariche di lancio di precedente generazione.



Il munizionamento di artiglieria di nuova generazione può essere impiegato anche con l'obice PzH 2000.

dovuto alla più elevata saturazione dell'area intorno al punto di scoppio. Di particolare rilevanza, inoltre, sono la soluzione *base bleed* (BB), con cui sul fondello della granata è stato applicato un generatore di gas che diminuisce la forza resistente durante il moto nell'aria e aumenta la gittata fino al 30% in più delle granate balistiche standard, e quella *hollow base* (HB) che raggiunge quasi il medesimo effetto ottimizzando il profilo della granata con la creazione di una cavità (*hollow* in inglese) nel fondello.

In merito al munizionamento di precisione, è da segnalare il progetto nazionale "Vulcano", sviluppato dalla società "Leonardo" e mirato alla produzione di una munizione in grado di raggiungere gittate molto elevate e con altissima precisione.

Progettata nelle versioni non guidata (*Ballistic Extended Range* - BER) e guidata (*Guided Long Range* - GLR), entrambe nei calibri navale da 127 mm e terrestre da 155 mm, la munizione "Vulcano" si presenta come un proietto dalla linea decisamente aerodinamica, dotato di alette stabilizzatrici e direzionali.

Grazie all'elevata velocità iniziale e all'alto coefficiente di penetrazione nell'aria, riesce a raggiungere quote considerevoli, dove la bassa densità dell'atmosfera produce un basso at-

trito al moto e consente di ottenere gittate fino a 50 km con la versione BER e 70 nella versione GLR quando impiegate con una bocca da fuoco da 52 calibri.

Anche nel settore delle granate a caricamento speciale, i recenti progressi tecnologici hanno permesso innovazioni all'avanguardia. In particolare, per le granate illuminanti sono stati creati modelli all'infrarosso (IR), la cui luminosità non è percepibile a occhio nudo, ma è perfettamente visibile con apparati di visione notturna.

Analoghe innovazioni sono state applicate anche alle granate nebbiogene, dove, per ovviare alla penetrabilità da parte dei visori IR della coltre di fumo generata dalle munizioni tradizionali, sono state unite microparticelle di particolari materiali (ad es. ottone o grafite), che disturbano la visibilità nello spettro dell'infrarosso.

LA CARICA DI LANCIO MODULARE

Nell'ultimo decennio, la maggiore novità nel settore delle cariche di lancio è stata l'introduzione del sistema "modulare", che differisce in maniera sostanziale da quello tradizionale della "carica a sacchetto". In particolare, quest'ultimo sistema è costituito da

una serie di contenitori in stoffa separabili al cui interno vi sono differenti quantità di polvere deflagrante (es. balistite). L'utilizzo prevede che per il lancio di una granata siano utilizzati solo i sacchetti necessari per raggiungere la gittata desiderata, eliminando quelli in esubero che non potranno essere riutilizzati per altri colpi e quindi dovranno essere distrutti. La carica modulare, invece, è costituita da cilindri in materiale combustibile, resistenti agli agenti esterni e contenenti ciascuno la medesima quantità di esplosivo. Pertanto, una volta prelevati i moduli necessari al lancio di una granata, le cariche che non sono impiegate possono essere riutilizzate per altri colpi. Attualmente esistono due tipologie di cariche modulari, la cosiddetta *Top* e la *Bottom*, che differiscono per la velocità di reazione della tipologia di polvere in esse contenute.

GLI ARTIFIZI, LE SPOLETTE "INTELLIGENTI" E I CANNELLI

La funzione della spoletta all'interno della catena incendiava è quella di innescare il carico bellico contenuto nella granata. A tale scopo, la spoletta è alloggiata sulla parte anteriore della granata e può funzionare principalmente a percussione, a tempo,

a doppio effetto, o in prossimità.

In tale ambito, l'innovazione più notevole è costituita dalle cosiddette "spolette intelligenti", la cui realizzazione è stata possibile con l'incorporazione di un ricevitore GPS o di un apparato di ricerca laser (cosiddetto *seeker*), che dirige la granata guidata verso gli obiettivi indicati con appositi designatori, permettendo così un errore di pochi metri per un tiro "chirurgico" impensabile fino a pochi anni fa.

Relativamente al cannello, ultimo componente del "colpo completo" e la cui funzione è quella di attivare la catena incendiaria innescando la carica di lancio, ad oggi non vi sono innovazioni allo studio per tale manufatto ancorché siano in corso delle ricerche su cariche di lancio attivabili tramite energia laser.



Munizione "Vulcano" da 155 mm. A sinistra in configurazione di trasporto, a destra in configurazione di volo.



Rappresentazione grafica della composizione di un colpo completo di artiglieria.

PROSPETTIVE, LIMITI E VINCOLI

A oggi, un ammodernamento del parco munizioni della Forza Armata è fortemente auspicabile, soprattutto perché la maggior parte delle scorte di granate HE da 155 mm nei depositi nazionali è costituita dal modello M107, risalente al secondo dopoguerra, e L15 degli anni '80.

Lo stesso dicasi per le scorte di spolette (PD M557 e PD M739 a percussione e DM153 a tempo, con graduazione meccanica, con più di 40 anni di servizio) e per quelle di cariche di lancio, per la maggior parte "a sacchetto", ma per le quali è stata avviata una progressiva sostituzione con più moderne cariche modulari *Top* e *Bottom*.

A tal proposito, il maggiore vincolo che influisce su un piano di rinnovamento delle tipologie a scorta è costituito dalla procedura di omologazione, indispensabile per garantire l'impiego in sicurezza e verificare che la composizione di un colpo completo sia compatibile con il sistema d'arma. Per fare ciò, è necessaria una procedura di omologazione di cui è responsabile la Direzione degli Armamenti Terrestri (DAT) e i cui contenuti sono contemplati nella pub. TER-G-021/Interim (ed. 2013) "Omologazione e qualificazione dei materiali per l'impiego militare", che prevede essenzialmente due procedure: "omologazione" e "omologazione formale". Nel primo caso, molto oneroso in termini finanziari e temporali, sono necessari approfonditi studi balistici preliminari, accompagnati da una prolungata campagna di tiri sperimentali finalizzata alle verifiche di sicurezza e all'elaborazione delle relative tavole di tiro.

Nel secondo, molto più rapido ed economico, la DAT procede sulla base del certificato di omologazione e/o della documentazione tecnica delle prove su di esso eseguite da parte di uno o più Paesi appartenenti alla NATO/UE, presso le cui Forze Armate la munizione sia già stata omologata e/o introdotta in servizio. Considerata l'onerosità in termini di tempo e risorse dell'omologazione, l'indirizzo è quello di adottare l'omologazione "formale" ogni qual volta sia possibile, come nel caso delle cariche di lancio modulari, già omologate dalle Forze Armate tedesche e successivamente introdotte in servizio nell'Esercito Italiano.

Pertanto, nonostante il mercato offra una vasta gamma di componenti del colpo completo di nuova generazione, le opzioni per acquisire materiale prontamente impiegabile all'atto della consegna sono realisticamente limitate a ciò che è stato già omologato dalle Nazioni NATO per i medesimi sistemi d'arma in servizio alla Forza Armata.

Infine, volendo definire le tipologie per un possibile portfolio di munizionamento di nuova generazione, l'Esercito dovrebbe dotarsi di:

- munizionamento HB a caricamento insensibile HE, con spoletta multifunzione (es. granata DM121 o LU211 e sistema di carica di lancio modulare);
- munizionamento illuminante e nebbiogeno con effetto nel visibile e nell'IR con spoletta a tempo e sistema di carica di lancio modulare;
- munizionamento di alta precisione a lunga gittata a guida laser e GPS (ad. es. Vulcano da 155 mm)z

In termini finanziari, il costo orientativo di un colpo completo HE così composto oscillerebbe tra i 4.000 e i 6.000 euro, l'illuminante e il nebbiogeno tra i 5.000

e gli 8.000 euro, mentre il munizionamento di precisione tra gli 8.000 e 60.000 euro.

Ciò comporta la necessità di prevedere consistenti investimenti per l'acquisizione delle necessarie quantità di munizionamento di ultima generazione, i cui costi sono direttamente proporzionali al livello di prestazioni, decisamente più elevate rispetto alle munizioni delle generazioni precedenti.

CONCLUSIONI

Le nuove tecnologie e le innovazioni in campo chimico e metallurgico hanno permesso la creazione di una nuova generazione di munizioni d'artiglieria, più performanti in termini di gittata, precisione e letalità, a cui si deve guardare per procedere a un ammodernamento del parco munizioni, ormai non più procrastinabile e che deve essere pianificato alla luce dei vincoli e dei limiti di natura tecnico-amministrativa e finanziaria attualmente esistenti in ambito nazionale. A tal proposito, il vincolo dell'omologazione potrebbe essere risolto senza eccessivo impiego di risorse,



Granate M107 HE da 155mm allestite per il trasporto logistico.

coordinando con la DAT un piano di acquisizioni focalizzato su manufatti già omologati, o facilmente omologabili in maniera "formale". D'altro canto, il limite derivante dalla contrazione degli investimenti della Difesa potrebbe essere superato programmando un piano di finanziamento pluriennale a copertura di una specifica esigenza operativa. Ciò, per garantire all'artiglieria terrestre italia-

na di colmare un gap capacitivo che rischia di ampliarsi sempre più con il trascorrere del tempo e di essere in grado di assolvere adeguatamente i propri compiti e di affrontare le sfide del futuro scenario operativo, dove risulterà decisivo non solo il maggior livello quantitativo ma, soprattutto, il più elevato livello tecnologico del materiale impiegato.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



info@selint.it / www.selint.it

Fondata nel 1990 da Roberto Mazza, ancora oggi Presidente ed Amministratore Delegato, la **Selint Srl** da 30 anni fornisce Sistemi e Soluzioni Elettronici Integrati nell'ambito Aerospazio e Difesa, Automotive, Telecomunicazioni terrestri - satellitari - civili e militari - monitoraggio dello spettro elettromagnetico sia.

Selint offre soluzioni COMSEC e TEMPEST alle principali organizzazioni pubbliche e private.

- Situation Awareness
- Simulazione e Generazione di Scenari – GNSS Simulation
- Sistemi di comunicazione satellitari e terrestri
- PNT – Positioning, Navigation and Timing
- Network, ICT & Wireless – LTE, IoT, 5G
- Antenne e sistemi d'antenna
- Amplificatori di Potenza
- Automazione e Test Equipment
- Sistemi per qualifiche Ambientali e EMC
- EMF – Monitoraggio campi EM
- Sistemi di alimentazione
- Sistemi per la Sicurezza, schermature, COMSEC e TEMPEST
- T&M – Test & Measurement
- Componenti RF



DEDIZIONE



A man with a beard, wearing a dark blue polo shirt, is lifting a young girl into the air. The girl is wearing a pink long-sleeved shirt, a denim vest, white leggings with grey heart patterns, and pink sneakers. She is holding a doll with white hair and a red 'X' on its chest. They are outdoors in a garden with green foliage and yellow flowers in the background.

L'UNIONE FA LA FORZA!

Al 62% i ricongiungimenti nel 2019

di Nicola Iovino



Dopo aver affrontato il tema degli avvicinati ai luoghi di origine e d'interesse familiare del personale militare e aver approfondito la questione della "disponibilità al movimento", in questo numero illustriamo le procedure relative alla riunione del nucleo familiare quando entrambi i coniugi sono militari. A più di vent'anni dall'ingresso del personale femminile nelle Forze Armate le donne attualmente in servizio sono circa 16 mila. Ciò ha portato, come accade in qualsiasi altro ambiente di lavoro, alla nascita di legami

affettivi, di unioni matrimoniali e, ultime in ordine di tempo, unioni civili tra militari che prestano servizio in luoghi diversi della penisola. Si è pertanto resa necessaria l'adozione di specifiche direttive che consentano al personale militare coniugato (1) con un altro appartenente alle Forze Armate di presentare un'apposita domanda per ricongiungere il nucleo familiare e tutelare sia quest'ultimo sia il soldato. Le domande di ricongiungimento familiare, considerate "non ordinarie", contengono al loro interno casistiche diverse.

La prima distinzione da fare è tra le domande presentate in base all'art. 17 della legge 266 del 1999 e quelle che non rientrano nelle previsioni di tale norma e quindi, per l'Esercito, esaminate alla luce della Direttiva di Forza Armata "Procedure per l'impiego del personale militare dell'Esercito. P-001" edizione 2017. Nel primo caso, i destinatari della legge sono tutti i dipendenti pubblici (e quindi di conseguenza anche gli appartenenti alle Forze Armate) il cui coniuge è un militare che sia stato



interessato da un trasferimento d'autorità. Ebbene, l'articolo 17 della legge 266/99 prevede che *"il dipendente della pubblica amministrazione, coniuge convivente del personale in servizio permanente delle Forze Armate, compresa l'Arma dei Carabinieri, del Corpo della Guardia di Finanza e delle Forze di polizia ad ordinamento civile [...] trasferito d'autorità da una ad altra sede di servizio, ha diritto, all'atto del trasferimento, ad essere impiegato presso l'amministrazione di appartenenza [...] nella*

sede di servizio del coniuge o, in mancanza, nella sede più vicina". In sostanza, se un'insegnante di un liceo di Napoli è coniugata con un militare che da Napoli viene trasferito "d'autorità" a Milano, ha diritto di essere anch'essa trasferita in un liceo di Milano. Per analogia, anche un militare coniugato con un altro militare trasferito d'autorità ha diritto ad essere impiegato nella stessa sede o nella sede più vicina. È questo, ad esempio, il caso di un militare coniugato e appena transitato in Servizio Perma-

nente che, in linea con la politica di Forza Armata, viene reimpiegato in prima assegnazione in un ente operativo dislocato nel Nord Italia attraverso un "trasferimento d'autorità". Tale provvedimento, pertanto, dà diritto al coniuge di essere trasferito "a domanda" nella stessa sede o in una sede limitrofa. Condizione necessaria perché tale legge possa essere applicata, è che il trasferimento d'autorità abbia disgregato un nucleo fino ad allora stabile e convivente in un luogo. I casi che non rientrano nella previ-



sione di tale norma (ovvero quelli diversi da un trasferimento d'autorità) sono regolati da direttive interne di Forza Armata che hanno lo scopo di favorire le aspettative dei nuclei familiari, salvaguardando, al contempo, le esigenze dell'Istituzione. Tuttavia, è opportuno delineare ulteriori classificazioni che dimostrino gli sforzi che l'Esercito ha compiuto per tutelare i propri dipendenti. Vanno infatti distinte le domande di ricongiungimento familiare presentate da coniugi appartenenti ambedue all'Esercito da quelle nelle quali uno dei due coniugi appartenga a un'altra Forza Armata, un Corpo Armato dello Stato oppure a una Forza di Polizia. Nel primo caso, è necessario che entrambi i coniugi siano in Servizio Per-

manente o, se in Ferma Prefissata, abbiano svolto più di cinque anni di servizio continuativo. In presenza di tali requisiti, la domanda dovrà essere presentata dal militare più alto in grado (sia esso appartenente alla categoria degli Ufficiali, Sottufficiali o Graduati) e contenere al proprio interno anche la richiesta dell'altro militare coniuge. Tale istanza, dovrà tuttavia contenere una dichiarazione di entrambi i coniugi che, allo scopo di riunire il proprio nucleo familiare, si rendono disponibili al movimento su tutto il territorio nazionale. Il Dipartimento Impiego del Personale, nel valutare i previsti requisiti, accoglie sempre tali istanze temperando le esigenze della Forza Armata, cioè l'utile collocazione organica e le esigenze funzionali degli enti,

e propone ai richiedenti due o più sedi dove riunire il nucleo familiare. Al riguardo, è utile ricordare che la domanda sarà considerata inammissibile qualora uno dei due coniugi abbia recentemente e volontariamente disgregato il nucleo familiare fino a quel momento unito. Di conseguenza, se due militari vivono e prestano servizio nella stessa area geografica e uno dei due, volontariamente, scompare il nucleo familiare aderendo ad una ricerca di personale per un'altra sede, questi non potrà successivamente avanzare alcuna istanza per la riunione di quel nucleo familiare che ha volontariamente disunito "a domanda". Qualora, invece, i coniugi appartenano a Forze Armate diverse, la Di-



rettiva edita dallo Stato Maggiore della Difesa "Pari opportunità e tutela della genitorialità", edizione 2017, prevede che le domande siano presentate da ciascun militare al rispettivo Dipartimento d'Impiego di Forza Armata, indicando le sedi gradite ove realizzare la riunione del nucleo familiare. I Dipartimenti procederanno quindi a un esame congiunto per individuare tutte le possibili soluzioni, anche attraverso l'indicazione di altre sedi di servizio rispetto a quelle indicate dai richiedenti, specie se oggettive esigenze organiche o di servizio costituiscono motivi ostativi al trasferimento di un coniuge nella sede di servizio dell'altro. I contatti tra DIPE (Esercito), MARIPERS (Marina Militare), DIPMA (Aeronautica

Militare) e Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri sono frequenti e mirano a garantire il diritto soggettivo della cura familiare, salvaguardando un principio di pari rilevanza costituzionale come quello del "buon andamento" dell'Amministrazione. La Direttiva interna "P-001" dell'Esercito, infine, consente l'inoltro di domande di ricongiungimento familiare anche al personale coniugato con un appartenente a una Forza di Polizia (es. Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria) nella consapevolezza che, specie in presenza di figli o nel caso di lungo pendolarismo, la vita familiare può essere fortemente condizionata dalla lontananza delle sedi di servizio. È pur vero che, in generale, la gestione dei ricongiungimenti familiari tiene sempre conto delle esigenze istituzionali, ma è altrettanto importante sottolineare quanto la resa in servizio e, di riflesso, l'intera Forza Armata possa trarre indubbio beneficio dal garantire la presenza dei due coniugi nella stessa area geografica. Per questo l'Esercito favorisce i coniugi-soldato a garanzia di un miglior rendimento in servizio, basato su una condizione di serenità, ed evita che il militare sia costretto a fare delle rinunce di carattere operativo oppure in termini di carriera.

Analizzando in termini statistici il trend delle domande di ricongiungimento familiare soddisfatte negli ultimi anni, osserviamo un lieve ma costante aumento, frutto della continua tutela e importanza data dall'Esercito al nucleo familiare inteso come "fonte di serenità". Si è infatti passati da una percentuale di accoglimento delle richieste di ricongiungimento familiare del 56% nel 2017, al 60% nel 2018 per arrivare all'incoraggiante risultato del 2019, anno in cui le istanze accolte sono state 62 su 100. Occorre tuttavia fare una precisazione: questa percentuale riguarda il numero delle proposte effettuate dal DIPE e accettate dai richiedenti. Qualora infatti le sedi richieste non siano disponibili e le proposte fornite in alternativa non siano gradite, il procedimento viene concluso senza alcuna penalizzazione a carico del personale. Il man-

cato gradimento delle sedi offerte dal Dipartimento d'Impiego è più frequente per domande mirate alle sedi nel Sud Italia dove, a causa dell'elevato numero di richiedenti rispetto ai reparti ed enti dislocati in queste regioni, il più delle volte non viene soddisfatto il requisito dell'utile collocazione organica. Analoghe situazioni si riscontrano per il personale che presenta istanze di "temporanea assegnazione" nelle regioni meridionali ai sensi della L. 104/92, del D.Lgs. 151/01 o del D.Lgs. 267/00. Nondimeno, è molto importante evidenziare che le proposte formulate dal Dipartimento d'Impiego e accolte dai richiedenti - tramutate in trasferimenti "a domanda" - non si riferiscono soltanto a sedi del Sud Italia o dove risiede la famiglia d'origine di uno dei due coniugi, ma sempre più coppie si orientano a scegliere una sede "terza" ove stabilire le basi del proprio nucleo familiare e garantire, così, un elevato rendimento in servizio grazie a una raggiunta stabilità e serenità familiare.

In conclusione, l'istituto dei ricongiungimenti familiari rappresenta un rilevante strumento che, insieme alla circolare di "Disponibilità al movimento", l'Esercito ha messo a disposizione del personale per salvaguardare la stabilità dei nuclei familiari e rendere più efficiente l'Organizzazione.

Una moderna gestione delle risorse umane, che informa il suo agire al dettame costituzionale, non può difatti prescindere dalla tutela delle famiglie poiché essa individua nella centralità personale, come ha spesso ricordato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nelle sue "Cinque Sfide", un obiettivo irrinunciabile per l'Esercito del terzo decennio del 2000.

NOTE

(1) La legge n.76 del 20 maggio 2016 (Legge Cirinnà), riformando parzialmente il diritto di famiglia ha istituito le unioni civili. Di conseguenza nelle Leggi le disposizioni che si riferiscono ai matrimoni e che contengono la parola "coniuge" o "coniugi" si applicano ad ognuna delle parti dell'unione civile.

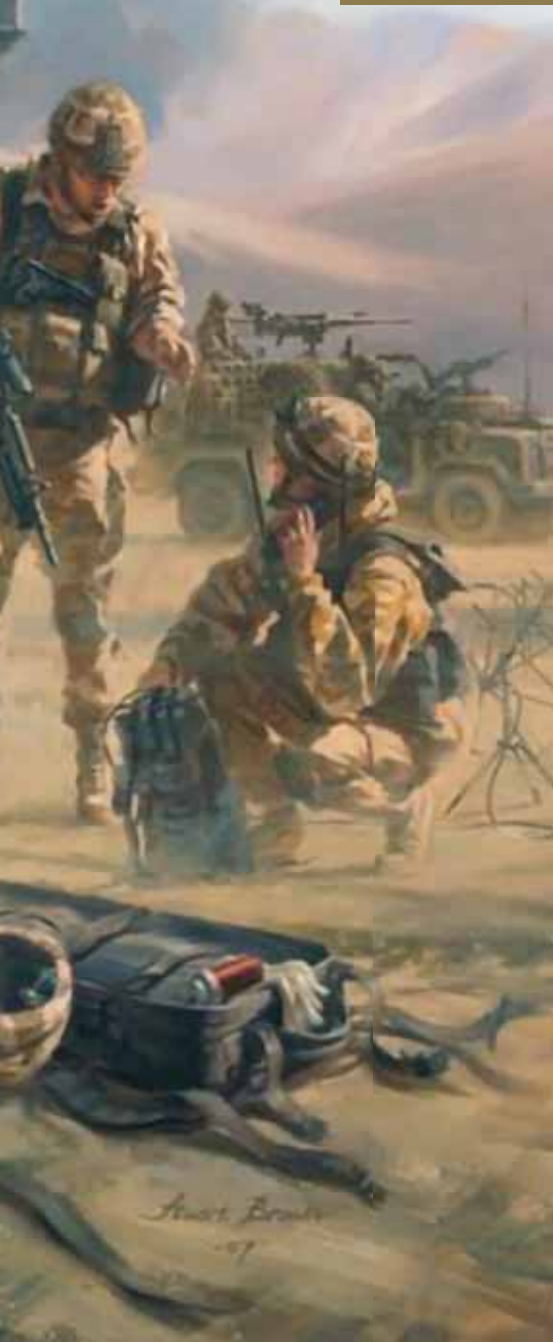


AL SERVIZIO DI CHI HA SERVITO

Il Centro Veterani della Difesa modello di professionalità, innovazione e competenza

di Fabrizio Lodi

La struttura assiste, con un approccio integrato multidisciplinare, chi nell'adempimento del proprio dovere ha riportato traumi fisici e psichici. In meno di due anni ha raggiunto elevati standard grazie anche a una fitta rete di accordi nazionali e internazionali



Nato il 20 settembre del 2018 eppure in questo breve arco di tempo è già diventato un punto di riferimento per chi ha dato molto alla Difesa dell'Italia. Stiamo parlando del Centro Veterani Difesa (CVD) situato all'interno del Policlinico Militare del Celio a Roma. Il Centro rappresenta l'organismo di riferimento per l'assistenza del personale che, nell'adempimento del proprio dovere, nei più diversi contesti operativi e addestrativi, nazionali e internazionali,

ha riportato traumi dai quali siano derivate conseguenze di tipo fisico e psichico. Un compito complesso ed estremamente delicato, non per niente il motto sulla targa all'ingresso del Centro Veterani della Difesa recita: "Per aspera ad astra" (attraverso le difficoltà, verso le stelle). In poco tempo il Centro si è già collegato con le principali istituzioni nazionali e internazionali del settore creando importanti partnership, promuovendo e realizzando iniziative e ricerche nel campo delle menomazioni psico-fisiche, avendo come finalità la loro applicazione in ambito clinico-riabilitativo. Ma per capire meglio come funziona questa importante realtà abbiamo intervistato il Capo Reparto del CVD, Col. Francesco Rizzo.

Come è strutturato il Centro Veterani, quali sono le sue competenze?

Siamo organizzati in tre sezioni. La Sezione Coordinamento Attività Assistenziali assicura l'accoglienza, l'ascolto e l'analisi dei bisogni dei richiedenti, l'orientamento in materia previdenziale e medico-legale, il supporto psicologico del veterano e dei propri familiari. La Sezione Ricerca Bioingegneristica attua un costante aggiornamento sulla ricerca tecnologica e biomedica, elaborando soluzioni innovative nel campo clinico-riabilitativo. La Sezione Medicina Traslationale favorisce la ricerca in ambito biomedico finalizzata al recupero delle disabilità con percorsi terapeutico-riabilitativi personalizzati in sinergia con la comunità scientifica nazionale e internazionale.

Come avete affrontato la pesante emergenza legata al Coronavirus?

Il nostro lavoro continua normalmente e cerchiamo di essere sempre vicini ai nostri veterani: abbiamo mandato brochure con consigli su come affrontare anche il disagio psicologico e dato informazioni esatte per evitare panico

causato dal mare di fake news in giro sui vari social. Una psicologa è sempre a disposizione per chi avesse voglia di una voce amica e competente. Inoltre si lavora nel dipartimento scientifico dando una mano a coordinare tutte le attività per i vari tamponi. Siamo stati sempre aperti attuando particolari turnazioni per continuare a mandare avanti i progetti di ricerca e per accogliere le varie richieste di supporto.

Sono stati raggiunti i primi obiettivi che vi eravate proposti?

Direi di sì, anche considerando le problematiche di avviare e far conoscere il Centro, basti pensare che nel 2019 sono partiti ben 11 progetti di ricerca, mentre 5 sono stati presentati per il 2020, in collaborazione con Centri di Eccellenza ed Università, nazionali e internazionali. La ricerca e l'innovazione tecnologica sono elementi necessari ed indispensabili per sperimentare nuove soluzioni biomediche, che, una volta validate, consentano di realizzare protocolli clinico-terapeutici e riabilitativi all'avanguardia per i nostri veterani.

Quanti veterani state seguendo e quali sono le lesioni prevalenti?

Stiamo seguendo circa 65 casi: il 30% presenta lesioni traumatiche agli arti riportate in attività operative nazionali-internazionali o in incidenti in servizio. Poi circa il 20% di accessi sono riconducibili al disturbo post traumatico da stress (DPTS). Il 13% di utenti ha manifestato problematiche assistenziali di varia natura (fiscale e sanitaria) mentre il 10% degli accessi è riferibile a trattamenti clinico-riabilitativi. Circa il 50% degli utenti ha avuto assistenza di tipo medico-legale per problematiche connesse al riconoscimento di benefici previdenziali per la dipendenza da causa di servizio e/o vittima del dovere.



Trattate sia traumi fisici sia psichici, quali sono per la sua esperienza quelli più difficili da curare?

Naturalmente il trauma psicologico è molto più "subdolo" sia dal punto di vista clinico sia diagnostico. Il disturbo si può manifestare dopo svariati anni dall'evento, poi il soggetto colpito, sia per paura di esporsi sia per lo stigma che lo accompagna, spesso tende all'evitamento.

Che cosa è l'evitamento?

Si tratta di una strategia comportamentale messa in atto per riuscire a gestire al meglio le emozioni sottraendosi all'esporsi a situazioni, persone, eventi temuti per evitare di affrontare l'emozione negativa che ne deriva.

Questa situazione di disagio interiore, oltre ad avere ripercussioni di tipo lavorativo, va a impattare anche sulla sfera familiare. Pertanto, bisogna avere un approccio molto empatico per dimostrare vicinanza e condivisione che consenta di identificare, con il coinvolgimento di tutti, le più efficaci strategie terapeutiche di supporto per alleviare la sofferenza del personale colpito.

Spesso il tema dello stress post traumatico è stato sottovalutato, nelle F.A. qual è la posizione attuale dell'Esercito su questo delicato tema?

Nelle F.A. la sensibilità e consapevolezza nei confronti del DPTS è notevolmente cresciuta rispetto a qualche decennio fa. Il CVD, in stretto coordinamento con le altre componenti del sistema sanitario militare che si occupano di problemi psicologi/psichiatrici, può contare su una rete assistenziale di supporto, basata sui consultori psicologici interforze nonché su collaborazioni esterne con le strutture civili in convenzione. Nel contempo sono state avviate diverse iniziative di comunicazione e formazione sulla gestione del DPTS al fine di implementare le capacità di resilienza del singolo e della collettività militare in un'ottica di prevenzione primaria.

Voi cercate di offrire un approccio complessivo ai problemi dei veterani. Può spiegarci di cosa si tratta?

Direi che il nostro è un approccio integrato multidisciplinare che, attraverso un processo di accoglienza-ascolto, tenendo

conto delle esigenze del personale ferito e di una valutazione integrata dello stato di salute, offre un percorso ottimale di tipo clinico-riabilitativo, socio-assistenziale e psicologico, grazie alle competenze tecniche sia del CVD sia dei Centri affiliati. Il tutto è finalizzato al pieno recupero del veterano e al suo completo reinserimento nel mondo militare, sia dal punto di vista lavorativo sia sociale, favorendo anche la pratica sportiva.

Nel periodo in cui sono in cura presso di voi, in che modo riuscite a non fare sentire il paziente lontano dai suoi affetti? Ci sono aree di incontro in cui possono vedere e stare insieme ai propri familiari?

Premesso che non siamo, in senso stretto, un istituto di cura, attualmente disponiamo di vari uffici e di una confortevole sala d'accoglienza e d'ascolto, dove viene effettuato il primo incontro con il paziente e i suoi familiari che, se lo vogliono, possono sempre ritornare da noi poiché il nostro obiettivo è farli sentire a "casa", in un luogo amico dove essere ascoltati e supportati per provare a ripartire dopo un'esperienza traumatizzante.

Cosa altro c'è da fare per rendere ancora migliore il servizio che offrite?

Per rendere maggiormente fruibile il servizio, abbiamo pensato di "perife-rizzare" il supporto sanitario del CVD, attraverso la stipula di convenzioni "a rete" su tutto il territorio nazionale, al fine di garantire l'obiettivo primario delle F.A. di non lasciare nessuno indietro superando i vincoli delle distanze e la difficoltà degli spostamenti.

Mi può fare un esempio di una sinergia importante con il settore civile?

La convenzione siglata lo scorso 6 febbraio con IRCCS "Bonino-Pulejo" di Messina, struttura di eccellenza nel campo delle neuroscienze, nel trattamento/recupero di gravi lesioni cerebro-vascolari e periferiche che, grazie all'accreditamento con il Servizio Sanitario Nazionale, consentirà le prestazioni riabilitative senza oneri per l'Amministrazione Difesa.

Il tema della robotica riguarda da vicino anche il vostro settore, in particolare quello della bioingegneria riabilitativa. A che punto siete in questo settore e che accordi avete stretto con le industrie private e con i centri di ricerca?

Vorrei ricordare un importantissimo progetto di ricerca avviato con gli Stati Uniti d'America, nazione all'avanguardia in questo specifico set-

tore. Il project agreement "Advancing Wounded Soldier Care Through Robotics", già valutato dalla controparte americana, ha iniziato l'iter approvativo finanziario nazionale. L'accordo si basa su due progetti.

Ce li può descrivere?

Il primo è il Biocrunis: riabilitazione personalizzata del cammino con dispositivi robotici indossabili (esoscheletri). Verrà condotto uno studio clinico multicentrico in centri clinici italiani e americani su pazienti veterani affetti da disturbi dell'andatura per amputazione degli arti inferiori, da lesioni del midollo spinale, da traumi neuro muscolo scheletrico per testare nuovi esoscheletri. Il secondo è il cosiddetto Fast (Fusing Amputation Surgeries with prosthetic Technologies) che si basa sulla convergenza di tecniche di amputazione chirurgica dell'arto superiore con tecnologie di re-innervazione protesiche, sviluppando una nuova interfaccia uomo-macchina (HMI) che sia in grado di decodificare comandi motori volontari e di trasmettere feedback sensoriali al fine di sviluppare e valutare clinicamente una protesi artificiale di arto superiore percepita in modo naturale dal paziente amputato.

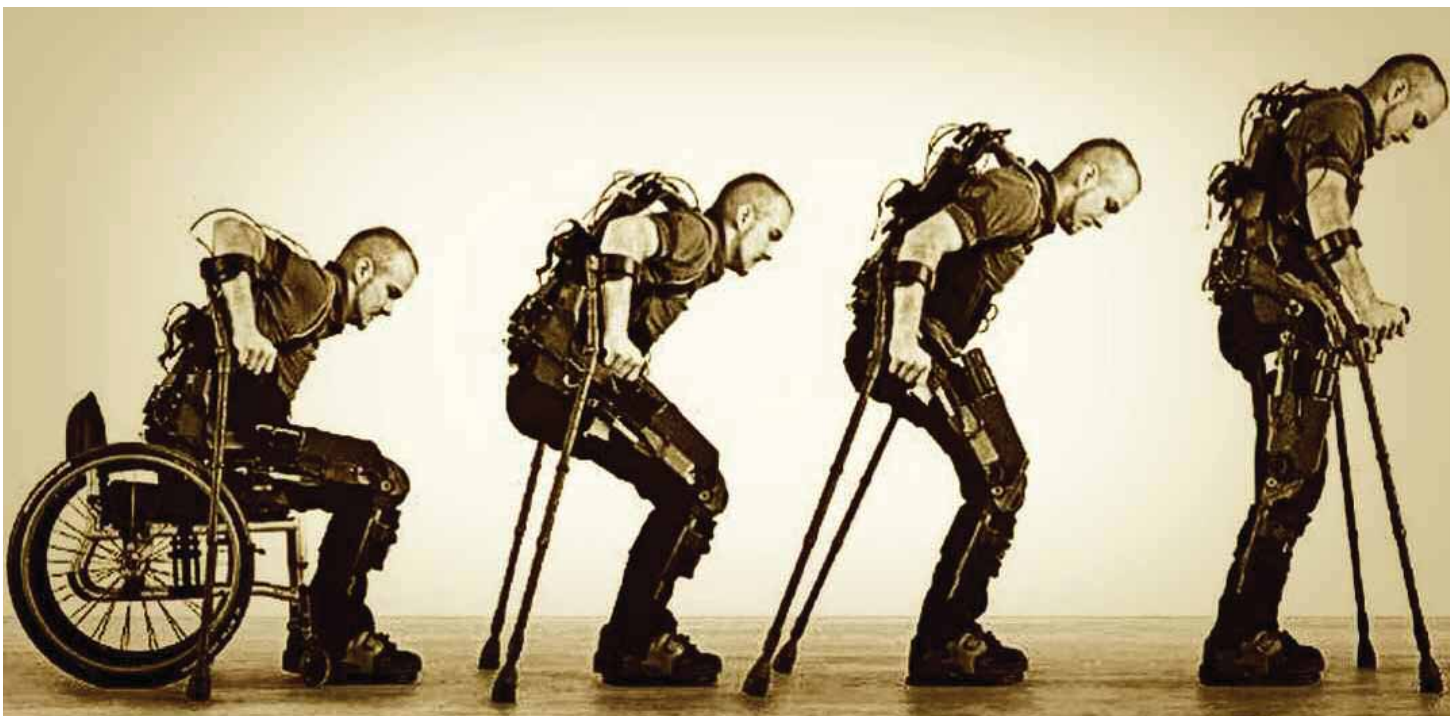
Il tema del reinserimento nel modo del lavoro e anche quello della vita quotidiana: che ci può dire al riguardo?

Di recente, abbiamo avviato dei contatti con una importante azienda del settore aerospaziale Avio Aereo Rivalta di Torino, Gruppo General Electric Aviation, che nell'ambito di un programma aziendale denominato Diversity & Inclusion Council, realizzato per promuovere l'inclusione della diversità e favorire l'integrazione fuori e dentro l'azienda, ha manifestato la propria disponibilità ad assumere, in diversi ruoli, personale della Difesa diversamente abile tenendo conto delle pregresse esperienze lavorative e di servizio nonché del bagaglio culturale posseduto.

Il tutto per raggiungere un importante obiettivo finale...

Questa e tutte le altre attività svolte dal CVD hanno come obiettivo finale quello di far tornare il veterano a essere parte attiva del contesto sociale e lavorativo.

In conclusione, nel breve arco di nemmeno due anni di vita il Centro Veterani della Difesa è riuscito ad affermarsi come fondamentale punto di riferimento e collante medico e umano per chi, nel servire la Patria, ha riportato importanti traumi fisici e/o psichici. Inoltre è stato anche capace di sviluppare una rete di collegamenti e collaborazioni con realtà nazionali e internazionali all'avanguardia nel settore della ricerca e sviluppo medico e tecnologico con l'obiettivo di consentire ai veterani un pronto reinserimento nella socializzazione e nel lavoro.



DEDIZIONE

MATERNITÀ E MISSIONE FAMIGLIA

di Maria Perillo



Essere madre e soldato: qual è l'impatto della genitorialità sul servizio e sulle donne?

Nelle passate generazioni, di massima, il ruolo della donna è stato associato ad una dimensione familiare, di accudimento della prole e cura domestica, lontano, se non in alcune eccezioni, dal mondo del lavoro e delle professioni, culturalmente maggiormente orientato alla figura maschile. Negli ultimi anni, però, la situazione si è evoluta e le "mamme", a quanto pare, sembrerebbero invece possedere un ulteriore *quid* che

ne aumenterebbe naturalmente le capacità nella gestione del nuovo quotidiano. La nota giornalista Katherine Ellison, quando scoprì di essere incinta, rimase sconvolta all'idea di non poter più eccellere nel suo lavoro. Tuttavia, dopo il lieto evento, la Ellison non ebbe la sensazione di una diminuzione di "efficienza" nella vita personale, familiare e lavorativa. Cominciò così a effettuare una serie di ricerche più approfondite arrivando a scoprire addirittura il con-

trario di quanto era stato sempre sostenuto.

Nacque così nel 2011 il suo libro: *il cervello delle mamme*. Stando a quanto studiato in questa ricerca, il cervello delle donne si attiverebbe in modo del tutto straordinario dopo la gravidanza. Sembra infatti che le donne riescano ad attingere a una risorsa di energia sino a quel momento inutilizzata, attivando numerose potenzialità rimaste latenti per molto tempo. Il libro spiega come il cervello delle donne, gravide prima e mamme dopo, inizi a funzionare con modalità differenti "producendo



essenzialmente dopamina: l'ormone dell'attenzione, della memoria a breve termine e dell'efficienza". A seguito di questa ricerca, proprio in Italia, è nato il progetto "MaaM - *Maternity as a Master*", ovvero "La Maternità è un Master". Secondo questo studio - pubblicato nell'omonimo volume - pare che quando nasca un figlio le donne sviluppino competenze tipiche di un leader come responsabilità, capacità di analisi, *problem solving*, e migliore gestione del tempo. Il metodo, ideato da Andrea Vitullo e Riccarda Zezza,

prende in esame fattori biologici, energetici e capacità di processare informazioni che contribuiscono ad aumentare le competenze nel momento in cui più ruoli si sovrappongono. Questa sovrapposizione dei ruoli, non è forse ciò che di norma accade a una donna, mamma e soldato?

Viene dimostrato che durante la gravidanza, la materia cerebrale delle donne diminuisca, aumentando l'efficienza e la capacità del cervello di collegare fattori rilevanti, tralasciando quelli secondari, una sorta di super potere tutto al femminile!

Inoltre, la nascita di un figlio aumenterebbe il coraggio e l'istinto all'esplorazione dell'ambiente circostante (caratteristiche che sono alla base della personalità di un soldato), merito della dopamina e della prolattina, ormoni i cui livelli aumentano molto durante la gravidanza. Nello specifico, la dopamina ha il compito di acuire la capacità di processare informazioni, comprendere l'ambiente circo-

stante e individuare i pericoli. L'ossitocina, invece, aumenta in maniera esponenziale negli individui che si dedicano ad attività di cura, ed è il modo in cui il cervello premia i comportamenti considerati evolutivamente utili per la specie. Questo ormone aumenta il livello di benessere e di fiducia generale e rende più tolleranti facilitando le relazioni: competenze molto utili all'interno di un'azienda e un'Istituzione che si basa sul rapporto interconnesso e interpersonale con altri membri.

Negli uomini, e di conseguenza nei papà, invece, l'ossitocina viene prodotta durante l'atto del gioco con i figli, questo perché antropologicamente i loro compiti educativi si manifestano attraverso il gioco stesso. Alla luce di quanto esaminato, è evidente che, nell'ambito di un'adeguata cornice lavorativa che valorizzi queste caratteristiche e supporti la genitorialità, la sovrapposizione del ruolo di mamma a quello di donna in carriera e, allo stesso tempo soldato, sia una risorsa molto importante. Le competenze acquisite in un ruolo possono essere trasferite all'altro e viceversa, apportando evidenti benefici tanto nella sfera privata quanto in quella professionale. In questo modo si mettono a sistema le qualità psichiche e relazionali che le donne sviluppano durante la gravidanza, tipo l'intelligenza emotiva di cui abbiamo



parlato nel precedente numero di Rivista Militare (1/2020): *donne al comando - il valore aggiunto dell'intelligenza emotiva*.

Come per l'ingresso delle donne nelle Forze Armate, anche la presenza delle stesse, poi divenute mamme, è stato un effetto diretto dell'evoluzione di questo ventennio di donne con le stellette, il "butterfly effect" tipico dell'evoluzione che le pone di fronte a nuove dinamiche esistenziali e professionali. Infatti, l'interscambio dei ruoli è qualcosa che le donne soldato imparano molto presto e già alle "prime armi" sperimentando sulla propria pelle l'interconnessione tra il ruolo di donna e quello di soldato, che implica anche la possibilità di trasferire il meglio del ruolo di madre in quello professionale e viceversa. Ed è quello che accade naturalmente quando si diventa mamme: si manifesta una coesistenza di ruoli che potenzia le differenti sfere della propria vita. In quest'ottica, la maternità diventa un valore aggiunto alla professione.

Appare dunque decisamente utile valorizzare la maternità nel mondo del lavoro, soprattutto favorendo le neo mamme nell'entrare in contatto con le loro nuove capacità, insegnare loro come riconoscerle, adoperarle e canalizzarle nel mondo della produttività. In un periodo storico che vede le donne impegnate ad abbattere numerosi pre-



"LA LONTANANZA DALLE FAMIGLIE RENDE LE COSE PIÙ DELICATE"

Parla il Caporal Maggiore Capo Liliana Ferraioli

Lei appartiene alla specialità degli alpini, veste l'uniforme da quindici anni, è sposata con un collega ed è mamma di tre bambini. Suppongo che siano cambiate molte cose nella sua vita da quando è entrata in servizio, così come sarà cambiata lei. Il cambiamento più significativo, tuttavia, qual è stato?

Ricordo con tanto affetto il giorno in cui ho varcato il cancello del 235° Reggimento Addestramento Volontari di Ascoli Piceno, ero poco più che una ventenne con mille timori e tanti buoni propositi.

Il primo cambiamento in quel frangente è stato il trasferimento a Bolzano, Reparto in cui tuttora presto servizio. La fase iniziale è stata impegnativa e mi ha messa duramente alla prova. C'erano poche donne a quei tempi e l'addestramento è stato intenso. Lavorando sodo sono riuscita a farmi conoscere e apprezzare per le mie doti arrivando a svolgere incarichi di rilievo tra i miei colleghi.

Prendendo ad esempio una "giornata tipo" ci può raccontare come fa a conciliare il lavoro col ruolo di madre e, ammesso che ci siano, quali sono le difficoltà riscontrate nel quotidiano?

Le giornate sono molto intense e i ritmi serrati. Cominciamo al mattino presto, la sveglia è alle 6 per tutti, facciamo colazione tutti insieme e ci prepariamo; io e mio marito per andare al lavoro e i bimbi per andare all'asilo. Sistemati loro comincia la giornata lavorativa in caserma. Dopo lavoro si riprende la corsa verso le scuole a recuperare i bimbi, io e mio marito ci alterniamo in questo compito, rientriamo a casa, svestiamo l'uniforme, giochiamo con i bambini e nel mentre inizio con i preparativi della cena. Dopo cena mettiamo a letto i bambini, mi dedico alle faccende domestiche e poi la giornata è realmente conclusa.



Quanto è cambiata la sua vita professionale da quando è diventata mamma?

Nel corso della mia carriera sono stata impiegata sia all'estero che su territorio nazionale. Ora che sono genitore ho la possibilità e l'opportunità di seguire anche i miei tre figli e dedicarmi al ruolo di madre. I miei bambini: Roberto, Laura e Angelo, hanno rispettivamente cinque anni, tre anni e otto mesi.

È più complicata la gestione del lavoro o quella della famiglia?

Decisamente più complicata la gestione della famiglia. Essere lontani dalle famiglie di origine rende le cose più delicate. Gestiamo tutto io e mio marito. Per fortuna abbiamo i fine settimana liberi che ci permettono di dedicarci esclusivamente a loro. A lavoro, vivendo in un ambiente ormai familiare, riesco ad avere tutto il supporto degli amici e colleghi, anche in caso di una giornata no.

Diventare mamma, inevitabilmente, comporta un grande cambiamento anche nei rapporti con gli altri. Com'è cambiato il suo rapporto con i colleghi dopo la maternità?

Io collaboro esclusivamente con colleghi uomini e questo è stato per me un onere e un onore. Un onore perché mi trattano come la mamma del gruppo e mi rispettano sia come donna sia come collega. Un onere perché cerco di non far gravare su di loro il fatto di essere mamma, cerco di essere il più possibile presente e garantire continuità salvo le volte in cui sono costretta a rimanere a casa per la cura dei figli. I miei colleghi e i miei superiori hanno la coscienza del buon padre di famiglia. Capiscono le circostanze e le dinamiche tipiche di una famiglia. Diciamo che ormai abbiamo tutti ben capito le difficoltà di essere genitore e cerchiamo in tutti i modi di farlo coincidere con il lavoro supportandoci.

L'Istituzione è una grande famiglia, in che modo i suoi bambini sono diventati parte della famiglia istituzionale di cui fa parte?

I miei bambini sono cresciuti con la presenza costante dei colleghi che sono anche i nostri amici. Sono diventati zii acquisiti a tutti gli effetti, persone su cui sanno di poter contare e su cui contiamo anche noi. Ci aiutiamo, supportiamo, siamo una sorta di famiglia allargata che veste la stessa uniforme e i nostri figli ne sono il fulcro.

Le piacerebbe che i suoi bambini intraprendessero la sua stessa carriera?

Vorrei che i miei figli fossero felici, per cui, se vestire l'uniforme dovesse essere il loro sogno, allora sì, ne sarei felice e li supporterei, ma lo farei a prescindere dal cammino che decideranno di intraprendere. L'importante è che loro come me abbiano la possibilità di realizzare i propri sogni e, più di tutto, che vestano l'uniforme per amore come nel caso mio e di mio marito e mai per imposizione o emulazione. Se dovessero scegliere di farlo, o in qualsiasi altro caso, sarei orgogliosa di loro.

Carriera e vita familiare possono coesistere?

Sì, possono coesistere e devono coesistere. Le donne hanno sempre lavorato, anche se con mansioni diverse. Le nostre nonne hanno sempre fatto la loro parte e riuscivano a gestire anche la famiglia, certo questo richiede impegno, qualche sacrificio - che dà sempre valore alle cose - e tanta determinazione. L'amore non deve mancare mai, sia per l'uniforme che vestiamo sia per la famiglia. I due mondi devono coesistere in armonia ed è quello che ogni giorno, come soldato e come mamma, mi impegno a fare.

giudizi e ostacoli per affermarsi e inserirsi in tutti i contesti professionali, sarebbe innaturale pensare che le stesse debbano rinunciare a uno dei due ruoli e verrebbe invece naturale chiedersi cosa ne sarebbe del mondo se le donne, in qualità di professioniste, fossero ostacolate nel dedicarsi alla maternità.

Ed è proprio partendo da questo concetto che molte aziende - e la nostra stessa Istituzione - hanno intuito l'importanza della famiglia e del ruolo cruciale delle mamme, non solo per il sistema in cui svolgono la propria attività professionale ma per la stessa società.

Oltre a garantire il congedo e l'indennità sancite per le lavoratrici madri nell'art. 37 della Costituzione, l'Esercito ha delineato le linee guida per le pari opportunità, la tutela della famiglia e della genitorialità. Data la particolarità della professione militare, sono state sancite adeguate tutele riguardanti l'espletamento del servizio a favore del personale coniugato e con prole di minore età, impiegato in mansioni quali servizi armati (e non) nell'arco notturno, o attività che richiedano assenze prolungate come ad esempio l'impiego in teatro operativo, al fine di garantire alla famiglia che almeno un coniuge possa assistere la prole, sia che si tratti di figli naturali che legittimi.

In sintesi, dalla normativa vigente è previsto:

- l'esonero dalla sovrapposizione completa dell'orario di servizio, a richiesta degli interessati, tra coniugi dipendenti dalla stessa Amministrazione qualora vi sia la presenza di figli fino a sei anni di età;
- l'esonero, a domanda, per la madre o, alternativamente, per il padre, dal servizio notturno sino al compimento del terzo anno di età del figlio;
- l'esonero, a domanda, sino al compimento del terzo anno di età del figlio, per la madre dal servizio notturno o da turni continuativi articolati sulle 24 ore, o per le situazioni monoparentali da turni continuativi articolati sulle 24 ore;
- l'esonero, a domanda, dal servizio notturno per le situazioni monoparentali, ivi compreso il genitore unico affidatario, sino al compimen-

to del dodicesimo anno di età del figlio convivente;

- il divieto di inviare in missione fuori sede o in servizio di ordine pubblico per più di una giornata, senza il consenso dell'interessato, il personale con figli di età inferiore a tre anni che ha proposto istanza per essere esonerato dai servizi continuativi e notturni e dalla sovrapposizione dei servizi;
- l'esonero, a domanda, dal turno notturno per i dipendenti che abbiano a proprio carico un soggetto disabile ai sensi della Legge n.104 del 5 febbraio 1992 e s.m.i.;
- la possibilità per le lavoratrici madri e per i lavoratori padri vincitori di concorso interno, di frequentare il corso di formazione presso la scuola più vicina al luogo di residenza, tra quelle in cui il corso stesso si svolge;
- divieto di impiegare la madre o il padre che fruiscono dei riposi giornalieri, ai sensi degli articoli 39 e 40 del D. Lgs. 26 marzo 2001, n. 151 e s.m.i. in servizi continuativi articolati sulle 24 ore;
- la possibilità di fruire dell'assegnazione temporanea della sede di servizio in presenza di figli di età inferiore a tre anni e per un periodo non superiore a tre anni;
- la possibilità di usufruire del congedo per il personale femminile vittima di violenza di genere;
- la concessione del voucher per l'acquisto di servizi di *baby-sitting*

I benefici di cui sopra si applicano anche nel caso di adozione o affidamento preadottivo.

(Pari opportunità, tutela della famiglia e della genitorialità "Linee guida" edizione 2017, Stato Maggiore della Difesa, I Reparto Personale). Quella della maternità è una missione delicata e a tempo pieno che richiede coraggio e amore, caratteristiche essenziali sia per vestire l'uniforme sia i panni genitoriali. Il supporto e la valorizzazione della genitorialità sono senz'altro elementi cruciali e fondamentali per l'efficienza delle organizzazioni e quindi anche per la famiglia Esercito consapevole dell'importanza di garantire l'equilibrio familiare del proprio personale, uno degli elementi fondamentali alla base della condizione militare.



"UNA MODULAZIONE VALORIALE ED EMOZIONALE"

Il parere di Andrea Sales
psicoterapeuta

Sì, carriera e vita familiare possono coesistere, bisogna sempre tenere presente la propria scala di valori e la qualità delle situazioni che si vivono, nello specifico la capacità deve essere quella di scindere i piani, non portare un problema professionale nella sfera familiare e viceversa. Sappiamo che questo non è completamente possibile ma bisogna comunque limitarne al massimo gli effetti.



È importante che ci sia una modulazione valoriale ed emozionale. Ad esempio, nella sfera professionale si può essere più opportunista mentre in quella familiare si potrebbe esserlo meno o per nulla, si potrebbe essere più o meno aggressivi a lavoro mentre in famiglia si potrebbe non esserlo affatto. I due ambiti diversi vanno modulati per far sì che ci sia una coabitazione del rapporto. Questo aspetto le donne soldato lo conoscono bene; hanno la loro femminilità, la dolcezza, la delicatezza in quanto donne e madri ma sono anche decise, determinate e professionali; conoscono già l'approccio mentale per riuscire a essere sempre facilmente adattabili ai vari contesti professionali e personali della propria vita ed essere così funzionanti e funzionali.

Questo vuol dire che l'essere umano ha la naturale capacità di declinarsi in base alle proprie esigenze e alle esigenze contestuali e sociali, che ha la capacità di scegliere le priorità valoriali, come se i valori avessero una sorta di classifica, da modulare e declinare a seconda dei contesti e delle interazioni.

DEDIZIONE

ATLETI MILITARI

Orgoglio dell'Esercito

di Giuseppe Minissale



Caporal Maggiore Scelto Eva Lechner



Grado: Caporal Maggiore

Nome: Martina

Cognome: Berta

Età: 21 anni

Specialità: Mountain Bike-Ciclocross

Palmarès: 6 titoli nazionali (2011, 2012, 2013, 2015, 2016, 2019), 3 titoli continentali (2012, 2013, 2014), 1 titolo di Campionessa Mondiale (2015), medaglia di bronzo Campionati del Mondo 2016, Vittoria Classifica Generale Coppa del Mondo Junior (2016), 5° posto nella Classifica Generale Coppa del Mondo (2017), medaglia d'argento Campionati Europei 2019 (specialità Team Relay), 5° posto al Campionato Europeo 2019, 5° posto Campionato Mondiale 2019, 4° posto nella Classifica Generale di Coppa del Mondo (2019), Vittoria Coppa del Mondo Lenzerheide (SUI) 2019, 3° posto Coppa del Mondo Vallnord 2019.



Martina si avvicina al mondo della bicicletta da piccola, circa a 5 anni inizia a fare le prime pedalate. Dopo diversi successi sia a livello nazionale, sia internazionale nelle categorie giovanili negli anni precedenti, il 2015 diventa l'anno della rivelazione. Infatti nello stesso anno vince prima il Campionato Italiano a Volpago del Montello, al quale segue subito il quarto posto al Campionato Europeo.

Circa un mese dopo, a Vallnord (Principato di Andorra), Martina vince la medaglia d'oro ai Campionati del Mondo, diventando così la prima italiana a vincere un titolo mondiale alla sua età. «Vincere il titolo di Campionessa del Mondo è un sogno che si realizza. Fin da quando ero bambina ho sempre sognato di arrivare lassù e per questo è stata un'emozione fortissima». La ragazza commentò così la sua vittoria. L'anno seguente Martina entra a far parte del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito e nello stesso anno conferma il titolo nazionale, e vince la Medaglia di Bronzo ai Campionati del Mondo. Infine vince anche la Classifica Generale di Coppa del Mondo.

Nel 2019 Martina inizia subito bene la stagione con la vittoria, a marzo, nella prima tappa degli Internazionali d'Italia ad Andora. Continuando la stagione in crescendo, a luglio, arriva anche il primo podio in Coppa del Mondo con il terzo posto a Vallnord, seguito due settimane dopo dalla medaglia d'oro ai Campionati Italiani Assoluti a Chies d'Alpago. Il mese di luglio continua a essere ottimo per l'atleta valdostana, che ai Campionati Europei in Repubblica Ceca porta a casa, assieme ai suoi compagni di Nazionale, la medaglia d'argento nella specialità

Team Relay. A metà agosto arriva anche la prima vittoria in Coppa del Mondo a Lenzerheide. A inizio settembre, Martina partecipa ai Campionati del Mondo dove conclude con un 5° posto. Questi risultati le valgono la convocazione per il Test Event delle prossime Olimpiadi che si terranno a Tokyo; una buona occasione per visionare il percorso delle prossime Olimpiadi. «È un percorso molto completo, sia a livello fisico sia dal punto di vista tecnico. Sono presenti molti tratti artificiali, alternati a percorsi naturali».

Innamorata della bicicletta, ma dello sport in generale, abitando in Valle d'Aosta, Martina durante l'inverno si dedica anche ad altri sport come Sci di Fondo e Sci alpinismo. «Sono appassionata di sport in generale, anche se devo ammettere che mi piacciono maggiormente quelli all'aria aperta, nei quali posso passare del tempo in mezzo alla natura».





Grado: Primo Caporal Maggiore

Nome: Gioele

Cognome: Bertolini

Età: 24 anni

Specialità: Mountain-Bike e Ciclocross

Palmarès: 13 titoli nazionali (dal 2008 al 2020), campione del Mondo a squadre Mountain bike nel 2013 (Sudafrica), 1° classificato al campionato mondiale staffetta mountain bike 2013; 2° classificato al campionato europeo a Berna 2013; 3° classificato al campionato del mondo 2013; 3° classificato al mondiale di Andorra nella staffetta mountain bike nel 2015; 2 vittorie in Coppa del Mondo Mountain bike nel 2016 e 2017; 1 titolo continentale nel 2017 nella mtb; 6 volte vincitore del giro d'Italia ciclocross 4 under 23 e 2 elite; 5 volte vincitore degli internazionali d'Italia di Ciclocross; 6° classificato al campionato del mondo 2018 di ciclocross; 2° al campionato italiano 2020.



Gioele Bertolini, dopo aver praticato vari sport, ha deciso di dedicarsi al ciclismo frequentando la scuola di Mtb "Talamona Sport Team".

Divenuto professionista nel 2013, negli ultimi otto anni ha fatto parte della nazionale italiana collezionando 15 convocazioni mondiali e 16 europee nelle discipline mtb e ciclocross.

Nel suo palmarès spicca un oro mondiale conquistato con il team *relay* con la nazionale in Sudafrica e due titoli continentali a Mosca e Berna. Dopo numerosi piazzamenti in gara nazionali e internazionali, nelle categorie Mtb-Cyclocross, dal 2013 entra a far parte del Centro Sportivo dell'Esercito. Nonostante l'impegno di gareggiare tutte le settimane, Gioele ottiene il diploma di scuola superiore come elettricista. La specialità di Gioele è quella di riuscire a raggiungere ottimi risultati in entrambe le categorie Mountain-bike e Ciclocross. Nell'anno 2016 e

2017 ha conquistato il titolo di Campione Italiano Elite nonostante fosse ancora under 23 nella specialità Ciclocross e il Campionato Italiano Under 23 nella Mtb. Nella sua carriera ha collezionato 8 titoli nazionali nel ciclocross, e vinto per due volte la prova iniziale della Coppa del Mondo a Valkenburg, collezionando svariati podi in campo internazionale e in coppa del mondo. Senza dimenticare le 6 vittorie al Giro d'Italia, anche qui nonostante fosse under 23 per 2 volte ha vinto anche la classifica assoluta.

Mentre nella Mtb Gioele ha vestito 5 volte la maglia tricolore aggiudicandosi una medaglia d'argento ai Campionati Europei nel 2013 e una medaglia di bronzo ai mondiali nello stesso anno, nel suo palmarès spicca il titolo continentale conquistato a Darfo Boario Terme nel 2017 e la vittoria degli internazionali d'Italia nel 2018 e altre 4 volte di cui 1 da junior e 3 da under 23, per non dimenticare le numerose vittorie internazionali e i podi in coppa del mondo.





Grado: Caporal Maggiore Scelto

Nome: Eva

Cognome: Lechner

Età: 34 anni

Specialità: Ciclismo (CX/Ciclocross e MTB/Mountain bike)

Palmarès: 28 volte campionessa italiana (11 volte: ciclocross, 16 volte: MTB, 1 volta: strada); 3 volte campionessa mondiale (staffetta a squadre) MTB anno 2009 -2012 - 2013; 2° posto al Campionato Mondiale Ciclocross anno 2014; 2 medaglie d'argento e 3 di bronzo ai Campionati del Mondo staffetta Mountain bike anno 2013 - 2019; 2 medaglie d'argento e 3 di bronzo agli Europei (gare individuali di MTB e CX) anno 2012-2019; 3 vittorie in Coppa del mondo di Mountain Bike; 2 vittorie in Coppa del mondo di Ciclocross; ha partecipato a 3 Olimpiadi: Pechino 2008, Londra 2012 e Rio nel 2016.



Eva Lechner, altoatesina di Appiano nella provincia di Bolzano, è senza alcun dubbio la numero uno, la regina indiscussa, del fuoristrada italiano. E pensare che solo all'età di 16 anni si è avvicinata al ciclismo. «Da bambina volevo fare sport a livello agonistico e ne ho provati molti: pallamano, pallavolo, pallacanestro, atletica leggera e volevo praticare anche il calcio ma i miei genitori non erano molto convinti allora del calcio femminile. La bici però mi è sempre piaciuta e da piccola andavo a scuola nel mio paese, ad Appiano, in bicicletta. E poi con papà Roland mi appassionavo a vedere in televisione il Giro d'Italia e il Tour de France. La bici che usavo era di terza mano e così, quando avevo 16 anni come è finita la scuola in estate, sono andata a lavorare come baby sitter per comprare una bici tutta mia. Nel negozio dove l'ho presa ho conosciuto l'allenatore della squadra giovanile del mio paese che mi ha invitata a iniziare ad allenarmi e poi fare le gare con la Dynamic Bike Team Appiano. Ero nelle Allieve del 2° anno e la prima corsa in mountain bike ricordo la disputai a Rovereto. Era il 2001 e ricordo che mi piazzavo sempre seconda, ma a Sondrio, al Campionato Italiano, riuscii a spuntarla vincendo il mio primo tricolore».

Da quel giorno è iniziata la grandissima carriera di Eva Lechner che dal 2008 è entrata a far parte del Centro Sportivo Esercito al quale ha regalato tutta una serie lunghissima di soddisfazioni. L'altoatesina è atleta tenace, tosta e indomita, e ha una smisurata passione per la bicicletta e i cavalli (ne possiede 5). Su strada Eva Lechner ha partecipato a diverse corse come il Mondiale nel 2008 a Varese, il Giro d'Italia nel 2014 e anche in questa specialità ha saputo lasciare un segno indelebile: la vittoria al campionato italiano categoria Elite vinto a Varazze, in Liguria, nel 2007.





Grado: Caporal Maggiore Scelto

Nome: Valentina

Cognome: Scandolara

Età: 29 anni

Specialità: Ciclismo su strada; Pista; Ciclocross

Palmarès: 14 volte campionessa italiana (13 volte su pista, 1 volta su strada); 2° posto al Campionato Mondiale su pista anno 2007; 3° posto campionati mondiali su strada anno 2008; 3 medaglie oro campionati europei su pista; 2 volte vincitrice in Coppa Europa su pista (Corsa a Punti e *Scratch*); Vittoria e Classifica generale al *Lexus of Blackburn Cycling Classic* in Australia, anno 2019; ha rappresentato la Nazionale Italiana in 4 Campionati del Mondo su Strada ed in 1 Campionato del Mondo di Ciclocross.



La storia sportiva di Valentina inizia con le campestri «che sono state il primo amore: mio padre correva, io non riuscivo a stare ferma e la mamma, quasi per disperazione, gli disse «portala con te!». Papà mi ha fatto partire ed io...ho vinto». Tre titoli italiani CSI impreziosiscono il curriculum sui prati. «In inverno praticavo atletica, in estate ciclismo, poi ho optato definitivamente per le due ruote». Se consideriamo anche i successi colti a livello liceale nel calcio a cinque emerge il quadro di una ragazza votata alla polivalenza fin dall'età più verde. Eclettismo che appare evidente anche in sella. «Ho iniziato con la strada a 7 anni, ma qualche anno più tardi ho deciso di provare anche la pista e il ciclocross, specialità in cui negli anni ho conquistato svariati campionati nazionali, europei e podi mondiali (su pista)».

«Il ciclismo è uno sport durissimo, che insegna a non mollare mai. Per me è stato ed è un'insuperabile scuola di vita. Mi ha dato davvero tanto, la mia vita sarebbe completamente diversa senza una bicicletta nelle mie immediate vicinanze. Mi ha dato la possibilità, oltre che di cercare di migliorare me stessa e di superare i miei limiti ogni giorno, di viaggiare in tutto il mondo, imparare tre lingue, conoscere persone di estrazioni sociali e culture totalmente diverse dalla mia. Nel 2012 ho avuto il grande privilegio di entrare a far parte del CSOE: qui ho trovato costante sostegno e supporto, fattori indispensabili di cui ogni atleta ha bisogno per dare il meglio di sé. Nel 2014 sono stata insignita della medaglia d'argento al Valore Atletico da parte del C.O.N.I.: portare la divisa in quell'importantissima occasione è stato un onore indescrivibile per me. Purtroppo, ho avuto dei grossi problemi di salute negli ultimi tempi e il ritorno al top per me si sta rivelando difficile e pieno di ostacoli».

Tra un allenamento e l'altro, Valentina ha anche trovato il tempo e l'energia per studiare: nel 2019 si è laureata con ottimi voti in Psicologia all'Università di Padova e, grazie al suo percorso accademico e alla sua tesi, ha ottenuto una Borsa di Studio per frequentare un *Master of Science* negli Stati Uniti.

Inoltre, è stata selezionata dall'UCI (la massima autorità mondiale per il ciclismo) con tanto di borsa di studio per partecipare al corso di Direttore Sportivo Internazionale, qualifica di grande prestigio nel mondo del ciclismo professionistico. Oltre al Diploma di Direttore Sportivo, ha ottenuto anche quello di *Cycling Coach*, sempre dall'UCI.





Grado: Caporale

Nome: Chiara

Cognome: Teocchi

Età: 23 anni

Specialità: Mountain Bike-Ciclocross

Palmarès: 4 volte campionessa italiana ciclocross (2012, 2014, 2017, 2018); medaglia d'oro e d'argento alle Olimpiadi Giovanili a Nanchino anno 2014 mountain bike olimpico; medaglia di bronzo ai Campionati Europei Mountain bike anno 2015, 3° posto Coppa del Mondo Canada 2016; 2 volte campionessa europea under 23 di Ciclocross anno 2016 e 2017; 3 volte campionessa italiana mountain bike (2014, 2016, 2017); 2 volte medaglia di bronzo ai Campionati Europei Mountain bike staffetta anno 2017 – 2018; 5° posto al Campionato Europeo 2018.



Chiara si avvicina al mondo della bicicletta da giovane, inizia grazie a papà Ubaldo. *«Ho iniziato a praticare ciclismo all'età di circa 8 anni. Mi sono avvicinata alla bici come molti bambini, andando a fare giri domenicali con mio padre Ubaldo vicino casa; mio padre è sempre stato un grande appassionato di bici ma non ha mai partecipato a competizioni, l'idea di iscrivermi a una scuola di mtb è nata quasi per gioco e così ho cominciato ad allenarmi con la squadra del paese».*

Anno dopo anno Chiara migliora e riesce a farsi spazio in ambito nazionale, vincendo titoli nazionali, sia nella MTB cross Country sia nel ciclo cross. Una delle più belle e importanti vittorie arriva nel 2014 con la medaglia d'oro e d'argento alle olimpiadi giovanili a Nanchino, *«È una delle mie vittorie più belle»* racconta la Teocchi *«un'esperienza fantastica che mi porterò sempre dentro. Ho vinto la medaglia d'oro in coppia con Sofia Beggin: eravamo molto giovani e, dall'altra parte del mondo, supportate dalla Nazionale Italiana, siamo riuscite a salire sul gradino più alto del podio e a vedere la bandiera tricolore sventolare più alta delle altre».*

Nel 2016 e 2017 riesce a vincere due titoli continentali nel ciclo cross: *«È stata un'impresa molto difficile riconfermarsi in ambito europeo. Quel giorno ho dato il meglio di me stessa, le avversarie erano molto agguerrite. Partivo con il numero uno avendo vinto l'anno precedente ma ci credevo molto e così ho spinto più forte che potevo sui pedali riuscendo a vincere ancora».*

Nel luglio 2018 vince il concorso VFP4 ed entra a far parte del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito. Successivamente vince insieme alla nazionale i campionati europei di specialità Team Relay. Punta di diamante della nazionale italiana di Mountainbike e Ciclocross, nel 2019 Chiara è stata convocata per il Test Event delle prossime Olimpiadi che si terranno a Tokyo.

Chiara Teocchi vive a Bergamo e ama molto lo sport in generale. Spesso va a correre o a nuotare, nella stagione estiva pratica mountain-bike e in inverno pratica ciclocross, insomma una vita 365 giorni l'anno in sella alla bicicletta: *«La bici per me è vita e soprattutto passione. Bisogna amare il ciclismo, se non si ama questo sport è impossibile concepire e sostenere la fatica che si fa per pedalare. Se ami la bici, ami la fatica. E poi pedalare mi aiuta a pensare, a trovare soluzioni, sviluppare nuove idee e nuovi progetti».*



DEDIZIONE

CICLOTURISMO: ORMAI È BOOM

5 consigli per vivere al meglio

di Fabrizio Lodi

*“Il vero viaggio di scoperta non consiste nell’andare
per nuove terre ma nel guardare con nuovi occhi”*

(Marcel Proust)



I dati sono chiari, nel Belpaese il fenomeno cicloturismo ha fatto boom. Nel 2018 le presenze sono state pari a 77,6 milioni, cioè l'8,4% dell'intero movimento turistico italiano. Dal 2013 a oggi l'incremento è stato del 41%. Perché questa crescita esponenziale? Il cicloturismo fa bene alla salute, fa bene all'ambiente e permette di vivere il territorio in maniera diversa, di riscoprire in maniera "slow" il contatto con le persone, gli odori, i sapori del territorio attraversato.

In questo articolo vogliamo darvi dei semplici consigli destinati a chi vuole avvicinarsi a questo modo di viaggiare.

LA SCELTA DELLA BICI E DELL'EQUIPAGGIAMENTO

Se siete dei neofiti non spendete cifre elevate per un mezzo che poi magari userete poco durante l'anno. Scegliete una bici da turismo: è robusta, leggera, ha il cambio e offre una postura comoda. Se avete già una mountain bike potreste sostituire i copertoni con modelli più lisci e scorrevoli.

Scegliete un portabagagli che non sia troppo leggero, ne serve uno robusto. Quelli che si agganciano posteriormente sono più stabili e sicuri di quelli anteriori.

Al manubrio agganciate una borsetta per gli accessori come portafogli, macchina fotografica, cellulare, cartina... Nelle borse solo l'essenziale: magliette

a maniche corte per gli spostamenti, a maniche lunghe per quando vi fermerete, pantaloncini corti e lunghi, un paio di giacchetti e, se il viaggio sarà lungo, lo stretto necessario. Indispensabile la borraccia. E sempre casco ben allacciato in testa.

L'ALIMENTAZIONE

Seguite regole alimentari semplici ma fondamentali. A colazione ridurre al minimo le quantità di latte e derivati.

Ok succhi di frutta, thé, caffè e cereali. Il pranzo deve essere ricco di carboidrati, come pasta e riso, e frutta, per ripristinare i sali minerali perduti, nonché di vitamine per sostenere gli sforzi.

La cena dovrà essere invece a base di proteine e verdure fresche, meglio se crude. Nel corso della giornata l'assunzione di qualche integratore è consigliata, ma soprattutto ricordatevi di bere spesso.

CHE PERCORSI SCEGLIERE?

Iniziate con percorsi semplici, con poche difficoltà altimetriche e tecniche, che permettano di tornare rapidamente alla base in caso di inconvenienti.

Niente itinerari lunghi e faticosi: rischierete di fallire, deludere le vostre stesse aspettative e rinunciare ad altri viaggi sui pedali. Iniziate ad esem-

pio con un sentiero che corra lungo un fiume, una via ferroviaria dismessata, intorno ad un lago.

PIANIFICARE CON GRANDE CURA

Prima di partire documentatevi accuratamente per non trovarvi di fronte problemi difficili da gestire. Bisogna studiare la zona da visitare, capirne le criticità tecniche o logistiche. Potreste anche affidarvi a un'agenzia turistica specializzata nell'*outdoor* sportivo che - conoscendo bene il territorio - possa indicarvi i percorsi ideali per il vostro livello di preparazione, evitarvi inconvenienti e insegnarvi molto sul luogo e sulle attività da vivere. In alternativa potete consultare guide e itinerari online che permettono di scaricare i tracciati di navigazione dei percorsi.

ALLENAMENTO SÌ MA SENZA ESAGERARE

Il cicloturismo non è ciclismo agonistico. Quindi allenarsi è importante ma non serve diventare degli stakanovisti. Ritagliatevi due ore consecutive un paio di volte a settimana, cercando di mantenere una velocità di almeno 10-15 chilometri orari. Allenatevi anche a gestire la bici a pieno carico perché la tecnica di guida cambia se la bici ha borse ai lati o meno.



STARE IN FORMA A TAVOLA



La Dottoressa Annamaria Acquaviva è dietista nutrizionista, svolge e partecipa regolarmente a conferenze su temi di salute e corretta alimentazione. È divulgatrice scientifica anche in lezioni di “Cucina del Benessere”, incontri per bambini e adolescenti nelle scuole, in trasmissioni televisive e radiofoniche a diffusione nazionale.

IL PESO IDEALE

Affinché il militare sia considerato idoneo allo svolgimento della professione deve dimostrare competenze, attitudine psicologica e un ottimo stato di salute fisica rappresentato anche da un indice di massa corporea (IMC) corrispondente al normopeso. Le sessioni obbligatorie di allenamento, diversificate per quantità e qualità in base all'unità operativa alla quale il soldato è assegnato, contribuiscono a mantenere il controllo del peso corporeo, che influisce sul quadro clinico di salute generale e può mettere a repentaglio la possibilità di continuare a far parte del Corpo Militare.

RAGGIUNGERE E MANTENERE IL PESO CORPOREO IDEALE

Sovrappeso e obesità sono due condizioni purtroppo comuni, spesso sottovalutate e non percepite come quelle che in realtà sono: vere e proprie patologie. Infatti, avere un peso eccessivo rispetto alla propria corporatura espone a un maggiore fattore di rischio per malattie cardiovascolari e metaboliche e incide sull'aspettativa di vita. Inoltre, inficia anche la qualità della vita, creando una serie di disturbi fisici e limitando le *performance* professionali e sportive. Questo, per chi svolge professioni che necessitano di prestazioni fisiche importanti, come ad esempio i militari, può essere motivo anche di frustrazione psicologica oltre che di possibilità di dover abbandonare il proprio mestiere. La soluzione? Raggiungere e mantenere nel tempo il "peso ideale". Vediamo come fare!

COSA SI INTENDE PER "PESO IDEALE" O "PESO TEORICO"

Esistono diverse formule per calcolare quanto dovrebbe pesare, idealmente,

un soggetto per essere definito "normopeso". La più utilizzata è quella che si basa sull'estrazione del BMI (*Body Mass Index*), in italiano "IMC" (Indice di Massa Corporea).

La formula algebrica per ottenere questo risultato è la seguente:

IMC=peso/statura in metri (al quadrato)
Semplicissimo. Ecco un esempio pratico per un uomo che pesa 80 kg ed è alto 1,80 metri:

$$1,80 \times 1,80 = 3,24$$

$$80/3,24 = \text{IMC pari a } 24,7$$

Il dato ottenuto viene valutato in base ai riferimenti segnalati in tabella. L'obiettivo da porsi è quello di rientrare nella fascia "normopeso" e quindi di ottenere un risultato che può andare da 18,5 a 24,9.

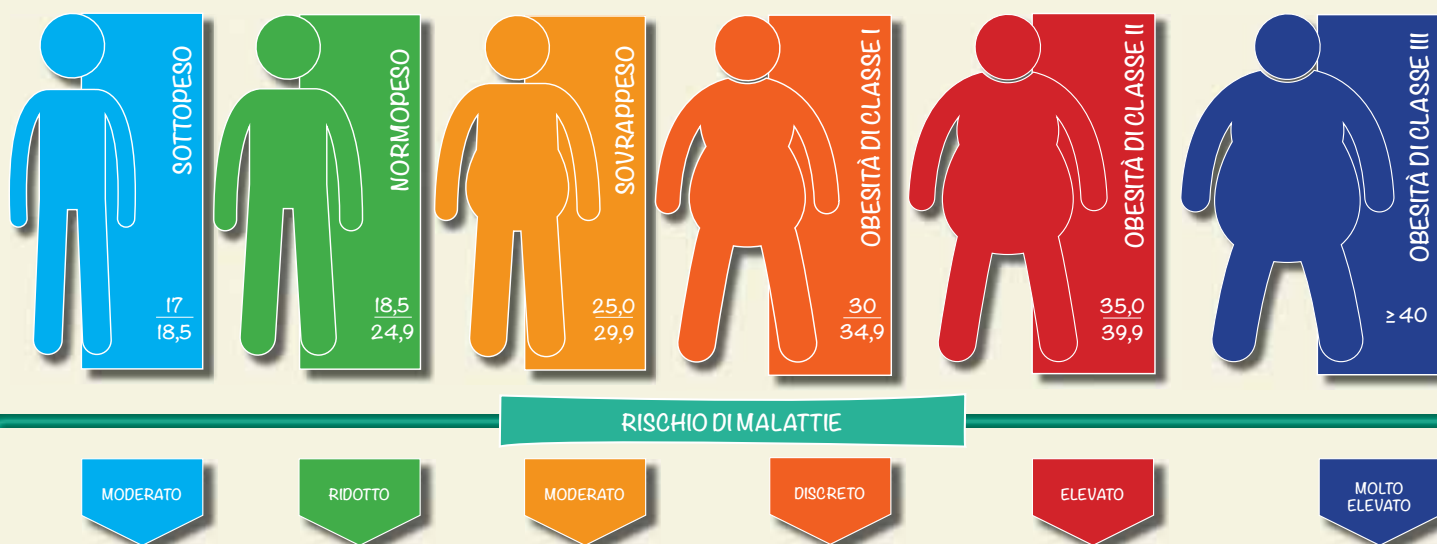
Cosa succede se il proprio BMI è pari o superiore a 25? Prima cosa da fare è misurarsi la circonferenza addominale, rilevatrice di presenza di grasso viscerale, il più pericoloso per la salute. Se ci si accorge di misurare più di 94 centimetri (per gli uomini) o più di 80 (per le donne), è ufficiale: è arrivato il momento di mettersi a dieta. O meglio: di rivedere le proprie abitudini e trasformare in uno stile di vita salutare che, auto-

maticamente, farà anche perdere peso. Ci si potrebbe anche chiedere: "Ma è davvero così importante raggiungere l'obiettivo del peso-forma? Che sarà mai qualche chilo in più? Io mi piaccio anche così, mi sento bene, non ho sintomi e mi godo i piaceri della tavola". Il punto è che, ad oggi, studi scientifici concordano che, soprattutto sul lungo termine, c'è correlazione tra sovrappeso e l'insorgere di alcune patologie come diabete, insulino-resistenza, ipertensione e ipercolesterolemia. Tutte condizioni che compromettono l'idoneità professionale di un militare. Inoltre, mantenere il peso corretto da giovani è un investimento sulla salute e quindi sulla qualità di vita che avremo quando saremo più anziani. La buona notizia è che basta ridurre il proprio peso del 7-10% per avere benefici sulla pressione, sulla glicemia e sulla capacità di metabolizzare i grassi. E ottenere così il rinnovo dell'idoneità.

MA IO NON MANGIO TANTO!

Quante volte, notando che i pantaloni stringono o che il peso è aumentato, ci si dice, anche un po' piccati: "Ma

IMC (INDICE DI MASSA CORPOREA)





SEI QUELLO CHE MANGI

com'è possibile? Io non mangio tanto!". Questo succede perché molto spesso non si ha la percezione e la consapevolezza di quanto sia il nostro personale fabbisogno energetico. Cos'è? La quantità di energia che serve al nostro corpo, ogni giorno, per far funzionare gli organi interni e per permetterci di svolgere le nostre attività. Il fabbisogno è soggettivo: dipende dal sesso, dall'età, dal metabolismo basale, dal tipo di vita che si svolge, dall'eventuale presenza di alcune patologie o dalle condizioni di vita particolari (accrescimento, convalescenza, gravidanza, allattamento, menopausa, terza età).

A questo proposito, il fabbisogno nutrizionale di un soldato può cambiare notevolmente durante la sua carriera, in base al tipo di prestazioni che è chiamato a svolgere. Un militare impiegato in ufficio, che si limita a svolgere le 7 ore obbligatorie in palestra, dovrà assumere un numero di calorie netta-

mente inferiori rispetto a un collega impegnato in una missione nazionale o estera, quindi sottoposto non solo a un continuo sforzo fisico e a condizioni climatiche estreme ma anche a una forte pressione psicologica.

Se non si imparano a valutare la quantità e la qualità delle calorie che bisogna assumere in base ai propri bisogni e si fanno scelte alimentari poco consapevoli ecco che il bilancio energetico quotidiano si chiude in positivo, con il risultato che, a fine mese, la bilancia ci rimanderà un *feedback* poco gradito.

COS'È IL BILANCIO ENERGETICO?

È ciò che determina l'aumento, il mantenimento o la perdita di peso.

1. Se le calorie introdotte sono maggiori di quelle utilizzate si otterrà un aumento di peso.
2. Se le calorie introdotte sono uguali

a quelle utilizzate si manterrà il peso.

3. Se le calorie introdotte sono minori di quelle utilizzate si otterrà una perdita di peso.

Se vogliamo perdere peso, quindi, dobbiamo andare contro tutte le leggi di mercato e chiudere ciascuna nostra giornata con un bilancio in negativo!

IL CALCOLO DEL FABBISOGNO CALORICO PERSONALE

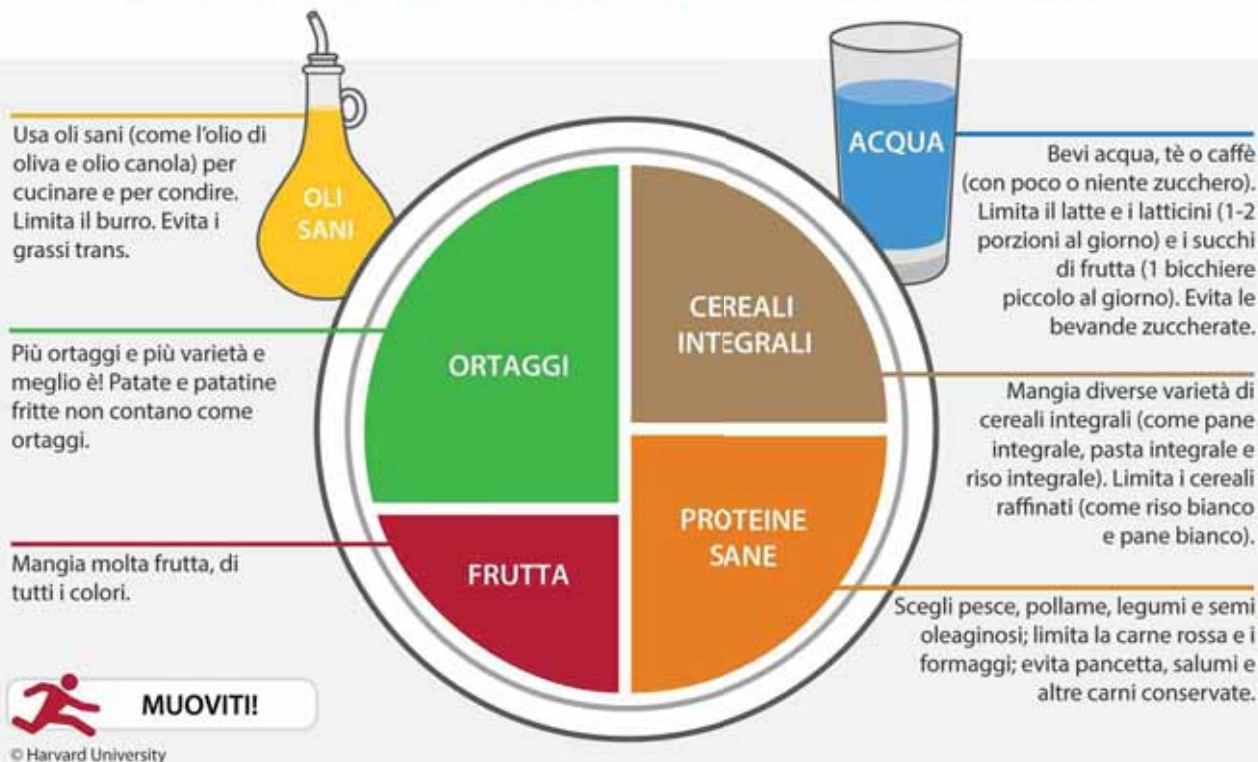
Per calcolare di quante calorie si ha bisogno ogni giorno è utile ricorrere a strumenti diagnostici semplici ma particolarmente efficaci, in grado di fornire una valutazione efficiente sulla soggettività di ognuno. A questo scopo si possono utilizzare l'Holter Metabolico, la Calorimetria Indiretta o, molto più semplicemente, il Diario Alimentare, che aiuta a comprendere quante calorie si assumono abitualmente e quante se ne usano a scopo energetico. A questo punto sarà possibile impostare un protocollo alimentare a calorie leggermente inferiori, così da creare un deficit giornaliero inizialmente minimo e instaurare un meccanismo di lenta e graduale riduzione ponderale. Perdere peso lentamente e in modo equilibrato è preferibile rispetto a una dieta drastica perché:

- evita improvvise ed eccessive privazioni, che potrebbero rendere più difficile seguire la dieta e porgere il fianco a continui sgarri o all'abbandono del programma;
- fa abituare piano piano a un nuovo stile di vita da protrarre nel tempo, più sano ed equilibrato;
- non crea stress all'organismo con perdite di peso repentine;
- preserva la massa magra e l'efficienza metabolica.

Questo, soprattutto per i militari, è



IL PIATTO DEL MANGIAR SANO



Harvard T.H. Chan School of Public Health
The Nutrition Source
www.hsph.harvard.edu/nutritionsource

Harvard Medical School
Harvard Health Publications
www.health.harvard.edu

molto importante. Non si va incontro a cali dell'attenzione e della concentrazione e non influisce negativamente sulle *performance* atletiche o fisiche, richieste dal programma di allenamento o dalla presenza sul campo nel corso di missioni. Anzi. Man mano che il fisico inizia a beneficiare di un'alimentazione più corretta si noteranno dei miglioramenti in questo senso. Maggiore lucidità, più agilità e più resistenza.

NON DIETA MA STILE DI VITA

Fondamentale, ai fini di una perdita di peso costante, sana e serena, è non vedere la "dieta" come un sacrificio ma come un nuovo stile di vita. Il cibo è anche un piacere, un momento della giornata dedicato alla cura di sé e all'evasione dallo stress, soprattutto se si vivono continuamente situazioni ad alta tensione, come succede a chi svolge professioni delicate come quella del militare.

Come coniugare gusto e sana alimentazione?

Imparando a comporre il "piatto sano" a ogni pasto: bilanciato per quanto riguarda calorie, macro e micronutrienti. Per poterlo realizzare si divide idealmente il piatto da portata in tre sezioni. Metà del piatto va riempito con vegetali, quindi frutta e verdura. L'altra metà suddivisa tra proteine animali o vegetali e carboidrati. A questo va aggiunta una piccola porzione di grassi buoni (in particolare olio extravergine di oliva) e l'acqua. Quest'ultima va considerata un vero e proprio alimento che non deve mai mancare nell'arco della giornata, anch'essa assunta in base al fabbisogno soggettivo.

Qualche esempio di piatto sano per pranzo o cena?

- Riso condito con uova, pomodori, asparagi e qualche gheriglio di noce;
- un pesce al forno con contorno di patate e verdura, il tutto condito con olio EVO;
- un sandwich ripieno di petto di pollo, insalata, pomodori e qualche fetta di avocado;

- una zuppa di legumi con crostini di pane e un antipasto di *cruditées* condite con olio EVO.

Per la colazione, invece, si può prediligere il dolce prendendo:

- un cappuccino senza zucchero, una fetta di pane tostato con marmellata e ricotta;
- pancake alla frutta;
- the verde e pane e ricotta spolverata di cacao e/o cannella e frutta;
- un *porridge* d'avena e latte insaporito con cacao amaro e mandorle.

oppure il salato:

- un piccolo panino con fesa di tacchino condita con olio EVO e un frutto;
- un uovo alla coque o in camicia condito con olio EVO accompagnato da pan tostato e un frutto.

Per quanto riguarda gli spuntini, pasti molto amati perché aiutano a spezzare le pause di digiuno tra un pasto e un altro, possono prevedere: un pacchetto di craker o di tarallini all'olio extravergine di oliva, uno yogurt, 30 g di frutta a guscio (noci, mandorle o nocciole) o 3-4 prugne secche.

Luogotenente M.A.V.M. Giampiero Monti



Al Serg.Magg.f.par. Giampiero Monti, nato il 24 luglio 1966 ad Anzio (Roma), con la motivazione: "Sottufficiale comandante di squadra paracadutisti, inquadrato nel contingente italiano inviato in Somalia nell'ambito dell'operazione umanitaria voluta dalle Nazioni unite, partecipava con la propria unità al rastrellamento, di un quartiere di Mogadiscio. Nel corso dei successivi combattimenti proditoriamente provocati dai miliziani somali, mentre da bordo del veicolo corazzato di cui era capocarro coordinava la propria squadra, veniva inquadrato dal tiro dei cecchini ma, imperturbabile, proseguiva nell'azione. In seguito all'esplosione di un razzo controcarri che colpiva il mezzo sul quale operava, subiva in più parti del corpo gravi ferite, che gli procuravano anche menomazioni permanenti. Benchè copiosamente sanguinante, con incomparabile forza d'animo continuava a rassicurare e a dirigere gli uomini a lui affidati, fintantochè stremato si accasciava al suolo e veniva trasportato presso un ospedale di Mogadiscio. Chiaro esempio di altissimo senso del dovere, elevato coraggio e mirabile spirito di sacrificio".

Mogadiscio, 2 luglio 1993.



«Di quel famoso 2 luglio 1993 si è scritto e parlato tanto, non so se si è detto tutto. Ognuno di noi, che era presente e che ha vissuto quegli attimi convulsi che sembravano non avere fine, ha una storia da raccontare. Quella mattina, quando furono sospesi i rastrellamenti perché iniziati i tafferugli somali, io stavo rientrando in base con il mio plotone, a metà percorso incrociai la riserva che stava andando a soccorrere gli uomini rimasti bloccati dalle barricate alzate dalle forze miliziane somale e mi offrii volontario per tornare indietro e dare una mano agli altri colleghi. Salimmo così sul carro e fummo trasportati verso la zona "calda" di Mogadiscio Nord. Attraverso le feritoie del mezzo, iniziammo a vedere i primi tafferugli ed il muro di sassiole formato da donne e bambini; 150 metri dopo il Checkpoint iniziò il vero e proprio conflitto.

Ricordo un forte boato arrivato all'interno del carro che ha creato un

Il premio all'italianità conferito al Luogotenente Giampiero Monti.



terribile scompiglio. Ripresi subito coscienza e vidi che i paracadutisti Baccaro e Zaniolo versavano in situazioni critiche e gli altri ragazzi erano in stato di shock. Ero stato ferito gravemente all'addome e alla gamba destra, tranciata dalla parte di ferro del carro, nonostante il giubbotto. Riuscimmo ad uscire dalla bottola posteriore, proteggendoci a terra dietro il mezzo in attesa di soccorsi. Fui portato in un ospedale svedese e mi risvegliai dopo quattro giorni. Ad oggi ho subito 54 operazioni. Quest'evento mi ha rafforzato ed è cresciuto in me il credo ed ho sentito in me il peso della decorazione che mi è stata concessa.

Quei riconoscimenti venivano dati a chi aveva combattuto durante la prima e seconda guerra mondiale, averla poi sulla giacca mi ha caricato di responsabilità e spronato ad essere sempre di più un esempio, ben consapevole del Valore che quella medaglia sintetizza. Si è rafforzata in me quella fierezza che ho provato ancor di più quando sono ritornato in Somalia nel 2014. Sceso dall'aereo

ho baciato il suolo ed ho ritrovato un territorio sempre più devastato dalla disperazione, dalla fame, dall'ignoranza.

Un popolo dilaniato dalle guerre, abituato a sopravvivere e non a vivere. Ogni volta che i somali ci vedevano ci chiedevano di non abbandonarli, avevano con noi un rapporto diverso».

Come se lo spiega? «Perché a noi è riconosciuta la razionalità e l'obiettività? Prima di agire noi valutiamo tutte le possibili conseguenze e se è il caso intraprendere azioni forzate con le armi. Questo comportamento rende la popolazione più sicura e si instaura con noi un rapporto di fiducia. Il colloquio, a volte, è molto più efficace di qualsiasi altro intervento.

Avendo lavorato in America per tre anni ho potuto constatare che ciò che differenzia la nostra cultura militare dalle altre è proprio l'umanità. Il giuramento prestato è un atto di fede che va oltre l'affetto che si ha nei confronti dei familiari stessi, nessuno ci impone di amare il Tricolore è un sentimento che si sente e

supera ogni logica.

Ecco perché quando un giovane mi chiede consiglio per arruolarsi io cerco di capire le motivazioni che lo spingono. Le Forze Armate non sono un ufficio di collocamento, essere militare è sinonimo di sacrificio e dedizione verso il prossimo. Tutto il resto è secondario, ci si arruola non per ripiego ma perché si sente quell'Uniforme cucita addosso.

È chiaro che ci possono essere delusioni, dove non ci sono, ma questa è una professione particolare perché si ha l'onore di rappresentare la propria Nazione ovunque e lo si fa con il massimo rispetto.

Ho lasciato la Forza Armata per un po' di tempo, mi congedai perché non mi riconoscevo più, avevo bisogno di ritrovare la mia dimensione, ma quando, grazie al Ruolo d'Onore, sono potuto rientrare in servizio, io sono rinato, è come se avessi giurato per la seconda volta. Ben conscio del significato della mia scelta e se dovessi attribuire al termine militare dei valori sicuramente direi: Lealtà, Rispetto, Amor di Patria».





C.le Magg. Michele Piscitelli

Volontario in ferma prefissata quadriennale in forza al reggimento "Cavalleggeri di Lodi" (15°) con sede a Lecce. Nato a Molfetta il 6 giugno 1993, dopo aver conseguito il diploma di tecnico delle industrie elettriche ed elettroniche nel 1993, si arruola, il 25 marzo 2014, come Volontario in ferma prefissata di un anno.

Dopo aver frequentato il corso di addestramento basico, viene assegnato alla Scuola di Cavalleria dove ha svolto il corso di specializzazione da carlista di equipaggio, esploratore blindo leggera e pesante.

Dal 29 giugno all'1 ottobre 2018 prende parte all'operazione "Strade Sicure" presso il porto di Bari, e dal 2 agosto al 18 settembre 2017, nell'ambito della medesima operazione, presso il porto di Taranto.

È il 25 dicembre 2019 ed il Caporal Maggiore Michele Piscitelli è impiegato, in concorso alle Forze dell'Ordine, nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure" del Raggruppamento 3 "Puglia e Basilicata" nell'area metropolitana di Bari.

Durante un'attività congiunta di pattugliamento appiedato con i colleghi dell'Arma dei Carabinieri, all'interno del Borgo antico di Bari, il volontario notava dei movimenti sospetti da parti di alcuni

individui poco distanti da loro.

«È successo tutto durante il giorno di Natale – racconta Michele - due ragazzi parlottavano fra loro al buio e la cosa mi ha insospettito. Infatti, quando abbiamo provato a raggiungerli, uno è scappato di corsa mentre l'altro si è rifugiato in un'abitazione poco distante dal nostro presidio».

A quel punto Michele intima all'individuo l'apertura della porta dell'abitazione in cui aveva provato a na-

scondersi, ma senza riscontro.

«L'individuo continuava ad opporre resistenza rifiutandosi di aprire la porta e, così, per procedere all'operazione di controllo e perquisizione, l'abbiamo forzata ritrovandoci nel bel mezzo di una situazione delicata...».

Prima dell'ingresso nell'abitazione, Il Caporal Maggiore Piscitelli ha disposto la cinturazione della casa onde evitare eventuali fughe da parte dei malviventi.



«Entrati nell'abitazione abbiamo notato subito un forte odore di marijuana, all'interno c'erano nove ragazzi di cui due minorenni. Alcuni cercavano di nascondere la droga e coprire eventuali tracce ma era tutto palesemente sotto i nostri occhi. Procedendo con la perquisizione abbiamo infatti rinvenuto due armi da fuoco, munizioni e droga. I malviventi sono stati identificati e arrestati».

Dopo circa due mesi, è il 23 febbraio 2020, il volontario sta svolgendo il suo servizio di pattugliamento. Attratto da un forte odore di marijuana, proveniente da uno dei casolari abbandonati nella zona del borgo, decide di avvisare i colleghi dell'Arma dei Carabinieri e procedere con l'operazione.

«Anche in questo caso abbiamo cinturato l'area al fine di evitare fughe da parte dei malviventi. Siamo saliti su una scala esterna al casolare per avere una migliore visuale di ciò che stava accadendo all'interno. Raggiunta la parte più alta dell'edificio ci siamo resi conto che all'interno dell'abitazione c'erano due borsoni. Successivamente abbiamo scoperto che contenevano un'arma da fuoco, munizionamento e marijuana destinata al mercato dello spaccio».

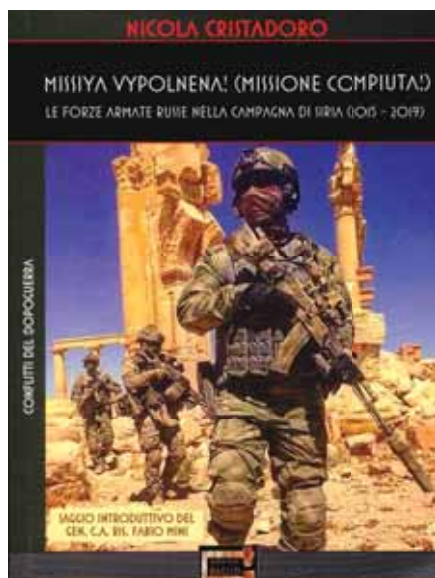
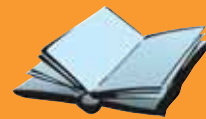
Gli interventi del Volontario, congiuntamente a quelli delle Forze dell'Or-

dine, sono frutto di una sinergia nata da un adeguato addestramento - che è alla base di tutte le operazioni - unito all'assoluta dedizione al servizio. Un professionista che - come affermato dai suoi diretti superiori - ispira fiducia e conquista rapidamente la stima incondizionata e l'ammirazione degli operatori di pubblica sicurezza con cui collabora.

«Prima di intervenire sono sempre tranquillo e vigile. Durante l'operazione, se pur colto dalla sorpresa per le situazioni che spesso si palesano, mantengo la calma e resto concentrato; metto in atto quanto consolidato con l'addestramento. A fine intervento è sempre una gran soddisfazione sapere di aver agito per il bene del Paese e dell'Istituzione».

Il Caporal Maggiore Piscitelli, pur distinguendosi per gesti degni di nota e valore, è un ragazzo semplice. Alla domanda: chi è Michele quando non veste l'uniforme, risponde: *«sono un ragazzo come tanti altri della mia età, trascorro il tempo libero con gli amici e gli affetti a me più cari. Gioco a calcetto, non amo particolarmente le serie tv ma mi piace molto andare al cinema. Sono un ragazzo comune con una passione, però, fuori dal comune: la mia uniforme. Arruolarmi è stata una sfida personale, guardavo con ammirazione i soldati dell'Esercito ed il loro essere sempre presenti in qualsiasi circostanza, sempre pronti ad aiutare il prossimo, ed è quello che, tutti i giorni, provo a fare io».*





Nicola Cristadoro, *Missiya Vypolnena! (Missione compiuta!). Le forze armate russe nella campagna di Siria (2015-2019)*, edizioni il Maglio, pp.188, € 25.00

La guerra in Siria rappresenta per la Russia il primo impegno militare internazionale, ovvero esterno ai confini dell'ex Unione Sovietica, dopo la fine della guerra fredda. La guerra civile siriana, scoppiata in seguito a un'escalation di proteste contro il regime iniziate nel 2011, contrappone le forze governative, fedeli al presidente Bashar al-Assad, ai ribelli, appoggiati da una coalizione militare a guida statunitense. Nel contesto si inserisce, nel 2014, il tentativo di creazione di uno Stato Islamico tra la Siria e l'Iraq da parte dell'ISIS, organizzazione terroristica di matrice jihadista. Benché il conflitto non sia ancora concluso, l'intervento della Russia a sostegno di Assad, risalente al 2015, può già definirsi, come affermato nel suo ultimo saggio da Nicola Cristadoro, Tenente Colonnello dell'Esercito Italiano esperto in materia di *infowar* e *psy ops*, una "missione compiuta". Un successo ottenuto grazie al dispiegamento dell'aviazione, che ha permesso di colpire bersagli strategici, quali centri di addestramento, depositi di armi, giacimenti di gas e petrolio, nei territori controllati dall'ISIS e dalle formazioni rivoluziona-

rie, non senza pesanti ripercussioni collaterali sulla popolazione civile. Alle forze terrestri, ufficialmente, il governo russo ha affidato compiti di istruzione e coordinamento dell'Esercito siriano e delle milizie alleate (prevalentemente di provenienza iraniana, irachena, libanese e palestinese). In realtà, un contributo fondamentale, ma sottaciuto per ovvie ragioni, all'esito degli attacchi aerei è stato apportato dalle attività di *target acquisition* svolte, tramite infiltrazioni e raccolta di informazioni, dagli Spetsnaz, le forze speciali. L'effettiva partecipazione ai combattimenti è stata però deputata principalmente a compagnie di mercenari, tra le quali, in particolare, il gruppo Wagner. Una scelta dettata da motivazioni di ordine interno – il contenimento delle proteste per le perdite di soldati regolari – ed internazionale – l'occultazione del coinvolgimento diretto nelle operazioni militari. Per gli Ufficiali dell'Esercito russo, il terreno siriano è stato un campo di formazione: essi vi hanno sperimentato le modalità di conduzione di una guerra "ibrida", applicando i principi della "dottrina Gerasimov" – dal nome del suo teorico, l'attuale Capo di Stato Maggiore della Difesa russa – imperniata sul concetto di dissimulazione. Per le Forze Armate russe, in generale, la campagna di Siria è stata un teatro di prova ed approntamento di nuove armi e tecnologie, rivelatosi peraltro funzionale al mercato dell'industria bellica nazionale. Quella che la Russia ha condotto e vinto in Siria è, da ultimo, come rimarcato anche dal Generale Fabio Mini nella sua prefazione al libro, una "guerra d'immagine". Essa ha dimostrato la capacità di gestire uno scacchiere geopolitico di elevata complessità, perseguendo il suo obiettivo: la tutela dei suoi interessi nella regione mediorientale attraverso il consolidamento della partnership con la Siria, soprattutto in una prospettiva postbellica.

Georgia Schiavon



Andrea Castiello d'Antonio, Luciana d'Ambrosio Marri, *Conflitti. Come leggere e gestire i contrasti per vivere bene*, Giunti Editore, pp.117, € 16.00

Il libro è un saggio che offre una panoramica vasta, e senz'altro originale, dei conflitti tipici del XXI secolo, frutto di un lavoro congiunto tra Andrea Castiello d'Antonio – psicologo, psicoterapeuta e psicologo clinico – e Luciana d'Ambrosio Marri – sociologa del lavoro, specializzata in psicologia del lavoro e gestione dei processi formativi.

Come si riconoscono e gestiscono i conflitti che tutti i giorni si palesano nella nostra vita?

Il testo fornisce una risposta concreta al quesito prendendo in esame tutte le sfere dei rapporti umani; spiega, in termini del tutto pratici, come affrontare il conflitto e trasformarlo in opportunità di crescita e relazione andando oltre la parte vincente e perdente.

Gli aspetti emotivi, interpersonali, razionali, bellici e di ruolo, vengono analizzati e, per ognuno di questi vengono delineate soluzioni e approcci concreti alla gestione delle divergenze. Una lettura che va oltre gli stereotipi tipici dei rapporti sociali e conduce il lettore ad una nuova visione degli altri ma soprattutto di sé.

Il merito principali degli autori è, a mio avviso, quello di trattare il conflitto sotto una nuova luce. Questo mette il lettore nelle condizioni di guardare se

stesso, leggendo i propri atteggiamenti tra le varie casistiche riportate; una sorta di auto analisi accessibile a tutti. Lo stile chiaro e semplice ne permette lo studio a chiunque voglia mettersi in discussione e conoscersi meglio.

L'elaborazione di una strategia che porti ad una soluzione positiva è il tratto dominante del saggio; per ogni circostanza presa in esame, viene fornita una chiave di lettura differente con relativa risposta. Dal conflitto bellico al semplice diverbio al cinema, vengono presentate ed esaminate le parti in gioco, gli attori e la nuova risposta – *super partes* – che si può fornire a quel conflitto talvolta frutto di uno schema mentale consolidato.

Dall'esame di quelli che sono i conflitti nel XXI secolo all'uscirne vincenti in due, il testo ci conduce, con semplicità e facilità di comprensione, ad un nuovo modo di intendere i rapporti sociali, interpersonali e professionali.

Maria Perillo



Sandro Menichelli, *Galassia Islamica. Le ragioni del terrore*, Intermedia Edizioni, 2019, pp. 190, € 15.00

Cosa sappiamo noi occidentali del mondo islamico e del fenomeno terroristico che trae origine da tale religione? Qual è il modo migliore per interagire con tale fenomeno? Un utile strumento per trovare le giuste risposte a tali domande è il libro di Sandro Menichelli *Galassia Islamica*,

Le ragioni del terrore.

L'Autore, alto funzionario di pubblica sicurezza, è un profondo conoscitore del tema avendo maturato, tra l'altro, esperienze nei settori della prevenzione e del contrasto al terrorismo di matrice islamica.

Nel volume Menichelli illustra i tratti essenziali dell'Islam, le principali divisioni al suo interno le quali, spesso, sono in rapporti molto conflittuali tra loro. Egli offre anche una visione sulle diverse vie intraprese dagli islamici per tentare di realizzare un mondo regolato dai dettami del Corano. Al riguardo l'Autore afferma: *"La sfida, ovviamente anche culturale, necessariamente lunga, complessa e faticosa, sarà così quella di mettere in campo, traducendolo in atti consapevoli e concreti, un sofisticato 'soft power' occidentale, idoneo ad offrire a questi giovani, uomini e donne, in ciò utilizzando in pieno gli irrinunciabili strumenti dello stato di diritto e della democrazia, una visione della nostra società che non sia da loro percepita né come casa della guerra (dar al-harb) né come casa dell'Islam (dar al-Islam), ma semplicemente dar al-salaam, casa della pace e del rispetto reciproco, la cui convinta e condivisa realizzazione toglierà acqua e ogni possibile appiglio alle ragioni dell'odio e della inaccettabile ed antistorica volontà di sottomissione degli uni verso gli altri"*.

Tale auspicio è pienamente condivisibile. Tuttavia, bisogna realisticamente capire se per affrontare tale sfida sia ancora possibile utilizzare solo sistemi di "soft power". Alcune voci che si levano dalle aree musulmane, forse non adeguatamente ascoltate in Occidente, farebbero presumere che ci troviamo già immersi in una guerra, ancorché non dichiarata.

Come il rapporto *Pakistan: Religious freedom under attack*, redatto nel dicembre 2019 dall'organizzazione non governativa *Christian solidarity worldwide*, ove è evidenziato il fatto che le comunità cristiane e indù del Paese siano oggetto di attacchi da parte di gruppi islamisti, in particolare le donne le quali vengono rapite e costrette a convertirsi e sposare uomini mu-

sulmani; oppure l'appello, riportato da *L'Osservatore Romano* del 2 febbraio 2020, di monsignor Augustine Obiora Akubeze, arcivescovo di Benin City (Nigeria) ai governi e ai media occidentali affinché spingano il governo nigeriano ad adoperarsi fattivamente per *"proteggere le vite dei cristiani e di tutti i nigeriani che vengono costantemente attaccati e uccisi da Boko Haram e dai pastori fulani islamisti"*.

Nella prefazione al libro, il Prefetto Franco Gabrielli avverte: *"[...] nulla sarà come prima, perché le migliaia di combattenti accorsi nei territori siro-iracheni, i c.d. foreign terrorist fighters, molti dei quali europei, stanno lentamente tornando nei Paesi di origine, portando nelle nostre città il carico di esperienze e di 'odio antioccidentale' accumulati nel territorio dello Stato Islamico"*.

Le Istituzioni occidentali sono obbligate a pianificare un confronto sempre più marcato con le frange dell'islamismo radicale. Sarebbe opportuno che i decisori pubblici affrontassero la questione superando le divisioni partitiche per il bene superiore della collettività.

Costantino Moretti



Giovanni Cecini, *Le leggi razziali e il Valore Militare. Antologia di testi e documenti*, Edizioni Nuova Cultura, 2019, pp. 262, € 25.00

Nel 2014 nacque il CeSVaM (Centro Studi sul Valor Militare) filiazione scientifica dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare. Da quel momento prese quindi avvio una fitta produzione editoriale e culturale, volta alla più ampia diffusione del valor militare come caratteristica essenziale della Patria e della società nazionale. In questo solco, in occasione dell'80° anniversario della promulgazione della normativa antiebraica, sono usciti due volumi di Giovanni Cecini, attento studioso del rapporto tra cittadini italiani di religione ebraica e Forze Armate nazionali.

Nello specifico, il libro dal titolo *Le Leggi razziali e il Valore Militare*, si presenta come un'antologia di testi e documenti, volti a selezionare, raccogliere e collegare tra loro 125 pezzi di storia (dal 1848 al 1948), ciascuno dei quali rappresenta una tessera di un grande mosaico. In questo modo si può toccare con mano l'epopea dei cittadini e dei militari italiani di religione ebraica, che dal Risorgimento in poi si caratterizzarono per essere una delle componenti più attive del valor militare nazionale. La Grande Guerra fu il momento migliore di questo percorso, senza togliere importanza alle numerose esperienze di partecipazione e di sacrificio, offerte durante le guerre degli anni Trenta. Nonostante la progressiva brutalizzazione della politica fascista, ancora in Etiopia e in Spagna i militari israeliti furono tra i protagonisti delle nuove campagne belliche.

Può sembrare quindi strano, ma proprio nel 1938 – anno tragico per gli ebrei italiani – il militarismo dei propri correligionari fu ancora molto ampio e diffuso, tanto che molti perseguitati stentaron a credere all'ingiustificata virata della politica del regime verso gli ebrei. Dopo quindi un ampio campionario di esempi di attaccamento alla Patria, Cecini conduce il lettore attraverso un labirinto di norme, circolari e disposizioni, volte tutte a estirpare le radici di una presenza ebraica ormai quasi secolare. Le mille afflizioni imposte e il riaffermato patriottismo degli ex militari ebrei appaiono nelle loro pieghe più drammatiche. Tanto attaccamento – se respinto quasi con sdegno dalle isti-

tuzioni nel periodo 1938-1943 – a partire dalla liberazione di Roma fu con gradualità recuperato dalle nuove istituzioni libere, tanto da esprimere ancora, seppur in tono minore, un forte legame tra gli ex militari scampati agli orrori della guerra e la Nazione italiana. Tuttavia, solo in quel momento affiorarono ulteriori e nefasti effetti della precedente iniqua amputazione sociale. La creazione dello Stato d'Israele non portò in dote, alla nuova generazione di ebrei italiani, il desiderio della ricostruzione delle Forze Armate italiane. Pertanto, chiuse le brillanti carriere di alcuni reintegrati, il militarismo italiano, espresso dai cittadini ebrei, scemò gradualmente. I figli e i nipoti dei perseguitati del 1938 furono coloro che metabolizzarono meglio quel tradimento, così da rispondere di conseguenza con un molto minore desiderio di trovare soddisfazione nelle nuove Forze Armate repubblicane.



Sergio Marchisio, Umberto Montuoro, *Lo spazio cyber e cosmico. Risorse dual use per il sistema Italia in Europa*, G. Giappichelli Editore, 2019, pp. 273,

Il volume comprende due parti: la prima è dedicata alla sicurezza delle reti e alle strategie ed azioni per l'Italia, mentre la seconda alle nuove politiche spaziali in chiave europea, con particolare riguardo alla dimensione *cyber* e al supporto satellitare.

Tale binomio, centrato sulle più avanzate sfide tecnologiche, rappresenta un piano d'analisi estremamente importante e trasversale come la sicurezza informatica dei sistemi asserviti alle infrastrutture critiche.

Un tema di enorme impatto per il futuro di medio e lungo termine, quello della dimensione *cyber*, non solo per il mondo industriale e per la Difesa, ma per l'intero assetto del Paese. Prospettiva di rilevante attualità anche per la messa a sistema ed efficace investimento delle risorse disponibili, del mondo dell'università e della ricerca come della produzione ad altissimo contenuto tecnico, in un orizzonte d'azione necessariamente prima europeo e, dunque, internazionale. La stessa nuova definizione della Strategia Spaziale Nazionale è legata ai nuovi paradigmi tecnologici prodotti dalla *New Space Economy*, ad esempio, offerti dai "piccoli satelliti". Imprenditoria privata e investimenti pubblici avranno una diversa allocazione nei settori dell'applicazione e della ricerca pura.

Le prossime scelte politiche dovranno saper cogliere i radicali cambiamenti di scenario e di capacità, nel *cyber* e nello spazio, divenute leve essenziali della crescita economica. Questa raccolta di contributi non vuole essere una mera proiezione di obiettivi istituzionali ma costituisce rara occasione di libera espressione del pensiero, maturato negli anni, da parte di alcuni esperti di settore.

L'opera, di natura politologica e giuridica, è rivolta ad un pubblico di lettori italiano, in particolare, ai soggetti interessati dalle nuove dinamiche di riordino intraprese recentemente, in sede nazionale ed europea. In questa ottica pragmatica, sono rese disponibili, nei temi affrontati, parte delle chiavi di lettura dell'odierno tumultuoso sviluppo di questo crescente e multiforme mercato del lavoro. L'orizzonte d'interesse è naturalmente legato alla dimensione della sicurezza internazionale e della geopolitica, dell'*intelligence* e del sottile confronto tra i Servizi di informazione, del complesso quadro delle alleanze e della politica estera e di difesa, declinabile nelle sue molteplici sfaccettature.



ESERCITO

**SOGNA
CRESCI
REALIZZA**

FRANCESCO 5 anni

Sogna di sconfiggere i cattivi



FRANCESCO 21 anni

Volontario dell'Esercito Italiano



CONCORSO PER VOLONTARI IN FERMA PREFISSATA DI 1 ANNO | www.esercito.difesa.it

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico trimestrale 3/2020 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 28/08/2020



"FASE 2"

NOI CI SIAMO SEMPRE





Colonnello
Valentino de Simone

L'editoriale

Cari lettori,

le sfide che la pandemia da Coronavirus ha gettato sul tavolo del nuovo secolo e di tutti i paesi del mondo sono davvero moltissime. Oltre al dramma dei milioni di contagiati, dei morti, dei posti di lavoro persi, di intere economie depresse e di nazioni sull'orlo del baratro, sono state messe a dura prova anche le relazioni sociali di ben sette miliardi di persone, tutti gli abitanti del pianeta. Non soltanto le relazioni tra adulti, ma ancor più quelle dei bambini e degli adolescenti che, con la chiusura delle scuole, hanno per molti mesi sofferto la mancanza del contatto e delle interazioni tra coetanei, tanto importanti per la loro crescita e lo sviluppo della loro personalità. Il distanziamento sociale e la necessità di contenere il contagio ha infatti imposto a tutte le organizzazioni, anche a quella militare, l'adozione di misure idonee a tenere il minor numero possibile di persone presenti contemporaneamente in uno spazio di lavoro: caserme, uffici, Stati Maggiori, stabilimenti. Tutto ciò mantenendo sempre efficiente e reattivo lo strumento militare che, in situazioni emergenziali come questa, deve essere più pronto che mai.

Come ha reagito l'Esercito e come si è organizzato per contenere al massimo la diffusione del virus tra le proprie fila? Semplicemente, ma con una buona dose di flessibilità tipica delle organizzazioni militari, ha applicato le disposizioni di legge coniugandole sì con rigore ma anche molto pragmatismo e buon senso. Ed i risultati, in termini di contagio, sono stati decisamente brillanti. Basti pensare che in nessuna caserma d'Italia, luogo per antonomasia ad alta concentrazione di presenze, si è registrato un focolaio di contagi.

Uno degli strumenti più solidi ed interessanti previsti dalle disposizioni emanate dal Presidente del Consiglio dei Ministri, è stato il ricorso al "lavoro agile", più comunemente conosciuto col nome di *smart working*. Ebbene, l'Esercito Italiano ha adottato, sperimentandolo per la prima volta nella propria storia, questo strumento di lavoro anche in contesti particolarmente complessi e in situazioni in cui la presenza fisica è, per tradizione millenaria, di importante rilievo. Basti pensare, ad esempio, all'esercizio del comando e della guida in un Istituto di Formazione, dove la leadership trova la sua più bella forma di applicazione nell'esempio.

È davvero interessante notare che importanti organizzazioni internazionali hanno da tempo adottato questo strumento di lavoro, le cui origini sperimentali risalgono addirittura agli anni Novanta. Il lavoro agile nasce infatti per ottimizzare le risorse umane e finanziarie ed è il frutto di approfonditi studi volti a decentrare il lavoro riducendo i locali aziendali e fornire supporto al personale collocato presso le proprie abitazioni, virtualmente in ogni parte del mondo. Di certo, una buona dose di flessibilità nel lavoro è certamente funzionale a rendere la vita dell'organizzazione meno alienante o affaticante per tante persone. Penso, ad esempio, che soltanto in Italia circa il sessanta per cento delle grandi aziende aveva già adottato il lavoro agile prima dell'emergenza COVID, secondo dati ufficiali. Ne sia esempio "TIM" che, dopo un periodo di sperimentazione, raccolse già qualche anno fa l'adesione volontaria di 12.000 dipendenti, includendo il lavoro agile anche in altre aziende associate. Ma ricordo anche ENEL, che già da qualche anno ha concesso a 7.000 dipendenti la possibilità di lavorare da casa un giorno a settimana con incoraggianti risultati, e lo stesso Comune di Milano, sempre all'avanguardia nell'introduzione di nuove soluzioni, aveva adottato già prima del COVID una sperimentale "Settimana agile". Da ultimo, vorrei citare il colosso multinazionale SIEMENS, dove lo *smart working* è già una realtà da diversi anni. Nel 2011 fu introdotto in azienda come progetto pilota e nel 2015 è diventato un modello talmente stabile da aggiudicarsi lo *Smart Working Award*, premio internazionale assegnato a organizzazioni che promuovono nuove tipologie di lavoro. In Nestlé Italia, addirittura, la percentuale del lavoro agile è attestata stabilmente al cinquanta per cento.

L'esperienza del lavoro agile in "calibrate percentuali a rotazione", così come adottata dall'Esercito, ha pienamente colto l'obiettivo e mantenuto in piena efficienza e operatività l'organizzazione militare. La mia personale impressione è che la maggior parte delle persone coinvolte ha tratto beneficio dal lavoro online,

soprattutto coloro che sono costretti a defatiganti (e costosi) pendolarismi quotidiani per raggiungere le caotiche metropoli italiane, come la capitale. Ma c'è di più. È difatti sembrato piuttosto evidente che chi lavorava già molto e bene ha continuato a lavorare ancora di più e con maggior cura e impegno, così come chi era abituato a lavorare per obiettivi non ha incontrato la minima difficoltà ad adattarsi al nuovo strumento. In sintesi, si può dire che chi ama il “mestiere” che svolge in ufficio è ben felice di potersene occupare di più e meglio, senza dover perdere tempo in disagevoli spostamenti casa-lavoro. È pur vero che agli estroversi manca la socialità, il rapporto umano, la mensa, il caffè con i colleghi ma i dirigenti con uno stile paternalistico o dirigista, ormai superato, risultano piuttosto disorientati perché vorrebbero avere tutti sotto il loro personale controllo.

Il lavoro flessibile, o agile come dir si voglia, ha rivelato certamente che diverse attività possono essere svolte compiutamente e bene anche fuori degli uffici e dei corridoi delle caserme. È una sfida, ma anche una concreta opportunità che l'emergenza COVID ha offerto all'organizzazione militare. Quando la Forza Armata, ma anche tanti altri Enti, Ministeri, Direzioni, avranno ben focalizzato il problema e affinato lo strumento messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio, si potrà certamente ottenere il massimo rendimento e profitto ancora maggiore dall'applicazione del lavoro agile, che garantisce al personale il recupero di sempre più prezioso tempo libero per dedicarlo a se stessi, agli affetti, alla vita fuori del lavoro. Sarà determinante in tal senso il superamento della forbice culturale “prestazione versus presenza”, ma anche un semplice e rapido calcolo dei vantaggi di ordine organizzativo ed economico potrà risultare più che utile al cambiamento che, di fatto, è già divenuto realtà. Basti pensare solo all'annoso e diffuso problema delle ferie residue oppure alla remunerazione del lavoro straordinario: con una corretta applicazione dello *smart working*, le ferie e gli straordinari saranno un tema a cui la Difesa potrà certamente guardare con maggiore ottimismo.

Tutti questi elementi fanno chiaramente intendere che il lavoro agile non è solo un possibile futuro, anche nel mondo piuttosto rigido della Pubblica Amministrazione, ma è esso stesso il futuro del lavoro. Un lavoro dove l'equilibrio fisico e mentale dell'uomo, elemento centrale del sistema organizzativo, diventa il valore che consente all'Organizzazione di crescere. Dove il raggiungimento dell'obiettivo e la qualità del lavoro risultano predominanti rispetto al tempo passato dietro alla scrivania di un ufficio. Un ufficio che ormai non è più uno “strumento di lavoro”, come oggi è ancora inteso, ma diviene un costo fisso facilmente riducibile.

Cari lettori, questo è il mio ultimo editoriale. È stato un raro privilegio ed un immenso onore aver diretto la Rivista Militare per due anni, uno tra i più prestigiosi, autorevoli e antichi periodici d'Italia. Grazie di cuore per averci seguito con tanta passione, la stessa che tutta la Rivista Militare ha messo in campo per realizzare un giornale così bello. Al nuovo Direttore, Franco Di Santo, esprimo il mio più autentico “in bocca al lupo”.

Valentino de Simon

Nel prossimo numero

**“Donne e uomini”
o
“Soldati”**





1 L'EDITORIALE ... NOTIZIE E CURIOSITÀ ...

6 I coltelli per il "Bushcraft"
di Francesco GARGAGLIA

8 Riabilitazione a cavallo
di Monia SAVIOLI

9 I più cliccati



RUBRICHE ...

10 PERCHÈ SI DICE COSÌ

11 FOTO D'AUTORE

15 LETTERA AL DIRETTORE

16 L'INTERVISTA

96 STARE IN FORMA
A TAVOLA

104 RECENSIONI



PENSIERO

20 Il primo passo di un
percorso accidentato
di Claudio BERTOLOTTI

27 Una "chiamata" straordinaria
di Francesco A. DOLCIAMORE

30 Altre Guerre.
I Conflitti finanziari
di Luca BERTOLANI

34 Programmare l'efficienza
di Davide DETTORI

AZIONE

ADDESTRAMENTO

38 Addestrati a combattere
di Alessio MARTELLONI

44 Addestramento a 360°
di Mattia SCIROCCO

OPERAZIONI

48 La "fase 1" a Roma
di Michele SANGUINE

52 Fase 2
Ancora in prima linea
di Monia SAVIOLI

UNITÀ MEZZI ARMI ED EQUIPAGGIAMENTO

62 Tre forze in una.
Il COMFOP SUD
di Rosario CASTELLANO

68 Le Forze Speciali oggi
di Francesco FUSCO

74 Esercitarsi all'emergenza
di Francesco BIANCO

DEDIZIONE

- 78 Dalla parte del soldato
di Terenzio MAZZEI
- 82 Progetto "Cedrus"
di Luca VITALI
Giuliano BERGAMASCHI
- 86 L'inutile pregiudizio.
Oltre i "limiti di genere"
di Maria PERILLO
- SPORT & FITNESS
- 90 Atleti Militari
orgoglio dell'Esercito
di Davide DALLAGO
- 94 Percorsi verticali
di Denis TRENTO
- 100 VALOR MILITARE
- 102 IL SOLDATO DEL GIORNO



Norme di collaborazione



94

RIVISTA MILITARE

Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. – C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

Ufficio Generale

Promozione, Pubblicità e Storia

Direttore responsabile

Colonnello Valentino de Simone

Redattore Capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Claudio Angelini, Filippo Antonicelli, Rossella Borino Esposito, Marina Buffoni, Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Annarita Laurenzi, Antonino Longo, Maria Perillo, Monia Savioli, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione

Michelangelo Carmillo, Sergio Gabriele De Rosa, Sergio Di Leva, Silvio Morini, Alessandro Serafini

Sede

Via di San Marco, 8 – 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 – 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 – 00187 Roma

Stampa

Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227 – 00171 Roma
Tel. 06. 24416888

Distribuzione

Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02. 660301 Telefax 02. 66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 12,00
Estero: Euro 12,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A. – codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 – codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

Copyright © 2020 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali

statesercito@esercito.difesa.it

invio materiale fotografico e iconografico:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

comunicazioni varie:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

Elaborazione PDF: Marcello Ciriminna

SOPRAVVIVERE IN UN BOSCO

I COLTELLI PER IL "BUSHCRAFT"

di Francesco Gargaglia

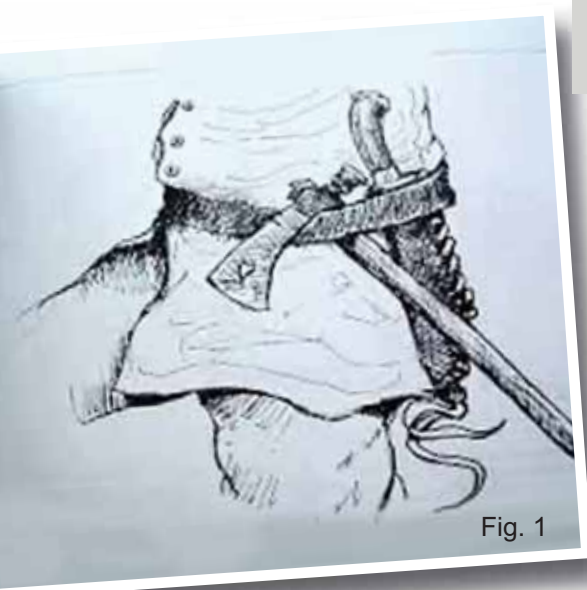


Fig. 1

Bushcraft è una parola composta da "*bush*" (bosco o area selvaggia) e "*craft*" (abilità o mestiere); con questo termine si intende pertanto la capacità o l'abilità di vivere in un bosco o in un'area selvaggia facendo ricorso alle risorse naturali e a particolari tecniche. Chi pratica il *bushcraft* a differenza del "*survival*" si avvale di alcuni attrezzi con i quali costruire quello di cui necessita (una capanna per dormire, gli utensili per la cucina, un arco).

I primi *bushcrafter* furono senza alcun dubbio i *trapper* o "*mountain-men*", uomini che vivevano

per lunghi mesi nelle aree selvagge del centro e Nord America cacciando animali da pelliccia; i *mountain-men*, che si nutrivano prevalentemente di cacciagione, avevano un equipaggiamento costituito, oltre che da una lunga carabina e un paio di corte pistole, da un robusto coltello, uno "*skinner*", un'accetta e un *tomahawk* (fig.1), un acciarino con relativa esca, una borsa di pelle dove riporre pochi oggetti (ago e filo robusto per cucire, una pipa con il tabacco, una tazza) e infine un tegame per cucinare.

Oggi il *bushcraft* è una disciplina mol-

to praticata negli Stati Uniti e nei paesi del Nord Europa e chi si cimenta in questa attività utilizza alcuni indispensabili attrezzi: coltello, accetta, acciarino, seghetto a mano (ripiegabile), succhiello per praticare fori nel legno, pentolame per cucinare e una borraccia. Il tutto contenuto in una sacca o zaino, spesso autocostruito (fig. 2)

Il coltello ovviamente è uno degli attrezzi fondamentali, senza il quale non sarebbe possibile sfruttare le risorse del bosco. Premesso che può essere utilizzato qualsiasi buon coltello, va detto però che i costruttori di lame si sono orientati oggi su



Fig. 2



Fig. 3

modelli specifici, le cui caratteristiche sono dettate dall'esperienza. Dal momento che il lavoro più gravoso di taglio o "spacco" viene effettuato con il seghetto e l'accetta o ascia, è evidente che non serve un coltello di grosse dimensioni (come i giganteschi *bowie* dei pionieri o cacciatori di bisonti); il coltello per il *bushcraft* è di medie dimensioni, con una lama robusta dal filo tenace. La lama non ha sgusci o seghettature e neppure rami di guardia; a volte sul dorso vicino al manico viene creata una corta "godronatura" su cui poggiare il pollice. L'impugnatura può essere in legno o materiali sintetici (in genere *mikarta*) e presenta sempre un foro che permette il passaggio di un cordino. Il fodero generalmente è di cuoio e qualche volta in Cordura o *Kydex*. Molti produttori corredano il fodero con un acciarino al ferro-cerio che viene inserito all'interno di una piccola guaina laterale (fig. 3). I tantissimi marchi italiani e stranieri (Fox, Maserin, Viper, Benchmade, Muela, Gerber, ESEE, Joker) si sono orientati nella maggior parte dei casi su lame *drop-point* in acciaio inox lucidato. Le

forme sono molto simili tra di loro: mettendo ad esempio a confronto il *Vesuvius* della Fox con altri modelli prodotti soprattutto negli USA ci si rende conto di come le differenze tra di loro siano minime. Le diversità più evidenti possono essere tra la scelta dei materiali e il tipo di "bisello"; il bisello è la rastrematura della lama che genera il tagliente e il filo. In alcuni coltelli, come quelli nordici, il bisello a volte è del tutto assente. I coltelli nordici (il più famoso è il "*puukko*" utilizzato in modo particolare dal lapponi) ben si prestano per il *bushcraft* essendo lame collaudate (fig. 4); manici e foderi sono sempre realizzati in materiali naturali (legno di betulla, corno di caribù, cuoio) mentre le lame, a volte, vengono lasciate al "brutto di forgia" (ovvero non vengono lucidate). Tra i maggiori produttori di coltelli per il *bushcraft* c'è la svedese *Mora-knives*, un marchio che esporta i suoi prodotti in tutto il mondo; la fabbrica è nella città di Mora, famosa per i suoi acciai prodotti da oltre 400 anni. La fusione della ditta creata da Erik Frost con la Eriksonn ha generato il marchio *Mora of Sweeden* che nel 2016 è divenuto *Morakniv*.

La produzione di una vastissima gamma di modelli molto versatili, realizzati con acciaio svedese e il costo estremamente basso dei coltelli, ne ha fatto uno dei marchi più richiesti da chi pratica l'*outdoor*. La *Morakniv* fa un grande uso di materiali sintetici per i manici e foderi ma alcuni coltelli vengono ancora oggi prodotti con l'impugnatura in legno naturale o colorato (fig. 5). Facendo riferimento alle esperienze dei *mountaimen* si producono oggi anche coltelli di più ridotte dimensioni che vengono portati, mediante un laccio o una catenella, al collo; in questo modo la lama, che ben si presta per lavori accurati, è sempre a portata di mano e non rischia di essere dimenticata da qualche parte o peggio ancora perduta (fig. 6). Oggi il *bushcraft* è una attività praticata in tantissimi paesi, compresa l'Italia che, nonostante tutto, vanta ancora ambienti sufficientemente incontaminati dove è possibile mettere alla prova le abilità acquisite sia attraverso specifici corsi sia con la frequentazione di aree "*wilderness*" (vasta area inesplorata). Nel praticare questa disciplina un buon coltello ovviamente non potrà mai mancare al fianco del "*bushcrafter*".



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

RIABILITAZIONE A CAVALLO

di Monia Savioli



È stato firmato il 16 luglio scorso nella sede dell'Ippodromo Militare del Reggimento "Lancieri di Montebello", il protocollo di intesa tra lo Stato Maggiore dell'Esercito e il Centro di Riabilitazione Equestre "Girolamo De Marco" (C.R.E.) per l'avvio del progetto sperimentale di riabilitazione equestre del personale militare coinvolto in Eventi Potenzialmente Traumatici. L'attività sviluppata sull'esempio dei percorsi già consolidati negli Stati Uniti e in Gran Bretagna a favore di reduci delle Guerre del Golfo

e del Vietnam tramite la *Equine-Assisted Therapy* (ETA) rappresenta, per le Forze Armate Italiane, il primo programma specifico di questo tipo finora avviato. Il progetto sperimentale amplia di fatto le alternative che la Forza Armata mette a disposizione dei propri militari per affrontare e superare difficoltà fisiche, psichiche, relazionali e comportamentali dovute a eventi potenzialmente traumatici tramite l'utilizzo del cavallo come ausilio terapeutico-riabilitativo. Partner del progetto è la ONLUS Centro Ri-

abilitazione Equestre "Girolamo De Marco" (CRE) che da circa 30 anni opera all'interno del Centro Ippico Militare (CIM) dei "Lancieri di Montebello" dove si svilupperà, a partire da settembre, la fase sperimentale del progetto. La Onlus metterà a disposizione tutte le figure sanitarie e professionali - medico psichiatra, psicologi, specialisti della riabilitazione, avvocati e assistenti tecnici - previste e indispensabili. Il percorso interesserà inizialmente cinque pazienti che una volta a settimana, per un totale di 20 incontri della durata di 90 minuti ciascuno, parteciperanno alle attività di TAC (Terapia Assistita con il Cavallo), realizzate secondo il *Global Rehabilitation Method with Horse* presso l'Ippodromo Militare "Pietro Giannattasio" di Roma. Al termine della prima fase, l'iniziativa potrà essere replicata presso altri Centri Ippici Militari che si avvalgono attualmente di ONLUS per le attività di ippoterapia, al fine di curare un più alto numero di pazienti sul territorio e potrà essere resa fruibile anche a militari appartenenti ad altre Forze Armate. L'evoluzione del progetto prevede, nella fase 2, il coinvolgimento di un numero maggiore di pazienti, impegnati per un periodo più ampio, pari a 10 mesi, sempre presso l'Ippodromo Militare "Pietro Giannattasio". Il protocollo di intesa è stato firmato dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Giovanni Fungo e dal Presidente del C.R.E., Dott. Patrizio Amore.



I PIÙ CLICCATI



@EsercitoItaliano
573.366 visualizzazioni
794.501 fan



@EsercitoItaliano
20.716 visualizzazioni
59.700 iscritti



@EsercitoItaliano
371.363 visualizzazioni
266.000 follower



@EsercitoItaliano
7.190 visualizzazioni
80.598 follower

“FARE FUOCO E FIAMME”

“Agitarsi, strepitare manifestando rabbia o vivo dissenso”: questo il significato dell’antichissimo modo di dire “fare fuoco e fiamme”, la cui origine è certamente connessa con la guerra, pur essendo articolata in almeno due spiegazioni.

La prima è riferita al fatto che la conclusione di un assedio vittorioso consisteva, abitualmente, nell’incendio della città espugnata.

Le armi termiche sono infatti state utilizzate fin dall’Antichità e dal Medioevo (circa VIII secolo a.C.-XVI secolo d.C.) per distruggere o danneggiare il nemico, le sue fortificazioni e i suoi territori. Anche dette “armi incendiarie” venivano impiegate spesso sotto forma di proiettili, di solito consistenti in vasi di terracotta riempiti con “pece

greca” o altri liquidi incendiari.

La seconda opzione si riallaccia, invece, alla necessità o opportunità di sollecitare l’aiuto degli alleati, nei frangenti di pericolosità, per mezzo di segnali di fuoco (di tale pratica si fa cenno anche in Omero).

Notissimo è il sistema di torri di segnalazione che, fin dagli albori della civiltà, permetteva, sia di giorno (tramite il fumo) sia di notte, attraverso il bagliore, di segnalare a grandi distanze un allarme o una richiesta di aiuto. Grandi falò venivano accesi sulla sommità di torri, promontori naturali e fari veri e propri, appunto con “fuoco e fiamme”.

La locuzione ha avuto fortuna ed è rimasta nel nostro linguaggio per segnalare, di solito in maniera smoda-

ta, uno stato d’ira e la volontà d’intraprendere azioni cruente. È anche interessante constatare come l’immagine del “prendere fuoco” o “infuocarsi” sia solitamente correlata ad uno stato personale di ira profonda.

Una celebre citazione di questo modo di dire la si può trovare anche nel fortunatissimo film “Il Corvo” (*The Crow*) del 1994 diretto da Alex Proyas e tratto dal fumetto omonimo di James O’Barr, dove il motto della *gang* responsabile dell’uccisione del protagonista Eric Draven (Brandon Lee) era, appunto, “Fuoco e Fiamme!”. Il termine infine è utilizzato sovente anche nel mondo dello spettacolo quando ci si riferisce ad una performance particolarmente avvincente e coinvolgente.



Rammstein in concerto.

RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856



**LA TUA FOTO IN COPERTINA
SFIDA FOTOGRAFICA**



Promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Centro Pubblicità dell'Esercito.

OBIETTIVO

Valorizzare il lavoro svolto dal personale dell'Esercito in Italia e nelle missioni fuori area attraverso degli scatti fotografici.

La "sfida" è aperta a tutto il personale dell'Esercito, militare e civile.

Le foto devono cogliere un dettaglio, un'emozione, mettere in evidenza le capacità militari e professionali del personale di ogni Arma/Corpo/Specialità dell'Esercito Italiano.

UTILIZZO DELLE IMMAGINI

Le immagini, inedite, saranno utilizzate a corredo di articoli pubblicati su "Rivista Militare" e, principalmente, per selezionare la foto di copertina.

Le immagini potranno essere scattate con fotocamere digitali, tablet, smartphone. I file dovranno essere in formato JPEG, con una dimensione di almeno 5 MB e 300 dpi per file. Sono ammesse fotografie a colori e in bianco e nero "possibilmente" con inquadrature in formato verticale e, in seconda battuta, in orizzontale.

Le fotografie dovranno pervenire al seguente indirizzo di posta elettronica rivistamilitare.ei@gmail.com corredate da una didascalia esplicativa, da cui si evinca luogo, contesto e attività. Specificare anche l'Ente di appartenenza e la specialità.

I partecipanti alla "sfida" autorizzano il Centro Pubblicità dell'Esercito a riprodurre e utilizzare, a titolo gratuito e senza limiti di tempo, le immagini pervenute (sarà richiesta apposita liberatoria in caso di pubblicazione della/e foto).

I diritti relativi alle opere presentate restano di proprietà dell'autore, ma il CPE si riserva di utilizzare il materiale fotografico a scopo archivistico, divulgativo, promozionale, didattico e culturale. Sarà in tal caso garantita la citazione dell'autore.

PREMIO

Gli autori delle foto pubblicate in una delle pagine di copertina riceveranno un abbonamento annuale in omaggio alla "Rivista Militare" ed un volume. Agli autori delle foto pubblicate all'interno del giornale sarà inviata una copia del numero.

NOTA:

Si rammenta il rispetto delle norme per la sicurezza delle informazioni nonché di quelle afferenti alla sicurezza sul lavoro.



FOTO D'AUTORE

C.le Magg. Ca. Sc. Q.S. Alessio Ventura

Media Combat Team della Sez. Cinefoto dello SME



Tutto quello che vuoi sapere

SEMPRE

a tua disposizione

armietiro.it



Scarica l'App



leader nell'informazione sul mondo delle armi

IN EDICOLA, IN DIGITALE E SUI CANALI SOCIAL



Lettera al Direttore

Questa rubrica è una libera palestra d'opinioni, purché rispettose dei principi della moralità pubblica. Ci riserviamo di abbreviare liberamente lettere la cui lunghezza superi le 2.300 battute spazi inclusi; chi scrive può chiedere che il suo nome non venga pubblicato. Gli argomenti d'interesse generale hanno la precedenza su quelli d'interesse personale. Selezione e risposte sono a cura del Direttore Responsabile della Rivista Militare e non impegnano in alcun modo lo Stato Maggiore dell'Esercito.

Scrivete a: Rivista Militare, Via di San Marco 8 – 00186 Roma. e-mail: rivistamilitare@esercito.difesa.it

Egregio Direttore,

sono un lettore del suo interessantissimo periodico che apprezzo ormai da anni per la ricchezza dei contenuti e l'altissima qualità delle informazioni.

Vivendo a Roma ed avendo oramai raggiunto un'età non proprio da "giovannotto", mi sono deciso a mandarle questa missiva dopo un confronto con mia figlia diciottenne che, per il suo futuro, sta valutando la possibilità di entrare nell'Esercito. Proprio a seguito di questa chiacchierata, sono venute fuori delle perplessità da parte di Claudia (mia figlia) sul ruolo dell'Esercito. Infatti, ormai da molti anni, è diventato usuale incontrare soldati in uniforme presso le stazioni della metropolitana, dei treni, nei quartieri o di fronte le ambasciate, impegnati nell'operazione Strade Sicure; se da una parte questa presenza, soprattutto nei primi tempi, ha dato un senso di maggiore sicurezza per noi cittadini, in particolare nei luoghi più a rischio micro criminalità, dall'altro, col passare del tempo e la "normalizzazione" di questa attività, ha generato, soprattutto in mia figlia, delle perplessità che vorrei condividere con lei.

L'altissimo numero di militari coinvolti non ha in qualche modo un effetto negativo sull'attività di addestramento (molto caro a chi vorrebbe arruolarsi, come appunto mia figlia) che i militari dovrebbero svolgere normalmente? La ringrazio moltissimo per la sua attenzione e, nel rinnovarle i complimenti per il suo giornale, sarò felicissimo di ricevere una sua risposta.

Girolamo C.

Gentilissimo Signor Girolamo,

grazie per il suo apprezzamento alla nostra Rivista che, sin dal 1856, mira sempre allo stesso obiettivo: informare i tantissimi lettori con l'autorevolezza delle fonti e la ricchezza dei contenuti. Lei ci pone delle osservazioni molto interessanti, oltre che attualissime, a cui sono lieto di rispondere.

L'Esercito Italiano è impegnato da circa trenta anni in operazioni svolte anche sul territorio nazionale, le cosiddette *homeland operations*. Ricorderà che nel luglio del 1992, con le stragi di Capaci e di via D'Amelio a Palermo, in cui persero la vita i giudici Falcone e Borsellino, la Forza Armata

fu chiamata a dispiegarsi in Sicilia per contrastare il dilagante fenomeno mafioso. L'operazione "Vespri Siciliani", svolta tutta in concorso con le Forze di Polizia che ebbero così la possibilità di impegnarsi completamente nella lotta e la prevenzione del crimine organizzato, si rivelò un enorme successo. La presenza dei militari dell'Esercito riscontrò, infatti, il più ampio ed entusiastico favore della popolazione, delle istituzioni e dei media. Ma è sin dal 1946 che l'Esercito è intervenuto in concorso alle Forze dell'Ordine, ed in molte occasioni come, per ricordarne qualcuna, l'attività antibanditismo in Sicilia nell'immediato dopoguerra; le operazioni condotte in Alto

Adige per prevenire atti terroristici da parte dei movimenti separatisti sudtirolesi (1961 – 1968); le attività di controllo del territorio in occasione del rapimento dell'on. Aldo Moro (1978); la protezione di obiettivi civili di primaria importanza in tutta Italia contro minacce terroristiche, durante la guerra del Golfo del 1991; le operazioni "Forza Paris" in Sardegna e "Riace" in Calabria nei primi anni '90 per il contrasto al crimine organizzato; e poi ancora l'operazione "Domino" tra il 2002 e il 2006 per la vigilanza di obiettivi strategici in funzione anti-terroristica. L'ultimo decennio del Novecento, in definitiva, rivelò al Paese e al legislatore che l'Esercito avrebbe svolto una funzione di presenza e sorveglianza sempre più importante per l'Italia. L'addestramento è di certo l'attività più importante e determinante per la crescita professionale ma anche personale del Soldato; l'Esercito Italiano ripone in esso ogni sforzo e lo prepara costantemente all'intera gamma di attività a cui la Forza Armata è chiamata, secondo criteri formativi calibrati a seconda del compito. Anche per il concorso all'Ordine Pubblico, infatti, i militari seguono uno specifico iter in buona parte mutuato dalle Forze dell'Ordine ma integrato con ulteriori attività, tra le quali emerge certamente il Metodo di Combattimento Militare (MCM), oltretutto una disciplina da contatto a distanza ravvicinata che le suggerisco di approfondire leggendo il nostro articolo pubblicato proprio in questo numero. In bocca al lupo a sua figlia Claudia e continui a seguirci!

Valentino de Simone



L'ESERCITO NELL'EMERGENZA A ROMA

“UN SOSTEGNO CONCRETO ALLA CAPITALE”

La Sindaca di Roma racconta la cooperazione tra Esercito e le Istituzioni capitoline

La città di Roma è legata all'Esercito Italiano da 150 anni. Il 20 settembre 1870 i bersaglieri entrarono nella Città Eterna attraverso la breccia di Porta Pia. La restituzione della Città Eterna all'Italia fu un momento fondamentale del Risorgimento e del processo di unificazione nazionale. Sindaca, come ha previsto di celebrare questo importante anniversario il prossimo 20 settembre e di chiudere le celebrazioni il 3 febbraio prossimo?

Il 3 febbraio scorso abbiamo dato il via alle celebrazioni per i 150 anni di Roma, Capitale degli italiani, con un grande evento che si è svolto al Teatro dell'Opera e durante il quale si è esibita anche la Banda Interforze, alla presenza del Presidente della Repubblica. A causa dell'emergenza coronavirus abbiamo dovuto interrompere gli altri eventi, ma abbiamo in programma una serie di progetti per i prossimi mesi per celebrare questo importante anniversario che ci prepara ad affrontare con grande determinazione tutte le sfide che ci aspettano.

“il supporto reciproco è sempre essenziale per dare risposte concrete e decise”

Durante il suo mandato, lei ha in più occasioni chiesto l'intervento dell'Esercito e la presenza dei soldati tra la gente è ormai divenuta una costante: nelle stazioni ferroviarie, sulle strade, nei tunnel della metropolitana e anche in quartieri difficili, la Forza Armata ha garantito presenza e sorveglianza e accresciuto nella cittadinanza la percezione di sicurezza. Come valuta l'impegno dei militari sul territorio della Capitale?

Gli uomini e le donne dell'Esercito danno ogni giorno un sostegno concreto alla città, ai cittadini e a tutti i turisti e visitatori che sono a Roma. Garantire la sicurezza di chi vive, lavora o transita in città è la nostra priorità. In questi anni abbiamo riportato le

istituzioni sul territorio perché non devono e non possono esistere zone franche in cui prospera l'illegalità.

Durante questa lunga emergenza sanitaria le Istituzioni, come lei ha dichiarato durante la sua recente

visita alla Cecchignola, si sono “tenute per mano” e “messe assieme” per fornire ogni possibile supporto alla popolazione e garantire il rispetto delle misure di prevenzione. L'Esercito ha schierato migliaia di uomini e donne sul territorio di Roma per tutto il periodo critico ed ha, in poco tempo, approntato al policlinico militare del Celio un polo di riferimento anti Covid-19 per il Centro Italia e sanificato circa 360 chiese e luoghi di culto. Cosa sente di dire agli operatori con le stellette e ai suoi concittadini?

L'emergenza che abbiamo vissuto non è stata facile. Abbiamo combattuto contro un nemico invisibile e insidioso che ha fermato il mondo intero. Abbiamo messo in campo strategie difensive contro il virus, ci siamo ritrovati a combattere una vera e propria battaglia, ciascuno nel proprio ruolo. Abbiamo fatto vedere che lo Stato c'è e risponde. Ognuno di noi è stato un tassello fondamentale nell'affrontare questa emergenza. Io sono molto orgogliosa di aver fatto parte di questa squadra e ringrazio tutti i militari che hanno collaborato in questa fase. Il supporto reciproco è sempre essenziale per dare risposte concrete e decise.

Quali progetti ha la Sindaca di Roma di future sinergie e cooperazioni con l'Esercito Italiano?

La profonda collaborazione sviluppata con l'Esercito Italiano finora ha dimostrato che la cooperazione tra Istituzioni porta grandi risultati e, soprattutto, una maggiore percezione di sicurezza da parte dei cittadini. Le sfide che ci aspettano nel futuro sono molte e solo collaborando insieme potremo affrontarle nel migliore dei modi.

CURRICULUM VITAE DI VIRGINIA RAGGI

Virginia Raggi nasce a Roma il 18 luglio 1978. È la prima Sindaca donna della Capitale, eletta il 19 giugno 2016.

È un avvocato. Si laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli studi Roma Tre con una tesi su “La responsabilità penale per i contenuti delle comunicazioni elettroniche nel sistema di convergenza”. Come professionista, si è occupata di diritto civile, giudiziale e stragiudiziale, e in particolare di diritto d'autore, di proprietà intellettuale, di nuove tecnologie. Riguardo queste tematiche, ha pubblicato lavori sulla rivista “Diritto dell'Informazione e dell'Informatica”.

Nel 2007 viene nominata cultore della materia presso l'Università degli Studi di Roma “Foro Italico”.

Nel 2011 inizia l'impegno come attivista nel Movimento 5 Stelle, di cui fonda il gruppo nel XIV Municipio.

Nel 2013 è eletta per il Movimento all'Assemblea Capitolina. Nel corso del suo mandato da consigliera comunale segue i lavori della commissione Cultura, Lavoro, Politiche Giovanili, Scuola e le attività della commissione Politiche Sociali e della Salute.



Come potrebbe la città di Roma abbracciare ancor più i tantissimi militari che lavorano, operano e risiedono nella Capitale?

Roma e i suoi cittadini hanno sempre dimostrato grande rispetto, apprezzamento e gratitudine per le donne e gli uomini dell'Esercito. La loro presenza nelle nostre strade è ormai familiare per i romani. Credo che far ripartire la città e renderla sempre più vivibile sia l'obiettivo a cui possiamo continuare a lavorare insieme. Il contributo dei militari e il loro sacrificio sarà fondamentale anche in futuro per fare sempre più grande la Capitale degli italiani.



**I valori di sicurezza, fiducia, forza, coraggio e autenticità
che da quasi 160 anni accompagnano le forze armate del nostro Paese,
sono gli stessi che ispirano la nostra azienda
ogni volta che progettiamo una nuova collezione da viaggio.**



BAULIFICIO ITALIANO



   YouTube

BAULIFICIO ITALIANO SORELLE RONCATO SRL
ciakroncato.com - info@roncatociak.com
+39 049 5564079

OUR STORE
BRESCIA - TREVISO - PIACENZA - REGGIO EMILIA

**CIAK
RONCATO**

IL PRIMO PASSO DI UN PERCORSO ACCIDENTATO

L'accordo tra Stati Uniti e talebani:
stabilità o caos?

di Claudio Bertolotti



Lo scorso 29 febbraio a Doha, in Qatar, gli Stati Uniti e il movimento talebano hanno formalmente sottoscritto i termini di un accordo negoziale per porre termine alla più lunga guerra combattuta da Washington, entrata nel suo diciannovesimo anno. L'accordo, sottoscritto dal delegato talebano, il mullah Abdul Ghani Baradar, e dal segretario alla Difesa Mark Esper, alla presenza del segretario di Stato Mike Pompeo, è frutto di un lungo e travagliato percorso avviato nel 2007 dall'allora Presidente dell'Afghanistan Ahmad Karzai, più volte interrotto e proseguito negli ultimi due anni attraverso la mediazione del rappresentante statunitense per l'Afghanistan Zalmay Khalilzad.

Un accordo negoziale che non è il risultato finale di un processo di pace, bensì il possibile punto di partenza di un percorso che dovrebbe portare alla riduzione della violenza nel Paese. È innegabilmente un evento storico poiché riconosce ai talebani il ruolo formale di interlocutori e impone gli esiti del dialogo tra Stati Uniti e movimento talebano a un governo afgano sempre più indebolito e ridotto a soggetto politico passivo e privo di effettivo potere decisionale: l'accordo, già nelle premesse, è focalizzato sulla fine della guerra tra Stati Uniti e talebani, ma non tra i talebani e il governo afgano, che dovranno raggiungere – nelle intenzioni di Washington – un'intesa separata.

FASI, TERMINI E LIMITI DELL'ACCORDO

Da un lato il negoziato getta le basi per il disimpegno di Washington, attraverso la cancellazione delle sanzioni nei confronti dei talebani e la riduzione della presenza militare statunitense (e di conseguenza della NATO): da 12.500 a 8.600 uomini, entro 135 giorni e il ritiro completo entro 14 mesi; dall'altro lato, i talebani – forti di 50.000 combattenti (200.000 inclusi gli elementi di supporto) – si sono impegnati a non ospitare in Afghanistan organizzazioni

terroristiche, a ridurre la violenza e ad avviare un dialogo intra-afghano che includa anche il governo di Kabul.

Un accordo che, fin nelle sue premesse, si è palesato come molto sbilanciato a favore dei talebani. Gli Stati Uniti accettano di aderire a richieste che sono quantitativamente misurabili, come la riduzione delle truppe secondo un calendario concordato: numeri e timeline. Per contro, i talebani si impegnano a non ospitare e sostenere in Afghanistan gruppi terroristici; nessun riferimento viene fatto a ipotesi di collaborazione con gruppi jihadisti, ad esempio, nelle aree abitate dai talebani in Pakistan. E ancora, i talebani si impegnano a ridurre il livello di violenza contro le forze statunitensi, ma non contro quelle

Una condizione che, a distanza di mesi dalla firma di Doha stenta a realizzarsi, tanto da aver portato il Generale Austin Scott Miller, comandante delle truppe statunitensi e della missione *Resolute Support* della NATO in Afghanistan, a incontrare nuovamente i delegati talebani a Doha lo scorso 11 aprile, con l'intenzione di dare avvio concreto ai termini dell'accordo di febbraio. Il tema principale dell'incontro è stato la riduzione della violenza che i talebani, ad oggi, non hanno garantito, come dimostrato dai numerosi attacchi contro le forze di sicurezza afgane registrati dopo il 29 febbraio, data dell'accordo.

Il successivo 10 marzo i termini dell'accordo avrebbero dovuto entrare

in vigore, imponendo al governo afgano il rilascio dei 5.000 talebani detenuti. In cambio Kabul avrebbe ottenuto la liberazione di 1.000 prigionieri in mano talebana e l'accesso a un tavolo negoziale al quale è previsto debbano sedersi anche l'opposizione parlamentare e la società civile e che dovrebbe portare a un secondo accordo per il futuro del Paese, insieme alla riforma dello Stato e

del ruolo dei talebani. Un nodo, quello dello scambio di prigionieri, che si è dimostrato essere il primo grande ostacolo nella solidità dell'accordo tra le parti afgane e che ha imposto il posticipo del primo incontro, di fatto bloccando il negoziato intra-afghano fin dal suo principio: il governo di Kabul non ha accettato di buon grado la decisione di rilasciare i talebani detenuti senza essere preventivamente informato; in risposta, i talebani hanno rifiutato di riconoscere la delegazione nominata dal governo afgano sebbene, a margine dei tavoli ufficiali, una ridotta delegazione talebana si è incontrata all'inizio di aprile con rappresentanti del governo locale.

La diffusione del Coronavirus in Afghanistan ha parzialmente facilitato lo sblocco di questo *empasse*. Il go-



afghane. Per i talebani non vi è, di fatto, alcuno strumento di valutazione quantitativa per verificare il rispetto dell'accordo preso e questo è il principale punto debole dell'accordo.

È il primo passo di un percorso molto accidentato che porterà a due diverse opzioni di *de-escalation* militare: ritiro o mantenimento di una forza militare di presidio. La prima conduce al disimpegno totale da parte di Washington, entro i termini stabiliti, ma che renderebbe molto difficile ed onerosa un'ipotesi di futuro intervento; l'altra prevede il mantenimento di 3-5.000 unità, qualora tutte le condizioni previste dal trattato non fossero rispettate. Tra le condizioni, la principale è la riduzione del livello di violenza che Zalmay Khalilzad ha stabilito debba essere del 70/80 per cento, dunque qualcosa di materialmente misurabile ma formalmente non sottoscritta dalle parti.



verno afgano ha sfruttato la necessità di alleggerire il peso di un sistema carcerario pesantemente colpito dalla diffusione del virus rispondendo in tempi brevi alla premessa dell'accordo con i talebani, che prevede appunto il rilascio dei 5.000 prigionieri – numero che potrebbe essere parzialmente compreso nel totale dei 10.000 detenuti (principalmente donne, minori e malati) che Kabul ha annunciato di volere rimettere in libertà a causa della pandemia. Le resistenze politiche che si sono sollevate da più parti hanno qui trovato una soluzione accettabile per togliere l'imbarazzo del rilascio dei prigionieri talebani, dei quali 200 liberati già ad aprile, a cui è seguita la liberazione di alcune decine di prigionieri in mano talebana (per lo più appartenenti alle forze di sicurezza nazionali).

Un ulteriore elemento di attrito è la decisione talebana di concedere all'esecutivo di sedersi al tavolo negoziale al pari degli altri interlocutori, di fatto imponendo una posizione sempre più subordinata che va a minare la credibilità e l'autorevolezza del governo afgano, ponendolo allo stesso livello della società civile, dell'opposizione

parlamentare e dei gruppi di potere locali: i talebani intendono così riservare al governo di Kabul un ruolo privo di quella legittimità che a livello internazionale e diplomatico è invece riconosciuta.

GLI OSTACOLI POLITICI ALL'ACCORDO

A livello politico i talebani si impongono come vincitori, perché ottengono una garanzia di disimpegno statunitense e la possibilità di poter agire sostanzialmente indisturbati, sia sul campo di battaglia sia su un piano politico, attraverso un processo di condivisione "forzata" del potere con un esecutivo afgano che è stato incapace di governare in maniera efficace negli ultimi 5 anni. Una sostanziale assenza di governo che è frutto del compromesso che nel 2014 portò al potere la diarchia del Presidente Ashraf Ghani e del Primo Ministro esecutivo Abdullah Abdullah e che ha creato le premesse per un'irrimediabile frattura tra il centro e la periferia del Paese: l'azione di governo, già debole a Kabul come nelle altre città

e indebolita dalla competizione tra i gruppi di potere a sostegno di Ghani e Abdullah, si è progressivamente rarefatta nelle aree periferiche e rurali.

Oggi, a distanza di sei anni da quella che sembrava essere una soluzione temporanea in grado di scongiurare l'inasprirsi della guerra civile, la situazione è addirittura peggiorata essendosi imposta, a seguito delle controverse elezioni dello scorso settembre, una nuova disputa su chi sia il legittimo presidente dell'Afghanistan. Il presidente in carica Ghani è stato ufficialmente dichiarato vincitore, ma il suo principale rivale Abdullah ha respinto il risultato come fraudolento: come esito entrambi hanno tenuto cerimonie di inaugurazione a marzo limitando di fatto la già minimale capacità di governo.

La situazione di stallo ha politicamente paralizzato il paese condannandolo a uno stato di instabilità politica cronica, che alimenta un diffuso disagio sociale ed economico, a cui si sommano la corruzione, l'insufficienza di servizi essenziali, il mancato rispetto dei diritti umani e, infine, gli effetti sul breve-medio periodo del Coronavirus,

che lo Stato afgano non è in grado di contenere e che sta investendo, insieme alla popolazione, le già deboli unità militari nazionali, infliggendo loro un colpo definitivo dal quale non potranno risollevarsi.

LO STATO DELLE FORZE DI SICUREZZA AFGHANE

La capacità di controllo del territorio da parte delle forze di sicurezza afgane è ormai ridotta al minimo. Nonostante gli oltre sessanta miliardi di dollari investiti nella costruzione delle forze afgane, a fronte di risultati concreti assai modesti, gli Stati Uniti hanno ammesso l'insuccesso nel processo di formazione del settore difesa e sicurezza.

La relazione presentata al Congresso degli Stati Uniti e al Dipartimento della Difesa da parte del SIGAR – U.S. *Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction* – alla fine del 2017 ha evidenziato come, «fin dall'inizio, nel 2002, il governo degli Stati Uniti fosse mal preparato per creare uno strumento di sicurezza nazionale nel contesto post-conflittuale afgano, così come non era in grado di far fronte alle mutevoli esigenze di risorse per il personale, l'attrezzatura e il finanziamento delle forze di sicurezza e difesa afgane, e alle tensioni interne e tra il governo degli Stati Uniti e i partner della coalizione internazionale». Inoltre, «significative questioni trasversali hanno influito sullo sviluppo delle forze afgane,

“SIAMO ANDATI IN AFGHANISTAN PER UN MOTIVO”

Parla il Generale Petraeus



Il Generale David H. Petraeus, che forse non tutti sanno ha prestato servizio in Italia (Vicenza) per circa tre anni e mezzo all'inizio della sua carriera, è una delle figure militari statunitensi più importanti dell'era post-11 settembre 2001 ed è stato descritto come uno dei “grandi capitani di battaglia” della storia militare americana. Dopo il suo servizio militare, che lo ha visto ricoprire posizioni di alto comando in Iraq e in Afghanistan, è stato direttore della CIA. Ora è Presidente del KKR Global Institute.

Generale Petraeus, le guerre contemporanee sono sempre più caratterizzate da una rilevante componente non militare in cui, in particolare, ha un peso notevole il ruolo della popolazione civile nel contrasto ai fenomeni insurrezionali. Quali sono oggi le sue valutazioni in merito alla strategia WHAM (*Winning Hearts and Minds*) che ha caratterizzato in particolare la sua leadership nelle guerre afgana e irachena?

Come abbiamo sottolineato nel manuale dell'Esercito per la contro-insurrezione (Counterinsurgency, Field Manual 3-24, scritto da David H. Petraeus e James F. Amos, NdA), “il fattore decisivo” in tale impresa è il “terreno umano”. Una campagna di contro-insurrezione si concentra necessariamente sulle persone, fornendo loro sicurezza e consolidando le basi della sicurezza stessa, aiutando a ripristinare i servizi di base, ripristinando le infrastrutture danneggiate, ristabilendo la governance locale, rilanciando le economie locali e così via. Questo per mostrare alle persone che le loro vite saranno migliori se decidono di sostenere il governo e le forze della Coalizione invece di appoggiare attivamente o tacitamente gli insorti. E nel tempo, man mano che la sicurezza e la situazione migliorano, le persone comprendono la logica e i benefici di questo sostegno, rifiutando di aiutare e alimentare le istanze e le ambizioni degli insorti e dei gruppi di opposizione armata.

L'accordo Stati Uniti-talebani e il disimpegno militare dall'Afghanistan: si sente deluso da come è finita o ritiene che fosse l'unico risultato che si potesse ottenere oggi considerando le dinamiche politiche nazionali e internazionali?

L'accordo recentemente siglato a Doha offre l'opportunità, da tempo ricercata, di trasformare l'Afghanistan da un problema che richiede una gestione militare perpetua degli Stati Uniti a una situazione che può essere risolta politicamente una volta per tutte. Ma i rischi che questa scommessa porta con sé sono enormi così come i segnali che giungono all'indomani dell'accordo e a distanza di alcuni mesi – come i continui attacchi talebani e lo stato di grave difficoltà in cui versa il governo afgano – non sono incoraggianti.

La veemente insistenza dei talebani sulla necessità di ritiro di tutte le truppe statunitensi dall'Afghanistan lascia fortemente intravedere che lo scopo nei colloqui di pace non sia tanto quello di trasformare le relazioni dei talebani con gli Stati Uniti, ma di allontanare le forze così da poter rovesciare il governo afgano senza ostacoli. L'accordo, così come siglato, sembrerebbe dare ai talebani uno scarso incentivo a dialogare seriamente con il governo internazionalmente riconosciuto di Kabul, poiché la posizione di quest'ultimo diverrà progressivamente più debole con il completamento del ritiro militare internazionale. Invece di gettare le basi per un compromesso intra-afghano, già di per sé molto difficile, l'accordo sembra implicitamente anticipare “la fine del gioco” così come gli stessi insorti hanno costantemente perseguito dal 2001: una riconquista talebana del paese.

Una considerazione personale sulla guerra in Afghanistan

Siamo andati in Afghanistan per un motivo: eliminare il santuario di Al-Qā'ida in un Afghanistan sotto il dominio dei talebani in cui erano stati pianificati gli attacchi dell'11 settembre e dove veniva condotto l'addestramento iniziale degli aggressori. E siamo rimasti per un motivo: per garantire che Al-Qā'ida non riuscisse a ristabilire quel santuario, cosa che il gruppo terrorista ha ripetutamente cercato di fare da quando i talebani e altri ribelli sono tornati nel Paese, compiendo ripetutamente attacchi violenti contro il popolo afgano, le loro forze di difesa e sicurezza e i loro partner della Coalizione.

Generale Petraeus, qual è la sua opinione sull'impegno italiano in Afghanistan?

È stato un privilegio avere gli eccezionali contingenti italiani in Afghanistan, così come lo è stato avere un comandante e un quartier generale italiani al Comando Regionale Ovest (RC-West), a Herat. Durante il mio periodo come capo del comando centrale degli Stati Uniti (CENTCOM, 2008-2010) e poi come comandante della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza in Afghanistan (ISAF, 2010-2011), le forze italiane di RC-West hanno condotto operazioni di contro-insurrezione da manuale. Tutti gli italiani dovrebbero essere molto orgogliosi degli uomini e delle donne che hanno indossato l'uniforme del loro paese in Afghanistan.



come la corruzione, l'analfabetismo, il ruolo marginale assegnato al personale femminile, la fornitura di attrezzature e armi, gli elevati livelli di attrito tra le diverse componenti afgane, spesso in competizione tra di loro per l'accesso alle risorse finanziarie, nonché la rotazione annuale degli istruttori e degli addestratori statunitensi (semestrale per altri partner della NATO)».

Le forze di sicurezza di Kabul, composte da circa 330.000 unità, sono oggi in posizione difensiva, incapaci di condurre azioni operative in maniera autonoma ed efficace: basti considerare che le unità di fanteria pienamente pronte al combattimento non superano il 10%. In aumento costante il numero di perdite in combattimento, le diserzioni (al 25 per cento) e i mancati rinnovi delle ferme volontarie: prive di capacità di *intelligence* e di logistica, e con un tasso di corruzione elevatissimo, le forze afgane sono destinate al collasso una volta private del sostegno delle forze statunitensi e, più limitatamente, della NATO.

QUALI PROSPETTIVE PER IL BREVE-MEDIO TERMINE?

Quello avviato sarà un percorso estremamente lungo e insidioso. Il primo degli ostacoli è rappresentato proprio dai talebani, che hanno saputo inserirsi all'interno di un ampio quadro geopolitico su cui agiscono molteplici dinamiche che intrecciano interessi e ambizioni dei paesi confinanti con l'Afghanistan – in primis Pakistan, Cina, Iran – ma anche competizioni tra grandi e medie potenze, basti pensare alla competizione Stati Uniti-Cina e a quella, di minor impatto, tra Russia e Stati Uniti e tra India e Pakistan.

Oggi ci troviamo in un momento certamente cruciale per il processo negoziale, ma non vi è nessuna garanzia per il governo di Kabul. L'obiettivo reale dell'intesa è il disimpegno statunitense da una guerra che non poteva più essere vinta, rimandando a trattative bilaterali tra talebani e governo afgano il raggiungimento di un accordo di pacificazione che non

arriverà nel breve periodo; anzi il rischio è quello di aprire nuove conflittualità tra i due principali attori afgani. Uno scenario certamente inevitabile dopo 19 anni di guerra, che di fatto ha aperto a un'ulteriore fase del conflitto intra-afghano, i cui sviluppi finali possiamo provare a prevedere.

Il governo afgano, lasciato solo dagli Usa, per quanto militarmente equipaggiato, si troverà a fronteggiare i talebani in un probabile scenario da guerra civile dove si contrapporranno le componenti disposte alla condivisione del potere con i talebani (in prevalenza pashtun), da una parte, e quelle tagike, uzbekhe e hazara, dall'altra (corrispondente alla vecchia Alleanza del Nord). Si potrebbe così scatenare un maggiore caos: emergerebbero nuovi attori della violenza, come lo Stato islamico Khorasan, il *franchise* afgano dell'Isis (forte oggi di circa 10.000 combattenti, afgani e stranieri), e i talebani potrebbero prendere il potere in ampie parti del paese, più di quanto ne abbiano oggi.

Le ambizioni dei talebani, dichiarate ufficialmente sul loro sito web dopo la firma dell'accordo, si concretizzano

nella volontà di realizzare il loro progetto di Emirato islamico. Un obiettivo ora perseguibile e di cui sono consapevoli sia Washington sia Kabul, perché con il disimpegno statunitense non ci sarà più alcun ostacolo alla loro espansione, politica oltre che geografica, che avverrà pro-

gressivamente e con dei passi indietro per quanto riguarda il rispetto dei principi costituzionali e dei diritti civili dei cittadini afgani. E, con il tempo, l'Emirato islamico dell'Afghanistan propugnato dai talebani si consoliderà mirando al passaggio dallo stato di fatto a uno di diritto.





PORTA DI ROMA

GALLERIA COMMERCIALE



**QUI, LE SCALE MOBILI
SONO LA NUOVA PASSERELLA**

UNA “CHIAMATA” STRAORDINARIA

Il Reclutamento al tempo del COVID-19

di Francesco Antonio Dolciamore



L'esplosione della crisi sanitaria dei primi giorni di marzo ha reso necessario un intervento straordinario. Con il Decreto “Cura Italia”, emesso in piena crisi, da una parte si disponeva la sospensione delle procedure concorsuali, comprese quelle per le Forze Armate e le Forze di Polizia, dall'altra si autorizzava una procedura straordinaria di arruolamento per chiamata diretta nell'Esercito; una ferma eccezionale della durata di

un anno di 320 unità, fra Ufficiali medici e Sottufficiali infermieri, da impiegare presso le strutture ospedaliere militari e civili dislocate sul territorio nazionale a rinforzo della sanità pubblica già fortemente provata. Questa soluzione si è concretizzata nell'art. 7 del decreto legge 17 marzo 2020, il “Cura Italia” appunto, che disponeva il concludersi delle procedure di reclutamento entro 15 giorni dalla pubblicazione del decreto

stesso, a fronte di un arco temporale di circa un anno, previsto normalmente per lo svolgimento di un concorso della stessa portata (1). Improvvisamente, l'Esercito Italiano ha dovuto rimodulare il sistema di reclutamento e selezione in analogia, grossomodo, a quanto avvenne durante la Prima Guerra Mondiale, quando furono indetti corsi accelerati per Ufficiali, finché la circolare n. 478 del 1916 sospese i corsi regolari lasciando in vita

solo quelli accelerati: allora come ora, lo stato emergenziale imponeva misure eccezionali.

In poche parole, anche il sistema ordinario di reclutamento è stato adattato allo stato di emergenza: il 18 marzo scorso, quindi, veniva pubblicata la circolare per arruolare direttamente 120 Ufficiali medici e 200 Sottufficiali infermieri.

Questa procedura concorsuale ha avuto caratteristiche che da un lato prevedevano requisiti di partecipazione meno stringenti e, dall'altro, stabilivano che, al termine delle selezioni, cominciasse subito l'iter formativo. Per consentire tutto ciò è stato individuato il Centro di Selezione di Roma, normalmente dedicato ai VFP1, e il 17° Reggimento Addestramento Volontari (RAV) di Capua. Tale scelta è stata dettata sia dalla posizione geografica sia dalle caratteristiche strutturali degli stessi enti che hanno permesso, rispettivamente, di poter selezio-

nare il personale in afflusso, utilizzando il supporto del Policlinico Militare "Celio" di Roma, e formare continuamente il personale appena reclutato attraverso un'attività congiunta dei due battaglioni addestrativi da cui è costituito il reggimento stanziato a Capua.

In particolare, i candidati in possesso dei requisiti previsti dal bando, ricevuta l'idoneità psico-fisica, hanno sottoscritto, seduta stante, una ferma eccezionale di un anno che li ha autorizzati a rivestire immediatamente il grado (Tenente o Maresciallo). Una volta sottoscritta la ferma, sono stati man mano condotti a Capua per un corso informativo strutturato su più sessioni della durata di 4 giorni, senza interruzioni, anche nei giorni di sabato e domenica.

Gli Ufficiali/Sottufficiali reclutati hanno quindi assunto lo status di militare esattamente come i colleghi pari grado provenienti dai corsi regolari.

Una volta formati, i militari sono stati immediatamente assegnati, privilegiando il Policlinico Militare di Roma e il Centro Ospedaliero di Milano, per poi soddisfare altre sedi in funzione delle richieste provenienti da tutte le strutture sanitarie sul territorio.

La stessa metodologia è stata ricalcata dalla Protezione Civile, definita, peraltro, una "chiamata alle armi" per la sanità italiana dal Ministro per gli Affari Regionali e Autonomie Francesco Boccia alla presentazione della costituzione della *Task Force* di 300 medici a supporto delle strutture ospedaliere regionali per il contenimento dell'emergenza COVID-19.

Come si può immaginare, questo progetto, per la ristretta tempistica e per le difficoltà dello scenario di riferimento, ha generato un rapido e strutturato coordinamento tra articolazioni ministeriali; questo sforzo ha però consentito di fornire tempestivamente un supporto efficace



alle strutture ospedaliere di Lodi, Bergamo e Alzano Lombardo (BG), oltre ovviamente ai presidi sanitari costituiti a Castelnuovo Bocca d'Adda, Somaglia, Codogno e Casalpusterlengo.

Il concorso straordinario "per chiamata diretta" ha fatto scuola tanto che, con il D.L. "Rilancio Italia", anche le altre Forze Armate, oltre ai Vigili del Fuoco, stanno ora pianificando un concorso straordinario per reclutare medici e infermieri, ricalcando le procedure messe in pratica dall'Esercito. Inoltre, in tale Decreto è stato anche previsto un reclutamento straordinario a nomina diretta, con il grado di Maresciallo, in favore del personale appartenente ai ruoli dei sergenti e dei volontari in servizio permanente in possesso di una laurea in materie sanitarie/infermieristiche.

CONCLUSIONI

L'emergenza sanitaria ha imposto misure straordinarie per fronteggiare una situazione eccezionale che per le implicazioni di carattere sociale, economico e "geopolitico" è assimilabile, con le dovute differenze, a ciò che si è già vissuto durante i periodi conflittuali della Prima e della Seconda guerra mondiale. È stato quindi concepito un modello straordinario, tipico della "chiamata alle armi", attraverso il quale è stato possibile inviare al "fronte" della pandemia i primi medici e infermieri, arruolati e formati militarmente in maniera assolutamente speditiva, già a partire dal 30 marzo, vale a dire solo 13 giorni dopo la pubblicazione del provvedimento di legge che lo disponeva. Un'esperienza e

una prassi concorsuale utilissima che permetterà in analoghe occasioni di reclutare volontari e professionalità di cui si ha più bisogno.

NOTE

(1) Il periodo è stato stimato sull'esperienza maturata nei concorsi della Forza Armata per gli Ufficiali in ferma prefissata, assimilabili agli Ufficiali a "chiamata diretta" reclutati con il concorso straordinario, che a differenza di quest'ultimi contraggono una ferma di 30 mesi e che, come questi, però, al termine della ferma stessa, sono collocati in congedo. Il periodo di circa un anno tiene conto del tempo necessario per avviare la fase reclutativa, quella selettiva e quella formativa, il tutto nel rispetto delle norme dello Stato Italiano previste per i concorsi pubblici.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



info@selint.it / www.selint.it

Fondata nel 1990 da Roberto Mazza, ancora oggi Presidente ed Amministratore Delegato, la **Selint Srl** da 30 anni fornisce Sistemi e Soluzioni Elettronici Integrati nell'ambito Aerospazio e Difesa, Automotive, Telecomunicazioni terrestri - satellitari - civili e militari - monitoraggio dello spettro elettromagnetico sia.

Selint offre soluzioni COMSEC e TEMPEST alle principali organizzazioni pubbliche e private.

- Situation Awareness
- Simulazione e Generazione di Scenari - GNSS Simulation
- Sistemi di comunicazione satellitari e terrestri
- PNT - Positioning, Navigation and Timing
- Network, ICT & Wireless - LTE, IoT, 5G
- Antenne e sistemi d'antenna
- Amplificatori di Potenza
- Automazione e Test Equipment
- Sistemi per qualifiche Ambientali e EMC
- EMF - Monitoraggio campi EM
- Sistemi di alimentazione
- Sistemi per la Sicurezza, schermature, COMSEC e TEMPEST
- T&M - Test & Measurement
- Componenti RF





ALTRE GUERRE

I Conflitti finanziari

di Luca Bertolani

Von Clausewitz nel suo trattato “Della guerra” affermava che *“La guerra non è che la continuazione della politica con l’aggiunta di altri mezzi”*.

Storicamente siamo sempre stati abituati a intendere la guerra come uno scontro tra Forze Armate e/o gruppi militarmente organizzati.

Sebbene questa sia stata, ed è ancora oggi, la più diffusa, non è l’unica. Anzi, nel contesto odierno, è sempre più difficile ricorrere a essa.

Andare in guerra comporta, infatti,

un dispendio di risorse umane ed economiche immense, risorse che nell’attuale contesto storico è sempre più difficile impiegare, causa da un lato l’opinione pubblica sempre più restia ad accettare perdite umane e dall’altro possibili vincoli ai bilanci pubblici.

Per cercare di perseguire i propri obiettivi di politica estera, si sono sviluppati, pertanto, metodi “paralleli”, meno dispendiosi dal punto di vista delle risorse umane ed economiche, ma ugualmente efficaci.

I principali sono la guerra cibernetica che non sarà oggetto del presente articolo, e la guerra finanziaria.

Occorre non confondere la guerra finanziaria con la guerra economica. Per guerra economica si intende, generalmente, l’aumento delle tariffe doganali, la limitazione degli scambi commerciali e l’embargo al fine di condizionare negativamente l’andamento economico di una Nazione.

I problemi delle guerre economiche sono di ordine temporale e di effetto. Temporale in quanto richiedono



necessariamente anni per logorare l'avversario. Di effetto in quanto non necessariamente riescono a raggiungere l'obiettivo finale di portare a un cambio nell'*élite* della Nazione obiettivo, in quanto tali misure incidono prevalentemente sulla popolazione.

Esempi di ciò sono stati l'embargo all'Iraq di Saddam Hussein, alla Corea del Nord e all'Iran dove si è avuto come effetto principale quello di impoverire la popolazione, senza riuscire, però, a intaccare in manie-

ra definitiva il regime presente.

A parere di chi scrive, la guerra economica può essere considerata come un atto precursore a una successiva guerra "classica".

Destabilizzare economicamente un Paese, infatti, rende più difficile per lo stesso procurarsi armi ed equipaggiamento, agevolando, pertanto, un intervento armato da parte della controparte.

Per guerra finanziaria, invece, si intende il ricorso al congelamento dei conti correnti di Governi, individui e

aziende straniere, la non concessione di prestiti da parte delle Organizzazioni Internazionali, la non convertibilità di una valuta nazionale, l'irrigidimento delle condizioni di restituzione di un debito, l'aumento considerevole del prezzo di alcune risorse fondamentali per l'economia di un Paese (ovvero la diminuzione dello stesso qualora la Nazione obiettivo ne sia esportatrice) e infine la vendita improvvisa sui mercati finanziari del debito sovrano di una Nazione. A differenza della guerra economica che richiede anni e non è sempre efficace, la guerra finanziaria è rapida e va a incidere direttamente sugli interessi delle *élite* della Nazione obiettivo.

Uno dei primi episodi di guerra finanziaria nel '900 si ebbe con la crisi di Suez nel 1956, quando il Presidente statunitense Eisenhower, in risposta all'occupazione francese e britannica del Canale di Suez, decise che avrebbe venduto i Titoli di Stato britannici posseduti dagli Stati Uniti qualora la Gran Bretagna non si fosse ritirata. Siccome già dalla fine della Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti finanziavano la Gran Bretagna comprando tali Titoli, una vendita improvvisa degli stessi avrebbe potuto provocare una crisi di liquidità senza precedenti.

Tali strumenti finanziari permisero a Eisenhower di operare oltre la sfera giurisdizionale degli Stati Uniti, dove la loro influenza politica aveva fallito. Un secondo caso di attacco finanziario nel '900 si ebbe nel 1979 sempre da parte Statunitense, a seguito della presa in ostaggio di personale della propria Ambasciata in Iran. Il Presidente Carter ordinò il congelamento di tutti i conti iraniani presenti negli Stati Uniti.

A seguire, il Dipartimento del Tesoro fece pressione sugli istituti finanziari internazionali affinché non lavorassero con le Banche iraniane, bloccando così a ogni entità iraniana l'accesso ai mercati finanziari globali. In questo nuovo campo di battaglia, si evince che le armi sono gli strumenti finanziari.

La finanza al giorno d'oggi, infatti, connette Nazioni, aziende private, organizzazioni alleate e avversarie.

Lo sviluppo esponenziale della tecnologia e l'uso massiccio di questa in ambito finanziario-speculativo, fa sì, inoltre, che con un semplice "click" si possano infliggere, in poco tempo, miliardi di euro di danni.

Occorre sottolineare che ad oggi il sistema finanziario è USA-centrico. Ciò non significa che sia controllato interamente da quest'ultimi, ma che questi si trovano in posizione apicale rispetto agli altri.

In teoria, infatti, ogni Paese potrebbe sviluppare un proprio sistema di guerra finanziaria, tuttavia affinché questi strumenti siano implementati in maniera efficace, occorre che, chi li sviluppa, abbia una posizione di potere finanziario più elevata rispetto a chi li subisce.

Possiamo in questo senso affermare che, a seguito degli accordi di *Bretton Woods* del 1944, soltanto gli USA e parzialmente negli ultimi

anni la Cina e l'Unione Europea hanno la possibilità di utilizzarli in maniera efficace.

Tale posizione apicale è resa possibile in primo luogo dalla capitalizzazione del mercato finanziario statunitense e in secondo luogo dal fatto che il dollaro statunitense è la moneta di riserva per l'intero sistema finanziario mondiale.

Un esempio recente di conduzione di guerra finanziaria è stata quella condotta contro Al-Qaida, la cui realizzazione ha richiesto la cooperazione di numerosi attori internazionali.

A seguito degli attacchi dell'11 Settembre 2001, gli USA prima e le Nazioni Unite poi, misero in atto una serie di sanzioni attraverso le quali congelarono tutti i conti e i titoli finanziari di ogni individuo ed organizzazione direttamente o indirettamente riconducibile ad Al-Qaida.

Ciò impedì a tali soggetti di avere accesso al sistema finanziario statunitense e/o ad organizzazioni che lavorano con esso, escludendoli

dalla quasi totalità del sistema finanziario globale.

Se le sanzioni finanziarie e il congelamento delle proprietà richiedono il coinvolgimento diretto di numerosi attori internazionali per realizzarli, un attacco perpetrato attraverso i mercati finanziari potrebbe essere realizzato invece in tempi brevi, senza che il mandante sia necessariamente identificato.

Ciò potrebbe infatti essere realizzato attraverso fondi di investimento terzi, magari con società di facciata, permettendo dunque all'attaccante di avere, quanto meno nel breve periodo, l'anonimato, limitando il rischio di rappresaglia. Ogni Nazione nel mondo ha delle vulnerabilità dal punto di vista finanziario che possono essere sfruttate. Le Nazioni produttrici di petrolio, per esempio, possono essere messe in grossa difficoltà se il prezzo dello stesso rimane basso per un prolungato periodo in quanto le loro economie sono, tendenzialmente, dipendenti



dagli introiti derivanti dalla vendita. Al riguardo, stiamo assistendo ad una guerra in atto tra la Russia e l'Arabia Saudita che ha portato il prezzo del petrolio a toccare non solo minimi storici ma addirittura a raggiungere prezzi negativi.

Tale livello di prezzo, per un prolungato periodo, potrebbe incidere in maniera considerevole sul bilancio Saudita. Sebbene, infatti, il costo di estrazione Saudita sia decisamente più basso, circa 2,80 dollari al barile, il suo bilancio statale è fortemente dipendente dagli introiti derivanti dalla vendita del petrolio. Nel caso della Russia, per contro, sebbene abbia un costo di estrazione più alto, la sua non completa dipendenza dagli in-

troiti del petrolio le permette di avere una maggior autonomia.

Recenti, al riguardo, sono le dichiarazioni del Presidente Russo Putin, circa la capacità di sopravvivenza dell'economia russa per svariati anni con il prezzo del petrolio a circa 25 dollari al barile.

Concludendo, bisogna considerare anche l'eventualità che Nazioni e/o organizzazioni avversarie usino tali armi contro di noi.

Occorre dotarsi di sistemi di difesa cibernetica che garantiscano oltre alla classica sicurezza informatica, una sicurezza delle transazioni finanziarie.

Un eventuale attacco, volto a interferire sulle transazioni che avvengono sui mercati borsistici potrebbe causare un massiccio caos finanziario.

BIBLIOGRAFIA

Bracken P., *Financial Warfare, Foreign Policy Research Institute*, Philadelphia, 2007.

Cohen B. J., *The Geography of Money*, Cornell University Press, Ithaca, 1998.

Cooley J. K., *Currency Wars: How Forged Money Is the New Weapon of Mass Destruction*, New York: Skyhorse Publishing, 2008.

Dashti-Gibson J., Davis P., Radcliff B., *On the Determinants of the Success of Economic Sanctions*, Midwest Political Science Association, Bloomington, 1997; Hancock W. K., Gowning M., *British War Economy, His Majesty's Stationery Office*, Londra, 1949.

Katz D., *Waging Financial War*, Strategic Studies Institute - United States Army War College Press, Carlisle, 2013.

Rickards J., *Currency Wars: The Making of the Next Global Crisis*, Penguin, New York, 2011.

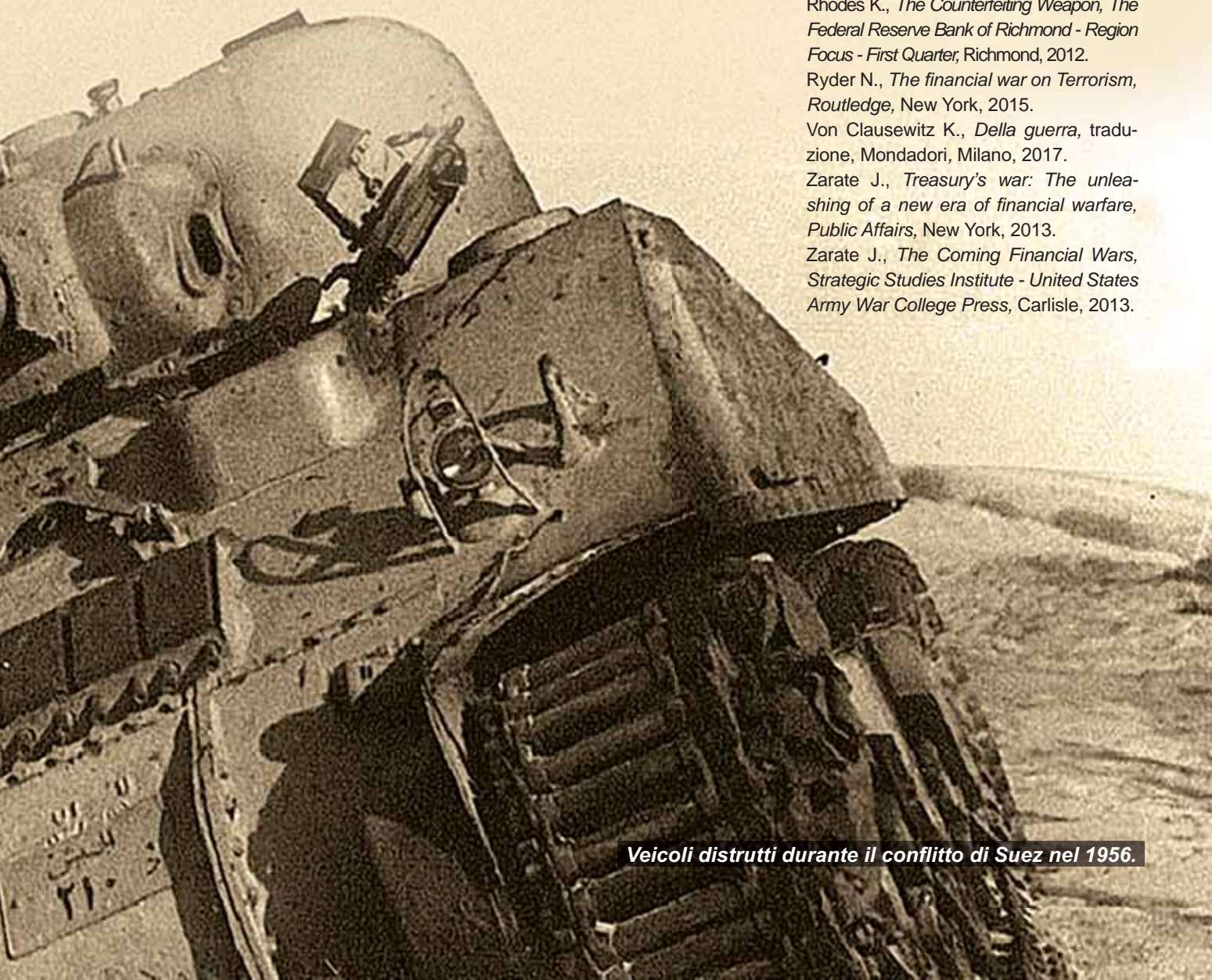
Rhodes K., *The Counterfeiting Weapon, The Federal Reserve Bank of Richmond - Region Focus - First Quarter*, Richmond, 2012.

Ryder N., *The financial war on Terrorism*, Routledge, New York, 2015.

Von Clausewitz K., *Della guerra*, traduzione, Mondadori, Milano, 2017.

Zarate J., *Treasury's war: The unleashing of a new era of financial warfare*, Public Affairs, New York, 2013.

Zarate J., *The Coming Financial Wars*, Strategic Studies Institute - United States Army War College Press, Carlisle, 2013.



Veicoli distrutti durante il conflitto di Suez nel 1956.

PROGRAMMARE L'EFFICIENZA

Il Supporto Logistico dell'Esercito Italiano

di Davide Dettori



“Non sarà difficile provare che battaglie, campagne e persino guerre siano state vinte o perse principalmente a causa della logistica”

Gen. Dwight D. EISENHOWER

Ogni organizzazione complessa necessita di precise direttive e disposizioni che consentano l'ordinata coesistenza delle strutture che la compongono. Pensando ai singoli elementi come a “organi” e alla Forza Armata come all'intero “corpo umano”, si osserva che il tutto dovrà lavorare come un organismo di cui la logistica rappresen-

ta il sistema circolatorio.

Per tale motivo, la massimizzazione dell'efficienza e dell'efficacia si avrà nel momento in cui l'apparato logistico risulti coerente e coordinato, mantenendo uno scambio costante di informazioni tra tutte le componenti del sistema, oltre a una condivisione degli obiettivi e dei risultati. L'Esercito Italiano, organiz-

zazione complessa e diversificata nelle sue componenti, necessita di chiare “Linee di Indirizzo per il supporto Logistico” (LISUL) che garantiscano tale condivisione di informazioni e di obiettivi conseguibili in un dato periodo.

La recente revisione della *policy* logistica dell'Esercito Italiano è stata completata allo scopo di costituire

un riferimento pratico e fruibile per tutti, dai Comandanti al personale impiegato nell'ambito della logistica sino all'utilizzatore dei sistemi e piattaforme con lo scopo di indirizzare e coordinare gli sforzi per garantire la sostenibilità degli impegni cui la Forza Armata è chiamata a rispondere nel prossimo triennio.

Il primo obiettivo è evitare che la mancata conoscenza degli orientamenti generali in merito a ogni singolo sistema, piattaforma, materiale

rantiscono, né per volumi finanziari né per sviluppo temporale, risposte adeguate. Tale tendenza solo recentemente ha segnato una inversione con l'avvio, a partire dal 2019, di imprese essenziali per l'Esercito Italiano che, pur non ancora soddisfacenti ed esaustive, rappresentano l'indispensabile partenza di un processo di ammodernamento che ha attraversato attività di studio, l'approvazione politica e che necessiterà di ulteriori finanziamenti.

vari scenari.

Il secondo obiettivo è quello di riportare centralità alla logistica, dall'attenzione al materiale in dotazione da parte di ogni singolo soldato, all'orgoglio che deve provare chi opera nel settore, alla consapevolezza che ogni Comandante deve avere in merito all'importanza del proprio strumento logistico e come egli debba incidere mediante un'attività di attenta programmazione e controllo.



possa tradursi in dannose iniziative, magari ispirate da una benevola proattività, che vadano, però, in una direzione diversa.

Questo per un motivo molto semplice: anni di ristrettezze finanziarie hanno creato un ritardo per il quale gli attuali programmi di ammodernamento e rinnovamento non ga-

Le scarse risorse disponibili hanno poi avuto un impatto sulle capacità di mantenimento dello strumento logistico con una significativa erosione delle scorte. Ne è un esempio la poca disponibilità di munizionamento che rende difficoltoso sia l'addestramento sia il corretto equipaggiamento delle forze per l'impiego nei

LISUL: STRUTTURA E PRINCIPALI NOVITÀ INTRODOTTE

L'attuale incertezza degli scenari geostrategici e il continuo mutamento della "minaccia" hanno un'influenza diretta sull'individuazione di un supporto logistico adeguato e coerente. A ciò vanno as-

sociati ulteriori fattori e variabili la cui identificazione e misurazione è indispensabile per avviare attività efficaci che garantiscano la fattibilità e la sostenibilità dello “sforzo”.

La LISUL introduce alcuni elementi di novità, con il presupposto che, nel triennio di riferimento, non ci saranno ulteriori risorse finanziarie e di personale. È un vincolo che deve essere chiaro per tutta la Forza Armata

e che deve portare a comprendere esattamente cosa si ha, cosa serve e razionalizzare le scarse risorse a disposizione. Il nuovo parametro di riferimento introdotto è denominato Efficienza Media Programmata (EMP). Esso scaturisce ed è continuamente condizionato da numerosi fattori tra cui le risorse finanziarie,

la disponibilità di ricambi, attrezzature, la presenza e adeguatezza delle infrastrutture, la consistenza e abilità del personale e l'azione dei Comandanti.

Tenuto conto dell'incidenza di questi fattori, è conseguibile per il triennio 2020-2022 un valore di efficienza media programmata pari al 90% per i Teatri Operativi e le forze in “pretezza”, al 70% per le operazioni sul territorio nazionale (1) e pari al 40% per le restanti unità.

L'individuazione di questi obiettivi ha come conseguenza il fatto che non si può “dare a tutti e in parti uguali” ma è necessario “pesare” a ogni livello con accuratezza ogni esigenza. È necessario, poi, che i Reparti

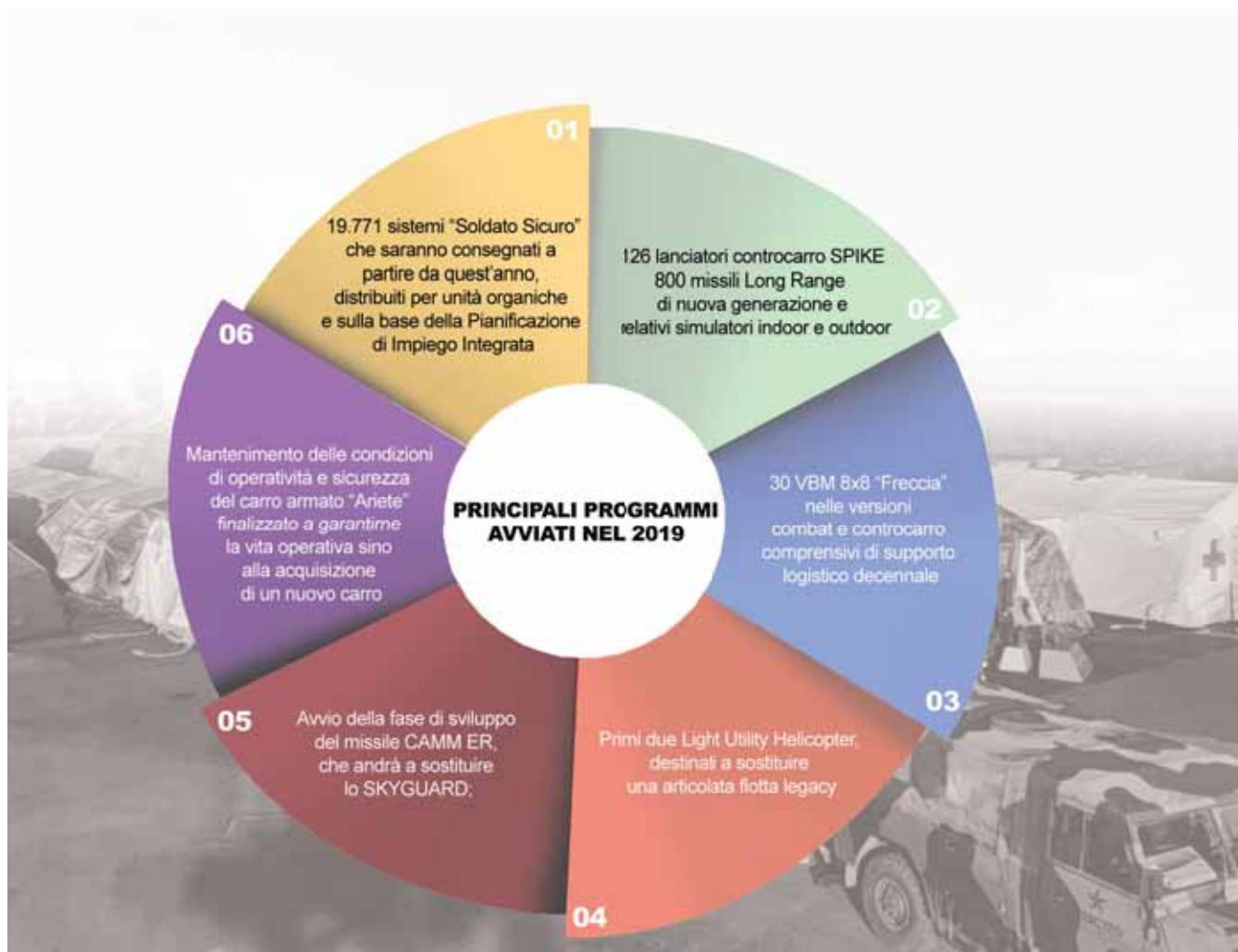
programmino in maniera “certosina” e con congruo anticipo i propri “fabbisogni” logistici.

INIZIATIVE AVVIATE

Le iniziative avviate sono imperniata sull'esigenza di disporre, a ogni livello, di una situazione puntuale e univoca. Ciò grazie al sempre maggior utilizzo dell'infologistica e della Matrice d'Interscambio Dati con Industria (MIDI). Si tratta di uno strumento che, oltre a supportare i Comandanti nelle attività di pianificazione, consente di condividere i dati logistici anche con il comparto industriale. La MIDI, risultato del lavoro sinergico tra lo Stato Maggiore dell'Esercito e il Comando Logistico, sta consentendo di condurre una preziosa opera di monitoraggio e mappatura delle potenzialità manutentive della

“Non ci saranno ulteriori risorse finanziarie e di personale nell'orizzonte di riferimento della LISUL”





Forza Armata. Questo sforzo, che coinvolge l'intero Esercito Italiano, consentirà da un lato di ridurre e in prospettiva azzerare le "odiose" periodiche, dall'altro di ottimizzare le risorse disponibili e immediatamente "visibili" sull'applicativo.

I percorsi "innovativi" intrapresi sono guidati dall'urgenza che lo Stato Maggiore dell'Esercito ha avvertito nel rivendicare il ruolo di "committente" nel confronto quotidiano con l'Industria e con gli Organismi deputati ai processi di approvvigionamento; tutto questo, ad esempio, riportando al centro la figura del "meccanico militare", avviando una serie di "azioni" volte a potenziare il ruolo del personale che opera nel settore del supporto logistico con lo scopo di coinvolgere in maniera più incisiva quelle figure professionali che, con differenti livelli di responsabilità, contribuiscono in prima persona al mantenimento della funzionalità dello Strumento Terrestre.

Inoltre, è ormai tempo di abbandonare concetti non più sostenibili e ancorati al retaggio della "leva" e delle forze di completamento quali quelli delle "dotazioni organiche" per passare a un modello che si basi sulle "forze realmente operative". Parliamo quindi di forza impiegabile, ovvero personale effettivamente "schierabile" in modo continuativo per attività addestrative e operative, senza limitazioni di impiego e che deve disporre della propria "combat box". Quest'ultima è da immaginare come un pacchetto di equipaggiamento di base (zaineria, sacco addiaccio, buffetteria, ecc.) assegnato individualmente e che segue il militare anche in caso di trasferimento in altra unità, per tutta la carriera.

Le iniziative brevemente descritte, presuppongono un'azione combinata di risorse, capacità e strumenti nella programmazione e, soprattutto, nella conduzione delle varie attività logistiche con il preciso obiettivo di

generare concreti benefici in termini di incremento dei livelli di efficienza e di disponibilità dei materiali.

In sintesi la "Logistica", che già Sun Tzu indicava come la "linea tra disordine e ordine", l'elemento che determina i rapporti di forza e le possibilità di vittoria, è, oggi più che mai, una componente determinante per sostenere le sfide che la Forza Armata è chiamata ad affrontare. L'individuazione di una *policy* aggiornata e coerente con lo scenario di riferimento è la naturale conseguenza della necessità di organizzare razionalmente le risorse disponibili per assicurare il funzionamento e il benessere del sistema circolatorio (logistico) dell'organismo Esercito Italiano.

NOTE

(1) In entrambi i casi con riferimento alle piattaforme realmente impiegate in operazioni.





ADDESTRATI A COMBATTERE

Il Metodo di Combattimento Militare

di Alessio Martelloni

Si tratta di un combattimento a distanza ravvicinata che utilizza tecniche mutuare da altri sistemi di combattimento militari (impiegati dalle Forze Armate di altri Paesi), arti marziali e sport di combattimento, prediligendo efficacia, semplicità di impiego e velocità d'apprendimento rispetto all'estetica, in aderenza al concetto del "prendi ciò che è utile e traslascia ciò che non serve".

Sempre in continua evoluzione, il Metodo di Combattimento Militare (MCM) è quindi in grado di recepire nuove tecniche, soluzioni o accorgimenti ritenuti funzionali a elevare il livello addestrativo del singolo combattente.

A questo scopo, il Gruppo di Progetto (G. di P.), appositamente costituito nell'ambito della Brigata paracadutisti "Folgore" (per definirne i principi, sperimentarne le tecniche e formare i primi istruttori) ne segue la continua evoluzione, interfacciandosi anche con gli eserciti di altre nazioni che utilizzano tecniche di combattimento analoghe:

- nel 2015 un'aliquota del G. di P. si è recata negli Stati Uniti presso la "Combatives School" di Fort Benning per acquisire la qualifica di *Master Trainer* del metodo adottato dall'esercito statunitense;
- nel 2019 un'altra aliquota si è recata in Israele per una collaborazione con gli istruttori di *krav maga* delle Forze Armate israeliane.

PERCHÉ IL MCM NELL'ADDESTRAMENTO INDIVIDUALE DEL SOLDATO?

Il MCM è stato ideato per colmare il *gap* capacitivo del combattente che opera nel campo di battaglia alla cortissima distanza, con e senza equipaggiamento individuale indossato e impossibilitato a utilizzare la propria arma. Inserito nel programma addestrativo delle unità, favorisce lo sviluppo delle capacità condizionali e del coraggio del singolo soldato, accresce la fiducia nelle proprie capacità fisiche, aumenta il senso della disciplina e incrementa lo spirito di corpo.

Non ultimo, migliora la capacità di assumere decisioni in condizioni di stress dovute alla fatica fisica e al pericolo per la propria incolumità e ne migliora anche i tempi di reazione.

La tempestività e l'efficacia della risposta scaturisce da una veloce valutazione della situazione e delle eventuali azioni offensive dell'elemento ostile e dalla conseguente scelta della tecnica da utilizzare coniugata all'intensità della forza da applicare.

Il soldato acquisisce una serie di automatismi con la ripetizione costante di determinate tecniche basilari di combattimento che non prevedono



l'osservazione pedissequa di posizioni preparatorie, tipiche di alcune arti marziali. L'acquisito automatismo di determinate tecniche fa sì che si sviluppi quella "memoria muscolare" che consente di rispondere istintivamente a uno specifico stimolo esterno di pericolo, soprattutto in condizioni di stress.

In sintesi, l'addestramento continuo e la preparazione fisica sono fattori decisivi affinché ogni soldato possa utilizzare efficacemente il MCM quando ritenuto necessario.

TECNICHE DI COMBATTIMENTO DEL MCM

Tale tipo di addestramento deve assicurare al singolo la capacità di saper valutare con immediatezza la tipologia e l'entità della minaccia, di reagire adeguatamente al fine di disarmare, immobilizzare, inabilitare e/o neutralizzare uno o più elementi ostili.

Per conseguire questi obiettivi, il MCM prevede delle tecniche difensive e delle tecniche offensive che possono

essere eseguite a mani nude, con armi bianche o di circostanza.

In particolare, prevede:

- tecniche di combattimento corpo a corpo senz'armi;
- tecniche di ritenzione dell'arma e sicurezza personale;
- tecniche di combattimento corpo a corpo con armi in dotazione e di circostanza;
- tecniche di difesa da attacchi e minacce armate;
- tecniche, tattiche e procedure del dispositivo.



Le tecniche di combattimento corpo a corpo senz'armi prevedono l'acquisizione della capacità di affrontare un Elemento Ostile (EO) utilizzando le armi naturali del proprio corpo.

Le tecniche di ritenzione dell'arma e sicurezza personale, finalizzate alla protezione dell'arma da fianco o dell'arma lunga, sono procedure che il soldato deve conoscere onde evitare che questa possa essergli sottratta durante il servizio. Queste pertanto non sono risolutive del confronto fisico, ma mirano sempli-

cemente a preservare l'arma da un tentativo di sottrazione.

Le tecniche di combattimento corpo a corpo con armi in dotazione e di circostanza prevedono l'acquisizione della capacità di affrontare un EO utilizzando le armi in dotazione (sfolagente, baionetta, arma lunga/corta senza l'impiego del fuoco) e le armi di circostanza (compreso l'equipaggiamento individuale) per ridurre lo stesso in condizioni di non nuocere e/o neutralizzarlo definitivamente.

Le tecniche di difesa da EO armato

prevedono l'apprendimento della capacità di affrontare un avversario armato e neutralizzarlo sottraendogli successivamente l'arma. Il conseguimento di tale capacità avviene nella consapevolezza che in un confronto con un EO armato esistono probabilità di successo, ma le possibilità di uscirne incolume sono basse. Occorre pertanto, una volta assunta la decisione di agire, farlo rapidamente e in maniera risoluta assumendo l'iniziativa, senza lasciare all'altro la possibilità di reagire.

Le tattiche di gruppo forniscono indi-



cazioni al soldato nel caso debba affrontare da solo, in coppia o in *team*, uno o più EO.

ADDESTRAMENTO AL MCM E L'OPERAZIONE "STRADE SICURE"

L'operazione "Strade Sicure", ininterrottamente dal 4 agosto 2008, vede i militari impiegati sul territorio con funzioni di agente di pubblica sicurezza per esigenze di prevenzione e contrasto della criminalità e del terrorismo. Il personale in approntamento per "Strade Sicure" è tenuto a sostenere con profitto 40 periodi di MCM.

Per misurare l'efficacia di un sistema è necessario valutare quanto questo sia in grado di produrre l'effetto desiderato. Nella fattispecie, l'effetto desiderato del MCM è stato definito come la capacità di preparare il soldato dell'Esercito Italiano a combattere alla cortissima distanza, in condizioni di incapacità o impossibilità di utilizzo della propria arma individuale.

Secondo i dati relativi all'operazione "Strade Sicure" diffusi dal Comando delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito, gli interventi delle pattuglie dell'Esercito Italiano per l'anno 2019 sono stati 76. Tra questi possiamo distinguere cinque "macro aree":

- **controllo su soggetti non colla-**



borativi: si tratta di situazioni in cui la pattuglia interviene in autonomia o su attivazione della sala operativa per controllare soggetti sospetti che al momento del contatto si rifiutano di collaborare e di fornire le generalità fino anche a essere violenti e aggressivi;

- **controllo su soggetti alterati psicofisicamente:** sono situazioni in cui la pattuglia interviene in autonomia o su attivazione della sala operativa per contenere soggetti sotto evidente alterazione psicofisica che sono o possono diventare violenti e aggressivi;

- **risse:** la pattuglia interviene in autonomia o su attivazione della sala operativa per sedare risse;

- **aggressione armata:** la pattuglia subisce l'aggressione da parte di terzi dotati di armi bianche o di circostanza;

- **tentativo di sottrazione dell'arma:** uno degli operatori della pattuglia subisce il tentativo di furto dell'arma in dotazione.

In questi contesti, gli operatori della pattuglia sono stati in grado di applicare tecniche MCM rendendo l'EO inerte neutralizzando la minaccia e permettendo in questa maniera alle Forze dell'Ordine di poter identificare o trarre in arresto gli attori degli atti criminali.

Al fine di valutare l'efficacia dell'addestramento al MCM è interessante valutare il numero di infortuni subiti a se-

guito del contatto con l'EO. Possiamo affermare che, nei 76 interventi delle pattuglie dell'Esercito Italiano, solamente in tre episodi un soldato è rimasto lievemente ferito e con prognosi inferiori ai 5 giorni.

A seguito dell'osservazione dei risultati ottenuti nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure" possiamo affermare che il MCM abbia reali, concrete e tangibili ricadute professionali sulle capacità operative dei nostri soldati.

La scelta della Forza Armata di impiegare risorse, tempo e uomini nell'approfondimento di tale metodo è stata lungimirante negli odierni scenari di impiego dell'Esercito Italiano.



ADDESTRAMENTO A 360°

L'esempio del 3° reggimento Bersaglieri

di Mattia Scirocco



I numerosi impegni che, al giorno d'oggi, investono l'Esercito, a confronto con una generale scarsità di risorse, hanno reso indispensabile trovare strade che consentissero, in un'unica soluzione, di addestrare efficacemente le unità a tutti i compiti che devono svolgere. È il caso, ad esempio, del 3° reggimento bersaglieri che, a breve, costituirà la componente operativa per il contingente italiano in Libano (ITALBATT) nel settore occidentale e, al contempo, dovrà fornire supporto per l'attuale emergenza epidemiologica.

“CONSAPEVOLEZZA DI SÉ”

Già da settembre dello scorso anno, è stato attivato il ciclo addestrativo definendo le attività “essenziali” da svolgere (la cosiddetta *Mission Essential Task List*, METL). Gli obiettivi “mantenimento dell'operatività”, operazioni “Leonte” e “Strade Sicure” hanno comportato la programmazione di due differenti linee addestrative: la prima focalizzata sulle

“specialità” proprie delle unità e la seconda indirizzata più specificatamente ai futuri impegni operativi. Il punto di partenza è stato quello di “fotografare” il livello di preparazione iniziale in modo da poter organizzare le attività tenendo conto delle lacune e apportando i miglioramenti necessari per raggiungere gli standard operativi.

DAL CICLO ADDESTRATIVO FLESSIBILE AL CONVERGENTE

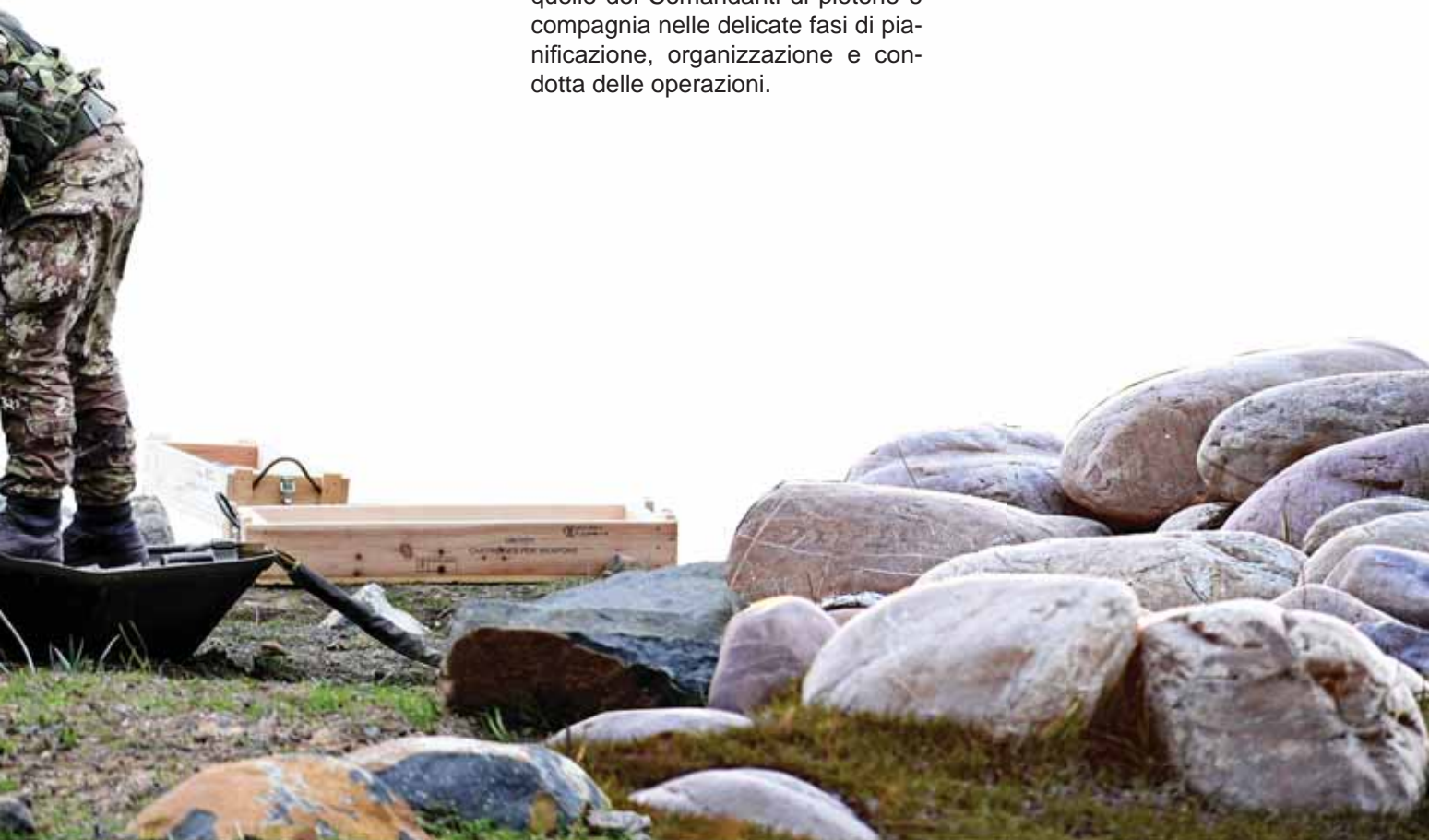
Un unico filo conduttore ha accomunato le due linee di azione: formare le unità secondo i compiti previsti dalla “specialità” di appartenenza. Infatti, dal mese di novembre dello scorso anno, oltre a corsi più specifici (soccorritori militari, guida fuori strada, tiratori scelti, riconoscimento mezzi, istruttori per arma controcarri *Spike*) sono stati effettuati tiri con i mortai ed esercitazioni a livello plotone e compagnia riferite al tema del combattimento, non solo per accrescere le capacità operative delle unità ma anche, più nello specifico, quelle dei Comandanti di plotone e compagnia nelle delicate fasi di pianificazione, organizzazione e condotta delle operazioni.

Uno dei momenti addestrativi che ha rappresentato il primo punto di congiunzione tra le due linee è stata l'attività valutativa CBRN (chimico, biologico, radiologico e nucleare), svolta per verificare le capacità di difesa in ambiente contaminato e, nello specifico, contestualizzata nello scenario libanese.

IMPEGNO SU PIÙ FRONTI

Il 3° reggimento bersaglieri quindi, nel mese di febbraio 2020 presso l'area di Capo Teulada in Sardegna, ha organizzato e condotto con diverse tipologie di esercitazioni l'addestramento delle unità costituenti il contingente per il Libano. Sono state effettuate attività a fuoco e in “bianco”, altre rivolte al personale dello staff dei comandi e alle unità combattenti, separatamente, facendo anche uso dei sistemi di simulazione, in un contesto di massimo realismo.

Inoltre, per far fronte alle esigenze logistiche e “sincronizzare” le fasi



dell'addestramento, è stata costituita una specifica unità logistica, denominata *Tactical Logistic Support Unit* (TLSU), che si è occupata dell'allestimento e della gestione dell'accampamento.

IL FULCRO DELL'APPRONTAMENTO

Il momento addestrativo cardine è stato rappresentato dall'intensa attività svolta con i sistemi di simulazione: pattugliamenti, posti di blocco, scorte di convogli, posti di osservazione fissi e mobili, *key leader engagement*, hanno costituito gli scenari in cui ciascun Comandante, al proprio livello, ha avuto l'opportunità di testare le proprie capacità di reazione e dell'unità condotta.

È proprio durante questo tipo di addestramento che si è concretizzata la "convergenza" tra le linee addestrative: l'esercitazione di gruppo

tattico "Ragnarok 2020", caratterizzata da uno scenario deliberatamente reso più complesso rispetto a quello libanese. Questa, diretta dalla Brigata "Sassari", ha visto schierate sul terreno le unità del 3° reggimento bersaglieri assieme ad altre unità di diverse "armi" (fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e trasmissioni) messe a disposizione dalla Divisione "Acqui". Il gruppo tattico, al comando del 3° bersaglieri, è stato quindi impegnato in operazioni difensive e offensive, eseguite in un terreno difficoltoso e contro una minaccia "ibrida", nell'ambito però di una campagna di sostegno alla pace che, normal-

mente, non prevedrebbe questi tipi di minacce. Si è ipotizzato che un gruppo terroristico avesse sconfinato nel territorio controllato dalle forze locali e dalla forza internazionale, chiamata a garantire il monitoraggio della cessazione delle ostilità tra due Paesi confinanti. In un primo momento, il gruppo squadroni di cavalleria, dotato di Blindo "Centauro", ha effettuato un'attività di esplorazione nel proprio settore e, successivamente, ha "frenato" le forze ostili incanalandole in un'area ben precisa, coadiuvato da un plo-



tone esploratori bersaglieri, dotato di armi controcarri "Spike". Ciò ha permesso, in un secondo tempo, il contrattacco nei confronti dell'avversario, con il supporto anche di un plotone esploranti e da un plotone di fanteria dotato dell'avanzato veicolo da combattimento "VBM Freccia".

L'intento di impiegare tutti gli assetti a disposizione, in aggiunta a quelli inseriti nel contingente Libanese ha permesso il coinvolgimento di forze *Combat Support*, incaricate della distruzione di ordigni esplosivi simulati, e *Combat Service Support*, per i rifornimenti e i recuperi.

CONCLUSIONI

Il progetto iniziale di portare avanti due tipologie di addestramento in modo "convergente", in un unico momento addestrativo (il campo d'amalgama) si è rivelato, nella pratica, una risorsa a 360 gradi dove le unità, a tutti i livelli, e i singoli militari, per ogni incarico, hanno potuto addestrarsi in maniera completa, integrando ogni scenario possibile sul campo.

Nonostante i cambiamenti organizzativi imposti dall'emergenza sani-

taria, il reggimento ha rallentato le attività di preparazione, senza mai tuttavia interromperle grazie all'applicazione delle misure emanate per contenere la diffusione del contagio. Evitare le situazioni di sovraffollamento, esigere l'utilizzo dei corretti dispositivi di protezione individuale, svolgere le lezioni in modalità video-conferenza, rispettare il "distanziamento sociale" anche nelle attività sul campo, hanno permesso di completare l'addestramento e di conseguenza la tanto attesa certificazione di "pronti per l'impiego".



AZIONE



LA "FASE 1" A ROMA

LA "GARIBALDI" E IL COVID-19

di Michele Sanguine

L'Operazione "Strade Sicure", iniziata dodici anni fa per specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità e di atti terroristici, ha sostenuto nel corso del 2020 un ulteriore e imprevedibile incremento di attività dovute all'espandersi della pandemia causata dal COVID-19

L'apporto di personale dell'Esercito Italiano nell'Operazione "Strade Sicure", è stabilito in circa 7.850 unità. Di queste, circa 2.000 costituiscono il Raggruppamento Lazio-Abruzzo, da dicembre 2019 a maggio 2020 sotto il comando della Brigata bersaglieri "Garibaldi".

Fare un bilancio del semestre di attività sotto la guida dei bersaglieri di Caserta non è sicuramente cosa semplice. Ciò in considerazione dei molteplici eventi che hanno coinvolto il Raggruppamento e che, con l'esplosione dell'epidemia da COVID-19, hanno inevitabilmente interessato anche i militari impegnati nell'operazione, incrementandone compiti e attività.

Durante l'operazione, il personale di servizio al Raggruppamento Lazio-Abruzzo ha identificato quasi 16 mila persone, effettuato più di 150 interventi di ordine pubblico, quasi 60 tra arresti per diverse tipologie di reato e denunce a piede libero, ma anche centinaia di interventi in soccorso di cittadini e turisti colti da malore o vittime di incidenti stradali.

Gli uomini e le donne dell'Esercito sono stati impegnati giornalmente svol-

gendo circa 23 mila pattuglie, e percorrendo quasi 450 mila chilometri, per garantire la sicurezza dei cittadini attraverso servizi di vigilanza e attività di perlustrazione in concorso e congiuntamente alle forze di polizia, finalizzati al controllo del territorio, al contrasto alla criminalità e alla prevenzione di attacchi terroristici, vigilando ininterrottamente 157 siti e obiettivi sensibili, tra cui stazioni ferroviarie e metropolitane, ambasciate, luoghi di culto, porti e aeroporti, centri di accoglienza e campi nomadi. Questi sono i numeri dell'Operazione "Strade Sicure" sotto il comando della Brigata "Garibaldi", fino alla dichiarazione di *Lockdown* da parte del Governo avvenuta agli inizi di marzo, quando la pandemia ha cambiato radicalmente le modalità operative oltre che le stesse vite del personale dell'Esercito impiegato anche a Roma.

Il rapportarsi a un "nemico invisibile", a una situazione nuova e quanto mai imprevedibile, non è stato sicuramente cosa semplice, poiché l'intero dispositivo è stato completamente interessato da una serie di eventi e provvedimenti di natura eccezionale. Da militari, l'approccio metodico e razionale nell'affrontare l'emergen-

za prima e la pandemia poi, è stato sicuramente vincente dal punto di vista operativo e professionale, ma di certo, per quanto attiene l'aspetto "umano", il sentimento dei militari non è stato diverso dal sentire comune degli italiani.

La Roma piena di turisti che ne affollavano le strade durante il periodo natalizio, che i militari si sono trovati intorno all'inizio dell'operazione, è stata soppiantata da una città vuota, silenziosa, a tratti irreali, che è ben difficile da immaginare e ancor di più è stato vivere durante quei giorni.

Per tutto il periodo dell'espansione del virus e fino a oggi, al fine di garantire il servizio e il compimento della Missione, la tutela della salute del militare è diventato il nuovo "centro di gravità" dell'operazione, attraverso un'azione mirata e costante da parte della linea di Comando, che ha iniziato a porre in atto tutti gli accorgimenti possibili per la tutela della salute dei militari attraverso l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e la rigorosa applicazione delle norme del distanziamento sociale, a partire dalla quotidianità della vita di guarnigione, al trasporto sui mezzi tattici, fino alla modifica dell'approccio operativo delle pat-

tuglie, per garantire il regolare funzionamento delle attività e la salvaguardia dell'intero dispositivo.

Tutti i militari impegnati nell'operazione hanno interiorizzato e seguito le indicazioni e le direttive che venivano emanate dal Governo e dalle Autorità: in questa situazione, inoltre, pur nel rispetto dei compiti assegnati, sono stati chiaramente limitati al minimo i contatti con la popolazione civile continuando a operare in sinergia con le forze dell'ordine durante le principali operazioni di pubblica sicurezza e ordine pubblico che si sono sviluppate durante la ben nota "FASE 1" del COVID-19. Il numero ridotto dei contagiati da COVID-19 all'interno del Raggruppamento, grazie a questo tipo di approccio, ha consentito l'assolvimento della missione senza generare criticità alcuna.

A questo proposito, va evidenziato lo sforzo effettuato per la gestione di situazioni critiche in relazione allo scoppio di focolai, prima nelle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) che si sono sviluppati tra le province

di Roma e Rieti e poi quelli di varie dimensioni che si sono evoluti all'interno dell'Urbe.

Le "Zone Rosse" di Nerola (Rm) e Contigliano (Ri), piccoli borghi medioevali arroccati sui monti della Sabina, che ospitano due RSA, sono state le prime, e anche le più importanti emergenze da gestire; in considerazione dell'elevato rischio di contagio e di diffusione del virus, le autorità hanno deciso di impegnare in maniera considerevole il personale dell'Esercito e, in tale contesto, ci si è trovati a dover isolare interi Comuni.

Fortunatamente, non si sono verificati momenti di tensione grazie alla gestione scrupolosa dell'emergenza da parte dei militari del Raggruppamento, chiamati a svolgere il delicatissimo compito di guidare le attività operative sul terreno senza creare allarmismo nella popolazione locale, già traumatizzata dagli eventi che hanno investito come uno "tsunami" quelle piccole e isolate comunità.

All'inizio della "FASE 2", la missio-

ne della "Garibaldi" è terminata, la situazione è indubbiamente diversa e, con cauto ottimismo, sempre confrontandosi con le difficoltà del quotidiano, si è tornati a operare nel rispetto delle misure precauzionali essenziali alla tutela della salute in una Città che, pian piano, riprende i suoi colori, i suoi rumori, la sua anima. È innegabilmente bello rivedere Roma che pur con qualche difficoltà, riprende il suo ruolo di città eterna e si riempie di vita, quella vita e quei rumori che sono mancati rendendola, a tratti, sì bella, ma tremendamente vuota e malinconica.

La speranza della ripresa e del ritorno alla "normalità" accompagna tutti coloro che hanno sostenuto un grande onere nel gestire l'emergenza della pandemia. Si rientra a casa dalle famiglie, dai "veri eroi" di questo periodo, che hanno sopportato l'assenza e la conseguente ansia in un momento così difficile per tutti; a loro va, per il coraggio e la forza d'animo dimostrata, il profondo e sentito ringraziamento di tutti i militari coinvolti in questo delicato compito.



Militari del Raggruppamento Lazio-Abruzzo in servizio presso fontana di Trevi.

Il diario di quei giorni

C.le. Magg. Sc. Giada Piras
152° Reggimento Fanteria "Sassari"

Piras, lei è una veterana di "Strade Sicure", è la prima volta che fa servizio nella Capitale?

Mi sono arruolata nel 2009, ed è il mio secondo mandato nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure" qui a Roma. La volta precedente sono stata impiegata nel 2018, in tal occasione ho avuto modo di conoscere direttamente la complessità della Capitale e di apprenderne pregi e difetti.

Nello svolgere il servizio durante la pandemia COVID-19, quali sono state le sue impressioni e cosa l'ha maggiormente colpito?

In questo periodo, vedere per esempio le serrande dei negozi abbassate, pochissime persone e vetture circolare, hanno fatto emergere un'immagine surreale e un clima di desolazione del tutto inusuali per una grande città come Roma. La cosa che mi ha maggiormente colpito sono state le numerose domande delle persone che ci chiedevano quando sarebbe finita la pandemia e il timore che traspariva dai loro volti nascosti dalle mascherine di protezione.

E lei ha avuto paura?

Sì, come d'altronde tutti, ma siamo soldati e quindi abituati a controllare le nostre emozioni e addestrati a conoscere il nostro "nemico" per tenergli testa. Sono fiduciosa che ne usciranno vincitori.

Cosa farà quando tornerà a casa?

Sono sarda e ho la passione per il mare. Quando terminerà il mio servizio qui a Roma l'estate sarà appena iniziata, spero, nonostante le misure di contenimento che ha disposto il Governo, di poter godere del mio mare e della mia terra, ovviamente dopo aver avuto modo di riabbracciare i miei cari che non vedo da diversi mesi.



VFP1 Valerio Puoti
8° Reggimento Bersaglieri

Puoti lei è un VFP1 alla prima esperienza nell'Operazione "Strade Sicure". Lei è romano?

Sì sono di Roma, precisamente di Ciampino. Mi sono arruolato a settembre dello scorso anno e la partecipazione all'Operazione "Strade Sicure", oltre a darmi la possibilità di fare una nuova esperienza d'impiego, mi ha consentito di fornire un contributo tangibile alla mia città d'origine in questo momento di emergenza.

Nello svolgere il servizio a Roma durante la pandemia COVID-19, quali sono state le sue impressioni e cosa l'ha maggiormente colpito?

Da romano sono abituato a conoscere una Roma viva e piena di gente. L'aspetto che mi ha colpito di più durante il lockdown, lavorando per la sicurezza dei cittadini, è stato il silenzio della Città, credo che non lo dimenticherò mai. È stato un grande impegno ma anche un grande onore fare la mia parte in questo momento particolare per la Nazione.

Cosa farà quando tornerà a casa?

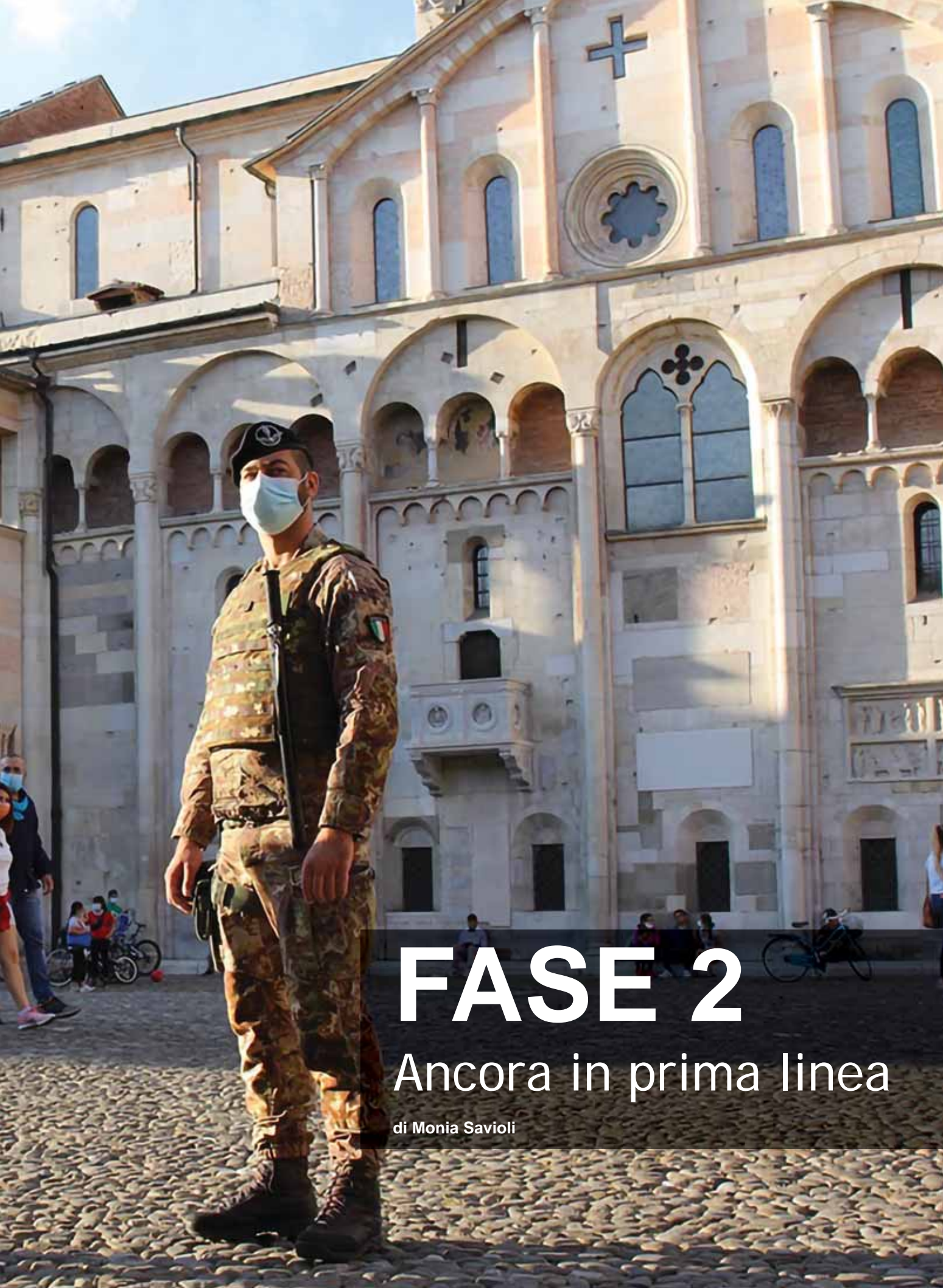
Cercherò di organizzare meglio la mia vita e il mio tempo. La pandemia mi ha dato modo di riscoprire valori che erano sopiti, soprattutto quelli familiari, e riflettere sull'importanza e il valore del nostro lavoro: un impegno concreto al servizio della gente.

In seno a questa esperienza, crede che la scelta professionale che ha intrapreso la soddisfa?

Come dicevo è stato un grande onore poter mettere a disposizione della Nazione il mio servizio. Mai come ora, la scelta di intraprendere la carriera militare in base a quello che ho potuto apprendere durante la gestione dell'emergenza, resta senza dubbio, oltre che uno sbocco professionale, un'opportunità unica di poter interagire, seppur nella mia posizione, in un'organizzazione dinamica e capace di affrontare i problemi a 360° come poche in Italia.







FASE 2

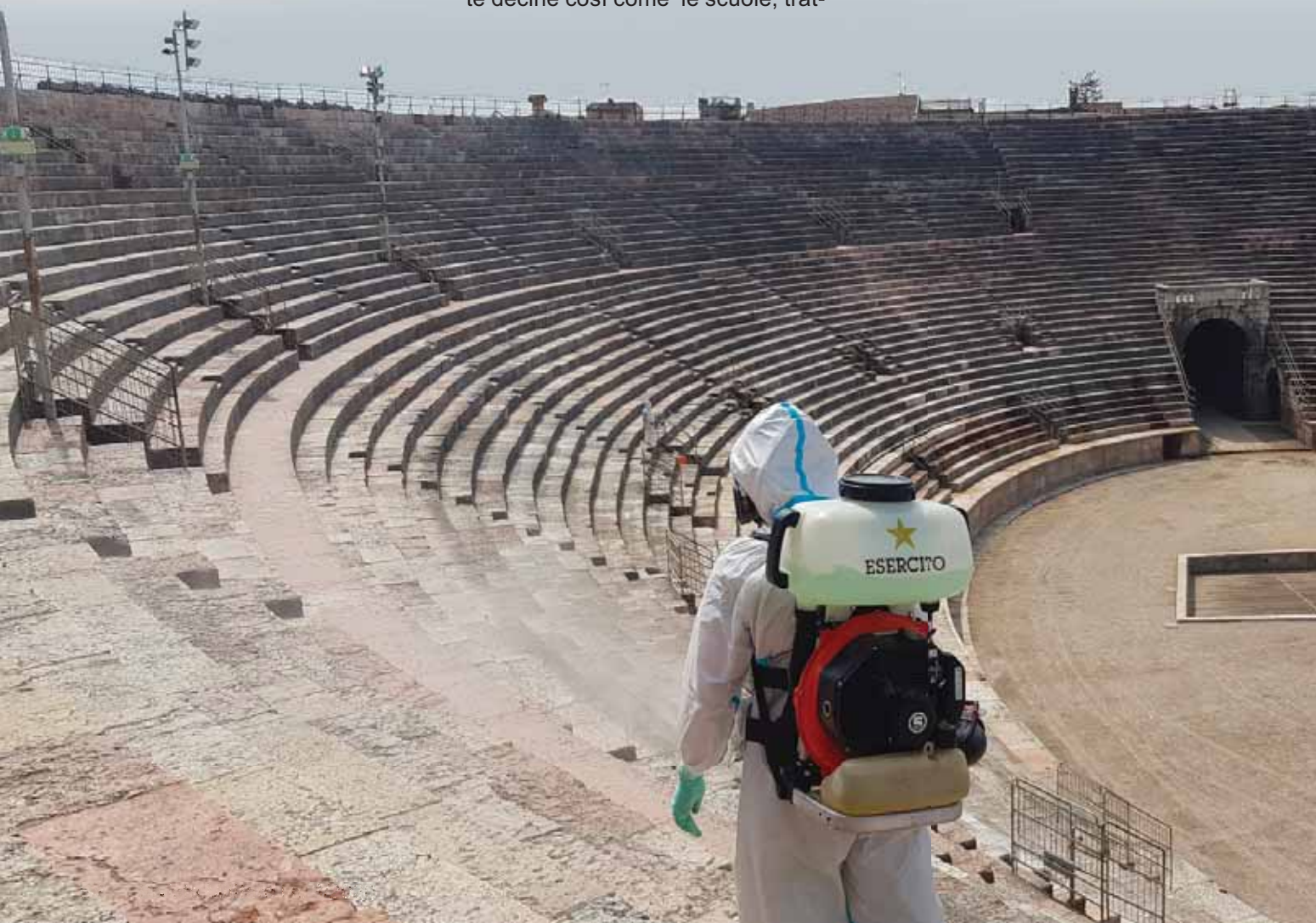
Ancora in prima linea

di Monia Savioli

L'Esercito Italiano non si ferma. La fase 2 dell'emergenza COVID-19 ha aperto nuovi scenari di intervento centrati in particolare sulla sanificazione di uffici pubblici, carceri, caserme Carabinieri, Polizia, Polizia municipale, tribunali, chiese, scuole, ospedali e residenze per anziani, sulla distribuzione di Dispositivi di Protezione Individuale - DPI (mascherine, gel igienizzante, ecc.) nell'ambito del territorio nazionale e sul supporto offerto a famiglie e Associazioni di volontariato. Protetti dai dispositivi previsti dalle norme di legge in materia di misure anti-Covid, i nostri militari non hanno mai smesso di esserci. Nel novero delle sanificazioni sono stati inseriti anche monumenti simbolo dell'Italia. Come l'Arena di Verona, ad esempio, all'interno della quale i disinfettori hanno igienizzato ogni spazio in attesa della riapertura al pubblico. Un intervento delicato, che ha richiesto uno studio congiunto tra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesag-

gio di Verona, Rovigo e Vicenza, la Conservatoria dell'Arena di Verona e l'Esercito per non danneggiare la struttura dell'anfiteatro romano costruito nel 30 d.C.. Le sostanze erogate da appositi dispositivi sono state miscelate in modo da bilanciare la necessità di sanificare le varie aree, all'interno e all'esterno dell'Arena, e contemporaneamente proteggerle dall'aggressività dei detergenti. La stessa cautela è stata utilizzata per igienizzare il Duomo di Verona, le chiese scaligere storiche e gli edifici religiosi dell'area romana nell'ambito dell'operazione "San Rocco". Un segnale forte, lanciato per facilitare il percorso verso la riapertura dell'intera nazione in piena sicurezza. Nell'elenco delle decine di interventi eseguiti sono comprese anche intere città. È il caso di Gorizia, dove personale, mezzi e materiali sono stati impiegati per igienizzare sette aree della città per un totale di 53 km² di superficie. Le località coinvolte lungo lo Stivale e nelle isole sono state decine così come le scuole, trat-

tate in vista degli esami di maturità. Nei mesi successivi al periodo più critico dell'emergenza COVID-19 coincidente con il *lockdown*, le raccolte di genere alimentari si sono moltiplicate per offrire un aiuto alle famiglie in difficoltà ma anche alle Associazioni come Banco Alimentare e Caritas che sono costantemente a fianco di quanti faticano nel reperire generi di sussistenza. Le iniziative di solidarietà, nate spesso spontaneamente all'interno dei reparti, hanno beneficiato anche le strutture sanitarie, soprattutto nelle zone lombarde dove la pandemia si è mostrata con forza maggiore, tramite la raccolta di fondi finalizzati all'acquisto di ventilatori, dispositivi di ventilazione non invasiva, monitoraggi emodinamici, dispositivi di protezione individuale, tutti indispensabili per la salvaguardia della vita umana. Per assicurare il rispetto delle regole imposte per contrastare un eventuale riaccendersi della pandemia, diversi militari sono stati attivati su richiesta



dei Prefetti anche a supporto delle forze di Polizia. L'impegno della Forza Armata durante la pandemia ha riconfermato, nella fase 2, le sue caratteristiche di poliedricità. Dopo l'impegno estremo mostrato durante l'insorgere dell'emergenza tramite la costruzione di ospedali da campo, il trasporto di materiale sanitario, l'impiego di personale medico e paramedico di ogni ordine e grado e tutte le varie attività correlate che hanno impiegato decine di uomini e mezzi, la Forza Armata continua a concorrere a tutto campo alla risoluzione dell'emergenza in stretta sinergia con le Istituzioni civili del Paese come dimostra la collaborazione fra Ferrovie dello Stato e Genio Ferrovieri, coinvolti per garantire la continuità del servizio trasporti. Un servizio sempre più evidente agli occhi della Nazione, che non smette di riscuotere la gratitudine dei cittadini.



***“pandemia:
occasione per la rinascita”***

**S.E. Monsignor
Santo Marcianò**

Ordinario Militare per l'Italia

Qual è l'insegnamento principale che tutti noi dovremmo trarre dall'emergenza pandemica che ci ha travolti?

Il tempo che abbiamo vissuto, e per certi versi ancora viviamo, è destinato a lasciare una traccia profonda nella storia personale e nella storia dell'umanità. Traccia che, da una parte, è la cicatrice di una ferita, dall'altra un solco scavato in una terra precedentemente arida. Faremo per lungo tempo i conti con le ferite della malattia: le ferite di tante vittime, morte in assoluta solitudine e strappate all'affetto dei propri cari; le ferite degli stessi ospedali, strutture non sempre adeguate all'emergenza, e dei medici e sanitari, chiamati a gestire un dramma nuovo, talora nell'impotenza; le ferite delle misure di contenimento che ci hanno separato da persone e abitudini di vita; le ferite della povertà che incalza, di un'economia che stenta a riprendersi.... Ecco, questo tempo insegna a noi, popoli illusi dal mito del benessere materiale e della perfezione fisica, la necessità di saper vivere con le ferite e trovare, in esse, i solchi della rinascita. Le tracce di questo tempo resteranno nei solchi della carità fraterna che curano le ferite della povertà con la solidarietà di chi condivide o il coraggio di chi non licenzia i propri dipendenti.... Resteranno nei solchi della cura di relazioni importanti, a partire da quelle familiari, che avevamo subordinato a criteri disumani di efficientismo, arrivismo, edonismo.... Resteranno nei solchi della dedizione commovente di coloro che si prendono cura della vita e della salute degli altri spesso sacrificando la propria.... Resteranno nei solchi di un mondo che deve imparare come il valore della vita umana sia il fondamento della civiltà e preceda e orienti le scelte: anche il valore della vita ferita, afflitta da handicap, morente... chi di noi non avrebbe fatto di tutto per salvare anche una sola persona in rianimazione?

L'Esercito ha svolto un ruolo di primo piano nella gestione dell'emergenza operando su più fronti, dallo schieramento di ospedali da campo agli interventi di bonifica e sanificazione di luoghi pubblici ed edifici sacri, sfidando rischi e paure personali. Come definirebbe questo impegno offerto senza remore?

Con una parola che racchiude tutto: un impegno per la «pace», un servizio di pace. Una parola che nella Bibbia abbraccia in modo globale l'armonia della comunità umana, del creato, del cuore umano, invocandone il rispetto della dignità. È stata una profonda e competente opera di pace quella di preparare ospedali, trasportare feriti, bonificare

ambienti, sorvegliare l'ordine nelle città, accompagnare i defunti nell'ultimo tratto del viaggio terreno verso la pace dell'eternità.... Papa Francesco dice spesso che dobbiamo essere «artigiani di pace» ed è un'espressione molto profonda. L'artigiano non costruisce in modo industriale ma con tutto se stesso: con mani, cuore e creatività. E questo hanno fatto i nostri militari!

La pandemia ha fatto affiorare timori nuovi e molte incertezze minando non solo il fisico ma anche l'anima delle persone. Come è possibile mantenere salda la fede – negli uomini, nel futuro, nella religione stessa – dopo la terribile prova inferta dagli ultimi avvenimenti?

Pur ricordando come il cammino di fede sia certamente personale, credo di poter dire che questo tempo abbia risvegliato la nostalgia di volgere lo sguardo in Alto: nei credenti, per invocare l'aiuto di Dio in una situazione così drammatica; in tutti, per rendersi conto di come la dimensione trascendente dell'essere umano – troppe volte negata o trascurata – esista e sia l'unico "luogo" dal quale attingere speranza.

Tante sono le iniziative di solidarietà nate in questo periodo in seno alla Forza Armata a sostegno delle fasce più deboli e bisognose di aiuti concreti. L'Ordinariato Militare stesso ha contribuito attraverso una iniziativa dedicata. Ce ne può parlare?

Anche l'Ordinariato Militare ha al suo interno un servizio Caritas che si occupa quotidianamente di sostenere urgenze che riguardano tante situazioni di povertà che toccano in modo diverso la realtà militare, sia in Italia che all'estero. Nel contesto di questa emergenza abbiamo affiancato e sostenuto alcuni Organismi a noi vicini, tra cui la Croce Rossa, nonché la Caritas Italiana, oltre ad interventi mirati che abbiamo realizzato attraverso i Cappellani presenti su tutto il territorio nazionale, cercando di offrire aiuti più urgenti e testimoniando una concreta prossimità. Gli stessi Cappellani hanno realizzato una sottoscrizione dove, con i propri risparmi, hanno contribuito a intervenire in singole situazioni emerse all'interno del mondo militare. È proprio il germoglio della prossimità che, in molti modi e in molti contesti, spesso imprevedibili, infrange il "deserto" provocato dal Coronavirus.

I militari, uomini e donne, schierati sul campo unitamente ai loro Comandanti hanno risposto all'emergenza offrendo tutto il loro impegno e mostrando un senso di collaborazione e unità che ha onorato la Nazione. Quale messaggio vorrebbe indirizzare loro?

Dire «grazie» è dire tutto! E so di dirlo a donne e uomini che hanno servito la Patria, i cittadini, le persone, e che sono stati di esempio e insegnamento per tutti, anch'essi pagando spesso il tributo del sacrificio e della stessa vita. Ma, assieme a questa gratitudine veramente profonda e colma di ammirazione, vorrei ricordare loro come, in questo tempo, abbiano accumulato un tesoro prezioso, paradossale, che si misura "in perdita": il tesoro di ciò che hanno donato e del come lo hanno donato. Custodite questo tesoro, cari militari, come ricchezza per le vostre vite, come valore da trasmettere ai giovani, come patrimonio dell'Italia e dell'umanità. E grazie ancora!





Colonnello Giampaolo Maddiona

“Dio vi benedica, grazie per quello che fate” La risposta dei fedeli all’Operazione “San Rocco”

A seguito delle riaperture successive alla fase di *lockdown* dovuta all'emergenza COVID-19 le autorità locali hanno attivato tutte le procedure per la messa in sicurezza delle aree pubbliche, chiese comprese. In accordo con il Vicariato e l'Azienda Municipale Ambiente (AMA) di Roma, la sindaca Virginia Raggi ha coinvolto lo Stato Maggiore Esercito chiedendo supporto per le attività di sanificazione degli edifici religiosi dell'area romana. L'Operazione “San Rocco”, chiamata così in onore del Santo che risulta essere il più invocato, dal Medioevo in poi, come protettore dalle grandi catastrofi, è partita ufficialmente il 13 maggio scorso con il coordinamento del Colonnello Giampaolo Maddiona, vice comandante del Comando Supporti Logistici.

Colonnello, tecnicamente come si è svolto l'intervento di bonifica dei luoghi di culto dell'area romana?

L'intervento è stato affrontato come una operazione militare vera e propria condivisa con le autorità ecclesiastiche ed il Comune di Roma, in accordo con le direttive emanate dall'Istituto Superiore della Sanità. Le attività di sanificazione sono state eseguite dalle squadre specializzate del 4°

Reparto Sanità del Comando dei Supporti Logistici che hanno proceduto alla disinfezione degli ingressi e dei locali interni, quali oratori e sagrestie, escludendo le aree centrali dedicate al culto per proteggere il patrimonio artistico presente all'interno di ogni chiesa. Il primo intervento è stato effettuato il 13 maggio nella Parrocchia di San Giovanni Bosco e nella Chiesa della Madonnina del Divino Amore. L'operazione si è conclusa pochi giorni dopo, il 21 maggio, in tempo per la riapertura dei luoghi di culto, decisa per la domenica successiva.

Quanti sono stati gli edifici religiosi coinvolti nell'Operazione “San Rocco”?

Complessivamente sono stati sanificati 356 edifici religiosi. I nuclei operativi composti da 2 bonificatori ed un conduttore attivati sul terreno sono passati da 6 a 9 per rispettare la data della riapertura delle chiese. I nostri militari hanno lavorato spesso anche di notte per interferire il meno possibile con la quotidianità della città di Roma. Le attrezzature e gli igienizzanti utilizzati sono stati scelti appositamente per il tipo di intervento eseguito. Ogni chiesa è stata oggetto di un sopralluogo preventivo per controllare i locali da sanificare ed evidenziare eventuali criticità. I singoli interventi sono stati sempre concordati e coordinati con i parroci oltre che con il personale dell'AMA, Azienda Municipale Ambiente di Roma, e della Polizia Locale che hanno offerto il loro supporto per favorire il passaggio dei mezzi militari.

Come sono stati accolti gli interventi di sanificazione da parte dei passanti o dei fedeli?

Nelle mie esperienze condotte all'estero, nei teatri operativi, ho sentito ripetere spesso la frase “Italiani, brava gente”. È quella la connotazione che ci caratterizza fuori e dentro il Paese. Durante l'Operazione “San Rocco”, il calore e l'apprezzamento sono emersi da frasi come “Dio vi benedica”, “Grazie per quello che fate”. Nei militari impegnati negli interventi di bonifica le persone hanno riconosciuto i loro fratelli e sorelle, i propri figli. Vedendoli all'opera, non solo in questo contesto ma durante l'intera emergenza COVID-19, la gente ha capito quanto l'Esercito sia un importante strumento che si attiva e lavora duramente in silenzio. Molti dei sacerdoti ci hanno dedicato la prima preghiera della ripresa. Gli stessi fedeli, sapendo che eravamo passati noi per la sanificazione, sono entrati nelle chiese senza timore alcuno.





Maresciallo Daniele Zomparelli

“Parola chiave: collaborazione”

Maresciallo Daniele Zomparelli, 45 anni, 10° Reparto Sanità “Napoli” di Persano, coordinatore tecnico dell’Operazione “San Rocco”.

“L’attività è stata pianificata nel giro di pochi giorni. Il 7 maggio sono iniziati i sopralluoghi e dal 13 l’attività vera e propria, conclusasi il 21 maggio dopo aver sanificato 122.000 metri quadrati di superficie. Le squadre coinvolte hanno lavorato per un totale di 1.400 ore e percorso 7.000 km nell’ambito delle 15 municipalità di Roma dove erano ubicate le chiese oggetto dell’intervento. Faccio parte dell’Esercito da 27 anni. Ho partecipato a 18 missioni nei teatri operativi esteri e preso parte all’Operazione “Strade Sicure”. Ma questa esperienza, legata all’emergenza COVID-19, mi ha colpito in modo particolare, soprattutto per la collaborazione mostrata dai parroci e dalle municipalità. Durante uno dei primi interventi presso la Chiesa della Madonnina del Divino Amore si sono raccolti molti dei fedeli che ci hanno applaudito e ringraziato. Una signora mi si è avvicinata e mi ha detto: “adesso posso finalmente ricominciare a dire il mio rosario”. L’operazione è stata complessa e rischiosa visto che avevamo a che fare con materiale chimico e con la possibilità di danneggiare degli affreschi. Ma sentire attorno a noi il calore e il supporto delle persone è stata la soddisfazione più grande”.



Ten. Col. Massimiliano Seccia

“Senza comunicazioni, nessun coordinamento”

Uno dei compiti principali del Comando Trasmissioni è di garantire l’integrità, la confidenzialità e la tempestività delle informazioni che supportano la funzione di Comando e Controllo decisiva in ogni operazione condotta dalla Forza Armata in Italia e all’estero. Nell’emergenza COVID-19 questo supporto è stato fondamentale. A parlarne è il Ten. Col. Massimiliano Seccia, Capo Ufficio OPA (Operazioni Piani e Approntamento) del Comando Trasmissioni.

Quali sono stati gli interventi che vi hanno visti protagonisti durante l’emergenza COVID-19?

Le unità dipendenti dal Comando Trasmissioni hanno fornito il loro contributo in quattro “macroaree”, a partire dal supporto CIS (Computer Information System) assicurato a favore degli Ospedali da campo ROLE 2, allestiti presso le città di Crema e Piacenza, e del Posto Comando “alternato” costituito presso il Comando Operativo di Vertice Interforze a Roma. Le varie unità hanno inviato anche personale sanitario presso gli ospedali civili di Novara, Lodi, Piacenza, Casal Pusterlengo, Castiglione d’Adda, Alzano Lombardo e presso il ROLE 2 di Piacenza. Dal punto di vista logistico, è stato fornito supporto all’Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di

Malta (ACISMOM), alle città di Bardonecchia, Sacile e Conegliano Veneto per le attività di igienizzazione di strade e ambienti esterni e al Comando Truppe Alpine nell’ambito dell’Operazione “Fidelium” relativa al trasporto feretri dalle zone più colpite dall’epidemia. L’elenco si chiude con l’incremento del concorso nell’Operazione “Strade Sicure” alla quale il Comando Trasmissioni contribuisce con circa 200 unità.

Essere al passo con lo sviluppo delle tecnologie è determinante per garantire collegamenti sicuri, veloci e durevoli. Come si pone l’Arma delle Trasmissioni rispetto al loro mutare continuo?

Essere al passo coi tempi ritengo sia, per l’Arma delle Trasmissioni, non solo un’esigenza necessaria, ma forse perfino non sufficiente. In altri termini, risulta sempre più importante favorire e persino “anticipare” lo sviluppo delle tecnologie. Il continuo contatto con il mondo accademico e industriale agevola lo scambio di informazioni e lo sviluppo tecnologico per garantire collegamenti stabili, performanti e sicuri.

La professionalità degli operatori delle trasmissioni è un altro degli aspetti fondamentali. Come si raggiunge il livello di preparazione richiesto?

La formazione del trasmettitore, dal soldato semplice all’Ufficiale, è un processo continuo che inizia dall’arruolamento e si protrae per tutta la carriera. Tenuto conto della complessità della materia, la specializzazione diventa un aspetto di fondamentale importanza: non tutti possono né tantomeno devono saper fare tutto. Il principale

motore della formazione dei trasmettitori è la Scuola delle Trasmissioni e Informatica, alle dipendenze del Comando Trasmissioni con un'offerta formativa trasversale rivolta a tutte le unità dell'Esercito Italiano. La Scuola vanta numerose collaborazioni con enti, aziende private e mondo accademico ed è accreditata quale Cisco Networking Academy.

La presenza di personale delle trasmissioni è stata continua nei vari assetti dispiegati per l'emergenza COVID-19. Quali sono gli aspetti che più hanno colpito dell'emergenza e cosa sarà conservato nei ricordi?
L'emergenza epidemiologica ha rappresentato qualcosa di profondamente diverso che non ci aspettavamo, ma alla quale siamo stati pronti ad adattarci. La nostra presenza, in un momento nel quale la quasi totalità del Paese era immobilizzata in casa, ha fatto emergere con chiarezza l'essenza e i valori propri dell'essere Soldati quali la generosità, la nobiltà d'animo e la risolutezza. Tutto ciò credo che non sarà mai dimenticato.



C.le Magg. Sc. Cosimo Luca Screti

"Il mio compleanno fra le tende del ROLE 2 a Piacenza"

"La chiamata è arrivata all'improvviso, ero rientrato da qualche giorno da Monteromano (VT) dove avevo partecipato ad una attività esercitativa propedeutica all'immissione nel teatro operativo afgano e interrotta causa emergenza COVID-19.

Immediatamente abbiamo preparato i mezzi, caricato i materiali delle trasmissioni occorrenti e siamo partiti in 12 per raggiungere la città di Piacenza, dove era stato deciso lo schieramento dell'Ospedale da Campo ROLE 2. La preoccupazione era bilanciata dall'adrenalina che sentivo scorrere. Ho preso parte a due missioni all'estero e a molte esercitazioni ma non mi ero mai trovato di fronte a una esigenza così reale e sentita come in quel momento.

Arrivati a Piacenza, abbiamo lavorato incessantemente per rendere operativi i collegamenti e i servizi telematici con la rete dell'Azienda Sanitaria Locale necessari per consentire ai medici militari di visionare le cartelle cliniche dei pazienti che accedevano alla struttura. Terminata la prima fase di allestimento, per garantire la continuità dei servizi di rete, siamo rimasti in 2, io per il settore informatico e un collega per quello della fonia.

Faceva un certo effetto entrare, munito di tutti i dispositivi di protezione individuali previsti, nelle tende in cui erano ricoverati i degenti per poter spo-

stare anche semplicemente le apparecchiature informatiche.

In quei 40 giorni ho compiuto gli anni. Immaginavo di festeggiare la ricorrenza in forma ristretta insieme a qualche collega e invece, ecco la sorpresa più bella, si sono presentati tutti gli infermieri e i medici del ROLE 2 che, come regalo, mi hanno dedicato alcune lettere. È stata una bellissima sorpresa che ricorderò insieme ai tanti momenti vissuti, alcuni anche commoventi, come il compleanno del degente festeggiato nelle tende o l'uscita dell'ultima paziente dall'Ospedale da campo di cui, su richiesta, ho realizzato un piccolo video per non dimenticare cosa abbia significato questa esperienza".





Ten. Col. Marco Silenzi

“Addestramenti continui per garantire l’operatività immediata”

La sede del reggimento Genio Ferrovieri si trova a Castel Maggiore, in provincia di Bologna. Come tutte le Unità del Comando Genio, rappresenta un reparto di alta specializzazione, chiamato a intervenire nelle fasi di progettazione, affidamento e collaudo di nuove infrastrutture, nel mantenimento, potenziamento e nella gestione della circolazione ferroviaria. Ogni singola unità di personale è addestrata per ricoprire dei profili professionali corrispondenti a quelli operativi in ambito civile in aderenza alle direttive emanate a livello nazionale dall'Ansf (Agenzia Nazionale per la Sicurezza delle ferrovie). L'intervento del Genio è spesso richiesto, in linea generale, nelle situazioni di calamità, come alluvioni e terremoti, di straordinarietà, come il ritrovamento di ordigni inesplosi, e in situazioni di emergenza, nelle quali la diffusione della pandemia da COVID-19 si inserisce. L'entrata in scena del battaglione Genio Ferrovieri di Castel Maggiore guidato dal Tenente Colonnello Marco Silenzi è avvenuta a partire dal 4 maggio scorso.

FORZE E MEZZI IMPIEGATI



10.000
militari



1.600
automezzi



38
elicotteri



5
aerei

**L'IMPEGNO
DELL'ESERCITO**

MOVIMENTI



1.090 tonnellate
materiali sanitario/DPI
trasportati



80 tonnellate
generi alimentari
distribuiti

Emergenza COVID 19



L'intervento del Genio è stato richiesto dalle Ferrovie Emilia Romagna nel corso della Fase 2.

Quali sono le ragioni?

Siamo intervenuti per far fronte alla carenza di personale del Consorzio Fer al quale è affidata la gestione della rete ferroviaria della Regione. Alcune unità del personale sono risultate positive al tampone e quindi costrette alla quarantena proprio nel momento in cui il traffico ferroviario era in ripresa. Dal 2011 collaboriamo ai sensi di una convenzione che permette la formazione e l'addestramento operativo continuo dei militari che possono così essere impiegati in qualsiasi momento e in qualsiasi contesto in tempi brevissimi. Grazie a tali accordi, il reparto è in grado di impiegare assetti specialistici con incarichi di Capo Stazione, Capo Treno, manovratore-deviatore, macchinista e operatore anche nell'infrastruttura ferroviaria nazionale.

In cosa è consistito l'intervento e quali figure ha coinvolto?

Dal nostro reggimento sono stati inviati 7 militari con le funzioni di capostazione in supporto alla stazione di Bologna Centrale. Il compito del capostazione è di gestire la regolarità e la sicurezza del traffico ferroviario decidendo ingressi e partenze. I nostri militari hanno gestito in questo modo 360 km di linee ferroviarie, per la durata della quarantena alla quale era stato sottoposto il personale civile sostituito.

#noicisiamosempre
#dipiùinsieme
#alserviziodelPaese



**Donazioni ed
elargizioni spontanee
150.000€**

SUPPORTO SPECIALISTICO

STRUTTURE

426 militari
per le sanificazioni



87
team per la
sanificazione



1.051
strutture sanificate



334
località sanificate



4
team di
biocontenimento



oltre 3.500
posti letto
a disposizione



50
terapia intensiva e
sub intensiva

Dati aggiornati alla data del 15.07.2020

AZIONE

TRE FORZE IN UNA

II COMFOP SUD

di Rosario Castellano





Il Comando delle Forze Operative Sud è un comando operativo giovanissimo, “nato” il 1° ottobre del 2016, a seguito della riorganizzazione dell'Esercito, con sede in piazza del Plebiscito a Napoli nel prestigioso Palazzo “Salerno”, monumento neoclassico di interesse storico, la cui costruzione risale al XVIII secolo a opera dell'architetto messinese Francesco Sicuro.

Si tratta di un Comando Multifunzione snello e rispondente, in chiave attuale e futura, alle reali ed effettive esigenze della Forza Armata, che porta comunque con sé un *background* derivante dall'esperienza e dalla competenza del personale effettivo. Un legame tra passato e presente con l'occhio puntato sugli obiettivi futuri dell'Esercito.

Il COMFOP SUD comanda, controlla e gestisce una parte dell'Esercito dislocata nell'Italia centro-meridionale e insulare e si articola su tre componenti strettamente interconnesse: Operativa, Territoriale e Infrastrutturale ed è formato da circa 23.000 militari e 1.400 dipendenti civili.

Il braccio operativo del Comando è rappresentato dalla Divisione “Acqui”, il cui compito principale consiste nell'approntamento delle forze da impiegare nelle Operazioni sul territorio nazionale e all'estero. La Divisione ha alle dipendenze cinque Brigate pluriarma, situate lungo il territorio che va da Roma alla Sicilia: le Brigate meccanizzate “Granatieri di Sardegna”, “Aosta”, “Pinerolo” e “Sassari” e la Brigata bersagliere “Garibaldi”. L'impegno principale delle Brigate è l'addestramento al combattimento, che viene curato in tutti gli aspetti fisici, emotivi e psicologici e risulta fondamentale per raggiungere quel livello ottimale di prontezza operativa richiesto alle Forze Armate. Le esercitazioni, inoltre, rappresentano la principale attività per testare le proprie capacità professionali confrontandosi anche con le Forze Armate di altre Nazioni. Nel 2019 sono state svolte 3 importanti esercitazioni: la “Joint Star” che ha interessato l'intera Divisione Acqui, che si è svolta in varie fasi tra le sedi di Persano e Solbiate Olona,

la “Nasr” in Qatar, le cui condizioni climatiche proibitive hanno messo a dura prova i militari della Brigata “Garibaldi” e la “Toro” in Spagna, che ha coinvolto la Brigata Pinerolo. Per quanto riguarda l’impegno operativo in patria, il COMFOP SUD gestisce 7 Raggruppamenti (“Lazio-Abruzzo”, “Campania”, “Puglia-Basilicata”, “Calabria”, “Sicilia Occidentale”, “Sicilia Orientale” e “Sardegna”) che operano nell’ambito delle Operazioni “Strade Sicure” e “Terra dei Fuochi”. I risultati raggiunti negli anni, analizzando i numeri degli arresti, delle denunce, dei fermi, dei mezzi controllati, ma anche delle armi e degli stupefacenti sequestrati, restituiscono un quadro certamente positivo. I circa 4.200 militari dei 7 raggruppamenti proteggono obiettivi sensibili, tra cui siti istituzionali e diplomatici, luoghi artistici, di interesse religioso e nodi di scambio come porti, aeroporti, stazioni ferroviarie e metropolitane, garantendo una presenza capillare sul territorio di competenza. Inoltre, in Campania, in particolare tra le Province di Napoli e Caserta, nell’ambito dell’Operazione

“Terra dei Fuochi”, sono 250 i militari che si occupano del contrasto ai reati ambientali, agendo in prima linea nel contenimento del fenomeno dei roghi e dello sversamento illecito di rifiuti, con l’utilizzo anche del RAVEN, uno strumento che permette di acquisire immagini e video del territorio sottostante e consentire di individuare in tempi rapidi i siti di sversamento. Il Drone, nel corso delle ricognizioni, è in grado di individuare e registrare le persone nell’atto dello sversamento e dirigere di conseguenza le pattuglie sul terreno per contestare loro la flagranza di reato.

La presenza costante dei militari nelle città e nelle periferie sortisce un potente effetto dissuasivo nei confronti della criminalità e contribuisce ad aumentare la percezione di sicurezza dei cittadini. È proprio dalle persone comuni che proviene quotidianamente la testimonianza di fiducia e gratitudine ai militari impegnati nell’operazione.

Sempre in ambito operativo, il COMFOP SUD si occupa delle bonifiche di ordigni esplosivi e dei re-

siduati bellici e sovrintende a tutte le operazioni di supporto e concorso alle altre Forze dell’Ordine in caso di pubbliche calamità, come incendi, alluvioni, terremoti.

Un recentissimo esempio è stato l’intervento nella pandemia da Coronavirus, nella quale gli uomini e le donne del COMFOP SUD sono intervenuti in molti ambiti della gestione dell’emergenza. Le numerose unità dell’Esercito schierate nell’operazione “Strade Sicure” sono state, infatti, ulteriormente incrementate per concorrere con le Forze dell’Ordine alla tutela della sicurezza attraverso il controllo del territorio. Medici e infermieri militari sono stati impiegati negli ospedali al fianco del personale sanitario civile. Sono state, inoltre, effettuate da parte di personale specializzato attività di sanificazioni delle RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali), di uffici pubblici, di chiese e scuole. A Napoli, a seguito di un’offerta di oltre 16.000 kg di generi alimentari da parte di un’azienda privata, da destinare all’Arcidiocesi di Napoli per le



esigenze primarie delle famiglie più bisognose, il Comando delle Forze Operative Sud ha fornito la propria disponibilità al trasporto e alla distribuzione di derrate alimentari di vario genere (pasta, farina, biscotti, conserve) presso le associazioni benefiche indicate dalla Curia.

La componente territoriale del COMFOP SUD ha sede a Napoli nella caserma "Calò" e ha alle sue dipendenze i Comandi Territoriali "Puglia", "Basilicata", "Campania", "Calabria", "Sicilia" e "Sardegna". I suoi compiti principali includono gli ambiti documentale, alloggiativo, tecnico amministrativo, del reclutamento e del collocamento nel mondo del lavoro. Riguardo a quest'ultimo aspetto sono stati organizzate, dai Comandi Militari Esercito dipendenti, incontri di orientamento al lavoro a favore dei giovani VFP1 e VFP4 congedati senza demerito, durante i quali gli ex militari vengono accompagnati nel loro ricollocamento lavorativo. Nell'ultimo anno 34 ex volontari congedati hanno trovato occupazione nell'ambito dell'im-



Generale di Corpo d'Armata
Rosario Castellano

Il Generale di Corpo d'Armata Rosario Castellano è originario di Castellammare di Stabia. Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola d'Applicazione d'Arma di Torino dal 1978 al 1982. Al termine, è stato assegnato al 5° Battaglione paracadutisti "El Alamein".

Ha percorso un lungo periodo alla Brigata paracaduti Folgore in Livorno.

Ha comandato il 5° Battaglione paracadutisti, il 186° Reggimento paracadutisti ed è stato Comandante della Brigata Folgore.

Ha conseguito i brevetti di paracadutista: francese, americano, belga, inglese e tedesco. Ha prestato inoltre servizio al Comando Operativo di Vertice Interforze, Comando di Corpo d'Armata della Nato in Solbiate Olona ed a San Giorgio a Cremano dove è stato Comandante della Divisione Acqui.

Ha partecipato a numerose operazioni fuori area, Bosnia, Kosovo, Iraq, Libano e Afghanistan. Ha conseguito il diploma di laurea in: Scienze Strategiche; Scienze politiche; Master di Secondo Livello in Scienze Strategiche.

È conoscitore di lingua Inglese e Spagnolo. Tra le onorificenze si menzionano quelle: Ordine Militare d'Italia, massima onorificenza nazionale concessa dal Presidente della Repubblica; Legione al Merito, massima decorazione concessa dal Presidente degli Stati Uniti d'America.



prenditoria privata nei settori della sicurezza, dei trasporti e in quello meccatronico.

La terza componente del COMFOP SUD, quella infrastrutturale, si trova anch'essa a Napoli e ha il compito di coordinare i reparti dipendenti nella manutenzione ordinaria e nella realizzazione dei programmi di ammodernamento e rinnovamento delle infrastrutture. A tale proposito, il COMFOP SUD è coinvolto in uno degli obiettivi più "sfidanti" e ambiziosi: trattasi del progetto "Caserme Verdi", fortemente voluto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. In alcuni comprensori di grande estensione, generalmente vicini ai poligoni e alle aree di addestramento, sarà svolta un'opera di ammodernamento delle caserme che versano in uno stato di degrado, per renderle moderne e funzionali e dotate di spazi alloggiativi per le famiglie e impianti sportivi all'avanguardia, utilizzabili anche

dalla popolazione locale. Tali strutture saranno realizzate secondo criteri di basso impatto energetico, economicità di manutenzione e nel pieno rispetto dell'ambiente. Tra i 28 siti individuati dallo SME, 11 si trovano nell'area di competenza del COMFOP SUD. La realizzazione di un progetto di così ampio respiro migliorerà concretamente le condizioni di lavoro, la qualità della vita dei militari e delle loro famiglie e rappresenterà un valore aggiunto per l'intero territorio nel quale sono situate.

In conclusione, il COMFOP SUD cura con particolare attenzione i rapporti con gli enti pubblici presenti nel territorio, nell'ottica di sviluppare una sinergia tra istituzioni fondamentale per il conseguimento di qualunque obiettivo e per dare il proprio contributo alla società. L'attenzione al sociale, infatti, è una priorità per il Comando che si profonde con iniziative di ogni genere,

dalle più semplici, come mettere a disposizione la propria sede per eventi culturali di rilievo, a quelle più articolate, come le iniziative a favore della cittadinanza. Una di queste è il progetto "Mira al tuo futuro", manifestazione finalizzata ad avvicinare i giovani al mondo dell'Esercito. Durante quest'ultimo evento sono stati trattati diversi temi tra i quali lo sviluppo e l'utilizzo di tecnologie sempre più sofisticate, l'aiuto alle popolazioni, il reclutamento e la formazione di professionisti di elevata competenza. Inoltre, è stata data l'opportunità a tutti i visitatori di conoscere e approfondire attraverso dimostrazioni e prove pratiche, le capacità e le dotazioni che l'Esercito Italiano mette in campo sia sul territorio nazionale che all'estero.

Il COMFOP SUD dunque è uno strumento a disposizione del Capo della Forza Armata coeso, solido, in grado di contribuire alla difesa del Paese e alla sicurezza dei suoi cittadini.





**DIFESA
SERVIZI**



www.renatocortese.com

AZIONE

LE FORZE SPECIALI OGGI

Un impegno verso il futuro

di Francesco Fusco





Il quadro geopolitico internazionale è caratterizzato da molteplici fattori di instabilità, quali il proliferare delle crisi regionali, il dilagare del terrorismo transnazionale oltre che un recente dinamismo di possibili “peer competitor” regionali e globali, ovvero attori statali con capacità paritetiche e/o simili a quelle dell’Alleanza. Questi fattori hanno indotto i Paesi dell’area Euro-Atlantica a riflettere sull’efficacia del proprio strumento di politica estera, talvolta dando seguito a un radicale ripensamento delle dimensioni, della composizione e dei compiti dello Strumento Militare. Il crescente affermarsi della minaccia “ibrida” impone la creazione di nuove forme di coordinamento, collaborazione e supporto reciproco fra le diverse “anime” dell’apparato di Sicurezza del Paese. Nondimeno, il citato attivismo dei possibili “peer competitor” sullo scenario internazionale, porta a un rinnovamento nelle strategie e capacità, vista soprattutto la presenza di sistemi e capacità in grado di negare l’accesso e la libertà di movimento in un teatro operativo e/o a un’area di operazione (c.d. A2AD, *Anti Access-Area Denial*). In tale contesto, sia in ambito nazionale

sia dell’Alleanza, il Comparto Difesa ha inteso rafforzare la cooperazione interforze delle proprie componenti di rilevanza strategica, ricercando ogni possibile sinergia e focalizzando particolari attenzioni sul potenziamento di un Comparto di Forze particolarmente selezionate, qualificate e addestrate, idonee a rispondere in maniera rapida, modulare e aderente alle diverse sollecitazioni imposte dagli incalzanti mutamenti dello scenario di riferimento: le Forze Speciali (FS). Nell’ambito dell’Alleanza e sul panorama internazionale, diverse sono le progettualità in questo ambito avviate e in corso, tra le quali:

- il potenziamento del bacino di Forze Speciali nazionali nell’ambito delle NATO *Special Operations Force*;
- la nascita di progetti per comandi proiettabili multinazionali, come gli accordi per il *Regional e Combined Special Operations Component Command*;
- una più strutturata integrazione con le Forze Convenzionali, attraverso programmi nati per incrementare interdipendenza, interoperabilità e integrazione (il c.d. SOF I3);
- strutture di comando e controllo intermedio per demoltiplicare il comando delle unità di Forze Spe-

ciali in operazioni maggiori della NATO, come la *Special Operations Task Force*.

A livello nazionale, il potenziamento capacitivo del Comparto OS della Difesa è stato avviato nel 2016, sulla scia del Libro Bianco e su decisione del Capo di Stato Maggiore della Difesa *pro tempore* (Gen. Claudio Graziano), attraverso un processo nel quale le Forze Armate, di concerto con il Comando interforze per le Operazioni delle Forze Speciali (COFS), hanno attuato diversi programmi di potenziamento. In tale ambito, il Comparto Operazioni Speciali dell’Esercito ha ricevuto un notevole impulso rafforzando la sua posizione di principale *provider* in ambito Difesa, in termini di unità di Forze Speciali, supporti ed *enablers*.

IL COMPARTO OPERAZIONI SPECIALI (OS) DELL’ESERCITO

Il Comparto OS dell’Esercito ha radici più profonde dell’attuale processo di potenziamento. Nasce nel 1999 su volere dello Stato Maggiore dell’Esercito (1), che volle stabilire un comparto di Forze che prevedeva un’unità di Forze Speciali, un’unità da Ricognizione a Lungo Raggio, un’unità Ranger, un’unità per le Comunicazioni Operative e una di elicotteri per le Operazioni Speciali. Tale bacino, concepito dal Gen. Franco Monticone, è rimasto nel tempo il modello di riferimento. Infatti, dopo diversi anni di esperienza sul campo nelle varie operazioni condotte dalle Forze Armate italiane (in particolare nei Teatri Operativi di Iraq e Afghanistan), nel 2014 il Comparto OS dell’Esercito è stato rilanciato con la costituzione del Comando per le Forze Speciali dell’Esercito (COMFOSE) in Pisa. Quest’ultimo nasceva proprio per consolidare e seguire la crescita del bacino, quale responsabile della formazione, addestramento e approntamento delle varie unità del Comparto OS di Forza Armata. Questo primo passo ha permesso infatti di stabilire le condizioni per l’interoperabilità delle varie unità e fornire una piattaforma di integrazione per l’unità di elicotteri per le Operazioni Speciali, rappresen-



Team del 4° rgt. alp. par. (Ranger) nella condotta di Operazioni Speciali in ambiente montano, peculiarità ambientale dell’unità.

tando un passaggio evolutivo decisivo del Comparto OS.

Nel contempo, il nuovo scenario ha comportato nell'ambito della Difesa anche un ampliamento capacitivo e la rideterminazione dei compiti assegnati alle unità di Forze Speciali. Infatti, con il portato normativo della legge 198/2015, è stato esteso lo spettro d'impiego alle Forze Speciali della Difesa, includendo la cooperazione con le Agenzie di Sicurezza nella condotta di attività di "Intelligence di Contrasto".

Un ulteriore, decisivo passo è stato compiuto nel 2016 e nel 2018, quando lo Stato Maggiore della Difesa ha inteso conferire maggiore impulso al Comparto OS interforze, delineandone l'attuale struttura capacitiva.

In particolare, è stata determinata l'elevazione del 4° rgt. alp. par. ("Ranger") e del 185° rgt. par. RAO "Folgore" al "rango" di Forze Speciali attraverso l'estensione della capacità di condurre l'intero spettro delle Operazioni Speciali (compresa la Ricognizione Strategica), con specializzazione alla condotta, rispettivamente, di OS in ambiente montano e della Ricognizione Speciale.

Attualmente il Comparto OS dell'Esercito è costituito da:

- Comando delle Forze Speciali dell'Esercito (COMFOSE), un comando responsabile dell'integrazione e interoperabilità, formazione, addestramento e approntamento delle Forze Speciali. Dal comando dipendono direttamente il Reparto Supporti Operazioni Speciali – responsabile per il supporto (Logistico e delle Trasmissioni) all'addestramento e alle operazioni del COFS e al COMFOSE stesso – e il Centro Addestramento per le Operazioni Speciali – designato per la selezione e formazione degli Operatori FS;
- 9° rgt. d'assalto par. "Col Moschin", unità Incursori dell'Esercito, addestrata ed equipaggiata per la condotta di Operazioni Speciali e specificatamente designata e qualificata per assicurare la condotta di liberazione ostaggi (HRO - *Hostage Release Operations*) e ricognizione strategica;
- 4° rgt. alp. par. (Ranger), unità di FS specializzata nelle Azioni Dirette e nelle operazioni speciali in ambiente



Operatori incursori in addestramento per la liberazione di ostaggi.

montano e artico;

- 185° rgt. par. Ricognizione e Acquisizione Obiettivi (RAO) "Folgore", unità di FS a "vocazione *Intelligence*" particolarmente specializzata nelle Ricognizioni Speciali e *collection* avanzata, oltre che nella condotta di Operazioni di Guida Terminale del fuoco generato da piattaforme terrestri, aeree e navali;
- 28° rgt. "Pavia", unità della Difesa designata per le Operazioni Psicologiche e Comunicazioni Operative;
- 3° rgt. Elicotteri per le Operazioni Speciali (REOS) "Aldebaran", unità per operazioni speciali aeree dell'Esercito, per il supporto alle Operazioni Speciali per l'inserzione ed estrazioni da aree ostili.

Un ulteriore "salto" capacitivo sarà rappresentato dall'implementazione di progetti, attualmente in fase di sviluppo e studio congiunto con il COFS, in linea con le prospettive evolutive dalla NATO, come quello della componente cinofila per le OS a supporto di tutto il Comparto della Difesa e, in particolare, lo sviluppo di una *Special Operations Task Force* su *framework* del COMFOSE.

LE SFIDE PRESENTI E FUTURE

L'attuale e futuro scenario geostrategico lasciano presagire sfide differenti rispetto a quelle affrontate nel "post-11 settembre", allorché le Forze Speciali hanno assunto un ruolo di primo piano giungendo, in alcuni casi, a essere una componente fondamentale nella risposta alle minacce alla stabilità globale, come nella Campagna "*Enduring Freedom*" in Afghanistan (in particolare nelle sue prime fasi) e le successive Campagne di contro-insorgenza degli ultimi 20 anni.

I nuovi protagonisti geostrategici e le rinnovate minacce dipingono un panorama differente. Mentre, da un lato, le Forze Armate sono tutt'oggi impegnate, a tutti i livelli, in lunghe e dispendiose Campagne di sicurezza e nel contrasto al terrorismo e all'insorgenza, dall'altro le "nuove" minacce sono in significativo aumento. Ciò accresce l'attenzione dell'Alleanza verso la capacità di condurre operazioni, in maniera integrata e secondo i dettami del multi-dominio, in ambienti



Operatori Ranger in addestramento per l'infiltrazione in ambiente montano tramite aviolancio con tecnica di caduta libera.

operativi così definiti "confusi, contesi e congestionati".

In tale ambito, le Forze Speciali dei Paesi occidentali dovranno adattarsi, rinnovarsi per poter giocare, ancora una volta per prime, un ruolo fondamentale nei nuovi scenari

operativi, anche attraverso una maggiore integrazione con le componenti interforze (soprattutto nel dominio terrestre).

Le FS, infatti, rientrano in quelle capacità che potremmo definire di "avanguardia", specialmente per il

contrasto a minacce derivanti da un confronto con un "peer competitor". Insieme alle piattaforme aeree di 5^a generazione, alle unità corazzate e meccanizzate e alle capacità di fuoco navale a lungo raggio, rappresentano il perfetto contraltare alle sfide pre-



Incursori del 9° rgt. d'assalto paracadutisti "Col. Moschin" in addestramento.

sentì in una situazione conflittuale contro un opponente dotato di una significativa potenza militare ed elevata tecnologia bellica, con un impiego che dovrà prevedere un'alta integrazione su più domini.

NOTE

(1) La struttura, i compiti e le unità vennero definite nelle pubblicazioni di riferimento di Forza Armata dall'allora "Nucleo Coordinamento Forze per Operazioni Speciali", approvata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito *pro tempore*, Ten. Gen. Francesco Cervoni.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

NATO AJP 3.5 "Allied Joint Doctrine for Special Operations", ed. 2019.
 "Future Operating Environment post 2035 – Implicazioni per lo strumento militare terrestre" di Stato Maggiore dell'Esercito – III Reparto Pianificazione Generale, 2019.
 "The Competitive Advantage: Special Operations Force in large scale operations" di R. Toguchi e M. Krivdo, Large Scale Combat Operations Series ed. 2018, edito da Army University Press.
 Special Operations Outlook, 2019-2020 Edition, "SOF's Strategic Shift Toward



Il Ministro della Difesa, On. Lorenzo Guerini a Pisa in visita al Comando delle Forze Speciali dell'Esercito.

State-on-State Unconventional Warfare" pag. 92 - 97.
<http://www.reportdifesa.it/esclusiva-esercito-alla-scoperta-delle-forze-speciali-parla-il-generale-di-brigata-ivan-caruso-comandante-del-comfose/>. Intervista al Gen. B. Caruso, Comandante del Comando Forze Speciali dell'Esercito

(COMFOSE), 1 apr. 2019.
https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_s_163360.htm. Firma dell'accordo in ambito NATO per un Regional SOCC.
https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_141441.htm. Nascita del Combined SOCC, su struttura trinazionale Danimarca-Belgio-Paesi Bassi.

ESERCITARSI ALL'EMERGENZA

Quando l'addestramento è provvidenziale

di Francesco Bianco



Trasporto con barella di biocontenimento.

Da circa due anni l'Esercito conduce specifiche esercitazioni che simulano situazioni di emergenza come calamità naturali e crisi epidemiologiche. Protagonista di queste attività è un'Unità altamente specializzata di nuova concezione, il Comando dei Supporti Logistici (COMSUPLOG), nata nel 2016 presso la Caserma "G. Rossetti" di Roma. Obiettivo di questa unità è quello di fornire il supporto logistico alla Forza Armata in tutte le sue articolazioni e si è resa subito protagonista nell'allestimento dei due ospedali da campo a

Crema e Piacenza, in piena emergenza COVID-19.

Ma vediamo quale è stata la preparazione posta alla base del COMSUPLOG e cosa ha consentito di poter ottenere un rapido intervento e utilizzo delle risorse messe sul terreno per affrontare questa inaspettata e quanto mai pericolosa emergenza epidemiologica.

Il COMSUPLOG a partire dal 2018 è stato posto al comando del Brigadier Generale Giovanni Di Blasi, in possesso di una consolidata esperienza di gestione del supporto logistico in

operazioni maturata in seno al Comando delle Forze Operative Terrestri – Comando Operativo dell'Esercito. Il primo obiettivo addestrativo indicato è stato quello di conseguire la capacità di gestire tale supporto nel corso di un'emergenza sanitaria sia in ambito nazionale sia in uno scenario operativo ad alta intensità all'estero.

Con l'Esercitazione "Atlante 2018", infatti, svoltasi a Foligno (PG) in collaborazione con la Protezione Civile della Regione Umbria e in stretta coordinazione con le autorità politiche

e sanitarie locali, il COMSUPLOG ha portato a termine, nel mese di novembre 2018, un'esercitazione di schieramento di un ospedale da campo di tipo "ROLE 2 E" e di allestimento attiguo di un dispositivo campale che simulava la gestione del flusso di personale e di materiali in transito da una zona di operazioni all'estero (definito *Air Port of Debar-kation* - APOD). La sigla "ROLE 2 E", per i non addetti ai lavori, può essere assimilata a una struttura ospedaliera di medie dimensioni, con la peculiarità di poter aumentare o diminuire, a seconda delle esigenze, il numero di posti letto e gli assetti medici specialistici.

In particolare, l'esercitazione non ha avuto luogo in una zona isolata di una remota area addestrativa, bensì in pieno centro abitato di Foligno presso la sede regionale della Protezione Civile. È facilmente immaginabile come tutte le attività logistiche abbiano trovato necessariamente un diverso approccio e anche l'attenzione mediatica ne sia risultata amplificata. Non era insomma usuale, per la popolazione locale, trovare una continua presenza di mezzi militari sulle principali strade, nonché una struttura campale completa di tende di grandi dimensioni, gruppi elettrogeni, attrezzature di ogni genere e *containers*. E lo stesso dicasi per il personale militare che ha operato affrontando movimenti e attività logistiche in un centro abitato. In quell'anno, il COMSUPLOG ha affinato l'addestramento delle unità alle dipendenze coinvolte e ha potuto mettere in atto procedure standardizzate per la gestione del soccorso sanitario in caso di intervento sia in uno scenario ad alta intensità in Teatro Operativo all'estero, sia in soccorso alla popolazione sul territorio nazionale. L'ospedale da campo era costituito da moduli per la terapia sub-intensiva, sale operatorie, farmacia, ortopedia, dispositivi e apparati per esami radiologici e TAC, oltre a un settore dedicato a trattare pazienti affetti da patologie contagiose con camere di biocontenimento (dispositivi in grado di delimitare una specifica area di un locale e isolarla dall'ambiente esterno onde evitare principalmente



Foligno, arrivo di un ferito presso ROLE 2.

la diffusione di batteri, virus), nonché barelle speciali per il trasporto di personale per cui si rendeva necessario l'isolamento precauzionale.

L'esercitazione si è rivelata altresì importante per mettere in pratica, testare e potenziare le procedure di coordinamento tra l'Esercito, la Protezione Civile, il personale medico del servizio sanitario regionale e per rafforzarne la collaborazione e le sinergie già esistenti, simulando alcuni interventi di soccorso alla popolazione locale. A tutti gli effetti, per l'occasione, non ci si è risparmiati nel produrre effetti scenici per rendere l'attività più verosimile possibile, tramite l'intervento di attori volontari opportunamente truccati, che simulavano ferite, emorragie, traumi e *shock* di ogni tipo, a cui il personale medico presente, sia militare sia civile, ha dovuto fornire cure e supporto medico sotto gli occhi attenti di un apposito team di valutazione. In sostanza è

stato ricreato a tutti gli effetti una sorta di set cinematografico, ricostruito simulando un grave evento sismico, in cui attori e valutatori hanno messo sotto stress e testato le capacità e le competenze professionali di medici, infermieri specializzati, coordinatori, operatori, tecnici, sia militari sia civili. Occorre in sostanza immaginare un continuo via vai di ambulanze e movimenti di personale ferito, mezzi tattici militari, squadre di soccorso, *equipe* mediche alle prese con più emergenze simultanee ed evacuazioni via elicottero a poche decine di metri. Una situazione di caos artificialmente ricreata per realizzare sul terreno, a tutti gli effetti, una vera e propria emergenza.

È interessante sottolineare come le sinergie generatesi in questa fase addestrativa si siano rese fondamentali replicando esattamente questo scenario in piena emergenza COVID-19, due anni dopo.

Dal punto di vista prettamente operativo, l'esercitazione ha avuto l'obiettivo di testare le capacità di ricezione e gestione del flusso di militari e materiali di rientro in Patria, provenienti da una missione al di fuori dei confini nazionali, simulando una zona di transito aeroportuale, con lo schieramento di un modulo campale dedicato e capace di collaborare con le locali autorità doganali e aeroportuali. Successivamente, il COMSUPLOG ha continuato a essere coinvolto attivamente in ulteriori attività addestrative, mantenendo vive le proprie capacità di con-

trollo e gestione sia operando in cooperazione con organizzazioni tanto in ambito civile, come il CRIMEDIM (*Research Center in Emergency and Disaster Medicine*) dell'Università del Piemonte Orientale, quanto in ambito prettamente militare come nelle esercitazioni annuali organizzate in ambiente NATO (*Eagle Meteor*, svolta presso il NATO *Rapid Deployable Corps* di Solbiate Olona (VA), la *Joint Stars*, svolta in supporto alla Divisione "Acqui" nonché la *Vigorous Warrior* rivolta specificamente al supporto sanitario, svoltasi in Romania). Il

2019, quindi, è stato un anno che ha consentito al COMSUPLOG di maturare ulteriormente le proprie capacità, ricevendo anche diversi riconoscimenti in ambito internazionale. È importante evidenziare che il raggiungimento degli obiettivi addestrativi è fortemente dipeso dalla professionalità del personale in forza alle unità subordinate che, per la stragrande maggioranza, è composto da Ufficiali, Sottufficiali e Graduati, ormai veterani, che possono vantare una consolidata esperienza operativa e una conseguente maturità tecnico-professionale.



Esercitazione "Atlante 2019": ospedale da campo a Bari.

Nell'ottobre dello stesso anno, infatti, il COMSUPLOG ha diretto l'Esercitazione "Atlante 2019", tenutasi in pieno centro abitato della città di Bari e a poche centinaia di metri dalla costa. Come per l'anno precedente, si sono riproposte le medesime dinamiche, logistiche e mediatiche *in primis*, discendenti dal dover condurre attività militari a stretto contatto con la popolazione civile. E, analogamente a quanto avvenuto in Umbria l'anno precedente, oltre a simulare uno scenario operativo a alta intensità, ne è stato previsto un secondo, centrato sul supporto alla popolazione in seguito ad un'emergenza sanitaria

scaturita da una calamità naturale di tipo tsunami, con lo schieramento di un complesso sanitario campale di livello "ROLE 2 E". Per quest'ultimo scenario, sono state poste in essere tutte le procedure necessarie per consentire la collaborazione fra personale militare e autorità territoriali pugliesi, sviluppando ulteriormente le sinergie tra militari e civili. Anche in questa attività addestrativa, è stata verificata e incrementata la capacità degli appositi assetti adibiti al trasporto e trattamento di personale in biocontenimento, ovvero simulando una vera e propria situazione di rischio epidemiologico e di pericolo diffuso

di contagio, testando gli specifici mezzi e materiali in dotazione, utili per operare sul terreno in piena sicurezza, attuando i delicati sgomberi sanitari. Ecco quindi che, nei primi mesi del 2020, gran parte del personale impiegato nelle attività "Atlante 2018" e "Atlante 2019", è stato chiamato ad affrontare una reale situazione emergenziale per la quale era già acquisito un addestramento specifico, con mezzi e materiali già pronti e condizionati per intervenire. In questo modo si è potuto contare sul supporto sanitario dell'Esercito in una emergenza epidemiologica che ha messo a dura prova il nostro Paese.



DALLA PARTE DEL SOLDATO

di Terenzio Mazzei

L'interesse e l'intendimento delle Istituzioni è quello di mettere in campo tutte le norme in vigore per andare incontro ai disagi dovuti a specifiche situazioni del proprio personale. La risorsa principale dell'Esercito è costituita dai suoi militari, professionisti che giornalmente operano su tutto il territorio nazionale al servizio e supporto del Paese, motivo per il quale la Forza Armata ha affiancato ulteriori strumenti studiati per fornire una tutela ancora più vicina alle necessità del "Soldato".

Moltissimi vi ricorrono: si pensi che, ad esempio, per la sola categoria dei Graduati, su una forza di circa 42.000 Volontari in Servizio Permanente, sono oltre 6.000 (14% circa della forza) quelli che fruiscono o hanno fruito di un beneficio di legge. Scendendo più nel dettaglio, sono tre i casi a cui la legge riconosce specifiche tutele: il tutore del disabile portatore di handicap in "connotazione di gravità"; il genitore del figlio minore di 3 anni che vive con l'altro genitore poiché questi lavora in una regione o in una provincia differente; il militare durante l'esercizio del mandato elettorale quale dirigente e/o amministratore pubblico.

L'art. 33 della legge 104/92 consente al disabile, riconosciuto portatore di handicap dalle competenti autorità sanitarie, di godere dell'assistenza di un congiunto prossimo (1). Pertanto, ogni militare in servizio permanente con ad esempio un genitore, un figlio o il coniuge nelle predette condizioni di salute, può chiedere i benefici connessi con il comma 3 dell'art. 33 della L. 104/92, vale a dire tre giorni di permesso mensile retribuito, oppure i benefici connessi con il comma 5 del medesimo articolo, ossia, l'assegnazione temporanea presso

una sede di servizio vicina a quella del familiare da assistere. Una volta presentata la richiesta, la valutazione sulla concessione o meno dei benefici si concentra essenzialmente su due aspetti: in primo luogo, sul grado di parentela tra il militare e il familiare da assistere. Infatti, più è stretto tale legame, maggiore è il dovere all'assistenza e quindi, come ha ribadito anche il Consiglio di Stato, vi sono buone probabilità che questa venga accolta. L'altro aspetto che viene valutato, a tutela della funzionalità della Forza Armata, è la quantità di personale presente in relazione alle posizioni disponibili, sia nella sede in cui l'interessato presta servizio sia, eventualmente, in quella in cui gradirebbe essere assegnato. Infatti, il militare a cui vengono concessi i benefici della L.104/92, ha importanti limitazioni all'impiego (come, ad esempio, l'impossibilità di svolgere missioni operative in territorio nazionale e all'estero o l'esonero, qualora chiesto, dai servizi notturni) ed è dunque necessario salvaguardare l'operatività dei reparti attraverso un'oculata gestione di questo personale, armonizzando al massimo le esigenze familiari e personali dei singoli. Una volta concessi i benefici, la linea di comando dovrà verificare nel tempo il mantenimento dei requisiti, ponendo particolare attenzione alle eventuali variazioni sulla condizione di salute dell'assistito. Qualora infatti venissero meno i motivi della concessione, il militare dovrà rientrare automaticamente presso il reparto d'appartenenza. Per questo motivo, è bene ricordare che la mancata comunicazione della variazione dei requisiti rappresenta un illecito. Per dare un'idea, per il solo anno





2019, sono state accolte oltre il 40% delle istanze presentate per il riconoscimento dei benefici connessi con l'art. 33 della Legge 104/92.

L'art. 42/bis del D.Lgs. 151/01 tutela il minore di età inferiore ai 3 anni e dà facoltà a ogni militare, genitore e in servizio permanente, di presentare richiesta di assegnazione temporanea per un periodo non superiore ai 3 anni, anche in maniera frazionata, presso una sede di servizio dislocata nella stessa regione o provincia dove lavora l'altro genitore. Sono due le condizioni che devono coesistere affinché si possa richiedere il beneficio: che il figlio sia ancora in età inferiore ai 3 anni e che l'altro genitore svolga regolare attività lavorativa in una regione o provincia diversa da quella di servizio del militare. Anche in questo caso, appurata la sussistenza dei requisiti, si procede a verificare che vi siano posizioni organiche disponibili, nello specifico incarico posseduto dall'interessato, negli enti di Forza Armata presenti nella regione o nella provincia dove lavora l'altro genitore, cercando così, anche in questo caso, di coniuga-

re l'esigenza familiare con la funzionalità dell'Istituzione. Una volta concesso il beneficio, anche qui, si dovrà verificare il mantenimento dei requisiti necessari ovvero che l'altro genitore mantenga la posizione lavorativa.

In termini numerici, nel 2019, sono state 592 le istanze connesse con l'art. 42/bis del D.Lgs. 151/01 e, di queste, ben 238 (oltre il 40%) hanno avuto un esito positivo.

Il D.Lgs. 267/00 tutela il militare nello svolgimento dei compiti connessi con il mandato elettorale. Di fatto, oltre a garantire permessi, licenze e aspettative, consente anche di poter essere assegnati in un'altra sede di servizio qualora, ad esempio, la distanza tra il reparto d'appartenenza e la località di svolgimento del mandato renda impossibile svolgere le funzioni politiche. Anche in questo caso, il militare viene assegnato temporaneamente nel reparto più vicino dove siano presenti posizioni disponibili e la linea di comando dovrà verificare il mantenimento dei requisiti dell'interessato, ovvero la scadenza del mandato elettorale o

la sua rielezione.

Sempre in termini numerici, per il 2019, sono state accolte oltre il 61% delle istanze a mente del D.Lgs. 267/00.

In conclusione, c'è da considerare che sebbene sia matematicamente impossibile soddisfare l'altissimo numero di istanze di ricongiungimento presso i luoghi familiari, l'Esercito compie sforzi enormi per assecondare le esigenze delle proprie donne e dei propri uomini. Questa opera, infatti, non può prescindere da un'attenta armonizzazione delle necessità familiari e personali con le esigenze della Forza Armata, che restano comunque prioritarie.

NOTE

(1) coniuge, parente o affine entro il secondo grado, ovvero entro il terzo grado qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti.





ESERCITO | SOGNA CRESCI REALIZZA

ALONA 7 anni

Sogna di sconfiggere i cattivi



ALONA 22 anni

Volontaria dell'Esercito Italiano



PROGETTO "CEDRUS"

Un modello educativo esportabile

di Luca Vitali
Giuliano Bergamaschi





L'emergenza mondiale che stiamo vivendo a causa della pandemia ci impone una riflessione su molti aspetti della nostra vita e soprattutto sulla funzione della scuola, che si vede costretta ad attuare nuove metodologie (DaD - Didattica a Distanza) e a sospendere temporaneamente importanti aspetti della didattica attiva che favoriscono l'arricchimento cognitivo e la partecipazione sociale in un contesto che sia luogo di relazioni, di scambio, di mediazioni, di idee e di compartecipazione. Il modello pedagogico a cui si fa riferimento favorisce il pensiero critico e creativo e l'apertura a una cultura inclusiva attraverso la messa in atto di una serie di metodologie, strumenti e strategie didattiche non solo rivolte ai disabili, ma anche a BES (Bisogni Educativi Speciali) e DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) sempre più numerosi nella scuola di oggi. Questo al fine di individuare le potenzialità della Persona, e sfruttarle per elaborare un processo riabilitativo e educativo non solo all'interno del sistema scolastico, ma dell'intero sistema sociale, in modo che l'alunno ne diventi un agente attivo. Appare chiaro quanto un simile modello educativo, sempre più attuato in ambito internazionale, sia ancor più valido ed efficace in paesi e società che vedono impegnati i nostri contingenti in attività di ricostruzione in collaborazione con la popolazione locale.

IL MODELLO PEDAGOGICO ATTUALE E L'INCLUSIONE

Questo filone di ricerca pedagogica italiana ha sviluppato una concezione innovativa della scuola relativa al mondo della disabilità. Il concetto di inclusione scolastica risponde ai differenti bisogni educativi (di tutti, non solo quelli speciali) e si realizza attraverso strategie educative e didattiche finalizzate allo sviluppo delle potenzialità individuali, nella prospettiva della migliore qualità di vita. L'obiettivo è la formazione di studenti esperti, desiderosi di apprendere, che cercano strategie che li preparino all'apprendimento per

tutta la vita, valorizzandone gli interessi personali.

Perché si riesca a favorire il senso pedagogico di inclusione nel sistema scolastico occorre imparare a fare meglio quello che già normalmente si fa a scuola; è necessario ottimizzare le risorse interne; occorre promuovere la formazione degli insegnanti nello sviluppo delle capacità di relazione, di condivisione e di collaborazione, perché siano in grado a loro volta di stimolare la cooperazione, il *collaborative learning*, l'autovalutazione e la riflessione metacognitiva sulle strategie e sui processi di apprendimento.

IL PROGETTO "CEDRUS"

Facendo propri i principi di inclusione precedentemente menzionati, il Contingente italiano della missione UNIFIL in Libano e un team di esperti pedagogisti di fama internazionale, hanno avviato nel mese di settembre 2019 la prima fase del progetto "Cedrus", rivolto a dirigenti, insegnanti e personale di staff delle scuole del Libano del Sud, per potenziare le attività scolastiche a favore dei bambini con disabilità. L'iniziativa, fortemente richiesta dalla comunità locale, è stata realizzata nell'ambito dei progetti di *Civil Military Cooperation* (CIMIC) del Contingente nazionale, grazie al coordinamento tra gli specialisti del *Multinational CIMIC Group* di Motta di Livenza (TV) e illustri accademici italiani.

Il responsabile del progetto, Prof. Giuliano Bergamaschi, pedagogista dell'Università di Verona, esperto di prassi formative e motivazionali in ambito aziendale sportivo e militare, in un incontro promosso dal Generale di Corpo d'Armata Giuseppenicola Tota, Comandante delle Forze Operative Terrestri di Supporto, ha illustrato al personale di staff del *Multinational CIMIC Group* gli scopi del progetto in corso in Libano. La possibilità di far acquisire ai docenti dei Paesi interessati nuove *expertise* per poter seguire i bambini con difficoltà nell'apprendimento delle abilità di

base (leggere, scrivere e contare), risulta infatti un passaggio essenziale per garantire l'inclusione degli studenti, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado, e dare loro maggiori speranze per un normale sviluppo della sfera cognitiva, affettiva e sociale. Nello specifico, il progetto viene organizzato in cinque fasi, a partire da un primo approccio nelle strutture scolastiche dell'Area di Operazioni, e dall'organizzazione degli interventi pedagogici. La seconda fase è dedicata alla formazione degli insegnanti locali, propedeutica alla cooperazione e al coinvolgimento nel progetto, e successivamente integrata da una terza fase dedicata a una prima valutazione dei risultati mediante prove pedagogiche individuali. La quarta fase consiste in un feedback accurato sulle attività didattiche proposte. La fase conclusiva prevede il ritorno del team di pedagogisti dopo due mesi nella struttura scolastica coinvolta, per la verifica finale dei risultati ottenuti e conseguente patrimonializzazione dell'esperienza didattica. Purtroppo a causa della pandemia in corso parte della quarta fase e la quinta fase del Progetto, previste a marzo e aprile, non sono state ancora effettuate, ma sono state pianificate per la fine del 2020, quando la situazione lo consentirà.



I risultati conseguiti fino a oggi sono di eccezionale valore. È infatti doveroso ad ogni modo sottolineare il forte interesse riscontrato nell'arco della realizzazione del Progetto da parte di dirigenti e docenti locali, sempre numerosi alle lezioni/workshop degli esperti, e la dimostrazione di stima espressa dalla "Imam Al

Sadr Foundation", la scuola islamica che si è resa disponibile alla collaborazione, con l'intenzione di inviare alcuni docenti in Italia per proseguire l'acquisizione delle nuove metodologie di didattica.

CONCLUSIONI

Il "progetto Cedrus", fortemente sostenuto dal Comandante della Joint Task Force Lebanon (JTF-L) nel 2019, Generale di Brigata Bruno Pisciotta, è risultato un modello profondamente apprezzato per questo approccio pedagogico inclusivo. Diversi pedagogisti con esperienze didattico-scientifiche del settore, coordinati dal Prof. Bergamaschi, si sono avvalsi di un team di luminari promotori di una pedagogia speciale che, coniugando rigore scientifico e pratica clinica, ha portato risultati particolarmente significativi. Il "Cedrus" è una sfida educativa che stimola a costruire un progetto di vita del singolo con una ricaduta positiva sull'ambiente che lo circonda, tanto più quando si tratta di contesti drammatici che vivono periodi di guerra o





episodi di violenza e che necessitano di una ricostruzione umana oltre che materiale. In questo modo, oltre a consolidare i rapporti con le comunità locali, già ottimi grazie alla fiducia e alla stima che contraddistinguono da sempre la relazione tra il Soldato italiano e i civili nelle Aree di operazioni, si arriverà a esportare un modello di inclusione. In questo ambito infatti, l'Italia ha ulteriormente rafforzato la sua posizione d'avanguardia attraverso il D. Lgs. n. 96/19 contenente le annunciate modifiche al D. Lgs. n. 66/17. Riconoscendo il principio promosso dalle Nazioni Unite nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 2006, secondo cui la disabilità è tale in relazione al contesto e solo l'"offerta" di opportunità specifiche ai ragazzi con diverse abilità garantisce più autonomia e una qualità di vita più elevata, con Cedrus l'Italia ha posto in essere una vera svolta radicale, coinvolgendo l'intera comunità scolastica in un progetto che da subito ha portato ottimi risultati. Tale progetto oltre agli effetti concreti e tangibili sulla comunità e sul territorio dove opera il contingente

italiano in operazioni, ha consentito un importante ritorno di credibilità e affidabilità nei confronti del Comandante della forza. Questo grazie a una attività che riesce ad entrare nelle strutture portanti del tessuto sociale di una comunità, la scuola e la famiglia, attraverso un approccio professionale, empatico e rispettoso. Gli importanti risultati che si sono ottenuti implicitamente contribuiscono all'assolvimento della missione del Comandante, con un progetto concreto che utilizza principalmente strutture e risorse locali che, una volta formate, potranno continuare un domani anche senza il supporto esterno. Il Cedrus è esportabile anche in altre aree di crisi dove operano contingenti italiani e le condizioni di sicurezza lo consentano, avvalendosi dell'esperienza del *Multinational CIMIC Group* a garanzia di coordinamento e monitoraggio, e del *know how* del Prof. Bergamaschi e del suo team, in un parallelo tra mondo militare coordinato con il mondo universitario. Si potrà quindi parlare di un vero approccio CIMIC strutturato che, oltre a garantire il supporto

all'operazione, pone le basi per l'implementazione dei processi integrativi del Sistema Paese.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Staccioli G., «Tra le righe. Vivere volentieri la scuola di base». Carocci editore 1997; Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 2006; Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66. Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità; Decreto Legislativo 7 agosto, 2019 n. 96. Disposizioni integrative e correttive al D.Lgs. 66/2017; Allied Joint Publication (AJP) 3.19, «Allied Joint Doctrine for Civil – Military Cooperation», Edition A -Version 1, November 2018. UN – ONU (2006) Convention on the Rights of Persons with Disabilities <https://www.un.org/development/desa/disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities-2.html>, 18 maggio 2019; Policy Guidelines on inclusion in education. UNESCO Paris 2009, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000177849>, 25 maggio 2019.

DEDIZIONE

L'INUTILE PREGIUDIZIO

Oltre i "limiti di genere"

di Maria Perillo



L'ambizione, secondo il vocabolario Treccani, è quel sentimento tipico di chi ambisce, desidera vivamente e aspira a qualche cosa. In psicologia spesso si utilizza genericamente il termine ambizione per indicare l'attitudine di una persona a far emergere la propria individualità in un determinato campo di interesse; questa si accompagna al raggiungimento di un riconoscimento da parte dell'ambiente di riferimento, in termini di notorietà, prestigio e valorizzazione personale ed economica.

La persona ambiziosa, quindi, si dà da fare, si pone nuovi obiettivi, li persegue, li raggiunge e se ne prefigge altri.

La spinta ambiziosa procede di pari

passo con quella creativa.

Tuttavia, è di fondamentale importanza che l'ambizione, come la creatività, abbia la "possibilità", in termini di opportunità e crescita, di svilupparsi, esprimersi e crescere.

Bisogna ricordare che fino al 1946, circa il 70% delle persone era convinta che donne e uomini non fossero intelligenti allo stesso modo. Su come si siano evoluti gli stereotipi di genere in circa 70 anni, lo racconta un'analisi pubblicata sull'*American Psychologist* da un team della *Northwestern University* e successivamente ripresa in un articolo della rivista *Micron*.

I ricercatori, coordinati da Alice Eagly – principale autrice dello studio e docente di psicologia

presso il *Weinberg College of Arts and Sciences della Northwestern University* – hanno studiato i risultati di ben 16 sondaggi condotti negli Stati Uniti tra il 1946 e il 2018, a cui hanno partecipato più di 30.000 persone.

Agli intervistati è stato chiesto di attribuire ad ambo i sessi capacità relazionali come la compassione o l'affettuosità, o di valutare l'intraprendenza misurandola in ambizione, capacità di comando e determinazione e infine di attribuire caratteristiche come l'intelligenza, la creatività e le capacità organizzative.

I risultati hanno dimostrato che gli stereotipi di genere si sono evoluti nel tempo. Nel 1946 solo il 35% degli intervistati era certo che donne e uomini fossero ugualmente intelligenti. In quello del 2018, invece, l'86% degli intervistati ha affermato che donne e uomini sono equamente intelligenti. Anche qui si sono riscontrate leggere eccezioni, tant'è vero che il 5% ha dichiarato che gli uomini sono più intelligenti, mentre il 9% ha considerato le donne più intelligenti degli uomini.

Come abbiamo detto, a parità di intelligenza e ambizione, risulta fondamentale che in ogni contesto lavorativo e sociale, un individuo, sia esso uomo o donna, abbia la possibilità di esprimersi ed emergere per le proprie caratteristiche personali e professionali.

La Forza Armata, che – ricordiamolo – quest'anno celebra il ventennale dall'ingresso delle donne nell'Esercito, ha raggiunto una situazione di parità e uniformità che, strada facendo, va sempre più evolvendosi e migliorando.

Il trattamento economico, ad esempio, per quanto concerne gli uomini e le donne che vestono l'uniforme, è lo stesso così come le possibilità di realizzazione professionale, oltre agli avanzamenti di carriera; si è quindi raggiunto in breve tempo un livello di parità tra le mansioni svolte da entrambi i sessi.

Ma chi sono le donne in uniforme che hanno fatto dell'ambizione il proprio pane quotidiano?



Capitano **Hera Galli**

Il Capitano Hera Galli ha frequentato il 188° corso dell'Accademia Militare. Assegnata al Centro Addestrativo Aviazione dell'Esercito, ha conseguito il brevetto di pilota di Elicottero nel 2012 e, l'anno successivo, il brevetto di pilota osservatore di elicottero. Assegnata al 4° reggimento AVES "Altair", ha conseguito l'abilitazione su AB205 nel 2013. Ha ricoperto diversi incarichi di comando e nel 2016 ha conseguito il brevetto di pilota di aeroplano. Ha all'attivo circa 500 ore di volo.

«Nell'immaginario collettivo il pilota è considerato una prima donna, un essere egocentrico e individualista. In realtà, nel volo, tutto funziona quando ognuno assolve i propri compiti. Essere Pilota significa ascoltare l'elicottero o l'aereo, ma anche l'equipaggio: non si esegue un'azione senza prima averla dichiarata e senza che tutti ne siano convinti.

Eravamo in missione di volo per trasportare del materiale in montagna. Nonostante le condizioni fossero al limite, per pesantezza del carico, vicinanza dell'elicottero alle pareti rocciose, personale a bordo e a terra, abbiamo lavorato con serenità e consapevolezza in un assoluto clima di collaborazione. Ci sono stati momenti difficili; per superarli ho fatto riferimento a opere che avevo letto e approfondito in passato e che costituiscono fonte di ispirazione, come l'Hagakure, il Bhagavad Gita o la più recente Cittadella di Saint Exupery. L'essere umano è responsabile delle proprie scelte, io ho cercato di applicare alla mia vita questo principio. Ho fatto, e tutt'ora faccio, un grande lavoro su me stessa cercando di essere sempre la mia versione migliore».



Maresciallo **Melissa Ceccariglia**

Il Maresciallo Melissa Ceccariglia è attualmente comandante di plotone nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure" presso il sito TAV di Chiomonte.

«Sono soddisfatta di quanto realizzato sino a oggi e consapevole di non essermi mai risparmiata. Partita dal grado di Soldato, sono poi arrivata al superamento del concorso Sottufficiali dell'Esercito, sempre spinta dall'incrollabile voglia di migliorarmi: "Nihil difficile volenti!" È a questa volontà che non ha conosciuto esitazioni, agli istruttori e ai comandanti che in questo percorso mi hanno insegnato, addestrata e ben indirizzata, alla mia famiglia e al mio fidanzato che hanno sempre creduto in me, soprattutto nei momenti in cui volevo mollare tutto, che devo ogni risultato conseguito. La mia professione mi ha reso una donna più forte».

Caporal Maggiore Capo **Carla Antonia Conenna**

Il C.le Magg.Ca. Conenna si è arruolata nel 2005, dal 6 aprile 2006 è effettiva al 6° reggimento Genio Pionieri con incarico di Operatore Mezzi Speciali del Genio.

«Essere un Operatore Mezzi Speciali del Genio vuol dire esser specializzata nella guida di macchine movimento terra e mezzi speciali del Genio. Un incarico complesso che mi ha permesso di essere impiegata in scenari diversi tra cui le pubbliche calamità, come terremoti e alluvioni.

Nell'immaginario comune la conduzione delle macchine da cantiere è appannaggio dei soli uomini, nell'Esercito ho visto un modello più inclusivo non essendoci distinzione di genere per gli operatori.

Essere soldato, madre e moglie è un ruolo faticoso, ma amo i miei figli e la mia Uniforme e con un po' di sacrifici si riesce a conciliare il tutto. Spesso vengo chiamata a svolgere lavori anche fuori dalla mia regione e a dovermi assentare per molte notti da casa: inizialmente, quando i miei figli erano ancora piccoli, si percepiva di più la mia lontananza.

Ora sanno che lo faccio per dedizione e passione e cerco di coinvolgerli sempre con foto e video. Stanno iniziando ad amare il mio lavoro così come lo amo io e sono orgogliosi di avere una mamma soldato».



Il Caporal Maggiore Arianna Liberatori ha iniziato la propria carriera militare il 5 giugno 2012 ed è effettiva al 17° reggimento artiglieria controaerei "Sforzesca" di Sabaudia, attualmente impiegata in Kosovo con l'incarico di conduttore del veicolo VTLM "Lince".

«Sin dall'adolescenza osservavo con ammirazione i tanti uomini e donne in armi che ogni giorno davano il loro contributo per il bene comune. Ma è con il tempo che è maturata in me la consapevolezza e la forte volontà di voler intraprendere questa vita. Sono contenta di esserci riuscita e sono ogni giorno sempre più fiera di indossare questa uniforme.

Il coronamento di un sogno non può che contemplare il dover affrontare delle difficoltà. Di fronte ad un obiettivo bisogna esser determinati e caparbi. La mia è una bellissima professione che comporta anche molti sacrifici, come lo stare per lunghi periodi lontano dai propri affetti familiari o partecipare a corsi che richiedono intenso sforzo fisico e mentale»



Il parere di **Melania Curci**, psicoterapeuta

Da una ricerca Censis, presentata a novembre 2019, il tasso di attività, che misura la diffusione dell'occupazione tra la popolazione in età lavorativa, è del 56,2% per le donne (in Svezia dell'81,2%) e del 75,1% per gli uomini.

Le donne manager rappresentano il 27% della classe dirigenziale italiana e il 48,2% degli italiani (maschi e femmine) crede che una donna debba studiare più di un uomo per raggiungere i medesimi obiettivi.

Sempre per gli italiani, lavorare per le donne è molto importante (79,3%) o abbastanza importante (18,8%), avere figli è molto importante (51,1%) o abbastanza importante (34,8%) ma il 34,2% delle donne e solo l'8,5% degli uomini lavorano in modalità part-time e per il 60,2% la scelta del part-time non è volontaria.

Il dato che più fotografa l'atteggiamento italiano verso l'ambizione femminile è però il seguente: il 63,5% degli italiani, femmine e maschi, ritiene opportuno o necessario che la donna investa tempo libero e lavoro a favore della famiglia.

È in questo quadro culturale e di pensiero che dovrebbe manifestarsi l'ambi-

zione femminile. Senza nessun giudizio di valore, senza mettere in discussione l'importanza della famiglia, è evidente che se in entrambi i sessi questa convinzione è diffusa, da un lato alla donna è richiesta maggiore determinazione per sviluppare la consapevolezza dei risultati che può raggiungere, dall'altro l'ambiente lavorativo è più portato ad investire sull'uomo. Alcune ricerche, in prevalenza americane, indagano le differenze tra uomini e donne nel contesto lavorativo. Ad esempio, uno studio del 2015, *Compared to men, women view professional advancement as equally attainable, but less desirable*, condotto su 4.000 partecipanti, arriva alla conclusione che tra donne e uomini ci sia un profondo e coerente divario di genere riguardo agli obiettivi di vita. Le donne hanno un numero di obiettivi superiore agli uomini, danno meno rilevanza a quelli legati al potere; associano alle posizioni di potere anche aspetti negativi come ansia, scarsità di tempo e compromessi; considerano le posizioni di alto livello raggiungibili ma meno desiderabili.

Cos'altro ci può dire la psicologia sulle differenze di genere rispetto all'ambizione? Dipende se si affronta il problema in ottica maschio/femmina o uomo/donna.

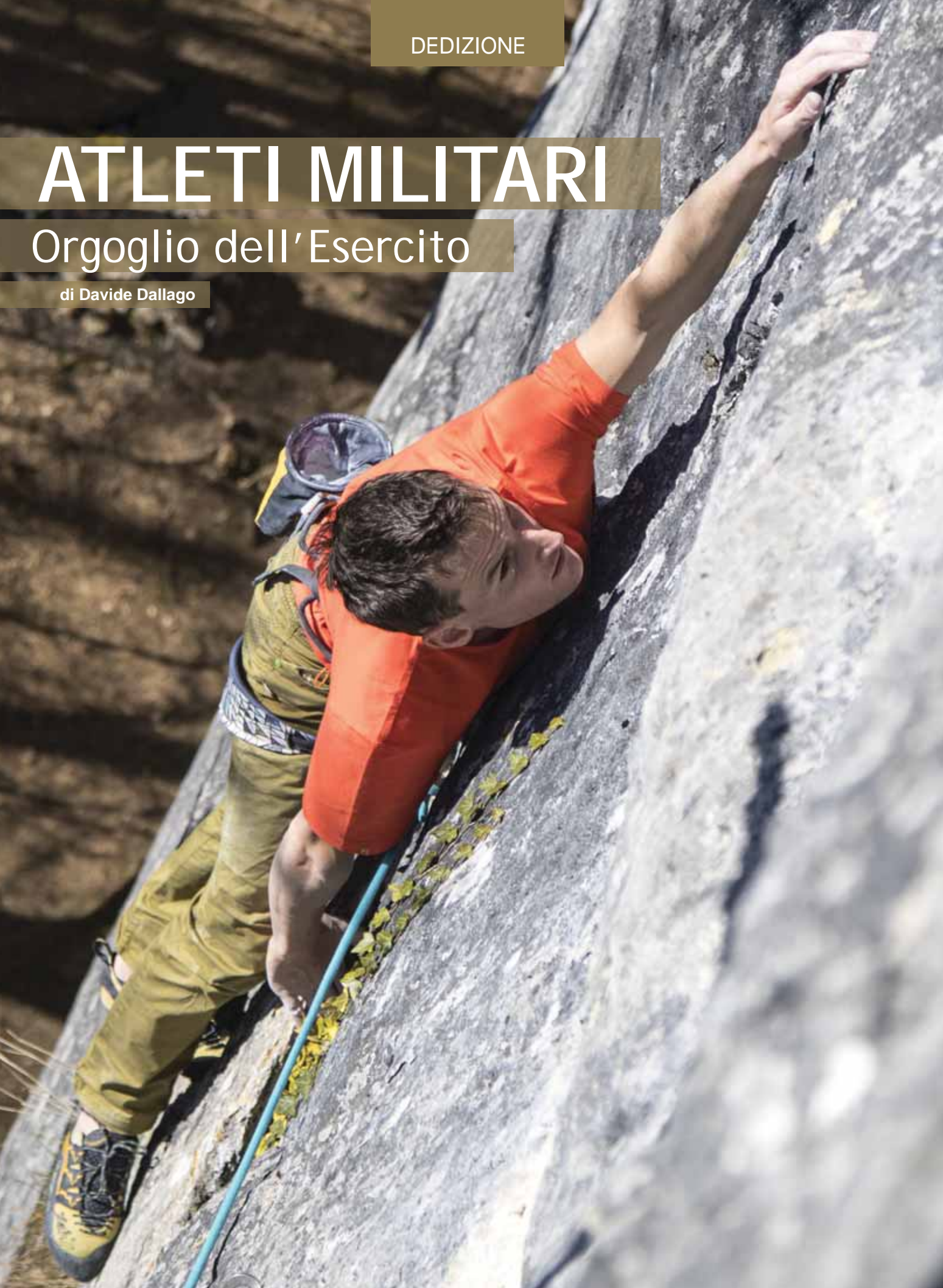
Se optiamo per l'ottica maschio/femmina, dobbiamo cercare differenze strutturali o funzionali, a livello di cervello, geneticamente spiegabili e, per quanto alcune differenze siano associate, risulta sempre difficile affermare se abbiano origine genetica o epigenetica, cioè se sono influenzate dall'ambiente fisico, culturale, sociale, relazionale e affettivo in cui l'essere umano è immerso. Ogni persona infatti si sviluppa e costruisce la propria identità socialmente, all'interno di una cultura e di un gruppo di riferimento che influenzano quello che può diventare e che pensa di poter diventare, come uomo o come donna. Da questo punto di vista, in Italia, negli ultimi 75 anni, il ruolo di genere, cioè l'insieme delle aspettative e delle credenze associate all'essere donna, ha sicuramente avuto una grossa accelerazione verso la parità, ma se pensiamo che la legge che vieta le discriminazioni sessuali sul lavoro è del 9 dicembre 1977, ci rendiamo conto che una norma non agisce istantaneamente sulle convinzioni, sui valori, sugli atteggiamenti e sui comportamenti e che i cambiamenti passano anche attraverso l'azione e l'esempio di vita di donne davvero ambiziose, caparbie e determinate (in ottica assolutamente positiva), che riescono a percorrere strade che altri, uomini e donne, non avevano nemmeno immaginato.

DEDIZIONE

ATLETI MILITARI

Orgoglio dell'Esercito

di Davide Dallago





Grado: Caporal Maggiore Scelto

Nome: Marcello

Cognome: Bombardi

Età: 27 anni

Specialità: *Lead, Boulder*

Palmares: 1° posto Coppa del Mondo Lead Chamonix 2017; 6° posto Coppa del Mondo Lead Briançon 2017; 7° posto Coppa del Mondo Lead Kranj 2017; 7° posto Campionati Europei Campitello di Fassa 2017; 9° posto Coppa del Mondo Lead Arco 2017; 4° posto Coppa del Mondo Lead Kranj 2018; 9° posto Campionati Mondiali Innsbruck 2018; 9° posto Coppa del Mondo Lead Wujiang 2018; 8° posto Coppa del Mondo Lead Briançon 2019; 17° posto IFSC *World Ranking*; 17° posto IFSC Coppa del Mondo 2020.



Il C.le Magg.Sc. Marcello Bombardi è da molti anni ai vertici mondiali nella specialità *Lead* delle competizioni di arrampicata sportiva. La sua proverbiale disciplina e abnegazione negli allenamenti lo hanno portato a ottenere stabilmente piazzamenti tra i primi 10 in Coppa del Mondo, tra i quali spicca la vittoria ottenuta nel 2017 nella prestigiosa tappa di Chamonix.

La sua costanza di risultati ha fatto sì che la Federazione Italiana di Arrampicata Sportiva lo inserisse nel ristrettissimo gruppo dei Probabili Olimpici: una selezionatissima cerchia di atleti aventi concrete possibilità di qualificazione alle prossime Olimpiadi di Tokyo 2020 (purtroppo posticipate al 2021 a causa dell'emergenza sanitaria in corso).





Grado: Caporale

Nome: Ludovico

Cognome: Fossali

Età: 28 anni

Specialità: *Speed*

Palmares: 3° posto Coppa del Mondo Speed Arco 2017; 4° posto Coppa del Mondo Speed Xiamen 2017; 2° posto Coppa del Mondo Speed Wujiang 2018; 6° posto Coppa del Mondo Speed Mosca 2018; 6° posto Coppa del Mondo Speed Chamonix 2018; 1° posto Campionato del Mondo Hachioji 2019; 3° posto Coppa del Mondo Speed Wujiang 2019; 9° posto Coppa del Mondo Speed Villars 2019; 9° posto Campionati Mondiali Hachioji 2019; 5° posto Campionati Europei Speed Edimburgo 2019.



Il Caporale Ludovico Fossali è un atleta dotato di eccezionali qualità di esplosività e non comuni capacità di concentrazione. Le sue caratteristiche lo hanno portato a raggiungere i vertici mondiali della specialità *Speed*, equivalente verticale dei 100m piani.

Con la conquista del Titolo di Campione del Mondo *Speed* in Giappone nel 2019, Fossali è stato il primo arrampicatore italiano nella storia ad ottenere la qualificazione ai prossimi Giochi Olimpici di Tokio 2020 (come già detto posticipate al 2021 a causa dell'emergenza sanitaria in corso).





Grado: Caporal Maggiore Scelto

Nome: Alessandro

Cognome: Zeni

Età: 28 anni

Specialità: Arrampicata su roccia; vie *multipitch*

Palmares: Grado massimo in falesia 9a+ (Energia cosmica, Dolomiti - chiodatura e prima salita); Grado massimo a vista 8b; Grado massimo in montagna 8c (con "Solo per vecchi guerrieri", Dolomiti); Miglior risultato su via tradizionale: 1^a salita in stile "trad" della via "il mattino dei maghi" 8a (Togona). Miglior risultato in gara: 3° posto al campionato italiano boulder 2013.



Il C.le Magg. Sc. Alessandro Zeni è un arrampicatore dotato di una tecnica e una sensibilità con pochi pari a livello internazionale. Le sue doti gli hanno permesso di compiere salite in arrampicata libera ai massimi gradi mondiali per quel che riguarda la specialità della placca (vale a dire pareti verticali con appigli e appoggi di dimensioni esigue). Tra le sue più difficili realizzazioni troviamo: "Energia cosmica" (9a+), "Bain de Sang" (9a), Bimbaluna (9a+) e soprattutto la sua ultima realizzazione: Chryptonite (9b).

Per dare una collocazione ideale a questa sua ultima salita, basta pensare che al momento il più elevato standard mondiale è rappresentato da un unico 9c, liberato da Adam Ondra, il più forte scalatore di tutti i tempi. Al Mondo sono state salite solo poche decine di tiri di 9b e tra questi solamente altri 2, liberati sempre da Ondra, sono in placca.

Il controllo psicologico non comune di cui dispone il C.le Magg.Sc. Zeni gli ha consentito di portare a termine scalate tecniche e di grande impegno psicologico di vie su pareti alpine di riferimento, come "Solo per vecchi guerrieri" (8c) sulle Vette Feltrine, "Silbergeier" (8b+) in Ratikön (CH), Delicatessen (8b+) in Corsica (FR), tanto per fare alcuni esempi.

Tutte queste vie, al di là di presentare difficoltà altissime continue per diverse centinaia di metri, mantengono un forte carattere alpinistico. Vale a dire che le protezioni (chiodi, *spit* o *friend*) sono spesso molto distanti tra loro, la roccia non sempre è ottima su tutta la via e a volte non c'è la possibilità di compiere una ritirata veloce. Tutto ciò ne accresce enormemente l'impegno fisico e soprattutto mentale.





DEDIZIONE

PERCORSI VERTICALI

L'arrampicata sportiva

di Denis Trento



La prima immagine che la parola arrampicata sportiva evoca è molto spesso quella di scalatori come il C.le Magg.Sc. Alessandro Zeni, il C.le Magg.Sc. Marcello Bombardi oppure il C.le Ludovico Fossali: arrampicatori fortissimi, che affrontano senza il minimo timore pareti vertiginose sospese sopra un abisso infinito, oppure che competono su strutture artificiali super strapiombanti, rimanendo appesi fino allo stremo a prese minuscole; oppure ancora, che salgono di corsa venti metri di parete verticale.

In realtà l'arrampicata sportiva è un'attività alla portata di tutti, dai giovani fino ai pensionati. Le statistiche sugli infortuni relegano poi questa attività in coda alle classifiche, con un tasso di incidenti nemmeno paragonabile a quelli delle principali attività sportive comunemente praticate, come ad esempio calcio, corsa, sci o ciclismo.

Anche le *location* normalmente corrispondono ben poco allo stereotipo vertiginoso che immediatamente balza agli occhi pensando alla scalata. Infatti la stragrande maggioranza delle falesie, vale a dire delle pareti di roccia attrezzate per la pratica dell'arrampicata sportiva, in Italia, come nel Mondo è situata in luoghi molto piacevoli, rilassanti e immersi nella natura.

Le falesie spesso si trovano a pochi passi da sentieri, strade e centri abitati. Spesso e volentieri la base di queste pareti è su terreno ampio e sicuro, adatto anche ai bambini. A livello motorio l'arrampicata è uno sport molto completo. Poche altre discipline richiedono il mix di tecnica, forza, sensibilità e coordinazione necessari affrontando una scalata. A complemento di questo non va dimenticata la componente aerobica, che spesso è richiesta negli avvicinamenti camminando sui sentieri che portano alle falesie. Per rispondere alle esigenze di tutti coloro che abitano lontani dalle pareti di roccia e per ovviare all'impossibilità di praticare questo sport nelle brutte stagioni, negli ultimi anni sono fiorite moltissime palestre artificiali, ubicate nei

grandi centri urbani, come nelle valli alpine, rendendo possibile a tutti scalare durante l'anno, anche dopo i normali orari di lavoro.

Nonostante l'arrampicata sportiva sia sicura e adatta a tutti e praticabile in contesti piacevoli, non va dimenticata la componente psicologica legata a questa attività, che anzi è una delle peculiarità che caratterizzano questo sport. Il muoversi nella dimensione verticale è una costante sfida all'innata paura per le altezze che l'uomo ha sviluppato nella sua storia per difendersi dalle cadute.

Oltre che a livello logistico, l'arrampicata è uno sport molto accessibile anche a livello economico. Il costo del materiale di base necessario alla sua pratica può variare tra i 500 e i 1.000 euro circa.

Va però sottolineato il fatto che per praticare questo sport, bisogna prima di tutto imparare e conoscere molto bene alcune semplici manovre di sicurezza con la corda. È quindi raccomandata la consulenza di un professionista del settore durante i primi approcci alla disciplina. A livello militare è la Sezione Sci Alpinistica del Centro Addestramento Alpino di Aosta a occuparsi di formazione in questo settore.

Tra gli istruttori della Sezione, troviamo personale altamente selezionato e qualificato. Spesso si tratta di militari atleti che hanno prestato servizio presso il Reparto Attività Sportive di Courmayeur e che una volta terminata la carriera, si sottopongono a una formazione molto rigorosa per poter poi a loro volta insegnare le tecniche alpinistiche, tra cui l'arrampicata sportiva, a militari provenienti da altri reparti. I motivi che spingono a mettere un imbrago, legarsi ad una corda e avviarsi all'arrampicata sono dunque molteplici. E anche se questo percorso non vi porterà a diventare scalatori di prim'ordine come Zeni, Bombardi e Fossali, sarà comunque una bella occasione per passare del tempo nella natura con famigliari, amici o colleghi, acquisire nuove capacità motorie e provare a superare i propri limiti psicologici.

STARE IN FORMA A TAVOLA



La Dottoressa Annamaria Acquaviva è dietista nutrizionista, svolge e partecipa regolarmente a conferenze su temi di salute e corretta alimentazione. È divulgatrice scientifica anche in lezioni di "Cucina del Benessere", incontri per bambini e adolescenti nelle scuole, in trasmissioni televisive e radiofoniche a diffusione nazionale.

STARE IN FORMA
IN OPERAZIONI



Le missioni, sia in Italia sia all'estero, sono sempre periodi molto impegnativi nella vita di un militare. Le giornate si svolgono all'interno della base secondo i turni, oppure in addestramento all'esterno.

Il tempo libero durante le missioni in terra straniera si svolge nella quasi totalità all'interno della base, senza possibilità di altre distrazioni. Diverso è invece per chi si trova in operazione in Italia, perché ha la possibilità di uscire e organizzarsi con i colleghi per svagarsi.

Quando ci si ritrova in missione in una base in terra straniera può capitare più facilmente di essere disordinati nell'alimentazione e che ne risenta il peso corporeo e di conseguenza la salute. Molto spesso il cibo diventa centrale: dolci o altri cibi non equilibrati vengono consumati più facilmente nel tempo libero e si può tendere alla sovralimentazione: è invece importante trovare il giusto accordo tra gustarsi il cibo e non esserne invece schiavi, evitando che esso vada a coprire dei

momenti di noia o di vuoto.

Il pasto diventa importante anche perché rappresenta un momento importante di aggregazione sociale: molte basi sono organizzate con un forno per la cottura, nel quale vengono cotte pizze e grigliate.

Negli occasionali "pizza party" non ci si trattiene solo a una pizza ma in genere si mangia molto di più: sono un ottimo momento di aggregazione ma naturalmente gli eccessi non sono equilibrati, soprattutto se si ripetono spesso durante la settimana.

Mangiare più di una pizza a pasto, per quanto al momento possa sembrare appagante, specie se la pizza viene fatta a regola d'arte da un bravo pizzaiolo, significa che viene introdotto nell'organismo un eccesso di carboidrati che a lungo andare diventa dannoso per la salute. E si deve tenere conto, se si consumano alcolici come la birra, che gli eccessi non fanno bene alla salute. Con questo però non voglio demonizzare la pizza, al contrario: all'interno di uno stile di vita sano ed equilibrato la pizza si può assolutamente consumare. Infatti la pizza settimanale è assolutamente consentita all'interno dei piani nutrizionali e viene considerata come il cosiddetto "pasto libero", perché favorisce la convivialità che è molto importante nella vita di ognuno di noi. Occorre però avere l'accortezza di attenersi solo a una porzione, quindi solo a una pizza per ciascuno, per non eccedere con carboidrati e calorie tralasciando nutrienti importanti come proteine, verdura e frutta. Naturalmente se abbiamo uno stile di vita più intenso e più attivo, facendo nel tempo libero maggiore sport, possiamo permetterci una maggiore flessibilità.

In missione, il tempo libero a disposizione può essere un'opportunità preziosa, ad esempio se utilizzato per praticare maggiore attività sportiva, concentrandosi sull'esercizio fisico sia si può svolgere sia a corpo libero che nelle palestre che sono messe a disposizione della base. L'attività fisica non solo ci aiuta a controllare il peso corporeo, favorisce anche il tono dell'umore – contrastando lo stress – e la salute generale dell'organismo. È necessario fare attenzione anche ai pasti in mensa: sappiamo che il cibo proposto è spesso abbondante mentre è fondamentale avere un controllo delle proprie porzioni perché questo è importante per la forma fisica. L'attività fisica aiuta anche in questo senso: studi scientifici hanno dimostrato che essa ci aiuta anche a controllare il senso di fame e sazietà.

In missione ci sono anche dei turni in diverse ore della giornata e in diverse situazioni ambientali. Prima di un turno di lavoro è importante fare un pasto completo, quindi un pasto che comprenda sia una porzione di carboidrati che può essere il primo piatto, una porzione di

proteine (carne, pesce, uova, latticini ma senza esagerare con questi ultimi, in particolare quelli stagionati che sono molto calorici mangiandoli non più di 1 o 2 volte a settimana). Non deve mai mancare una porzione di verdura perché rallenta l'assorbimento di grassi e zuccheri. Possiamo tenere da parte la frutta per mangiarla durante il turno di lavoro, se necessario. Ma come organizzare un'alimentazione corretta quando il lavoro è organizzato su turni in diversi momenti della giornata?

Se il turno è al mattino, è possibile mantenere il proprio protocollo alimentare, svegliarsi prima per fare una colazione abbondante per poi iniziare il lavoro, o preparandosi qualcosa da consumare appena si arriva alla postazione, quando questo è possibile. Il mio consiglio è di non saltare mai la colazione.

Punti importanti da considerare sono:

- Il pasto prima di iniziare un turno, deve essere necessariamente ricco e completo.
- È possibile portarsi un frutto per consumarlo durante il turno.
- Evitare pasti troppo abbondanti prima di andare a letto.







Luogotenente M.A.V.M. Giuseppe Palmisano



Al Maresciallo Capo Giuseppe Palmisano, nato l'8 marzo 1966 a Corato (BA), con la seguente motivazione: «Comandante del nucleo tiratori scelti di reggimento, impegnato, nell'ambito della missione "Antica Babilonia", nel controllo di un ponte sull'Eufrate nell'ambito di Nasiriyah, veniva inviato ad occupare una base abbandonata da altro reparto per la successiva raccolta di dati informativi. Rimaneva quindi isolato con il proprio nucleo in una situazione ad altissimo rischio, circondato da milizie armate e ostili che reiteravano azioni di fuoco contro la sua postazione. Nonostante la situazione di pericolo manteneva la posizione per circa 18 ore, continuando a dare preziosissime informazioni per l'azione successiva. L'indomani, durante un violento combattimento, mentre muoveva verso le posizioni di uno dei complessi avanzati, veniva fatto segno a fuoco di armi automatiche e controcarro da distanza ravvicinata. Benchè ferito, organizzava un'immediata reazione che consentiva al restante personale, anch'esso ferito, di potersi sganciare per rientrare tra le linee amiche. Con grande lucidità, si prodigava per lo sgombero dei commilitoni feriti e, medicandosi sommariamente, continuava a svolgere il proprio incarico, portandosi nuovamente sulle posizioni più avanzate, fino al cessare dei combattimenti. Magnifica figura di Sottufficiale coraggioso, indomito e tenace, che ha dimostrato altissima professionalità e che ha rinnovato le più belle tradizioni dei bersaglieri d'Italia».

An Nasiriyah (IRAQ), 6 aprile 2004





Giuseppe Palmisano, Primo Maresciallo Luogotenente, nato a Corato (Bari), si è arruolato a 16 anni. Ha prestato servizio prima nel 3° Battaglione Bersaglieri "Cernaia" e poi nell'11° Reggimento Bersaglieri fino al 2012, anno in cui si è congedato. Tra i vari incarichi operativi ricoperti, ha contribuito allo sviluppo presso il proprio reparto del tiro di precisione con la costituzione di uno dei primi nuclei di tiratori scelti dell'Esercito Italiano. Ha partecipato a varie missioni: in Kosovo (2001 – 2002), Iraq (2004 – 2005), Libano (2007-2008) e Afghanistan (2009).

Durante la missione Antica Babilonia (Iraq 2004), impiegato come nucleo tiratori scelti dell'11° Reggimento Bersaglieri, è stato coinvolto in ripetuti scontri a fuoco e ferito nell'operazione denominata "Porta Pia" a Nassirya, ha ricevuto la Medaglia d'Argento al Valor Militare nel 2008.

«Quando partimmo per l'Iraq il nostro compito era chiaro, dovevamo liberare Nassirya dai ponti che i miliziani avevano ostruito dividendo la città in due e impedendo agli abitanti di muoversi. Dall'altra parte dei ponti c'era anche il governatore, presieduto da un italiano che era isolato rispetto alle truppe italiane che si trovavano in tutt'altro luogo. Quindi noi dovevamo portare aiuto anche al governatore. Erano le quattro del mattino, quando i miliziani cominciarono ad avanzare vedendo che eravamo riusciti a liberare già due ponti (Alfa e Bravo). Il terzo (Charlie) no perché troppo lungo e fu quello il momento in cui ci furono i primi veri problemi. Nonostante ci fossimo portati oltre i due ponti, liberandoli pur essendo in atto lo scontro a fuoco con i miliziani, il responsabile della colonna che aveva liberato il ponte Bravo comunicò al Comandante di Reggimento che c'erano parecchie armi controcarro che sparavano contro i propri mezzi. Il Comandante mi chiese di raggiungere la postazione per cercare con fuoco mirato di contrastare quel fuoco. Arrivai al ponte Bravo e non conoscendo benissimo la cittadina mi



fermai sotto il ponte per vedere la postazione da raggiungere. Scendendo dal mezzo, fummo colpiti da raffiche di fuoco provenienti dalle numerose abitazioni abbandonate. Miracolosamente non riportammo gravi ferite tranne un ragazzo colpito al piede. Rispondendo ai colpi ci riparammo sotto il ponte, mentre il mezzo era fuori uso già più volte colpito, ma fortunatamente l'ultima arma controcarro non lo prese in pieno ed il razzo esplose verso le colonne portanti del muro del ponte. Noi fummo colpiti dalle schegge provenienti dall'onda d'urto, che mi provocò una parziale lesione del tendine. Non potendo più utilizzare il mezzo rientrammo al ponte Alfa a piedi, lì venimmo recuperati da alcuni veicoli mandati dal Comandante di Reggimento per procedere alle cure delle ferite. Io, pur essendo ferito decisi di non rientrare per continuare le attività. Fu una giornata molto lunga».

Dopo il "battesimo del fuoco" come è cambiato professionalmente?

«Più che cambiato direi che sono diventato più determinato nel far bene il mio lavoro».

Cosa le ha lasciato "Antica Babilonia"? «Una giornata da militare, da grande professionista».

Lei si è arruolato a 16 anni, che cosa spinge un ragazzino poco più che adolescente a diventare militare?

«La passione, da piccolo vedevo il

mondo militare come un mondo bello e sognavo di indossare l'uniforme e così, appena ebbi l'opportunità, mi arruolai anche con un po' di incoscienza. In famiglia ero l'unico, ma rifarei tutto senza alcun dubbio».

Nel 2008 le è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare, dov'era?

«Ero in missione in Libano nel 2007, il Comando mi comunicò che ci sarebbe stata la visita dell'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che mi voleva conoscere e darmi la notizia. La cerimonia avvenne nel 2008».

Cambiò il suo rapporto con i colleghi e le Superiori Autorità?

«Sinceramente non ho notato variazioni né con i colleghi né con le Superiori Autorità, diciamo che la vita non è cambiata ed ho continuato a fare il mio dovere servendo il mio Paese con più consapevolezza e determinazione e non ho mai avuto ripensamenti».

L'anno 2020 passerà alla storia come l'anno in cui l'Italia e non solo ha combattuto contro un nemico invisibile: il COVID-19. Le immagini che rimarranno indelebili nella nostra mente saranno legate alle carovane dei mezzi militari che trasportavano feretri. Cosa ha provato?

«Mi sono molto immedesimato e ho pensato che, loro malgrado, stavano facendo il proprio dovere. Erano compiti assegnati e noi siamo militari».



Caporal Maggiore Scelto Andrea Gelain

Il Caporal Maggiore Scelto Gelain, in forza al Reparto Comando del Comando delle Forze Operative Terrestri di Supporto, è originario di Verona dov'è nato 35 anni fa. Nel 2003 inizia il suo percorso nell'Esercito Italiano e nel 2009 prende parte all'operazione ISAF in Afghanistan.

Nel 2013, al termine di uno specifico corso presso la Scuola di Sanità di Roma, consegue la qualifica di "Assistente di Sanità" e un anno dopo, sempre presso lo stesso Istituto di Formazione, quella di "Disinfettore Militare". Grazie alla solida preparazione e alle esperienze fatte sul campo, ha acquisito le necessarie competenze per intervenire efficacemente durante l'emergenza da COVID-19.

Gelain ha fornito un contributo prezioso nell'igienizzazione e sanificazione di numerosissimi edifici pubblici nel veronese partecipando, instancabilmente e continuativamente, alla maggior parte delle attività effettuate; il suo operato e la sua fattiva disponibilità sono stati d'esempio per tutti i colleghi.

Sin dai primi giorni di Aprile tutte le istituzioni del Paese hanno chiesto l'aiuto dell'Esercito per sanificare luoghi pubblici, edifici, chiese e strade per poterle riconsegnare ai cittadini il prima possibile. Fra gli specialisti militari intervenuti spicca la figura del Caporal Maggiore Scelto Andrea Gelain che, nel veronese, si è dedicato senza risparmio di energie e di tempo a queste attività. «La mia carriera nell'Esercito è iniziata dalla curiosità di scoprire

questo mondo grazie ai racconti di mio nonno e di mio padre Fiorenzo, i quali mi hanno sempre trasmesso e raccontato i grandi valori della vita vissuti durante il servizio militare di leva e di quanto questa esperienza avrebbe potuto segnare positivamente la mia crescita personale. Iniziai come Volontario in ferma annuale nel 2003 al Joint Command South con sede a Verona e, con il trascorrere dei mesi sotto le armi, mi resi subito conto

di quante opportunità professionali e umane poteva darmi la grande famiglia dell'Esercito Italiano.

Dopo 16 mesi fui ammesso alla ferma triennale e nel 2008 passai in servizio permanente. Questo mi permise di coronare i miei sogni e di raggiungere i miei obiettivi familiari, sposando mia moglie Nadia nel 2018 e, nel giugno dell'anno successivo, divenendo padre del nostro primogenito Enrico. Inoltre, a dicembre di quest'anno diven-





terò padre per la seconda volta!
L'attuale crisi mi ha impegnato moltissimo nello svolgimento dell'incarico di disinfettore militare partecipando attivamente nell'igienizzazione e sanificazione di numerosi Enti pubblici nella sede di Verona e provincia.
Non nascondo le mie preoccupazioni iniziali, anche perché si sapeva molto poco di questo mostro invisibile, ma, grazie ai miei superiori, ho ricevuto un'ottima preparazione dal punto di vista sanitario per svolgere tutte le attività in sicurezza e poter fornire il miglior supporto possibile alla comunità.
Mia moglie mi dava forza per riparti-

re ogni giorno con la carica che serve per mantenere alta la concentrazione in questo momento di grande difficoltà per il nostro Paese.
Dopo ogni giornata di lavoro provavo una sensazione di grande preoccupazione e tristezza per tutte le famiglie che stavano vivendo quei terribili momenti. Sono stato orgoglioso di poter partecipare attivamente a questa battaglia perché, al termine di ogni nostro intervento, leggevo negli occhi della gente la gratitudine verso l'Esercito Italiano, percepito sempre più come un'Istituzione al servizio dei cittadini. Questo mi ha reso ancor più consapevole dell'importanza del mio lavoro

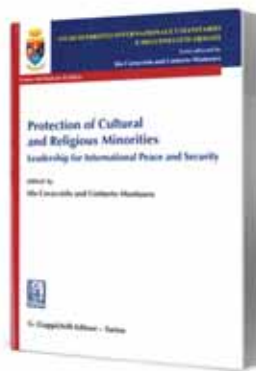
e della scelta di far parte di questa famiglia».
Anche nel tempo libero Gelain si dedica agli altri.
«Durante il tempo libero mi dedico alla famiglia e alla mia passione calcistica. Dopo molti anni di calcio giocato nel dilettantismo veronese, ho intrapreso la strada di allenatore conseguendo, nel 2015, il patentino UEFA B. Da allora cerco di trasmettere i valori dello sport ai giovani nel settore giovanile dell'AC San Zeno VR 1919, con buoni risultati sportivi ma soprattutto umani. Tutto ciò, purtroppo, è stato momentaneamente sospeso a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al COVID-19».





Luigi Scollo, Giuseppe Palmisano, *On Sniping. Manuale sul tiro di precisione con armi lunghe*, edizioni Libreria Militare, 2019, pp. 224, €27.00

Il libro è stato concepito come guida per chi si accosta, tiratore militare, delle Forze dell'Ordine, sportivo, cacciatore o semplicemente appassionato che sia, al tiro a lunga distanza, esaminando i fondamentali delle tecniche di respirazione, puntamento, azione di fuoco necessari per utilizzare in maniera sicura, razionale ed economica l'arma. Si esaminano poi fenomeni fisici, meccanici e balistici che interessano il tiro affinché l'operatore possa interpretarli, correggerne gli effetti e migliorare le proprie prestazioni per centrare il bersaglio a distanze che vanno dalle centinaia ad un paio di migliaia di metri. Il volume non manca di affrontare, oltre alla preparazione ed alle caratteristiche del tiratore, anche i requisiti che debbano possedere le ottiche, le armi e le munizioni per poter costituire un sistema omogeneo, in grado di diminuire ovvero minimizzare gli errori che inficiano la precisione di tiro. Completano il volume cenni sull'impiego dei tiratori militari e di polizia, immagini e tabelle esplicative ed un glossario dei termini. L'opera si propone come utile completamento ai testi di formazione per l'insegnamento del tiro negli Istituti di formazione e per la formazione specifica dei Tiratori Scelti, dei loro istruttori e dei quadri che li andranno ad impiegare operativamente, oltre che come bagaglio di necessaria conoscenza per chiunque pratichi il tiro a lunga distanza.



Ida Caracciolo, Umberto Montuoro, *Protection of Cultural and Religious Minorities. Leadership for International Peace and Security*, G. Giappichelli, 2019, pp. 327, €35.00

Il volume contiene due parti: la prima raccoglie gli atti del workshop internazionale tenutosi su questi temi, al CASD il 9 e 10 maggio 2019. La seconda contiene alcuni studi che, sebbene non presentati in quell'occasione, sono stati ritenuti in grado di integrare efficacemente gli argomenti affrontati durante il convegno.

Lo scopo della pubblicazione è di offrire ai lettori molteplici punti di vista in merito alla protezione delle minoranze culturali e religiose: la prospettiva storica, con particolare riguardo alle diversità religiose in Medio Oriente, l'analisi di diritto internazionale centrata sull'evoluzione normativa in tema di protezione dei diritti delle minoranze e sul perseguimento delle atrocità contro le minoranze, e, infine, la prospettiva di diritto comparato che esamina lo status delle minoranze, de facto e de jure, nell'ambito di alcuni ordinamenti giuridici paradigmatici. Allo stesso tempo, la scelta di prevedere autori non solo accademici ma individuati anche tra gli operatori del settore impegnati quotidianamente negli sforzi per una piena uguaglianza tra le diversità culturali e religiose può fornire ai lettori interessanti elementi di riflessione.

L'accettazione della diversità religiosa e dei diversi modelli culturali ha le sue basi etiche e giuridiche nei secolari principi di tolleranza e uguaglianza proposti dall'Illuminismo

francese. Principi, oggi, trasposti in numerosi testi costituzioni nazionali e resi ormai universali dalle convenzioni delle Nazioni Unite.

Purtroppo, fanatismo, intolleranza e terrorismo rappresentano gravi ostacoli alla affermazione di questi principi, come molte recenti ed odierne drammatiche situazioni di persecuzione hanno tragicamente evidenziato. In questo scenario, il volume intende prestare ulteriore attenzione agli obiettivi raggiunti nella protezione delle minoranze culturali e religiose, nonché alle persistenti incertezze e limitazioni che devono essere affrontate e superate.



Kent Haruf, *La Strada di Casa*, NN Editore, 2020, pp. 194, €18,00

Scritto prima della Trilogia della Pianura e già con la stessa grazia letteraria, *La strada di casa* è l'ultima opera non ancora tradotta di Haruf in Italia.

Jack Burdette è troppo grande per la città di Holt e per i suoi abitanti. Ex giocatore di football, cacciato dal college con un'accusa di furto, poi militare in missione all'estero, quando sembra aver messo la testa a posto lascia improvvisamente la sua fidanzata per sposare un'altra donna conosciuta dodici ore prima.

Uscito nel 1990 negli Stati Uniti, "La strada di casa" è un romanzo sulla giustizia e sull'ingiustizia, sul ritorno alle origini sempre più strette e ingombranti ma terribilmente magnetiche. Un classico americano moderno, fra piccole comunità e campi di mais dove l'autore dipinge un'umanità fragorosamente semplice. Kent Haruf, con la sua scrittura tenera e implacabile e il suo sguardo asciutto ed empatico sulla vita e il destino, ci racconta la storia di un'umanità fragile, ostinata e tenace.

LE COLLEZIONI DI RIVISTA MILITARE

22 stampe pregiate in 4 uscite sulle uniformi italiane
sui fronti della Grande Guerra

a dicembre le prime 5 con il raccoglitore



Le uniformi dell'Esercito Italiano
sui fronti della Grande Guerra



**NON FARTELE
SCAPPARE!**

RIVISTA MILITARE


ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico trimestrale 4/2020 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 04/12/2020




ESERCITO

L'ORO DI ARIANNA

VERSO LE OLIMPIADI 2024





ESERCITO

#DIPIÙINSIEME | #NOICISIAMOSEMPRE



L'editoriale



Colonnello
Franco Di Santo

Cari lettori,

assumo con grande entusiasmo e intima fierezza l'incarico di Direttore di *"Rivista Militare"*, periodico d'indiscusso prestigio e lunga tradizione nell'ambito della pubblicistica della Difesa nonché strumento irrinunciabile per una efficace comunicazione all'interno e all'esterno dell'Istituzione militare.

L'Esercito è una organizzazione moderna e dinamica da sempre al servizio del Paese in ogni circostanza, che vede i suoi uomini e donne in prima linea in Patria e all'estero con costante dedizione e riconosciuta professionalità. Sono questi uomini e queste donne, bene più prezioso di cui la Forza Armata dispone, che la *"Rivista Militare"* racconta da sempre, sotto tutti i punti di vista, con un apporto di conoscenze e riflessioni libere da qualsiasi conformismo e con una prospettiva indirizzata al futuro senza mai dimenticare il presente, frutto di un glorioso passato.

Un giornale aperto al contributo di tutti, militari e civili, è quello che può e deve essere garanzia di un dibattito che abbia a cuore non solo la crescita della Forza Armata ma anche dell'intero Paese, in un connubio naturale e indissolubile che da sempre lega l'Italia al suo Esercito, anche nel campo culturale. È mio fermo proposito consolidare la presenza del nostro illustre periodico nel panorama editoriale italiano continuando l'opera illuminata e d'indubbio successo di coloro che mi hanno preceduto, *in primis* il Colonnello Valentino de Simone che ringrazio per i brillanti risultati conseguiti sotto la sua recente direzione.

Mi accompagneranno, nella mia esaltante sfida, dei collaboratori preparati e motivati che compongono una piccola ma coesa squadra completamente votata a mantenere alto il prestigio della Rivista Militare: certamente loro e io ce la metteremo tutta per conservare e, possibilmente, accrescere l'alto livello di gradimento e l'ampia considerazione di cui gode oggi il nostro periodico, nel solco di una ricca storia editoriale iniziata nel 1856.

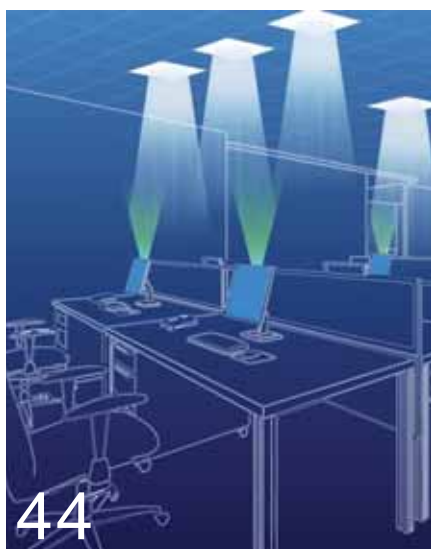
Concludo ringraziando vivamente le Superiori Autorità che hanno voluto onorarmi di questo prestigioso incarico, grato della fiducia riposta in me e cosciente dell'alta responsabilità che assumo nei loro e nei vostri confronti, cari lettori, cui spetta come sempre il definitivo e insindacabile giudizio sui risultati del nostro appassionato lavoro.

Col. Franco Di Santo

Nel prossimo numero

Trieste 1953-1954





1 L'EDITORIALE

NOTIZIE E CURIOSITÀ

- 4 Opportunità sostenibili
di Marco PUPILLO
- 8 Il riconoscimento facciale
di Maksymilian CHORAZY
Valentino STEFANO
- 10 La radio stellata
di Andrea GALLIENI
- 12 Porta Pia
la commemorazione del 150°
di Andrea CIONCI
- 14 Comando Logistico ed Ecopneus
insieme per la cultura del riciclo
di Livia IERVOLINO
- 15 I più cliccati

RUBRICHE

- 16 PERCHÈ SI DICE COSÌ
- 17 FOTO D'AUTORE
- 21 L'INTERVISTA
- 42 IL PUNTO DI VISTA
- 86 STARE IN FORMA A TAVOLA
- 103 RECENSIONI

PENSIERO

- 24 La manovra di Ulm
di Andrea FOGARI
- 30 Il nucleare iraniano
di Antonio CIABATTINI
LEONARDI
- 34 Attacchi cibernetici
di Mario RASO
- 39 Lo strano caso balistico
che salvò l'Italia
di Andrea CIONCI
Valentino de SIMONE
- 44 Opportunità del futuro
di Carlo ROMANO

AZIONE

ADDESTRAMENTO

- 48 Quando l'esercitazione è "live"!
di Stefano MAPPA
Marco GUBETTI

- 52 Angeli sulle nostre teste
di Pasquale SPANÒ

OPERAZIONI

- 56 Terra e aria
di Federico TONON
- 60 Per la salvezza dello Stato
di Francesco SANTILLO

UNITÀ MEZZI ARMI ED EQUIPAGGIAMENTO

- 64 Droni e anti-droni
di Alessio GRONCHI
- 68 Un'eccellenza italiana
nell'alleanza
di Franco MERLINO
- 72 L'acciaio dei cannoni
di Daniele PAPA

Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. – C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

Ufficio Generale
Promozione, Pubblicità e Storia

Direttore responsabile

Colonnello Franco Di Santo

Redattore Capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Filippo Antonicelli, Rossella Borino Esposito,
Andrea Cionci, Marcello Ciriminna, Raimondo
Fierro, Livia Iervolino, Annarita Laurenzi,
Maria Perillo, Igor Piani, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Sergio Di Leva, Silvio Morini,
Alessandro Serafini, Ciro Visconti

Sede

Via di San Marco, 8 – 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 – 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 – 00187 Roma

Stampa

Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227 – 00171 Roma
Tel. 06. 24416888

Distribuzione

Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02. 660301 Telefax 02. 66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 12,00

Estero: Euro 12,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di
spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale
000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.
oppure tramite bonifico intestato a
Difesa Servizi S.p.A. – codice IBAN
IT 37 X 07601 03200 000029599008
– codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale
Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

Copyright © 2020 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali

statesercito@esercito.difesa.it

invio materiale e comunicazioni:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Edizione digitale: Marcello Ciriminna

DEDIZIONE

- 76 Un porto sicuro in
un'estate difficile
di Luca ROMANO
- 80 Donne e uomini o soldati?
di Maria PERILLO
- 84 Migliorare le persone
di Erman PANARESE

SPORT & FITNESS

- 90 Prossimo obiettivo
le Olimpiadi 2024
di Livia IERVOLINO
- 92 Atleti Militari
orgoglio dell'Esercito
di Davide DALLAGO
- 96 Forza e precisione
il Biathlon
di Davide DALLAGO

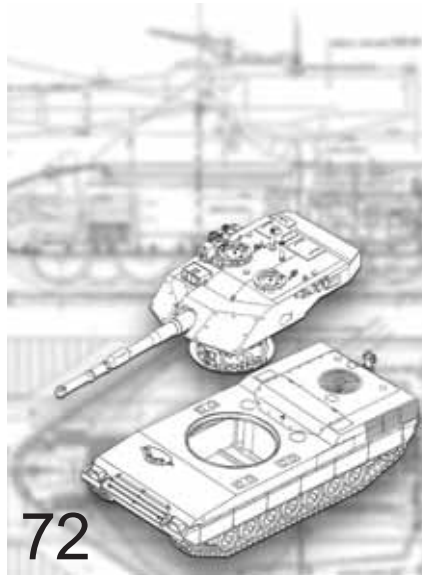
98 VALOR MILITARE

100 IL SOLDATO DEL GIORNO



Norme di collaborazione

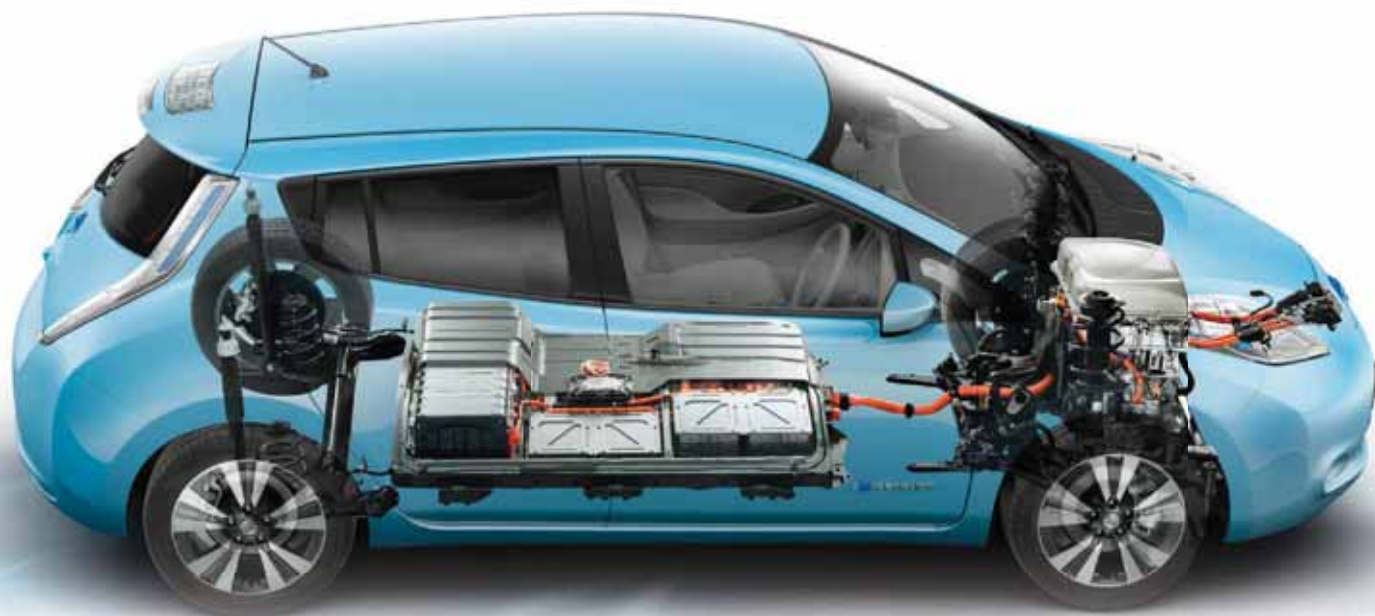
IN COPERTINA 1° C.le Magg. Arianna BRIDI
(foto DBM/Deepbluimedia)



OPPORTUNITÀ SOSTENIBILI

Ecomobilità e Difesa

di Marco Pupillo



La ricerca e lo sviluppo di tecnologie che consentano una maggiore tutela dell'ambiente e riducano significativamente le emissioni di gas a effetto serra rivestono un ruolo sempre più centrale nelle questioni della politica globale. Anche l'Italia ha da tempo dimostrato sensibilità per queste tematiche e, in tale quadro, le Forze Armate possono giocare un ruolo importante, confermandosi parte di un sistema sempre pronto a migliorarsi in termini di efficienza, anche in chiave di sostenibilità ambientale: ammodernare il parco dei veicoli commerciali, al passo con le tecnologie in tema di riduzione dell'inquinamento, potrebbe stimolare ulteriormente la ricerca tecnologica nel settore e contribuire a diffondere una coscienza ecologica consapevole nel Paese.

A tale scopo è lecito interrogarsi sull'opportunità di introdurre in servizio autovetture a emissioni zero, ovvero valutare la compatibilità tra le esigenze delle Forze Armate (relativamente alla mobilità con veicoli commerciali) e le potenzialità che i veicoli

elettrici offrono, tenendo nella giusta considerazione anche i limiti nell'impiego che questa tecnologia pone.

LA TECNOLOGIA DEI VEICOLI ELETTRICI

I veicoli a "emissioni zero" sono quelli che, nominalmente, non producono emissioni di gas durante l'utilizzo. Ad oggi possono essere considerati tali solo i veicoli elettrici, dal momento che, sebbene i veicoli alimentati ad idrogeno non producano emissioni inquinanti, la produzione del loro combustibile è ancora legata esclusivamente a tecniche basate su fonti tradizionali e non rinnovabili, dunque inquinanti.

L'analisi del mercato delle automobili a livello mondiale fa registrare la tendenza nelle vendite dei veicoli elettrici che, inequivocabilmente, dimostra l'interesse verso questa tecnologia sempre più performante e in grado di soddisfare le esigenze di mobilità (specie quella urbana), rispettando l'ambiente. Solo nel 2019, i modelli

elettrici hanno superato l'1,65 milioni di immatricolazioni, con un aumento di quasi il 10% rispetto al 2018. Oggi, tutte le principali case automobilistiche sono presenti sul mercato di veicoli elettrici e propongono una gamma di modelli, dalle utilitarie, alle berline, ai SUV, capaci potenzialmente di coprire interamente il mercato. Nonostante tutti gli studi di settore (tra i più autorevoli si cita il "*Global EV Outlook 2019*" pubblicato dalla *International Energy Agency*) riportino previsioni che fanno chiaramente delineare una ulteriore progressiva crescita delle immatricolazioni di veicoli elettrici, questi non hanno ancora ottenuto davvero il successo atteso, soprattutto a causa dei limiti che questa tecnologia ancora deve superare: dalle relativamente basse prestazioni in termini di autonomia (espressa in Km), ai tempi necessari per la ricarica, alla mancanza di una adeguata rete di "rifornimento".

La ricerca tecnologica nello specifico settore delle batterie per questi veicoli ha fatto notevoli progressi negli

ultimi anni e le auto commercializzate oggi hanno mediamente un'autonomia compresa tra i 250 e i 600 Km (trattasi di km effettivamente percorsi, dal momento che l'auto, ferma nel traffico, ha consumi quasi nulli).

Altro limite delle autovetture elettriche, con particolare riguardo alle batterie, è costituito dai tempi di ricarica: una batteria di taglia media, da 40 kWh (per un'autonomia di circa 300 km) può essere ricaricata in 30-60 minuti presso una stazione di ricarica veloce, il tempo sale a 4-8 ore utilizzando le colonnine pubbliche, e arriva a 8-12 ore se collegata alla rete domestica.

Al di là dei limiti legati alle prestazioni, un ulteriore importante vincolo è costituito dalla carenza delle infrastrutture di ricarica. Secondo una stima effettuata alla fine del 2019 dal Politecnico di Milano, in Italia ci sono circa 8.200 colonnine considerando quelle pubbliche nelle strade, piazze, parcheggi e quelle private ad accesso pubblico, ad esempio negli alberghi e nei supermercati. Da notare che, mentre quasi tutti i punti di ricarica si trovano nelle aree urbane e presso i punti d'interesse (ad es. i centri commerciali), meno del 5% del totale sono quelli disponibili sulle strade extra-urbane e sulle autostrade. Per avere un termine di paragone, basti considerare che in Italia ci sono 21.976 impianti di distribuzione carburanti sulla rete stradale, ai quali se ne aggiungono 484 sulla rete autostradale (fonte: Ministero dello



Sviluppo Economico) e i tempi per il rifornimento di un veicolo alimentato a benzina o diesel non sono paragonabili a quelli per la ricarica di un veicolo elettrico.

Ulteriore criticità da annoverare è la necessità di comprendere appieno la sicurezza delle batterie ed il loro effettivo comportamento in caso di coinvolgimento di queste autovetture in incidenti stradali, laddove deve essere ancora adeguatamente testato sia il bilanciamento di pesi sia la possibilità che non vengano accidentalmente innescati incendi, sia l'isolamento di tensioni elettriche elevate.

VANTAGGI NELL'IMPIEGO DI AUTOVETTURE ELETTRICHE

I vantaggi di tipo economico sono riscontrabili per lo più nel lungo periodo e sono dovuti alla tecnologia che è alla base del motore elettrico: le componenti che nelle auto con

motore a combustione interna sono più soggette a usura, in quelle elettriche non sono presenti (impianto di alimentazione e filtri, impianto di lubrificazione, impianto di trasmissione a frizione, alternatore, impianto di raffreddamento del motore, impianto di accensione, impianto di scarico gas). Questo evidentemente si ripercuote sui costi di manutenzione, per cui i veicoli elettrici risultano particolarmente vantaggiosi considerato che, quali parti soggette a deterioramento, presentano esclusivamente pneumatici e freni (questi ultimi peraltro anche meno sollecitati grazie ai sistemi di recupero dell'energia).

Ulteriore evidente vantaggio dei veicoli elettrici è il costo del "carburante": numerosi test effettuati da associazioni di consumatori e riviste specializzate hanno dimostrato che il "pieno" per un'auto elettrica è di circa 8€ (per la ricarica di una batteria).

Sul piano prettamente economico, quindi, dall'analisi comparata dei co-



sti di gestione tra un veicolo elettrico ed una autovettura della stessa categoria con motorizzazione diesel, la prima risulta più vantaggiosa secondo un rapporto di costi di quasi 1 a 2. Gli altri vantaggi sono di tipo ambientale, primo tra tutti l'assenza di emissioni di gas-serra, essendo i veicoli elettrici a tutti gli effetti a "emissioni zero". Vi è poi la forte riduzione dell'inquinamento acustico: si noti che la rumorosità del motore elettrico è superata da quella del rotolamento degli pneumatici sull'asfalto, con un notevole vantaggio soprattutto nei centri abitati.

PROSPETTIVE D'IMPIEGO DELLE AUTOVETTURE ELETTRICHE NEL COMPARTO DIFESA

I limiti oggettivi della tecnologia dei veicoli elettrici (in particolare l'autonomia, i tempi per la ricarica e la disponibilità di impianti per la ricarica stessa lungo la rete stradale/autostradale), consentono di ipotizzare, nel concreto, l'utilizzo di questa tecnologia limitatamente ai veicoli commerciali e ai servizi c.d. "tecnici per la funzionalità dei Reparti". Tali servizi, attivati in ogni infrastruttu-

ra militare, sono generalmente svolti con carattere routinario, pertanto con ampi margini di programmazione, per lo più nella stessa città e con percorrenze inferiori ai 100 Km giornalieri. Questa ipotesi risulta pienamente adeguata all'autonomia media dei veicoli elettrici che, quindi, potrebbero essere efficacemente utilizzati laddove una ricarica effettuata al termine dell'orario di servizio garantirebbe la disponibilità del veicolo il giorno successivo.

Ulteriore considerazione può essere fatta tenendo conto che, nella maggior parte dei casi, gli spostamenti connessi con questa tipologia di servizi vanno da una caserma ad un'altra e quindi, dotando ogni Ente di stazioni di ricarica, si potrebbe creare una "rete" infrastrutturale per la ricarica di veicoli elettrici comune a tutto il comparto della Difesa, capillare e ben distribuita.

Per completezza, è doveroso considerare che, mentre per l'utilizzo dei veicoli diesel l'infrastruttura per il rifornimento presso i Reparti esiste già ed è impiegata con procedure consolidate, per i veicoli elettrici sarà necessario un adeguamento degli impianti, oltre che la definizione di procedure operative. Tuttavia, anche la fornitura e la realizzazione delle stazioni di ricarica po-

trebbero essere effettuate con contratti accentrati e non è da trascurare la possibilità di integrare i sistemi per la produzione di energia elettrica mediante fonti rinnovabili, sempre più diffusi nelle installazioni militari, con le infrastrutture per la ricarica, il che potrebbe ulteriormente migliorare il sistema.

CONCLUSIONI

I dati oggettivi esplicitati, indirizzano ed incoraggiano verso la scelta di introdurre in servizio autovetture elettriche. A questo punto, è evidente l'opportunità per la Difesa: valorizzare le tecnologie esistenti nel campo della mobilità sostenibile e dare un impulso all'innovazione.

In conclusione, la scelta di dotare le Forze Armate di autovetture elettriche, non solo rilancerebbe il loro ruolo tradizionale di essere portatrici e divulgatrici di valori, ma anche quello di essere promotrici di innovazione, progresso, ricerca e sviluppo per l'intero Sistema, ponendosi quale esempio virtuoso di istituzioni capaci di osare, ammodernarsi sempre, crescere e guardare con coraggio al futuro, per indirizzare il Paese verso prospettive sempre migliori di sviluppo sostenibile.



NUOVA JEEP® RENEGADE **4xe** PLUG-IN HYBRID

ISPIRATA DALLA NATURA



**P R E N D I A M O C I C U R A
D E L N O S T R O F U T U R O**

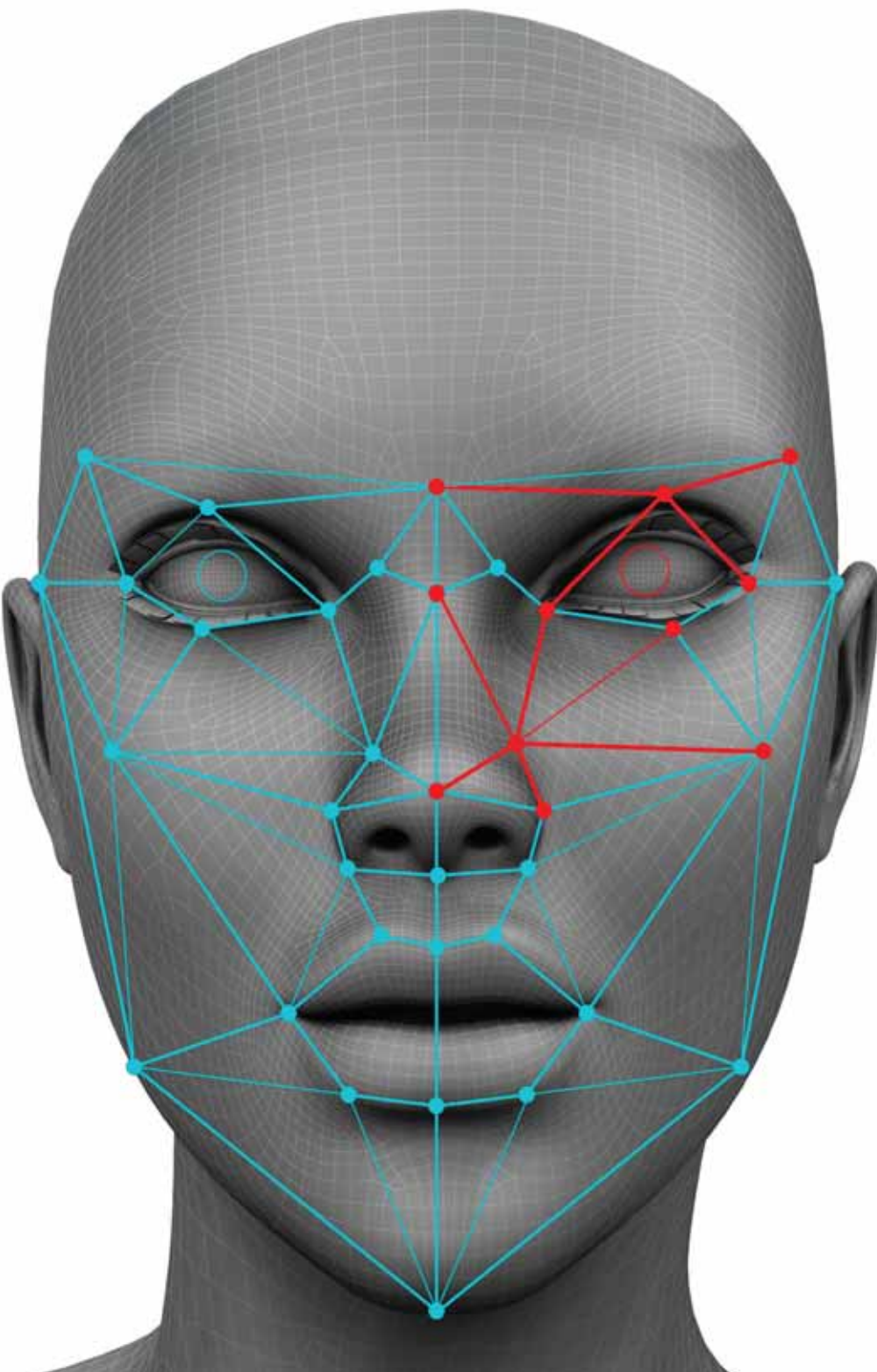
Jeep®

Gamma Renegade 4xe: emissioni di CO₂ (ponderate, combinate) (g/km): 46 - 44. Consumo di carburante (ponderato, combinato) (l/100km): 2.0 - 1.9. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione riferito al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 2019/1840 aggiornati al 30/09/20. I valori sono indicati a fini comparativi.

Jeep® è un marchio registrato di FCA US LLC.

IL RICONOSCIMENTO FACCIALE

di Maksymilian Chorazy
Valentino Stefano



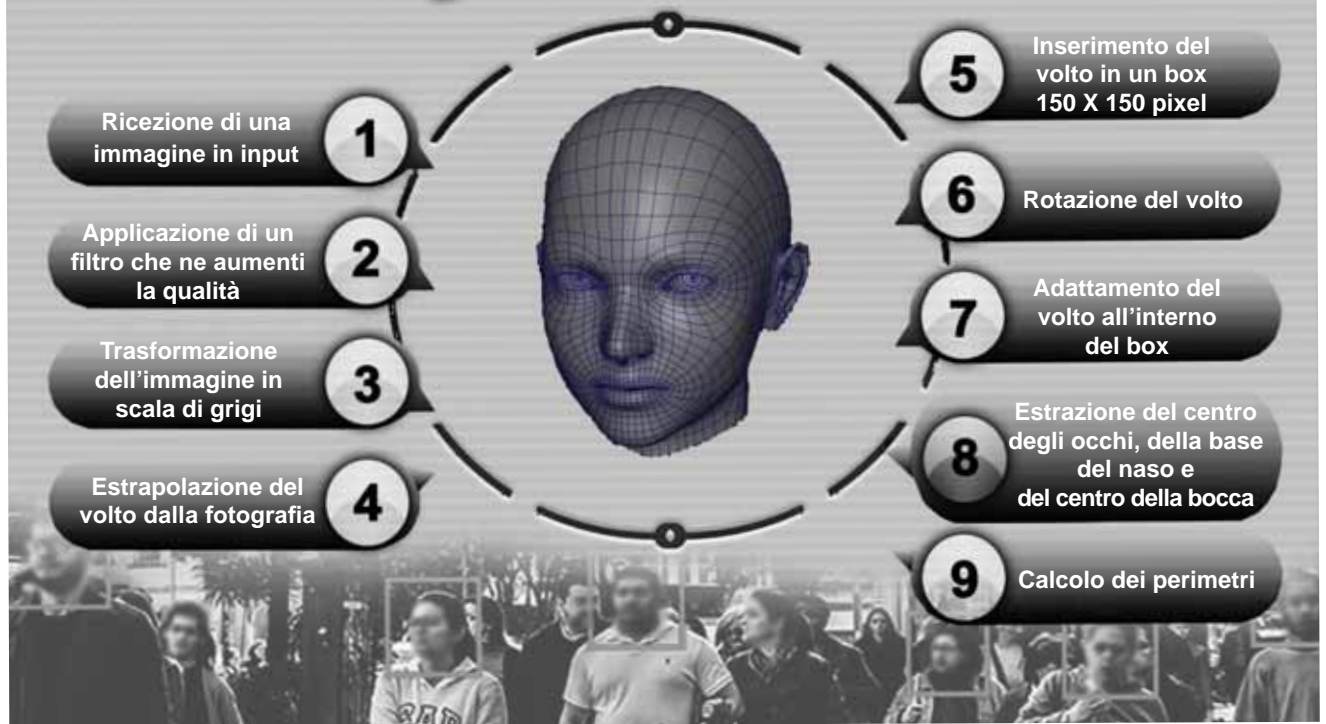
Il riconoscimento facciale e la rilevazione del movimento sono fra le migliori innovazioni che la tecnologia, attualmente, pone al servizio degli Stati per risolvere problemi di autenticazione e di sicurezza. In questo momento storico, caratterizzato dalla crisi sanitaria causata dal Covid-19, si assiste a un incremento dell'utilizzo di automatizzazioni per sopperire alle nuove esigenze. Di conseguenza, si sono dovute sviluppare applicazioni per garantire la sicurezza fisica delle persone con procedure più veloci, adeguate all'alta frequenza di utilizzo giornaliera, in contesti sia militari sia civili. Per questo, gli Ufficiali frequentatori del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito hanno voluto dare il loro contributo sviluppando un sistema di applicativi di controllo del personale che potesse essere di pronto impiego, di facile implementazione e senza aggravio di costi per l'Amministrazione. Il progetto è frutto delle conoscenze acquisite dai giovani Ufficiali durante il percorso formativo per la laurea triennale in Scienze Strategiche.

Come noto, a causa del Coronavirus, i compiti di sorveglianza delle infrastrutture militari sono stati integrati da ulteriori procedure che vanno dai rilevamenti della temperatura corporea alla verifica del distanziamento sociale in ingresso e uscita.

È nata così l'idea di velocizzare e rendere più efficaci questi controlli sviluppando un pacchetto di applicativi *software* liberi da contratti di licenza.

Questi servirebbero tanto per il riconoscimento facciale, quanto per

Algoritmo Viola Jones



rilevare e tracciare il movimento. La possibilità di riconoscere le persone da parte del programma avviene analizzando i dati biometrici distintivi di ogni volto umano: in questo caso, la distanza presente tra occhi, naso e bocca, un dato che si ottiene prelevando immagini bidimensionali tramite una webcam. Per ogni immagine catturata, il programma riesce autonomamente a riconoscere la presenza di volti umani.

Il pacchetto è stato completato con un applicativo per il rilevamento e il tracciamento del movimento scritto con linguaggio di programmazione *Processing*, basato su Java.

Il funzionamento del programma si avvale di algoritmi in grado di analizzare i singoli *pixel* di un'immagine e di confrontarli con un precedente *frame* della stessa videoripresa.

Grazie alla natura "*open source*" dei codici-sorgente, tali applicativi potrebbero - con le dovute implementazioni - essere continuamente aggiornati in base alle necessità. La sperimentazione sul sistema non si è ancora esaurita e sarà oggetto, nel corso dello sviluppo dell'iter formativo, di ulteriori implementazioni. Inoltre, tali applicativi appositamente sviluppati potrebbero rappresentare un contributo fruibile ed accessibile per il Sistema Paese.





LA RADIO STELLATA

di Andrea Gallieni

Radio Esercito, la radio con le stellette, c'è, esiste e gode di ottima salute. Trasmette in web tutti i giorni, tutto il giorno, con tono allegro e vivace, la musica del momento e le informazioni targate Esercito Italiano. Parla il linguaggio dei giovani, ma strizza l'occhio anche a chi di anni ne ha qualcuno in più.

Le voci sono di ragazzi che si sono immedesimati nel ruolo con la passione di un veterano e l'incoscienza di un bambino; hanno indossato l'uniforme senza sapere della radio, non sono stati reclutati in emittenti nazionali e forse la radio, prima di ora, l'avevano solamente ascoltata, ma in questa stanno riversando tutte le loro energie, davanti e dietro

le quinte, perché sono animati da una passione sconfinata e perché credono nel progetto.

Così come ci credono i Vertici dell'Esercito Italiano, che non hanno esitato un attimo davanti all'idea di poter disporre di un mezzo di comunicazione moderno, veloce, flessibile, economico e soprattutto efficace.

Dopo un anno di tirocinio su rete interna, si è affacciata al mondo della radiofonia con l'entusiasmo e i timori dei debuttanti, ma in realtà debuttante non lo è. Nel suo albero genealogico ci sono le radio militari del passato; si chiamavano "Ibis" in Somalia, "West" in Kosovo, "Bajan" in Afghanistan.

Ognuna con la propria storia e la

propria parabola, ognuna ormai negli annali della comunicazione italiana e nei ricordi di quella schiera di pionieri che, per primi, ebbero fiducia nel microfono e aprirono le porte delle nostre basi militari per avvicinarsi a popoli fino ad allora lontani. Nessuno però si era mai rivolto veramente agli italiani, azionisti di maggioranza delle Istituzioni nazionali, e spesso curiosi di sapere qualcosa in più del mondo militare.

In questo, di sicuro, Radio Esercito avrà la possibilità di raccontare un po' meglio e in modo più semplice al popolo italiano la vita dentro le caserme, nei campi di addestramento e nelle operazioni dell'Esercito Italiano.



Soprattutto, però, la nostra radio nasce per esigenze di comunicazione interna. La nostra Forza Armata è un'organizzazione complessa, polifunzionale e diffusa sul territorio. I suoi appartenenti non si conoscono tutti tra loro e c'è un alto tasso di mobilità del personale: non è facile comunicare, non è facile trovare un minimo comun denominatore.

La comunicazione interna, in questo, è fondamentale.

È scritto nella Storia come sia inscindibile il legame tra coesione dei reparti, comprensione dei fini istituzionali, efficienza di funzionamento e comunicazione interna, tutte in stretto rapporto tra di loro.

In questa ricerca dell'ottimo, o forse semplicemente del meglio possibile, Radio Esercito non vuole essere la soluzione, ma semplicemente un tassello di un complesso puzzle comunicativo che oggi, con la molteplicità dei mezzi a disposizione, è quanto di più democratico ci possa essere, quasi un abito su misura delle personalità e delle esigenze individuali.

I canali di comunicazione tradizionali, come sempre, rimarranno saldi, garantendo i flussi di informazione per il funzionamento della struttura e per l'adempimento degli obblighi burocratici, ma qui si parla di altro.

Qui si parla di quell'area di comuni-

cazione emotiva fondamentale per il benessere delle persone, del loro umore e delle loro sensazioni, dei loro legami sociali e della loro sfera di interessi personali; in sostanza, di quella parte umana e relazionale propria dei singoli, che non si accontenta dell'informazione di servizio, ma ha bisogno di andare oltre i contenuti per generare contatto, vicinanza, dialogo.

Radio Esercito non mira a record di ascolto, semmai a record di partecipazione. Vuole essere la marcia in più nella catena informativa e un filo conduttore sociale dell'Esercito Italiano.

Vuole fare in modo di ascoltare ed essere ascoltata.

PORTA PIA

LA COMMEMORAZIONE DEL 150°

Autorità civili e militari nei luoghi della storica "Breccia"

di Andrea Cionci



Nel traffico convulso di Corso d'Italia, a Roma, spesso sfugge all'attenzione l'antica colonna romana di granito rosso su cui poggia la Vittoria alata: il monumento, insieme alla stele commemorativa dei Caduti italiani, sorge sul luogo preciso della Breccia di Porta Pia, episodio chiave della storia nazionale del quale, il 20 settembre scorso, si sono celebrati i 150 anni.

Per l'occasione, quel tratto di strada è stato isolato in modo che Autorità civili e militari potessero deporre due corone di alloro ai piedi della stele. Insieme al Sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo, alla Sindaca di Roma Virginia Raggi e al Consigliere Eugenio Patané, rappresentante della Regione Lazio, sono intervenuti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Enzo Vecciarelli e dell'Esercito, Gen. C.A. Salvatore Farina, accolti dal Presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri Ottavio Renzi

e da un picchetto di fanti piumati in uniforme storica.

Successivamente, le autorità sono state accompagnate in visita presso l'adiacente Museo Storico dei Bersaglieri; la visita è proseguita con la presentazione di quattro francobolli raccolti in un apposito foglietto e timbrati con uno speciale annullo realizzato da Poste Italiane. Gli ospiti hanno poi ricevuto l'omaggio dei prodotti editoriali del Centro Pubblicità dell'Esercito, tra cui il numero di settembre della Rivista Militare completo di fascicolo storico dedicato proprio alla presa di Porta Pia.

È seguita la proiezione di un filmato sulla storia dei Bersaglieri ideato dalla giornalista Carmen Lasorella e realizzato in collaborazione con il Centro Cinefoto dello Stato Maggiore dell'Esercito e il Museo Storico dei Bersaglieri, che hanno messo a disposizione documenti originali e filmati d'epoca.

La celebrazione è terminata con la scoperta di una targa marmorea all'entrata di un grande palazzo del 1926 situato al civico 133 di via Nomentana: nel cortile, infatti, esiste ancor oggi un "Pincetto", una collinetta, di cui si tramanda che fosse una postazione delle artiglierie italiane. In realtà, la 5ª batteria del Cap. Giacomo Segre, destinata a svolgere l'azione di fuoco principale contro Le Mura Aureliane, era situata nei pressi di Villa Albani. L'epigrafe è, infatti, generica e ricorda i tre artiglieri caduti durante le operazioni.

Nel cortile è stato esposto anche un cannone originale del 1867, da 121 mm, perfettamente restaurato: la lucida canna bronzea, col nome "Liscate" dal paese natale del fonditore, montata sul celebre "affusto Cavalli", proviene dal Museo di Artiglieria di Torino e fu, forse, impiegata durante la Campagna di Roma.

Le celebrazioni dell'importante an-

niversario si sono concluse con uno straordinario convegno internazionale di studi intitolato "La breccia di Porta Pia", organizzato dallo Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico e dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, che ha avuto luogo nelle giornate del primo e del due ottobre 2020. Particolarmente significativa è stata la cooperazione del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, non solo per la levatura dei relatori - italiani e stranieri - ma anche per il valore simbolico di una collaborazione fra "ex nemici", volta alla rilettura condivisa e partecipe di quegli eventi a 150 anni di distanza. Nelle due giornate sono stati affrontati temi di vasto interesse riguardanti anche il quadro politico-diplomatico internazionale dell'epoca e le reazioni suscitate dall'annessione di Roma al Regno d'Italia in altri paesi: dalla Russia, all'America Latina, all'Impero ottomano.

Fondamentale, a tale scopo, l'apporto documentale dell'Ufficio Storico dello SME, dell'Archivio di Stato e degli Archivi Vaticani non solo per ripercorrere le operazioni militari, ma anche per ricostruire l'evoluzione del tessuto urbano nella Città Eterna dove il potere secolare del Papa, da quel 20 settembre 1870, sarebbe rimasto confinato al territorio compreso dalle Mura leonine. Di particolare spessore, la *lectio magistralis* tenuta dal Segretario di Stato di Sua Santi-



tà, Cardinale Pietro Parolin, che ha messo in luce non soltanto aspetti poco noti ed estremamente interessanti su Leone XIII e Pio X - papi che seguirono sul soglio pontificio Pio IX - ma anche il percorso che, nel 1929, condusse l'Italia e la Santa Sede a ricomporre la frattura del

1870 mediante i Patti Lateranensi. L'intervento del Card. Parolin si è concluso mettendo in chiara luce la proficua collaborazione tra Stato italiano e Santa Sede, soffermandosi sull'essenza della missione del Santo Padre che, oggi, è unicamente pastorale e di successore di San Pietro.



Il cannone Liscate restaurato, il primo della batteria del Capitano Segre a sparare su Porta Pia.

COMANDO LOGISTICO ED ECOPNEUS INSIEME PER LA CULTURA DEL RICICLO

Siglato l'Accordo di programma

di Livia Iervolino



È stato siglato lo scorso 18 settembre, presso il Circolo Ufficiali "Pio IX" in Roma, un importante accordo quadro tra il Comandante Logistico dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Francesco Paolo Figliuolo e il Direttore Generale di Ecopneus, ing. Giovanni Corbetta per la realizzazione di opere di urbanizzazione a elevate prestazioni e ridotto impatto ambientale.

Grazie alla sinergia creata con Ecopneus, società consortile senza scopo di lucro e principale operatore per la gestione dei Pneumatici Fuori Uso (PFU) in Italia, saranno pavimentate con asfalto modificato con polverino di PFU alcune aree della Caserma "Annibaldi" di Milano, sede del Centro Ospedaliero Militare, dove è in costruzione un villaggio in moduli prefabbricati per il personale impegnato nell'Operazione "Strade Sicure". Si tratta di prefabbricati con 128 posti letto realizzati su due piani con 64 camere doppie con servizi privati. Ciò è la riprova di quanto l'Esercito sia attento al benessere e alla cura del proprio personale.

La realizzazione dell'innovativa pavimentazione stradale fa seguito ad

altri due importanti interventi portati a termine da Ecopneus: l'installazione di superfici in gomma riciclata per il benessere animale a Grosseto, nei box e nelle scuderie di cavalli e cani del Centro Militare Veterinario, e la realizzazione a Roma di una pavimentazione di ultima generazione in gomma riciclata per la nuova palestra del Comando Logistico dell'Esercito.

Quest'accordo pone l'accento sulla promozione della cultura del riciclo "e ben si inserisce - così come ha sottolineato più volte nel suo intervento il Generale Figliuolo - nell'ampio progetto dell'Esercito denominato Caserma Verdi, fortemente voluto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina. È ispirato all'ammodernamento, secondo i principi della sostenibilità ambientale, delle infrastrutture della Forza Armata, per lo più vetuste, attraverso iniziative che risultino efficienti, funzionali, rispondenti alle normative vigenti, seguendo i criteri innovativi a basso impatto ambientale e ridotti costi di manutenzione".

"Con questa nuova collaborazione - ha dichiarato il Direttore Generale di

Ecopneus Giovanni Corbetta - mettiamo a disposizione del Comando Logistico dell'Esercito la nostra esperienza e le nostre competenze. Siamo onorati di poter collaborare con le strutture ad altissima specializzazione dell'Esercito, che conferma ancora una volta la validità di questa tecnologia innovativa e sostenibile."

Tutte queste attività interpretano e sintetizzano il concetto di economia circolare, nella quale gli operatori economici da un lato rivolgono l'attenzione ai principi dello sviluppo sostenibile in coscienza dei presupposti obblighi infra-generazionali, dall'altro riconoscono la massima dignità agli obiettivi intra-generazionali della governance ambientale, dimostrando di ispirarsi a modelli sempre più nobili che attendono all'etica ambientale.

I PIÙ CLICCATI



@EsercitoItaliano
285.000 follower



@EsercitoItaliano
63.000 iscritti



@EsercitoItaliano
817.725 fan



@EsercitoItaliano
86.416 follower

"CANTA CHE TI PASSA"

Può sembrare strano che questa comunissima esortazione proveniva dal mondo militare, eppure è stata attribuita a un ignoto fante italiano della Grande Guerra che la scrisse, per la prima volta, in una trincea. Fu il poeta e scrittore Piero Jahier, già ufficiale degli Alpini, a renderla nota al pubblico inserendola nella prefazione alla sua raccolta del 1919 "Canti di soldati": «//

Dal punto di vista fisico, è ampiamente dimostrato dalla scienza come l'atto del cantare porti alla secrezione di endorfine e analgesici endogeni - come le catecolamine - che producono benessere e rilassamento. Inoltre, migliora il sistema immunitario e allenta le tensioni muscolari; il lento e ampio movimento diaframmatico, inoltre, normalizza la respirazione e fortifica i muscoli ad essa preposti,

sto espressivo che coinvolge, oltre al corpo, sia la sfera emotiva che quella razionale - riporta l'individuo in contatto col momento presente. Quando la mente rimugina sulle nostalgie del passato o sulle ansie del futuro, puntualmente, infatti, giunge un forte senso di disagio interiore. Il canto, invece, richiedendo un certo controllo della voce e consentendo di liberare le emozioni, riconduce la psiche alla



buon consiglio che un fante compagno aveva graffiato nella parete della dolina: canta che ti passa».

La frase è rimasta scolpita nella memoria collettiva come invito ad allontanare, tramite il canto, gli stati d'animo spiacevoli. Questi, non a caso, accompagnavano la durissima vita di trincea: nostalgia di casa, paura, tristezza, o altre forme di sofferenza morale.

ossigena il sangue e produce benefici persino a livello cardiaco.

Dal punto di vista del benessere sociale, il canto, soprattutto se corale, aumenta il senso di appartenenza a un gruppo e, nella fattispecie del mondo militare, consolida lo spirito di corpo.

Tuttavia, gli apporti positivi più immediatamente evidenti sono di natura psicologica: cantare, essendo un ge-

consapevolezza dell' "attimo fuggente" e a ritrovare, quindi, una condizione di equilibrio e serenità.

Questo è uno dei vari motivi per cui nelle tradizioni spirituali - oltre che militari - di tutto il mondo il canto ha sempre avuto un ruolo di primissimo piano tanto che, in ambito cristiano, S. Agostino coniò il detto: «chi ben canta prega due volte».

RIVISTA MILITARE



Periodico fondato nel 1856

**LA TUA FOTO IN COPERTINA
SFIDA FOTOGRAFICA**



Promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Centro Pubblicità dell'Esercito.

OBIETTIVO

Valorizzare il lavoro svolto dal personale dell'Esercito in Italia e nelle missioni fuori area attraverso degli scatti fotografici.

La "sfida" è aperta a tutto il personale dell'Esercito, militare e civile.

Le foto devono cogliere un dettaglio, un'emozione, mettere in evidenza le capacità militari e professionali del personale di ogni Arma/Corpo/Specialità dell'Esercito Italiano.

UTILIZZO DELLE IMMAGINI

Le immagini, inedite, saranno utilizzate a corredo di articoli pubblicati su "Rivista Militare" e, principalmente, per selezionare la foto di copertina.

Le immagini potranno essere scattate con fotocamere digitali, tablet, smartphone. I file dovranno essere in formato JPEG, con una dimensione di almeno 5 MB e 300 dpi per file. Sono ammesse fotografie a colori e in bianco e nero "possibilmente" con inquadrature in formato verticale e, in seconda battuta, in orizzontale.

Le fotografie dovranno pervenire al seguente indirizzo di posta elettronica rivistamilitare.ei@gmail.com corredate da una didascalia esplicativa, da cui si evinca luogo, contesto e attività. Specificare anche l'Ente di appartenenza e la specialità.

I partecipanti alla "sfida" autorizzano il Centro Pubblicità dell'Esercito a riprodurre e utilizzare, a titolo gratuito e senza limiti di tempo, le immagini pervenute (sarà richiesta apposita liberatoria in caso di pubblicazione della/e foto).

I diritti relativi alle opere presentate restano di proprietà dell'autore, ma il CPE si riserva di utilizzare il materiale fotografico a scopo archivistico, divulgativo, promozionale, didattico e culturale. Sarà in tal caso garantita la citazione dell'autore.

PREMIO

Gli autori delle foto pubblicate in una delle pagine di copertina riceveranno un abbonamento annuale in omaggio alla "Rivista Militare" ed un volume. Agli autori delle foto pubblicate all'interno del giornale sarà inviata una copia del numero.

NOTA:

Si rammenta il rispetto delle norme per la sicurezza delle informazioni nonché di quelle afferenti alla sicurezza sul lavoro.



FOTO D'AUTORE

Serg. Magg. f. (par.) Adamo de Rosa
183° Rgt. Paracadutisti "Nembo".



Tutto quello che vuoi sapere
SEMPRE
a tua disposizione

armietiro.it



leader nell'informazione sul mondo delle armi

IN EDICOLA, IN DIGITALE E SUI CANALI SOCIAL





IL PRESIDENTE DELLA REGIONE PUGLIA

“GLI UOMINI E DONNE DELL'ESERCITO SONO L'ORGOGGIO DELLA PUGLIA E DELL'ITALIA”

Michele Emiliano parla di noi

La Puglia è sede della Brigata “Pinerolo”, della Scuola di Cavalleria e di molti altri reparti e Comandi dell'Esercito dislocati in tutta la regione che è, in termini percentuali, la seconda in Italia per numero di vocazioni alla vita militare. Una presenza importante quella degli uomini e donne con le stellette. Come pensa che la Puglia possa sostenere, facilitare e in un certo senso abbracciare i soldati e le loro famiglie?

Queste donne e questi uomini sono l'orgoglio della Puglia e dell'Italia. Il legame tra Istituzioni territoriali ed Esercito è fortissimo. Ho avuto l'onore, prima da Sindaco della città di Bari e poi da Presidente della Regione, di osservare da vicino il grande lavoro portato avanti dai nostri militari, anche andandoli a trovare all'estero durante le missioni di pace nella ex Jugoslavia e in Libano. Loro devono sapere di poter contare sempre su di noi, sulla loro comunità, che li segue e li supporta. Così come noi facciamo affidamento su questo grande patrimonio umano e di professionalità che l'Esercito Italiano esprime.

In questo periodo così complesso e delicato, durante il quale tutte le istituzioni hanno strettamente cooperato per la migliore gestione della fase emergenziale da Covid e per quella corrente, l'Esercito Italiano ha dimostrato prontezza, flessibilità logistica – che lei ben conosce per aver da giovane lavorato nell'azienda di suo padre – e vicinanza alla gente. Come reputa i risultati di questa interazione?

“L'Esercito Italiano è un grande patrimonio umano e professionale”

In tutti i momenti più delicati e complessi, riusciamo come italiani a dare prova di grande responsabilità e capacità di coordinamento. Questo spirito patriottico è stato tangibile più che mai durante l'emergenza Covid e sarà ancora più importante adesso, in questa fase autunnale che sta preoccupando il mondo intero. L'interazione tra Esercito Italiano, Istituzioni e società civile per me è un punto di riferimento, in questo gioco di squadra c'è tutta la forza e la speranza del nostro popolo.

Esattamente venti anni fa le prime donne fecero ingresso nell'Esercito. Oggi la Forza Armata può contare su piloti di elicotteri donna, mitraglieri, bersaglieri, piloti carro e tiratori scelti. Quale ruolo e quali prospettive lei vede per le tante ragazze che intraprendono, da anni ormai, professioni e mestieri che per secoli sono stati appannaggio degli uomini?

Il percorso verso la effettiva parità tra donne e uomini è una delle più importanti battaglie di civiltà affrontate nel nostro Paese. Un percorso che va vissuto e praticato sino in fondo, che coinvolge tanto le Forze Armate quanto la politica, le istituzioni, il mondo delle professioni. Tanto più la nostra società saprà garantire pari opportunità, tanto più potremo dire di aver raggiunto dei traguardi di progresso, giustizia ed equità.

È noto che lei è stato un cestista professionista del CUS Bari e conosce bene il valore dello sport che, per l'Esercito, è una priorità assoluta. Molti olimpionici italiani sono infatti dei militari e la Puglia è la terra di Pietro Mennea ma anche del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Salvatore Farina. Quali progetti di cooperazione ha la Regione Puglia con la Forza Armata nel campo sportivo?

La Regione Puglia mette a disposizione della società importanti strumenti di programmazione e traccia una visione strategica verso la quale orientare le energie. Gli investimenti nello sport, negli impianti

CURRICULUM VITAE DI MICHELE EMILIANO

Michele Emiliano è nato a Bari il 23 luglio 1959, ha tre figli, Giovanni, Francesca e Pietro. È magistrato in aspettativa, è stato sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Bari e, precedentemente, presso il tribunale di Brindisi e di Agrigento. Nelle sue funzioni di pubblico ministero ha istruito alcuni tra i più importanti processi alle mafie pugliesi. È stato Sindaco di Bari per dieci anni, dal 2004 al 2014, per la coalizione di centrosinistra. È segretario regionale del Partito Democratico dal febbraio 2014, ruolo che ha ricoperto anche dall'ottobre 2007 al 2009. Nel giugno 2014 è stato nominato assessore alla Legalità e Polizia municipale nel Comune di San Severo, a titolo gratuito. Emiliano è stato eletto Presidente della Regione Puglia il 31 maggio 2015 e riconfermato il 21 settembre 2020.





Michele Emiliano in visita al contingente della Brigata "Pinerolo" in Libano nel 2012.

e nelle infrastrutture, nell'educazione sportiva, nei grandi eventi, rappresenta sicuramente una pietra miliare del nostro programma di governo. Quindi anche in questo ambito gli spazi di collaborazione sono molto ampi e noi siamo pronti a sostenere le progettualità che ci verranno proposte.

Se per un giorno lei fosse un soldato, quale mezzo le piacerebbe pilotare?

Un carro armato, anche perché mio fratello è stato carista e mi ha descritto in modo entusiasmante questo tipo di mezzi.



Michele Emiliano in visita alla fiera del Levante a Bari nel 2020.

LA MANOVRA DI ULM

Napoleone e la dottrina militare attuale

di Andrea Fogari

Il *Manoeuvrist Approach*, in Italiano "Approccio indiretto o manovriero", e il *Mission Command*, "Comando decentralizzato", sono due pilastri fondamentali della dot-

trina nazionale e NATO, una filosofia alla quale ispirare la formazione e il comportamento di ogni uomo e donna dell'Esercito. Non senza difficoltà, in quanto la loro applica-

zione richiede un continuo sforzo in termini di relazioni interpersonali, accettazione di rischi calcolati e assunzione di responsabilità da parte dei Comandanti ad ogni



Il Generale Mack si arrende a Napoleone.

livello. Fortunatamente, come in ogni ambito della sfera militare, lo studio della storia viene in nostro aiuto, fornendo numerosi esempi della loro validità. Come sosteneva il colonnello francese Ardant du Picq, propugnatore a metà '800 dell'analisi delle battaglie del passato per prepararsi a vincere quelle future: *"Qualunque cosa si osservi, il soldato andrà a compararla e ad assimilarla alla sua esperienza personale. Ma l'esperienza è lunga da formare, mentre una vita troppo breve. Ecco perché dobbiamo fare propria l'esperienza degli altri"* (1). Dopo aver analizzato questi due pilastri, anche noi esamineremo un *case-study* esemplare: la manovra di Ulm condotta da Napoleone nel 1805.

MANOEUVRIST APPROACH E MISSION COMMAND

Secondo dottrina, l'approccio manovriero è il *"metodo di condotta delle operazioni militari in cui risulta premiante colpire la volontà di combattere dell'avversario e la sua coesione, piuttosto che disgregare la componente fisica delle sue forze in termini di uomini, mezzi e materiali. È un approccio di tipo indiretto, [...] nel quale si evitano gli elementi più forti del sistema ostile e si attaccano quelli più deboli, allo scopo preminente di scardinare l'equilibrio dell'avversario nelle sue componenti morale e cognitiva"* (2). Le componenti fisica, morale e cognitiva sono le parti in cui è possibile scomporre la capacità di

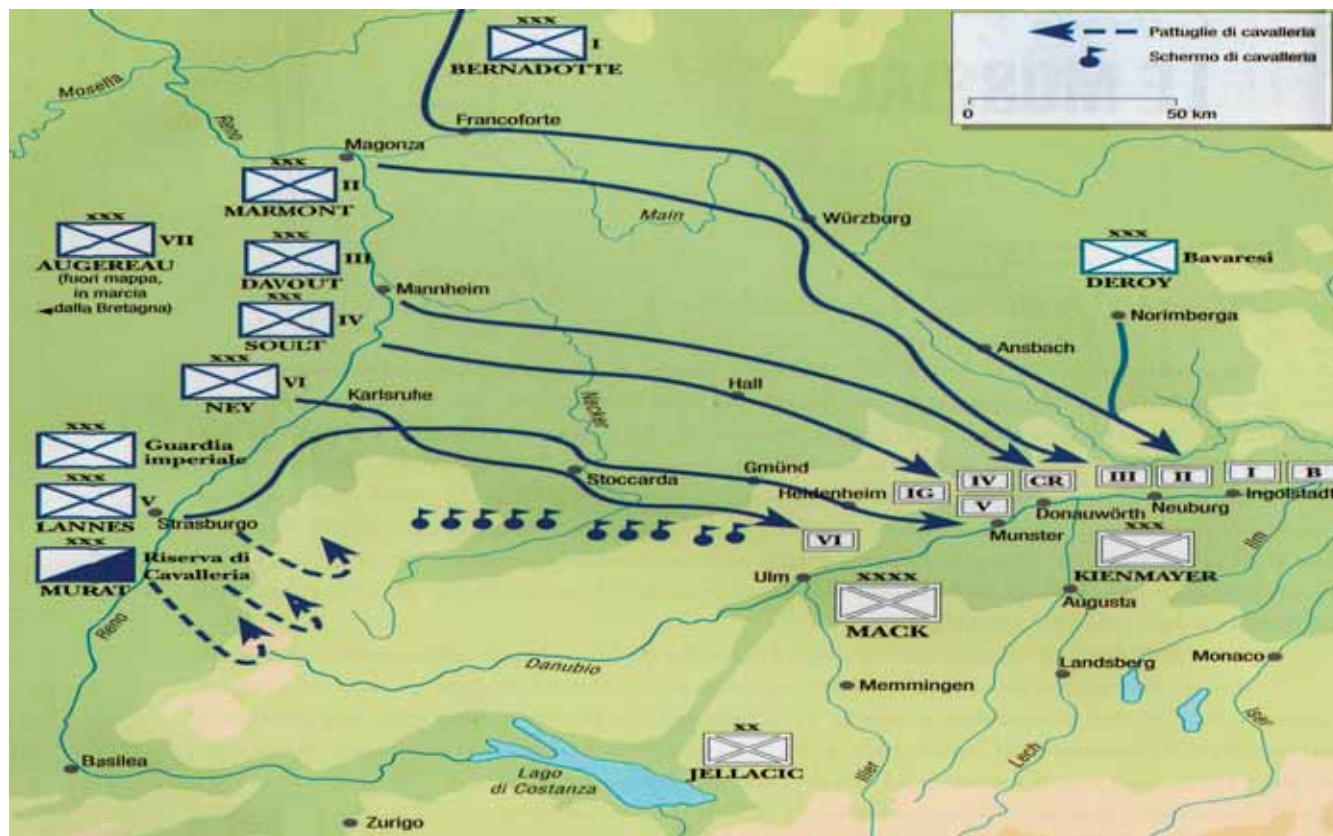
combattimento complessiva di una forza militare. Come vedremo nel *case-study*, sono intrinsecamente correlate tra loro e colpire una di esse può permettere di compromettere le altre. L'idea centrale del *Manoeuvrist Approach*, *"particolarmente efficace quando è utilizzato in combinazione con la filosofia del Mission Command, [...] è la necessità di conquistare, mantenere e sfruttare l'iniziativa, fattore determinante il cui possesso garantisce la libertà d'azione propria e la neutralizzazione della capacità di agire e reagire dell'avversario"* (3).

Il *Mission Command* prevede una pianificazione accentrata e un'esecuzione decentrata, resa possibile grazie all'emanazione di *Mission Type Orders*, i quali assegnano una missione scomponibile in un compito, cioè cosa deve essere fatto, e uno scopo, ossia perché quella cosa deve essere fatta. Il tutto nell'alveo dell'Intento del Comandante, chiara descrizione della situazione corrente, della condizione da ottenere - o *End State* - e dei mezzi per raggiungerla. Questi strumenti concettuali permettono ai Comandanti subordinati di agire in linea con quanto stabilito in sede di pianificazione, concedendo tuttavia loro l'autonomia necessaria a gestire eventuali scostamenti (4). Una libertà d'azione necessaria a maggior ragione negli attuali Teatri operativi, caratterizzati da grande incertezza e da un continuo evolversi degli scenari. Facile a dirsi ma difficile a farsi, in quanto l'applicazione del *Mission Command* richiede una profonda conoscenza e fiducia reciproca tra il comandante e i propri subordinati, nonché una notevole assunzione di responsabilità per il primo e un attivo spirito d'iniziativa da parte dei secondi.

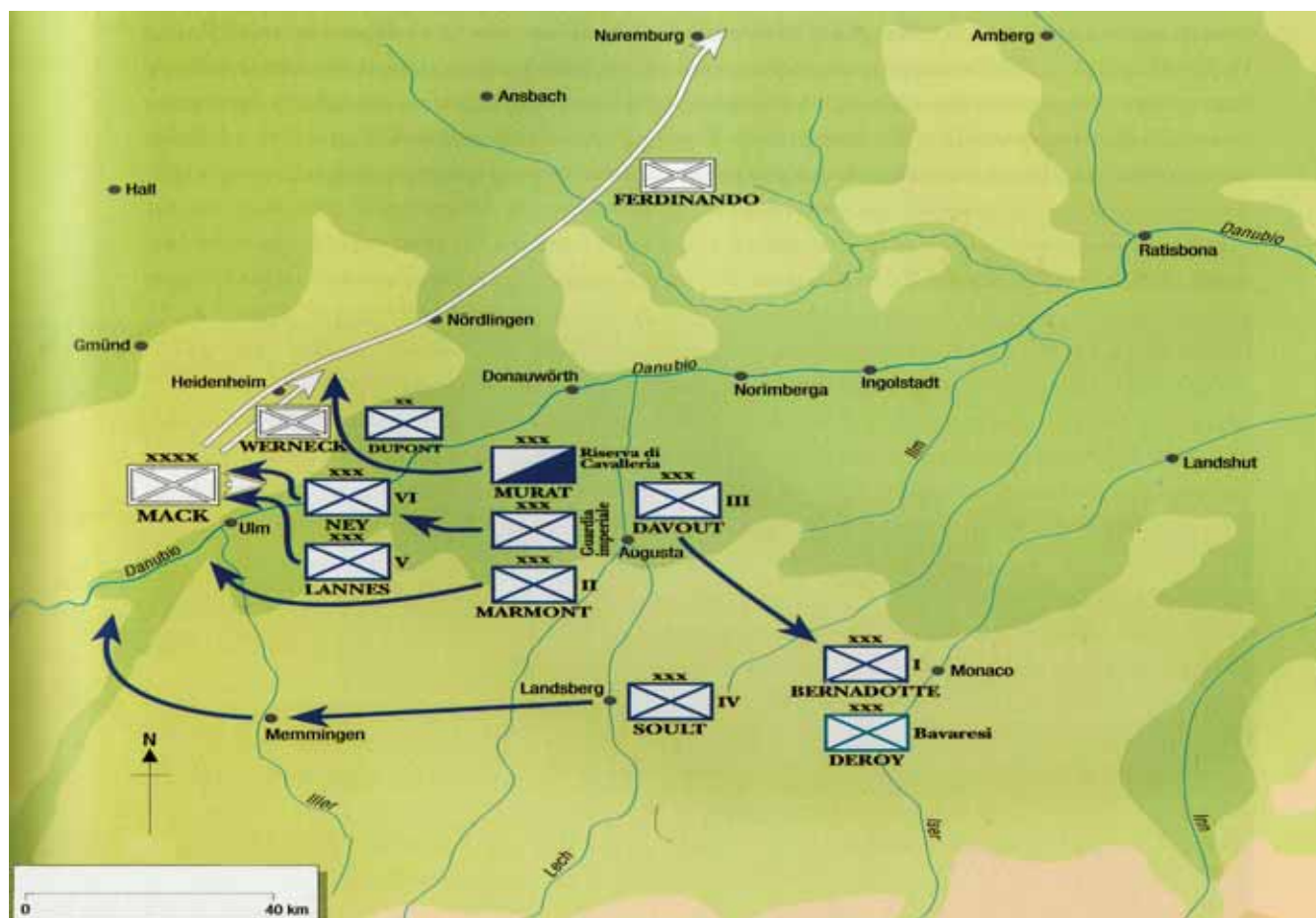
1805: LA MANOVRA DI ULM

Napoleone Bonaparte è ritenuto uno dei più brillanti protagonisti della storia militare, se non il più grande, e anche in materia di *Manoeuvrist Approach* e *Mission Command* può insegnare molto.





La marcia della Grande Armée dal Reno al Danubio.



Le ultime fasi della manovra di aggiramento.

Durante l'epopea napoleonica, la Francia è perennemente sotto attacco da parte delle monarchie europee e in una continua condizione di svantaggio. Ciò costringe Bonaparte ad assumere costantemente l'iniziativa, annientando le armate nemiche una dopo l'altra e prima che abbiano il tempo di riunirsi. Da qui nasce la necessità di preservare il più possibile le sue forze e la predilezione per un approccio indiretto basato sulla manovra, che permetta di arrivare allo scontro risolutivo rapidamente e da una posizione di indiscutibile

in attesa che si verifichino le condizioni adatte per attraversarla e liquidare una volta per tutte la Gran Bretagna, eterna rivale francese. Ma i Britannici giocano d'anticipo e promuovono la nascita della Terza Coalizione, composta da alcune nazioni europee tra cui Russia e Austria, con il probabile, imminente, ingresso della Prussia. Ancora una volta, verso Parigi convergono numerosi eserciti che, una volta riuniti, metterebbero la Francia in schiacciante inferiorità numerica. In particolare, la minaccia più prossima è costituita dall'armata

geniale, un contributo fondamentale al *Mission Command*: il Corpo d'Armata. Allora gli eserciti operavano in maniera compatta, suddivisi in piccole unità poste direttamente agli ordini del Comandante in capo. Napoleone, invece, divide la *Grande Armée* in sette Corpi, cioè eserciti in miniatura logisticamente autonomi e singolarmente in grado di far fronte a qualsiasi minaccia per il tempo necessario a ricevere manforte dagli altri. Questo perché ogni Corpo d'Armata è composto da unità di tutte le tipologie dell'epoca, fanteria, cavalleria, artiglieria,



Pianificazione congiunta con un Ufficiale dell'Esercito afgano.

vantaggio. Per farlo, come previsto nel *Mission Command*, avoca a sé la pianificazione e affida ai suoi Marescialli l'esecuzione della manovra, caratterizzata da movimenti talmente ampi che ne rendono impossibile un controllo accentrato. Ciò è dimostrato dal suo capolavoro strategico: le fasi iniziali della campagna del 1805. È estate, i 210 mila uomini dell'*Armée d'Angleterre* sono accampati sulla Manica,

austriaca del Generale Mack, forte di circa 72 mila uomini e in marcia verso la città di Ulm, nella Germania sudoccidentale. Napoleone non si perde d'animo: l'Armata d'Inghilterra diviene la leggendaria *Grande Armée* e con questa si appresta a colpire Mack come un fulmine, prima che questi venga raggiunto dai russi al comando del Generale Kutuzov. È qui che dà vita alla sua innovazione più

ria, genio e via dicendo. Bonaparte dimostra così di padroneggiare anche un altro concetto alla base dell'attuale dottrina NATO: l'approccio *Combined Arms*, cioè l'impiego coordinato di diversi assetti di una forza militare per sfruttarne al meglio le peculiarità. Il 25 agosto 1805, i sette Corpi della *Grande Armée* si mettono in marcia verso il Reno che raggiungono nel tempo record di un mese,



Pattuglia appiedata in un villaggio afghano a livello plotone.

il 24 settembre. Il 7 ottobre sono sul Danubio, a est di Ulm e alle spalle di Mack che, ignaro dei movimenti francesi, nel frattempo ha raggiunto Ulm ed è convinto di potervi aspettare Kutuzov in tutta tranquillità. Grazie all'agilità dei Corpi d'Armata, la *Grande Armée* ha percorso circa 670 chilometri in soli quarantacinque giorni e interrotto le linee di comunicazione del nemico. Nonostante il brillante esordio francese, l'esito è ancora tutt'altro che scontato. Infatti, Napoleone ha dovuto inviare alcuni distaccamenti a est per contenere i russi in arrivo. Per l'accerchiamento di Ulm, quindi, gli restano solamente quattro Corpi d'Armata, affiancati dalla Guardia Imperiale e dalla cavalleria di Murat, al quale affida il comando diretto dell'operazione. In totale, circa 80 mila uomini. Inoltre, il dispositivo francese è molto esteso e quindi vulnerabile a un eventuale contrattacco di Mack che permetterebbe agli austriaci di riaprirsi la strada per Vienna e ricongiungersi

con Kutuzov. Ma il generale rimane pressoché inerte, ipnotizzato dal magistrale *Manoeuvrist Approach* napoleonico: la rapida marcia dei sette Corpi d'Armata, protetti dallo schermo della cavalleria di Murat, ne ha compromesso la percezione della situazione o, in termini attuali, *Situational Awareness*. Mack passa così dalla convinzione di trovarsi in una posizione formidabile in cui attendere Kutuzov, con i francesi ancora lontani, all'improvvisa percezione di essere in trappola. Ciò fa sì che l'accerchiamento si materializzi nella sua mente prima ancora che sul campo.

Complice la paralisi austriaca, la morsa si chiude il 15 ottobre. Alcune unità sono riuscite a fuggire e a Mack rimangono 23 mila uomini con il morale a terra. Il 17, il generale ottiene una tregua di otto giorni, nella vana speranza che bastino a Kutuzov per raggiungerlo. Ma ormai è talmente sfiduciato che si arrende ai francesi appena due giorni dopo: *"Trentamila uomini [...] e quaranta*

standardi sono caduti in mano ai vincitori. Da quando è cominciata la guerra, il numero totale di prigionieri si calcola sia intorno ai 60 mila, gli standardi catturati ottanta. [...] Le vittorie non sono mai state così complete ed a così basso costo" Le perdite francesi ammontano a soli 1.500 uomini: per Napoleone è un trionfo, una vittoria che avrà la sua consacrazione definitiva poco più di un mese dopo, il 2 dicembre 1805, sulle alture di Austerlitz.

Rileggiamo il *case-study* nell'ottica del *Manoeuvrist Approach* e del *Mission Command*: Napoleone concepisce una manovra di tipo indiretto, il cui requisito principale è la velocità della *Grande Armée*, ottenuta grazie all'agilità dei Corpi d'Armata e all'autonomia concessa ai suoi Marescialli. Riesce così a tagliare le linee di comunicazione di Mack e a comprometterne la *Situational Awareness*, colpendo la componente cognitiva della sua capacità di combattimento. La battaglia è virtualmente vinta, prima ancora di affrontare il grosso del nemico: lo shock causato dall'improvvisa sensazione di essere in trappola affossa il morale del generale e dei suoi uomini, determinandone la sostanziale paralisi; ciò consente ai francesi di circondare e catturare l'intera armata austriaca, annientandone la componente fisica. In gergo tennistico, gioco, set, partita. Un trionfo che conferma la validità del *Manoeuvrist Approach* e del *Mission Command* nell'Europa di inizio '800 così come negli attuali scenari operativi.

NOTE

(1) *Nota Dottrinale dell'Esercito – La storia militare, uso e metodologia*, Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Roma, 2018, p. 2.

(2) *Pubblicazione Dottrinale dell'Esercito (PDE) 1*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2019, p. 59.

(3) *Ibidem*.

(4) 8° *Bollettino della Grande Armée*, cit. in Chandler D., *"Le Campagne di Napoleone"*, RCS Rizzoli Libri Spa, Milano, 1968, pp. 503-504.



PORTA DI ROMA

GALLERIA COMMERCIALE



**QUI, LE SCALE MOBILI
SONO LA NUOVA PASSERELLA**



La tensione nei rapporti tra Stati Uniti e Iran ha subito una pericolosa accelerazione nei primi giorni del 2020 con la morte del generale iraniano Qasem Soleimani, Comandante della Forza *Quds*, l'unità dei Guardiani della rivoluzione (*pasdaran*) responsabile per le operazioni estere. Come ritor-

sione, l'Iran ha sferrato un attacco missilistico contro due basi irachene che ospitano personale statunitense in prossimità delle città di Ramadi e Arbil. Nonostante i timori di un'ulteriore escalation, il presidente Trump ha minimizzato la portata dell'attacco e annunciato di voler depotenziare la crisi. Que-

sto scambio di azioni aggressive può essere visto come parte della conversazione sulla deterrenza reciproca tra Iran e Stati Uniti. Vero che si tratta di un confronto tra impari, non soltanto, o neanche principalmente, per via degli squilibri di risorse materiali. Ma non vuol dire che le due parti non si possa-

IL NUCLEARE IRANIANO

Prospettive future

di Antonio Ciabattini Leonardi



no scambiare messaggi importanti. Uccidendo Soleimani, Washington ha comunicato a Teheran che deve infastidire i cittadini americani. Khamenei era obbligato a rispondere. Lo ha fatto a suo modo, ricordando a Trump che è in grado di mettere a rischio importanti bersagli americani, colpendo con notevole precisio-

ne e accortezza. L'Iran segnala una condizione di significativa parità con gli Stati Uniti nel contesto regionale, forse già evidente nella decisione di Trump nel giugno 2019 di non reagire militarmente dopo l'abbattimento da parte iraniana di un costosissimo drone (*Global Hawk*) di osservazione statunitense.

Chiaro che qui si tratta di deterrenza con armi convenzionali. Rimane l'assoluta vulnerabilità dell'Iran a un eventuale impiego di armi nucleari da parte americana. Esiste un sistema per contrastare seriamente tale minaccia: dotarsi di un proprio arsenale nucleare, come ha fatto con grande determinazione la Corea del Nord. L'Iran ha fatto passi in questa direzione, lo sappiamo. Ma fino a che punto vorrà arrivare? Vedremo un Iran militarmente nuclearizzato? Quando?

Verosimilmente questi eventi non comporteranno un brusco cambiamento di rotta per l'Iran. Non ce n'è bisogno. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) vigila sulle attività nucleari iraniane, anche in base all'accordo del 2015 (Piano d'azione congiunto globale - Pacg; *Joint Comprehensive Plan of Action* - Jcpoa). L'ultima relazione dell'AIEA sull'Iran, in data 11 novembre 2019, ha però dipinto un quadro più preoccupante della situazione. Significativo anche perché da ente multilaterale, l'AIEA procede generalmente con prudenza, cercando di non alienarsi le simpatie di nessuno. Ma già quello che ha dichiarato fa pensare a un'accelerazione dell'attività nucleare iraniana. Usando il solito linguaggio diplomatico, l'ente ha confermato ancora una volta che, a scapito dell'intensa attività di monitoraggio e verifica, non è in grado di confermare che il programma nucleare iraniano abbia scopi esclusivamente pacifici. Gli ispettori hanno documentato, per esempio, la presenza in passato di uranio in un deposito non ufficialmente dichiarato, probabilmente nei pressi di Teheran. La presenza di un magazzino clandestino d'uranio, spostato poi da qualche altra parte, fa presumere l'esistenza anche di un impianto clandestino per trasformare l'uranio in esafloruro d'uranio (UF₆), gas che viene iniettato nelle centrifughe per l'arricchimento dell'uranio.

Per riassumere ecco gli altri punti chiave del rapporto AIEA sulle attività iraniane:

- arricchimento dell'uranio in netta crescita, con l'attivazione di ulteriori centrifughe, alcune di

nuovo tipo, presso gli impianti di Fordow e Natanz;

- superamento delle soglie previste dall'accordo nucleare del 2015 per quanto riguarda le scorte di uranio arricchito, il grado d'arricchimento dell'uranio, il numero e i tipi di centrifughe operative;
- ricerca e sviluppo di nuovi tipi di centrifughe non previsti dall'accordo del 2015;
- impiego di fibre di carbonio per la fabbricazione di centrifughe, senza rispettare i controlli previsti nell'accordo del 2015;
- possibili acquisti illeciti di tecnologie a doppio uso (civile e militare).

Tutto ciò ben prima della morte di Soleimani, che potrebbe certo dare ulteriore stimolo alle iniziative nucleari iraniane. Il momento chiave, però, è stato il ritiro americano dall'accordo nucleare con l'Iran (18 maggio 2018), decisione già segnalata il 13 ottobre 2017, quando Trump ha dichiarato che non avrebbe più certificato ufficialmente che il governo iraniano stesse rispettando l'accordo.

L'accordo aveva sempre notevoli limiti. Ma pare che abbia funzionato decentemente per un certo periodo, allungando i tempi necessari all'Iran per produrre materiale fissile sufficiente per fabbricare un'arma

atomica. Questo allungamento era infatti l'obiettivo prefissato dall'allora presidente americano Obama.

Dopo poco più di un anno l'AIEA ha dovuto riconoscere che l'Iran stava violando importanti elementi dell'accordo, sottolineando inoltre la mancanza di una piena e tempestiva cooperazione di Teheran con l'ente ispettivo. Il citato rapporto del novembre 2019 ha confermato la situazione preoccupante.

Non bisogna neanche dimenticare

i vettori iraniani in grado di portare a destinazione eventuali testate nucleari. L'Iran è a suo modo abbastanza trasparente riguardo alle proprie forze missilistiche, arrivando pure a mandare in onda foto di lanci e a far sfilare i propri missili durante le parate militari. I mezzi deterrenti, dopotutto, sono utili soltanto quando gli ipotizzabili avverarsi ne sanno qualcosa.

Ciò che invece manca, almeno per il momento, è una quantità sufficiente



d'uranio altamente arricchito al 90% dell'isotopo U235 (*weapon-grade*). Sostanzialmente, facendo girare più a lungo le centrifughe utilizzate per produrre il *low-enriched uranium* (meno di 20% di U235), quello utilizzabile nelle centrali nucleari civili, si può arrivare al *weapons-grade*. Ma il superamento delle soglie riscontrato dall'AIEA ci permette di pensare che i tempi per il raggiungimento di questo fondamentale obiettivo stiano scendendo.

Ma l'Iran riterrà necessario, o anche soltanto opportuno, entrare pienamente nel club delle potenze nucleari? Sarebbe difficile conservare la clandestinità. Se non ci sono impianti clandestini di arricchimento oltre a quelli ufficialmente riconosciuti e sotto osservazione dell'AIEA, è difficile immaginare che un'impennata della produzione di materiale fissile non verrebbe notata. E bisogna chiedersi se uscire allo scoperto, abbandonando esplicitamente gli impegni presi nel Trattato di non-proliferazione nucleare, corrisponda veramente agli interessi iraniani, o se sia invece auspica-

bile per loro continuare a far parte della Comunità internazionale. Qualcuno magari obietterà che la Corea del Nord è uscita dal regime di non-proliferazione, diventando una potenza nucleare senza pagare costi terribilmente elevati. Ma l'Iran non vive, e per motivi geopolitici non può vivere, una condizione di isolamento alla coreana. Mentre Pechino preferisce avvolgere i suoi rapporti con Pyongyang in una certa ambiguità, Teheran con Mosca ha un rapporto di collaborazione in campo militare, energetico, economico e diplomatico. L'Iran, a differenza della Corea del Nord, rimane integrato nell'economia mondiale, seppur penalizzato. Teheran è una vera potenza regionale, grazie ai propri mezzi militari, i numerosi alleati e anche il proprio *soft power* verso le popolazioni sciite. L'Iran tiene molto al proprio ruolo nelle organizzazioni internazionali, come *leader* tra i paesi in via di sviluppo. Insomma un paese con un certo peso, anche senza disporre di armi nucleari, ha opzioni che il regime di

Pyongyang considera di non avere. Sembra perciò credibile che il regime dei mullah possa proseguire, almeno per un certo periodo, con attività che avranno l'effetto di diminuire i tempi per un'eventuale svolta nucleare senza incorrere in ulteriori elevati costi. Gli attenti ed esperti strateghi di Teheran (e ce ne sono) valuteranno accuratamente fino a dove potranno spingersi, lasciando sempre la necessaria misura di ambiguità riguardo alle loro capacità e intenzioni. Insomma, non è da escludere a priori l'ipotesi che si dotino della bomba, e neanche che possano ampliare le proprie attività clandestine. Meglio non scommettere, però, sull'entrata di Teheran nel club nucleare nel prossimo futuro. Anche perché in questo difficile momento storico, segnato da una pandemia che ha colpito pesantemente anche l'Iran, le priorità sono ovviamente altre. È molto più probabile invece che faranno in modo che tutti rimangano consci del rischio per garantire la deterrenza.



ATTACCHI CIBERNETICI

Il caso Ucraina

di Mario Raso

Sulle pagine dei quotidiani tradizionali e *online*, ricorrono sempre più spesso titoli riguardanti attacchi nello spazio cibernetico condotti ai danni di sistemi di controllo industriale (*Industrial Control System* - ICS), con conseguente minaccia alle infrastrutture critiche (reti dei trasporti, energetiche, di telecomunicazione, ecc.) dei Paesi coinvolti. Nello specifico, l'acronimo ICS si riferisce a un insieme di tecnologie, *software* e *hardware*, in grado di interfacciarsi direttamente con i processi industriali e deputati allo svolgimento delle attività di produzione, trasporto e trasformazione di beni. Gli ICS, come gli SCADA (*Supervisor Control and Data Acquisition*) e i DCS (*Distributed Control System*), afferiscono alla categoria più ampia delle *Operational Technologies* (OT), ossia quegli apparati e sistemi che impiegano reti, protocolli di comunicazione ed elementi fisici, per svolgere tre funzioni principali: acquisizione dei dati, attività di controllo e supervisione ed esecuzione di comandi. Impiegati fin dagli anni '60 del XX secolo, gli ICS nel tempo hanno subito profonde trasformazioni, orientate a ottimizzarne l'efficienza. In particolare, quelli che fino a qualche anno fa funzionavano restando isolati dall'ambiente esterno e si basavano su soluzioni tecniche appositamente sviluppate e diverse da produttore a produttore, al giorno d'oggi si caratterizzano per l'adozione di soluzioni *Information Technology* (IT) commerciali (quelle che comunemente conosciamo più da vicino) e per la permanente connessione a Internet. Tali trasformazioni, oltre ad aver consentito significativi progressi tecnologici ed

una notevole riduzione dei costi di esercizio, hanno però introdotto importanti vulnerabilità negli ambienti OT, tali da poterne compromettere la sicurezza. Di fatto, sono due le caratteristiche che rendono particolarmente difficile integrare nei sistemi OT le classiche soluzioni di sicurezza tipiche del mondo IT, con la conseguenza di renderli molto esposti ad attacchi *cyber*, ossia: la grande quantità di dati scambiata tra i sistemi, anche via Internet, e il vincolo di dover garantire ad ogni costo l'esecuzione di ogni operazione entro tempi prefissati (funzionamento c.d. *hard real-time*; si pensi, ad esempio a un ICS che sovrintende a un'operazione, anche elementare, nell'ambito di una stazione della catena di montaggio di un modello di auto). Ne consegue che l'aspetto più critico delle vulnerabilità degli ICS è rappresentato attualmente dagli attacchi *cyber*, che peraltro sono potenzialmente capaci di produrre, oltre a danni con costi e tempi di ripristino significativi, anche drammatiche conseguenze sulla salute delle persone e sull'ambiente (ad esempio, nel caso di ICS impiegati negli stabilimenti chimici o nelle centrali nucleari). Generalmente, questa tipologia di attacchi *cyber*, da quello del 2011 agli impianti di estrazione di petrolio e gas in Kazakistan, all'interruzione di energia elettrica causata in Ucraina nel 2015, ha come sfondo una linea di tendenza ben identificabile, basata su motivazioni economiche, ideologiche, politiche o militari (Figura 1)

In tale contesto, l'analisi *post-event* che segue si concentra proprio sul citato episodio avvenuto in Ucraina, emblematico in quanto, finora, è ri-

masto unico nel suo genere per la gravità delle conseguenze patite dalla popolazione locale e per la raffinatezza delle tecniche e delle tecnologie messe in campo.

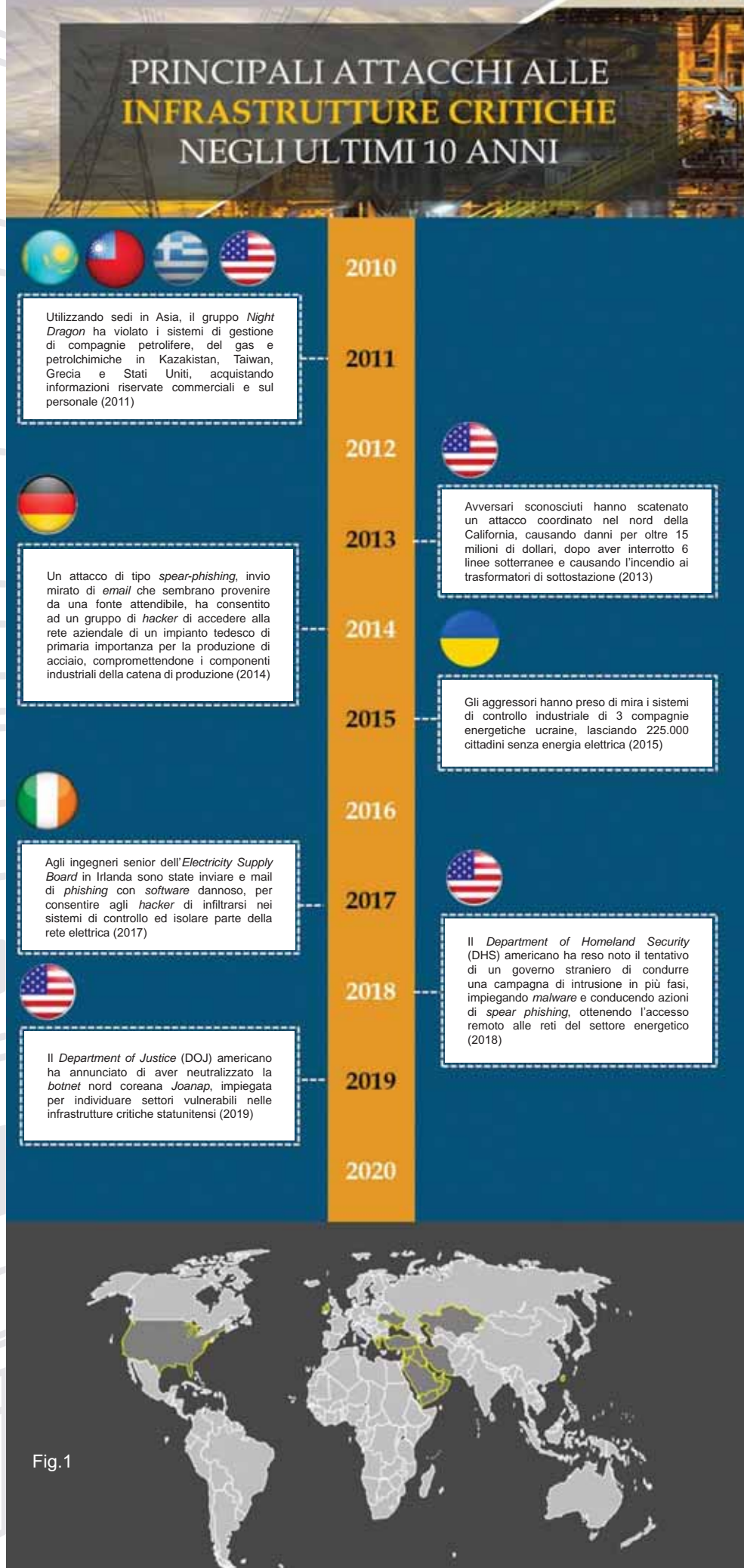
Il 26 febbraio del 2014, in Crimea, un gruppo di uomini senza particolari segni di riconoscimento ha fatto irruzione nel Parlamento di Simferopoli, capitale della Repubblica autonoma di Crimea, issando sul tetto la bandiera russa. Nei giorni successivi truppe paramilitari prive di distintivi, ad opinione del governo ucraino riconducibili alla Russia, hanno preso il controllo delle strade principali, dell'aeroporto e circondato le basi militari ucraine, impedendo ai militari, di fatto, di uscire. Gli scontri che ne sono seguiti hanno generato un'escalation di eventi che, nel marzo del 2014, ha portato all'annessione da parte della Federazione Russa della regione ucraina della Crimea. L'atto è stato definito illegale dalla comunità internazionale (risoluzione 68/262 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite), nonostante la componente russofona (e russofila) della regione abbia espresso, tramite un referendum non conforme alla Costituzione Ucraina, il consenso per l'annessione alla Russia. In questo contesto, nei mesi a seguire si è sviluppato un attacco cibernetico sul territorio dell'Ucraina, inedito negli effetti e nella metodicità con cui è stato elaborato e condotto, che per la prima volta ha coinvolto un asset strategico tra le infrastrutture critiche del paese: la rete di distribuzione dell'energia elettrica. Per ripercorrere ed identificare ciascuna delle fasi che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'attacco, è possibile adottare il modello *Kill chain*:

Fase 1 – Reconnaissance

L'attacco vero e proprio è stato preceduto da una campagna di *spear phishing* (invio di e-mail artefatte a utenti che ricoprono particolari incarichi nell'organizzazione che si vuole colpire), che ha preso di mira il personale addetto alla gestione dei sistemi informatici delle società responsabili della distribuzione di elettricità in tutta l'Ucraina (Figura 2). Tra questi, la campagna di *phishing* ha colpito i lavoratori di tre aziende, diffondendo un documento prodotto con Microsoft Word allegato alle e-mail, in cui in realtà era celato un *software* artefatto. In particolare, all'apertura del *file*, veniva visualizzato un avviso che chiedeva di abilitare alcune funzioni (macro) contenute nel documento e gli utenti, acconsentendo a tale abilitazione, hanno inconsapevolmente attivato il citato *software* progettato per l'attacco (noto come *BlackEnergy3*), una variante del quale aveva già infettato nei mesi precedenti altri sistemi in Europa e negli Stati Uniti. Esso, di fatto, ha aperto canali di comunicazione occulti attraverso Internet (detti *backdoor*) tra i loro computer e gli hacker. Nei mesi a seguire, gli attaccanti hanno condotto ampie ricognizioni introducendosi nelle reti grazie alle citate *backdoor*, esplorandole e mappandole, fino a ottenere l'accesso ai *Windows Domain Controllers*, ossia i servizi attraverso i quali è possibile gestire tutte le risorse presenti nelle reti, ivi compresi i dati degli utenti. Quindi, hanno raccolto le credenziali di accesso ai sistemi informatici relative al personale impiegato nel settore, alcune delle quali utilizzate per autenticarsi da remoto, anche attraverso anonime *Virtual Private Network* (VPN), alla rete dei dispositivi utilizzati per gestire gli impianti di distribuzione dell'energia elettrica detti SCADA e, una volta acquisito l'accesso, hanno lentamente e segretamente preparato le basi per la fase successiva dell'attacco.

Fase 2 – Weaponization

La fase di ricognizione ha evidenziato che i *software* dei dispositivi SCADA non erano mai stati aggiornati dalla loro messa in funzione ed erano, quin-



di, caratterizzati da gravi vulnerabilità di sicurezza. Questo ha consentito la loro sostituzione con *software* appositamente modificato sui *converter* degli SCADA, presenti in più di una dozzina di sottostazioni di distribuzione dell'energia elettrica. Da notare che i *converter* venivano utilizzati per elaborare i comandi inviati dalla rete SCADA ai sistemi di controllo delle sottostazioni (generalmente attuatori elettromeccanici e non informatici), pertanto la loro manomissione, successivamente, ha impedito agli operatori di inviare i comandi necessari a ripristinare gli interruttori delle sottostazioni coinvolte nel *blackout* descritto di seguito.

Fase 3 – Delivery

Alle 15:30 del 23 dicembre 2015, in pieno periodo festivo natalizio, gli aggressori hanno avuto accesso alle reti SCADA, sfruttando la connettività normalmente utilizzata dagli addetti, dirottate appositamente verso i computer degli attaccanti, inviando i comandi per disabilitare i sistemi di emergenza in caso di *blackout Uninterruptible Power Supply* (UPS), che avevano già appositamente riconfigurato in precedenza, manomettendoli. Quindi, hanno provveduto ad aprire gli interruttori delle sottostazioni, causando l'interruzione della distribuzione dell'energia elettrica verso le utenze domestiche e industriali, ma non prima di aver lanciato un attacco telefonico di "negazione del servizio" (*Denial of Services*) contro i *call center* di assistenza

ai clienti, per impedirgli di segnalare l'interruzione di erogazione di energia elettrica (i sistemi telefonici sono stati inondati da migliaia di chiamate fasulle che sembravano provenire da Mosca, fino a saturare i centralini). In seguito, gli investigatori hanno dedotto, da questa ulteriore abile mossa, un alto livello di raffinatezza e di pianificazione da parte degli aggressori, tipica di organizzazioni ben strutturate e dotate di ingenti risorse.

Gli effetti di tale attacco hanno coinvolto migliaia di utenze elettriche ucraine lasciate letteralmente "al buio" e le società di distribuzione dell'energia elettrica sono state impossibilitate o ostacolate a ripristinare tempestivamente il normale funzionamento delle sottostazioni elettriche colpite. Tutto ciò in inverno, in un periodo festivo e nel bel mezzo di una grave crisi politico-militare tra il governo ucraino e quello della Federazione Russa.

Fase 4 e 5 – Exploitation e Installation

Al termine dell'attacco, l'utilizzo di un altro virus informatico denominato *KillDisk* ha consentito agli aggressori di cancellare tutti i *file* dalle postazioni di lavoro degli operatori del settore energetico, rendendole inutilizzabili. Infatti, *KillDisk* cancella o sovrascrive i dati nei *file* di sistema essenziali, causando l'arresto anomalo dei computer e, poiché sovrascrive anche il record di avvio principale, non è possibile neanche riav-

viare i computer infetti. Ciò, oltre a causare ulteriori disfunzioni alla rete elettrica, ha consentito agli aggressori di cancellare possibili "tracce" informatiche dell'attacco.

Fase 6 e 7 – Command and Control (C2) e Actions on Objective

Gli hacker avrebbero potuto causare maggior danno, se avessero deciso di distruggere fisicamente anche le apparecchiature delle sottostazioni. Ciò, infatti, avrebbe reso molto più difficile ripristinare l'erogazione di energia elettrica dopo il *blackout*, il quale si è protratto comunque da una a sei ore per tutte le aree colpite. Ad ogni modo, a distanza di due mesi dall'attacco non era ancora possibile rendere completamente operativi tutti i centri di controllo delle sottostazioni elettriche. Ciò, ha fatto ipotizzare la condotta di un'attività "silente", clandestina, nelle stesse reti già colpite, volta a preparare ulteriori azioni, che puntualmente ebbero luogo nello stesso periodo festivo dell'anno seguente. Infatti, durante il Natale del 2016 fu lanciato un altro attacco cibernetico alla rete di distribuzione elettrica dell'Ucraina. Questa volta, infatti, il *blackout* fu più esteso e gli impianti furono danneggiati fisicamente, causando disservizi prolungati. In merito, pur ipotizzando in qualche modo il coinvolgimento del governo russo negli attacchi cibernetici descritti, la responsabilità di tali atti è stata ricondotta a un gruppo di criminali cibernetici, noto come *San-*

RETE DI DISTRIBUZIONE DELL'ENERGIA IN UCRAINA

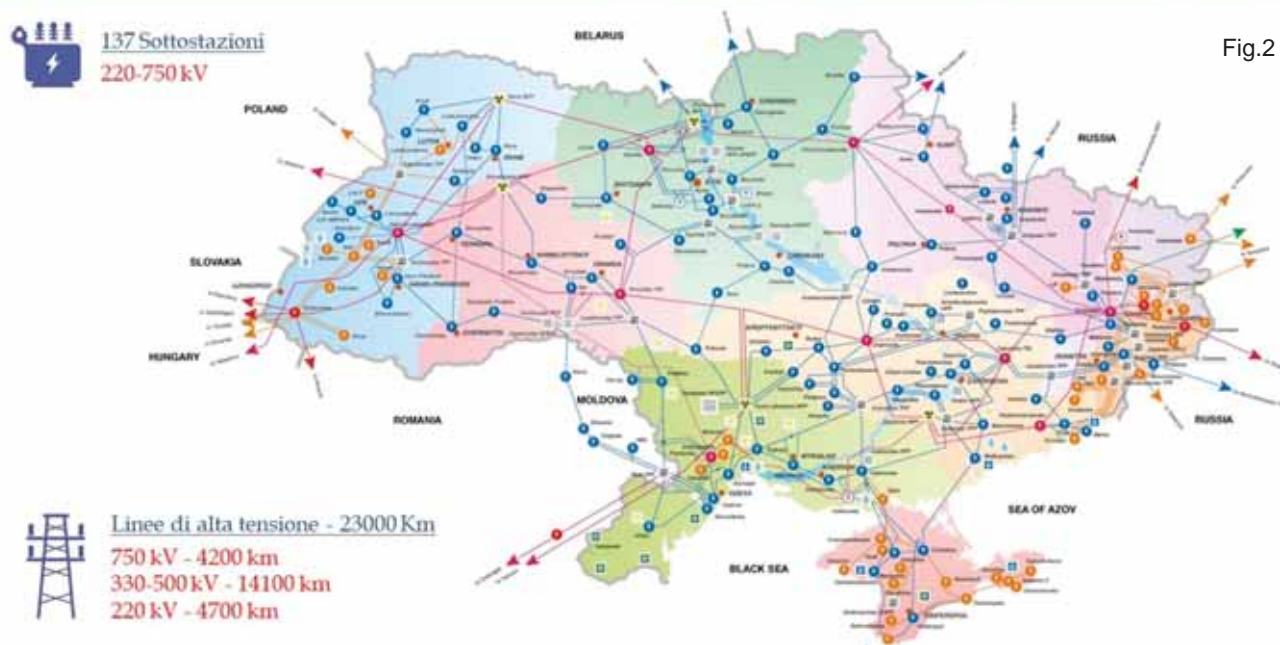
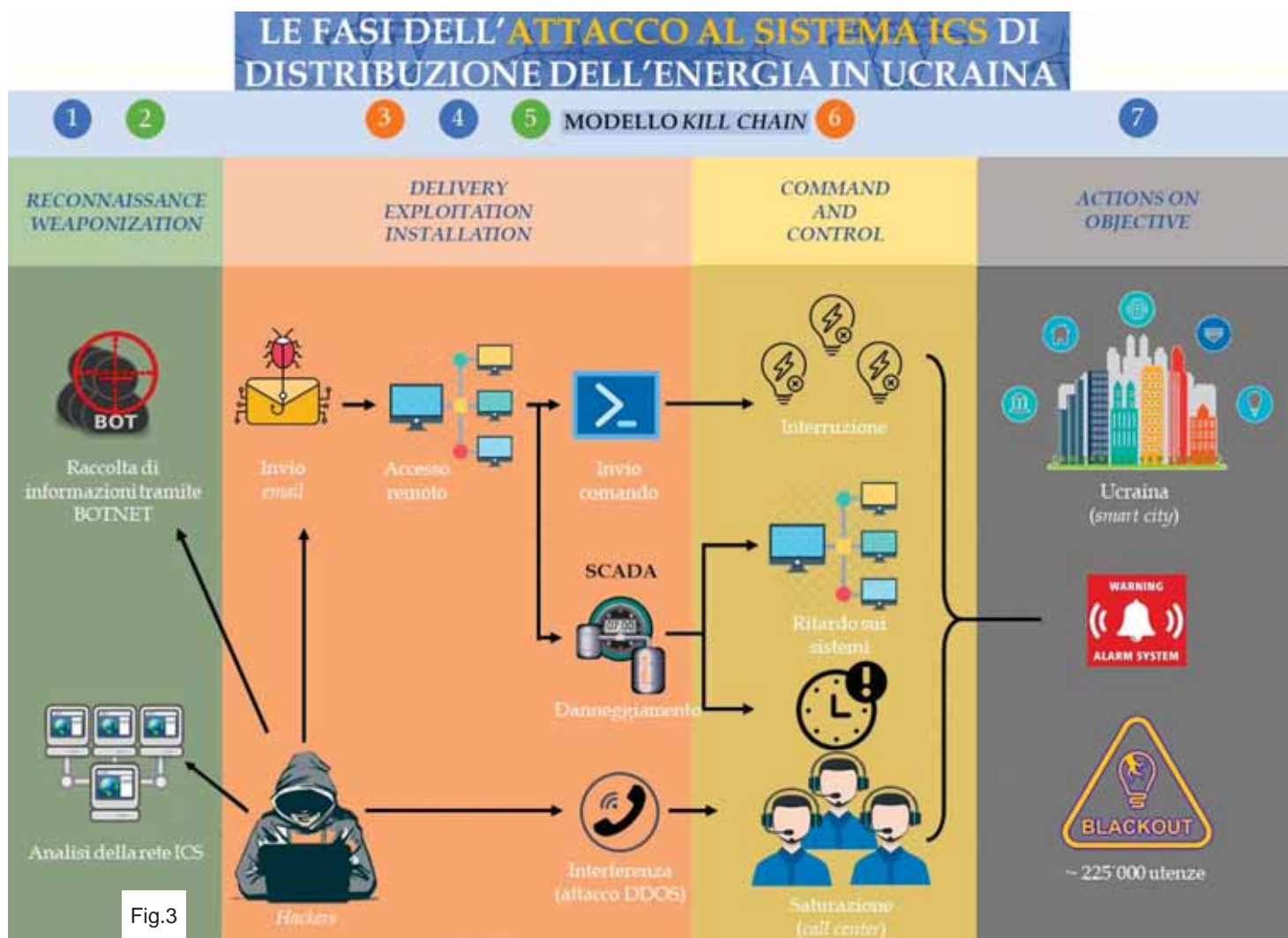


Fig.2



dWorms, che tuttora resta impunito. Sebbene l'impatto diretto dell'incidente in Ucraina sia stato limitato nel tempo, l'attacco ha rafforzato le crescenti preoccupazioni in merito all'esistenza di minacce informatiche strategiche ai sistemi di rete elettrica nazionali, unitamente alla drammatica presa d'atto che alcuni attori sono tecnicamente in grado di sfruttarne le vulnerabilità (Figura 3). I gestori delle infrastrutture critiche private e pubbliche che operano all'interno della rete elettrica, in particolare quelli che implementano nuovi sistemi IT per le attività delle "reti intelligenti" (*Smart Grid*), hanno dovuto riconoscere gli standard di sicurezza informatica come una contromisura finanziariamente e operativamente ineludibile. In definitiva, ciò che è successo in Ucraina nel Natale del 2015 e immediatamente dopo nell'anno successivo, non ha solo esaltato chiaramente tutte le citate caratteristiche peculiari della guerra cibernetica, ma ha dimo-

strato anche quanto essa possa essere efficace nell'ambito di una crisi diplomatico-militare, quale formidabile arma di pressione politica. Inoltre, pur trattandosi, nei fatti, di una grave aggressione ad uno Stato sovrano, l'attacco alle infrastrutture energetiche ucraine non ha avuto ripercussioni né per chi l'ha posta in essere né per chi ne è stato il "mandante" politico. In estrema sintesi, ha rappresentato un'inequivocabile "prova di forza", volta a dimostrare, da un lato le vulnerabilità dello Stato ucraino, dall'altro le sofisticate capacità cyber offensive della controparte.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Cheng Hang Teo, *The Acme of Skill: Non-Kinetic Warfare*, BiblioScholar, Ed. 2012.
 AA.VV., *Tallinn Manual 2.0 on the International Law Applicable to Cyber Operations*, Cambridge University Press, Ed.2017.
 Victoria Pillitteri, Tanya Brewer, *Guidelines for*

Smart Grid Cybersecurity, U.S. National Institute of Standards and Technology, Ed. 2014.
 AA.VV., *Energy Sector Cybersecurity Framework Implementation Guidance*, U.S. Department of Energy, Ed. 2015.
 AA.VV., *Cybersecurity Procurement Language for Energy Delivery Systems*, U.S. Department of Energy, Ed. 2014.
 Robert Lee, Michael Assante, Tim Conway, *Analysis of the Cyber Attack on the Ukrainian Power Grid*, EISAC, Ed. 2016.
https://ics.sans.org/media/E-ISAC_SANS_Ukraine_DUC_5.pdf.
 Carol Hawk, *Cyber Security for Energy Delivery Systems*, U.S. Department of Energy, Ed. 2016.
https://cred-c.org/sites/default/files/slides/2016_06-24_CREDC-Seminar_CEDS-Overview-Webcast.pdf.
 AA.VV., *Examining the Vulnerabilities of Industrial Automation Control System (IACS)*, Espion, Ed.2016.
[https://www.bsigroup.com/LocalFiles/fr-fr/iso-iec-27001/ressources/Examining_the_Vulnerabilities_of_Industrial_Automation_Control_System_\(IACS\).pdf](https://www.bsigroup.com/LocalFiles/fr-fr/iso-iec-27001/ressources/Examining_the_Vulnerabilities_of_Industrial_Automation_Control_System_(IACS).pdf).



BDT

BERETTA DEFENSE TECHNOLOGIES



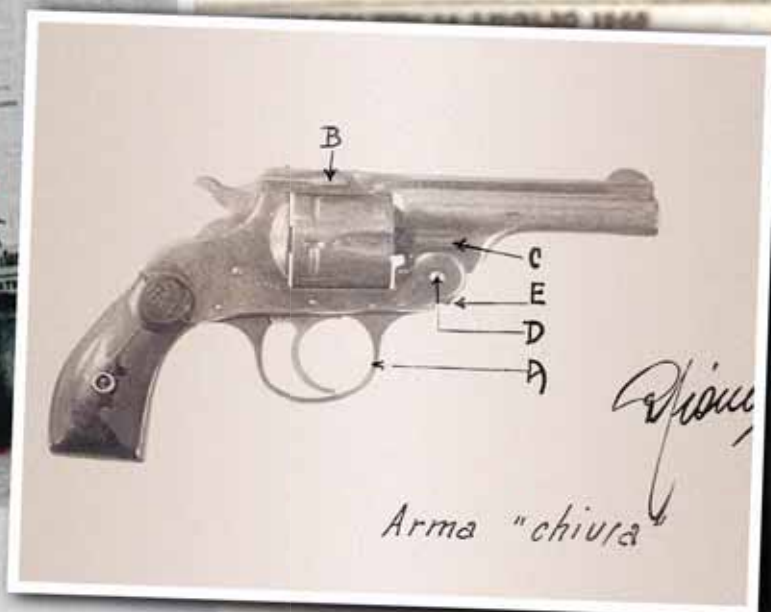
SEMPRE AL FIANCO DEI NOSTRI SOLDATI



Con Beretta, Benelli, Sako e Steiner, Beretta Defense Technologies è l'alleanza strategica per la difesa e le forze dell'ordine, fornitore degli equipaggiamenti che aumentano le capacità di Letalità e Sopravvivenza dei Soldati Italiani.



Immagine d'epoca con evidenziato il punto di impatto dell'unico proiettile che mancò Togliatti.



La rivoltella nella perizia balistica del Colonnello Cionci.

LO STRANO CASO BALISTICO CHE SALVÒ L'ITALIA

di Andrea Cionci

Si chiamava Niccolò Fontana, ma passò alla storia come Niccolò Tartaglia a causa della sua balbuzie (Brescia, 1499 circa – Venezia 1557). Questo importante matematico italiano è considerato il padre della balistica moderna: nel suo volumetto del 1537 *“La nova scientia”* forniva infatti, per la prima volta, indicazioni per ottimizzare l'uso delle artiglierie dato che, in quegli anni, l'espansione dell'Impero ottomano rappresentava una seria minaccia per la Serenissima.

Da allora, questa disciplina è andata sempre più affinandosi per ottimizzare il potenziale offensivo delle armi da fuoco, soprattutto

di uso militare. Non è un caso che, per oltre trecento anni, i soli esperti di balistica siano stati gli Ufficiali di Artiglieria.

In tempi recenti, tuttavia, tali studi hanno cominciato a essere impiegati anche per appurare la verità dei fatti in ambito forense. I primi risultati in tal senso risalgono, infatti, al 1889 quando l'antropologo francese Alexandre Lacassagne estrasse il proiettile da una vittima di arma da fuoco: l'impronta della rigatura costrinse il sospettato a confessare il delitto.

Questa disciplina ha cominciato, quindi, a essere studiata non solo nelle accademie di Artiglieria e Genio, ma anche nelle università,

con il riscontro di molti appassionati civili, uomini e donne, come vedremo nell'intervista alla Dr.ssa Paola Carrieri.

Dalla cronaca recente fino ai grandi gialli della storia - come ad esempio l'attentato a John Fitzgerald Kennedy - le indagini balistiche hanno confermato o smentito le sentenze configurandosi spesso come un arduo banco di prova per giudici e avvocati. Eppure, a volte, le tracce di un delitto sono così labili che, all'interno di un processo, si possono scontrare tesi balistiche divergenti. Un caso emblematico fu quello dell'omicidio di Marta Russo del 9 maggio 1997: l'arma del delitto non fu mai ritrovata e

pertanto i periti dovettero applicarsi su particelle infinitesimali di minerali e metalli rinvenute sui davanzali delle finestre da cui poteva essere partito il colpo che uccise la studentessa 22enne.

Non a caso, tra tutte le scienze forensi, la balistica è forse quella che più spazia per tipologia di esami e varietà di conoscenze da acquisire. Viene suddivisa in varie branche: la Balistica interna, che studia il comportamento del proiettile ancora all'interno della bocca da fuoco; la Balistica intermedia, relativa alle immediate vicinanze del vivo di volata; poi quella esterna che si occupa del moto parabolico del proiettile.

La Balistica terminale, infine, studia gli effetti provocati sul bersaglio colpito. In ambito forense si parla anche di Balistica lesionale, dato che questa esamina le reazioni dell'impatto su un corpo vivo.

Un caso storico, in particolare, racconta di tutto ciò che è stato appena citato: mondo militare, Artiglieria, storiche vicende giudiziarie e le discipline appena elencate.

La perizia balistica per l'attentato a Palmiro Togliatti - stilata dal Colonnello Renato Cionci del Servizio Tecnico d'Artiglieria - spiega come, per un'incredibile casualità, l'Italia si salvò da un tremendo rischio.

Il 1948 fu un anno cruciale per la storia italiana: dopo il varo della Costituzione in gennaio, la Democrazia Cristiana di De Gasperi, il 20 aprile, aveva clamorosamente battuto il Partito Comunista di cui Togliatti era segretario. Il Paese sembrava finalmente normalizzato dalla fine della guerra, ma uno studente venticinquenne di Catania, Antonio Pallante, avrebbe ridato fuoco alle polveri.

Nella mattina del 14 luglio, Togliatti usciva da Montecitorio dalla porta di via della Missione quando Pallante, giunto di soppiatto alle sue spalle, gli esplose contro quattro colpi di rivoltella. Dei tre che andarono a segno, due furono sparati a distanza ravvicinata e uno, quasi certamente, a bruciapelo.

Mentre Togliatti stramazza a terra, i carabinieri arrestavano l'attentatore. Figlio di un agente della

Guardia Forestale, Pallante non militava in alcun partito politico: suo unico scopo era quello di uccidere il segretario comunista, da lui ritenuto «causa della rovina della Patria, l'elemento più pericoloso per la vita politica italiana, in quanto agente di una potenza straniera».

Se non fosse stato per una straordinaria combinazione di natura balistica, Togliatti sarebbe morto all'istante. In tal caso, l'Italia sarebbe precipitata nel bagno di sangue di una nuova guerra civile: già alla sola notizia dell'attentato si verificarono atti di violenza gravissimi a Roma, nelle campagne toscane e a Milano, Torino, Genova con barricate e decine di vittime tra Forze dell'Ordine e rivoltosi.

Per fortuna, De Gasperi e il ministro dell'Interno Scelba seppero controllare i moti con decisione e poi, come noto, la vittoria di Gino Bartali al Tour de France contribuì a stemperare gli animi. Ma se «Il Migliore» fosse deceduto sotto i colpi di Pallante?

Come risulta dalla perizia balistica, la sua rivoltella - una Hopkins&Allen a cinque colpi, in uso anche presso la polizia americana - era «in buonissime condizioni di conservazione ed efficienza». Camerava cartucce calibro .38 Smith&Wesson corto, sia con palla incamiciata, sia di piombo nudo.

Pallante utilizzò queste ultime e la scelta si rivelò determinante. Dal referto medico si apprende infatti che due pallottole colpirono l'emitorace sinistro di Togliatti: una lo colse di striscio, attraversando tessuti molli e rimanendo integra.

Un secondo proiettile, invece, attraversò il settimo spazio intercostale, provocando una scheggiatura dell'VIII costola e una lacerazione del lobo polmonare sinistro.

Fu però la terza pallottola quella che avrebbe potuto uccidere a l' i s t a n t e l'uomo politico:



L'osso cranico occipitale che ha resistito all'impatto con la pallottola sparata dall'attentatore.

la storia ha tramandato di un tiro che semplicemente «sfiorò» la testa di Togliatti, ma la realtà fu ben diversa.

La palla colpì in pieno la sua nuca, ma il caso volle che centrasse esattamente l'apofisi occipitale, una sottile cresta ossea presente alla base posteriore del cranio umano, tanto che l'ogiva si aprì in due petali simmetrici. In tal modo, la superficie d'impatto, ampliata da questa deformazione del piombo, impedì al colpo di sfondare l'osso.

Se la palla fosse stata incamiciata non si sarebbe mai aperta e avrebbe senza dubbio trapassato il cervello, con conseguenze mortali.

L'unico danno che il colpo provocò fu la lacerazione del cuoio capelluto e lo «speriostamento» dell'occipite, ovvero lacerazione della membrana che ricopre le ossa.



Il chirurgo Pietro Valdoni al capezzale di Togliatti ormai convalescente.

Il Colonnello Cionci volle anche controllare la durezza del piombo e dalla prova eseguita col metodo della «piramide di diamante», risultarono dei valori molto scarsi, tra i 3,5 e i 4 Hv, (gradi di durezza Vickers).

Risultò che la lega di cui era composta la pallottola non era stata indurita a sufficienza con l'antimonio e questo, unitamente alla mancanza di camiciatura, fu un altro fattore essenziale per la salvezza di Togliatti.

Il perito svolse anche diverse prove di balistica esterna sparando cartucce dello stesso tipo e fabbricante: la velocità media a cinque metri dalla bocca dell'arma risultò di 125,2 m/s. C'è da notare anche che la forza viva dei proiettili in questione non poteva considerarsi molto elevata, cosa aggravata dal fatto che, almeno nella seconda cartuccia sparata da Pallante, la miscela fulminante della capsula risultava un poco avariata, come dimostravano le efflorescenze presenti sui due fori-vampa nella superficie interna del fondello.

Togliatti, subito operato da uno dei luminari della chirurgia dell'epoca,

Pietro Valdoni, si riprese totalmente in circa 60 giorni. Furono necessarie abbondanti trasfusioni di sangue, ma già la notte stessa del 14 luglio il paziente era fuori pericolo e le sue condizioni erano buone.

Antonio Pallante fu processato e condannato, il 3 ottobre 1953, a dieci anni e otto mesi di reclusione; il 31 ottobre dello stesso anno, in appello, la pena fu ridotta e tre anni gli furono condonati. Alla fine del 1953, per effetto dell'amnistia, uscì dal carcere. Scontata la pena, trovò impiego, come il padre, nella Guardia Forestale.

Sposato, con due figli e alcuni nipotini, attualmente vive da anonomo pensionato a Catania. Nel 2019 il giornalista Stefano Zurlo è riuscito a intervistarlo per la prima volta e a ricostruire quegli eventi nel volume "Quattro colpi per Togliatti" edito dalla Baldini&Castoldi che ha posto in copertina proprio una foto dalla perizia balistica.

La sorte di un'intera nazione dipese, dunque, da qualche mg di antimonio in meno nel piombo della pallottola, da pochi mm² di camiciatura e da altre contingenze infinitesimali.

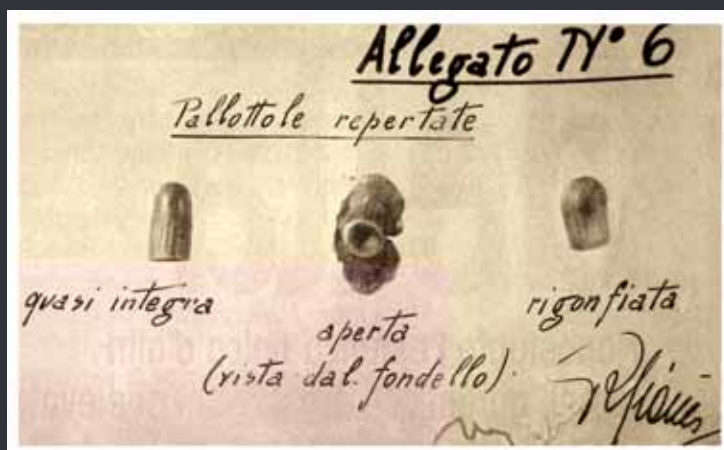
Un'altra conferma di come in molti casi, nella storia, siano stati piccoli dettagli a decidere grandi cose. Nel bene e nel male.



In alto: L'arresto dell'attentatore.

In basso: Due fotografie dalla perizia balistica del Col. Renato Cionci.

Al centro la pallottola che colpì Togliatti alla nuca, aperta in due lembi. Ai lati, quelle che penetrarono nell'emitorace sinistro.





L'ATTIVITÀ INVESTIGATIVA CRIMINALISTICO-BALISTICA

LA VOCE DELL'ESPERTO

Dr.ssa Paola Corsignano Carrieri
criminalista e perito balistico forense

a cura di Valentino de Simone

Lo studio della balistica da diverso tempo non è più appannaggio esclusivo degli uomini e dei militari, nella fattispecie degli ufficiali d'Artiglieria. Lo dimostra la dottoressa Paola Corsignano Carrieri, criminalista, perito balistico, esperto qualificato in balistica *advanced* e balistica forense, consulente balistico dell'autorità giudiziaria, consulente balistico per medici legali. Lo scorso anno, la professionista è stata premiata nella categoria "Esperto balistico" durante la terza edizione dell'*Investigation & Forensic Awards* tenutosi a Milano.

Dottoressa, può spiegare ai nostri lettori in cosa consiste l'attività di indagine di un esperto balistico?

«L'indagine balistica è, "forse", la più complessa nel panorama criminalistico poiché un esperto balistico dovrebbe aver cognizione di plurime discipline: dalla medi-

cina legale alla giurisprudenza, dalla chimica alla merceologia, dalla fisica all'oplogia e via discorrendo. L'attività investigativa criminalistico-balistica interviene nell'immediato a seguito di un fatto di reato, con l'onere di individuare tecnicamente e scientificamente il chi, cosa, quando, dove e perché dell'evento. Ciò avviene attraverso

"Io credo a ciò che vedo e che scientificamente è spiegabile"

indagini identificative e comparative per giungere alla ricostruzione della dinamica e, in ultimo, presenziare alle indagini di natura autopistica al fine di coadiuvare il medico legale nell'esplorazione cadaverica e nella gestione medico-legale della traumatologia da agente balistico. A questo proposito, auspichiamo da tempo una separazione

delle competenze. Ciascuno deve garantire il suo senza ingerire nell'espletamento delle competenze altrui. In fondo non era, sino a poco tempo fa, così scontato».

Lo sviluppo tecnologico applicato alle armi e al munizionamento influisce sulle attività di indagine e sulla ricerca di elementi utili agli accertamenti? In quale modo?

«Lo sviluppo tecnologico ad oggi in atto su macchine termobalistiche e munizioni non è tale per cui si richieda un differente approccio all'indagine; non c'è nulla che già non sia oggetto di nostra attenzione. Piuttosto, guardando al futuro, sarebbe auspicabile - e a ciò puntiamo - che si provveda all'elaborazione di algoritmi che vadano a cancellare l'aleatorietà intrinseca al fenomeno fisico. Anzi, a onor del vero, l'elaborazione ha già avuto luogo. Probabilmente non si è ancora sviluppata l'idea di affiancare a tecniche già esistenti l'innovazione tecnologica».



Dr.ssa Paola Corsignano Carrieri, al poligono di tiro.

Quali sono gli elementi più importanti da tenere presenti nella ricerca della verità?

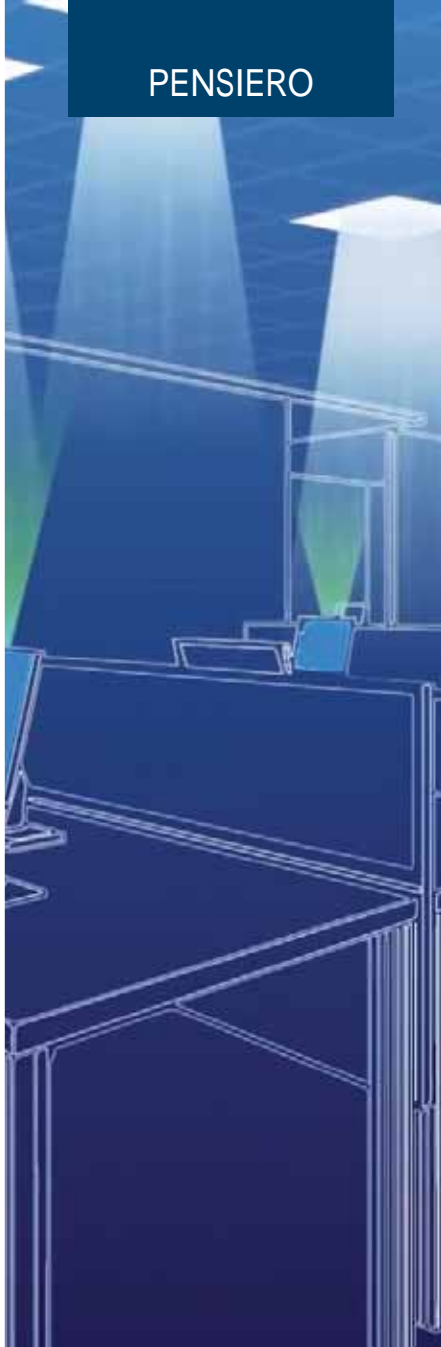
«Nel processo di ricerca della verità, occorre non dimenticare che l'indagine richiede il rispetto di metodologie standardizzate, da utilizzare con prudenza. L'osservazione, in ogni caso, resta di gran lunga l'operazione preventiva, costante e continuativa che richiede la spendita di un quantitativo di tempo non standardizzato. Procedere per preconcetti, perché questo caso mi ricorda tanto un altro, è l'errore più grave che un balistico possa fare. Nei casi in cui arma e munizionamento siano stati rinvenuti, le fasi essenziali del processo di ricerca della verità comprendono le attività di indagine svolte in sede autoptica, in poligono e presso il centro balistico. Leggere le "carte", certo, è essenziale, ma non determinante. Solo dopo aver cristallizzato il tutto, si procede, con l'ausilio di un'avanzata softwaristica, all'elaborazione di una teoria ricostruttiva della dinamica».

«Tutti, perché i casi di cui mi occupo, per la maggior parte, sono accadimenti omicidiari o pluriomicidiari posti in essere da soggetti appartenenti ad associazioni di stampo mafioso. Ricordo, in particolare, il caso in cui gli autori di un cruento omicidio riferivano di un numero di colpi esplosi che non corrispondeva affatto a ciò che il cadavere raccontava. Era stata già effettuata l'autopsia e il corpo era ancora in cella frigorifera. Il medico lega-

le richiedeva il supporto del balistico e la Direzione Distrettuale Antimafia mi ha nominata. Ho chiesto e ottenuto di esaminare la salma: dalle indagini è stato possibile evidenziare che non solo i colpi esplosi erano in numero superiore a quelli indicati dagli indagati, ma che anche la dinamica era stata completamente difforme a quanto riferito. Questo evidenzia quanto ripeto spesso: io credo a ciò che vedo e che scientificamente è spiegabile».



Qual è il caso che l'ha maggiormente appassionata e perché?



OPPORTUNITÀ DEL FUTURO

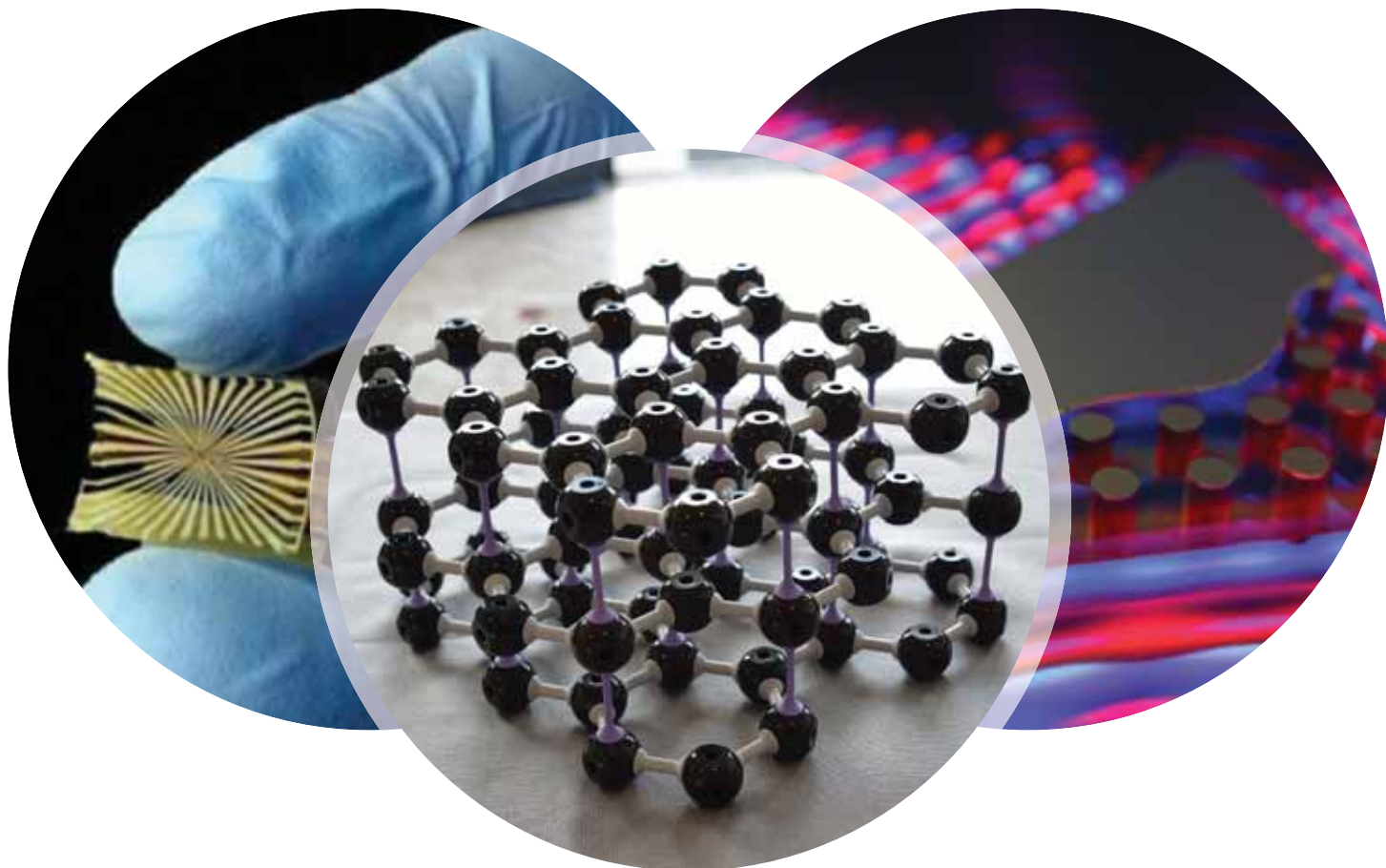
Le tecnologie emergenti

di Carlo Romano

Le tecnologie emergenti (TE) sono generalmente percepite come potenziali *game changer* ove per “gioco” si intende, nello specifico settore della Difesa, una sorta di bilanciamento di forze e poteri tra le diverse pedine dello scacchiere militare internazionale. In sostanza, chi per primo ha l'intuizione che

una certa TE potrà apportare benefici al proprio settore, avrà maggiori opportunità per spostare “l'ago della bilancia” e trarne un vantaggio. Si pensi, ad esempio, all'influenza e al peso di alcune tecnologie come quella del radar fino all'arma nucleare durante il secondo conflitto mondiale che hanno generato

una nuova forma di minaccia e di conflittualità elevando, esponenzialmente, l'impatto e i rischi connessi con il loro eventuale utilizzo e alimentando nuove filiere logistiche “dedicate” (Rifornimenti, Mantenimento, Trasporti). È quindi interessante analizzare le TE sotto il profilo “logistico” esami-



nando tre tecnologie peculiari: la *Light Fidelity* (Li-Fi), l'invisibilità attraverso i metamateriali e il grafene.

LI-FI (LIGHT FIDELITY) TECHNOLOGY

Il Li-Fi (1) rappresenta l'alternativa al Wi-Fi, la diffusissima tecnologia di connessione wireless (senza fili) delle apparecchiature elettroniche. Di fatti, esso è una forma di Wi-Fi ottico, in cui le informazioni vengono trasmesse attraverso la luce. Analogamente al "vecchio" codice morse, questa tecnologia utilizza la combinazione "acceso-spento" per la trasmissione delle informazioni digitali: gli zero e gli uno che sono alla base del contenuto informativo sono trasmessi da speciali *Light Emitter Diode* (LED) mediante impulsi di luce, consentendo di trasformare qualunque lampada LED in un *hotspot* per la trasmissione di dati. La particolarità del Li-Fi consiste nella possibilità di accendere e spegnere singoli LED a una velocità tale che l'occhio umano non riesce a percepirne la differenza. In que-

sto modo, è possibile sfruttare una luce sia come fonte d'illuminazione sia come dispositivo per il trasferimento d'informazioni in linguaggio binario (1=acceso, 0=spento).

Per ciò che attiene allo specifico ambito militare, il Li-Fi, in potenza, potrebbe rivoluzionare il settore del Comando e Controllo (C2), soprattutto per le crescenti esigenze di digitalizzazione. Questa soluzione risulta essere efficace per la connessione, nell'ordine del gigabit al secondo, delle numerose apparecchiature presenti all'interno delle moderne piattaforme militari (terrestri, aeree o navali) nonché con i diversi congegni e apparati tecnologicamente avanzati che equipaggeranno il "soldato del futuro".

Così facendo, sarà possibile ridurre l'utilizzo delle onde radio alle sole comunicazioni tra apparecchiature "distanti" oppure, in seconda battuta, come strumenti di ridondanza. Particolarmente significativo appare il possibile impiego in ambienti impervi e difficili, per esempio associati alle operazioni delle Forze Speciali

(aree sottomarine, foreste pluviali, ecc.) o nella gestione dei veicoli a pilotaggio remoto (2).

L'INVISIBILITÀ ATTRAVERSO I METAMATERIALI

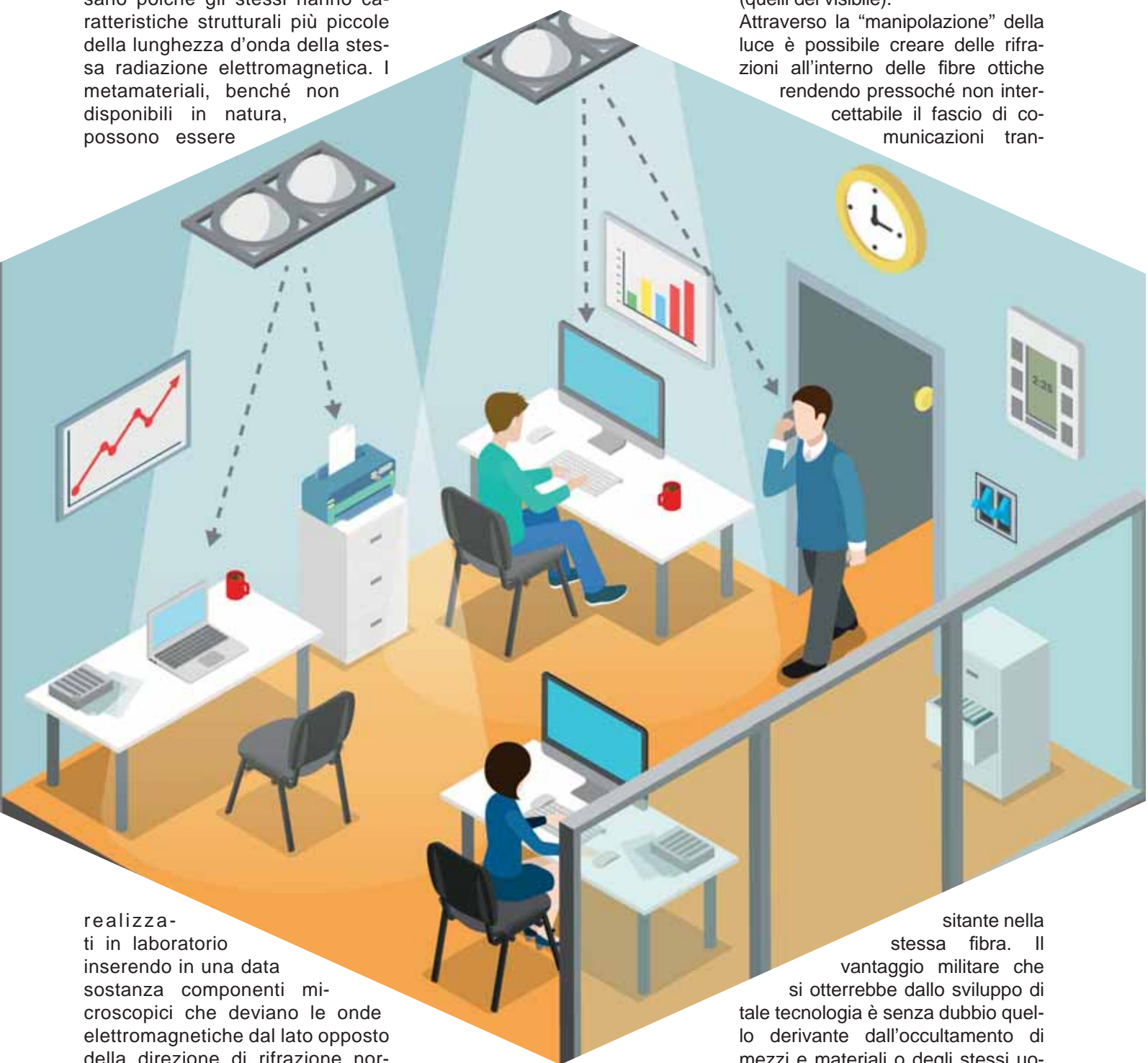
Sempre più spesso il miraggio di creare "un mantello dell'invisibilità" in grado di celare gli oggetti è argomento di molteplici studi di fattibilità e di indagini scientifiche. Mentre la capacità di nascondere effettivamente alla vista umana un qualsiasi oggetto rimane per ora lontana dall'essere realizzata, sono in corso di sperimentazione alcuni metamateriali cioè materiali artificiali con proprietà non esistenti in natura ma che reagiscono alla luce in modo insolito facendola "girare" intorno all'oggetto anziché rifletterla. In sostanza con tali manufatti si otterrebbe l'annullamento della dispersione delle onde elettromagnetiche (e quindi della luce) che rimbalzano sulla superficie di un oggetto. Nello specifico, un metamateriale è tale in quanto le sue caratteristiche non dipendono

più solo dalla sua composizione chimica ma dalla sua struttura. Infatti, tali materiali interagiscono in maniera anomala con le onde elettromagnetiche che li interessano poiché gli stessi hanno caratteristiche strutturali più piccole della lunghezza d'onda della stessa radiazione elettromagnetica. I metamateriali, benché non disponibili in natura, possono essere

sizione dell'osservatore. In particolare, recentemente, alcuni ricercatori dell'*Imperial College* di Londra e dell'Università della Ca-

solo in una direzione, è eccezionalmente importante essendo la prova "sul campo" che è possibile realizzare materiali in grado di ottenere lo stesso effetto per i raggi luminosi (quelli del visibile).

Attraverso la "manipolazione" della luce è possibile creare delle rifrazioni all'interno delle fibre ottiche rendendo pressoché non intercettabile il fascio di comunicazioni tran-

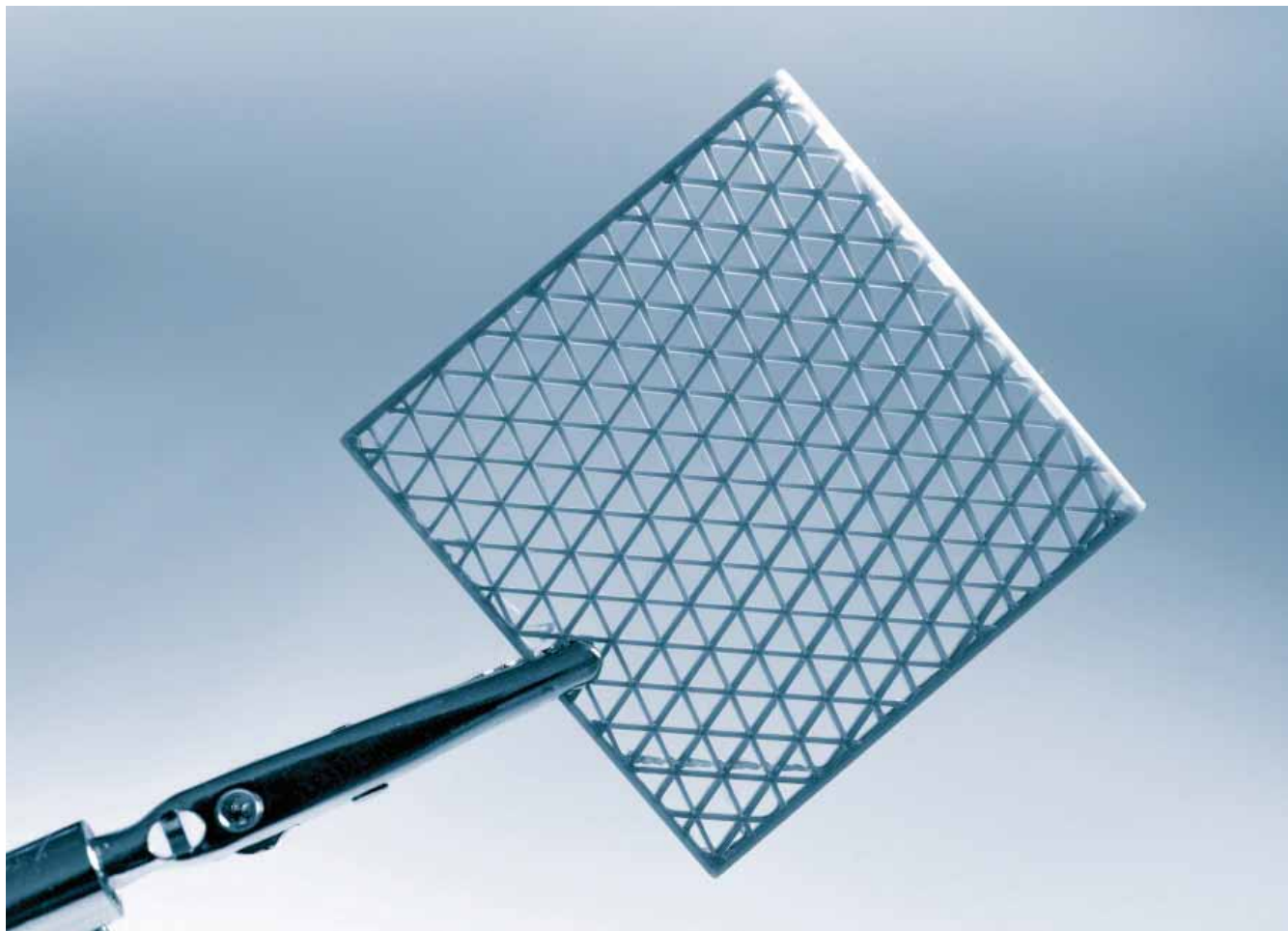


realizzati in laboratorio inserendo in una data sostanza componenti microscopici che deviano le onde elettromagnetiche dal lato opposto della direzione di rifrazione normalmente assicurata. Inoltre, controllando l'indice di rifrazione all'interno di un metamateriale in modo tale da portare la luce a muoversi intorno a un oggetto, quest'ultimo diventerebbe di fatto invisibile o quantomeno non visibile dalla po-

rolina del Nord hanno realizzato un "mantello a forma di diamante" che riesce a deviare le onde elettromagnetiche utilizzate per l'esperimento. Questo "mantello", che tuttavia funziona solo con le microonde e

situante nella stessa fibra. Il vantaggio militare che si otterrebbe dallo sviluppo di tale tecnologia è senza dubbio quello derivante dall'occultamento di mezzi e materiali o degli stessi uomini impiegati in operazioni come, ad esempio:

- realizzare un paracadute che, una volta al suolo, funga anche da protezione per il paracadutista stesso occultandolo alla vista di eventuali pattuglie;



- “nascondere”, in campo navale, il periscopio rendendo in pratica non visibile l'intero sottomarino;
- occultare e proteggere le unità speciali impiegate in ambiente urbano con funzioni antiterrorismo o contro-insurrezione.

IL GRAFENE

L'attenzione per questo elemento è esplosa dal 2010, quando il Premio Nobel per la Fisica è stato assegnato ad Andre Geim e Konstantin Novoselov dell'Università di Manchester, per esperimenti sul grafene. Negli ultimi anni, il grafene si è affermato come una delle priorità per il mondo della ricerca nell'ambito delle nano-tecnologie. Molte istituzioni e nazioni stanno investendo nella ricerca specifica e, in particolare, l'Unione Europea ha avviato uno dei suoi progetti principali, finalizzato a portare il grafene alle applicazioni pratiche in dieci anni e con un budget di un miliardo di euro.

Tra le peculiarità che rendono questa sostanza decisamente interessante è da sottolineare che, a fronte di un peso esiguo e dello spessore minimo, è particolarmente resistente ed è un ottimo conduttore di calore ed elettricità.

Sul fronte militare, le sue caratteristiche appaiono rispondenti a un verosimile impiego operativo per le sue eccellenti doti di resilienza oltre che di elasticità e impermeabilità. È prevedibile che il suo utilizzo possa permettere migliorie nelle tecnologie elettroniche, optoelettroniche, nelle batterie per gli smartphone (e apparati radio), nella produzione di pellicole sottili a elevata conduzione (3), nella realizzazione di sensori in grado di individuare tracce di esplosivi o di agenti biologici o chimici.

Le TE, pur avendo il potenziale di cambiare totalmente l'ambiente operativo nel quale le forze militari operano sono, comunque, caratterizzate da un considerevole grado di incertezza e il “tragitto” per una loro applicazione pratica può essere spesso lungo e tortuo-

so. L'identificazione delle TE per scopi militari e il successivo processo di acquisizione sono, infatti, fattori critici in quanto il rateo dell'evoluzione tecnologica, “diretta” principalmente dal settore civile, premia soprattutto coloro che agiscono “per tempo” e con prontezza. In sintesi, investire in TE comporta una visione nel medio-lungo periodo strutturata e con linee di sviluppo programmatiche (anche finanziarie) costanti e consolidate in maniera tale da poter cogliere le “opportunità del futuro” senza cadere in trappole burocratiche o incorrere in carenze di fondi non pianificati per tempo: sognare, immaginare, prevedere, programmare, acquisire e, infine, impiegare.

NOTE

(1) Noto anche come *Visible Light Communications* (VLC).

(2) *Unmanned Vehicles* (UV) che possono essere aerei, terrestri, superficie o subaquei.

(3) Ad esempio per realizzare gli *Head Up Display* (HUD).



A Civitavecchia, all'interno della storica Caserma "Giorgi" ha sede, già dal 2004, il Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito (Ce.Si.Va), ente dell'Esercito Italiano proposto alla validazione dei Posti Comando, degli staff delle unità destinate all'impiego in operazioni all'estero, e non solo. Il Ce.Si.Va. è, infatti, il principale centro di riferimento per l'applicazione della simulazione addestrativa dell'Esercito Italiano, in grado di operare non solo in campo nazionale con le "Command Post Exercise" (CPX) - "Computer Assisted Exercise" (CAX) e le "Live Exercise" (Livex) ma, in prospettiva, anche in quello internazionale, grazie alla candidatura a "Head of European Training Certification Centre for European Armies Project" (per eventuali approfondimenti, "Rivista Mi-

litare" n. 3/2019, p. 44).

Le "Live Exercise" (Livex) vengono condotte in vere e proprie aree addestrative, cinque in tutta Italia, dette anche Centri di Addestramento Tattico (C.A.T.), dove le unità testate, attraverso l'impiego dei sistemi di simulazione live, a partiti contrapposti (contro un nemico reale rappresentato da altre unità o da sagome sul terreno), mettono in atto le procedure tecnico-tattiche che realmente vengono utilizzate in Teatro, impiegando veicoli, armi individuali e sistemi d'arma reali.

I C.A.T. si distinguono in due diverse categorie, a seconda del livello ordinativo delle unità che possono esercitarsi al loro interno. Sono di primo livello i C.A.T. nei quali è possibile organizzare una Livex tra un batta-

glione e una compagnia; questi centri di addestramento sono normalmente utilizzati da quelle unità o *Task Force* da impiegare nei Teatri Operativi. Sono, invece, di secondo livello quei Centri nei quali si può svolgere un'attività esercitativa tra complesso minore e plotone.

I CINQUE CENTRI

I cinque C.A.T., alle dipendenze del Ce.Si.Va, sono quelli di Capo Teulada e Monteromano (entrambi di primo livello) e quelli di Cesano di Roma, Lecce e Brunico (questi ultimi di secondo livello).

Il Centro di Addestramento di Capo Teulada permette l'esercitazione di

QUANDO L'ESERCITAZIONE È "LIVE"!

Alla scoperta dei Centri di Addestramento Tattico dell'Esercito

di Stefano Mappa e
Marco Gubetti



unità di fanteria leggera, media e pesante. È il più grande poligono nazionale (circa 72 kmq di superficie) che consente ampie possibilità di manovra soprattutto per le unità di fanteria media e pesante. Al suo interno verrà realizzato un vero e proprio villaggio che permetterà la condotta delle attività tecnico-tattiche *Military Operations in Urban Terrain* (MOUT): per testare le capacità dell'unità esercitata ad operare in ambiente urbanizzato.

Il C.A.T. di Monteromano viene utilizzato per testare unità di fanteria leggera e media ed eventuali *augmentees* (personale in supporto). Questo Centro è strategico poiché al suo interno ospita la sede della *Observer Coach Trainer Academy* (OCTA), ovvero la scuola per la formazione del perso-

nale dei C.A.T. destinato al controllo delle esercitazioni.

Nel C.A.T. di Cesano di Roma possono esercitarsi unità di fanteria leggera e, al suo interno, è presente una struttura per la condotta MOUT in un contesto centro-europeo e mediorientale. Il C.A.T. di Torre Veneri (LE) consente la condotta di attività addestrative/esercitative per unità operative di fanteria pesante e corazzate e attività formative/didattiche a favore del personale frequentatore della vicina Scuola di Cavalleria.

Infine, a San Giorgio di Brunico (BZ) ha sede il terzo C.A.T. di secondo livello, destinato all'esercitazione di unità operative di fanteria leggera. Al suo interno ha anche un villaggio MOUT.

STRUTTURA E FUNZIONAMENTO

Ogni C.A.T. è comandato da un Capo Centro che coordina e gestisce tutte le attività da quelle esercitative fino a quelle di carattere formativo e culturale. Il *target* principale di un Capo C.A.T. è quello di conseguire gli obiettivi esercitativi definiti insieme al Comandante dell'unità esercitata, o - nel caso venga svolta una attività didattica - raggiungere i risultati formativi che il corso si prefigge.

Da lui dipendono le Sezioni che lo coadiuvano nel raggiungimento dei *target*. Nei Centri di primo livello le Sezioni sono tre. La prima è la Sezione Pianificazione, Preparazione Scenari ed Esecuzione. Il suo lavoro si sostanzia nella preparazione dello scenario della



Attività addestrativa presso il C.A.T. di Capo Teulada (CA).

simulazione, nell'elaborare le *injection* (attivazioni) con le quali ingaggiare l'unità esercitata (BLUFOR), nell'assicurare la massima *performance* da parte dell'unità avversaria (OPFOR) e nel dirigere - attraverso l'EXCON (la sala operativa dell'esercitazione comandata dal Capo Sezione) e con l'aiuto degli *analyst* - il corretto ed efficace svolgimento di tutte le attività facenti parte dell'esercitazione. Concluse le attività sul campo, poi, altro compito della Sezione è quello di approntare e somministrare l'*After Action Review* (AAR), il *briefing* finale dove si analizzano, insieme all'unità, l'andamento e l'esito dell'esercitazione, allo scopo di far comprendere agli attori delle BLUFOR imperfezioni ed errori per aiutarli così a superare eventuali gap capacitivi. Nei C.A.T. di primo livello è presen-

te, poi, la Sezione Osservazione e Controllo. Questa, attraverso due *team* di *Observer Coach Trainer* (OCT), si occupa di affiancare l'unità esercitata durante la condotta, da un lato, aiutandola nello svolgimento delle varie attività con istruzioni tecniche e pratiche, dall'altro osservando e registrando eventuali errori che verranno poi analizzati - insieme all'EXCON e all'unità esercitata - durante l'*After Action Review*. C'è infine la Sezione Supporti che, sulla base delle direttive impartite dal Capo C.A.T. e attraverso l'impegno di più nuclei, aiuta lo svolgimento dell'esercitazione provvedendo alla custodia, distribuzione, impiego e manutenzione delle infrastrutture e dei materiali necessari alle attività. Per quanto riguarda i C.A.T. di secon-

do livello l'organizzazione è sostanzialmente la stessa, con la differenza che le Sezioni agli ordini del Capo Centro sono solamente due, perché quella di Osservazione e quella di Pianificazione si fondono fra loro.

L'OBIETTIVO ADDESTRATIVO

Il motore che muove tutta l'attività dei C.A.T. è l'obiettivo addestrativo e si concretizza nelle capacità operative di una determinata unità nel suo complesso e nelle sue parti - individui, *staff* e Comandi - di risolvere al meglio, secondo gli standard di riferimento delle Forze Armate, tutte le situazioni e le difficoltà che un Comandante e i suoi uomini possono trovarsi ad affrontare sul campo. Per mettere a fuoco l'obiettivo addestrativo occorre partire dalle caratteristiche operative necessarie per un efficace dispiegamento in un determinato Teatro. Il Comandante dovrà valutare quali di queste capacità siano già in possesso dell'unità e quali invece debbano essere migliorate o conseguite attraverso l'esercitazione *live*. Proprio questa particolare valutazione permetterà al C.A.T. di disporre di tutti gli elementi di informazione indispensabili per "cucire" su misura lo scenario addestrativo da somministrare all'unità.



Attività addestrativa presso il C.A.T. Lecce (LE).

LA ROTAZIONE ADDESTRATIVA

I C.A.T., però, non entrano in gioco solo in presenza di missioni all'estero. Infatti, a prescindere dal Teatro Operativo di dispiegamento e dal profilo della singola Campagna, ogni Comandante di unità deve comunque prefiggersi l'obiettivo di mantenere le capacità *combat* dei propri uomini a un elevato livello di affidabilità. Per raggiungere questo *target* il Comandante ha il dovere di individuare e comunicare ai propri superiori gli obiettivi di addestramento e/o di approntamento da conseguire. Occorre dunque, che ogni unità abbia ben chiari quali siano e poi li persegua attraverso un'adeguata rotazione addestrativa.

Un ciclo di rotazione addestrativa si struttura su quattro fasi principali. La prima è la Pianificazione, in cui vengono individuati gli obiettivi addestrativi sulla base delle richieste espresse dal Comandante nel Piano di approntamento dell'unità, ma anche deducendoli dalle indicazioni dei METL. Acquisiti gli obiettivi addestrativi, per completare la fase di Pianificazione, si convocano, stabilendo una congrua linea temporale, le *planning conference* che costituiranno i gruppi di lavoro (i più importanti sono quello di Manovra e quello di Sostegno logistico) formati dal personale del C.A.T. e dallo staff dell'unità esercitata.

La seconda fase nel ciclo della rotazione è quella della Organizzazione. Il personale del C.A.T. provvederà ad approntare preventivamente area e supporti esercitativi. Dopodiché si passa alle operazioni di afflusso e ricezione nel Centro sia dell'unità esercitata, sia delle eventuali unità in concorso. Completato l'afflusso, vengono somministrate tutte le informazioni di dettaglio attinenti alle caratteristiche dei materiali, modalità di impiego, regole di ingaggio e norme di sicurezza da osservare. Vengono

inoltre consegnati tutti i documenti necessari per consentire all'unità di sviluppare la propria pianificazione operativa e distribuiti i vari materiali di simulazione.

La terza fase della rotazione è la Condotta, quella in cui finalmente cominciano le attività esercitative sul campo. Prima di tutto viene svolta la parte di esercitazione definita "situazionale", durante la quale uomini e donne dell'unità svolgono attività - sia teoriche, sia pratiche - propedeutiche allo svolgimento delle fasi più complesse. Si tratta, in altre parole, di una sorta di allenamento in vista dell'esercitazione vera e propria.

Finita la parte propedeutica ha inizio l'esercitazione continuativa, la *Field Training Exercise* (FTX) ovvero la "Livex" propriamente detta. A caratterizzare questo particolare e fondamentale passaggio - durante il quale gli OCT svolgono funzioni di osservatori e controllori - sono la continuità delle operazioni (da 36, 48 o 72 ore consecutive) e l'intensità delle attivazioni che servono a stimolare e a testare i massimi livelli di performance dell'unità.

L'ultimo passaggio della fase di Condotta è quello dell'analisi, che serve a verificare se gli obiettivi addestrativi che l'unità si era prefissati siano stati (o meno) raggiunti.

E si arriva così alla *After Action Review* (AAR), quarta e ultima fase della rotazione addestrativa. Si tratta del momento finale del ciclo in cui, in appositi *briefing*, vengono illustrati e discussi, con l'ausilio dei prodotti multimediali realizzati dall'EXCON, tutti gli elementi critici e gli spunti di riflessione - di natura sia tecnica, sia tattica - emersi durante lo svolgimento delle attività esercitative.

Ci sono AAR formali, che sono tenute all'interno dell'unità dal Comandante in sinergia col Capo C.A.T., e poi ci sono AAR informali, svolte "a caldo" durante l'attività, cioè nel momento esatto in cui possono aiutare il singolo soldato a capire come comportarsi proprio in quel preciso frangente.

Tutti i dati dell'esercitazione - così come tutti gli elementi e gli spunti di riflessioni emersi durante la fase AAR - vengono salvati e consegnati all'unità affinché possa, presso la propria sede stanziata, continuare l'analisi per individuare i singoli aspetti di dettaglio e intervenire per colmare le lacune addestrative eventualmente emerse. Come a dire che, per il Comandante e i suoi uomini, ci sono anche i compiti a casa che devono essere svolti prima della nuova attività. E, così, l'anello esercitativo si chiude.



Attività addestrativa presso il C.A.T. di Cesano (RM).

AZIONE

ANGELI SULLE NOSTRE TESTE

Il 66° Reggimento nel
Personnel Recovery

di Pasquale Spanò





Il *Personnel Recovery* (PR), inteso come l'insieme di procedure adottate da un Comandante per trarre in salvo, recuperare e reintegrare personale rimasto isolato, è oramai divenuta un'attività imprescindibile negli attuali contesti operativi. Nelle odierne missioni, infatti, si trovano a operare assetti militari e civili in forma sempre più distribuita, facendo aumentare la possibilità che si verifichino situazioni di isolamento in territorio ostile o potenzialmente tale, generate da eventi quali, ad esempio, errori di itinerario in fase di movimento, incidenti, guasti, attività di personale ostile, ecc.. Ciò rende necessario un rinnovato approccio operativo in un'ottica multidisciplinare che consenta il recupero e reintegro del personale isolato in tempi brevi mediante la condotta di vere e proprie operazioni di PR.

Questo presuppone una meticolosa organizzazione e predisposizione di materiali necessari per il recupero del personale nelle diversificate condizioni possibili, procedure di pianificazione assai speditive e interventi mirati e tempestivi di norma attuati attraverso l'enucleazione di unità di basso/bassissimo livello ordinativo (plotone/squadra).

In tale contesto, il 66° Reggimento, grazie alle sue peculiarità, rappresenta l'unità che meglio si presta a poter garantire l'implementazione di tale tipo di attività che, come accennato, richiedono elevata rapidità d'intervento e mobilità (garantita dalla disponibilità degli assetti di volo ad ala rotante della Brigata Aeromobile "Friuli"), speditezza nelle procedure di Comando e Controllo e di pianificazione, nonché spiccata autonomia decisionale nella condotta di attività risolutive (tutte caratteristiche, queste, tipiche delle unità di fanteria leggera), elevata specializzazione (acquisita a seguito della rigida formazione nei corsi di aeromobilità che conferiscono ai fanti del 66° una esclusiva capacità di operare in stretta sinergia e integrazione con gli equipaggi dell'AVES), realizzando così un'alchimia operativa che consente di esprimere capacità uniche nel panorama della Forza Armata.

Ciò premesso, vediamo ora come il 66° Reggimento appronta il proprio personale per disimpegnare le missioni di PR.

Anzitutto, relativamente alla tipologia degli interventi, questo tipo di operazioni possono essere "immediate", quando condotte con carattere di estrema tempestività impiegando assetti già predisposti, di "allerta", quando condotte da unità viciniori all'area d'intervento, ovvero "deliberate", quando cioè non è possibile effettuare un'azione immediata a causa della situazione ambientale, politica o in base alla minaccia in essere (questo tipo d'intervento è quindi caratterizzato da un'attenta pianificazione comprensiva, quando possibile, di prova).

L'assetto più idoneo per assolvere tale tipologia di missioni è quello composto da Elicotteri da Esplorazione e Scorta (AH/129D "Mangusta"), Elicotteri da Trasporto Tattico (UH 90 ovvero CH 47) e una Squadra di fanteria aeromobile.

L'allestimento interno dell'elicottero è realizzato in stretta sinergia con gli equipaggi di volo, valutando attentamente il posizionamento del materiale

e la distribuzione dei carichi in funzione delle varie casistiche d'intervento.

Una volta ricevuta la missione e condotta una pianificazione quasi sempre molto speditiva, l'assetto di PR si imbarca a bordo dell'elicottero secondo un piano di caricamento già prestabilito e durante la fase di volo riceve diversi aggiornamenti, tra cui di fondamentale importanza risultano i dati relativi al numerico del personale da recuperare, alla avvenuta o meno autenticazione, alle condizioni di salute (per sapere se la squadra deve sbarcare con la barella) e alla presenza o meno di minaccia in zona di recupero. Tali informazioni risultano determinanti per stabilire le modalità con cui si dovrà procedere dopo la fase di sbarco.

Le missioni di PR si articolano secondo un vero e proprio ciclo basato su 4 precipue funzioni (Preparazione, Pianificazione, Esecuzione e Adattamento). In particolare, l'attività esecutiva prevede l'attuazione di specifici compiti: raccolta di tutte le informazio-

ni possibili per migliorare il contesto informativo e allertare il personale sulla potenziale missione; localizzazione della posizione del personale isolato, verifica e autenticazione della sua identità; pianificazione, preparazione ed esecuzione della missione di recupero; supporto e assistenza medica e psicologica al personale recuperato. Ogni missione di PR si sviluppa in 3 fasi: la prima prevede il movimento dalla "zona di attesa" a quella di recupero, la ricognizione e l'avvicinamento alla stessa; la seconda prevede lo sbarco della Squadra di estrazione, l'avvicinamento e il riconoscimento del personale isolato; la terza prevede il reimbarco e il rientro.

Le missioni di PR potrebbero implicare la necessità di condurre anche delle vere e proprie Operazioni "di Estrazione" mediante le quali si procede al recupero di personale rimasto intrappolato all'interno di un mezzo o di un velivolo (ad esempio a seguito di atterraggio di emergen-



za, di veicolo non marciante, di abbattimento di un velivolo, ecc.).

Per tale motivo, durante la fase di approntamento, i fanti aeromobili del 66° si addestrano a sviluppare specifiche tecniche e procedure di estrazione di personale da mezzi/velivoli mediante l'impiego di appositi materiali specialistici.

In particolare, durante i corsi, vengono svolte le seguenti attività: descrizione, impiego e caratteristiche dei materiali tecnici; descrizione dei principali veicoli ed elicotteri; modalità e criteri di valutazione dell'area dell'incidente; stabilizzazione del veicolo/velivolo (principio di incendio, fuoriuscita car-

a cui lo stesso è sottoposto (tanto nel caso in cui sia ferito quanto nel caso in cui sia esposto a minacce esterne), sia per le limitazioni temporali imposte dalla permanenza in volo degli elicotteri. Indirettamente correlato all'aspetto della "tempestività", vi è poi quello della "flessibilità" che l'assetto aeromobile deve assolutamente possedere per assicurare l'intervento anche in presenza di eventuali situazioni che dovessero limitare/escludere le possibilità di impiego degli elicotteri, non ultimo le condizioni che spesso incidono in maniera assai significativa. In tal caso, a seguito di specifiche valutazioni e mediante adozione di opportuni temperamenti in

diurne e/o notturne.

Negli ultimi anni sono incrementate le occasioni in cui si sono dovute affrontare situazioni di isolamento nei Teatri Operativi. Il PR, oggi, rappresenta pertanto un elemento di cruciale importanza, in quanto garantisce maggiore sicurezza al personale schierato, ne aumenta il morale e, al contempo, valorizza le competenze e gli sforzi per la tutela del proprio personale, contribuendo così direttamente al buon esito dell'operazione e favorendo il supporto dell'opinione pubblica.

In tale contesto, non si può sottacere quanto la componente umana rappresenti il cardine di ogni azione militare.



burante, ecc.); disattivazione impianto elettrico e/o di armamento; disattivazione airbag (per i mezzi civili); messa in sicurezza del personale all'interno del mezzo; modalità di apertura/rottura del mezzo per recupero del personale al suo interno, specie nel caso in cui il mezzo non si trovi stazionato come dovrebbe sulla sede stradale/pista; criteri per l'utilizzo del materiale specialistico sul veicolo/velivolo.

In un'operazione di PR il tempo rappresenta il fattore determinante per il buon esito della stessa, sia per l'incolumità del personale isolato, in quanto ogni attimo perso per il recupero comporta un aumento esponenziale del rischio

relazione ai vincoli di tempo e di spazio, l'assetto di PR dovrà valutare le modalità di inserimento del dispositivo per la missione di recupero (es. via terra). Per tali motivi, risulta di fondamentale importanza predisporre tutti i materiali e l'equipaggiamento in maniera tale da ridurre i tempi di intervento al minimo possibile. Per quanto attiene alle attrezzature specialistiche, queste andranno disposte a bordo dell'elicottero/mezzo di trasporto a seconda che la squadra di recupero dovrà intervenire su mezzi blindati (VTLM, VTMM, carri, blindo, ecc.) ovvero non blindati (aerei, elicotteri, veicoli commerciali di uso militare/civile, ecc.) in condizioni

Chi appartiene al 66° rgt. ha motivazioni interiori fortissime perché impara un mestiere unico, convive con la piena consapevolezza morale e spirituale che il proprio intervento può risultare determinante per la salvaguardia della vita umana e lavora nella logica del team dove il valore totale è di gran lunga superiore alla sommatoria delle singole capacità. Il tutto si estrinseca nel motto dei fanti aeromobili, gridato tutte le mattine all'alzabandiera, quel "Osando Vinco" nel quale trova dimora un ventaglio di significati palesi e reconditi che ben esprimono l'appartenenza al 66° Reggimento Fanteria Aeromobile "Trieste".



L'Esercito Italiano schiera oggi nel Teatro Operativo afgano, a supporto e in difesa delle forze impiegate nella provincia di Herat, una pedina operativa dalle straordinarie capacità d'ingaggio. La varietà di assetti, elicotteri d'attacco AH129D "Mangusta", velivoli a pilotaggio remoto *Tactical Aerial Unmanned Vehicle* (TUAV) "Shadow-200" e operatori qualificati alla guida del fuoco aria-terra *Joint Terminal Attack Controller* (JTAC), realizza

una capacità di intervento rapida, aderente, precisa e sicura, che ben si attaglia agli attuali scenari d'impiego in ambito internazionale, ma che offre notevoli spunti di riflessione sui potenziali esprimibili dall'Esercito, oggi, in contesti operativi più complessi, dove sia necessaria la massima integrazione interforze.

L'elicottero d'attacco dell'Aviazione dell'Esercito AH129 "Mangusta", nella sua ultima versione "Delta",

in servizio dal 2013, è dotato di un sistema elettro-ottico di acquisizione obiettivi molto efficace, in grado di identificare dettagli a diversi chilometri di distanza, sia di giorno sia di notte. Una volta identificato l'obiettivo, l'elicottero può utilizzare il proprio munizionamento aria-terra con tempistiche ridotte e alle massime distanze. Inoltre, laddove la precisione del fuoco divenga una caratteristica fondamentale e imprescindibile, l'utilizzo dei Missili Air-

TERRA E ARIA

Una capacità moderna e integrata

di Federico Tonon



AH 129 "Mangusta"

to-Ground SPIKE e del cannone da 20mm consente di contenere l'effetto del fuoco a poche decine di metri, minimizzandone gli effetti collaterali. L'elencazione delle ottime qualità "nominali" del sistema d'arma AH129D non deve, tuttavia, trarre in inganno nella valutazione delle sue reali capacità tattiche, che molto dipendono dall'ambiente, dall'addestramento degli equipaggi e dalla presenza di altri fattori sul campo di battaglia. Infatti, la ricerca dell'obiet-

tivo, specialmente in un contesto urbanizzato, è molto più complessa di quanto si possa immaginare, soprattutto ove non sia possibile aprire il fuoco su un obiettivo solo "presunto". "The map is not the territory", la mappa non è il territorio, anche con la moderna tecnologia. Conoscere una coordinata geografica e sapere cosa cercare non significa che gli occhi dei piloti e i sensori dell'elicottero siano in grado di trovare sul terreno un obiettivo puntuale a chilometri di

distanza, con immediatezza e con ogni possibile certezza. Innumerevoli elementi possono rendere la fase di ricerca molto lunga e, talvolta, inefficace: condizioni meteorologiche, avarie ai sistemi, presenza di più oggetti simili nello stesso spazio/tempo, mancata corrispondenza tra le informazioni ricevute e la realtà sul terreno. L'identificazione dell'obiettivo è probabilmente la fase più difficile del volo per un pilota di elicotteri d'attacco.



Fig.1

Joint Terminal Attack Controller - Laser Operator

La presenza sul terreno di una componente in grado di guidare gli occhi dei piloti e di indirizzare il sensore della piattaforma aerea è fondamentale, poiché facilita e velocizza l'intervento. Questo è il JTAC (Figura 1), che, attraverso procedure standardizzate, dirige il fuoco aria-terra secondo le necessità delle truppe sul terreno. È normalmente accompagnato da un Operatore Laser, il quale è in grado di designare l'obiettivo con un raggio elettromagnetico opportunamente codificato ovvero, in ambiente notturno, indicarlo con un raggio di luce infrarosso, rilevabile dai visori a intensificazione di luce

indossati dagli equipaggi di volo. Il dispositivo laser designatore, in particolare, capace anche di dirigere munizionamento aria-terra a guida laser, come missili, bombe e razzi, diviene uno strumento estremamente utile e sicuro anche per agevolare il processo di ricerca dell'obiettivo, laddove, come nel caso del AH129D, la piattaforma aerea sia dotata di un sistema di acquisizione del raggio di luce emesso (*Laser Spot Detector – LSD*). In sostanza, il sistema LSD è in grado di rilevare, con le corrette angolazioni di avvicinamento, l'obiettivo designato dal raggio laser dell'operatore a terra,

alle massime distanze e con una precisione elevatissima, portando il sensore dell'aeromobile direttamente sul punto desiderato e lasciando all'equipaggio la sola incombenza di verificare, attraverso un processo di correlazione con il JTAC, che quanto rappresentato sul proprio schermo a bordo sia effettivamente l'obiettivo ricercato.

La presenza del JTAC in prossimità dell'obiettivo, dunque, costituisce un enorme fattore di successo nella capacità d'ingaggio degli elicotteri d'attacco. Ma laddove la sua presenza non sia possibile, un altro assetto straordinariamente efficace può fare la differenza: il velivolo a pilotaggio remoto "Shadow-200" (Figura 2). Quest'ultimo, infatti, ha la possibilità di sorvegliare l'area dell'obiettivo per un periodo di tempo ben superiore all'autonomia di un elicottero e di inviare le immagini video catturate dal proprio sensore (il cosiddetto *live full motion*) direttamente al posto comando tattico e/o al JTAC. Inoltre, lo "Shadow" è anch'esso dotato di dispositivi laser per la designazione e il marcamento infrarosso dell'obiettivo.

La presenza contestuale e integrata di AH129D, JTAC e "Shadow-200" consente quindi una puntuale ca-



Fig.2

RQ-7C "Shadow-200"

pacità di intervento che l'Esercito è in grado di esprimere impiegando sinergicamente più elementi eterogenei, dove le limitazioni dell'uno vengono compensate dalle capacità dell'altro.

Lo stretto coordinamento della "triade", infatti, permette di effettuare una lunga attività di sorveglianza e di acquisire gli obiettivi nella massima condivisione informativa. L'obiettivo può essere identificato con certezza, studiato e analizzato. Nel tempo a disposizione possono essere svolte, in maniera condivisa, tutte le valutazioni relative alla presenza di popolazione civile e agli eventuali danni collaterali, fino alla determinazione del più

Questa straordinaria capacità è già pienamente operativa in Afghanistan, all'interno del *Task Group* "Fenice" dell'Aviazione dell'Esercito, a supporto del contingente italiano impegnato nell'operazione *Resolute Support* della NATO. Su forte impulso della Brigata "Ariete", in Afghanistan da dicembre 2019 ad agosto 2020, gli equipaggi di AH129D, di "Shadow" e i JTAC presenti nel Teatro hanno sviluppato, a livello addestrativo, le procedure necessarie a rendere efficace l'integrazione degli assetti. Sono state analizzate nel dettaglio le modalità esecutive d'impiego, le distanze e le geometrie per il corretto utilizzo dei laser coinvolgendo, spesso e con

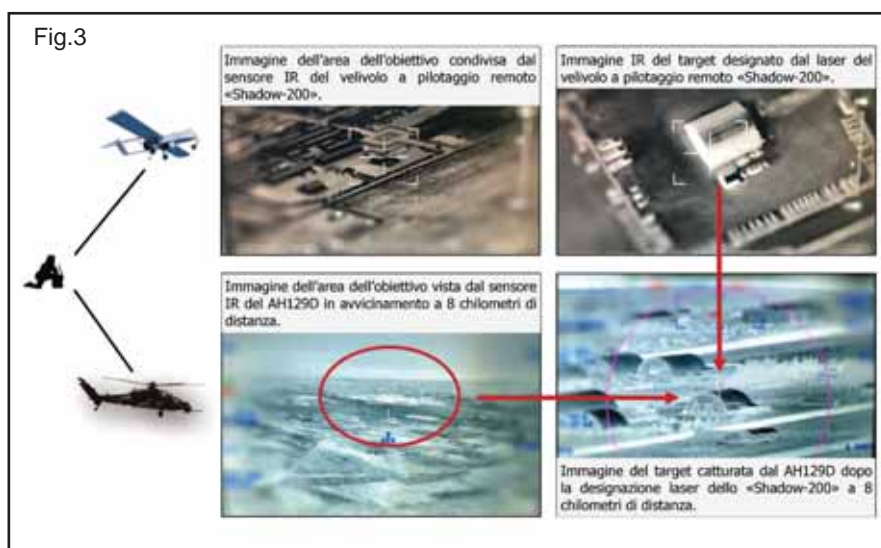
questa specifica capacità, potrebbe valutare l'opportunità di arricchire la formazione degli operatori che gestiscono il sensore del velivolo "Shadow" (oggi tratti dal 41° reggimento "Cordenons" di Sora) con le competenze tipiche degli operatori laser, nonché attribuire a un limitato numero di piloti di "Mangusta" la qualifica di *Forward Air Controller-Airborne* (FAC-A), fornendo loro, al pari dei JTAC a terra, le competenze e la possibilità di dirigere, da bordo dell'elicottero, il fuoco di altre piattaforme.

CONCLUSIONI

L'Esercito Italiano dispone di sistemi d'arma evoluti e di risorse umane dotate di competenze tecniche elevatissime che, interagendo sinergicamente, realizzano una forza militare avanzata, capace e credibile sul piano internazionale. L'integrazione degli elicotteri d'attacco AH129D "Mangusta" con i velivoli tattici a pilotaggio remoto "Shadow-200" e gli operatori JTAC qualificati alla guida del fuoco aria-terra esprime una capacità d'intervento straordinaria, rapida, aderente, precisa e sicura, che ben si adatta agli attuali scenari d'impiego. L'esperienza sul campo e il continuo processo di ammodernamento delle piattaforme, come ad esempio la prossima introduzione del Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta (NEES) dell'Esercito, consentiranno di sviluppare ulteriormente questo concetto di integrazione, offrendo notevoli spunti di riflessione sui potenziali esprimibili in contesti operativi più complessi e interforze, ampliando le competenze tecniche del proprio personale specializzato.

BIBLIOGRAFIA

- N. 6330 PIE 3.34 "L'impiego dell'Aviazione dell'Esercito", Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito – Polo Aviazione dell'Esercito, Ed. 2015.
US Army Aviation Tactical Employment 3-04.1, Headquarters Department of the Army, Ed. 2016.



congeniale metodo di attacco e del munizionamento più corretto da utilizzare. Attraverso la regia del JTAC, il sensore del velivolo a pilotaggio remoto viene guidato sui particolari d'interesse per facilitare il processo decisionale. Quando la decisione è presa, gli elicotteri raggiungono l'area dell'obiettivo e già a distanze ragguardevoli sono nella possibilità di orientare il proprio sensore sull'obiettivo, con la massima precisione, attraverso la designazione laser del velivolo a pilotaggio remoto diretta dal JTAC (Figura 3). A questo punto, tutti gli attori hanno gli occhi sull'obiettivo, possono dividerne i dettagli e identificarlo correttamente prima di fare fuoco. Gli effetti del munizionamento saranno visibili "in diretta" e guideranno le decisioni successive.

grande interesse, anche gli elicotteri d'attacco AH-64 statunitensi presenti presso l'aeroporto di Herat. Le potenzialità della triade trovano negli scenari *Crisis Response Operations* (CRO) il proprio ambiente operativo ideale. La precisione e il massimo controllo del fuoco assicurano la possibilità di intervenire nel pieno rispetto delle Regole d'Ingaggio e in massima sicurezza. Tuttavia, tali capacità possono trovare utilità anche in scenari più complessi, dove i dispositivi laser montati a bordo degli aeromobili AH129D e "Shadow" potrebbero essere integrati con i sensori e il munizionamento di altre piattaforme aeree/navali, in operazioni interforze e multinazionali. L'Esercito, per raggiungere quest'ultimo livello di integrazione interforze e incrementare

PER LA SALVEZZA DELLO STATO

Il Raggruppamento "Calabria"

di Francesco Santillo



Dal 1° gennaio è stato costituito il Raggruppamento "Calabria", su base 24° reggimento artiglieria terrestre "Peloritani" e con concorsi di forze dal 1° reggimento bersaglieri di Cosenza, dal 6°

reggimento bersaglieri di Trapani, dal 5° reggimento fanteria "Aosta" di Messina, dal 62° reggimento fanteria "Sicilia" di Catania e dal Comando Militare Esercito Calabria. Gli artiglieri hanno

costituito il complesso concentrato nella provincia di Reggio Calabria, a presidio di aree estremamente delicate e quanto mai alla ribalta della cronaca nazionale attuale.

Ciò che ha reso atipico ed esclusivo questo impegno operativo, è che all'atto dell'assunzione dell'area di responsabilità, nessuno mai avrebbe potuto immaginare che dinanzi alla compagine siciliana si sarebbe svelato, di lì a poco, un nuovo paradigma operativo, una nuova e delicatissima sfida da fronteggiare tenacemente, ancora una volta tutti insieme.

Il Raggruppamento svolge le sue attività in Calabria, in un'area di operazioni che si sviluppa per circa 16.000 km², ben 600 km² più estesa della superfi-

sione Difesa della Camera dei Deputati ha definito l'operazione "Strade Sicure" come un tassello fondamentale del controllo del territorio e del senso di sicurezza dei cittadini nelle grandi città, e un elemento di primaria importanza nel mantenimento della sicurezza nazionale, nel contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo e nel ripristino della legalità.

Tale funzione assume un significato profondamente attuale quanto delicato se si pensa che il territorio presidiato dal Raggruppamento comprende

giudiziario che ha scosso nel dicembre 2019 la provincia di Vibo Valentia. Le forze dell'ordine hanno condotto un blitz che ha di fatto azzerato una nota cosca criminale locale, portando all'arresto di circa 300 persone e più di 400 indagati, accusati a vario titolo di associazione mafiosa, omicidio, estorsione, usura, fittizia intestazione di beni, riciclaggio e altri reati aggravati dalla modalità mafiosa. Tale operazione ha avuto come protagonista e motore la procura antimafia e un suo alto esponente, il quale fin da subito è stato



cie totale del Kosovo, assumendo il regolare compito di prevenzione e contrasto della criminalità e del terrorismo. Nel ribadire la preminenza di questo delicato lavoro, di recente la Commis-

sione Difesa della Camera dei Deputati ha definito l'operazione "Strade Sicure" come un tassello fondamentale del controllo del territorio e del senso di sicurezza dei cittadini nelle grandi città, e un elemento di primaria importanza nel mantenimento della sicurezza nazionale, nel contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo e nel ripristino della legalità. Tale funzione assume un significato profondamente attuale quanto delicato se si pensa che il territorio presidiato dal Raggruppamento comprende

giudiziario che ha scosso nel dicembre 2019 la provincia di Vibo Valentia. Le forze dell'ordine hanno condotto un blitz che ha di fatto azzerato una nota cosca criminale locale, portando all'arresto di circa 300 persone e più di 400 indagati, accusati a vario titolo di associazione mafiosa, omicidio, estorsione, usura, fittizia intestazione di beni, riciclaggio e altri reati aggravati dalla modalità mafiosa. Tale operazione ha avuto come protagonista e motore la procura antimafia e un suo alto esponente, il quale fin da subito è stato



mare di un insegnante e di suo figlio di sette anni da parte di un Caporal Maggiore del Raggruppamento. Il militare, impiegato a Rosarno, mentre era fuori servizio, ha notato le due persone su un materassino che, spinte dalla forte corrente, si erano pericolosamente allontanate dalla riva. Il soldato si è coraggiosamente tuffato in soccorso dei due malcapitati, che nel frattempo, a causa del caldo, stavano per essere colti da male.

L'emergenza COVID-19, ha successivamente richiesto ai militari un ulteriore sforzo, corale e silenzioso, con l'impiego di altre risorse per il controllo del territorio.

I soldati più anziani con la loro esperienza hanno saputo motivare e sostenere i più giovani colpiti da quanto accadeva, un esempio per tutti è il caso dell'artigliere Agnese Mancini in apprensione per la propria famiglia a migliaia di chilometri di distanza.

Inoltre, su richiesta delle autorità governative, nelle province di Catanzaro e Cosenza è stato autorizzato un ulteriore concorso dell'Esercito a favore delle forze dell'ordine.

dell'abitazione privata di questa alta carica istituzionale, che si è andata ad aggiungere ad altri esponenti della procura, già presidiati dall'Esercito.

Tra le delicate missioni del Raggruppamento, è d'obbligo citare la protezione di imprenditori che hanno denunciato e fatto arrestare i loro estorsori, cancellando così la legge del silenzio, della rassegnazione e della paura. Tra questi veri e propri esempi di coraggio, si annovera il titolare di una piccola attività costretta a chiudere a causa delle continue minacce subite. Recentemente, però, grazie al trionfale decorso della giustizia, per quest'uomo è stato possibile rialzare la saracinesca del suo locale, gesto simbolo di riscatto per una intera comunità.

Le pattuglie dell'Esercito si occupano altresì di presidiare l'azienda di un noto imprenditore calabrese, tutt'oggi sotto scorta. Uno dei capannoni di questa attività fu oggetto nel 2013 di una raffica di fucile mitragliatore, nella zona industriale a ridosso del porto di Gioia Tauro. Tale vile gesto lo costrinse addirittura a trasferire la sua famiglia lontano dalla Calabria. Inoltre, furono inspiegabilmente chiuse le sue linee di credito presso le banche, per cui la sua azienda rischiò anche il fallimento. In seguito alla sua

denuncia, le Istituzioni resero giustizia all'industriale.

L'elenco delle personalità che si sono ribellate al sistema sociale di stampo 'ndranghetista, e la cui incolumità è vigilata dalle pattuglie dei soldati, si arricchisce con un altro esempio di coraggio. Questa volta si tratta di un professionista, nonché ex sindaco di un comune del reggino, che nel 2014 ha denunciato all'autorità giudiziaria le infiltrazioni e le intimidazioni della 'ndrangheta nel suo Consiglio comunale. Una scelta coraggiosa e al tempo stesso difficile, che ha avuto notevoli conseguenze sulla sua quotidianità e su quella della sua famiglia nel momento in cui è diventato testimone di giustizia e ha deciso di continuare a vivere nella sua città.

In un tale quadro sociale, è doveroso notare come la presenza delle donne e degli uomini del Raggruppamento "Calabria" si traduca prepotentemente come un vero e proprio baluardo di legalità, una prova tangibile della presenza dello Stato sul territorio.

In virtù di questa funzione, i soldati guadagnano ogni giorno il consenso delle autorità di governo e locali ma soprattutto la stima e la gratitudine della gente.

Un gesto di assoluto eroismo, che non fa altro che confermare quanto appena descritto, è senz'altro il soccorso in





ERAVAMO IN UNA BOLLA DI SAPONE

PARLA L'ARTIGLIERE AGNESE MANCINI

Il 10 marzo 2020 il Presidente del Consiglio annunciava in diretta TV l'inizio di un periodo di restrizioni e sacrificio che portò ad una netta divisione della società tra, coloro che furono costretti a vivere isolati nelle proprie case e chi come i militari dell'Esercito hanno continuato ad operare in prima linea. A quella diretta TV, ne sono seguite molte altre. Ad ognuna di queste, i primi speravano che venisse posta fine alla routine e alla sedentarietà.

Voi, invece, cosa speravate?

Speravamo che le norme emanate e la loro applicazione portassero a risultati concreti permettendo un ritorno alla vita normale che, per noi, avrebbe voluto anche dire non dover più colmare la distanza dai nostri affetti tra videochiamate e momenti di profonda nostalgia.

Ho 25 anni e diversamente dai miei coetanei che hanno vissuto l'isolamento tra le lezioni online e l'affetto dei propri genitori, io ho trascorso le giornate alternando le ore passate di servizio ai periodi di riposo, senza allontanarmi dall'area di Operazioni.

Se dovesse tradurre le sensazioni provate con una metafora, quale userebbe?

Eravamo in una "bolla di sapone" dove ogni membro della squadra sapeva di dover assolutamente rispettare le misure anti-contagio, per proteggere sé stesso e i compagni. Una sola persona infettata tra noi avrebbe comportato l'esplosione della bolla, la possibile contaminazione di tutta la squadra e il conseguente azzeramento dell'operatività. Questo non poteva succedere! Dovevamo portare a termine il nostro compito, anche in una situazione estremamente delicata, ripeto, proprio come una bolla di sapone!

Lei presta servizio in Sicilia, ma è lombarda. Avrà vissuto momenti di vera angoscia.

Ognuno di noi ha una storia da raccontare al di là delle stellette. Proengo dai luoghi delle prime zone rosse e, anche lavorando a più di mille chilometri dai miei cari, non ho mai avvertito il peso della distanza, almeno fino alla pandemia. Quando alcuni membri della mia famiglia sono stati contagiati, la distanza ha amplificato l'angoscia e l'inquietudine. Dal tono dei miei cari al telefono cercavo di cappare le loro reali condizioni di salute. La loro guarigione ha riportato serenità ma sono state giornate davvero difficili.

Come ha trovato conforto in quei momenti così delicati?

I miei colleghi e i miei superiori, dal primo giorno mi hanno dimostrato l'umanità che si cela dietro una divisa. Con parole di conforto e gesti di fratellanza, mi hanno fatto sentire ancor di più parte del team e meno sola. È proprio vero che l'unione fa la forza!

Pertanto, dal 20 maggio il dispositivo dell'operazione "Strade Sicure" in Calabria ha registrato il concorso di un ulteriore complesso, con il delicato compito di scongiurare un rischioso aumento di casi positivi al virus.

Per salvaguardare la salute pubblica, presso le località di Lamezia Terme, Cosenza e Rende sono stati svolti pattugliamenti con il compito di sorvegliare la corretta applicazione delle norme di distanziamento sociale.

Durante il periodo estivo, lo stesso lavoro è stato svolto sul litorale tirrenico nelle città di Scalea, Diamante e Sangineto Lido.

Ad Amantea, in provincia di Cosenza, l'Esercito, su richiesta delle autorità prefettizie, ha condotto attività di vigilanza presso i CAS (Centri di Accoglienza Straordinari) struttu-

re realizzate per ospitare migranti risultati positivi al COVID-19.

I militari hanno operato anche presso il CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) di Crotone, in cui il continuo aumento di casi positivi e l'elevato numero di ospiti presenti, soprattutto a causa dell'accresciuto flusso migratorio estivo, ha messo a dura prova l'operato del complesso, che ha dato dimostrazione di elevata professionalità.

In conclusione, l'impegno dei militari in Calabria ha consentito all'Esercito di confermare il suo ruolo determinante di Istituzione votata ad un importante scopo: la "*Salus Rei Publicae*" che è incisa nel glorioso motto dell'Esercito, e che declinata nella duplice accezione di salvaguardia o salute, ci offre l'immagine di un impegno che si è

trasformato ed evoluto.

A più di 12 anni dall'avvio dell'operazione "Strade Sicure", lo strumento militare diventa ancora più specifico e peculiare, poiché tende ad ispirarsi a un modello operativo di riferimento profondamente rivisitato dalle recenti emergenze e dall'evoluzione del contesto generale di sicurezza, svelando di fatto un nuovo paradigma operativo al quale approcciarsi. Salvaguardia delle istituzioni mediante il contrasto al crimine e al terrorismo, e tutela della salute pubblica mediante il controllo dell'applicazioni delle leggi e delle direttive governative: questa la sfida che l'Esercito in Calabria ha fronteggiato e fronteggia con professionalità, coraggio, altruismo e generosità, partecipazione e rispetto. Insieme, sempre e ovunque.

AZIONE

DRONI E ANTI-DRONI

Quali apparati e architetture per fronteggiare la minaccia?

di Alessio Gronchi





Parlando di minacce portate da droni è scontato riferirsi all'attacco al Presidente del Venezuela Maduro nell'agosto del 2018 fino a risalire nel tempo al sorriso della Cancelliera Merkel all'indirizzo del piccolo velivolo giunto davanti al suo palco, nel 2013, a Dresda.

In effetti, oltre al richiamo ad alcuni eventi pregressi che hanno suscitato clamore mediatico, è indubbia la portata innovatrice degli "oggetti volanti *unmanned*" nelle vite quotidiane di ciascuno di noi, sia per scopi ludici sia per esigenze professionali.

In prospettiva (tutt'altro che futuristica, pensando al concreto interessamento di Amazon) anche pacchi e prodotti saranno consegnati attraverso i droni. Lo studio "*The Future of Vertical Mobility*", presentato da Josef Nierling, Amministratore delegato *Porsche Consulting* Italia, stima che nel 2025 potremo avere fino a 23.000 droni attivi per trasporto merci.

Anche nel settore del trasporto di persone si cominciano a scorgere prototipi di droni che potrebbero essere usati quale velivolo personale oppure alla stregua di un mini-taxi volante.

Tali inequivocabili segnali indicano che l'incremento esponenziale di questi oggetti sarà principalmente una questione di tempo. Da ciò scaturirà, verosimilmente, un periodo in cui le leggi che dovrebbero disciplinarne l'utilizzo non saranno pienamente all'altezza nel regolamentare l'impiego dei droni nei vari settori, stante la differente velocità a cui corre la tecnologia rispetto alla redazione di un corpo legislativo attagliato.

Senza entrare nell'esigenza di definire corridoi aerei ad *hoc* o cinematografiche "autostrade dell'aria", già oggi un Regolamento Europeo prevede una forma di censimento e riconoscimento dei droni presenti e, per il futuro, piccoli *transponder* saranno installati su *Unmanned Aerial Vehicles* o *Systems* (UAV/UAS) di nuova costruzione, una sorta di basico *Identification Friend or Foe* (IFF). Ciò postula il rapido adeguamento di dispositivi e procedure di

controllo tramite accordi tra i costruttori di droni, le forze dell'ordine e il personale militare/civile deputato al controllo di una fetta di spazio aereo normalmente impiegata dai velivoli convenzionali per decollo, atterraggio e alcune operazioni speciali a bassissima quota.

Anche nel caso di una rapida implementazione dei dispositivi di legge, rimarrebbe il *vulnus* di chi non vuol sottostare alle regole, ovvero di coloro che operano per scopi non legali se non apertamente terroristici che, con capacità e conoscenze tecnologiche non per forza elevate, potrebbero approntare "in proprio" droni equipaggiati con soluzioni che ne aumentano la difficoltà di individuazione e contrasto.

Sul tema degli UAS dobbiamo riferirci a diverse categorie di oggetti, tecnicamente e strutturalmente molto diversi tra loro e i più "voluminosi" sono assimilabili agli aeromobili con pilota. Ci focalizzeremo, perciò, sulle categorie commercialmente più diffuse e maggiormente insidiose, ovvero gli UAS classificati, in ambito militare, come "mini" e "micro", rispettivamente con pesi inferiori ai 20 kg e sotto i 2 kg.

Nello specifico settore è doveroso accennare che gli studi sull'intelligenza artificiale, già applicata e testata sulle autovetture, stanno progressivamente coinvolgendo anche l'impiego di droni di piccole dimensione per scopi civili e ciò comporterà la realizzazione, entro pochi anni, di UAS che non richiederanno l'intervento o la guida di un operatore umano.

L'insidia di tali velivoli risiede *in primis* nell'attuale difficoltà di individuazione, soprattutto in un ambiente urbanizzato; *in secundis*, nella possibilità di neutralizzarli annullando o minimizzando i possibili effetti collaterali correlati all'azione di contrasto elettromagnetico (interferenze non volute causate dall'uso di *jammer*) o dalla ricaduta del medesimo drone o di parti di esso.

Lo studio della minaccia derivante dall'uso improprio dei droni è stato affrontato, dal 2016, dal Comando Artiglieria Controaerei di Sabaudia ha portato alla costituzione del



Centro di Eccellenza Interforze per il Contrasto ai Mini-Micro Aeromobili a Pilotaggio Remoto (APR). Il Centro affronta la problematica dei mini e micro APR sotto molteplici aspetti: quello dottrinale, quello tecnologico e quello della sperimentazione dei materiali per fronteggiarli. Tale impegno ha consentito di incrementare esponenzialmente la conoscenza della minaccia e di guidare la ricerca e lo sviluppo di sistemi di contrasto.

Dalle esperienze del Centro si è potuto evincere che, per dimensioni ridotte, cinematica, ridottissimi tempi per la scoperta della minaccia e per la conseguente reazione, la protezione da questi velivoli non può essere pienamente assimilata alla difesa da aeromobili convenzionali. La modalità d'intervento finora

maggiormente utilizzata è riconducibile ad una reazione rapida tipica dell'autodifesa. Infatti, l'unità deputata alla difesa di un'area o di un punto vitale dovrebbe essere in grado di intervenire, in media, tra i 30 e i 60 secondi dall'individuazione dell'UAS. In un ambiente urbano, peraltro, i tempi di scoperta e di intervento saranno potenzialmente ancor più ridotti poiché un soggetto ostile potrebbe attivare un drone in prossimità dell'obiettivo da colpire, sfruttando la copertura dei palazzi (cosiddetti "canyon urbani").

Per i ridotti tempi di individuazione, dimensioni e raggio d'azione, non si possono comparare i velivoli pilotati con gli UAS di piccole dimensioni e anche nell'individuazione e nel contrasto devono es-

sere messi in campo strumenti e architetture di C2 commisurati.

Per portare un esempio concreto, per assicurare la protezione da minacce provenienti dalla 3ª dimensione (aerei, missili balistici, *cruise*) la Difesa Aerea nazionale e la NATO prevedono una complessa organizzazione per integrare sensori, sistemi d'arma, apparati di C2, mezzi aerei e navali, centralizzando il monitoraggio della minaccia e l'eventuale ordine d'intervento in un'unica autorità deputata al controllo dello spazio aereo. Nel caso di droni di piccole dimensioni, l'organizzazione da realizzare dovrebbe essere decisamente meno articolata, stante il carattere locale della minaccia, l'esigenza di facile rischierabilità di un assetto C/UAS e il breve lasso di tempo tra la rilevazione del drone e l'effettiva azione di contrasto.

A partire dal 2019, il Centro di Sauraudia ha potuto schierare assetti contro drone in occasione di importanti appuntamenti istituzionali come il 2 giugno a Roma, la visita del Papa a Camerino del 16 giugno e la prima dell'Opera Festival all'Arena di Verona del 21 giugno alla presenza del Presidente della Repubblica, e per la visita in Italia del Presidente russo Putin, alle "Universiadi" a Napoli.

Ciascuno degli impegni ha richiesto un adattamento dell'assetto alla situazione contingente sia in termini logistici sia nella realizzazione della catena di C2, in stretta coordinazione con la prefettura o questura responsabili per autorizzare la neutralizzazione della possibile minaccia. Nel complesso, le attività reali hanno costituito un'ottima opportunità per verificare, da un lato, le procedure adottate e, dall'altro, per testare la validità operativa di un dispositivo C/UAS che dispiega radar, *direction finder* per la rilevazione delle fonti elettromagnetiche, attuatori per il contrasto di tipo *jammer* e, qualora il contesto operativo lo consenta, anche armamento di tipo "cinetico".

Proprio la capacità di contrasto e neutralizzazione del drone ostile costituisce un settore fondamentale



le, soprattutto per la protezione di aree urbanizzate.

Ad oggi, un potenziale attacco a un obiettivo specifico condotto con un vettore radiocomandato potrebbe essere sventato con sistemi di disturbo elettromagnetico *jammer*. Tuttavia, con la prospettiva della diffusione di UAS a guida autonoma, l'impiego di attuatori cinetici rimane la soluzione di maggior efficacia e, a tal proposito, sono in sperimentazione sistemi "hard kill" che spaziano dall'impiego di granaie a detonazione programmata, apparati laser, colpi a impulso elettromagnetico fino all'impiego di rapaci adeguatamente addestrati.

L'Esercito è impegnato nel conso-

lidamento della capacità di contrasto alla nuova e insidiosa minaccia portata dai droni mini e micro, potenzialmente impiegabile da chiunque. Con il Centro di Eccellenza Interforze di Sabaudia si è andati ben oltre il semplice studio dottrinale della materia raggiungendo, grazie ad attività di ricerca e sperimentazione, risultati lusinghieri anche negli impegni operativi a supporto delle Forze dell'Ordine. La strada verso la realizzazione di un sistema C/UAS definitivo tuttavia è ancora lunga. L'esperienza finora acquisita permette di affermare che, ad oggi, la soluzione definitiva non è stata ancora trovata ma sono stati fatti importanti e

decisivi passi avanti.

L'attuale dinamismo digitale e tecnologico porterà, nel breve periodo, alla realizzazione di droni di dimensioni sempre più ridotte ma con incrementata capacità di trasporto e riconoscimento autonomo dell'obiettivo che richiederanno nuovi strumenti di individuazione in tempi ancor più stretti e maggiore difficoltà nel contrastarli.

In conclusione, la tecnologia "corre" ed è premiante rimanere al passo con i tempi dotandosi di materiali e apparati allo stato dell'arte piuttosto che attendere il "sistema perfetto" che, quando sviluppato e introdotto in servizio, rischia di risultare già superato.



**STORIA
MILITARE**

tutti i mesi in edicola dal 1993

L'immagine d'epoca, sempre puntuale e di elevata qualità, è una delle caratteristiche salienti di questo mensile che si avvale della collaborazione dei più affermati specialisti nei vari settori storico-militari.

Fondata da Erminio Bagnasco e diretta da Maurizio Brescia
68 pagine - € 7,50 • www.edizionistoriamilitare.it

Per sottoscrivere l'abbonamento a "STORIA militare" è necessario effettuare un bonifico di Euro 82,00 (Euro 105,00 per gli abbonamenti esteri) sul c/c intestato **EDIZIONI STORIA MILITARE Srl** presso Banca Passadore, Sede di Genova, **IBAN: IT 80 1 03332 01400 000000947741**, inviando copia della ricevuta alla seguente e-mail: abbonamenti@edizionistoriamilitare.it

UN'ECCELLENZA ITALIANA NELL'ALLEANZA

II NATO SFA COE

di Franco Merlino

Con il "Concetto Strategico" del 2010, la NATO approccia alle crisi regionali con un atteggiamento preventivo e più costo-efficace. La riduzione del personale dispiegato, ma soprattutto la volontà di coinvolgere le Istituzioni locali nella responsabilità per la sicurezza interna, aprono a una evoluzione dell'impegno NATO nella stabilizzazione delle aree ai suoi confini. La dichiarazione del Summit di Bruxelles del novembre 2018, infatti, condensa tale approccio e la volontà nel rafforzare la sicurezza al di fuori dei confini dell'Alleanza.

Questo scenario apre la strada a un più frequente ricorso alle attività di *Security Force Assistance* (SFA) che un concetto e una dottrina NATO specifici definiscono come "[...] *l'insieme delle attività volte allo sviluppo delle capacità delle Forze di Sicurezza locali e delle relative Istituzioni, al fine di mettere, nel più breve tempo possibile, le Autorità locali nelle condizioni di mantenere la sicurezza interna senza il supporto internazionale*" (1).

Un quadro che si allinea alla visione italiana nella gestione delle crisi e sul quale sono state armonizzate alcune iniziative nazionali rivolte, con particolare attenzione, al fianco Sud dell'Alleanza e alle dinamiche all'origine delle crisi regionali. Tra queste, anche la creazione di un Centro di Eccellenza NATO sulla SFA per mettere a disposizione dell'Alleanza l'esperienza nazionale maturata nelle operazioni, con lo scopo di analizzare e approfondire

i temi di sicurezza e di assistenza alle Forze di Sicurezza locali e alle relative Istituzioni.

Il 3 dicembre 2018, il Segretario Generale della NATO formalizzava la decisione del Consiglio Atlantico di accreditare il nuovo Centro denominato "*NATO Security Force Assistance Centre of Excellence* (NATO SFA COE)".

I 25 Centri di Eccellenza (*Centre of Excellence* - COE) della NATO, quasi tutti dislocati in Europa, sono definiti come "enti multinazionali, finanziati dalle nazioni sostenitrici", con una riconosciuta ed elevata esperienza su materie specifiche, di cui conservano l'unicità di trattazione per la NATO. Volti alla ricerca, analisi e formazione specifica a beneficio dell'Alleanza, hanno natura di organismo strategico e non di centro di addestramento. La supervisione è, infatti, attribuita direttamente al Comando Supremo Alleanza per la Trasformazione (SACT) verso il quale godono di un riconosciuto ruolo di "consigliere" sulla specifica materia trattata.

La missione del NATO SFA COE è di "essere un polo di riferimento multinazionale riconosciuto sulla SFA e creare una solida cooperazione all'interno della comunità internazionale, per sostenere l'Alleanza nel suo continuo processo di trasformazione" (2).

Il NATO SFA COE, quindi, concorre a: sviluppare e sperimentare concetti e dottrine; elaborare lezioni identificate e apprese, rese disponibili dai Teatri operativi (non solo NATO); definire modelli di sviluppo delle Forze di Sicurezza

Locali; nonché le linee di indirizzo e guida per le attività formative e addestrative a favore di istruttori, mentori, e consiglieri impegnati a tutti i livelli (strategico, operativo e tattico) nelle attività di SFA.

Nonostante i fortissimi legami maturati con gli attori di riferimento negli USA e nei Comandi NATO, l'interlocutore chiave del COE è rappresentato dal neo-Direttorato del NATO HQ *Defence Institution and Capacity Building* (DICB) il cui obiettivo è la guida dei programmi e delle iniziative dell'Alleanza nell'assistenza ai partner.

Il particolare status giuridico del NATO SFA COE ha richiesto un adattamento del "sistema" nazionale con l'attivazione di una Sezione SFA presso la Scuola di Fanteria. Tale sistema si fonda sul legame tecnico fra tre pilastri (il Centro NATO, la sezione SFA e il Centro Studi sulle *Post Conflict Operations* di Torino), per garantire una diretta correlazione tra contesto nazionale e internazionale nello sviluppo di concetti e dottrine e la formazione specialistica nel settore della SFA e della gestione delle crisi.

Al NATO SFA COE è richiesto un approccio integrato all'analisi dei temi, con il coinvolgimento delle principali Organizzazioni Internazionali (OI), i rapporti avviati coi Dipartimenti dell'Unione Europea e dell'ONU, in particolare con il Dipartimento per le *Peace Operations* (DPO), si focalizzano sull'aderenza della SFA alle politiche dei due organismi e sulla cooperazione NATO-EU.

I lavori in ambito internazionale hanno poi evidenziato l'importanza



di definire programmi interdisciplinari sui temi di interesse primario. La scelta delle dottrine da applicare, il quadro giuridico di applicazione della SFA, l'approvvigionamento per materiali e armamenti, la chiara attribuzione delle responsabilità della catena di Comando e Controllo nelle missioni di assistenza, le regole di ingaggio applicabili, l'equilibrio tra gli interessi strategici dei diversi attori, l'impegno della leadership locale e le funzioni fondamentali delle forze di sicurezza locali, nonché le possibili deviazioni in un sistema di corruzione, sono solo alcuni dei temi che il NATO SFA COE analizza e approfondisce con la comunità internazionale.

Il tema del *Building Integrity*, vitale nelle strategie NATO per il buon governo, emerge nella SFA per le sue implicazioni sulla costruzione delle istituzioni di sicurezza locali. Trasparenza, responsabilità e uguaglianza sono la chiave per migliorare l'efficacia e facilitare la transizione.

L'approfondimento sui processi di

smobilitazione, disarmo e reintegro è il tema condiviso con le principali OI, per le implicazioni e le minacce sul settore di sicurezza connesse al reintegro degli ex-belligeranti o degli attori e leader locali già attivi nel percorso di stabilizzazione delle crisi, in cui la SFA contribuisce su questioni tecnico-amministrative e organizzative quali: reclutamento, preparazione bandi di concorso, sistema amministrativo e pensionistico, supporto legale, ecc.

Il particolare legame con il nuovo Dipartimento del NATO HQ ruota sulla visione condivisa di molte aree di interesse e una cooperazione per approfondire temi quali: la comprensione delle cause di instabilità per mitigarne gli effetti sui settori della sicurezza e delle istituzioni; i programmi anticorruzione; il ruolo della *leadership* locale e l'influenza sociale; la formazione dei consiglieri istituzionali della NATO.

Sulla spinta fornita dai legami internazionali, il COE ha articolato il programma "*NATO Advising Capability Program*", che punta ad approcci innovativi nella

formazione, nella preparazione alle missioni e nel disegnare scenari esercitativi, con il duplice obiettivo di creare:

- una concreta "piattaforma" volta a migliorare le capacità dei consiglieri della NATO (militari e civili) in missioni di assistenza alle Istituzioni locali;
- la sinergia tra i progetti del Centro, del Dipartimento del NATO HQ e del Comando Alleato per la Trasformazione.

Il tutto potenziando il capitale umano NATO attraverso i pilastri di sviluppo della *leadership*; efficacia organizzativa; metodologia di apprendimento; innovazione e prontezza.

L'analisi del quadro giuridico di applicazione della SFA è oggetto di approfondimento nei tavoli internazionali e si concretizzerà in una pubblicazione prodotta dal Centro, con i contributi dei principali attori internazionali (3), che servirà come guida per i consiglieri della NATO. Un'analisi attorno ai processi di approvvigionamento, di smobilitazione, disarmo e reintegro degli ex-belligeranti e dei programmi di



anticorruzione come elemento integrato del sistema locale per ridurre rischi e vulnerabilità per la sicurezza e per la credibilità e legittimità delle Istituzioni nel mantenere la sicurezza negli “stati fragili”.

La scelta italiana di costituire il NATO SFA COE è stata vincente, come dimostra l’elevato interesse internazionale alle attività del Centro, con un ruolo acquisito e molto apprezzato nella comunità di interesse.

Per i suoi collegamenti concettuali, la SFA non è un impegno di solo addestramento. Sarebbe una visione

estremamente limitata e poco ambiziosa per le finalità stesse dell’assistenza. È, invece, un processo politico-strategico di sviluppo di capacità, con uno sforzo integrato, interministeriale e interagenzia, con una visione di lungo termine, con obiettivi intermedi e una continua valutazione dei processi avviati, per il mantenimento di un sistema di assistenza conveniente e sostenibile. L’armonizzazione delle attività del NATO SFA COE con le linee di politica militare fornite dallo Stato Maggiore della Difesa, garantisce all’Italia un ulteriore strumento di diffusione diret-

ta nel contesto internazionale della visione nazionale sui temi della sicurezza e, di ritorno, un ulteriore punto di vista per la revisione dei concetti e delle dottrine nazionali.

NOTE

(1) Allied Joint Publication *Security Force Assistance*—AJP 3.16, Ed.A version 1 May 2016.

(2) *Concetto del NATO SFA COE*, ed. 2017.

(3) Tra i quali: UN, Corte Penale Internazionale e Comitato Internazionale Croce Rossa.

IVECO

DEFENCE VEHICLES



PROTEZIONE E MOBILITÀ A 360°

Con un'ampia gamma di veicoli multiruolo e protetti, autocarri logistici e tattici, sviluppati specificatamente per operare in condizioni estreme, Iveco Defence Vehicles vanta una tecnologia d'avanguardia nel campo della protezione e della sicurezza.

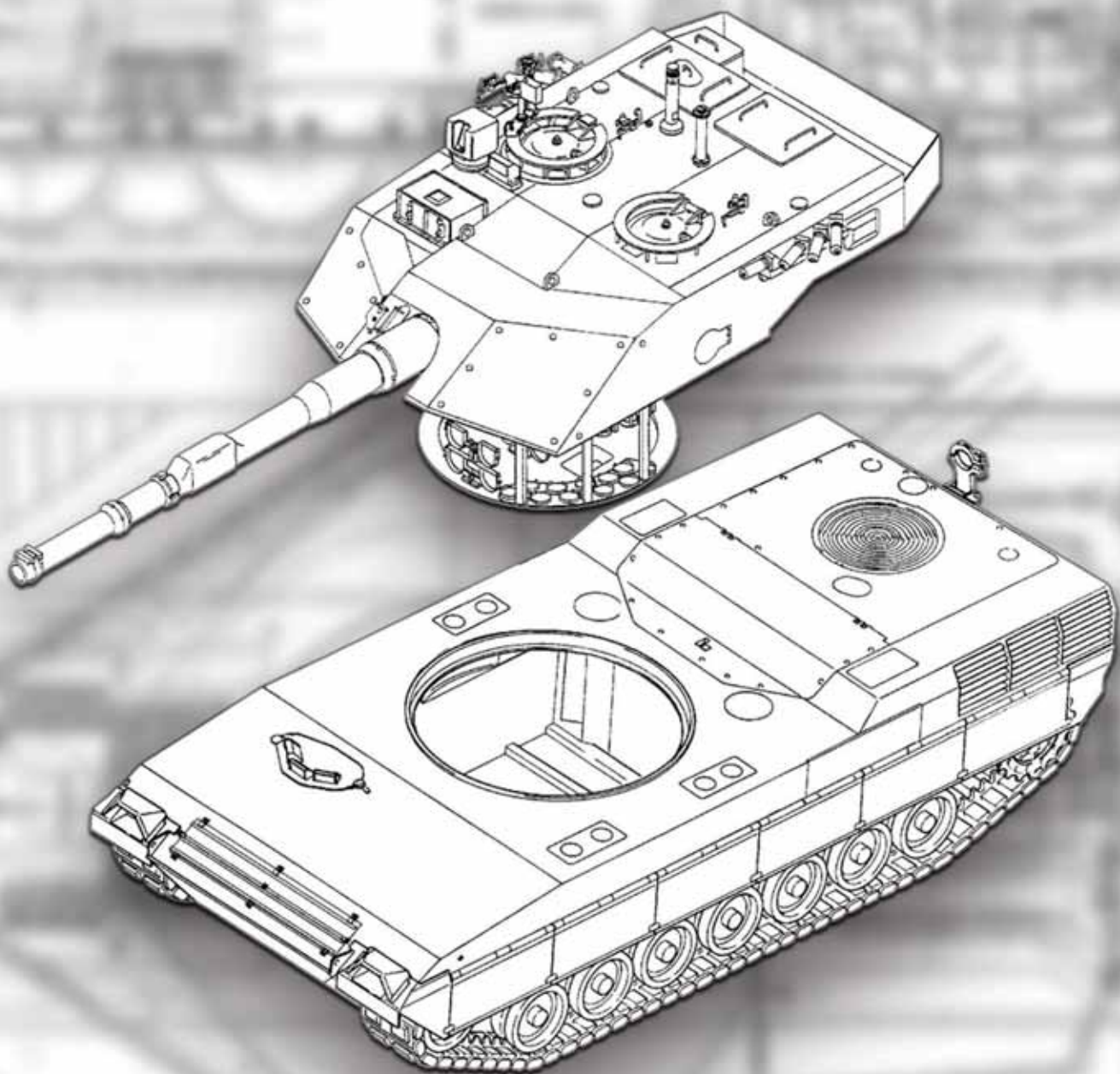
Iveco Defence Vehicles - Via Volta, 6 - 39100 Bolzano, Italy - dvdbzcom@cnhind.com - www.ivecodefencevehicles.com

AZIONE

L'ACCIAIO DEI CANNONI

Sistemi d'arma del XXI secolo

di Daniele Papa



Negli ultimi decenni, la tecnologia digitale ha rivoluzionato in modo significativo le capacità del soldato di operare sul campo di battaglia. L'informatica e l'elettronica rivestono ormai un ruolo rilevante nelle attività militari e un elevato livello di sviluppo in questi ambiti è spesso fonte di un notevole vantaggio rispetto all'avversario. Anche in occasione della presentazione della Nuova Blindo Centauro, le riviste di settore ne hanno esaltato le dotazioni digitali di ultima generazione, fra cui i sistemi di comunicazione e le ottiche di visione e puntamento. Tuttavia, proprio con la Nuova Blindo Centauro, sia l'industria privata sia la componente tecnica dell'Esercito, con in prima linea gli Ufficiali del Corpo degli Ingegneri,

LA PROGETTAZIONE

Dei componenti del cannone, la canna è senza dubbio quello che maggiormente lo contraddistingue nell'immaginario collettivo. Dal punto di vista ingegneristico è uno degli elementi che più influenza le prestazioni del cannone e che, contemporaneamente, deve garantire standard di sicurezza adeguati per il personale che lo utilizza. Le sue funzioni, infatti, sono essenzialmente due: ospitare la deflagrazione della carica di lancio e guidare il proietto nel tratto iniziale della sua traiettoria.

Il progettista che approccia lo studio di una nuova canna ha alle sue spalle decenni di sviluppo delle artiglierie, bocche da fuoco di sistemi

la geometria, la tecnica costruttiva e i trattamenti superficiali.

Il progettista inizia il suo lavoro analizzando i gas che derivano dalla combustione della carica di lancio e che spingono il proietto. Con lo studio della balistica interna della bocca da fuoco, vengono definite le curve di pressione di riferimento per il dimensionamento dello spessore della canna. Sono proprio queste pressioni, infatti, le sollecitazioni più severe e stressanti a cui il cannone dovrà resistere nel corso della sua vita.

Il materiale costituente della canna, selezionato esplorando anche le soluzioni più innovative, è di fatto ciò che, con le sue caratteristiche meccaniche, si oppone a queste sollecitazioni. Massa e volume di acciaio,



La bocca da fuoco da 120 mm della Nuova Blindo Centauro.



La bocca da fuoco da 75 mm del semovente M41 del Regio Esercito.

si sono confrontate con tecnologie più "hardware" da alcuni decenni passate in secondo piano. Il suo cannone calibro 120 mm, pur essendo di nuova concezione, ha infatti poco di digitale e affonda le radici nelle tradizioni delle costruzioni di artiglieria.

Lo sviluppo, la sperimentazione, l'omologazione e l'entrata in produzione della Nuova Blindo Centauro, sono state occasioni per riscoprire la progettazione meccanica e la realizzazione del cuore d'acciaio di un veicolo da combattimento: la sua bocca da fuoco.

d'arma già in uso o fuori servizio, che sono ancora in grado di fungere da esempio e dalle quali carpire le soluzioni tecniche che ne hanno decretato successi o fallimenti. Nella tradizione dell'industria bellica e degli arsenali militari risiedono, inoltre, tutti gli studi di balistica e di scienza delle costruzioni applicata alle artiglierie. Questo patrimonio di conoscenza, fatto di formule ed equazioni, costituisce ancora un attuale e indispensabile supporto nella definizione delle quattro caratteristiche essenziali della canna: la tipologia di materiale costituente,

tuttavia, determinano anche pesi e ingombri della bocca da fuoco, che devono sempre essere minimizzati per garantire sia la manovrabilità del cannone sia la mobilità del veicolo su cui esso è installato.

A partire dalle equazioni suggerite dai manuali di scienza delle costruzioni, si giunge così alla definizione di un profilo iniziale della canna. Questa geometria deve poi essere perfezionata considerando anche fenomeni quali l'inerzia, il rinculo, le vibrazioni trasmesse dal veicolo al cannone, la presenza di accessori da installare sopra la canna per

garantire le prestazioni, la celerità di tiro e gli effetti termici. E non si possono nemmeno trascurare tecniche costruttive quali la rigatura e l'auto-forzamento, che tanto influenzano sia la balistica interna sia la resistenza del materiale.

Per il progettista è quindi opportuno ricorrere alla disegnazione *Computer-Aided Design* (CAD) e ai programmi di modellizzazione agli elementi finiti *Finite Element Method* (FEM), indispensabili strumenti per mettere a sistema tutti questi aspetti che, altrimenti, sarebbero ancora più difficoltosi da affrontare.

I modelli 3D che si ottengono vengono anche sottoposti a simulazioni che, con algoritmi predittivi, consentono di risolvere altri due im-

portanti problematiche che interessano la canna: l'usura e la fatica. I fenomeni di erosione e corrosione che caratterizzano la prima hanno infatti ripercussioni sulle prestazioni del cannone (dispersione al tiro, velocità alla bocca, ritmo di fuoco). Il progettista dovrà quindi prevedere trattamenti superficiali quali cromatura, tempra laser e verniciatura, che proteggano la canna da deterioramenti prematuri. Per fronteggiare invece la rottura per fatica, ossia quei pericolosi collassi improvvisi dovuti all'utilizzo ripetuto nel tempo, bisogna affidarsi nuovamente alla teoria e all'esperienza. Ulteriori calcoli di resistenza, effettuati secondo i principi della meccanica della frattura, unitamente a

valutazioni storiche su bocche da fuoco già in servizio, permettono infatti di determinare i limiti di vita a fatica della canna. Per garantire la sicurezza di tutti, comunque, i criteri di sostituzione e messa fuori servizio delle canne vengono di norma associati al degrado delle prestazioni derivante dai fenomeni di usura, che si verifica molto prima rispetto al raggiungimento dei limiti di vita a fatica.

Il prodotto finale della progettazione, che ne racchiude tutti gli sforzi, è un documento che, anche ai giorni d'oggi, ha un fascino speciale: il disegno costruttivo della canna. Anche se realizzato con i più moderni programmi CAD e non più a china, è ancora la prima vera materializzazione di un'idea, in grado di condensare tutte le informazioni necessarie per concretizzare ciò che finora è stato solo immaginato.

IL PROCESSO PRODUTTIVO

Il processo di fabbricazione di una canna si può suddividere in tre fasi principali: i controlli e le prime lavorazioni sul materiale grezzo, le lavorazioni meccaniche e i trattamenti superficiali.

Il materiale grezzo, proveniente dall'acciaieria sottoforma di barra forata e chiamato in gergo "sbozzato canna", subisce inizialmente una serie di controlli di accettazione. Vengono verificate tutte le certificazioni rese dal fornitore che attestano le proprietà chimico, fisiche e meccaniche del materiale e l'assenza di difetti. Ma ciò non basta, dal momento che, utilizzando un materiale grezzo non conforme, la canna potrebbe comportarsi diversamente da quanto previsto dal progetto, generando problemi di funzionalità e di sicurezza. Per questo motivo, prima di iniziare con le lavorazioni, si provvede a ricavare dallo sbozzato canna alcuni provini, sui quali si effettuano test finalizzati alla verifica delle principali caratteristiche meccaniche, esami micrografici, controlli magnetoscopici e a ultrasuoni. Solo dopo aver passato questi rigorosi controlli, lo sbozzato canna viene avviato alle lavorazioni meccaniche di





La bocca da fuoco da 155 mm del PzH 2000.

sgrossatura su macchine a controllo numerico e, in seguito, se previsto dal progetto, al processo di autoforamento, finalizzato a migliorarne le proprietà meccaniche.

Successivamente, nel corso delle lavorazioni previste dalla seconda fase, la canna assume quasi *in toto* la geometria ideata dal progettista. Attraverso operazioni di tornitura, barenatura, levigatura, rettifica, taglio e alesatura, viene realizzato con precisione il profilo interno, quello esterno ed, eventualmente, la rigatura.

La canna viene quindi sottoposta ai trattamenti superficiali, come i processi galvanici di cromatura o di nichelatura, che vengono poi verificati mediante prove di aderenza, controlli micrografici e test di microdurezza. Infine, dopo un ultimo controllo magnetoscopico, viene sabbiata e verniciata, assumendo così le sue

sembianze definitive.

In questo lungo e laborioso processo vengono adottate, oltre a diverse tecnologie meccaniche di fabbricazione, anche molteplici modalità di controllo della qualità dei processi e del prodotto. Il collaudo finale, unitamente alle numerose verifiche effettuate nelle fasi intermedie, costituisce una vera e propria soglia di sbaramento. Si verifica visivamente l'assenza di difetti e di danneggiamenti, anche attraverso l'utilizzo di sonde endoscopiche. Tramite strumenti di misurazione manuali e macchine di misura 3D a coordinate, si controlla inoltre la precisione dimensionale della canna, che è ora pronta a essere installata sul cannone. I tiri dei primi prototipi serviranno a verificare sperimentalmente il soddisfacimento delle prestazioni richieste al siste-

ma d'arma nel suo complesso e a saggiare la resistenza della bocca da fuoco.

CONCLUSIONI

Potenza di fuoco, mobilità e protezione sono caratteristiche fondamentali dei sistemi d'arma, anche dei più moderni. Esse non possono prescindere da un'attenta progettazione meccanica e da complessi processi di lavorazione ad alti livelli di qualità. Per quanto riguarda la potenza di fuoco, l'esperienza vissuta con lo sviluppo e la realizzazione delle prime canne della Nuova Blinda Centauro è stata un'opportunità per riscoprire un prezioso *know-how* che è rimasto celato per alcuni anni. Un patrimonio tecnico da preservare e continuare a coltivare sia in ambito industriale sia nella Forza Armata.

UN PORTO SICURO IN UN'ESTATE DIFFICILE

Il Complesso Logistico "Castel Fusano"

di Luca Romano

A chi ha avuto modo di recarsi oltreoceano e vivere la cultura statunitense per qualche tempo è certamente capitato di vedere dei cittadini avvicinarsi ai militari in uniforme e dire *"Thank you for your service!"*. In quelle parole c'è un ringraziamento aperto e sincero al personale in uniforme che difende i diritti costituzionali, ma anche, e forse soprattutto, alle loro famiglie. La famiglia è infatti generalmente riconosciuta come il luogo degli affetti, della condivisione e della crescita interiore, il "porto sicuro" da proteggere e salvaguardare ad ogni costo e nel quale si genera (e rigenera) la carica individuale necessaria per affrontare le sfide che la vita ed il lavoro pongono.

La Professione Militare, può essere paragonata a una Missione piuttosto che a un lavoro. Assenza e lontananza sono aspetti che mettono a dura prova anche i *menage* familiari più flessibili ed è necessario farci i conti giornalmente. La fatica è però ripagata, nella maggior parte dei casi, dalla consapevolezza che l'Esercito è una seconda famiglia che riconosce e sostiene i propri uomini e le proprie donne.

La cultura nostrana non è così manifesta come quella statunitense, ma è certamente stata in grado di elaborare meccanismi efficienti ed organizzazioni efficaci per sostenere e supportare il personale in armi, e le rispettive famiglie, riconoscendo il servizio prestato, i sacrifici compiuti, e le numerose rinunce, garantendo un buon livello di "Protezione Sociale".

In questo frangente, ad estate ormai conclusa e con le attività che riprendono da "sorvegliati speciali", accendiamo i riflettori su un organismo di protezione sociale che, tra mille difficoltà e in tempo di COVID-19, attraverso lo sforzo sinergico di una squadra di professionisti motivati, è riuscito a garantire ristoro e relax a migliaia di appartenenti al Comparto Difesa e ai loro congiunti: il Complesso Logistico di Castel Fusano (Roma). Sorto nel 2014, si compone di tre stabilimenti balneari situati nel cuore del litorale laziale nelle sedi di Ostia, Fregene e Maccarese.

Le strutture, differenti tra loro per capacità ricettiva e servizi disponibili, si sono rinnovate nel tempo e sono divenute realtà estive che si attestano a livelli di assoluta eccellenza rivelandosi ottimi *competitor* dei più rinomati stabilimenti balneari del litorale romano. La formula gestionale adottata, volta alla ricerca di continui spunti migliorativi, sempre orientata al mantenimento del migliore rapporto costo/benefici e che strizza l'occhio alle ultime novità del settore, ha consentito un graduale aumento del numero degli utenti giornalieri registrando circa 60.000 ingressi tra luglio e settembre.

A fronte di questi dati, è indubbio che l'estate trascorsa sia stata "particolare" e per molti versi anche difficile. La grave crisi generata dal COVID-19 ha mutato i nostri usi e le nostre consuetudini. Anche sotto l'ombrellone!

Il "distanziamento sociale" ne-

cessario per limitare al massimo la circolazione del virus ha cambiato la prossemica che ci caratterizzava rendendo meno automatici gesti, quali per esempio una stretta di mano, e meno scontati i momenti di aggregazione sociale, come la partecipazione ad una partita di *beach volley*. Il Complesso Logistico "Castel Fusano" ha armonizzato i protocolli nazionali e regionali emanati e ha aperto in piena sicurezza consentendo a tutti gli utenti di rilassarsi e trascorrere momenti piacevoli in riva al mare.

È stata infatti dedicata un'attenzione particolare alla riorganizzazione degli spazi per consentire un accesso, e il successivo deflusso, dagli stabilimenti sempre ordinato e fluido seguendo percorsi diversificati, evitando assembramenti e assicurando il necessario distanziamento interpersonale. Non solo. L'area dedicata alla spiaggia è stata totalmente reinventata per garantire una superficie minima di 10 m² a disposizione di ogni ombrellone. L'ingresso alle strutture balneari è stato continuamente monitorato con la rilevazione della temperatura corporea



e sono stati creati numerosi punti per l'igienizzazione distribuiti sulle intere superfici degli stabilimenti.

Questi provvedimenti, assieme alla sanificazione giornaliera di tutti i materiali e locali, hanno garantito il costante mantenimento degli standard igienici previsti per l'utenza degli stabilimenti balneari e consentito la chiusura della stagione balneare sul litorale romano targata Esercito a "casi zero".

Il lavoro è stato lungo, complesso, mutevole e ricco di imprevisti che però hanno reso l'organizzazione e lo sviluppo dell'estate appena conclusasi un momento di estremo orgoglio per tutto il team.

Il Comandante del Raggruppamento Logistico Centrale, Brig. Gen. Cosimo De Lorenzo riassume così questa surreale stagione: *"è stata un periodo particolarmente articolato. Le fasi di progettazione e organizzazione sono state intense, difficili, ed è stato necessario ricorrere a numerosi stress-test per verificare che le dinamiche proprie degli stabilimenti balneari fossero armoniche con i disposti normativi emanati per garantire la piena sicurezza a tutti gli utenti. La fase di esecuzione non è stata da meno. Anzi! Dapprima si è provveduto ad aprire gli sta-*

bilimenti di Fregene e Maccarese e solo successivamente abbiamo dato "luce verde" allo stabilimento di Castel Fusano. A rendere ancora più "calda" la stagione è stata la necessità di affrontare la sfida dello stabilimento di Ostia attraverso una gestione diretta delle strutture, sobbarcandoci in toto l'onere del funzionamento complessivo. Sono estremamente soddisfatto e grato a tutti i miei collaboratori, di ogni ordine e grado, che hanno reso possibile la riuscita di questa stagione estiva. Sono altresì grato alla mia catena di comando per la fiducia e il supporto costantemente fornito".

A distanza di qualche mese dalla chiusura dell'ultimo ombrellone abbiamo voluto sentire l'opinione di chi ha frequentato il Complesso Logistico "Castel Fusano" testandone l'organizzazione e respirandone il clima di familiarità ed accoglienza che sono, in sintesi, i motivi fondanti dell'Organismo di Protezione Sociale (OPS).

Andrea Astolfi, 37 anni, Caporal Maggiore Capo Scelto è sposato con Elisa e padre di Flavio di tre anni. Frequenta da qualche anno questo Complesso logistico e anche quest'estate ha rinnovato la fiducia all'OPS. Andrea ha messo

in luce i diversi motivi che spingono una famiglia militare a frequentare queste strutture ed essi vanno ben al di là del luogo comune del risparmio economico, peraltro comunque aspetto non trascurabile. A parte la certezza di un ambiente sicuro e sano, colpisce l'accento posto sulla comprensione e la condivisione. *"Il Complesso Logistico Castel Fusano"* dice il graduato *"è per noi un luogo riparato e sereno dove non c'è bisogno di apparire, non ci sono differenze o trattamenti speciali. La parola d'ordine dell'organizzazione è far sentire tutti i frequentatori a proprio agio. Chiunque si trovi negli stabilimenti di Ostia, Fregene e Maccarese condivide i valori che sono alla base della mia scelta professionale ed è perfettamente a conoscenza di quali siano le gioie e le fatiche che affronta giornalmente una famiglia militare. Basta uno sguardo ed è già tutto chiaro, le persone comprendono immediatamente".*

Sapere di essere parte di qualcosa di più grande e poter contare sul fatto che altre famiglie comprendano le emozioni che vengono vissute: è questo il valore aggiunto che fa degli OPS un fiore all'occhiello dell'Esercito Italiano.



BOX "ESERCITO 1659"

PER UN NATALE...DI PIÙ INSIEME

a soli ~~50,00 €~~
29,99 €



- 1 Bott. Liquore Esercito1659 cl.50;
- 1 Panettone artigianale imbevuto al Liquore Esercito1659 gr.750;
- 1 Torrone artigianale imbevuto al Liquore Esercito1659 gr.150;
- 1 Calendario 2021 Esercito1659;
- 1 Vasetto di cioccolatini artigianali fondenti, al gusto di Liquore Esercito1659 gr.100;
- 1 Christmas Bauble con Liquore Esercito1659 cl.5.

*L'immagine ha il solo scopo di presentare il prodotto.


ESERCITO®
1659

Per ogni box venduto sarà devoluto € 1,00 all'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani ed i Militari di Carriera dell'Esercito.

Su autorizzazione di
DIFESA SERVIZI S.P.A.

In partnership con
PETRONE®
ANTICA DISTILLERIA

info@distilleriapetrone.it
www.distilleriapetrone.it

DONNE E UOMINI O SOLDATI?

di Maria Perillo



Si conclude con quest'ultimo articolo il viaggio intrapreso nelle vite e nelle storie delle donne in Uniforme che quest'anno hanno celebrato il ventennale dal loro ingresso nelle Forze Armate.

Donne che sono nipoti e in alcuni casi persino figlie di una generazione che ha vissuto la guerra e che sembrava aver relegato alle mogli il solo compito di supportare,

assistere e gestire la famiglia mentre i propri uomini erano al fronte.

Una generazione che riponeva nei nipoti la speranza, l'onore e l'onore di tramandare ai posteri l'Amor di Patria. Ma è realmente così?

Patriottismo e senso del dovere rappresentano davvero qualcosa di nuovo per le donne?

Ad un primo e veloce esame sembrerebbe di sì, ma i valori che spingono

un individuo a indossare l'Uniforme non hanno genere né tempo.

Ce lo insegna il passato attraverso pagine di storia che narrano di donne protagoniste: basti pensare alle portatrici carniche durante la Grande Guerra, al delicato ruolo svolto dal Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana fondato nel lontano 1908.

Lo abbiamo imparato dalle cosiddette "cafine" del Corpo di Assistenza Fem-



In alto da sinistra: portatrici carniche, personale del C.A.F. e infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana.

minile (C.A.F.) istituito nel 1944.

Volontarie dai ventuno ai cinquant'anni che decidevano di prestare servizio per dodici mesi con compiti di supporto ai soldati, nonostante a loro venissero applicate tutte le disposizioni vigenti per il personale militare.

Ce lo insegna il presente dandoci quotidianamente prova di come il senso del dovere riesca a ripianare differenze, non solo di genere ma anche sociali e culturali, tra individui che abbracciano la stessa causa. Differenze che, in altri contesti, farebbero tendere alla disgregazione ma che nell'Istituzione,

grazie proprio al comune senso del dovere, fungono da collante portando uomini e donne con le stellette a serrare i ranghi, ad andare oltre le difficoltà di una scelta che non è solo professionale ma di vita. Dall'esercizio della *leadership* all'addestramento sul campo, abbiamo visto come gli uomini e le donne cooperano e lavorano facendo leva sui propri punti di forza.

Secondo la "teoria della struttura Psicologica Universale dei Valori" elaborata dallo studioso e professore di psicologia all'Università Ebraica di Gerusalemme Shalom Schwartz,

esiste un sistema motivazionale comune agli individui di tutte le culture che guida le scelte individuali.

Il modello proposto da Schwartz è composto da dieci valori che formano un sistema organizzato caratterizzato da similarità e incompatibilità in grado di influenzare le scelte dell'individuo o di più individui che intraprendono la stessa strada.

Ma quali sono i valori comuni e le motivazioni che hanno spinto gli uomini e le donne a indossare l'Uniforme e intraprendere questa strada mettendosi a servizio del Paese?





Caporal Maggiore Dario Del Franco Natale
5° reggimento fanteria "Aosta" – Messina

Se potessi riassumere con una sola parola il valore di riferimento che mi ha spinto a indossare l'uniforme, lo farei con la parola parità. L'uniforme mette tutti su un piano di uguaglianza ed unisce gli individui indipendentemente dal background culturale e sociale formando un unico gruppo coeso che marcia nella stessa direzione per gli stessi obiettivi.

Nella professione di soldato, come d'altronde accade per lo sport, l'uniforme ed i colori giocano un ruolo fondamentale, conferiscono senso di appartenenza e ci guidano verso gli ideali comuni.

In un momento storico particolarmente difficile come quello che stiamo affrontando, assume per me un duplice valore: orgoglio e forte senso di responsabilità nei confronti del Paese.

Ogni volta che guardo sventolare la nostra Bandiera e canto l'Inno nazionale sono sempre più consapevole della scelta intrapresa.

La mia è una vita di impegno civile e morale nei confronti dell'Italia fiero di poter dare il mio contributo alla comunità.



Fante Roberta Cangialosi
5° reggimento fanteria "Aosta" – Messina

Sin da quando ero bambina l'uniforme esercitava su di me un certo fascino. Crescendo, gli uomini e le donne con le stellette mi hanno trasmesso sicurezza tanto che, seguendo il loro esempio, ho deciso di arruolarmi. Col tempo e l'esperienza ho imparato ad apprezzare il sacrificio sviluppando il senso del dovere.

Nonostante le difficoltà che all'inizio ho vissuto non ho mai pensato di cambiare percorso, sono certa di aver intrapreso il giusto cammino.

Ho fondato questa scelta su valori indispensabili e necessari quali coraggio, disciplina, onestà, patriottismo, sacrificio e fedeltà, fondamentali per essere un punto di riferimento per i cittadini.

Tuttavia, se dovessi ispirarmi ad un solo valore di riferimento sarebbe certamente l'Amor di Patria che rappresenta un sentimento e una forma di amore verso la mia professione di soldato e che mi spinge ad andare avanti e superare i miei limiti.

IL PARERE DI ILARIA ALBANO PSICOLOGA ESPERTA IN PSICOLOGIA COGNITIVA ED EMPOWERMENT FEMMINILE



La responsabilità sociale, il senso di appartenenza alla Patria, il sostegno alla collettività hanno, da sempre, caratterizzato donne e uomini, indipendentemente dal ruolo che la società aveva destinato loro.

Le nostre scelte e le nostre azioni sono orientate in termini di qualità, senso e direzione dalla nostra personale sintesi valoriale e, nell'adesione ad alcuni valori, rispetto ad altri, il genere di appartenenza non risulta determinante.

La creazione dei valori personali è, quindi, la conseguenza di un processo trasversale a ogni genere, che riguarda componenti intenzionali, cognitive ed emotive e che prende forma fin dai primi anni di vita: già in età infantile, lo sviluppo della morale personale è veicolato dalle figure per noi significative, quali genitori e insegnanti, ed è proprio attraverso l'esperienza e l'osservazione, in famiglia e a scuola, che impariamo ciò che è giusto fare da ciò che non lo è.

Il proprio sistema di valori si perfeziona e si definisce, poi, in età adulta, passando per la sperimentazione adolescenziale e intrecciandosi con il contesto sociale.

In questo lungo percorso di crescita, non esistono predisposizioni determinate esclusivamente dal genere: valori quali la lealtà, la leadership e la tenacia, possono riguardare una donna quanto un uomo.

Alla luce di quanto osservato e dall'analisi della letteratura scientifica a riguardo, diventa di fondamentale importanza continuare a trasmettere nelle nuove generazioni i valori alla base del nostro senso civico, quali la fierezza, l'amor proprio, il senso di appartenenza al gruppo, senza pregiudizi ed esclusioni alcune. Sarà proprio attraverso la continua narrazione del lavoro di donne e uomini valorosi, che si potrà puntare al pieno superamento degli stereotipi di genere, anche nelle generazioni a seguire.

In questi primi vent'anni che certamente non sono stati una passeggiata, noi donne abbiamo marciato con gli uomini consolidando i nostri valori, abbiamo tenuto il passo e talvolta siamo rimaste indietro, altret-

tante volte siamo andate avanti. Abbiamo imparato a spingerci oltre i limiti dati dal genere e dalla società, lo abbiamo fatto con dedizione e spirito di sacrificio, lo stesso spirito di sacrificio che contraddistingue

ogni individuo che decide di indossare l'uniforme e ben consapevoli che dinanzi alla Bandiera, forti degli stessi ideali che hanno mosso le nostre scelte, non siamo più solo uomini o donne ma soldati.



MIGLIORARE LE PERSONE

La leadership militare

di Erman Panarese



Il Dipartimento Impiego del Personale (DIPE) nel suo compito di gestione e valorizzazione delle risorse umane presiede anche alla funzione di formazione, orientamento e sviluppo professionale. La funzione "impiego" rappresenta l'elemento chiave attraverso il quale ricercare costantemente l'integrazione tra le esigenze dell'organizzazione e le attitudini dell'individuo. Le funzioni formazione, orientamento e sviluppo agiscono in maniera complementare all'impiego, valorizzando le capacità che consentono alla persona di assolvere al meglio l'incarico assegnato. L'Ufficio Orientamento e Sviluppo Professionale (OSP) del DIPE, si occupa di *leadership* da oltre 20 anni, al pari di altre competenze. Muovendo dalla letteratura di settore e di Forza Armata, la *leadership* è infatti sviluppata secondo uno specifico modello di riferimento e una serie di strumenti innovativi studiati, validati e aggiornati nel tempo. Il *leader* di un'organizzazione di successo è capace di sbloccare "potenziali", di far fare cose eccezionali a

"Leadership is unlocking people's potential to become better"

persone normali (*empowerment*). Rimandando al lettore i relativi approfondimenti, due sono i modelli presenti in letteratura che intendiamo presentare. Il primo è legato al concetto di *leadership* situazionale (Paul Hersey e Ken Hartley Blanchard) in base al quale il *leader* dovrà essere capace di mettere in atto le azioni più efficaci prendendo in considerazione due specifici approcci: comportamento direttivo e comportamento di sostegno. Il secondo è legato al concetto di *leadership* emotiva (Daniel Goleman) in base al quale essa è sostenuta da fattori riferiti alla gestione di sé e alla relazione con gli altri. Dal punto di vista dottrinale la *leadership* rientra nell'ambito della componente morale, il cui equilibrio e la cui interazione con

le componenti fisica e cognitiva trovano espressione nella capacità di combattimento di un'unità

La *leadership* è una delle capacità che può essere individuata all'interno del cosiddetto "Modello delle competenze". Secondo tale modello, elaborato dallo psicologo statunitense David McClelland agli inizi degli anni 70 del XX secolo, un individuo è competente se in possesso di tre specifiche componenti: conoscenze (*know how* acquisito con gli studi), capacità (applicazione delle conoscenze) ed esperienze (applicazione delle capacità). Ora, è vero che alcune capacità sono innate ma è altrettanto vero che tutte si possono anche costruire, sviluppandole con metodo e rigore. È opportuno sottolineare che esse sono il risultato del nostro apprendimento e delle nostre abitudini al fare e che pertanto, in quanto comportamenti organizzativi osservabili, possono essere valutate, modificate, allenate e rese più efficaci. Utilizzando una similitudine, si possono immaginare le capacità come i muscoli del no-



stro corpo. Tutti noi abbiamo alla nascita la stessa struttura muscolare: ciò che fa la differenza è la volontà di allenarla. In un'area relazionale, leader è colui che sprona, incoraggia, stimola, motiva "persone". Si è davvero leader solo nella misura in cui si è capaci di stare con gli altri. Qualcuno diceva che la prima qualità di un Comandante è quella di esserci. La presenza: che aiuta a osservare gli altri, a valutarne le azioni comprendendone le ragioni, ad assentire o a dissentire, a sostenere o a riorientare. Ma per compiere l'azione veramente distintiva di un capo – ovvero quella di dare dei *feedback* – serve oltre alla presenza una parola ugualmente antica e concreta: l'autorevolezza. Ci piace ricordare che quest'ultima ha un'accezione completamente diversa da una parola che proviene dalla stessa radice, e cioè l'autorità. Se è vero, infatti, che entrambi i termini hanno a che fare con una posizione di comando, è altrettanto vero che l'autorità deriva dall'assegnazione di un definito ruolo gerarchico a

seguito di un'esigenza funzionale dell'organizzazione mentre l'autorevolezza è una qualità che si crea nel tempo, in maniera spontanea, con l'esempio, la rettitudine, la condivisione degli obiettivi e l'empatia. Si tratta, in altre parole, di un riconoscimento e di un potere straordinario che viene assegnato dal basso, dai propri collaboratori e subordinati, e che permette ad un leader di chiedere e ottenere cose eccezionali a persone normali. L'autorevolezza si costruisce attraverso valori quali il coraggio, la disciplina, l'integrità, la lealtà. Il Comandante che tratta gli altri con tratto inappuntabile, rispetto e giustizia avrà indietro rispetto, stima e autorevolezza, perché tutti i comportamenti "valoriali" sono estremamente contagiosi.

Il modello e la similitudine del muscolo indeboliscono, quindi, la teoria del "leader si nasce" ed esalta la concezione della leadership quale *learning agility*, intesa come un *continuum* formativo che accompagna il Soldato lungo l'intera carriera militare. È proprio l'esigenza di assicurare continuità formativa la base del progetto sulla leadership avviato dall'Ufficio Orientamento e Sviluppo Professionale che, a oggi, vede coinvolti come target iniziale i Comandanti ai vari livelli designati per un impiego presso gli Istituti di Formazione. In particolare, si tratta di un percorso di sviluppo professionale con attività residenziali (presso il Sito Operativo di Sant'Agostino), a domicilio (*training on the job*) e a distanza (*self training*) in grado di allenare, consolidare e potenziare la capacità leadership.

Tra gli strumenti utilizzati nelle attività di sviluppo professionale, particolare rilievo assumono *Lo studio di un caso* e *Il gioco di ruolo*, "attrezzi" utili a valorizzare errore e rischio in uno scenario di allenamento protetto (*push to the failure*). *Lo studio di un caso* consiste nell'esame di una situazione con l'obiettivo di definire una linea d'azione più efficace di quella che è stata adottata nella realtà. I partecipanti all'attività indicano le azioni che avrebbero intrapreso e si confrontano con quelle degli altri colleghi, sotto la guida di un formatore abilitato. *Il gioco di*

ruolo, invece, si concretizza in una rappresentazione scenica di un'interazione tra persone che richiede l'assunzione di un comportamento rispetto a una specifica attivazione. Al fine di enfatizzare in ottica formativa esperienze positive e negative tratte da eventi accaduti in Forza Armata e di assicurare maggiore realismo agli scenari di allenamento, casi di studio e giochi di ruolo vengono approntati sulla base di eventi reali decontestualizzati.

In un suo recente intervento, lo psicologo Giorgio Nardone – nell'utilizzare esempi di *leadership* tratti dal mondo militare – ha sostenuto che il vero leader sa fare tre cose, tutte molto pratiche: delegare, controllare, correggere. Aggiungendo che esiste un codice di controllo, una spia in grado di rivelare se qualcuno davvero è un *leader* e questa spia è l'emulazione. Se vi viene la voglia di "imitare" qualcuno – ha spiegato alla platea – ebbene: colui che volete emulare è sicuramente un *leader*!

La leadership è una capacità magmatica, ovvero capace di esprimersi in maniera forte quando mette insieme una serie di comportamenti virtuosi: allenarli, esercitarli e agirli determina un riconoscimento spontaneo da parte dei propri collaboratori/subordinati. La leadership non è un *unicum* bensì un *continuum*: un processo che si instaura se sappiamo attuare comportamenti virtuosi, se sappiamo allenarli con costanza e se sappiamo correggerli, in noi e negli altri.

BIBLIOGRAFIA

- Cocco G.C., Gallo A., *Fare assessment*, Franco Angeli, Milano, 2008.
D'Egidio F., *Quando cambiare*, Franco Angeli, Milano, 2006.
Gallo A., *Il mestiere del Capo*, Franco Angeli, Milano, 2020.
Gallo A., Di Feo M., *Parlami, capo...*, Franco Angeli, Milano, 2011.
Goleman D., *Intelligenza emotiva*, Bur, 1999;
Nardone G., *La paura delle decisioni*, Ponte alle Grazie, 2014.
Harvard Business Review, *Diventare leader*.
Hersey, P., & Blanchard, K. H. (1969), *Life cycle theory of leadership*, Training & Development Journal.

STARE IN FORMA A TAVOLA



La Dottoressa Annamaria Acquaviva è dietista nutrizionista, svolge e partecipa regolarmente a conferenze su temi di salute e corretta alimentazione. È divulgatrice scientifica anche in lezioni di "Cucina del Benessere", incontri per bambini e adolescenti nelle scuole, in trasmissioni televisive e radiofoniche a diffusione nazionale.

STARE IN FORMA
FUORI CASA

La sana alimentazione è fondamentale per la salute ed è imprescindibile per l'efficienza fisica e mentale di un militare.

In alcune condizioni però risulta più difficile mantenere una corretta alimentazione, quando ad esempio non ci sono mense dedicate ai pasti che garantiscano scelte equilibrate e si deve invece ricorrere al bar o a punti di ristoro.

Una difficoltà è data dal fatto che l'alimentazione può essere più disordinata sia perché si tende a darsi meno orari ma soprattutto perché si è meno ordinati nelle scelte alimentari che si vogliono consumare. È invece importante imporsi orari regolari ai pasti per favorire la digestione.

Come fare allora per mantenere una corretta alimentazione quando si devono sostenere ben due pasti fuori casa?

È importante fare una valutazione su quelle che sono non solo scelte

gradevoli al palato, non solo gustose ma anche equilibrate per poter rendere meglio sia a livello di concentrazione che a livello fisico.

LA COLAZIONE

La colazione è uno dei pasti più importanti perché fornisce al nostro organismo le energie per affrontare la giornata. Per questo motivo non si dovrebbe mai rinunciare ad essa. La tipica colazione italiana al bar è costituita da cappuccino e brioche che, per quanto appaganti per il palato, non rappresentano la scelta più bilanciata, perché sono troppo ricchi di zuccheri e grassi ed hanno un potere nutrizionale ridotto.

Dovendo fare colazione al bar, è bene quindi evitare le brioche, sia sfuse sia confezionate. Dove possibile, una sana alternativa è costituita da una spremuta di arancia, un frutto ed uno yogurt, magari accompa-

gnati da una fetta di pane integrale con marmellata o da una piccola porzione di cereali o frutta secca. Se siamo amanti anche delle colazioni non dolci possiamo alternare anche un piccolo panino con prosciutto e un po' di verdura. È bene anche fare attenzione alla quantità di zucchero con cui dolcificare il caffè o il cappuccino, l'ideale sarebbe rinunciarvi completamente o per lo meno sforzarsi di ridurlo il più possibile per contenere la quantità di zucchero assunta nel corso della giornata.

IL PRANZO

Il pranzo al bar è un altro momento che può mettere in difficoltà chi cerca di mantenere una corretta alimentazione. Bisogna puntare a qualcosa che ottimizzi l'efficienza dell'attenzione, quindi la concentrazione, ma che favorisca anche l'attività fisica, in base a quelle che sono le attività richieste durante la giornata.

Sicuramente per evitare la sonnolenza postprandiale è meglio evitare l'eccesso di carboidrato. Se siamo in un punto di ristoro meglio optare per un secondo piatto con della verdura piuttosto che per un primo generalmente ricco di intingoli e sempre molto condito. La porzione di carboidrati (pasta, pane o altro) può essere consumata in base al proprio fabbisogno evitando gli eccessi. È molto importante che ci sia la verdura a inizio pasto oppure un'insalatona. La verdura rallenta l'assorbimento di grassi e zuccheri e contribuisce al senso di sazietà, oltre a regolare le funzioni digestive. Qualunque sia la nostra scelta, in base a quello che effettivamente riusciamo a reperire, non deve comunque mancare l'apporto della verdura e della proteina, che ci garantiscono la sazietà per alcune ore.

Nei locali che offrono questa scelta, una buona soluzione è un'insalata mista di verdure fresche, crude o cotte, accompagnate da una porzione di proteine come tonno, formaggio oppure uova sode, e una porzione di carboidrati necessaria per la corretta assimilazione





di tutti gli elementi. Il condimento da prediligere è sempre olio extra vergine di oliva, magari un po' di aceto, evitando salse o intingoli. Anche un'insalata di cereali come il farro, sempre accompagnata da verdure cotte o crude e una componente proteica come per le insalatone, è una buona idea per un pranzo bilanciato e che fornisca le energie necessarie per affrontare un pomeriggio di lavoro ma senza appesantire. La soluzione migliore per un pasto al bar o in un punto di ristoro pertanto è senza dubbio quella di scegliere un secondo, purché senza intingoli. Accompagnato da un contorno di verdure e una piccola porzione di pane rappresenta un piatto bilanciato. Per chi vuole mangiare un primo

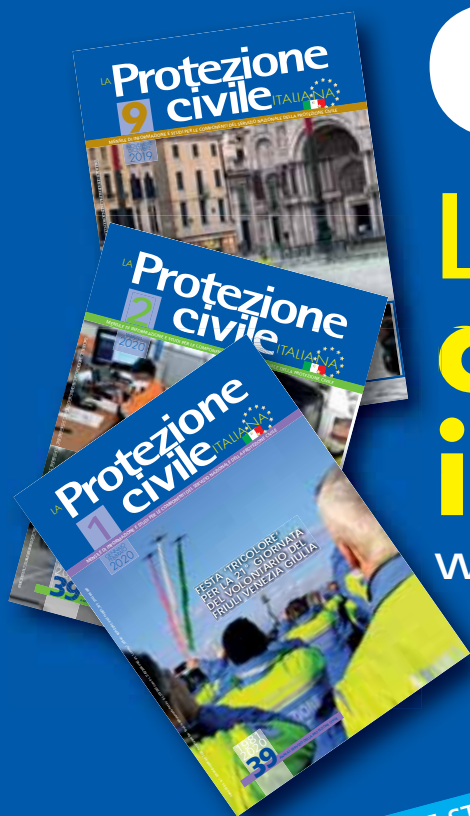
a pranzo sarebbe meglio ripiegare su una soluzione come una pasta con un sugo di verdure e del parmigiano. Assolutamente da evitare sono salse come panna o besciamella, il condimento migliore è sempre l'olio extra vergine di oliva. Purtroppo, quando si pranza nei bar o nei punti di ristoro, molto spesso il menu prevede prevalentemente primi piatti, spesso addirittura precotti da riscaldare. Sono solitamente preparazioni industriali, ricche di intingoli o salse e quindi molto sbilanciate dal punto di vista nutrizionale. Inoltre, questi preparati hanno la conseguenza di innalzare repentinamente il picco glicemico creando una sensazione di sazietà di breve durata, facendo venire fame a metà pomeriggio. Il rischio di avere un colpo di sonno

alla scrivania è dietro l'angolo, oltre ad attacchi di fame "pericolosi" perché possono far venire il desiderio di sbocconcellare qualche snack nel pomeriggio. Al posto del dolce, la conclusione perfetta per un pranzo anche al bar è rappresentata da un frutto: in questo modo il pasto conterrà tutti gli elementi necessari. E quali sono le bevande da accompagnare ad un pranzo al bar? Per quanto possa sembrare noioso, la bevanda da preferire è l'acqua. Durante il giorno è necessario berne almeno 8-10 bicchieri; ai pasti, però, si consiglia di non bere più di 1-2 bicchieri, per non sfavorire la digestione per diluizione dei succhi gastrici. Da evitare sono bibite zuccherate e gassate. Anche i succhi di frutta sono da limitare per il contenuto di zuccheri semplici.

LA Protezione civile ITALIANA

La Rivista
che promuove
il Volontariato

www.laprotezionecivile.com



MENSILE DI INFORMAZIONE E STUDI PER LE COMPONENTI DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE



1981
2020
39

ANNI AL SERVIZIO DELLA PROTEZIONE CIVILE

“PROSSIMO OBIETTIVO LE OLIMPIADI 2024”

Arianna Bridi vince la Capri-Napoli battendo tutti i record

di Livia Iervolino



Gli atleti con le stellette, orgoglio italiano nel mondo, attraverso lo sport sono la perfetta sintesi dei valori che caratterizzano le Forze Armate: il sacrificio, la disciplina, la condivisione, la determinazione, l'obiettivo da raggiungere nonostante le avversità. Non si è fermata Arianna Bridi, 25 anni di Trento, 1° Caporal Maggiore dell'Esercito, nuotatrice della Nazionale, appartenente al Centro Sportivo Olimpi-

co dell'Esercito, nonostante il *lock-down* ha continuato ad allenarsi a casa in qualsiasi modo *“ho perso il conto di quante scatole ho spostato da una stanza all'altra, il movimento è fondamentale e lo sport è salute”*.

Dopo un mese lontana dall'acqua, si tuffa, ritorna nel suo *habitat* naturale, riprende il suo ritmo, la sua tecnica e bracciata dopo bracciata vince la Capri-Napoli, battendo tutti

i record, femminile e maschile, fermando il cronometro a 6.04.26.7.

“Il mio scopo era riuscire a superare la brasiliana Cunha, il resto l'ho realizzato dopo e tutta l'onda di notorietà arrivata mi ha sorpresa ed emozionata moltissimo”.

È felice Arianna, è un vulcano in piena quando inizia a raccontare la sua storia ripercorrendo le tappe principali della sua vita. Scende in vasca a sei anni, si innamora fin da

subito dello stato che prova quando entra in contatto con l'acqua. *"Mi sento in equilibrio, nel mio ambiente e capisco il perché esisto. Tutto prende forma e so cosa voglio, questo è il motivo per cui non sono scaramantica, ogni gara è decisa dalle proprie capacità e non dalla sfortuna, non mi lego ad un oggetto, preferisco iniziare avendo la consapevolezza di aver fatto il mio dovere fino alla fine"*. È proprio questa consapevolezza che la spinge ad andare avanti, anche quando all'inizio della sua carriera arrivava ultima. Ha collezionato già tante medaglie, tra queste: Oro Coppa Europa 2014, Oro Italiano 2015, 5 km crono, ranking in finale

2017, Oro Europeo 2018, 25 km. Il 2014, l'anno della svolta. Si arruola nell'Esercito, indossa la tuta, vede suo padre commosso, anche lui ex militare, capisce di essere sulla strada giusta ed è su quei binari che vuole e deve incanalare il suo nuovo percorso.

"Da allora il Gruppo Sportivo è la mia seconda famiglia, mi supportano permettendo di far diventare lo sport il mio lavoro, l'Esercito Italiano mi aiuta a risolvere qualsiasi problema mi trovi ad affrontare. In questo Centro (Centro Sportivo dell'Esercito) c'è davvero tutto, è una struttura imparagonabile in Italia, per ogni sport c'è la possibilità di esprimersi al meglio e siamo molto seguiti anche da un

valido team di fisioterapisti. Senza l'Esercito che mi incoraggia e mi sostiene ogni giorno non potrei essere l'Arianna che sono, posso seguire il mio prossimo traguardo, ci sto lavorando molto con il mio allenatore C.le Magg. Ca. Fabrizio Antonelli". Sogna le Olimpiadi, ha mancato quelle del 2021 per un soffio.

"Sono giovane, l'intero Gruppo Sportivo crede in me, per il 2024 ce la metterò tutta non li deluderò".

Si ferma un attimo, mentre è sicura di quello che vorrà conquistare in ambito sportivo, lo è meno nel suo futuro personale: *"È presto, ancora non mi vedo da grande ma di certo come sfondo ci saranno le mie amate montagne trentine"*.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

DBM DeepBlueMedia

DEDIZIONE



ATLETI MILITARI

Orgoglio dell'Esercito

di Davide Dallago





Grado: Caporal Maggiore

Nome: Michela

Cognome: Carrara

Età: 24 anni

Specialità: Biathlon

Palmares: 1 Medaglia d'Oro ai Campionati del Mondo Juniores a Osrblie (SVK) nel 2017; 2 presenze in Coppa del Mondo: 55ª Rupolding (GER) e 6ª in staffetta a Nove Mesto (CZE) nel 2020; 9 vittorie in Coppa Italia; 4 vittorie ai campionati italiani junior.



Valdostana classe 1997 sta svolgendo alla perfezione il suo percorso di crescita sportivo. A livello giovanile si è laureata campionessa del mondo juniores nel 2017, poi ci sono state due stagioni difficili ma comunque, con la sua determinazione e la sua costanza, è riuscita a fare quel salto di qualità che l'ha portata all'esordio in Coppa del Mondo il 9 gennaio 2020. In quell'occasione ci ha confidato il suo stato d'animo con queste parole: *“Innanzitutto per fare un'esperienza importante. Sicuramente cercherò di disputare una bella gara, ma non posso pormi obiettivi reali oltre questo, in quanto non so quale sia il mio livello in Coppa del Mondo. Sarà bello confrontarsi con grandi atlete, vivere un ambiente nuovo e gareggiare con tanti tifosi a bordo pista. Sarà divertente”*.

Dopo alcune gare nel massimo circuito dove ha dimostrato solidità, ha poi convinto lo staff tecnico ad essere scelta come titolare nella staffetta femminile ai Campionati del Mondo di Anterselva 2020.

L'età e il valore attuale la portano ad essere una delle protagoniste della futura scena mondiale del *biathlon*.

Originaria dell'alta Valle d'Aosta, a due passi dalla caserma “Perenni” e con il papà, ormai in pensione, che per una carriera ha vestito l'uniforme stellata rosso-blu del CSE, era nel suo DNA entrare a far parte del Centro Sportivo Esercito. Sta dimostrando quotidianamente di meritare tutte le attenzioni che sono su di lei.





Grado: Caporal Maggiore Scelto

Nome: Dominik

Cognome: Windisch

Età: 32 anni

Specialità: Biathlon

Palmares: 1 Bronzo ai Giochi Olimpici di Sochi (RUS) 2014; 2 Bronzi ai Giochi Olimpici di Pyeongchang (KOR) 2018; 1 Oro ai Campionati del Mondo di Östersund (SWE) 2019; 1 Bronzo ai Campionati del Mondo di Östersund (SWE) 2019; 1 Argento ai Campionati del Mondo di Anterselva (ITA) 2020. 8 volte Campione Italiano assoluto; 4 vittorie del Mondo.



In Coppa del Mondo ha esordito il 17 marzo 2011 nella sprint di Oslo Hol-menkollen (63°) e ha ottenuto la prima vittoria, nonché primo podio, il 5 gennaio 2012 nella staffetta di Oberhof.

In carriera ha preso parte a due edizioni dei Giochi Olimpici Invernali; a Sochi nel 2014, dove l'Italia ha conquistato una storica medaglia di bronzo, e Pyeongchang 2018, dove le medaglie per Dominik, sono state ben 2. Sempre di bronzo, è arrivata la conferma del podio della staffetta mista di 4 anni prima, e in più anche la sorpresa di una medaglia individuale.

Ai Campionati del mondo vanta una Medaglia d'Oro individuale nel 2019 ad Östersund (Svezia). Nella gara più significativa, quella della mass start individuale, in una giornata dal tempo infernale conquista un Oro veramente inatteso. Il vento aveva fortemente condizionato i poligoni e Dominik con una sapiente lettura delle bandierine segnamento, ha saputo dare le correzioni giuste per non commettere alcun errore all'ultima sessione di tiro, prestazione che lo ha portato in testa e nell'ultimo segmento di sci di fondo ha dovuto gestire un vantaggio ormai incolmabile da parte dei suoi diretti inseguitori.

È un membro consolidato della staffetta mista italiana che da anni continua a dare soddisfazioni e ad essere una nazione da tenere in forte considerazione per le medaglie negli eventi che contano.

Il C.le Magg. Sc. Dominik Windisch è originario della valle di Anterselva da sempre culla del *biathlon* italiano e uno dei fiori all'occhiello dell'impiantistica sportiva invernale contemporanea. La sua sede naturale di allenamento sarà anche la sede delle gare di *biathlon* per le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026.



FORZA E PRECISIONE

Il Biathlon

di Davide Dallago





Il *biathlon* è uno sport combinato che abbina lo sci di fondo al tiro a segno con carabina. Esso deriva dalla necessità delle popolazioni scandinave di procacciarsi del cibo nelle stagioni invernali. Se le prime tracce dell'utilizzo di sci per muoversi arrivano dai tempi preistorici, quelle del *biathlon* immaginiamo non siano molto più distanti. Esistono in Norvegia delle pitture rupestri risalenti all'anno 1000 che ci tramandano delle scene di caccia con uomini armati di arco e con ai piedi calzati degli sci.

Le origini del *biathlon* quale disciplina sportiva, invece, si trovano nel settore militare: nel 1199 le popolazioni finniche della Scandinavia affrontarono i Vichinghi danesi con l'ausilio degli sci. Nei secoli successivi soldati e reggimenti interi dotati di sci, considerati più veloci e particolarmente flessibili nell'impiego, divennero parte fondamentale degli eserciti scandinavi e russi. Nel 1521-1522 il futuro re di Svezia Gustavo I affrontò i danesi guidando truppe equipaggiate con gli sci.

La prima gara di "*biathlon*" documentata risale al 1767, quando soldati delle truppe di confine di Svezia e Norvegia si confrontarono in gare durante le quali il soldato doveva effettuare una prova di tiro correndo contemporaneamente sugli sci.

L'Italia e gli alpini dell'Esercito trovano la gloria vincendo la Medaglia d'Oro nella pattuglia militare alle Olimpiadi del 1936 di Garmisch-Partenkirchen davanti alle temibili nazioni scandinave. La pattuglia militare è considerata dal CIO (Comitato Internazionale Olimpico) come una disciplina dimostrativa e antenata del *biathlon* moderno. La Medaglia d'Oro conquistata dagli alpini Silvestri, Perreni, Scilingo e Sertorelli è a tutti gli effetti la prima Medaglia d'Oro per l'Italia alle Olimpiadi invernali. Arrivando a tempi più attuali, il *biathlon* ha avuto un'evoluzione e ultimamente possiamo anche dire un'esplosione. Si è fatto strada tra le altre discipline invernali aumentando in modo considere-

vole sia i praticanti sia il pubblico. Basti pensare che in Germania è talmente popolare che viene organizzata una gara all'interno di uno stadio di calcio.

I format di gara attuali sono basati sullo sci di fondo a tecnica libera (passo pattinato) e dei poligoni in due posizioni, a terra e in piedi. Gli atleti portano sulle spalle la carabina e le munizioni da 22 LR (5,6 x 1,5 mm R) per l'intera durata della competizione. I bersagli sono posizionati a 50 m e le dimensioni dei 5 dischi che devono colpire sono 4,5 cm per le sessioni di tiro a terra e di 11,5 cm quelle in piedi. A seconda dei format di gara, ad ogni errore corrisponde o una possibilità di ricarica manuale o una penalità da scontare facendo un giro supplementare di 150 m per ogni bersaglio non colpito.

Le distanze vanno dalle gare sprint di 7,5 km per gli uomini e 5 km per le donne ai 20 km e 15 km relativamente per le gare individuali. Ci sono delle gare a cronometro cioè con partenza individuale ogni 30 secondi, delle gare ad inseguimento, delle gare a partenza in linea e delle gare a staffetta. Il *biathlon* è stato uno dei primi sport ad introdurre la staffetta mista dove le prime due frazioni sono svolte dalle ragazze mentre la terza e la quarta dai ragazzi.

Dal punto di vista organico, l'affrontare un poligono dopo uno sforzo aerobico necessita di compromessi. Gli atleti solitamente rallentano l'intensità della sciata per abbassare la frequenza dei battiti cardiaci e delle respirazioni ma comunque si affronta la sessione di tiro a circa 170 battiti cardiaci al minuto. Questo ritmo cardiaco permette di avere meno vibrazioni in fase di mira facendo rimanere il corpo e la carabina più stabili rispetto ad una frequenza cardiaca più bassa. Per la respirazione si preferisce utilizzare la tecnica diaframmatica rispetto a quella tradizionale in cui si gonfia la cassa toracica.

Il *biathlon* esiste anche in una versione estiva con gli *skiroll* (sci a rotelle) ed è molto utilizzato nei mesi di preparazione alle competizioni.

Generale di Brigata M.B.V.M. Paolo Francesco Riccò



Al Cap. f.(par.) Paolo Francesco Riccò, nato a Torino il 4 ottobre 1963, con la seguente motivazione:

«Comandante di compagnia paracadutisti, inquadrato nel contingente italiano inviato in Somalia nell'ambito dell'operazione umanitaria voluta dalle Nazioni Unite, partecipava con la propria unità al rastrellamento di un quartiere di Mogadiscio. Nel corso dei successivi combattimenti, proditoriamente provocati dai miliziani somali, ricevuto l'ordine di contribuire allo sganciamento di alcune unità rimaste intrappolate nell'abitato, si distingueva per coraggio, determinazione e professionalità spingendosi dove più intensa era l'azione nemica e neutralizzando numerose sorgenti di fuoco avversarie. Allorché un razzo controcarri colpiva un VCC della sua compagnia, benché ferito, con ammirevole forza d'animo ed elevatissima perizia professionale, provvedeva alla difesa del mezzo stesso e si prodigava per lo sgombero dei feriti, perfettamente consapevole dei gravi rischi ai quali si sottoponeva. Chiarissimo esempio di coraggio, di nobile ed ammirevole altruismo e di altissimo senso del dovere».

Mogadiscio, 2 luglio 1993

«Essere un militare significa servire il proprio Paese anche a costo della propria vita; significa dedicarsi costantemente alla propria preparazione tecnico-professionale al fine di essere militarmente e professionalmente pronti a rispondere alle sempre nuove minacce che possono coinvolgere il nostro Paese; significa prestare il proprio servizio a prescindere da chi liberamente eletto ci governa; significa difendere gli stessi ideali di libertà e giustizia per i quali chi ha precedentemente dato la propria vita combattendo; significa rispondere con onore e disciplina agli ordini che ci vengono emanati; significa esprimere con forza le proprie idee laddove i valori per cui ci siamo arruolati vengono messi in discussione».

Chi ci parla è il Generale di Brigata Paolo Riccò, Comandante dell'Aviazione dell'Esercito (AVES). Da Capitano, in Somalia, comandò la XV compagnia "Diavoli Neri" del 5° battaglione El Alamein e, per i fatti accaduti a Mogadiscio il 2 luglio 1993 nella battaglia del

check point "Pasta", gli fu conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Il Generale Riccò, con il conseguimento del Brevetto Militare di Pilota di Elicotteri dell'Aviazione dell'Esercito, fu assegnato presso il 49° Gruppo Squadroni Elicotteri d'attacco in Casarsa (1995). Ha una grande esperienza di comando sia in Italia che all'estero e dal 24 marzo 2017 è il Comandante dell'AVES.

Il 2 luglio 1993 è una data che troviamo nei libri di storia contemporanea. A Mogadiscio ci fu un vero e proprio conflitto a fuoco e nella battaglia del check point "Pasta" persero la vita tre soldati italiani, rientrarono in patria 22 feriti. Ci racconta quei momenti?

«Momenti sicuramente dolorosi per la perdita di uno dei miei paracadutisti ma allo stesso tempo di assoluto orgoglio per il valore e l'onore dimostrato dagli uomini da me comandati. Tutti loro dimostrarono di essere dei veri soldati attraverso l'espressione del proprio coraggio, grazie anche

all'addestramento ricevuto fino a quel momento. Erano ragazzi di leva, eppure lo spirito di corpo e l'amalgama tra loro raggiunta gli consentì di reagire in maniera decisa e convinta, in alcune situazioni eroica, contro forze numericamente soverchianti. Misero in alcuni casi a repentaglio la propria vita pur di salvare la vita di altri. Furono momenti in cui bisognava decidere rapidamente perché il nemico agiva con forte aggressività e convinzione e, almeno per quanto mi riguarda, la reazione fu immediata e proporzionata all'offesa».

Dove si trovava quando le comunicarono il conferimento dell'onorificenza? Cosa pensò?

«Mi trovavo a Casarsa della Delizia nel nuovo incarico di pilota di elicotteri e mi sembrò alquanto strano ricevere una decorazione con il basco azzurro per un fatto vissuto durante il mio periodo da paracadutista. Avrei preferito riceverla vestendo le mostrine e il basco con il quale avevo compiuto quanto durante la consegna dell'ono-



rificenza veniva descritto. A fianco a me avrei, inoltre, desiderato avere gli altri uomini ai quali invece non è stato concesso quanto a loro dovuto».

Lei è stato in varie missioni, che idea ha della guerra?

«È inutile negare che la guerra fa parte della natura dell'uomo quale strumento finale per ottenere da qualcun altro quello che con la diplomazia non si riesce a raggiungere. Consci di questo, è necessario essere militarmente convincenti nel difendere quello che riteniamo legittimo per i nostri interessi e ideali di parte affinché, una qualsiasi forza o volontà esterna al nostro comune modo di vivere e di pensare, desista da ogni intento ostile nei nostri confronti».

Mi descrive in un telegramma chi è il soldato italiano?

«Un soldato che, grazie alla sua indole culturale e morale, sa comprendere le diverse situazioni e culture con le quali viene a contatto risultando persona sulla quale poter fare affidamento per una condivisa risoluzione di problemi o conflitti. La nostra storia militare e le missioni condotte dal dopoguerra ne sono evidente conferma».

Sembrerebbe che nei giovani stia scemando l'interesse nelle Forze Armate, condivide l'analisi e come si spiega questa disaffezione?

«I fattori possono essere molteplici. Ciò che principalmente sta portando alla disaffezione è il contesto sociale in cui vivono i giovani; contesto caratterizzato da minori regole comportamentali e maggiore falsa convinzione di libertà, dettata dal ricorso ai social. L'ambiente militare richiede esattamente l'opposto: rispetto delle regole e della disciplina, che prima di tutto deve essere insito nella persona; rispetto di una gerarchia e volontà di affrontare una vita, quella militare, fatta di rapporti diretti e concreti che richiede una attiva partecipazione personale e una condivisione degli obiettivi e delle decisioni prese, difficilmente mascherabili o modificabili come può avvenire attraverso l'uso dei social».

Da 20 anni le donne fanno parte del mondo militare, com'è la sua esperienza?

«La mia esperienza mi ha fatto incontrare donne che non hanno nulla da invidiare agli uomini ma la mia rimane una visione di settore e quindi da non prendere a riferimento per una eventuale analisi complessiva sull'efficacia o meno dell'inserimento delle donne nelle F.A.».

Se un giovane le comunicasse di volersi arruolare, che consiglio darebbe?

«Di non vedere questa professione

come un mero posto di lavoro perché i sacrifici che gli saranno chiesti supereranno abbondantemente l'ammontare della busta paga. Di iniziare questo percorso valutando di volta in volta se questo mestiere sarà ancora in linea con le proprie aspettative al fine di decidere per tempo se sia il caso o meno di cambiare vita. Questo mestiere non può essere svolto se si perde la passione, se subentrano fattori diversi da quelli di abnegazione e di senso di appartenenza, se si guarda alla busta paga piuttosto che alla dedizione al servizio. Non c'è cosa peggiore che fare un lavoro che non dia soddisfazioni e la vita militare non può essere affrontata se non scaturisce da una scelta intimamente sentita, pena una vita di continua sofferenza interiore e di mancato godimento delle soddisfazioni che normalmente si condividono con i propri compagni d'armi».

Infine, riavvolgendo il nastro della sua vita, si arruolerebbe di nuovo?

«Per rispondere correttamente dovrei avere 20 anni; dovrei vivere le influenze educative e morali che oggi in ambito familiare, scolastico e sociale un giovane normalmente respira per rispondere a una tale domanda. Sarebbe troppo facile, da oramai vecchio soldato, dire "certo che lo farei" ma sarebbe fuori luogo».





Caporal Magg. Capo Scelto Q.S. Giuseppe Spataro

Graduato artificiere in forza all'8° Reggimento Genio Guastatori Paracadutisti "Folgore" con sede in Legnago (VR). Nato a Modica (RG) il 14/09/1978, si arruola il 10 dicembre 1996, come volontario in ferma breve presso il 17° Reggimento Addestramento Volontari "Acqui" di Sora (FR). Dopo aver frequentato il corso di addestramento basico, viene assegnato al 187° Reggimento Paracadutisti "Folgore" con sede in Livorno con l'incarico di fuciliere paracadutista. Dopo 3 anni viene trasferito presso il 4° Reggimento Alpini Paracadutisti allora in Bolzano dove svolgerà l'incarico di fuciliere alpino paracadutista. Dal 2001 viene assegnato all'allora 8° Battaglione Genio Guastatori Paracadutisti "Folgore" con l'incarico di guastatore paracadutista.

Dal 2007 al 2017 frequenta con successo, presso il Comando Genio di Roma (Centro di Eccellenza *Counter-IED*) i corsi di specializzazione per operatori artificieri nel campo della bonifica di ordigni regolamentari ed im-

provvisati di matrice terroristica abilitandosi come operatore IEDD (*Improvised Explosive Device Disposal*).

Ha partecipato a numerose missioni internazionali quali: SFOR (Bosnia-Erzegovina 2000), ISAF (Afghanistan 2004 e 2011), Leone (Libano 2007 e 2018), EUTM (Somalia 2013), Prima Partita (Iraq 2019).

Dal 2007 è impiegato quotidianamente nel delicato compito di bonifica del territorio da residui bellici inesplosi rinvenuti nell'area di competenza dell'8° Reggimento Genio Guastatori Paracadutisti "Folgore" comprendente le provincie di Verona, Vicenza, Ferrara, Ravenna, Rovigo, Padova e Venezia.

È febbraio, durante alcuni lavori di scavo presso il polo Industriale di Marghera (VE) viene rinvenuta occasionalmente dagli operai una bomba d'aereo da 500 libbre di fabbricazione statunitense. Allertati dalla Prefettura di Venezia, Giusep-

pe interviene immediatamente con il suo team e giunti sul posto, grazie alla profonda esperienza, realizza subito che si tratterà di un intervento particolarmente complesso non solo per la pericolosità dell'ordigno (residuo bellico ad alto poten-

ziale esplosivo) ma anche per la specificità del sito di rinvenimento in quanto classificato dalle autorità nazionali a rischio di "incidente rilevante". L'attività definitiva di bonifica è stata preceduta da un'intensa fase di pianificazione, coordinata



dalla Prefettura di Venezia, durante la quale il capo nucleo artificieri interfacciandosi con i vari enti ed istituzioni si è adoperato a porre in essere tutte quelle predisposizioni necessarie per mettere in sicurezza l'area e la popolazione residente.

«Quando vengo chiamato ad intervenire la mia prima preoccupazione è quella di identificare in maniera certa l'ordigno. Questa è una fase molto delicata, dalla quale dipende l'esito dell'intera operazione di bonifica. Spesso, come in questo caso, il residuo bellico viene rinvenuto in pessimo stato di conservazione all'interno di terreni angusti ed acquitrinosi come quelli della provincia di Venezia. Sul luogo di rinvenimento ci attendevano le forze di polizia, vigili del fuoco e personale sanitario che già dal primo scambio di informazioni facevano trapelare la loro preoccupazione per la vicinanza dell'ordigno a grossi serbatoi contenenti ingenti quantità di pericolosi idrocarburi. Raccolte le prime informazioni mi avvicinavo al luogo di rinvenimento dove in una buca profonda qualche metro giaceva affiorante per metà dall'acqua quella che poi si è rivelata inequivocabilmente una bomba d'aereo da 500 libbre. Un piccolo movimento del manufatto poteva causare l'attivazione delle spolette (organi molto sensibili che innescano l'ordigno) e provocare la detonazione dello

stesso, quindi concentravo la mia attenzione nell'isolare i congegni di attivazione e creare i presupposti per mettere in sicurezza l'area di operazioni.

Ultimata la prima fase emergenziale seguiva, dopo qualche settimana, quella altrettanto importante e pericolosa di disinnescamento dell'ordigno dove io materialmente, seppur a distanza, intervenivo sulle famigerate spolette rimuovendole dal corpo della bomba. La fase di despolettamento era stata preceduta da un'intensa attività di pianificazione che aveva visto tutte le forze del complesso sistema di Protezione Civile (Esercito, Forze di Polizia, Vigili del Fuoco, personale sanitario) contribuire in maniera corale fino alla definitiva neutralizzazione dell'ordigno effettuata per brillamento».

La professionalità, la competenza e il non comune senso del dovere dimostrati nell'occasione hanno permesso, in una cornice di massima sicurezza, di ultimare le operazioni di bonifica in anticipo rispetto a quanto programmato, consentendo di ridurre al minimo i disagi per la popolazione e garantendo l'immediata ripresa delle attività produttive. «Ogni intervento di bonifica rappresenta per me una missione da condurre contro un nemico insidioso che minaccia quotidianamente la pubblica incolumità. A volte le

persone mi chiedono se ho paura. Certo, quella giusta dose di tensione deve esserci sempre per tenere alta la guardia e scongiurare che si possano verificare incidenti per superficialità o troppa sicurezza. Senza dubbio la preparazione, l'esperienza maturata sul campo ed il lavoro di squadra ti permettono di affrontare in sicurezza questo tipo di attività».

Negli ultimi mesi il reggimento, anche in piena emergenza sanitaria legata al COVID 19, ha effettuato 230 interventi di bonifica (circa 550 ordigni neutralizzati) nei quali alla consueta pericolosità che caratterizza un'operazione di bonifica di un ordigno bellico si è aggiunta la particolarità di dover attivare tutti gli accorgimenti necessari ad evitare la trasmissione del COVID-19.

«La resilienza e il profondo senso di appartenenza alle Istituzioni che contraddistingue noi soldati, sono qualità che rendono sempre tutto meno faticoso. Noi guastatori paracadutisti siamo consapevoli che quando operiamo non abbiamo mai una seconda possibilità; abbiamo l'obbligo morale e professionale di intervenire, in ogni circostanza, per il bene della collettività nazionale; la riconoscenza dimostrataci in ogni momento dalla popolazione è una ulteriore spinta motivazionale che ci rende orgogliosi di essere soldati».



LA COMPETENZA AL SERVIZIO DEL PAESE

**ATTIVITÀ DI
SMALTIMENTO
RIFIUTI
INDUSTRIALI**

FORMAZIONE

Ente accreditato dalla
Regione Piemonte

**CONSULENZA
AMBIENTALE**

(D.Lgs. 152/2006)

**SISTEMI PER
L'AUTOCONTROLLO
DELL'IGIENE DEGLI
ALIMENTI**

(HACCP, ISO 22000, BRC/IFS)

**SISTEMI DI
GESTIONE
AZIENDALE**

(ISO 9001, D.Lgs. 231/2001,
D.Lgs. 231/2001, ISO 45001,
ISO 14001, Regolamento EMAS)



**MONITORAGGIO
SOIL GAS**

mediante SGS e FLUX CHAMBERS;
esecuzione Leak Test: Test con
traccianti gassosi (He) per la verifica
della tenuta delle sonde interrate
(SGS)

**CAMPIONAMENTO
EMISSIONI
E IMMISSIONI
IN ATMOSFERA,
CAMPIONAMENTO
ACQUE, TERRENI
E RIFIUTI**

**ANALISI CHIMICHE,
MICROBIOLOGICHE
ED ECO
TOSSICOLOGICHE**

su:

acque potabili, acque reflue,
acque superficiali e sotterranee,
terre e rocce da scavo, suoli
e sedimenti marini, caratterizzazione
e classificazione dei rifiuti
(laboratori accreditati ACCREDIA
n. 447 e n. 1473)

**MEDICINA
DEL LAVORO,
CONSULENZA
IGIENE E SICUREZZA
NEI LUOGHI DI
LAVORO**

(D.Lgs. 81/2008)

Progettazione ergonomica delle
postazioni di lavoro e incarico
di responsabile dei manufatti
contenenti amianto

**MONITORAGGIO
DI AGENTI
CHIMICI, FISICI E
MICROBIOLOGICI IN
AMBIENTI DI VITA E
DI LAVORO, MISURE
RADIOMETRICHE
CON ESPERTO
QUALIFICATO IN
RADIOPROTEZIONE**



E.L.A. S.r.l.
Strada Toasso 4, 14100 Asti (AT)
Tel. 0141.411177 E-mail: info@elasrl.it
www.elasrl.it



L.A.V. s.r.l. - Laboratorio Analisi e Consulenza
Nuova Circonvallazione 57/S, 47923 Rimini (RN)
Tel. 0541.777213 E-mail: lav@lavrimini.com
www.lavrimini.com



Paolo Riccò Meo Ponte, *I Diavoli Neri*, Longanesi Editore, 2020, pp. 320, €18.90

Rimanere umani in un inferno è spostare un po' più in là l'orlo dell'oblio.

L'inferno, è quello vissuto nel luglio del 1993 dal contingente italiano impegnato in Somalia nell'ambito della missione "Ibis", dal Generale Paolo Riccò, insignito poi della Medaglia di Bronzo al Valor Militare, oggi comandante dell'Aviazione dell'Esercito, e dai suoi "Diavoli Neri", in quella che verrà poi ricordata come battaglia del *checkpoint* «Pasta».

La compagnia che quel giorno più si distinse fu la XV compagnia «Diavoli Neri» del 186° Reggimento paracadutisti «Folgore», che fu l'unica in grado di rispondere al fuoco somalo.

Una pagina di storia incisa nel cuore di chi quel giorno era lì, fra il sangue e la terra rovente africana, a combattere fianco a fianco con i propri fratelli. Erano giovani, alcuni rimasti giovani per sempre, poco più che ventenni, partiti ragazzi e tornati Uomini, che in quei giorni hanno vissuto l'inferno in terra.

Un'operazione di rastrellamento, quella partita la mattina del 2 luglio 1993, in cui persero la vita il paracadutista Pasquale Baccaro, il Sergente Maggiore del 9° «Col Moschin» Stefano Paolicchi, il Sottotenente Andrea Millevoi e moltissimi furono i feriti.

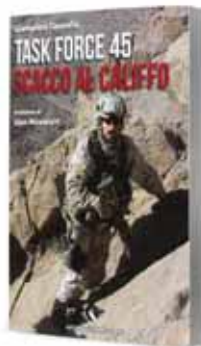
Attimi magistralmente descritti nel libro del Generale Paolo Riccò, a cura di Meo Ponte, edito Longanesi, «I Diavoli Neri. La vera storia della battaglia di Mogadiscio».

Un libro coinvolgente a 360°, un'immersione, la storia della XV compagnia, dei «Diavoli Neri», che sono

rimasti umani nell'inferno più inferno dell'inferno stesso anche dopo averlo attraversato, spostando un po' più in là l'orlo dell'oblio.

Verranno sempre ricordati e rimarranno immortali, oltre lo spazio e il tempo; Diavoli Neri sì, ma anche angeli dal basco amaranto e dalle ali di seta.

Barbara Lo Presti



Giampiero Cannella, *Task Force 45. Scacco al Califfo*, Luca Poggiali, Editore, 2017 pp. 160, €15.00

Una storia nata dalla fantasia dell'autore, ma molto verosimile e accurata nelle descrizioni di ambienti, equipaggiamenti e modalità operative. «Task Force 45 Scacco al Califfo» è il primo romanzo d'azione che racconta le operazioni fuori area delle forze speciali italiane.

Una narrazione dal ritmo incalzante di eventi altamente plausibili, ricca di riferimenti storici e giornalistici, di dettagli tecnici reali, che entra nella psicologia di ciascun personaggio e nel contesto ambientale e sociale nel quale si sviluppa l'azione.

A due anni dall'uscita, il volume è stato ristampato in una seconda edizione per soddisfare le richieste dei lettori.

Un rapporto dei servizi segreti della Nato riferisce di un accordo che sarebbe stato raggiunto tra il capo dell'ISIS e tre leader integralisti. L'intesa garantirebbe al «Califfo» il controllo totale di un Paese ricco di risorse naturali e nuovi militanti pronti a morire in nome del fondamentalismo islamico. Il summit, che darà il via libera all'alleanza, si dovrà svolgere entro pochi giorni in una località segreta, ma non

lontana da Herat, in una parte di territorio sotto il controllo del contingente italiano. A complicare la vicenda, la cattura, nell'Iraq ancora controllato dai jihadisti, di un militare americano. I leader islamisti sono tre, con storie personali e caratteristiche diverse tra loro. Il fanatico e asceta Sayed Hashami, il ferocemente anti-occidentale Ramzi Mujahid e l'abietto narcotrafficante Qasim Abdullah. Sulle loro tracce, gli uomini senza volto della TF45 supportati dagli alleati e aiutati nella caccia da droni e satelliti. Protagonista positivo, impegnato a sventare il summit, è il maggiore Mirko Venturi, incursore del 9° reggimento «Col Moschin», ma anche un appassionato di storia e culture antiche con il pallino dell'archeologia. Una vita intima travagliata, separato dalla moglie e con il pensiero costante a Laura.

Tra gli altri personaggi della storia, Corrado Grande e Daniele Mosti, entrambi scanzonati commilitoni in forza al Gruppo Operativo Incursori della Marina, l'ufficiale medico Gianni Consigli, il piccolo afgano Anuar e il maturo «Jafar». Con un linguaggio giornalistico, asciutto e sintetico l'autore si immerge nella vicenda realisticamente descritta con abbondanza di particolari tecnico-militari. Altrettanto fedele è l'ambientazione con precisi riferimenti ai luoghi, agli usi e i costumi delle popolazioni afgane. La sabbia del deserto e i monti dell'Hindu Kush, i villaggi con le case di paglia e fango, le coltivazioni di papaveri o gli alberi di mandorlo e pistacchi accompagnano il lettore in una storia nella quale il vento può portare profumi d'oriente o il rombo degli elicotteri.

La storia descrive le più tipiche operazioni di *peacekeeping* con un'attenzione particolare all'empatia che il soldato italiano riesce a creare con le popolazioni locali, ma lascia ampio spazio all'azione e alle scene *combat* dove recitano un ruolo di primo piano gli operatori delle forze speciali.

Le vicende personali dei protagonisti italiani, ricalcano le reali storie vissute da migliaia di giovani in divisa.

Lo stile utilizzato da Giampiero Cannella in «Task Force 45 Scacco al Califfo», come scrive Gian Micalesin, inviato del Giornale, che ne ha cu-

rato la prefazione, si ispira chiaramente ai romanzi di Tom Clancy ed Andy McNabb.

Ma la peculiarità del romanzo sta nella sua originalità come racconto che ha per protagonista le Forze Armate italiane in missione fuori area. Un tema finora raramente esplorato dalla narrativa.

Le premesse sono legate all'attualità, lo sviluppo prende spunto, in parte, da vicende reali ma romanzate acquisite da fonti autorevoli che hanno consegnato le loro esperienze all'autore. Oltre che una storia ben sviluppata e dal ritmo incalzante, quasi come si trattasse della trama di un film, il racconto è un omaggio ai militari italiani e agli uomini dell'*intelligence* che da anni svolgono un oscuro ma prezioso lavoro contro il terrorismo fondamentalista.



Domenico Vecchioni, *Eventi e personaggi straordinari della Seconda Guerra Mondiale* ML Mazzanti Libri, 2020, pp. 177, €20.00

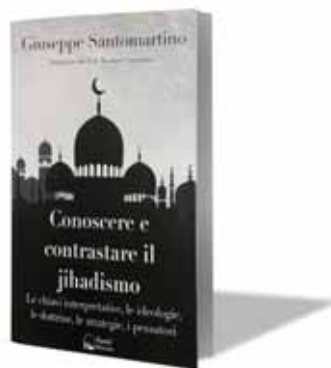
Domenico Vecchioni da quando ha lasciato il servizio diplomatico con il grado di Ambasciatore, ha dato libero sfogo alla passione per la scrittura. Al suo attivo ci sono più di trenta titoli che spaziano da biografie di personaggi del XX secolo, al mondo delle spie fino ad arrivare alla Seconda Guerra Mondiale. Mazzanti Libri ha pubblicato una sua raccolta di ventidue brevi storie dal titolo: "Eventi e personaggi straordinari della Seconda Guerra Mondiale". Come afferma l'Autore nelle premesse, le storie sono " ...molto diverse tra di loro, ...non hanno molto in comune se non la cornice

e il periodo in cui si svolgono. ... si possono leggere tutto d'un fiato, lasciando magari per il giorno dopo la storia seguente, senza perdere il sottile filo conduttore che li lega". Tale impostazione permette di essere apprezzata non solo dagli addetti ai lavori ma anche da quanti sono interessati a comprendere e conoscere alcuni risvolti meno noti della seconda guerra mondiale.

Ogni storia termina con delle considerazioni dell'Autore. Una di quelle più stimolanti è la domanda che chiude la storia intitolata *Il centro di tortura di Londra, the London Cage*: "Si possono in effetti vincere le guerre con metodi rispettabili"?

Grazie allo stile raffinato e alla capacità di rappresentare vividamente eventi e personaggi, il lettore si lascia facilmente trasportare dall'Autore nelle vicende descritte.

Costantino Moretti



Giuseppe Santomartino, *Conoscere e contrastare il Jihadismo*, Panda Edizioni, 2020, pp. 427, €30.00

Il Jihadismo va ormai assumendo sempre più drammatiche e complesse valenze, che vanno ben al di là del problema meglio conosciuto come "terrorismo islamico". Il terrorismo è "solo" una forma di lotta, un sintomo, la punta di un iceberg del ben più complesso e sconcertante fenomeno che prende il nome di "JIHADISMO" che ha nell'ideologia (quindi non nelle armi, finanziamen-

ti, territori controllati o meno) la sua componente più potente e rilevante e che non coinvolge l'intero Islam. Nel libro "Conoscere e contrastare il Jihadismo" l'autore pone l'accento sul quadro generale della geopolitica del Mondo Islamico soffermandosi sul Califfato, Jihad, Tawhid, Stato Islamico, Fratelli Musulmani, Salafismo, Orientalismo. Analizza i principali, anche se purtroppo poco noti in Occidente, ideologi e *strategist* dell'Islam radicale e del Jihadismo ad iniziare dal Ibn Taymiyya (sec. XIII), Abd al-Wahhab (sec. XVIII, padre del Wahhabismo), ai contemporanei Rashid Rida, Abdullah 'Azzam (il vero ideologo di al Qaeda, "Father of Global Jihad"), 'Ala al-Mawdudi (il primo a parlare di Stato islamico nell'età contemporanea), Sayyid Qutb (considerato il maitre-a-penser dell'Islam Radicale), Abu Mus'ab al Suri ("The architect of global jihad"), Taqi al-Nabhani (importante studioso dello Stato Islamico e fondatore dell' Hizb at-Tahrir); in molti dei testi di tali autori si vedono elementi poi purtroppo implementati dai movimenti jihadisti (jihad offensivo, "lupi solitari", proclami per la riconquista dell'Andalusia, creazione di uno Stato Islamico etc.) e si evidenziano le notevoli devianze e distorsioni interpretative del Jihadismo rispetto all'Islam che non va quindi confuso con tali fenomeni devianti. Evidenzia le ipotesi di *counter-ideology*, quale principale strumento di lotta al Jihadismo (sulle basi dei più recenti studi in materia in particolare ad opera di Muhammad Hanif). Mette in risalto gli atti di critica e condanna di varie Autorità Musulmane contro il Jihadismo facendo una previsione di come questo fenomeno potrà svilupparsi. Il libro si colloca in uno spazio di intersezione fra la geopolitica, l'islamistica radicale ed il *counter-terrorism* (ma in senso lato, non è un libro incentrato solo sul terrorismo), propone vasti brani dei testi originali per una più diretta analisi dei medesimi ed adotta una traslitterazione semplificata dalla lingua araba. Il volume si avvale della prefazione del prof. Campanini, uno dei massimi esperti del pensiero politico islamico.

RIVISTA MILITARE


ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

ABBONATI E SCEGLI IL TUO REGALO A SOLI 12 EURO



**FERMACARTE IN METALLO
SMALTATO DORATO**



**SACCA ZAINO 2 COLORI
DIMENSIONI 31X53X30**



**BIRO IN METALLO
IN COFANETTO REGALO**



**UN LIBRO A SCELTA
EDITO DAL CENTRO PUBBLICISTICA DELL'ESERCITO***

Sottoscrivi l'abbonamento annuale alla Rivista Militare

Effettua un versamento di 12 euro con bollettino postale n. 000029599008

o bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A., IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008

causale: abbonamento Rivista Militare

(Invia copia della ricevuta di pagamento a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it)



www.esercito.difesa.it

